OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXVII.

DALL'INAUGURAZIONE DELLA PROVINCIA DI LITTORIA ALLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO

(19 DICEMBRE 1934 - 9 MAGGIO 1936)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1959, BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*g*) sono pubblicati in: *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, vol. XII* — Ulrico Hoepli, Milano, 1939.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*w*), (*w 1*), (*ww*), (*ww bis*), (*wwww*) sono di Benito Mussolini, come risulta dalla *Conclusione Dinale-Susmel*, pubblicata nel *vol. XXVI* dell'*Opera Omnia* (pagg. VI-IX).

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*z*) sono di Benito Mussolini, come risulta da: GIORGIO PINI — *Filo diretto con palazzo Venezia* — Cappelli, Bologna, 1950. Eccetto un « cappello » ed un commento, si tratta sempre di corsivi anonimi apparsi sull'ultima colonna della prima pagina del *Popolo d'Italia*.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Gli scritti anonimi contrassegnati con *(zz)* sono di Benito Mussolini, come risulta da: GIORGIO PINI — *Op. cit.* e dai *Testi di « Bibliografia Fascista »*. Si tratta sempre di corsivi anonimi apparsi sull'ultima colonna della prima pagina del *Popolo d'Italia*.

Il primo numero di seguito alle lettere indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione; il secondo indica il numero del testo contenente la stessa.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, a palazzo Venezia.

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato (i).
cc. = comitato centrale.
de. = deputato.
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (i) di legge.
i. = italiano (a, i).
m. = messaggio.
n. = nazionale.
odg. = ordine del giorno.
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
ra. = rappresentanza (e).
se. = senatori.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(10 Maggio 1936 - 30 Settembre 1937)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
19	Littoria, Agro Pontino, Roma					fondazione Pontinia							
27	Roma											prefetto Pola (289)	
5	Roma					brindisi Laval (2)	Laval (327)			*Segnalazione* (1)			
6	Roma						Laval 27, 328)			*Segnalazione* (5)			
7	Roma					prima r. corporat zootecnia e pesca	Laval (328)	giornalisti francesi (7)					
9	Roma									*Adagio, poeta!* (9)			
15	Roma	359ª r. (10)											
18	Roma										presidente senato (273)		
19	Centocelle, Capua, Caserta, Roma					r. cc. corporativo							
22	Roma					r. cc. corporativo							
26	Roma										presidente senato (273)		
2	Roma					firma accordo cul italo-austriaco (16							
7	Roma									*Il problema del sangue* (17)			
8	Roma											Visconti di Modrone (289)	
11	Roma											equipaggio regia nave *Armando Diaz* (289)	
12	Roma					partecipanti nono gresso associazione tilati (18)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
13	Roma								a. *La missione «storica» dell'Austria* (18)				
14	Roma		154ª r. (21)										
15	Roma		155ª r. (22)				Hóman (22)						
16	Roma		156ª r. (23)			firma convenzione culturale italo-ungherese (2							
19	Roma					inizio lavori area demolizione destinata sorge mole littoria (25)							
20	Roma					quinta seduta dodice ma sessione commiss ne suprema difesa (2							
23	Roma	360ª r. (27)				prima r. corporazio mare e aria (34)							
26	Roma									*Riscossa demografica.... in Germania* (35)	De Bono (275)		
2	Roma										Cencelli (275)		
7	Roma											Rava (289)	
8	Roma										De Bono (275)	Gömbös (290)	
9	Roma											De Bono (290)	
14	Roma			pr. dl. (37)		comandanti grandi u tà (37)							
16	Roma					prima riunione corpo zione carta e stampa (							
18	Roma				parole dopo commemorazione alcuni se. scomparsi (38); pr. dl. (38)							segretario federale Milano (290)	
20	Roma											Schuschnigg (290); Ibn Saud (291)	
23	Roma					po. urbe (39)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
29	Roma					governatori e nuovi con sultori urbe (40)						De Bono (291)	
30	Roma	361ª r. (41)										Buronzo (291)	
2	Roma									*Stresa* (51)			
4	Roma									*Un « ferro »* (52)			
11	Stresa									*Il « nostro » piano* (53)			
14	Stresa, Rocca delle Caminate					di. chiusura lavori con ferenza Stresa (54)							
18	Roma									*Walter e il resto* (56)			
27	Roma, pianura di Montecelio					fondazione Guidoni (57); centro sperimen tale aeronautica Gu donia (58)						D'Annunzio (292)	odg.regia aeronautica (325)
28	Roma					po. urbe (58)							
30	Roma					r. cc. corporativo (							
1	Roma					ra. goliardiche interno zionali (60)							
3	Roma					r. cc. corporativo (6							
4	Roma	362ª r. (61)											
6	Roma			pr. dl. (69)									
7	Roma			pr. dl. (70)									
9	Roma					provvedimenti faver mercato granario (7							
11	Centocelle, Firenze, Roma						huschnigg 54); De- in e ouget 55)						
13	Roma											capo governo polacco (292)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
14	Roma				commemora Pilsudski (71); parole dopo commemorazione alcuni se. scomparsi (72); di. vertenza italo-etiopica (72)							Sangiorgi (292)	
15	Roma			parole dopo commemorazione Pilsudski (74); parole dopo commemorazione de. Arcangeli (75)									
18	Roma										De Bono (276)		
21	Roma									*La scelta* (75)			
25	Roma			di. vertenza italo-etiopica e politica estera i. (76)									
28	Roma											De Bono (292)	
29	Roma					avvocati (80)							
31	Roma									*Crepuscolo dell'« homo æconomicus »* (82)		De Bono (293)	
1	Roma											De Bono (293)	
3	Roma											Balbo (293)	
7	Roma									*Le provincie africane* (84)			
8	Roma, Cagliari, Iglesias, Monteponi, Bacu Avis					po. Cagliari (84)							
9	Cagliari, Mussolinia, Nuoro					primi abitanti Mussolinia (85)							
10	Cagliari, Porto Conte, Alghero, Sassari, Palau, Maddalena, Roma					po. Sassari (86)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
13	Roma					r. c. permanente gran (87)							
15	Roma	363ª r. (88)											
24	Roma						Eden (348)						
25	Roma						Eden (348)						
26	Roma										De Bono (276)		
27	Roma, Littoria, Borgo Pasubio					termine trebbiatura gr no Borgo Pasubio (10							
28	Borgo Pasubio, Pontinia, Borgo Vodice, Sabaudia, Borgo Montenero, Borgo Hermada, Littoria, Roma					giornalisti esteri a Li torla (101)					presidente Senato (277)		
giugno	Roma											De Bono (293); De Bono(294); De Bono (294)	
6	Lido di Roma, Salerno, Eboli, diga del Sele, Paestum, Roma					quattro battaglioni c micie nere partir Africa Orientale e battaglione trentann sima fanteria (102)							
8	Roma					prima r. corporazi olearia (104)							
16	Roma									*Altro che cambiar sede....* (105)		De Bono (294)	
20	Roma							De Kerillis (106)					
26	Rocca delle Caminate											Graziani (295)	
31	Roma								a. *Il « dato » irrefutabile* (110)				
1	Roma					quindici giornalisti e gnoli (112)							
9	Roma											vedova Razza (295)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
10	Roma, Vigna di Valle, Spezia, Lido di Roma					ammiragli comandan prima squadra naval (113)							
11	Roma								pref. *Parole ai coloniali* (113)				
13	Roma											De Bono (295)	
17	Roma, Isernia, Longano, Pettoranello, Santa Maria e Giacomo, Benevento					alcuni reparti prima d visione camicie ne *XXIII marzo* atte partire Africa Orienta (114)							
18	Benevento, Roma					divisione camicie ne *XXVIII ottobre* atte partire Africa Orienta (114)							
20	Roma											De Bono (295)	
25	Roma										De Bono (277)		
28	Bolzano	364ª r. (115)											
29	Bolzano, Mendola, Cardano, Bressanone, Campo di Trenz, Brennero						iessel 18)						
30	Bolzano, Merano,											presidente consiglio belga (296)	
31	Bolzano, conca di Renzone, Trento, Roma					centomila soldati (11 po. Trento (119)							
3	Roma					avanguardisti, giova fascisti, piccole e giova italiane all'estero (1							
4	Roma										Baistrocchi (277)		
5	Roma					inaugurazione nuov consiglio superiore d cazione n. (121)						commissario prefettizio Rovereto (296)	
6	Roma										presidente senato (278)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREPAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
7	Roma					prima r. corporativi vitivinicola (122)							
8	Roma					quindicimila ex-combattenti varie nazioni (12 po. urbe (123)							
9	Roma											De Bono (296)	
12	Roma					r. c. permanente gra (125)							
14	Roma	365ª r. (128)											
15	Roma							*Matin* (136)			presidente senato (278)	De Bono (297)	
16	Roma							*Morning Post* (139)				Umberto di Savoia (297)	
19	Roma											De Bono (297)	
20	Roma												m. po. polacco (323)
21	Roma	367ª r. (142)											
24	Roma	368ª r. (142)									presidente senato (278)		
27	Roma								a. *Precedenti e dati di fatto* (149)				
28	Roma	369ª r. (152)				prima r. corporativa cereali (156)			a. *Sino a quando?* (150)			De Bono (297)	
29	Roma											De Bono (297)	
30	Roma					delegati tredicesimo congresso internazionale architetti (156)						De Bono (298)	
2	Roma					*Il discorso della mobilitazione* (158)			a. *Diritti di un popolo* (157)				
6	Roma											De Bono (298); D'Annunzio (298)	
7	Roma							*Paris-Soir* (160)				De Bono (298)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Roma					po. urbe (179)						De Bono (302); De Bono (303)	
14	Roma											De Bono (303)	
16	Roma		157ª r. (182)						a. *La realtà* (180)			De Bono (303)	
18	Roma		158ª r. (184)										
21	Roma											Giardino (303)	
27	Roma								a. *Implacabile e mirabile resistenza* (184)				
30	Roma	370ª r. (185)										Badoglio (304)	
1	Roma					componenti nova quattro c. provin femminili madri e dove caduti gra guerra (191)						Badoglio (304)	
3	Roma	371ª r. (193)											
6	Roma											Badoglio (304)	
7	Roma			di. contro politica sanzionista (196)									
9	Roma				di. contro politica sanzionista (199)								
10	Roma			parole dopo commemorazioni ministri Razza e Rocco (200); pr. di. (200)							presidente senato (278)		
12	Roma								a. *Panorama internazionale* (201)			Badoglio (304)	
16	Roma											Badoglio (305); Graziani (305)	
17	Roma											Graziani (305)	
18	Roma, Littoria, Pontinia		159ª r. (204)			Inaugurazione Pont (202)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
20	Roma		160ª r. (204)										
22	Roma								a. *Con inflessibile decisione* (205)				
24	Roma								pref. *I fratelli Filzi* (207)				
25	Roma										Laval (279)		
26	Roma											famiglia Postiglione (305)	
28	Roma											Badoglio (306)	
30	Roma	372ª r. (207)											
1935									pref. *Gigi Maino* (212)				
1	Roma											Graziani (306)	
2	Roma											Graziani (306)	
4	Roma					direttorio n. partit[illegible] fascista e segretari [illegible] rali tutta Italia (2[illegible] prima r. corporat[illegible] spettacolo (213)					presidente senato (285)		
5	Roma											Badoglio (307); Graziani (307)	
6	Roma											Badoglio (307)	
8	Roma											Graziani (308)	
14	Roma											Badoglio (308)	
16	Roma											Badoglio (309); Badoglio (309); Badoglio (309)	
19	Roma											Badoglio (309); Badoglio (310)	
21	Roma					r. cc. corporativo [illegible]						primo ministro britannico (310)	
22	Roma					r. cc. corporativo [illegible]						Badoglio (310); Graziani (310)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
23	Roma											Badoglio (311)	
24	Roma					r. cc. corporativo (215)							
25	Roma					prima r. corporazione ospitalità (215)							
26	Roma											Badoglio (311)	
27	Roma											Pisoni (311)	
28	Roma											Badoglio (311)	
30	Roma	373ª r. (216)											
1	Roma		161ª r. (228)			prima r. corporazione costruzioni edili (227)			a. *Appello agli studenti di tutta Europa* (224)				
4	Roma		162ª r. (228)									Badoglio (312)	
5	Roma										presidente senato (285)		
7	Roma								a. *Nessuna mutilazione dell'impero* (229)				
9	Roma											Badoglio (312)	
10	Roma											vedova Valcarenghi (312)	
11	Roma											prefetto Torino (312)	
17	Roma											Badoglio (313); *Popolo d'Italia* (313)	
18	Roma											Badoglio (313)	
19											Laval (285)		
20	Roma											Badoglio (313)	
1	Roma					po. urbe (231)							
2	Roma											Badoglio (314)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
3	Roma	374ª r. (232)											
7	Roma	375ª r. (236)											
9	Roma			parole dopo commemorazione de. Postiglione (238)									
12	Roma				parole dopo commemorazioni alcuni se. scomparsi (239)								
14	Roma								pref. *Vomere e spada* (239)				
20	Roma			parole dopo commemorazione de. Leoni (240)									
21	Roma											Francesco Giuseppe d'Absburgo (314)	
22	Roma					brindisi Schuschnigg Gömbös (240)						Mehdi Frasheri (314)	
23	Roma					assemblea n. corporativi (241); po. urbe (2						Badoglio (315)	
26	Roma											Badoglio (315)	
28	Roma									*Cifre* (248)		Badoglio (315); Badoglio (315)	
29	Roma											Badoglio (316)	
31												Graziani (316)	
4	Roma					cinquantamila giovani camicie nere (249)						Badoglio (316); Badoglio (316)	
8	Roma	376ª r. (250)											
9	Roma											Badoglio (317); Badoglio (317)	
10	Roma											Graziani (317); Puricelli (317)	
11	Roma											Badoglio (318)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
14	Roma											Badoglio (318)	
17	Roma										presidente senato (288)		
18	Roma											Badoglio (318)	
21	Roma					po. urbe (256)							
22	Roma										Bes (288)		
23	Roma											Badoglio (319); Graziani (319)	
24	Roma											Umberto di Savoia (319)	
25	Roma, Agro Pontino, Littoria					fondazione Aprilia (257)							
26	Roma					consiglio amministrazione e collegio sindacale azienda minerali metallici i. (258)						Graziani (319)	
27	Roma											Graziani (319)	
30						ra. consiglio n. confederazione fascista lavoratori commercio (258)						Maher Pascia (320)	
3	Roma					premiazione primi classificati terzo concorso n. « fondazione *Arnaldo Mussolini* dei fedeli alla terra » (261)			a. *Verso Addis Abeba* (259)			Badoglio (320); Badoglio (320)	
4	Roma			commemora re Fuad (263); parole circa prossimo annuncio po. i. occupazione i. Addis Abeba (264)				*Daily Mail* (262)					
5	Roma					« *L'Etiopia è italiana* » (265)						Badoglio (321); Guzzoni (321)	
6	Roma											Badoglio (321); Lessona (322)	
7	Roma					oltre centomila donne l. (266)						Badoglio (322)	
9	Roma	377ª r. (268)	163ª r. (267)			*La proclamazione dell'impero* (268)						Badoglio (322)	

DALL'INAUGURAZIONE DELLA PROVINCIA DI LITTORIA ALLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO

(19 DICEMBRE 1934 - 9 MAGGIO 1936)

PER LA FONDAZIONE DI PONTINIA *

Il Duce annunzia, con voce alta e maschia, che il comune di Pontinia sarà inaugurato il 27 ottobre dell'anno XIII; che, nello stesso giorno, saranno poste le fondazioni del quarto comune, che si chiamerà Ausonia; e che, ad un anno di distanza, sarà fondato il quinto comune, che si chiamerà Aprilia. (Le parole del Duce sono salutate da una lunga acclamazione). **

SEGNALAZIONE

Il libro di Aldo Valori *La condotta politica della guerra* costituisce il tredicesimo volume della collezione della « Storia della guerra italiana », edita a cura della Casa editrice milanese Corbaccio.

Questo del Valori è un volume di quattrocentocinquanta pagine, che si leggono con interesse intenso e crescente anche da parte di chi abbia avuto il grande privilegio di essere stato in qualche modo protagonista degli eventi storici svoltisi fra il 1915 e il 1918, dalla dichiarazione di guerra alla vittoria. Chi non fu protagonista, allora? Tutti, perché tutto il popolo italiano fu impegnato nel dramma, ma non tutti gli attori fu-

---

* Dopo aver pernottato a Littoria (XXVI, 459), la mattina del 19 dicembre 1934, nell'Agro Pontino, Mussolini inizia la fondazione di Pontinia, terza città della bonifica. « Mussolini si avvicina al masso della fondazione, su cui sono scolpite le parole: "Opera nazionale combattenti - Fondazione di Pontinia - 19 dicembre XIII era fascista". L'on. Cencelli rivolge un breve indirizzo al capo del Governo, promettendo che l'opera sarà ininterrottamente proseguita sempre con la medesima fede e con la medesima tenacia, fino al suo compimento. Successivamente il vescovo di Terracina, impartita la benedizione alla terra e al blocco marmoreo, esalta la continua e vigilante attività del Duce per la salute del corpo e dello spirito della popolazione della terra pontina, cui egli ha restituita la vita. Il vescovo conclude con il "Saluto al Duce!", cui la folla risponde con un entusiastico "A noi!" ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 20 dicembre 1934, XXI).

** Il pomeriggio del 19 dicembre 1934, Mussolini rientra in auto a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 20 dicembre 1934, XXI).

rono all'altezza della situazione e anche il coro, cioè la massa, ebbe momenti di grave incertezza, dovuti alla mancanza di guida dall'alto e alla eccezionale durata e portata dei sacrifici. L'esame che il Valori fa della condotta politica della guerra, cioè dell'opera dei Governi che la prepararono, la condussero e la conclusero al tavolo verde (Salandra, Boselli, Orlando), è molto severo, ma è altrettanto obiettivo e quindi giusto. Il Valori si pone, sul piano storico, al di là di quella che fu la polemica contingente e riconosce alcune attenuanti agli uomini stessi che commisero errori gravissimi, che potevano anche diventare fatali. Erano gli uomini di un determinato mondo, di un determinato tipo, di un determinato temperamento; erano, salvo le sfumature, politici del mondo demoliberale; tutti quanti malati di parlamentarismo e refrattarî all'impiego della « maniera forte » necessarissima in tempo di pace e di guerra. Uomini e ambiente si condizionavano a vicenda e il risultato non poteva che essere questo: una condotta della guerra che, volendo essere eccezionalmente indulgenti, si può chiamare « inadeguata e infelice ». Non ci fu dolo e meno ancora tradimento: ci fu una talora veramente tragica insufficenza. La condotta della guerra fu infelice sotto tutti gli aspetti — diplomatici, militari, finanziarî, interni, spirituali — e il Valori lo dimostra con analisi documentate e perciò irrefutabili. La vittoria venne, perché, dopo l'ottobre del 1917, le forze vive della nazione presero il sopravvento e imposero al Governo una condotta di guerra migliore della precedente. Il libro del Valori è istruttivo, perché ricorda moltissimi dati e fatti forse dimenticati nel turbinoso svolgersi degli avvenimenti successivi, ed è educativo, specie per la classe politica odierna: intendiamo parlare delle generazioni fasciste, le quali devono conoscere e imparare dalla storia di ieri quello che si deve fare e non fare, di fronte alle eventualità di domani.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 5 gennaio 1935, XXII (*w 1*).

ITALIA E FRANCIA *

Signor Presidente!

L'Italia e il suo Governo sono lieti di salutare in Roma, dopo molti decenni, quale gradito ospite, il ministro degli Affari Esteri di Francia, già capo del Governo di Francia.

* Già con l'aggressione del consolato italiano di Gondar (4 novembre 1934) e con quella di Ual-Ual (5 dicembre 1934), compiute entrambe da armati abissini, si era profilata la vertenza italo-etiopica. Alla richiesta italiana di scuse e riparazioni per il fatto di Ual-Ual, l'Etiopia aveva opposto una domanda di arbitrato sulla responsabilità dell'incidente, in base all'articolo 5 del patto del 1928. Deciso a ricorrere ad operazioni militari contro l'Etiopia, il 30 dicembre 1934 Mussolini aveva redatto personalmente un piano d'azione, che era stato distribuito in sole cinque copie, una delle quali al generale Emilio De Bono, designato ad assumere all'Asmara la responsabilità della preparazione. Nel contempo, preoccupato dalla necessità che durante l'impresa non si fossero verificati pericolosi avvenimenti in Europa, aveva favorito lo sviluppo delle trattative in atto con la Francia. Tali trattative giungono ad una fase risolutiva nei primi giorni del 1935, con la venuta a Roma di Pierre Laval, ministro degli Affari Esteri francese. A palazzo Venezia, la mattina del 5 gennaio 1935, Mussolini ha un primo colloquio con Laval (327). Alla sera, sempre a palazzo Venezia, offre un pranzo in onore dell'ospite. Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 6 gennaio 1935, XXII).

La vostra venuta, signor Laval, rappresenta un concreto segno di riavvicinamento italo-francese, che il vostro illustre predecessore e voi da un lato e io dall'altro abbiamo a lungo perseguito avendo di mira alcuni scopi comuni, i quali, trascendendo la sfera dei rapporti italo-francesi, assurgono a un significato più vasto in senso europeo. Noi abbiamo lavorato avendo come meta una sistemazione di questioni contingenti che concernevano i nostri due paesi e anche una consacrazione di quei valori ideali che ci vengono dalla comunanza delle origini e di cui i popoli hanno massimamente bisogno in epoche di disagio e di incertezza come l'attuale.

Desidero in questa gradita occasione precisare in qual modo questo nostro incontro riafferma alcuni principî di ordine generale, ai quali la politica italiana si è costantemente ispirata in questo ultimo decennio.

Non si tratta, per quanto si riferisce all'Europa centrale, di rinunziare alle nostre rispettive amicizie; si tratta di armonizzare nel bacino danubiano gli interessi e le necessità vitali dei singoli Stati con quelle che sono le esigenze di ordine generale ai fini della pacificazione europea.

Da questo più ampio angolo visuale, io credo che voi, signor ministro, converrete con me che i nostri accordi non possono né devono essere interpretati come contrarî o anche semplicemente esclusivi nei confronti di altre potenze che desiderino aggiungere la loro collaborazione a quell'opera che noi intendiamo di iniziare.

Coll'augurio che questa intesa fra i nostri Governi possa presto vedere attuato in ogni suo particolare il contemperamento delle esigenze della Francia e dell'Italia e rappresentare il primo punto di incontro delle politiche di due grandi paesi, levo il bicchiere alla salute del Presidente

della Repubblica, signor Lebrun, alla vostra, signor ministro, e alla prosperità della Francia. *

* Il ministro Laval risponde con il seguente brindisi:

« Signor Presidente!

« Io vi ringrazio delle vostre parole, che susciteranno in Francia un'eco profonda.

« Io vi porto il saluto del mio paese. Sono felice che le circostanze mi abbiano permesso di farvi questa visita di cui avevo — voi ve ne ricordate — già concepito il progetto nel 1931. È la voce del mio eminente predecessore, Luigi Barthou, che voi avreste dovuto ascoltare oggi; ed è con emozione che io evoco il ricordo di colui che è caduto servendo la nobile causa che ci unisce.

« Alcuni giorni addietro, dinanzi al Senato, io ho proclamato la mia fede nel buon successo dei negoziati che avevamo intrapresi. L'accordo dell'Italia e della Francia era necessario. Noi stiamo per sancirlo, per il maggior bene dei nostri due paesi e nell'interesse della pace del mondo.

« Noi abbiamo voluto regolare delle questioni che ci sono proprie. Noi abbiamo voluto anche ricercare l'armonia delle nostre vedute sui principali problemi della politica generale. Il mondo ha seguìto il nostro sforzo con un interesse appassionato.

« Tutti coloro che sono animati da un'idea di pace hanno oggi gli occhi rivolti verso Roma. Nessuno, infatti, poteva ingannarsi sul vero significato dell'azione nella quale ci siamo risolutamente impegnati.

« Io parlo in nome della Francia, che non persegue nessuno scopo egoistico. Essa ha la preoccupazione legittima della sua sicurezza, ma essa intende assumere la sua parte nell'opera necessaria di riconciliazione dei popoli.

« Voi siete il capo di un grande paese, al quale avete saputo, con la vostra autorità, dare il posto legittimo che gli spetta nel concerto delle nazioni. Voi avete scritto la più bella pagina della storia dell'Italia moderna. Mettendo il vostro prestigio al servizio dell'Europa, voi porterete un concorso indispensabile al mantenimento della pace.

« Recentemente a Ginevra dei pericoli di conflitto sono stati eliminati, ma la pace resta precaria. Essa richiede le nostre attente cure. I popoli non vogliono più attendere. Essi vivono nell'incertezza e troppo spesso nella miseria.

« Ognuno di noi ha il dovere di difendere innanzi tutto la sua patria, di volerla più forte e più bella. Ma non è tradire l'amore che si deve al proprio paese il fargli assumere il suo dovere di solidarietà internazionale.

« So che questo dovere è talora difficile a compiere, ma il coraggio si impone a coloro che hanno la responsabilità del destino dei popoli.

« Noi abbiamo fatto nascere una grande speranza. Noi non la deluderemo. La pace deve essere mantenuta, consolidata. La nostra civiltà non può scomparire. Ascoltiamo la lezione della storia: è sempre nella guerra che sono sommerse le civiltà.

« Saremmo noi in un momento della storia dell'uomo in cui, con la sua mano brutale, egli penserebbe a distruggere ciò che il suo genio ha costruito?

« Dinanzi alle vestigia di Roma antica, facciamo insieme il giuramento di non lasciare l'umanità ricadere nell'oscurità che tanti secoli hanno conosciuta.

« Levo il mio bicchiere alla salute di Sua Maestà il re, di Sua Maestà la regina, delle Loro Altezze Reali il principe e la principessa di Piemonte.

« Bevo alla felicità personale di Vostra Eccellenza e alla prosperità dell'Italia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 6 gennaio 1935, XXII).

SEGNALAZIONE

La Casa editrice Corticelli di Milano ha pubblicato un libro, *Tappe della disfatta*, dovuto alla penna dell'ex-tenente austriaco di artiglieria Fritz Weber, libro che si legge con appassionante interesse. È un po' di storia della nostra guerra vista dall'altra parte; è, inoltre, il riconoscimento pieno ed esplicito del valore italiano, dell'eroismo dei soldati italiani, fatto da un ex-nemico che ha vissuto sul serio la guerra e la racconta così come è stata. È dapprima la narrazione dell'inferno carsico. Le prime quattro sanguinose battaglie passano, col loro corteo di morti e di feriti e di dispersi, nelle pagine del libro. Attacchi, controattacchi, corpo-a-corpo furibondi attorno a una delle quote rimaste indelebili nella memoria dei superstiti. Ecco un riconoscimento del coraggio e della dignità degli ufficiali italiani a pagina 131.

« Attraverso i camminamenti vengono condotti i prigionieri italiani, laceri, sanguinanti, sporchi di terra. Si distinguono dai nostri per il solo fatto di non avere il fucile. Giovani soldati, piccoli di statura, ma ben piantati. Gli ufficiali sono silenziosi, tristi, amareggiati. Mentre i soldati salutano altri gruppi di compatriotti prigionieri, essi guardano davanti a loro, con una espressione cupa. Lo spirito militare che li anima è identico al nostro. Non ho mai veduto un ufficiale italiano che sia mai venuto meno alla sua dignità. Essi erano e sono tutti degli avversarî assolutamente cavallereschi, valorosi, implacabili ».

Le speranze e le delusioni della *Strafe Expedition* occupano molte pagine del libro, così come il racconto delle giornate dell'ottobre 1917. Gli austriaci credettero di avere ormai la vittoria nel pugno. Mancava l'ultima martellata, che doveva essere inferta nel giugno del 1918, ma il colpo fallì, nella maniera più irreparabile. Il Weber, dopo averci narrato tutte le fasi della battaglia, così fissa la portata decisiva dell'evento (pagina 240):

« Intuiamo tutti che l'Austria-Ungheria ha combattuto la sua ultima battaglia. I cinque giorni di lotta ci sono costati duecentomila uomini tra morti e feriti e una quantità gigantesca di materiale bellico. Davanti a noi sta ora un avversario al quale questa vittoria restituisce la fiducia in se stesso; alle nostre spalle una patria dissanguata, povera, e oramai presaga del suo destino. A un grande esercito, che per quattro lunghi anni aveva combattuto *valorosamente, è stata spezzata, con questa battaglia, la spina dorsale* ».

Quattro mesi dopo è la catastrofe. Il Weber la descrive giorno per giorno, in tutta la sua terribile imponenza, in tutto il suo totale sfacelo. Tra il 24 e il 31 ottobre infuria la battaglia, ma, fiaccate le estreme resistenze, l'esercito austriaco si sbanda in una ritirata sempre più precipi-

tosa, che assume gli aspetti di una fuga disordinata, con incredibili episodi di panico collettivo, che provocano battaglie fra soldati e soldati austriaci.

« Alle spalle incalza l'italiano bramoso di bottino e di prigionieri. Gli *shrapnels* scoppiano sulle file dei fuggitivi, li abbattono a decine; le sue granate battono gli incroci stradali e i villaggi; i suoi aeroplani scaricano mitragliatrici e lanciano bombe. *Una disfatta come questa non si era ancora vista nella storia del mondo* ». (Pagina 311).

Nella letteratura di guerra e in genere militare, letteratura che interessa sempre più profondamente le giovani generazioni italiane, questo libro del Weber ha il valore di una documentazione e di una testimonianza. Dopo i libri oramai noti e si potrebbe dire classici dell'Arciduca Giuseppe, esaltanti l'eroismo dei soldati italiani, i riconoscimenti degli ex-nemici si fanno sempre più numerosi col cadere delle passioni suscitate dalla guerra. I soldati dell'una e dell'altra trincea si batterono con coraggio e con onore. La vittoria italiana fu conquistata piegando soldati di grande razza e di grandi tradizioni, come i magiari e i tedeschi dell'Austria.

Libri come quello del Weber suscitano un senso di legittima fierezza nei combattenti di ieri e in quelli di domani.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 6 gennaio 1935, XII (*w 1*).

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELLA ZOOTECNIA E DELLA PESCA *

Il miglior modo di inaugurare la vita effettiva delle corporazioni è quello di mettersi immediatamente al lavoro, cioè di procedere subito alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno. **

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 6 gennaio 1935, Mussolini aveva avuto un secondo colloquio con il ministro Laval (327). Alla sera, nella sede dell'ambasciata di Francia sita a palazzo Farnese, durante un ricevimento, Mussolini e Laval si erano appartati per un altro colloquio, al termine del quale avevano raggiunto l'accordo (328). Il pomeriggio del 7 gennaio, a palazzo Venezia, il capo del Governo presiede la prima riunione della corporazione della zootecnia e della pesca. In tale occasione, all'inizio della seduta, fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 7, 8 gennaio 1935, XXII).

** « Dopo di che, [Mussolini] ha riassunto i termini del primo argomento iscritto all'ordine del giorno: *La difesa dei formaggi tipici e la disciplina dei consorzî volontari* ed ha dato la parola ai camerati Martignoni, Giordani, Ferrari, De Roberto, Ceci, Ghigi, Vezzani, Ardigò, Bozzi e Latini. Il Duce ha quindi ceduto la presidenza al vicepresidente, on. Razza, il quale ha riassunto la discussione riservandosi di presentare una mozione. Si è passati poi all'esame del secondo e dell'ottavo argomento iscritti all'ordine del giorno, che per connessione di materia vengono abbinati: *La disciplina della produzione e dello smercio del latte alimentare industriale e i provvedimenti per aumentarne il consumo; La produzione zootecnica nazionale e la disciplina della importazione sulle carni*. Su di essi hanno preso la parola i camerati Moretti, Durini e Ferrari. Mentre parlava il dottor Ferrari è rientrato il Duce, accompagnato dal ministro degli Esteri francese, signor Laval, ed è stato ammesso nella sala grande numero di giornalisti francesi che sono in questi giorni a Roma. Il Duce ha illustrato le ragioni della seduta che si svolgeva; la composizione e le funzioni della corporazione della zootecnia e della pesca e delle corporazioni in generale; la composizione organica di queste corporazioni nel sistema degli istituti corporativi; i principî in ordine ai quali tutti gli organi corporativi sono costituiti e vivono. I giornalisti francesi hanno accolto le dichiarazioni del Duce con una manifestazione di viva simpatia e i membri delle corporazioni, dopo un'entusiastica dimostrazione al Duce, hanno continuato i loro lavori. Dopo il discorso del dottor Ferrari, il vicepresidente della corporazione ha tolto la seduta, rinviando la prosecuzione dei lavori a domattina alle ore 9 nella sala delle riunioni corporative al ministero delle Corporazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 9 gennaio 1935, XXII).

L'ANNO CRUCIALE *

— Sono lieto di fare alcune dichiarazioni ai rappresentanti della stampa francese, che sono venuti in file serrate a Roma per seguire da vicino l'avvenimento importante che vi si è svolto in questi ultimi giorni. Desidero anche ringraziarvi per quello che voi avete fatto nell'intento di creare anticipatamente un'atmosfera favorevole al riavvicinamento franco-italiano, che oggi si è pienamente realizzato, e per quello che farete nell'avvenire a questo proposito allo scopo di rendere ancora più fecondi gli accordi che abbiamo testé firmato il signor Laval ed io.

C'erano fra noi due categorie di questioni: la prima era quella delle questioni propriamente franco-italiane; la seconda concerneva le questioni d'ordine generale, cioè europeo e perciò stesso mondiale. Noi ci siamo detti, da De Jouvenel che ha l'incontestabile merito di essere

* A Roma, a palazzo Venezia, la sera del 7 gennaio 1935, Mussolini e Laval hanno un ultimo colloquio, al termine del quale procedono alla firma degli accordi italo-francesi (328, 329, 331). « Dopo la cerimonia della firma, una foltissima rappresentanza della stampa italiana e francese è stata introdotta nella sala del Mappamondo. La magnifica sala, nella quale uno storico atto si è compiuto per l'amicizia di due nazioni e nell'interesse della pace europea, era sfolgorante di luce. Mussolini, rivolgendosi ai giornalisti francesi », fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 7, 8 gennaio 1935, XXII).

stato il coraggioso iniziatore di questa politica, fino a De Chambrun che l'ha continuata con molta costanza e finezza, che occorreva cercare la soluzione dei due gruppi di problemi; e ciò per ragioni di chiara evidenza. Non ci sarebbe stato un accordo sostanziale, vale a dire durevole, se lo si fosse realizzato sulle questioni generali, lasciando irrisolute le questioni franco-italiane che si trascinavano dalla fine della guerra. Sarebbe stato d'altra parte insufficente risolvere queste ultime questioni, se nelle questioni d'ordine generale il disaccordo fosse continuato. Si sarebbe fatto un mediocre lavoro.

Noi ci siamo messi al nostro compito con la volontà determinata di giungere ad un accordo completo, sia sulle questioni d'ordine generale, sia sulle questioni franco-italiane. Vi siamo giunti.

Ciò ha domandato un lavoro preparatorio lungo e delicato, ma assolutamente necessario (che si è svolto dapprima per via diplomatica normale e che in seguito è stato perfezionato nel corso delle conversazioni di Roma, anch'esse lunghe e importanti), fra Laval e me, fra il signor Léger e il signor De Saint Quentin ed i capi dei nostri uffici, per giungere a soluzioni definitive e consacrarle in protocolli debitamente firmati. Il lavoro è stato dunque concreto e pratico e ha dato i risultati desiderati e voluti.

Naturalmente l'accordo significa, come del resto ogni accordo, una transazione reciprocamente soddisfacente tra esigenze opposte perché la diplomazia dimostra la propria utilità e la propria sagacità nella ricerca e nella realizzazione, non nella frattura degli equilibrî necessarî per l'amicizia e la collaborazione dei popoli.

E passo al terreno che si chiama generale o europeo. Anche qui noi siamo pervenuti a degli accordi firmati, nei quali abbiamo fissato un atteggiamento comune franco-italiano in eventualità possibili. Ciò è importantissimo.

Io non credo necessario abbandonarmi alla retorica, che è molto lontana dal mio temperamento, per sottolineare la portata eccezionale di questo accordo che stabilisce una linea di azione comune fra due nazioni come le nostre. Basta riflettere un istante.

Come ha detto il signor Laval, gli accordi franco-italiani d'ordine generale non hanno alcuna punta diretta contro nessuno, ma sono fatti nella e con la speranza che servano non a restringere, ma ad allargare l'orizzonte della vita europea, a farci uscire dalla situazione penosa in cui i popoli sono piombati da troppo lungo tempo.

Il senso della dichiarazione finale è ugualmente chiaro. Ci occorre ora allontanare il pericolo che deriva sempre da un ottimismo esagerato. Non bisogna credere che tutto è fatto e che nulla resta a fare. No. Anche l'amicizia deve essere continuamente coltivata, per sincronizzarla

con lo sviluppo naturale dei popoli e dei loro interessi. L'amicizia non deve rimanere mummificata nei protocolli diplomatici, ma deve essere vivente nella vita; e ciò è più facile tra i nostri due paesi che sono segnati dall'impronta di una gloriosa civiltà comune e dalle grandi prove recenti.

Prima di finire desidero rendere omaggio all'intelligenza chiara, allo spirito aperto e pratico ed al buon metodo di negoziatore del signor Laval. Si discute volentieri con lui. Io oso credere che noi abbiamo anche personalmente simpatizzato perché c'è qualche cosa di comune nelle nostre giovinezze tormentate, perché abbiamo al nostro attivo delle esperienze politiche similari ed un'evoluzione che ci ha condotti dall'universalismo necessariamente un po' utopista alle realtà nazionali indistruttibili e profonde. È di qui che si deve sempre partire, ciò che non esclude la ricerca, soprattutto in tempi turbati come quelli in cui viviamo, di collaborazioni e di solidarietà più vaste.

L'anno cruciale comincia sotto i segni propizî degli accordi franco-italiani. Lavoriamo ora con intelligenza e perseveranza perché essi diano ciò che il mondo attende.

ADAGIO, POETA!

Per quanto sia difficile di rintracciarlo in Germania, sta sul nostro tavolo il freschissimo volume di poesie del poeta tedesco Federico Giorgio Junger (Widerstand-Verlag, 1935, Berlino). È una delle manifestazioni più recenti della lirica tedesca. Non ne faremo una recensione. Non è nostro compito. Ma c'è una poesia, *Guerra*, che ha richiamato la nostra attenzione, come manifestazione dei sentimenti di questo poeta, sentimenti che il pubblico italiano deve conoscere. È la descrizione della battaglia dell'ottobre 1917.

« Avete veduto i vincitori insanguinati? Esausti si piegavano sulle ginocchia; ansanti dopo la terribile corsa essi volsero i loro sguardi verso il mezzogiorno. Ma eserciti britannici, schiere galliche, accorsero per difenderti, Roma! ».

No, illustre poeta: siete pregato di aggiornarvi e di non massacrare la storia più di quanto vi sia consentito anche dalle licenze poetiche.

Né parlate, in altra parte della vostra poesia, di Cimbri che avrebbero terrorizzato Roma, perché voi dovete sapere che Mario, romano, distrusse letteralmente i Cimbri, tanto che si fecero le siepi con le loro ossa!

Ma il poeta parte in quarta e trae questo presagio sufficentemente catastrofico su Roma.

« Guai a te, o Roma, perché verrà il giorno nel quale un braccio adirato infrangerà la tua invecchiante perfidia, guai a te, sarai sepolta nella polvere. L'aquila teutonica porterà contro di te il fuoco, i tuoi antichi palazzi bruceranno nella notte come fiaccole. Il Vaticano, il Quirinale precipiteranno; le loro colonne e i loro archi, segno di antichi trionfi, crolleranno tra le rovine fumanti ».

Prima che l'aquila teutonica giunga a portare il fuoco su Roma, dovrà passare molt'acqua sotto i ponti della Sprea. Comunque è bene di conoscere queste leggiadre intenzioni.

Tuttavia ci piace ricordare al poeta che i tedeschi in Italia non sfuggirono mai durante i secoli a quest'alternativa: o assimilati, come gli Svevi nelle due Sicilie; o letteralmente sterminati, come avvenne coi Cimbri e col Barbarossa. Comunque, prima di giungere a Roma, alla Roma del nuovo Littorio, l'aquila teutonica perderà le sue ali.

Bisogna — checché i superficiali pensino in contrario — prendere sul serio, molto sul serio, i poeti.

Essi esprimono quanto cova di profondo e confuso nell'anima dei loro popoli!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 9 gennaio 1935, XII (*w 10*).

359ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

All'inizio della riunione del Consiglio dei ministri, il capo del Governo ha riferito su talune questioni internazionali e sugli accordi italo-francesi.

Tali accordi, dopo l'approvazione del Gran Consiglio, saranno presentati alla Camera ed al Senato.

Indi, su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento che pone sotto un alto commissario le Colonie dell'Africa Orientale, Eritrea e Somalia italiana.

Uno schema di provvedimento concernente l'autorizzazione all'Istituto nazionale L.U.C.E. ad assumere e rilevare partecipazioni azionarie in aziende aventi per scopo l'esercizio cinematografico. Il provvedimento è inteso a dare all'Istituto L.U.C.E. la possibilità di agire nel campo economico e commerciale della cinematografia (produzione del film, noleggio e gestione delle sale cinematografiche), nel principale intento di portare

* Tenutasi il 15 gennaio 1935 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 16 gennaio 1935, XXII).

la produzione cinematografica nazionale ad un grado sempre più alto di dignità artistica; renderla mezzo efficace di elevazione culturale, etica ed estetica del popolo, come ancora di propaganda in funzione dei fini propri dello Stato; e di ottenere, al tempo stesso, che essa produzione sia sempre più larga fonte di ricchezza nazionale.

Uno schema di provvedimento concernente la costituzione presso il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste d'un Comitato dei cereali. Il provvedimento è inteso a regolare l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali occorrenti per completare il fabbisogno granario del paese. E, a tal fine, crea l'organo centrale, che, senza sostituirsi all'attività commerciale privata, deve disciplinare, nei riguardi tecnici, economici e monetari, l'importazione granaria, affinché risponda alle esigenze generali degli scambi e del consumo nazionale.

Uno schema di provvedimento che proroga per un periodo di anni due, a decorrere dal 3 maggio p. v., il termine fissato per la sistemazione, da parte delle amministrazioni statali, parastatali, autarchiche, della Direzione dei servizî di statistica e consente ai funzionarî sforniti dei prescritti titoli di studio, ma che abbiano prestato servizio almeno per cinque anni presso gli uffici statistici delle accennate amministrazioni, di essere ammessi agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche anche nelle sessioni di novembre degli anni 1935, XIV, e 1936, XV.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri:

Uno schema di provvedimento per l'approvazione degli accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935, XIII.

Uno schema di provvedimento per l'aumento dei quantitativi annuali di uva secca e di vini genuini delle isole italiane dell'Egeo ammessi nel Regno in esenzione dal dazio doganale.

Il Consiglio dei ministri ha in seguito approvato i verbali numero 27 e 28 della commissione mista per la delimitazione del confine italo-svizzero.

Poi, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento legislativo concernente la nuova disciplina giuridica delle professioni sanitarie.

Il provvedimento, ispirandosi ai criterî che hanno già informato il riordinamento delle professioni forensi, reca alcune modificazioni sostanziali all'attuale ordinamento delle professioni sanitarie, allo scopo di renderlo più aderente agli sviluppi assunti dalle organizzazioni sindacali. In particolare, le linee essenziali del provvedimento si concentrano nella:

a) *soppressione degli accordi provinciali sanitari e attribuzione delle*

funzioni inerenti alla custodia degli albi e alla disciplina degli iscritti ai rispettivi Direttorî dei sindacati fascisti provinciali di categoria;

b) *istituzione, presso il ministero dell'Interno, di una commissione centrale con funzioni giurisdizionali, per decidere sulle impugnative avverso i provvedimenti dei Direttorî dei sindacati;*

c) *costituzione dell'albo delle levatrici, con l'obbligo dell'iscrizione nell'albo stesso per l'esercizio della relativa professione.*

Uno schema di regolamento per la applicazione delle disposizioni relative alla disciplina degli impianti di radiologia e radiumterapia.

Uno schema di decreto recante modificazioni alla pianta organica del personale sanitario degli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma.

Uno schema di decreto recante norme per l'applicazione dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie.

Uno schema di regolamento per la applicazione delle norme volte a diminuire le cause della malaria. La tutela dei lavoratori, dei coloni e della popolazione residente in zona malarica, affermata con la legge 22 giugno 1933, numero 851, viene ora disciplinata in ogni dettaglio. Particolarmente vengono determinati i compiti e i doveri degli Enti tenuti ad attendere alla profilassi ed alla assistenza sanitaria antimalarica. Vengono precisate le varie forme di provvidenza a beneficio dei lavoratori e le modalità secondo le quali esse devono essere prestate. Vengono date norme precise circa i nuovi lavori di risanamento del suolo nelle vicinanze degli abitati urbani e rurali, e circa la profilassi antianofelica della malaria. Infine si determinano gli accertamenti da eseguirsi nel caso abbia a verificarsi il doloroso evento di morte per malaria perniciosa. Il provvedimento mira ad assicurare la completa e più larga opera di difesa antimalarica dei lavoratori, condizione questa essenziale per la attuazione del grandioso programma di bonifica integrale dei territorî paludosi e di quelli improduttivi. (+)

Successivamente, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di provvedimento concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare. I giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare, non trovandosi ancora sotto le armi, non possono beneficiare, in caso di infortunio, delle provvidenze in vigore per i militari della regia Aeronautica. Dati i rischi a cui si assoggettano ed anche per favorire sempre più l'afflusso ai corsi premilitari di pilotaggio, si provvede ad assicurare i giovani stessi, a cura ed a spese del ministero dell'Aeronautica, contro gli infortuni durante le istruzioni di volo.

Uno schema di provvedimento che autorizza il ministero dell'Aeronautica a prolungare la linea aerea commerciale Tripoli-Bengasi fino ad Alessandria, assumendo alla propria dipendenza l'esercizio degli attuali servizî aerei coloniali. La linea aerea Tripoli-Bengasi, fin dalla sua prima istituzione, venne considerata come un tronco destinato ad inserirsi in quei servizî aerei intercontinentali che taluni paesi europei hanno già attuato ed ai quali l'Italia avrebbe potuto dare un contributo di alto valore, date le condizioni favorevoli che presenta la rotta del Nord Africa. Infatti, di recente sono stati compiuti accordi con il Governo egiziano per il prolungamento della linea fino ad Alessandria, così che i rapporti commerciali e le attività di carattere turistico tra la nostra più importante Colonia e l'Egitto potranno essere resi più intensi e più veloci.

Uno schema di decreto riguardante il trasferimento di personale civile del ministero dell'Aeronautica nei ruoli del ministero dei Lavori pubblici. In seguito al concentramento nel ministero dei Lavori pubblici dei servizî relativi all'esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, le competenze di quel ministero sono notevolmente aumentate in via permanente. È perciò necessario che anche il ministero dell'Aeronautica, come hanno già fatto altri ministeri, provveda a cedere una parte del proprio personale amministrativo, tecnico e d'ordine, affinché l'amministrazione dei Lavori pubblici possa far fronte alle aumentate esigenze.

Un schema di provvedimento che approva una convenzione stipulata tra il ministero dell'Aeronautica e la Compagnia nazionale aeronautica per il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'aeroporto del Littorio di Roma e per la concessione in uso alla Compagnia stessa di parte dei beni acquistati. L'acquisto da parte dello Stato dell'aeroporto del Littorio è la soluzione logica della situazione che si era venuta a creare in seguito alla cessazione delle più importanti fonti di lavoro che la Compagnia nazionale aeronautica espletava per conto del ministero dell'Aeronautica. Tale acquisto è stato effettuato dopo che una commissione all'uopo nominata dal capo del Governo ha accertato la regolarità della gestione e il notevole grado di perfezione tecnica raggiunto sotto le direttive degli amministratori. Il grande aeroporto del Littorio, che passa così alla dipendenza del ministero dell'Aeronautica, verrà ancora perfezionato in tutta la sua attrezzatura, perché possa rispondere sempre meglio alle esigenze del traffico aereo civile nazionale e internazionale.

Su proposta, poi, del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di un premio di produzione a favore delle miniere di zinco.

Schema di regio decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che

figureranno alla diciassettesima Fiera campionaria triveneta di Padova.

Schema di regio decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla prima Mostra nazionale delle invenzioni in Torino.

Schema di regio decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla sesta Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e delle architetture moderne in Milano.

Il Consiglio dei ministri ha proceduto all'esame del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1935-'36. In base ad una rigorosa revisione di tutte le assegnazioni, l'ammontare degli stanziamenti di parte effettiva dei vari ministeri, è stato così determinato: Finanze, lire 9.419.036.387,57; Giustizia, lire 449.973.000; Affari Esteri, lire 196.976.180,09; Colonie, lire 482.346.283,57; Educazione nazionale, lire 1.632.595.359,65; Interno, lire 689.068.820; Lavori pubblici, lire 915.058.000; Comunicazioni, lire 634.366.793,83; Guerra, lire 2.459.259.946,88; Marina, lire 1.264.881.000; Aeronautica, lire 839.605.000; Agricoltura e Foreste, lire 588.378.494; Corporazioni, lire 74.121.560,80. Totale, lire 19.645.666.826,39.

In confronto alle previsioni iniziali dell'esercizio 1934-'35 si hanno le seguenti differenze (le previsioni per l'esercizio 1934-'35 si riferiscono alle prime cifre dei vari dicasteri, per l'esercizio 1935-'36 si riferiscono alle seconde cifre dei vari dicasteri, le differenze in milioni si riferiscono alle terze cifre dei vari dicasteri): Finanze, 10.187 e 9419 (differenza in meno 768); Giustizia, 487 e 450 (differenza in meno 37); Esteri, 201 e 197 (differenza in meno 4); Colonie, 448 e 482 (differenza in più 34); Educazione nazionale, 1757 e 1633 (differenza in meno 124); Interno, 750 e 689 (differenza in meno 61); Lavori pubblici, 1056 e 915 (differenza in meno 141); Comunicazioni, 642 e 634 (differenza in meno 8); Guerra, 2521 e 2459 (differenza in meno 62); Marina, 1185 e 1265 (differenza in più 80); Aeronautica, 710 e 840 (differenza in più 130); Agricoltura e Foreste, 613 e 588 (differenza in meno 25); Corporazioni, 79 e 74 (differenza in meno 5). Totali per l'esercizio 1934-1935, 20.636; totali per l'esercizio 1935-1936, 19.645; totali delle differenze, 991.

Le entrate effettive valutate in relazione all'andamento dei diversi cespiti sono previste in milioni 17.988, con un incremento di milioni 326, in confronto della previsione iniziale di milioni 17.662 per l'esercizio corrente.

Il disavanzo effettivo che, per l'anno in corso, all'atto della formazione del bilancio di previsione, venne previsto in milioni 2.974, scende per il nuovo esercizio 1935-1936 a milioni 1.657.

Il miglioramento di milioni 1.317, oltre che dall'incremento di talune entrate, è determinato dal beneficio della conversione dei consolidati, dalle diminuzioni degli assegni al personale, e dalle rigorose economie introdotte in tutte le spese comprimibili, tenuto conto, d'altro lato, di maggiori assegnazioni richieste dallo sviluppo di taluni servizî, del cresciuto disavanzo ferroviario, degli interessi relativi alle nuove emissioni di debiti, e delle speciali esigenze della difesa nazionale e delle Colonie. (+)

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il capo del Governo fa precise dichiarazioni sull'opportunità che le amministrazioni pubbliche si valgano regolarmente dell'attività consultiva e normativa della corporazione.

---

* Il 19 gennaio 1935, alle 9.25, Mussolini parte « in volo da Centocelle, pilotando personalmente il trimotore S.72, accompagnato dal generale Valle e dal proprio aiutante di volo, maggiore Biseo ». Alle 10.15, atterra all'aeroporto di Capua, ove ispeziona la Scuola specialisti della regia Aeronautica e la Scuola di pilotaggio della regia Accademia. Indi si reca in auto « alla sede di Caserta, assistendo al giuramento e al battesimo aereo degli allievi del corso *Orione*, rivolgendo loro parole d'incitamento, esortandoli a conservare e a consolidare il primato dell'ala italiana. Ultimata la cerimonia, visitava minutamente l'Istituto, la reggia di Caserta e il parco. Intanto la popolazione, avuta notizia dell'arrivo del capo del Governo, si riversava sul piazzale antistante alla reggia, acclamando il Duce, che si è recato, tra la folla entusiasta, alla casa del Fascio ». Dopo aver rivolto al popolo casertano, dal terrazzo di detta casa, « la sua parola fascinatrice », Mussolini rientra all'Accademia, dove partecipa « al rancio degli allievi, i quali, al termine della mensa, hanno intonato, alla sua presenza, canzoni fasciste e aviatorie. Quindi faceva ritorno a Capua, da dove, nuovamente, spiccava il volo per Roma. Malgrado il forte vento di tramontana e l'aria molto mossa, il Duce ha pilotato il proprio apparecchio, atterrando regolarmente all'aeroporto di Centocelle alle 15.20 ». Lo stesso 19 gennaio, dalle 17 alle 18.30, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. (Questa riunione è la prima del Comitato nella sua nuova composizione). In tale occasione, al termine di un'ampia esposizione del primo argomento iscritto all'ordine del giorno (*Comunicazioni sull'attività delle corporazioni*) svolta dal sottosegretario Bruno Biagi, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 18, 20 gennaio 1935, XXII).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Aperta la seduta (+), *il Duce fa alcune dichiarazioni sui problemi discussi nella corporazione della zootecnia e pesca.* (+) *Al termine dei lavori della prima sessione del Comitato corporativo centrale nella sua nuova formazione, mette in rilievo l'importanza dei compiti attribuiti al Comitato stesso e la responsabilità che ne deriva ai fascisti che ne fanno parte in rappresentanza del Governo, del Partito, delle corporazioni, delle Confederazioni e dell'Ente della Cooperazione. Sottolinea infine l'utilità del lavoro compiuto in questa grande sessione, che segna l'inizio dell'attività delle corporazioni.*

L'ACCORDO CULTURALE ITALO-AUSTRIACO **

Eccellenza!

Cinque anni or sono, proprio in questi giorni, fu firmato a Roma un patto di amicizia fra l'Italia e l'Austria. Fu quello il punto di partenza di una successiva, sempre più importante serie di accordi politici ed economici, nei quali ebbe tanta parte il cancelliere Dollfuss e che culminarono nei protocolli italo-austro-magiari del marzo 1934. L'accordo di ordine culturale che abbiamo firmato è un'altra fase della politica comune, diretta a intensificare in ogni campo i rapporti tra i nostri due paesi.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 22 gennaio 1935 (ore 17-18.30), Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 23 gennaio 1935, XXII).

** Il 7 gennaio 1935, il generale De Bono, che era ancora ministro delle Colonie, era partito per l'Eritrea con il mandato specifico di prepare le operazioni militari contro l'Etiopia. Quando era giunto a Massaua, era stato annunciato che assumeva la carica di alto commissario per l'Africa Orientale, mentre Mussolini assumeva personalmente il ministero delle Colonie. Subito si era iniziata una assidua corrispondenza fra il capo del Governo ed il generale, finora nota soltanto in parte, intesa a concretare la preparazione bellica e logistica in Africa Orientale. Il 29 gennaio, nella zona di Ual-Ual, si era verificato un nuovo incidente tra l'Italia e l'Etiopia (335). Il 2 febbraio, alle 18 a Roma, a palazzo Venezia, viene firmato da Mussolini e dal dottor Pernter, segretario di Stato austriaco per l'Istruzione pubblica, l'accordo culturale italo-austriaco. In tale occasione, all'indirizzo rivoltogli dal dottor Pernter, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 3 febbraio 1935, XXII).

I rapporti di carattere politico ed economico sono importantissimi, ma anche quelli di ordine spirituale sono necessarî per la mutua, intima conoscenza dello spirito dei popoli, conoscenza che è la condizione pregiudiziale per una feconda e pratica collaborazione in tutti i campi del pensiero e dell'arte. Quelli che voi avete chiamato i ponti dello spirito fra l'Italia e l'Austria esistettero già nel passato e hanno lasciato, come avete ricordato, incancellabili testimonianze nei monumenti, nella poesia, nella musica. Si tratta di ricostruire questi ponti, adeguandoli alle necessità più complesse del nostro secolo.

Sono sicuro che gli istituti che abbiamo creato, e che funzioneranno secondo le norme dell'accordo di oggi, non deluderanno la nostra aspettativa, ma serviranno a sempre più cementare l'amicizia fra i nostri due paesi, nell'interesse anche della cultura degli altri popoli.

IL PROBLEMA DEL SANGUE

L'*Agenzia d'Italia* ha in questi giorni diramato ai giornali una serie di rilievi relativi al fenomeno del regresso delle nascite che travaglia l'Italia.

Da essi rilievi il *deficit* della nostra bilancia demografica balza fuori in tutta la sua evidente gravità:

« L'Italia, al 1° dicembre 1921, contava 38.449.000 anime. Il tasso di incremento era allora 9,6. Nel 1922 il tasso di incremento era salito a 12,2. Dal 1923 al 1925, le oscillazioni non sono state sensibili. Nel 1926 troviamo invece che è sceso a 10,8, e nel 1931 a 9,8. Nel 1934 il tasso di incremento accenna a risalire e tocca il dieci. Quale è la deduzione che discende logicamente da queste cifre? Che la popolazione d'Italia, la quale era, al 31 dicembre 1934, di 43.096.000 anime, sarebbe stata di 45.473.140 se il tasso di incremento si fosse mantenuto a 12,2. Il che significa che in dodici anni l'Italia ha perduto 2.377.140 figli ».

Circa due milioni e mezzo di individui non nati nel corso di dodici anni significano un vuoto quattro volte maggiore di quello apportato nella compagine del nostro popolo dalla guerra 1915-1918. La cifra è impressionante: oltre un milione di maschi, cioè di futuri soldati, defraudati alla patria. Un milione di soldati può decidere della vita di una nazione.

Se poi si pensi alle ripercussioni che tale ammanco di energie vive proietta nel campo dell'economia nazionale, ci si può rendere conto del durissimo danno che la nazione subisce di fronte alla richiesta sempre minore di beni. Non c'è industria, non c'è commercio che non siano lesi dal fenomeno. L'agricoltura stessa ne fa le spese. Si parla, per esem-

pio, in questi giorni, di un « problema del latte », della necessità di rialzare il prezzo del latte, ecc., per non causare un restringimento della produzione lattifera.

Ma tale restringimento è logico! Chi lo beve il latte se i bambini non nascono?

Il « problema del latte » non è che un piccolo aspetto del « problema del sangue ».

Sono i giovani che « consumano » ogni genere di merci; i vecchi non consumano che se stessi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 7 febbraio 1935, XXII (*w 1*).

AI MUTILATI *

Il Duce, rivolgendosi ai congressisti, ha pronunciato un importante discorso, e ha, infine, vivamente elogiato i mutilati d'Italia per l'opera da essi svolta dal 1917 a oggi, definendola d'importanza storica. (Le parole del Duce, spesso interrotte da vibranti acclamazioni, hanno provocato una commovente manifestazione di entusiasmo. Tutti i mutilati si sono stretti intorno a lui, gridandogli la loro fede e la loro devozione).

LA MISSIONE « STORICA » DELL'AUSTRIA

Nel comunicato che fu diramato a chiusura del mio recente colloquio a Roma con il cancelliere della Repubblica austriaca, si faceva cenno a una missione storica che l'Austria deve compiere e per la quale è necessario che sia rispettata la sua indipendenza e la sua autonomia. Il cenno alla missione « storica » dell'Austria fece una certa impressione, anche fra gli austriaci stessi, molti dei quali, dopo la catastrofe dell'impero,

* Dal 1° al 3 febbraio 1935, a corollario degli accordi italo-francesi di Roma del 7 gennaio, aveva avuto luogo a Londra il convegno anglo-francese (332, 334). Tra il 5 e l'11 febbraio, erano state mobilitate le divisioni *Gavinana* e *Peloritana*, destinate in Eritrea ed in Somalia, ed era stata richiamata la classe del 1911 (335). Il 12 febbraio, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve i partecipanti al nono congresso dell'Associazione dei mutilati. Il deputato Carlo Delcroix rivolge al Presidente del Consiglio un breve indirizzo, iniziandolo nei termini seguenti: « Duce! Dopo aver rapidamente e felicemente concluso le nostre discussioni, siamo venuti da voi per attingere nuova forza e nuova fede ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1935, XXII).

non credevano più alla possibilità di vita e di avvenire del loro paese. L'Austria ha dunque una missione storica da compiere? Anche se non è più la parte vitale e dirigente di un impero, che ai suoi tempi migliori contava cinquantadue milioni di abitanti? L'Austria non giunge, oggi, ai sette milioni di abitanti, ma è una nazione, dal punto di vista etnico, compatta, salvo il crogiolo viennese. D'altra parte un popolo può avere una missione da compiere indipendentemente dalla vastità del suo territorio e dal numero dei suoi abitanti. Quando si parla di una missione « storica » si vuole alludere a una missione che si prolunga nei secoli e con effetti di ordine non soltanto interno, ma esterno. Ora in che cosa consiste la missione storica dell'Austria di oggi? Per rispondere a questa domanda, bisogna cominciare dal premettere che l'Austria è un paese tedesco; certamente tedesco quanto la Prussia, il cui fondo è slavo duramente germanizzato. Nessuno può contestare il carattere tedesco dell'Austria, ma gli aspetti e le espressioni, lo stesso modo di vita della germanicità austriaca sono molto diversi dalla germanicità prussiana. Si tratta di due mondi i quali, durante i secoli scorsi, hanno girato su orbite diverse e spesso si sono scontrati sui campi di battaglia. L'Austria tedesca durante l'impero ha funzionato da forza mediatrice fra le otto o dieci razze che lo componevano. Ha fatto sentire la sua influenza, specie attraverso il grande centro di Vienna, ma ha anche subito le influenze degli slavi, dei magiari, dei latini. Primo cómpito « storico » dell'Austria è dunque quello di continuare sotto altre forme, nella nuova situazione che è cambiata dal punto di vista politico, ma non geografico, l'opera dei secoli scorsi: filtrare e riequilibrare la cultura tedesca, per renderla tollerabile e accetta al mondo danubiano e balcanico. Togliere dalla « concezione » tedesca tutto ciò che vi è di esclusivo, di aspro, di repulsivo alle altre genti, questo può essere uno dei cómpiti dello spirito austriaco in tutte le sue manifestazioni, dalla politica alla letteratura. Nello stesso tempo l'Austria può esser lo strumento più idoneo per i contatti fra le nascenti culture del bacino danubiano e il mondo germanico.

La seconda missione storica dell'Austria scaturisce dalla tradizionale e tenace cattolicità del suo popolo. Chi dice austriaco, dice cattolico, ma un cattolico serio, osservante, profondamente devoto alla Chiesa cattolica apostolica romana. Il cattolicismo dei tempi dell'impero ci appare alquanto formalistico e legato alle necessità della politica; il cattolicismo austriaco del dopoguerra è sentito come una fede che ha le sue radici nell'anima austriaca. I grandi cancellieri della Repubblica Seipel e Dollfuss erano cattolici; il primo, anzi, era un monsignore. L'attuale cancelliere Schuschnigg è cattolico strettamente osservante e non fa mistero delle sue convinzioni: ciò gli torna a onore e denota il suo forte carattere. Vista da Roma e dal punto di vista religioso, l'Austria ci appare come un grande

campo trincerato del cattolicismo nel bacino danubiano. Ai margini di questo campo trincerato preme l'ortodossia slava e la riforma germanica. Difendendo le posizioni estreme del cattolicismo in quel settore europeo, l'Austria difende quindici secoli della sua storia, la sua tradizione, la sua stessa ragione di vita, quella che nel 1633 la fece baluardo di tutta la cattolicità europea contro l'invasione minacciosa della mezzaluna. I cómpiti storici dell'Austria sono quindi due: conservare i valori di una cultura germanica, umanizzata dai contatti con la cultura soprattuttto latina, e tenere duro come sentinella avanzata della cattolicità nel nord-est e centro di Europa. Con questi cómpiti l'Austria riafferma la sua individualità, dà un senso e uno scopo alla vita della sua collettività nazionale, rende un grande servizio alla civiltà europea. L'Austria nei suoi elementi migliori è consapevole di ciò; tale sentimento sta diventando patrimonio di vaste masse del popolo; il postulato dell'indipendenza acquista un valore ed un significato supremo in vista di questa situazione di carattere storico.

Malgrado la comunanza di lingua, l'Austria ha sempre avuto una letteratura, un'arte, una musica autonoma. C'è uno spirito austriaco che si è sviluppato in forme non germaniche, ma austriache. Queste forme hanno sentito, soprattutto, l'influsso della cultura dell'occidente latino rappresentato dall'Italia. I rapporti culturali austro-italiani sono secolari. La rinascenza letteraria si inizia in Austria con Giovanni di Neumarkt, che tradusse il Petrarca; il '600 e il '700 si possono definire i secoli d'oro dell'influsso italiano: italiani erano i poeti di Corte, come Apostolo Zeno e Metastasio. La lingua italiana era universalmente conosciuta: musicisti di fama universale come Mozart e Gluck ebbero librettisti italiani.

Alla direzione della Cappella viennese furon maestri italiani come Giovanni Castiletti. Nel secolo XVI fu ventilato il progetto di far venire a Vienna il Palestrina. Vi troviamo compositori e scenografi italiani. Lo stile veneziano vi acquistò particolare fisionomia e quello napoletano vi fu rappresentato da Nicolò Porpora. Padre Martini aveva esercitato notevole influsso su Mozart ed è gloria di Antonio Salieri avere insegnato composizione vocale a Schubert e Beethoven.

Tutta l'architettura monumentale austriaca del '600 e del '700 è di ispirazione e costruzione italiana. Le cronache delle Enciclopedie ci dicono che il comasco Santino Solari diresse tra il 1612 e il 1646 tutta l'edilizia di Salisburgo. Schiere di artigiani dell'Italia settentrionale vi immigrarono con le famiglie e furono gli organi di un largo movimento artistico che creò innumerevoli opere, tra cui emergono a Vienna la chiesa dei Gesuiti, quella dei Domenicani, quella dei *Neuenengelschören*; a Innsbruck, pure la chiesa dei Gesuiti; a Salisburgo, il Duomo e la

Kajetanerkirche. Ricorderò ancora i conventi di Schlierbach, Kremsmünster, Klostermenburg, Wilten; il braccio leopoldino della Hofburg, il *Theresianum* del Burnacini, il castello del conte Abensberg-Traun, il palazzo Lobkowitz, la colonna della Trinità sul Graben a Vienna. Domenico Martinelli di Lucca fu tra i dirigenti la successiva architettura imperiale (palazzo Harrack, palazzi Liechtenstein); Lorenzo Mattielli di Vicenza popolò di statue il giardino degli Schwarzenberg, ecc.; il veneziano Giovanni Giuliani fu maestro del Donner, principale scultore barocco austriaco; padre Andrea Pozzo ispirò i pittori dei grandi affreschi per pareti e soffitti; Nicola Pacassi terminò il castello di Schönbrunn; Gregorio Guglielmi affrescò l'Accademia delle scienze.

Alla luce di questo passato è chiaro che la possibilità di intensificare i rapporti culturali fra Italia e Austria esiste e che esiste anche la possibilità mediatrice dell'Austria fra le varie culture europee. È certamente un fatto importante per l'Austria la comunanza della lingua con la Germania, ma non è meno importante la comunanza della religione con l'Italia. Vienna può guardare al nord e al sud, all'occidente e all'oriente, che comincia, come si diceva una volta, dalla piazza di Santo Stefano. Io credo che col passare degli anni, col rafforzarsi dello Stato, col miglioramento dell'economia, ognuno si convincerà che l'Austria può esistere, può cioè esistere un secondo Stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1935, XXII.

154ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. De Vecchi, S. E. Federzoni, S. E. Ciano, S. E. Solmi, S. E. Thaon di Revel, S. E. Rossoni S. E. Buffarini, S. E. Teruzzi, l'on. Serena, l'on. Morigi, S. E. Tringali, S. E. Volpi, l'on. Muzzarini, l'on. Cianetti, l'on. Angelini, S. E. De Stefani, S. E. Rocco, S. E. Grandi, S. E. Bottai, l'on. Farinacci, l'on. Marinelli. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati: S. E. Balbo, S. E. De Bono, S. E. Marconi.

Il Duce ha fatto un'ampia relazione sulla politica internazionale, prospettando tutti i problemi che interessano particolarmente l'Italia.

Sulla relazione, che il Gran Consiglio ha accolto con vivissimi ap-

* Tenutasi il 14 febbraio 1935 (ore 22·1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 15 febbraio 1935, XXII).

plausi, hanno preso la parola Rocco, Federzoni, Solmi, Volpi, Farinacci, Teruzzi, Starace, De Vecchi.

Il Duce ha quindi illustrato la portata ed il carattere dei seguenti accordi, che il Gran Consiglio ha approvato:

a) *accordi italo-francesi, firmati a Roma il 7 gennaio 1935, anno XIII era fascista;*

b) *accordi italo-britannico-egiziani per la determinazione del confine fra la Libia ed il Sudan anglo-egiziano;*

c) *accordi del 1927, VI era fascista, e del 1933, XII era fascista, per la determinazione del confine fra la Somalia italiana e il Kenya.*

155ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. De Vecchi, S. E. Federzoni, S. E. Ciano, S. E. Solmi, S. E. Thaon di Revel, S. E. Rossoni, S. E. Buffarini, S. E. Teruzzi, l'on. Serena, l'on. Morigi, S. E. Tringali, S. E. Volpi, l'on. Muzzarini, l'on. Cianetti, l'on. Angelini, S. E. De Stefani, S. E. Rocco, S. E. Grandi, S. E. Bottai, l'on. Farinacci, l'on. Marinelli. Segretario, l'on. Starace. Assenti giustificati: S. E. Balbo, S. E. De Bono, S. E. Marconi.

Il Duce ha fatto una breve relazione sulla politica interna.

Il ministro delle Finanze ha riferito sulla situazione economico-finanziaria.

Il segretario del Partito ha svolto successivamente la sua relazione sull'attività del Partito e sulle organizzazioni che da esso dipendono.

Sui vari argomenti hanno preso la parola Rossoni, Teruzzi, Cianetti e Muzzarini.

Il Gran Consiglio ha inoltre preso atto della deliberazione e delle relazioni della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per gli esercizî finanziari 1932-1933 e 1933-1934.

LA CONVENZIONE CULTURALE ITALO-UNGHERESE **

Il Duce ha risposto ringraziando il ministro per le sue parole e rilevando come questa convenzione sia un nuovo elemento che si aggiunge agli altri di ordine politico e di ordine economico, i quali formano la base dell'amicizia che unisce il popolo italiano al popolo magiaro.

---

* Tenutasi il 15 febbraio 1935 (ore 22-1.30). Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 16 febbraio 1935, XXII).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 15 febbraio 1935, Mussolini si era incontrato con Balint Hóman, ministro dell'Istruzione pubblica d'Ungheria.

156ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. Balbo, S. E. De Vecchi, S. E. Federzoni, S. E. Ciano, S. E. Solmi, S. E. Thaon di Revel, S. E. Rossoni, S. E. Buffarini, S. E. Teruzzi, l'on. Serena, l'on. Morigi, S. E. Tringali, S. E. Volpi, l'on. Muzzarini, l'on. Cianetti, l'on. Angelini, S. E. De Stefani, S. E. Rocco, S. E. Grandi, S. E. Bottai, l'on. Farinacci, l'on. Marinelli. Segretario, l'on. Starace. Assenti giustificati: S. E. De Bono e S. E. Marconi.

Il Duce ha comunicato al Gran Consiglio, con dati fornitigli dal capo di Stato Maggiore delle camicie nere, che oltre settantamila camicie nere di tutte le provincie d'Italia hanno, dal 1° febbraio in poi, domandato di essere arruolate nei reparti destinati all'Africa Orientale.

Nello stesso periodo di tempo, migliaia e migliaia di domande di ex-combattenti e cittadini sono giunti al ministero.

Il Gran Consiglio accoglie con un applauso questa comunicazione documentatrice dello stato d'animo delle anziane e delle nuove generazioni italiane.

Il Gran Consiglio ha dato favorevole voto al disegno di legge sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale.

Sulla relazione presentata dal segretario del Partito hanno parlato Buffarini, Teruzzi, Bottai, Farinacci, Federzoni, Angelini, Rossoni, Starace.

Il Duce ha riassunto la discussione.

A conclusione dei lavori sono stati approvati i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo avere ascoltata ed acclamata l'ampia esposizione di politica estera fatta dal Duce, approva pienamente gli atti diplomatici presentati al Gran Consiglio, che risolvono questioni residuate dalla guerra mondiale e pongono su nuove amichevoli basi i rapporti con la Francia.

Il 16 febbraio, alle 12, sempre a palazzo Venezia, il capo del Governo ed il ministro Hóman firmano la convenzione per gli scambi culturali fra l'Italia e l'Ungheria. In tale occasione, all'indirizzo rivoltogli dal ministro, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 41, 42, 16, 17 febbraio 1935, XXII).

* A Roma, nel cortile della caserma sede del primo reggimento granatieri, il 16 febbraio 1935, alle 16, Mussolini passa in rivista due battaglioni di camicie nere in partenza per l'Africa Orientale. « Il Duce ha parlato alle camicie nere, le quali hanno poi sfilato, in modo superbo, dinanzi a lui ». Lo stesso 16 febbraio, dalle 22 alle 0,20, presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 42, 17 febbraio 1935, XXII).

« Approva con entusiasmo i provvedimenti militari adottati in questi ultimi tempi per garantire la sicurezza e la pace delle nostre colonie dell'Africa Orientale e quelli che si rendessero ulteriormente necessarî per la tutela dei nostri interessi e per la tranquillità delle popolazioni indigene.

« Prende atto con profonda soddisfazione che nel clima politico e morale creato da tredici anni di regime fascista le operazioni di richiamo dei contingenti della classe 1911 si sono svolte con ordine perfetto ed assoluta regolarità, fra il consenso e la disciplina sempre più consapevole del popolo italiano.

« Manda il suo virile, cameratesco saluto ai reparti che sono partiti ed a quelli che partiranno e rende noto alla nazione che tutte le misure sono state prese perché il complesso della forza militare conservi ed anzi accresca la propria efficenza, in modo da fronteggiare qualsiasi altra eventualità ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione ampia ed esauriente del segretario del Partito, dichiara che la sua multiforme attività e quella dei suoi collaboratori centrali e periferici è stata all'altezza della situazione e gli tributa un voto di plauso ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, sentita la relazione del segretario del Partito, prende atto della piena solidarietà e del profondo spirito di comprensione che anima tutte le categorie produttive inquadrate nelle organizzazioni del regime in questa fase di realizzazione corporativa.

« Rileva, alla stregua dei risultati dei primi lavori delle corporazioni, la maturità politica e tecnica dei quadri e la esatta impostazione dei problemi riguardanti le varie categorie nei confronti del superiore interesse unitario dell'economia nazionale.

« Conferma che i quattro fondamentali discorsi del Duce pronunciati tra il 14 novembre XII e l'11 novembre XIII hanno definitivamente eliminato le ideologie del liberalismo economico e poste le basi dei nuovi ordinamenti legislativi, che, affrontando la crisi del sistema, sviluppano lo Stato fascista corporativo ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, preso atto dei risultati, molto soddisfacenti, ottenuti con l'applicazione della settimana lavorativa di quaranta ore, dal punto di vista del riassorbimento dei disoccupati, elogia le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori per avere prontamente attuate le direttive del Duce.

« Decide che, indipendentemente da accordi di ordine internazionale, tale orario di lavoro divenga permanente e sia, dovunque possibile, rigorosamente applicato.

« Stabilisce che il pomeriggio del sabato dovrà essere dedicato all'educazione politica ed all'addestramento militare nelle organizzazioni del regime ».

« Il Gran Consiglio richiama gli organi competenti alla necessità di perfezionare il funzionamento degli uffici di collocamento ed alla necessità, tanto nell'industria quanto nell'agricoltura, di limitare a casi precisamente definiti la facoltà di scelta degli operai da parte dei datori di lavoro ».

UN COLPO DI PICCONE *

Con questo colpo di piccone hanno inizio i lavori di demolizione per liberare l'area destinata alla Mole Littoria.

Verranno nelle prossime settimane totalmente demolite la via dei Pozzi, via del Tempio della Pace, via del Buonconsiglio, vicolo del Buonconsiglio, via del Pernicone. Verranno demolite in parte la via del Colosseo e via Frangipane.

La Mole Littoria si comporrà di due corpi di edifici: uno monumentale sulla via dell'Impero e dove avrà sede la Mostra permanente della rivoluzione fascista e l'altro sulla via Cavour per gli uffici del Partito.

Elemento di congiunzione una torre, che dovrà esprimere nelle sue proporzioni la potenza del fascismo.

La Mole, che sorgerà fra quella dell'Altare della patria e quella del Colosseo, dovrà essere degna di Roma, del luogo e dell'architettura italiana. Essa sarà inaugurata il 23 marzo 1939, nel ventesimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, diciassettesimo dell'era fascista. (*Una calda, impetuosa ovazione ha coronato queste parole e il preannuncio della grandiosa Mole Littoria ha destato in tutti il più vivo entusiasmo*).

L'OPERA COMPIUTA DALLA COMMISSIONE SUPREMA DI DIFESA **

Il Duce ha preso atto delle dichiarazioni del senatore Dallolio e gli ha rivolto un vivo elogio, che ha esteso ai suoi collaboratori, nonché al

---

* A Roma, sul tetto di palazzo Sereni sito in via Cavour 34, la mattina del 19 febbraio 1935, Mussolini inizia i lavori dell'area di demolizione destinata al sorgere della Mole Littoria. In tale occasione, dopo aver « vibrato vigorosamente una serie di colpi di piccone », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 20 febbraio 1935, XXII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 20 febbraio 1935, Mussolini presiede la quinta ed ultima seduta della dodicesima sessione della Commis-

colonnello Spigo ed alla segreteria della Commissione suprema di difesa. *

---

sione suprema di difesa. « Erano presenti i marescialli Badoglio e Balbo, le LL. EE. i sottosegretari Baistrocchi, Cavagnari, Valle, Ciano, Suvich, Buffarini, Lessona, Lantini, S. E. Teruzzi, S. E. il senatore Dallolio, i senatori Pariani e Pinna, l'ammiraglio Vannutelli. Segretario, il colonnello Spigo. Il generale Dallolio ha fatto una relazione sull'opera svolta dal Comitato per la mobilitazione civile durante lo scorso anno ed ha riferito il programma di lavoro per l'anno prossimo ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 21 febbraio 1935, XXII).

* Infine, viene approvata la seguente mozione:

« La Commissione suprema di difesa, al termine della dodicesima sessione dell'anno XIII, cioè al concludersi di un primo organico ciclo delle proprie attività, ritiene necessario di comunicare alla nazione di avere assolto il suo compito, che consiste nell'apprestare, in tempo utile, i mezzi indispensabili perché un eventuale sforzo bellico si svolga in condizioni tali da conseguire la vittoria.

« Analizzate tutte le necessità, alle quali, in critiche e decisive circostanze, dev'essere provveduto, sia con rifornimenti delle Forze Armate mobilitate, sia come mezzi di lavoro e di vita della nazione tutta, la Commissione suprema di difesa è risalita sistematicamente a tutte le fonti originarie di risorse, organizzandone e predisponendone il passaggio alle forme ultime dirette di impiego e di consumo.

« In particolare, sono minutamente previste e preparate le produzioni e le lavorazioni dei manufatti singoli sulla specifica designazione, qualitativa e quantitativa, formulata dalle autorità militari e dai ministeri competenti. Se nel complesso di una tale vasta preparazione debbono farsi previsioni di rifornimenti e scambi anche con l'estero, come è sempre accaduto per tutti i popoli e per tutte le guerre, è appunto dallo studio compiuto che è decisamente smentita la frase fatta, troppo ripetuta, della nostra povertà di " materie prime, che sarebbe stata tale da vincolare la nostra libertà d'iniziativa e di decisione in materia di politica estera ".

« La realtà è che l'azione sviluppata dal regime durante tredici anni ha liberata la nazione dalle più gravi di quelle che si potevano chiamare " servitù di guerra ".

« Dal punto di vista alimentare, e cioè per il grano, riso, granturco ed altri cereali, il fabbisogno del tempo di guerra è pienamente assicurato dall'agricoltura nazionale. C'è ancora da provvedere alla deficenza di produzione per il consumo carneo.

« Nel campo dei combustibili liquidi, la Commissione suprema di difesa è indirizzata ad assicurare integralmente nelle contingenze di guerra la nostra autonomia, utilizzando le risorse del nostro suolo, nel campo agricolo ed in quello minerario, attraverso quei procedimenti scientifici che ci daranno prossimamente il carburante nazionale con materie prime nazionali.

« Nel campo affine dei lubrificanti, l'olio di ricino, di oliva e quello asfaltico dispenseranno la nazione da ogni acquisto all'estero.

« Nel campo delle produzioni minerarie e di lavorazione che riguardano i metalli di maggior consumo, e cioè ferro, piombo, zinco, alluminio, l'Italia, possiede notevoli risorse e l'industria le potrà utilizzare e sviluppare.

« Per i combustibili forniti di alto potere, siamo, in tempo di pace, tributari dell'estero; ma la nazione ha sviluppato le sue forze idroelettriche e la Commissione suprema di difesa ritiene, per il tempo di guerra, necessario di contare sui nostri bacini carboniferi (La Thuile, Arsa, Bacu-Abis, ecc.) e lignitiferi.

« A proposito delle ligniti e del loro sfruttamento industriale, la Commissione suprema di difesa attende i risultati di importanti esperienze in corso.

« Per quanto riguarda il problema vitale dell'azoto, giova ricordare che impianti sorti anche all'estero su brevetti italiani continuano a funzionare con piena, soddisfacente efficenza.

« Come nel settore dell'alimentazione, così è eliminata ogni servitù anche in quello del vestiario. La canapa, fra l'altro, può costituire e costituisce una risorsa di grande avvenire nel campo dei prodotti tessili.

« Ulteriori studi ed esperienze sono, su direttive della Commissione suprema di difesa, fatte dal Consiglio nazionale delle ricerche per eliminare, nei limiti del possibile, le residue dipendenze dall'estero ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 21 febbraio 1935, XXII).

* Tenutasi il 23 febbraio 1935 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 24 febbraio 1935, XXII).

360ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento che autorizza, su richiesta dell'Associazione mutilati, l'aumento da lire due a lire tre mensili della misura massima del contributo finanziario che l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra ha facoltà di imporre ai mutilati ed invalidi residenti nel Regno, i quali fruiscono di pensione vitalizia, ovvero di assegno rinnovabile e di minorazione, ai sensi del regio decreto legge 20 dicembre 1929, VIII, numero 2163. Il provvedimento, che è stato sollecitato dalla presidenza dell'Associazione dei mutilati, sul voto dell'ultimo congresso, avrà attuazione dal 1° aprile ed è in relazione alle accresciute esigenze assistenziali e di funzionamento dell'Ente.

Uno schema di provvedimento concernente l'ammissione dei mutilati e invalidi di guerra ai pubblici concorsi.

Uno schema di provvedimento inteso a precisare quali siano le ricompense al valor militare che possono essere valutate agli effetti dei benefici che la vigente legislazione riconosce agli insigniti. Con tale prov-

vedimento vengono risolte, in via interpretativa, le incertezze alle quali le disposizioni vigenti avevano dato luogo nella pratica applicazione, stabilendosi che le sole ricompense italiane al valore sono valutabili agli effetti suindicati.

Uno schema di decreto che modifica la commissione per il conferimento delle onorificenze « al merito del lavoro », al fine di coordinare la composizione della commissione stessa al nuovo ordinamento sindacale.

Su proposta poi del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri i seguenti provvedimenti:

Uno schema di provvedimento per l'adesione delle Colonie italiane alle convenzioni internazionali di Bruxelles del 23 settembre 1910, concernenti l'unificazione di regole in materie di urto di navi e d'assistenza e salvataggio marittimi.

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione all'accordo italo-britannico per la delimitazione del confine fra la Somalia italiana ed il Kenia, firmato a Firenze il 17 dicembre 1927, VI, ed all'accordo relativo, stipulato in Londra il 22 novembre 1933, XII.

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione all'accordo italo-britannico-egiziano del 20 luglio 1934, XII, per la delimitazione del confine tra la Libia e il Sudan.

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione al trattato tra l'Italia e la Francia concernente il regolamento dei loro interessi in Africa, firmato in Roma il 7 gennaio 1935, XIII.

Uno schema di provvedimento che approva l'accordo fra l'Italia e l'Austria per lo sviluppo dei rapporti culturali tra i due paesi, firmato in Roma il 2 febbraio 1935, XIII.

Uno schema di provvedimento che approva la convenzione culturale tra l'Italia e l'Ungheria, firmata in Roma il 16 febbraio 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto che modifica il titolo dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, completandolo col premettere le parole « italica gens », e approva il nuovo statuto di quell'Ente.

Successivamente, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

Un disegno di legge recante modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale fascista assistenza ai dipendenti Enti locali. Si tratta di alcune innovazioni miranti a rendere più rapido ed efficace l'intervento assistenziale dell'Istituto predetto a favore degli iscritti, nonché ad allargare il campo di attività dell'Ente.

Uno schema di provvedimento legislativo con cui si proroga di un anno, e precisamente sino al 30 gennaio 1936, XIV, il termine del funzionamento dell'alto commissario per la città e provincia di Napoli. Tale proroga è giustificata dalla necessità di far coincidere il periodo di durata dell'alto commissario di Napoli con quello dei provveditorati alle opere pubbliche.

Uno schema di provvedimento legislativo con cui si riconoscono le caratteristiche di stazione di turismo al comune di Campione d'Italia.

Uno schema di provvedimento legislativo con cui, allo scopo d'eliminare le anomalie topografiche attualmente esistenti, si apporta lieve ritocco alla circoscrizione territoriale del governatorato di Roma, nonché a quelle dei finitimi comuni di Albano Laziale, Anguillara Sabazia, Ariccia, Bracciano, Capena, Castelnuovo di Porto, Cerveteri, Genzano, Lanuvio, Sant'Angelo Romano e Tolfa. Le disposte variazioni territoriali, mentre avvantaggiano gli altri comuni, assicurano alla circoscrizione del governatorato di Roma una conformazione topografica più regolare e meglio rispondente all'azione amministrativa che esso svolge nel vasto territorio rurale che circonda la capitale.

Uno schema di regolamento per i concorsi a posti di sanitarî addetti ai servizî dei comuni e delle provincie. Il nuovo testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, XII, numero 1265, ha modificato sostanzialmente le norme attinenti all'assunzione del personale per i servizî sanitarî degli Enti locali. Mentre prima i concorsi per i posti d'ufficiale sanitario e di sanitario condotto venivano espletati separatamente per ciascun comune e per ogni posto che veniva a rendersi disponibile, in base alle nuove disposizioni i concorsi vengono indetti periodicamente dal prefetto, per tutti i posti, sia di ufficiale sanitario, sia di sanitario condotto (medici, veterinarî e levatrici), che risultano vacanti nella provincia. Col regolamento approvato oggi dal Consiglio dei ministri, vengono stabilite norme dettagliate per lo svolgimento di tali concorsi, analoghe, per quanto possibili, a quelle che regolano i concorsi per gli impieghi statali. Degne di nota sono le disposizioni con le quali, accogliendosi i voti dell'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego e delle organizzazioni sindacali interessate, si prevede l'inclusione, nelle commissioni esaminatrici, di un rappresentante delle rispettive categorie; le norme che fissano l'ordine di preferenza dei titoli da prendersi in considerazione; e, infine, le norme per il conseguimento dei posti, le quali, ribadendo il principio già fissato dalla legge, fanno obbligo, nelle nomine, di seguire rigorosamente l'ordine stabilito dalla graduatoria dei concorrenti. Il provvedimento disciplina anche i concorsi per il personale dei lavoratori provinciali d'igiene e profilassi, nonché per i posti sanitarî addetti ai servizî integrativi di assistenza, vigilanza igienica e profilassi.

Uno schema di decreto con cui si approva il bilancio di previsione 1935 del governatorato di Roma.

Uno schema di provvedimento col quale s'istituisce il posto di diret-

tore dell'Istituto di sanità pubblica. Il provvedimento mira ad assicurare che l'Istituto possa assolvere, col necessario prestigio, l'importante funzione scientifico-sperimentale che il Governo fascista gli ha affidato all'atto della sua fondazione.

In seguito, il capo del Governo, ministro delle Colonie, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto relativo all'estensione all'Eritrea e Somalia italiana del regio decreto legge 1° dicembre 1934, XIII, numero 1997, sulla cittadinanza. Il regio decreto 1° dicembre 1934, XIII, numero 1997, riduce, per il Regno, la durata di permanenza degli stranieri per acquistare la cittadinanza mediante decreto reale, e sopprime il conferimento della cittadinanza per legge. Poiché la precedente legge del 1912 sulla cittadinanza vige in Eritrea e in Somalia, si estendono a tali Colonie le modificazioni oggetto del regio decreto legge 1° dicembre 1934, XIII, numero 1997.

Uno schema di provvedimento che apporta aggiunte e modificazioni alla tariffa speciale dei dazî doganali da applicare nel Regno alle merci di origine e provenienza delle Colonie italiane. Il provvedimento si riferisce alla importazione dalle Colonie di banane secche e libri stampati in lingua italiana, nonché dei vini e di speciali tessuti in seta prodotti nelle Colonie stesse.

Uno schema di decreto che approva il regolamento per il lavoro forzato ed obbligatorio nelle Colonie. In applicazione della convenzione di Ginevra del 10-18 giugno 1930, resa esecutiva nel Regno e Colonie con legge 29 gennaio 1934, XII, numero 274, si procede alla regolamentazione completa e precisa delle norme stabilite nella convenzione stessa nei riguardi del lavoro forzato e obbligatorio nelle nostre Colonie.

Uno schema di provvedimento riguardante la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica. Allo scopo di assicurare all'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica i mezzi necessarî per svolgere la propria attività, di recente estesa alla Tripolitania, e condurre a termine il programma di colonizzazione demografica, intrapreso con favorevoli risultati in dette Colonie, viene autorizzato un intervento annuo dello Stato nel finanziamento dell'Ente, per un determinato periodo, da considerare, in parte, come normale contributo di colonizzazione ai termini delle disposizioni già in vigore, e, in parte, come apporto dello Stato nella costituzione del patrimonio dell'Ente.

Uno schema di decreto che approva il nuovo ordinamento giudiziario per la Colonia Eritrea. Allo scopo d'adeguare gli ordinamenti giudiziarî dell'Eritrea alle innovazioni di recente apportate in materia nel Regno e nella Libia, adattandoli anche alle condizioni di ambiente nella Colonia,

si è provveduto nel nuovo testo ad ordinare armonicamente la materia, conservandone il precedente contenuto sostanziale, addimostratosi in massima parte rispondente alle esigenze locali.

Uno schema di decreto che approva il nuovo ordinamento giudiziario per la Somalia italiana. Le stesse considerazioni fatte per il nuovo ordinamento giudiziario dell'Eritrea valgono per questo della Somalia italiana.

Uno schema di decreto relativo alla costituzione dell'Ente turistico ed alberghiero della Libia. Con questo provvedimento s'intende agevolare ed incrementare il movimento turistico che in Libia dà segni di promettente sviluppo, ed a tal fine l'amministrazione coloniale è venuta nella determinazione di unificare amministrativamente, in un unico Ente, tutte le attività turistiche che, attraverso vari anni, sono sorte in quella Colonia, assumendo la denominazione di Ente turistico ed alberghiero della Libia. Con la costituzione di detto Ente, cessa il motivo che a suo tempo consigliò la creazione del commissariato del turismo per la Libia, che pertanto viene soppresso. (+)

Successivamente, S. E. il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di disegno di legge che detta norme per la protezione dei segnali che precisano, sugli immobili, la posizione dei punti trigonometrici, dei capisaldi di livellazione, dei punti di riferimento marittimo, gravimetrici, magnetici e della rete di artiglieria. Il provvedimento detta norme per evitare manomissioni dolose e colpose dei segnali suddetti. Stabilisce inoltre, a favore dei proprietarî degli immobili su cui vengono fissati i segnali, indennità adeguate al pregiudizio che gli immobili stessi vengono a subire.

Uno schema di provvedimento che reca norme transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del regio Esercito. Il provvedimento in esame consente, in via transitoria, ai sottufficiali già impiegati in servizî sedentari, ma idonei ai servizî alle truppe, di essere presi in esame per l'avanzamento, anche se privi dei periodi di servizio alle truppe prescritti dall'attuale legislazione in materia.

Uno schema di provvedimento che approva la transazione della vertenza fra l'amministrazione della Guerra e il comune di Palermo circa la demanialità del monte Pellegrino e delle sue falde. Con tale provvedimento, l'amministrazione della Guerra riconosce, a favore del comune di Palermo, l'esistenza del diritto d'uso civico sui terreni suaccennati, mentre il comune consente che una parte dell'area continui ad essere adibita, per altri cinque anni, a piazza d'armi ed a poligono di tiro.

Uno schema di provvedimento che aggiorna le disposizioni della legge sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito e che contempla, tra

l'altro, di dare la possibilità agli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra di conseguire la promozione a scelta speciale per esami.

Uno schema di provvedimento che reca norme transitorie per l'ammissione alle Accademie militari degli ufficiali di complemento attualmente in servizio nelle Colonie. Si consente agli ufficiali subalterni di complemento che, in base alle precedenti disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito, avevano chiesto ed ottenuto il richiamo in servizio e la destinazione in Colonia, di concorrere per l'ammissione alle Accademie militari, anche se sprovvisti del titolo di studio richiesto per l'ammissione alle Accademie stesse (licenza di Istituto medio di secondo grado).

Uno schema di provvedimento recante norme per l'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito in servizio nelle Colonie dell'Africa Orientale e assegnati alle unità e servizî mobilitati da inviarsi in dette Colonie. Stante la impossibilità per detti ufficiali compresi nei limiti per l'iscrizione sul quadro di avanzamento di presentarsi ad esperimenti ed esami, si determina che essi sono dispensati da tali esperimenti per tutta la durata dell'attuale situazione nell'Africa Orientale, come anche dai periodi minimi di comando e di servizio prescritti. Restano inoltre sospesi nei confronti dei medesimi ufficiali gli esami per l'avanzamento anticipato, per la scelta speciale per l'ammissione alla Scuola di guerra, senza pregiudizio dei diritti eventualmente già acquisiti.

Uno schema di decreto recante modificazioni nella composizione della commissione dei collaudi in appello. Il provvedimento consente alle Confederazioni fasciste degli agricoltori e degli industriali, già rappresentate nella commissione da un membro effettivo, di nominare anche un membro supplente, in modo d'assicurare sempre la presenza del loro rappresentante.

Uno schema di decreto che determina la circoscrizione territoriale dell'Arma dei carabinieri reali, per coordinarla alle modificazioni apportate dalle nuove norme sull'avanzamento degli ufficiali dei carabinieri reali.

Uno schema di decreto che estende alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale le norme riguardanti la definizione delle vertenze cavalleresche tra militari. Con tale provvedimento si estendono agli appartenenti alla M.V.S.N. e sue specialità, le norme dettate dai regi decreti 11 luglio 1929-'30, numero 1250, e 16 gennaio 1930, VIII, numero 137, allo scopo di limitare il ricorso al duello tra i militari del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di Finanza. Il provvedimento, oltre a colmare una lacuna in materia, contribuisce a rendere più saldi i vincoli di cameratismo tra la M.V.S.N. e le altre Forze Armate dello Stato.

Il Consiglio dei ministri poi, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, ha approvato:

Uno schema di disegno di legge relativo all'istituzione di un ruolo speciale di ufficiali inferiori di vascello e della direzione macchine di complemento. Il provvedimento tende a sopperire, in buona parte, alle deficenze numeriche dei ruoli degli ufficiali di vascello e del genio navale in servizio permanente effettivo ed a soddisfare le più impellenti esigenze del servizio col minor onere possibile per l'Erario.

Uno schema di provvedimento che consente di nominare guardiamarina e sottotenenti del Genio navale e delle armi navali in servizio permanente effettivo, indipendentemente dalle vacanze esistenti nei ruoli dei rispettivi corpi. Il provvedimento ha lo scopo di far fronte ad urgenti necessità di servizio e di non turbare il ritmo delle nomine e delle conseguenti successive promozioni tra gli appartenenti a uno stesso corso.

Uno schema di provvedimento che porta un'aggiunta all'articolo 12 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei corpi consultivi della regia Marina, approvate con regio decreto 27 luglio 1934, XII, numero 1469. Si include tra i membri straordinari del Comitato dei progetti delle navi l'ufficiale ammiraglio che ha la carica di ispettore di allestimento.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri approva uno schema di decreto che apporta emendamenti al regolamento per la navigazione aerea, approvato con regio decreto 11 gennaio 1925, III, numero 356, nei riguardi dei brevetti aeronautici. Gli emendamenti al regolamento anzidetto hanno lo scopo di riformare il regime del brevetto di pilota di velivolo da turismo aereo, ai fini di una maggiore sicurezza del volo. Si stabilisce così che un pilota, il quale abbia conseguito il brevetto di pilota da turismo aereo, non possa effettuare il trasporto di passeggeri se non dopo che abbia svolto una certa attività di volo. All'uopo vengono istituite due diverse classi di brevetto da turismo: la prima, che conferisce la facoltà di effettuare voli da solo; e la seconda, che abilita al trasporto di passeggeri. Per il conseguimento dell'uno o dell'altro brevetto sono stabilite prove di esami adeguate al diverso carattere che essi rispettivamente presentano. (+)

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento relativo alle nuove attribuzioni dell'Istituto internazionale per l'esportazione, che assume la denominazione di « Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero ». L'attuale andamento dei traffici internazionali ha determinata una maggiore connessione fra i problemi della esportazione e quelli della importazione. L'una è diventata, in modo sempre più specifico e diretto, contropartita del-

l'altra. Si è pertanto ravvisata l'opportunità di estendere l'attività dell'Istituto internazionale per l'esportazione anche ai prodotti di importazione. A ciò è inteso il provvedimento sopra indicato, che, pur comportando un ampliamento delle funzioni dell'Istituto, ne lascia immutata la natura giuridica e la struttura nel quadro degli Enti che collaborano alla dipendenza dello Stato per il conseguimento dei suoi fini.

Uno schema di decreto relativo alla riscossione dei ruoli dei contributi sindacali per il tramite delle ricevitorie provinciali. Con tale provvedimento, la disposizione dell'articolo 3 del regio decreto 20 dicembre 1934, XIII, numero 2299, sulla disciplina delle denunce e dei contributi sindacali, con cui si fa carico ai ricevitori provinciali di riscuotere dagli esattori i contributi obbligatori relativi all'anno 1935, XIII-XIV, e di effettuare il versamento alle Associazioni sindacali, è estesa alla riscossione dei contributi degli anni precedenti iscritti nei ruoli e consegnati agli esattori dopo il 1° gennaio di quest'anno. Il provvedimento è inteso a perfezionare un controllo ed una disciplina nei versamenti da parte degli esattori dei contributi riscossi, versamento che era prima fatto direttamente alle Associazioni sindacali, che, difficilmente, potevano operare i necessari controlli, e che oggi è fatto per il tramite dei ricevitori, i quali sono responsabili nei confronti delle Associazioni. Il provvedimento, che è inquadrato nel sistema dei controlli degli oneri pubblici ed è ispirato all'indirizzo di contenere sempre più la misura dei contributi sindacali, ha effetto, come si è detto, per i soli ruoli consegnati all'esattore dopo il 1° gennaio di quest'anno, ancorché i ruoli stessi si riferiscano agli anni decorsi.

Uno schema di decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla sesta Fiera del Levante in Bari.

Uno schema di decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla quinta Fiera nazionale dell'artigianato in Firenze.

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DEL MARE E DELL'ARIA *

Il Duce riassume a questo punto la discussione ed afferma che agli equipaggi della Marina Mercantile è giusto riconoscere il diritto ad un'indennità in caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Esso, per la natura

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 23 febbraio 1935, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione del mare e dell'aria. « Il Duce,

stessa della prestazione dei doveri di rappresentanza, della responsabilità per la nave e il carico che all'ufficiale sono affidati, per le fatiche ed i rischi della vita di mare, acquista una particolare figura ed importanza, che non può essere considerato soltanto alla stregua di un comune rapporto di impiego. Dopo di che, il Duce sottopone alla corporazione la mozione conclusiva che rispecchia i risultati della discussione, che viene approvata.

RISCOSSA DEMOGRAFICA.... IN GERMANIA

Quando, nel 1933, Hitler giunse al potere, la situazione demografica della Germania era catastrofica. L'urbanismo faceva strage e la natalità era diminuita a livelli insignificanti. Nell'anno 1933 i nati vivi in Germania furono appena novecentocinquantaseimila, su una popolazione di sessantasei milioni di abitanti circa, corrispondente a un tasso di natalità del 14,7 per mille, inferiore di ben quattro punti a quello della Francia. Berlino aveva la fama perfettamente meritata di essere la città più sterile del mondo. Venne il nazismo e impegnò la battaglia demografica su tutta la linea, veramente *gründlich*, come si dice sulla Sprea, prima di tutto con una feroce opera di ripulimento morale, che non risparmiò nessuna delle manifestazioni tipiche dell'edonismo moderno, con una esaltazione della razza numerosa e sana e con agevolazioni di ordine materiale per i matrimoni e le famiglie numerose.

I casi erano tre: o l'appello hitleriano sarebbe caduto nel vuoto e non avrebbe arrestato la corsa al suicidio collettivo; o l'avrebbe semplicemente fermata; o, terza ipotesi, avrebbe risalito la corrente con una ripresa della natalità. Questa ipotesi sembrava la più difficile da verificarsi,

salutato ad un vibrante "A noi!" da parte di tutti i presenti, ha aperto la seduta ed ha posto in discussione il primo argomento iscritto all'ordine del giorno: *Razionalizzazione del naviglio da carico mondiale*. L'on. Pala, vicepresidente della corporazione, ha fatto un'ampia esposizione dell'argomento. Hanno quindi preso la parola l'on. Borriello, il quale ha riferito sullo stato attuale delle trattative preparatorie della conferenza armatoriale di Londra, il capitano Poletto, S. E. Benni e l'on. Giannini. Il Duce ha riassunto la questione. Dopo di che, la corporazione è passata ad esaminare il secondo argomento iscritto all'ordine del giorno: *Esame dell'applicabilità o meno della legge sull'impiego privato nei rapporti tra proprietari di navi, comandanti ed ufficiali di bordo*. Dopo una sommaria esposizione dei termini della questione fatta dal vicepresidente on. Pala, hanno preso la parola il capitano Poletto, Becchi, Pezzuto, Bagnoli, on. Lembo, on. Cao ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 24 febbraio 1935, XXII).

almeno dai precedenti storici e da quelli contemporanei (vedi Italia), ma è l'ipotesi che si è invece verificata in pieno e con un balzo inatteso, che deve avere superato le stesse più ottimistiche aspettative socialnazionali. Questa prima vittoria demografica è infinitamente più importante del ritorno della Saar, contemplato dai trattati.

Abbiamo sott'occhio i dati del 1934, che sono stati comunicati al nostro Istituto centrale di statistica dall'Ufficio centrale di statistica del Reich. I matrimoni, che nel 1933 furono 630.826, sono passati nel 1934 a 740.000 circa.

I nati vivi, che furono 956.915 nel 1933, sono saliti a ben 1.170.000, portando il coefficente da 14,7 per mille a 17,7 per mille. I morti sono diminuiti da 730.000 circa (1933) a 720.000 nel 1934.

L'eccedenza dei nati, che fu di 226.000 nel 1933, si è semplicemente raddoppiata, salendo a 450.000 nel 1934.

I risultati favorevoli della battaglia demografica hitleriana sono evidenti. Non si può contestarli. Che questo sviluppo continui anche negli anni futuri è da vedere, ma niente fa supporre il contrario. Il fatto è che la nazione tedesca ha risposto all'appello. Sono aumentati i matrimoni e le nascite, sono diminuite le morti. Particolarmente significativi sarebbero a questo punto i confronti coi nove anni di battaglia demografica fascista.

Le conseguenze di questa fortissima ripresa della natalità germanica sono evidenti. Col ritorno della Saar e l'aumento naturale della popolazione verificatosi nel 1934, la Germania si avvicina ai sessantotto milioni di abitanti. In quattro anni arriverà ai settanta milioni, anche mantenendo soltanto l'attuale coefficente di natalità. Prima ancora del 1950 avrà ottanta milioni nei suoi confini attuali. Questa massa formidabile premerà a tutte le frontiere ed eserciterà un'attrazione sempre più intensa sulle frazioni germaniche limitrofe (è la legge fisica della massa). Non vogliamo attardarci in previsioni, che del resto sono abbastanza semplici e logiche. Per oggi ci limitiamo a sottolineare questa riscossa demografica della Germania, riscossa che il regime nazista può registrare con giustificato orgoglio, perché dimostra la sanità della razza, l'esistenza di forze profonde che aspettavano soltanto di essere evocate, perché certifica che la Germania non vuole morire per estinzione volontaria come le sordide vecchiaie dell'Occidente, ma crede nel suo futuro.

Le cifre di cui sopra vanno segnalate e seriamente, molto seriamente, meditate.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 26 febbraio 1935, XXII (*w 1*).

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE DELLA NAZIONE *

Il Duce, dopo aver espresso il suo compiacimento per i risultati raggiunti, ha illustrato la situazione politico-militare ed ha concluso confermando la sua piena certezza per quanto concerne la preparazione tecnica e spirituale dell'Esercito.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 25 febbraio 1935, XIII, numero 163, concernente l'ammissione dei mutilati ed invalidi di guerra ai pubblici concorsi;

conversione in legge del regio decreto legge 28 febbraio 1935, XIII, numero 161, che porta un'aggiunta all'articolo 12 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consultivi della regia Marina;

conversione in legge del regio decreto legge 28 febbraio 1935, XIII, numero 162, che autorizza a nominare in soprannumero guardiamarina, sottotenenti del genio navale e sottotenenti delle armi navali;

protezione dei punti trigonometrici, dei capisaldi di livellazione, dei punti di riferimento marittimo, gravimetrici e della rete di artiglieria.

---

* Prova della risoluzione già presa da Mussolini di agire a fondo in Etiopia, era stata una sua lettera del 26 febbraio 1935 a De Bono (275). L'8 marzo, aveva scritto ancora al generale (275). Il 14 marzo, alle 12, a Roma, a palazzo Venezia, in occasione della riunione conclusiva delle grandi esercitazioni coi quadri, svoltesi, nei giorni precedenti, presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, tiene rapporto ai comandanti di grandi unità. « Il sottosegretario alla Guerra, dopo aver presentato al Duce ufficiali generali e Stati Maggiori, ha esposto le direttive di lavoro per l'esame dei problemi militari che l'esercitazione si proponeva. Il sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito ha riassunto le varie situazioni di manovra ed ha concluso con un rapido esame circa la realizzazione degli studi compiuti ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 15 marzo 1935, XXII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 14 marzo 1935 (ore 16-18.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura XXIX. Sessione 1934-'35. Volume I: dal 28 aprile 1934 al 29 marzo 1935* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1935, pagg. 958-959).

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELLA CARTA E DELLA STAMPA *

Il Duce ha riassunto l'ampia ed interessante discussione intervenuta, mettendo in rilievo alcuni attuali aspetti economici dell'arte grafica e ponendo in evidenza il particolare grado di capacità richiesto agli operai grafici dalla natura stessa della loro prestazione.

Egli ha segnalato l'opportunità che anche nell'industria grafica i rapporti economici possano essere esaminati da comitati corporativi, composti di datori di lavoro e di lavoratori, ed ha confermato la direttiva che con sollecitudine possa essere regolata la questione del numero degli operai apprendisti addetti alle industrie grafiche, quella delle categorie nelle quali essi siano ritenuti necessarî, e quella dei periodi di durata dell'apprendistato.

DOPO LE COMMEMORAZIONI **

Il Governo si associa alle nobili parole di rimpianto che in memoria dei senatori scomparsi sono state pronunciate dall'illustre Presidente di questa Assemblea.

---

* Il 9 marzo 1935, in contrasto con le norme di Versailles, la Germania aveva annunciato la ricostituzione dell'aviazione militare. Il 16 marzo, con la motivazione che Francia ed Inghilterra avevano impostato piani di riarmo, il Reich annuncia il ristabilimento della coscrizione obbligatoria e la ricostituzione dell'esercito permanente (336). Lo stesso 16 marzo, dalle 16 alle 17.30, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione della carta e della stampa. « Il Duce, salutato da un vibrante "A noi!" da parte dei presenti, ha aperto la seduta ed ha posto in discussione l'argomento iscritto all'ordine del giorno, relativo alla disciplina dei rapporti economici attinenti alle industrie grafiche. Hanno preso la parola Moneta, Michelì, Fontanelli, Ricci, Masera, Cargnelutti, Farina, Cini, Eliseo ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 66, 17 marzo 1935, XXII).

** Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 18 marzo 1935 (ore 16-17.30), dopo le commemorazioni di alcuni senatori scomparsi fatte dal senatore Luigi Federzoni, Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. 1ª Sessione. Volume I: dal 28 aprile 1934 al 31 maggio 1935* — Roma, Tipografia del Senato, 1935, pag. 501).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Cisternino, in provincia di Brindisi;

conversione in legge del regio decreto legge 5 marzo 1935, numero 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie.

SEDICESIMO ANNUALE DEI FASCI **

Camicie nere!

Questa d'oggi è una data fondamentale nella storia italiana e come tale sarà ricordata nei secoli che verranno.

Solo due o tre volte in un anno ci è concesso di guardare al passato, perché nel nostro animo è una forza che ci spinge verso il futuro.

Eravamo allora manipolo, oggi siamo una moltitudine.

Ma è importante di stabilire che la moltitudine ha lo stesso spirito fatto di audacia e di decisione ostinata del primo manipolo. In un clima politico nebuloso ed incerto come il cielo di questa giornata, l'Italia offre al mondo uno spettacolo di calma, perché oggi l'Italia è forte e nello spirito e nelle armi.

Voglio dire a mezzo vostro a tutto il popolo italiano che nessun evento ci coglierà impreparati a fronteggiarlo.

Questi dati di fatto ci permettono di guardare con occhio fermo e tranquillo i cómpiti del futuro non tanto lontano e che sarà nostro. Portate nei vostri cuori questa suprema certezza e fatene un'arma per la vostra incoercibile volontà.

Siamo pronti a qualunque cómpito che ci sia posto innanzi dal destino e se sarà necessario rovesceremo con impeto irrefrenabile tutti gli ostacoli che fossero sul nostro cammino.

I milioni di baionette portate dal popolo delle camicie nere accompa-

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 18 marzo 1935. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 533).

** Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 23 marzo 1935, verso le 11. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 24 marzo 1935, XXII).

gnano il nostro sincero desiderio di collaborazione europea. Così si presenta nel sedicesimo annuale dei Fasci questa magnifica Italia del Littorio romano e fascista.

LE DIRETTIVE ALLA NUOVA CONSULTA DELL' URBE *

Il Duce, prendendo atto di tali dichiarazioni, rileva l'importanza particolare della consulta di Roma, che, collaborando all'amministrazione della capitale, ha una funzione d'ordine non solo municipale, ma nazionale. In rapida ed efficace sintesi, egli illustra il quadro vasto e complesso del lavoro che c'è da compiere in tutti i settori, da quello dell'edilizia popolare a quello delle comunicazioni, dei servizî, del piano regolatore, dell'assetto scolastico.

Tutto quello che si attiene alla capitale — *ha egli soggiunto* — ha un enorme interesse per lo Stato, in ispecie quando la capitale si chiama Roma.

Per quello che riguarda la formazione della nuova consulta, il Duce pone in rilievo il significato della presenza di una donna nella consulta stessa.

In uno Stato ordinato — *egli dice* — secondo le capacità produttive dei cittadini, è giusto che la donna veda riconosciuta la sua missione di lavoratrice e di educatrice.

---

* Durante la seconda decade di marzo del 1935, a sud dell'Uebi Scebeli, si era verificata una razzia abissina ai danni di nostri soldati (336). La notte dal 23 al 24 marzo, al confine eritreo, era avvenuto un altro incidente tra l'Italia e l'Etiopia (337). Il 28 marzo, con decreti in corso di firma, su proposta del capo del Governo, ministro delle Forze Armate, Sua Maestà Vittorio Emanuele III aveva nominato il generale Emilio De Bono comandante di tutte le truppe dell'Africa Orientale, il generale Melchiade Gabba capo di Stato Maggiore, il generale Ferdinando Cossa sottocapo di Stato Maggiore, il generale Fidenzio Dall'Ora intendente, il generale Alessandro Pirzio Biroli comandante del Corpo d'Armata indigeno. Il 29 marzo, Mussolini telegrafa alcune istruzioni a De Bono (291). Lo stesso 29 marzo, a Roma, a palazzo Venezia, riceve il governatore ed i nuovi consultori dell'Urbe. « Il governatore, interpretando i sentimenti dei nuovi consultori, ha attestato al Duce la volontà dei camerati designati dal Fascio di combattimento e dalle Associazioni sindacali dell'Urbe, di far sì che l'amministrazione sia in tutto aderente ai nuovi organi creati dal regime nell'ordine politico, economico e sociale, e alle direttive del capo ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 75, 77, 29, 30 marzo 1935, XXII).

Conclude invitando il governatore e la consulta a lavorare con impegno per dare alla capitale un assetto sempre più rispondente alla sua tradizione e alla necessità dei tempi nuovi.

361ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, allo scopo di conferire alle forze aeree dell'Eritrea e della Somalia un ordinamento meglio rispondente alle odierne esigenze organiche, tecniche e di impiego, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legge per la istituzione di un Comando di aeronautica dell'Africa Orientale, alle cui dipendenze sono riunite le forze aeree dell'Eritrea e della Somalia. Il decreto legge è inteso a dare unità di comando ai reparti e ai servizî delle suddette colonie. Il nuovo ordinamento non comporta oneri finanziarî maggiori di quelli necessarî per l'efficenza attuale prevista per le aviazioni delle due Colonie.

Indi, sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di decreto legge inteso a regolare il trattamento economico del personale di ruolo e avventizio dello Stato e degli Enti pubblici richiamati alle armi per mobilitazione. Con tale provvedimento si dispone:

A) *Il trattamento economico del personale statale di ruolo è per i primi due mesi goduto all'atto del richiamo e posteriormente quello più favorevole fra il trattamento civile e quello militare.*

B) *Ai salariati di ruolo viene corrisposta l'eventuale eccedenza fra le competenze civili e le paghe militari. Tenuto conto dello stato di famiglia degli interessati e pei salariati non di ruolo il trattamento viene regolato in conformità di quello che verrà stabilito dalle organizzazioni sindacali.*

C) *Il richiamo alle armi del personale non di ruolo (avventizî, cottimisti, diurnisti) non produce interruzione del rapporto di impiego e di lavoro, e la sostituzione di detto personale, ove necessaria, viene limitata al periodo di permanenza alle armi dei richiamati.*

D) *Identico trattamento viene usato a favore dei volontarî, purché l'arruolamento abbia luogo col consenso dell'amministrazione.*

Il decreto legge regola, inoltre, la posizione dei richiamati alle armi concorrenti a pubblici concorsi, stabilendo che i richiamati che abbiano superato le prove scritte dei concorsi per pubblici impieghi e quelli che non abbiano potuto sostenerle, siano ammessi, rispettivamente, alle prove

---

* Tenutasi il 30 marzo 1935 (ore 10-13.30) (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 31 marzo 1935, XXIII.

orali, ovvero a quelle scritte ed orali del primo concorso indetto nello stesso ruolo posteriormente al loro congedamento. Il complesso delle disposizioni su accennate è esteso al personale degli Enti locali e parastatali.

Uno schema di disegno di legge relativo alla concessione di anticipazioni a favore della produzione cinematografica nazionale. Tale provvedimento provvede alla costituzione di un fondo per far luogo ad anticipazioni a favore della produzione cinematografica nazionale, al fine di dar modo ai migliori produttori di svolgere la loro attività con maggiore continuità, per ottenere un numero di pellicole più rispondente ai bisogni del mercato. Detto fondo, che sarà stanziato nel bilancio del ministero delle Finanze, è fissato nella misura non superiore a lire dieci milioni annui, per cinque esercizî finanziari, a partire dall'esercizio 1935-'36. Si stabiliscono, inoltre, le necessarie cautele perché il rischio delle anticipazioni venga ridotto al minimo, sia col far contribuire alla garanzia i proventi di cui al regio decreto legge 5 ottobre 1933, XI, sia col demandare al sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda ampi poteri di indagine sulla consistenza finanziaria e sull'amministrazione dei produttori aspiranti al beneficio della anticipazione.

Uno schema di decreto portante modificazioni all'ordinamento del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie. Con tale provvedimento il numero dei componenti del Comitato viene, opportunamente, aumentato, così da consentire che il Comitato stesso, funzionando su due sezioni, provveda, con la necessaria sollecitudine, sulle numerose domande di pensioni privilegiate ordinarie e di assegni privilegiati che vengono sottoposti al suo esame.

Uno schema di decreto legge con il quale, al fine di realizzare l'unità di indirizzo e di organizzazione indispensabile per dare un nuovo impulso alle arti sceniche e agevolarne la rinascita, viene istituito, presso il sottosegretariato per la Stampa e per la Propaganda, un Ispettorato del teatro, quale organo centrale di coordinamento e di disciplina delle varie attività teatrali e musicali della nazione. Per il raggiungimento degli accennati scopi, il decreto legge prevede, fra l'altro, la devoluzione al sottosegretariato suddetto delle attribuzioni spettanti ai ministeri dell'Interno, delle Corporazioni e dell'Educazione nazionale in materia di censura teatrale, di vigilanza governativa e di provvidenze ad ogni forma d'attività teatrale e musicale, nonché il trasferimento alla dipendenza del sottosegretariato stesso della Discoteca di Stato.

Poi, il Consiglio dei ministri ha, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto per dare esecuzione all'accordo regionale concernente i radiofari marittimi, stipulato fra l'Italia ed altri Stati in Bordeaux il 28 aprile 1934, XII.

Uno schema di decreto legge per dare esecuzione ai due protocolli di Roma del 7 luglio 1934, XII, concernenti i libri ferroviari della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico (« Südbahn »).

Uno schema di decreto legge che approva l'accordo tra l'Italia e la Francia in data 24 marzo 1935, XIII, che modifica la convenzione tra i due Stati sulle sete e seterie del 26 gennaio 1927, V.

Uno schema di decreto legge che approva l'accordo fra l'Italia e l'Austria in data 25 marzo 1935, XIII, che modifica il trattato di commercio e di navigazione tra i due Stati del 28 aprile 1923, I.

Uno schema di decreto che modifica la composizione della commissione esaminatrice per i concorsi alla carriera diplomatica-consolare.

Successivamente, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge legislativo concernente l'istituzione della provincia di Asti. Si è riconosciuta l'opportunità di ricostituire l'antica provincia di Asti, che era stata soppressa in dipendenza dell'ordinamento comunale e provinciale, previsto dalla legge 23 ottobre 1859, numero 3702. La città capoluogo, che vanta nobilissime tradizioni, che fu città romana, libera repubblica nel medio evo e, sin dal secolo XV, compresa tra i dominî più importanti di Casa Savoia, ha, oggi, acquistato speciale importanza, con un rilevantissimo sviluppo economico, edilizio e demografico. Su di essa gravita un esteso, popoloso territorio, che dall'agricoltura e particolarmente dall'industria vinicola, trae notevoli prosperità. La circoscrizione della istituenda provincia comprenderà il territorio dell'ex-circondario di Asti, nonché i seguenti comuni: Bruno, Bubbio, Calamandrana, Calliano, Caserzo, Cassinasco, Castagnole Monferrato, Castel Boglione, Castelletto Molina, Castello di Annone, Castelnuovo Belbo, Castelzoccchero, Cerro Tanaro, Cessole, Cortiglione, Cunico, Fontanile, Grana, Grazzano Monferrato, Incisa Cavaccino, Loazzolo, Maranzana, Mombaldone, Mombaruzzo, Monastero Bormida, Moncalvo, Montabole, Montemagno, Montiglio, Nizza Monferrato, Olmo Gentile, Ponange, Quaranti, Refrancore, Roccaverana, Rocchetta Palafoa, San Giorgio Scarampi, Scandoluzza, Serole, Sessame, Tonco, Vaglie, Serra, Vosimo e Viarigi. La nuova provincia, pertanto, sarà costituita da centoquattro comuni e avrà un'estensione di ettari 150.274 e una popolazione complessiva di 253.344 abitanti; venendo, quindi, ad occupare, fra le provincie del Regno, l'ottantatreesimo posto per superficie ed il sessantanovesimo per popolazione. La provincia di Asti comincerà a funzionare dal 15 aprile.

Un disegno di legge recante modificazioni alle norme per la composizione e le attribuzioni del Consiglio per gli archivi del Regno. Il provvedimento è giustificato dalla necessità di dare al predetto organo un assetto

più corrispondente ai nuovi regolamenti del regime fascista nel campo culturale e politico.

Uno schema di decreto con cui, in virtù della delega legislativa accordata dalla legge 29 gennaio 1934, XII, numero 177, sulla costituzione del comune di Telese in provincia di Benevento, si determina la circoscrizione territoriale del comune stesso.

In seguito, il capo del Governo, ministro delle Colonie, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che approva la vendita, a scopo agricolo, di area demaniale in Tripoli.

Uno schema di decreto che modifica il trattamento doganale in Libia delle bibite a base di liquore. Per venire incontro alle richieste dell'industria nazionale, viene attribuito, alle bibite fabbricate in Italia a base di liquore e con lieve gradazione alcoolica, contenute in bottigliette non superiori al decilitro, un trattamento doganale di favore per l'importazione in Libia.

Uno schema di decreto che concede facoltà al governatore della Libia di sospendere i procedimenti penali e l'esecuzione delle sentenze. Col 31 dicembre 1934, XIII, è scaduta l'eccezionale facoltà conferita al governatore della Libia con il regio decreto 4 maggio 1934, XII, numero 787, di disporre, nei confronti dei cittadini libici e per qualunque reato commesso, la sospensione dei procedimenti e la esecuzione delle sentenze già pronunziate a loro carico. Atteso lo scopo del provvedimento, che è quello soprattutto di favorire il ritorno nella Colonia dei fuorusciti, vengono prorogate di un anno le facoltà suddette.

Uno schema di decreto riguardante l'istituzione del Tribunale per i minorenni in Tripoli e Bengasi. Con tale provvedimento vengono estese alla Libia, con i necessarî trattamenti determinati dalle particolari esigenze locali, le norme del regio decreto legge 20 luglio 1934, XII, numero 1404, che istituisce nel Regno i Tribunali dei minorenni.

Uno schema di decreto che modifica la misura dei diritti di certificato sanitario marittimo per l'esportazione dalla Eritrea delle pelli bovine. Il progetto è inteso a diminuire il prezzo di costo delle anzidette pelli per facilitare la vendita nei mercati esteri.

Uno schema di decreto che aumenta in lieve misura l'aliquota dell'imposta sui fabbricati in Eritrea, in considerazione che è tuttora in vigore in detta Colonia l'aliquota fissata nel 1891, quando cioè le condizioni economiche dell'Eritrea erano assai diverse da quelle odierne.

Uno schema di decreto che autorizza l'emissione di speciali francobolli commemorativi della visita di Sua Maestà il re nella Somalia.

Uno schema di decreto per la fusione della Cassa di Risparmio della Tripolitania con quella della Cirenaica. Con l'unificazione delle due Colonie libiche si è manifestata la necessità di addivenire alla fusione delle due Casse di Risparmio della Tripolitania e della Cirenaica, per meglio armonizzarne l'azione e rendere questa più efficace per la valorizzazione delle Colonie stesse. Il provvedimento consentirà, inoltre, di realizzare economie e darà la possibilità di esplicare un maggiore controllo sull'attività dell'Istituto da parte del Governo della Libia.

Un disegno di legge per la riduzione del tasso sulle obbligazioni riguardanti l'esercizio del credito fondiario agrario. Il provvedimento è analogo a quello emesso nel Regno con regio decreto legge 18 settembre 1934, numero 1436, per le cartelle di credito fondiario e si riferisce al tasso delle obbligazioni emesse dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania, allo scopo di aumentare le proprie disponibilità patrimoniali per l'esercizio nella Colonia del credito agrario e fondiario agrario.

Uno schema di decreto per la fusione dei regi corpi di truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica in un regio corpo truppe coloniali della Libia. Il provvedimento è reso necessario dal nuovo ordinamento della Libia, in base al quale sono stati unificati i due Governi della Tripolitania e Cirenaica. (+)

Il Consiglio dei ministri ha approvato poi, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di disegno di legge che determina i casi in cui gli obbligati all'istruzione premilitare e postmilitare sono assoggettati alla legge penale militare ed alla giurisdizione militare. L'articolo 8 della legge 31 dicembre 1934, XIII, numero 2150, stabilisce che il cittadino iscritto nelle liste di leva e valido alle armi diventa soldato all'atto della leva fascista, che ha luogo al compimento del diciottesimo anno di età. L'anzidetto provvedimento determina i casi e le modalità con cui detti soldati vengono assoggettati alla legge penale militare ed alla giurisdizione militare nel periodo che intercorre fra il diciottesimo anno di età e la chiamata alle armi, estendendo tali sanzioni anche agli obbligati all'istruzione postmilitare. Criterî fondamentali sono:

a) *obbligo di rispondere alle periodiche chiamate, comminando, in caso di inadempienza, sanzioni di carattere contravvenzionale ed anche la pena del carcere militare per i casi più gravi;*

b) *obbligo per i genitori, tutori, direttori e presidi d'Istituti e di collegi di non ostacolare la presentazione del premilitare all'istruzione, sotto pena di ammenda;*

c) *adozione dell'istituto del decreto penale per conseguire la rapida decisione dei procedimenti per le contravvenzioni suaccennate;*

d) *assoggettamento alla legge penale militare degli obbligati all'istruzione premilitare e postmilitare limitatamente al periodo in cui il servizio effettivamente si presta ed avrebbe dovuto essere prestato;*

e) *subordinazione del procedimento penale alla richiesta del Comando militare competente per reati meno gravi.*

Uno schema di disegno di legge concernente il riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna; l'impiego dei condannati incorsi nella incapacità militare; e l'istruzione di reparti militari speciali. Il provvedimento è inteso soprattutto a consentire, insieme al riacquisto della capacità militare, perduta a seguito di condanna penale, in conseguenza del principio affermato dall'articolo 1 della legge 31 dicembre 1934, XIII, numero 2150, sull'istruzione premilitare, per cui le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista. In particolare il provvedimento proposto prevede:

a) *l'estensione degli effetti dell'amnistia nell'indulto e nella grazia ai fini della cessazione dell'incapacità militare e della reintegrazione del grado perduto;*

b) *la possibilità di estensione, a domanda, della riabilitazione ottenuta a norma della legge penale comune alle penali accessorie militari ed a ogni altro effetto penale militare della condanna;*

c) *la possibilità della reintegrazione nel grado da parte del militare riabilitato; reintegrazione che, però, non produce di diritto la riammissione in servizio;*

d) *la subordinazione del riacquisto a tutti gli effetti delle distinzioni al valore militare ed onorifiche di guerra alla riabilitazione militare.*

Uno schema di disegno di legge che detta norme integrative della legge 1° giugno 1931, IX, numero 666, sul regime giuridico delle proprietà nelle zone militarmente importanti. Col provvedimento in parola si stabilisce che tutti i trasferimenti di proprietà degli immobili situati nelle zone di confine terrestre siano sottoposte all'approvazione preventiva dell'autorità prefettizia.

Uno schema di decreto che approva il regolamento per la distribuzione delle maschere antigas. Il provvedimento precisa:

a) *quali sono gli Enti che determinano la gradualità di acquisto delle maschere;*

b) *la modalità per le richieste di acquisto, da rivolgersi dai ministeri al servizio chimico militare e da tutti gli altri Enti all'Unione nazionale protezione antiaerea;*

c) *quali sono i personali degli stabilimenti, aziende ed industrie cui deve farsi obbligo, in un primo tempo, di essere muniti di maschere;*

d) *quali sono gli organi rispettivi preposti al controllo per la provvista, la conservazione e la manutenzione delle maschere;*

e) *le modalità per la trasmissione all'autorità giudiziaria delle denunce ai fini dell'applicazione dell'ammenda.*

Uno schema di disegno di legge che apporta modificazioni alla legge 11 marzo 1926, IV, numero 395, concernente la costituzione della Casa militare di Sua Altezza Reale il principe ereditario, nel senso di sostituire alla denominazione della carica di primo aiutante di campo di Sua Altezza Reale il principe di Piemonte quella di primo aiutante di campo generale dell'augusto principe.

Uno schema di disegno di legge che determina la misura della rendita lorda da sottoporre a vincolo dotale per i capitani del regio Esercito con trattamento economico di primo capitano. Con tale provvedimento la rendita lorda da sottoporre a vincolo dotale per i capitani del regio Esercito, che, avendo partecipato alla guerra 1915-'18 ed avendo prestato diciassette anni di servizio da ufficiale, hanno diritto al trattamento economico di primo capitano, viene stabilita in cifra eguale a quella fissata per i primi capitani.

Uno schema di disegno di legge che reca norme sulla dipendenza ed attribuzione dei generali di Divisione dei reali carabinieri addetti al Comando generale dell'arma. Ai due generali di Divisione dei carabinieri reali sono attribuite uguali funzioni per quanto riguarda la disciplina, l'avanzamento, la formulazione delle note caratteristiche e l'ordinaria amministrazione entro la circoscrizione ad essi assegnata dal comandante generale dell'arma. La carica di comandante in seconda dell'arma stessa è affidata al generale di Divisione dei carabinieri reali più anziano.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di testo unico delle disposizioni legislative riguardanti i primi tenenti di vascello ed i primi capitani dei corpi militari della regia Marina. Si riproducono, in massima, le disposizioni vigenti. Si stabilisce, però, che la qualifica di primo tenente di vascello e di primo capitano spetta solo al compimento di dodici anni di grado e si estende tale qualifica agli ufficiali del corpo reali equipaggi marittimi.

Uno schema di disegno di legge che autorizza, entro determinati limiti, ad eseguire i contratti per lavori di riparazione urgenti al regio naviglio prima del perfezionamento amministrativo dei relativi contratti. Il provvedimento è imposto dalla natura stessa degli accennati lavori, i quali non consentono rinvî od interruzioni.

Uno schema di disegno di legge che stabilisce i nuovi organici degli ufficiali dei corpi militari della regia Marina. Tale provvedimento è intimamente collegato colle provvidenze adottate dal Governo fascista nei riguardi del regio naviglio e tende ad adeguare gradualmente il numero degli ufficiali della regia Marina alle nuove esigenze derivanti dal potenziamento della flotta.

Uno schema di disegno di legge circa l'avanzamento degli ufficiali dei

corpi militari della regia Marina. S'istituiscono il ruolo dei « Comandi navali » e quello dei « Comandi marittimi » per gli ufficiali del corpo di Stato Maggiore e quello delle « Direzioni e dei servizî » per gli ufficiali del corpo del genio navale e si dettano le norme per l'avanzamento degli ufficiali dei predetti ruoli, fissandone le rispettive attribuzioni. Si regola e si gradua, con opportune provvidenze, la carriera degli ufficiali di tutti i corpi della regia Marina, adeguandola alle prevalenti necessità dei servizî e si stabilisce un equo trattamento, morale ed economico, agli ufficiali che, in applicazione delle nuove disposizioni, devono lasciare il servizio prima del raggiungimento del limite di età.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto inteso a modificare le vigenti norme circa l'esecuzione di fotografie e cinematografie a bordo di aeromobili. Le modificazioni più importanti riguardano la procedura amministrativa per l'istruttoria delle domande presentate per la ripresa e la riproduzione delle fotografie e cinematografie, nonché il controllo dell'uso dei permessi concessi. Il complesso delle innovazioni in materia tende ad un miglior coordinamento dei servizî ed a garantire il segreto militare, senza eccessivi vincoli per l'attività privata.

Uno schema di disegno di legge riguardante l'avanzamento dei sergenti maggiori e dei primi avieri della regia Aeronautica.

Uno schema di decreto legge inteso ad esentare, in via transitoria, gli ufficiali della regia Aeronautica dall'obbligo di costituire la rendita dotale. Il provvedimento ha lo scopo di facilitare la sistemazione familiare di taluni ufficiali e risponde alle direttive del regime in materia demografica.

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di disegno di legge sulle attribuzioni del Comitato corporativo centrale. La costituzione delle corporazioni ha messo in evidenza la necessità di attribuire al Comitato corporativo centrale funzioni più ampie di quelle previste con l'articolo 15 della legge 20 marzo 1930, XIII, numero 206, nella riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni, mentre, ai sensi della legge citata, il Comitato corporativo può sostituire l'assemblea nei casi di urgenza per tutte le deliberazioni, eccettuate quelle concernenti le norme e gli accordi economici collettivi. La nuova legge del 5 febbraio 1934, XIII, numero 163, alla sua volta, demanda all'assemblea generale del Consiglio l'approvazione delle norme e delle tariffe elaborate dalle corporazioni. Ora il Comitato corporativo centrale, organo di natura essenzialmente politica, che comprende in armonica sintesi le massime rappresentanze del Governo, del Partito e delle forze economiche e che ha già reso eminenti servizî nella fase costruttiva del sistema, è destinato a indirizzare e coordinare l'attività delle varie corporazioni nel quadro generale degli interessi nazionali. D'altra parte, l'intervento di un organismo più ampio e più numeroso, come l'assemblea generale del Consiglio, per approvare ogni singolo atto delle corporazioni, avrebbe inevitabilmente determinato un rallentamento dell'attività corporativa. Il disegno di legge ora approvato ha lo scopo di rimuovere il limite posto alle funzioni del Comitato corporativo dalla legge del 20 marzo 1930 e di precisare che esso limite non sussiste neppure nei confronti delle norme e delle tariffe di cui alla nuova legge.

L'articolo unico di cui consta il provvedimento, estende appunto la competenza sostitutiva del Comitato a tutte le deliberazioni degli organi corporativi, subordinando l'esercizio delle nuove attribuzioni alla autorizzazione da concedersi di volta in volta dal capo del Governo. Il provvedimento, inoltre, prevede la facoltà di apportare emandamenti alle norme ed alle tariffe, nonché quella di subordinare l'approvazione degli accordi economici all'accoglimento delle modificazioni eventualmente necessarie.

Uno schema di decreto legge recante il divieto della fabbricazione e vendita degli spaghi e cordami di juta. Con tale provvedimento, predisposto in conformità al voto espresso dalla corporazione dei prodotti tessili nella riunione del gennaio scorso, vengono proibite la fabbricazione e la vendita degli spaghi di juta e dei cordami di juta, anche se rivestiti di canapa, allo scopo di favorire il maggior impiego della canapa nella produzione di manufatti, come lo spago da imballo ed i cordami in genere, in sostituzione di fibre importate dall'estero. Il divieto di fabbricazione degli indicati manufatti è stabilito a partire dall'entrata in vigore del provvedimento, mentre, per lasciare adeguata possibilità di smaltire le scorte esistenti, il divieto di vendita avrà vigore dal 30 settembre 1935, XIII.

Uno schema di disegno di legge concernente la costituzione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Le relative disposizioni, in relazione ai voti recentemente formulati dalla corporazione della carta e della stampa, tendono a dare impulso alla fabbricazione della cellulosa da parte dell'industria nazionale e a porre, con la collaborazione delle altre industrie che impiegano in larga misura la cellulosa come materia prima per le loro lavorazioni, tale ramo di attività nelle migliori condizioni per attrezzarsi per la produzione della cellulosa imbianchita.

Uno schema di decreto che modifica il regio decreto 10 maggio 1928, VI, numero 1292, relativo alla commissione per le industrie chimiche.

Uno schema di decreto con il quale, in virtù della delegazione di poteri concessa al Governo con la legge 29 gennaio 1934, XII, numero 333, si provvede alla riforma della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro. Con tale provvedimento si realizza quel perfezionamento della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro che la dichiarazione ventisette-

sima della Carta del lavoro ha posto come principio fondamentale del programma innovatore del regime fascista nel campo della previdenza sociale e che ha cominciato già ad avere pratica applicazione con il regio decreto legge 23 marzo 1933, X, numero 264, convertito nella legge 29 maggio 1933, XI, numero 860, che dispose l'unificazione degli Istituti assicuratori. La riforma si basa sui criterî che emersero dall'ampia discussione svoltasi a suo tempo davanti al Consiglio nazionale delle corporazioni e cioè: maggiore estensione del campo di applicazione, in modo da comprendere nella tutela legislativa una più larga massa di lavoratori, eliminando esclusioni oggi non più giustificabili; automatismo dell'assicurazione, col grande vantaggio di garantire veramente a tutti gli operai colpiti da infortunio, nelle condizioni previste dalla legge, la corresponsione delle prestazioni; somministrazione di tutte le cure necessarie, non solo per la guarigione chirurgica, ma anche per il ricupero nei limiti del possibile della perduta attitudine al lavoro e fornitura delle protesi da lavoro; indennizzazione in rendita, in modo di assicurare continuativamente quell'aiuto economico di cui ha bisogno il minorato fisico, aiuto che è disposto proporzionalmente ai carichi di famiglia; giurisdizione snella ed economica mediante l'adozione del rito delle controversie individuali del lavoro con i necessarî adattamenti; disposizioni rigorose per reprimere speculazioni infortunistiche e l'autolesionismo. Il provvedimento entrerà in vigore il 1° gennaio 1936, XIV.

Uno schema di decreto che modifica il primo comma dell'articolo 3 del regolamento approvato con regio decreto 12 maggio 1927, V, numero 824, per esecuzione del regio decreto legge 9 luglio 1926, IV, numero 1331, che costituisce l'Associazione nazionale per il controllo sulla combustione. Il provvedimento dispone esecuzione dell'applicazione delle norme per la prevenzione contro infortuni per alcuni tipi di generatori di vapore, quando siasi provveduto alla prevenzione con regolamenti speciali. Con il nuovo provvedimento si stabilisce che i regolamenti suddetti devono essere approvati dal ministero delle Corporazioni, udito il parere del Consiglio tecnico dell'Associazione nazionale per il controllo sulla combustione, allo scopo di ottenere una maggiore unità di direttive nell'applicazione delle norme inerenti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Uno schema di decreto legge per la disciplina della fabbricazione e del commercio del tubo di vetro neutro per fiale da iniezioni, delle ampolle per sieri e di recipienti di vetro neutro. Il provvedimento, in rapporto alle prescrizioni contenute nella farmacopea ufficiale del Regno d'Italia, stabilisce che il tubo di vetro neutro per la fabbricazione delle fiale e le fiale per iniezioni, siano esse vuote o piene di medicinali o di siero, nonché le ampolle e gli altri recipienti di vetro, non possono essere importati, fabbricati, venduti o detenuti per la vendita, se non portino impresso, in modo indelebile, uno speciale contrassegno. È consentito un termine di sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento stesso per la vendita dei prodotti di cui trattasi che non siano contrassegnati, al fine di consentire lo smaltimento delle giacenze in atto esistenti.

Uno schema di decreto legge riguardante la proroga delle provvidenze contenute nel regio decreto legge 8 marzo 1934, XII, numero 337, relative al premio per la seta tratta. Si prevede la proroga al 15 ottobre 1935, XIII, del termine indicato dall'articolo 1 del regio decreto legge 8 marzo 1934, XIII, numero 337, con il quale è stato istituito un premio alla seta tratta prodotta con bozzoli nazionali dei raccolti 1933-1934. Per effetto della proroga, il premio potrà essere conferito non solamente alle sete vendute e consegnate e spedite entro il 13 giugno 1935, XIII, ma anche a quelle che, depositate entro stesso termine presso uno stabilimento di stagionatura e di assaggio delle sete, saranno vendute e consegnate e spedite entro il periodo 16 giugno-15 ottobre 1935, XIII. Per poter fruire del premio, le partite di seta dovranno però rimanere depositate negli stabilimenti indicati, a decorrere dal 15 giugno e fino al momento in cui avverrà effettivamente la consegna e la spedizione della merce.

STRESA *

Il circuito diplomatico europeo, iniziato nel gennaio a Roma da Laval, con le tappe successive di Londra, Berlino, Mosca, Varsavia, Praga, si concluderà, almeno nella prima fase, l'11 aprile a Stresa. Dopo l'insuccesso dell'esplorazione britannica a Berlino, molte speranze convergono su Stresa e si sta montando il solito castello delle illusioni. Secondo taluni, da Stresa dovrebbe venire la salvezza per la tormentata umanità, a Stresa dovrebbe essere assicurata la pace agli uomini di buona volontà, a Stresa dovrebbe esserci qualche cosa come il miracolo, la fine dell'incubo, il principio della ripresa.

---

* Sempre preoccupato da un eventuale nuovo colpo di testa da parte della Germania e da una possibile crisi in Europa nel periodo in cui l'Italia sarebbe stata impegnata in Africa, Mussolini aveva promosso un convegno anglo-franco-italiano per giungere ad una intesa stabilizzatrice della situazione. E per convincere l'Inghilterra ad aderire, aveva fatto annunciare che l'Italia avrebbe consentito all'esame arbitrale della sua controversia con l'Etiopia, secondo la richiesta di Addis Abeba. Alla vigilia del convegno a tre, previsto a Stresa, aveva voluto smorzare le eccessive illusioni che erano sorte nell'attesa con lo scritto qui riportato e con quello intitolato *Il «nostro» piano* (53).

È assolutamente necessario versare una discreta quantità di acqua nel vino di questo esagerato ottimismo. Gli italiani non devono farsi illusioni eccezionali. È nostro preciso dovere di metterli in guardia, poiché niente è più triste delle delusioni che seguono le illusioni fatte rosee soltanto dal vano desiderio.

Con questo non intendiamo di svalutare *a priori* la conferenza di Stresa; intendiamo soltanto di « inquadrarla » nell'ambiente politico-diplomatico-militare dell'Europa contemporanea, ambiente che non permette di sperare prodigiose e definitive soluzioni. Si riuniranno a Stresa i ministri degli Esteri della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia. Questi tre Governi non si può dire ad esempio che siano stati completamente « univoci » di fronte al gesto tedesco del 16 marzo.

Ora Stresa dovrebbe consacrare una identità di vedute delle tre potenze occidentali. Non basta. Dovrebbe stabilire una linea di azione comune di fronte a un determinato numero di eventualità che si possono prevedere. A Stresa si dovrebbero assumere le necessarie responsabilità, senza preoccuparsi oltre misura di quelli che potranno essere i risultati delle elezioni municipali francesi (nientemeno!) o delle fluttuazioni delle *by elections* inglesi, piuttosto favorevoli ai laburisti, donde la « corsa al più pacifico » per ragioni di mera politica interna. Stresa, insomma, dovrebbe significare un « punto fermo » nel mare agitato della politica europea; punto fermo che deve significare anzitutto la rinuncia alle pericolose utopie del disarmo. (A queste utopie l'Italia fascista ha rinunciato fin dal 1922).

È dunque comprensibile che sulla imminente conferenza di Stresa si dirigano l'interesse e la curiosità del mondo, ma niente entusiasmi prematuri o aspettazioni da millennio.

Se quella di Stresa sarà una conferenza diversa dalle infinite altre che la precedettero e darà risultati concreti e soddisfacenti tanto meglio. È quello che noi desideriamo e vogliamo.

Ma bisogna attendere la parola fine prima di sciogliere le campane!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 79, 2 aprile 1935, XXII (*w w w w*).

UN « FERRO »

I fatti procedono ormai con una insolita speditezza nel campo della politica estera. Perché? Perché è caduta, finalmente, ogni prevenzione antifascista oltre i confini e si è potuto operare una trasfusione di sangue littorio nelle stanche vene della diplomazia internazionale.

Questa è certo fra le più grandi soddisfazioni che i popoli agognino:

veder chiaro nella politica estera e vedere una politica estera lineare che — relativamente ai complessi e vitali problemi — marcia con passo virile.

Il « ginevrismo » era il trionfo della medicina scettica e pavida: fatto di cataplasmi, impiastri, senapismi, calmanti, ecc.

Quell'orrenda medicina del senilismo e della pseudo-giovinezza che, se può conservare le mummie, uccide i forti o li indebolisce fino all'invalidità.

L'irruzione del sangue fascista nell'organismo tarato della politica internazionale comincia a dare i suoi frutti:

a) la Germania si è dichiarata qual'è;

b) la Francia apprezza l'amicizia italiana;

c) l'Inghilterra vuol rendersi rapidamente conto dell'odierno stato d'animo dell'Europa continentale.

La « trasfusione » è medicina o chirurgia?

È ancora medicina; ma non di quella fatta per la imbalsamazione o la debilitazione: conseguente alla paura di far affrontar dai giovani gli indispensabili rischi di un regime di vita che si propone la forza piena. Forse sta frà la medicina e la chirurgia.

Arriveremo alla chirurgia?

Speriamo che non ve ne sia bisogno. In ogni modo si può star tranquilli: sarà chirurgia schietta e radicale.

Non abbiamo che un « ferro ». Ma li vale tutti: la scure.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 4 aprile 1935, XXII (*w 1*).

IL « NOSTRO » PIANO

Oggi, all'Isolabella, avrà luogo il primo incontro fra i capi di Governo di Francia, Inghilterra, Italia. L'intervento dei capi di Governo accanto ai ministri degli Esteri, ha intensificato la curiosità e anche l'attesa del mondo e certamente ha accresciuto l'importanza dell'incontro. Tuttavia dobbiamo nuovamente mettere in guardia gli italiani dagli ottimismi faciloni e inconcludenti. Contro gli allarmisti di vario genere, gioverà riaffermare che da Stresa non uscirà la guerra e nulla che la renda inevitabile a breve termine. Ma questo non vuol dire che Stresa assicurerà la pace eterna. Tale pace dipende soprattutto da qualcuno che non è presente a Stresa. Se non è la guerra e nemmeno la pace, qualcuno potrebbe domandare che cosa verrà fuori da Stresa. Si può rispondere che verrà fuori un comunicato, il quale, rappresentando un minimo comune denominatore fra tre paesi, non potrà — salvo l'imprevisto — che essere di natura generica o consultativa, essendo la « consultazione » l'ultimo ritrovato del-

l'abulia di fronte alla realtà. Bisogna ancora considerare che taluno dei temi fondamentali di Stresa riguarda da vicino i tre assenti e cioè la Germania, la Russia, la Polonia. Sullo scacchiere orientale la situazione è in movimento e il problema dell'« agganciamento » o russo o polacco all'occidente è un problema grosso di difficoltà. A meno che non si renda utile chiamare a Stresa qualcuno degli assenti o, in un'ipotesi estremamente azzardata, tutti gli assenti.

A disperdere una volta per tutte le esalazioni del giornalismo sensazionale o giallo che dir si voglia, è necessario dichiarare che non esiste alcun « piano » italiano, specialmente di natura miracolistica. È quindi grottesco che si costruiscano castelli di ragionamenti sull'insussistente. Al di là di Stresa, il piano italiano, che interessa gli italiani e che gli italiani devono conoscere è il seguente: mantenere, sinché l'orizzonte non sia ben chiarito, una forza costante di seicentomila uomini sotto le armi; dotare quella forza di tutte le armi più moderne; accelerare le costruzioni della flotta aerea e di quella marittima. Noi consideriamo questo « piano » come indispensabile elemento per garantire la pace in Europa e soprattutto per assicurare la « nostra » pace.

Le « esplorazioni » alle quali ci siamo dedicati in questi ultimi tempi ci hanno condotto a tale conclusione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 87, 11 aprile 1935, XXII (*w w w w*).

STRESA *

Dopo la lettura dei testi, il capo del Governo ha dichiarato chiusi i lavori della conferenza.

Il 5 aprile 1935, alle 9.15, Mussolini era partito in volo dall'aeroporto di Centocelle diretto a Forlì. « Il trimotore, pilotato dal Duce, dopo aver sorvolato gli Appennini alla quota di tremila metri, ostacolato da forte vento di ponente, ha atterrato alle 10.30 al campo di aviazione di Forlì, dove si trovavano ad attendere il prefetto e il segretario federale. Il Duce si è recato alla Rocca delle Caminate », ove amava appartarsi ogni volta che doveva esaminare e decidere una linea d'azione. La mattina del 10 aprile, sul campo del Ronco (Forlì), aveva fatto fare un volo di battesimo ai figlioli Romano ed Annamaria, pilotando egli stesso il trimotore terrestre col quale, alle 8.50, era partito alla volta di Lonate Pozzolo. « Lo accompagnavano, oltre all'aiutante di volo, maggiore Biseo, i sottosegretari Ciano, Suvich e Valle. Giunto alle ore 10.15 al campo di Lonate Pozzolo, ove era atteso dalle autorità militari e civili, il Duce ha passato in rivista la quarta brigata da bombardamento schierata sul campo con i propri apparecchi. Il Duce quindi si è recato in automobile a Sesto Calende, ove ha visitato gli stabilimenti della Società idrovolanti "Savoia", accolto con vivissimo entusiasmo

Egli ha aggiunto che tali lavori potevano essere considerati con soddisfazione e che la solidarietà vigilante e attiva delle tre potenze intervenute era tale da assicurare la tranquillità dell'Europa **

---

dalle maestranze, che lavoravano al completo con duemilaquattrocento unità. Dopo avere ispezionato l'aeroporto militare, il Duce, pilotando un idrotrimotore, si è diretto a Stresa, ove ha ammarato alle ore 12 ». Era stato ospitato nel palazzo Borromeo sull'Isolabella. Alle 22.15 circa, si era recato alla stazione di Stresa per ricevere la delegazione francese. L' 11 aprile, alle 8.35, sempre alla stazione di Stresa, aveva accolto la delegazione inglese. Alle 11, erano incominciati i lavori del convegno tripartito, che erano proseguiti nel pomeriggio (338) e nei giorni 12 e 13 aprile (339, 340). Le conversazioni si erano concluse alle 19.30 del 13 aprile con l'approvazione di alcune deliberazioni (340). L'ultima seduta della conferenza si tiene la mattina del 14 aprile ed è dedicata alla lettura di tali deliberazioni. Terminata la lettura, Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 83, 87, 88, 91, 6, 11, 12, 16 aprile 1935, XXII).

** Il primo ministro inglese James Ramsay MacDonald risponde a Mussolini nei termini seguenti:

« Non possiamo lasciarvi partire senza porgervi i nostri più sinceri ringraziamenti per il modo con cui ci avete ricevuto in Italia e per la maniera con la quale avete presieduto ai nostri lavori. Se noi siamo usciti felicemente dalle nostre difficoltà, sono sicuro che ciò è dovuto in gran parte alle cordiali relazioni che abbiamo potuto avere gli uni con gli altri durante questi quattro giorni.

« Il nostro compito era veramente difficilissimo. Avevamo un programma di lavoro che sarebbe già stato molto difficile ad eseguire per una sola nazione. Il problema diventava straordinariamente delicato, poiché si trattava di tentare di raggiungere una decisione comune fra tre nazioni. Voi avete la vostra opinione pubblica e noi pure. Niente senza dubbio ci avrebbe permesso di riuscire, all'infuori della ferma risoluzione di raggiungere un accordo e di fornire una dimostrazione della nostra solidarietà.

« L'alternativa attuale comprende da un lato la pace e dall'altro la guerra. Il signor Mussolini ha ben compreso i miei sentimenti ed i sentimenti del mio paese. Noi dobbiamo mantenere aperta fino all'ultimo momento la porta della pace, e, se essa dovrà essere chiusa, è necessario che non sia per opera nostra. Lasciamo agli altri di farlo se vogliono. Per di più, se essa si chiude, è necessario che ciò non avvenga dietro le scene, ma nella piena luce del meriggio, affinché ciascuna nazione onesta e ragionevole sappia chi è il responsabile.

« Ringrazio adunque molto sinceramente il signor Mussolini per la parte svolta da lui e dal suo paese. Vorrei parimenti ringraziare, mentre me se ne offre l'occasione, i miei colleghi francesi per il loro spirito di collaborazione. Spero che, da parte loro, comprenderanno che abbiamo fatto del nostro meglio per dar loro soddisfazione.

« Permettetemi di dirvi ancora una volta, per concludere, signor Presidente, tutta l'ammirazione che noi proviamo per il modo con il quale avete condotto i lavori di questa conferenza ».

Indi il primo ministro francese Pierre-Étienne Flandin pronuncia queste parole:

« Desidero associarmi ai ringraziamenti ed alle felicitazioni che il signor

WALTER E IL RESTO

In questi ultimi giorni è stato traslocato da una piazza di Bolzano a un giardino di Bolzano il monumento di Walter von Vogelweide. Il trasloco è avvenuto non di nottetempo, ma in pieno giorno, come attestano, fra l'altro, le fotografie. Tale monumento, non in odio al poeta, ma per il significato che gli si attribuiva, poteva essere distrutto, come è avvenuto di tanti monumenti durante e dopo la guerra; poteva essere relegato in un museo. L'Italia lo ha, invece, collocato in un pubblico giardino, luogo preferito dai poeti lirici. Cionondimeno si è scatenata in Germania una vera campagna contro le « barbarie » di Roma. Ora noi sapevamo benissimo che il monumento Walter a Bolzano era stato eretto solo nel 1889 ed aveva sloggiato un arciduca. Sapevamo benissimo che nessuno conosce di preciso dove quel poeta sia nato. Nacque in Franconia? O in Boemia? O nella Svizzera? O altrove? Certo, non in terra bolzanina.

Or ecco sulle teste esagitate dei germanici, i quali pare non abbiano altro scopo nella vita all'infuori di quello di farsi nemico il mondo, cadere una doccia freddissima, e da parte di un giornale tedesco, che deve avere avvertito tutto il grottesco, il ridicolo, il pericolo della montatura « walteriana » :

« *Monaco di Baviera, 16.* — *La Muenchner Zeitung*, in un articolo dal titolo *Walter a Bolzano*, rileva che, per quanto il monumento del Vogelweide a Bolzano fosse stato considerato da molti tedeschi il santuario nazionale nell'estremo lembo della terra tedesca, non si può negare che non si ha alcun elemento che comprovi essere l'Alto Adige la patria del Vogelweide. Gli stessi diritti reclamano la Boemia e la Franconia. Il monumento fu eretto solo nel 1889, e la piazza fino allora non si chiamava piazza Walter, ma piazza Arciduca Giovanni ».

Mentre prendiamo atto con soddisfazione della obiettività di questo giornale di Monaco, è da sperare che la finiscano in provincia di di Bolzano e oltre Brennero di versare finte lacrime sul destino del povero Walter, vittima del fascismo italianizzatore.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 18 aprile 1935, XXII (*w* 4).

MacDonald ha rivolto al signor Mussolini. Noi abbiamo raggiunto un risultato sostanziale soltanto grazie alla nostra stretta collaborazione ed alla nostra unità di pensiero per il mantenimento della pace.

« Tuttavia non facciamoci illusioni. Noi urteremo in avvenire contro altre difficoltà analoghe. Spero soltanto che esse non siano ancora più gravi. Penso tuttavia che noi le vinceremo, se continuiamo a dar prova dello stesso spirito di collaborazione attiva e realista, come durante queste discussioni. Nessuno certamente poteva dirigerle meglio dell'uomo che nella vita ha dato tante prove di realismo attivo nel governo del suo paese.

« Desidero altresì ringraziare i miei colleghi britannici del concorso che hanno arrecato alla soluzione delle questioni che interessano più specialmente la Francia. Il mio paese sarà particolarmente sensibile alla dichiarazione comune che l'Italia ed il Regno Unito hanno voluto fare per rinnovare il trattato di Locarno. Personalmente io ne sono loro profondamente riconoscente ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1935, XXII).

GUIDONIA *

Ufficiali! Sottufficiali! Caporali! Soldati! Camerati!

Un rito particolarmente solenne è questo di oggi e perciò destinato a rimanere indelebile nelle nostre memorie e inciso per sempre nelle pagine della storia italiana.

Nell'Agro Pontino e in altre plaghe della patria abbiamo fondato città che segnano il nostro proposito di conquista della terra.

Oggi fondiamo una nuova città, dedicata alla memoria del generale Guidoni, eroica tempra di soldato, che ha dimostrato con il sacrificio della vita la dedizione totale all'adempimento del proprio dovere.

Le città di ieri e questa di oggi esprimono la netta, sistematica, indomabile volontà di potenza dell'Italia fascista.

Tale volontà ha piegato negli anni scorsi molti uomini e molte cose. Così accadrà anche nel futuro immediato e remoto. (*Le ultime parole del Duce sono coronate da una nuova, imponente acclamazione, che si protrae a lungo, tra un tripudio di vessilli e un clangore di fanfare*).

---

* Il 14 aprile 1935, alle 20.30 circa, dopo essersi accomiatato dai primi ministri MacDonald e Flandin (i quali, prima di lasciare l'Italia, avevano telegrafato al nostro capo del Governo) (342), Mussolini era partito da Stresa in auto diretto alla Rocca delle Caminate (?). Il 15 aprile, aveva fatto un'improvvisa visita ai lavori della zona dantesca a Ravenna. Rientrato a Roma, il 19 aprile, a palazzo Venezia, aveva avuto un colloquio, durato oltre un'ora, con il principe Ernest Rüdiger von Starhemberg, vicecancelliere d'Austria. La mattina del 27 aprile, nella pianura di Montecelio, sottostante al paese omonimo, fonda una nuova città, chiamata Guidonia in onore del generale Alessandro Guidoni, capo del Genio aeronautico, caduto il 27 aprile 1928 mentre stava esperimentando un nuovo tipo di paracadute. In tale occasione, al centro del solco quadrato che segna i limiti della nuova città, dopo aver iniziato a colpi di piccone gli scavi per le fondamenta, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 91, 95, 102, 16, 20, 28 aprile 1935, XXII).

AL CENTRO SPERIMENTALE DELL'AERONAUTICA DI GUIDONIA *

Camerati!

Vi annuncio che la parte aviatoria della città di Guidonia è già inaugurata. È pronta. Da oggi inizia la sua vita feconda.

Con un senso di profonda fierezza annuncio a voi e a tutti gli italiani che gli impianti tecnici e scientifici di Guidonia sono i più moderni del mondo. Essi, uniti alla perizia e alla intrepidità ormai leggendarie degli aviatori italiani, garantiranno nei cieli la sicurezza e la vittoria della patria. (*Le parole del Duce, pronunciate vigorosamente, con quel suo caratteristico accento incisivo e martellante, sollevano una fiammata di entusiasmo*).

NELLA GIORNATA DELLA FESTA DEL LAVORO ITALIANO **

Il Duce ha ricordato il carattere tipicamente fascista della festa del lavoro italiano, italiano nel tempo, nello spazio, nel modo della sua manifestazione.

---

* A Guidonia, la mattina del 27 aprile 1935, terminata la cerimonia per la fondazione della città, Mussolini visita il Centro sperimentale della regia Aeronautica, che costituisce il primo nucleo di Guidonia. « La visita è durata oltre un'ora e Mussolini riprende in automobile la via del ritorno, riattraversando il Centro sperimentale; ma quando egli riappare all'ingresso, la folla, che ha sostato, paziente e disciplinata, ansiosa soltanto di rivederlo, lo accoglie con un'acclamazione impetuosa, invocando ardentemente: "Duce! Duce! Duce". Mussolini, disceso dalla macchina, sosta sorridendo ad ammirare per qualche attimo lo spettacolo: lo schieramento delle forze fasciste è perfetto, quale l'ha lasciato più di un'ora fa. Ma il grido che lo saluta è più alto, la passione che lo investe più viva. Egli fa cenno di parlare. Un grido di esultanza, poi silenzio. Ritto sulla soglia della città aeronautica », il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il popolo d'Italia*, N. 102, 28 aprile 1935, XXII).

** Riassunto del discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, la mattina del 28 aprile 1935, giornata dedicata alla celebrazione del Natale di Roma e della festa del lavoro italiano (trasportata nel 1935 al 28 dal 21 aprile perché quest'ultimo giorno aveva coinciso con la Pasqua). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 30 aprile 1935, XXII).

Ha esaltato tutto il lavoro, da quello intellettuale a quello manuale, fra i quali — egli ha detto — la differenza è di carattere non sostanziale.

Ha accennato alla direzione verso la quale marcia la nazione fascista, cioè verso una vita di carattere sempre più collettivo, ma non collettivizzato o collettivista, poiché la vita sempre più collettiva del popolo italiano è la vita armonica e differenziata del fascismo, non quella delle specie inferiori.

Nell'anno trascorso, l'orizzonte — *il Duce ha detto* — si è schiarito e più ancora si schiarirebbe se la politica venisse in aiuto dell'economia, se, cioè, si desse il più lungo periodo possibile di pace all'Europa, senza con ciò aderire alle viete ideologie pacifondaie, che espongono i popoli a tutte le più gravi sorprese.

Tutti coloro che non si adeguano alle necessità e ai doveri di questa ardente e profonda vita del popolo italiano saranno espulsi, quali elementi negativi, dall'organismo giovane e gagliardo della nazione.

Il Duce si è quindi rivolto particolarmente alle vecchie camicie nere, sulle quali la rivoluzione oggi e domani, nel clima duro che si annuncia, potrà sicuramente contare, ed ha invitato a levare gagliardetti e fucili per celebrare l'unità del lavoro con le armi.

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

« Il Comitato corporativo centrale, udita la relazione del vicepresidente della corporazione delle bietole e dello zucchero intorno al problema dell'alcool carburante, approva la mozione della corporazione e fissa in quattro anni il periodo di tempo entro cui la produzione di alcool per carburante deve raggiungere la quantità necessaria per miscelare tutta la benzina usata come carburante nella produzione già attualmente

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 30 aprile 1935, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. « Alle ore 17, accolto dal saluto dato dal segretario del P.N.F., il Duce apre la seduta, dando la parola all'on. Casalini, che continua la relazione sui lavori compiuti dalla corporazione delle bietole e dello zucchero. Sulle proposte formulate dalla corporazione, hanno preso la parola il ministro delle Finanze, il sottosegretario alla Marina mercantile, il dottor Piero Pirelli. L'on. Casalini ha fornito i chiarimenti necessarî. Dopo di che, il capo del Governo ha riassunto e concluso la discussione ed ha sottoposto all'approvazione del Comitato corporativo centrale » le due mozioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 1 maggio 1935, XXII).

adottata del venti per cento in volume di alcool e ottanta per cento di benzina ».

« Il Comitato corporativo centrale, udita la relazione del vicepresidente della corporazione delle bietole e dello zucchero e le dichiarazioni del ministro delle Finanze, si dichiara favorevole al mantenimento e perfezionamento delle agevolazioni d'ordine fiscale per le industrie delle marmellate e al blocco dell'attuale gettito dell'imposta di produzione dello zucchero, che permetta, col prevedibile aumento del consumo, una successiva e graduale diminuzione di detta imposta ».

ALLE RAPPRESENTANZE GOLIARDICHE INTERNAZIONALI *

Il Duce ha risposto compiacendosi per l'andamento dei lavori della Confederazione, che egli ha seguito con vivo interesse. Ha aggiunto di credere fermamente nella giovinezza, ritenendo indispensabili i contatti attraverso cui i giovani delle varie nazioni ed i popoli possono conoscersi e comprendersi e collaborare. (Al termine del discorso, il Duce è stato salutato da vive acclamazioni).

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 1° maggio 1935, Mussolini riceve « i dirigenti della Confederazione internazionale degli studenti, il presidente della "*Pax romana*", che rappresenta gli studenti cattolici di tutto il mondo, il presidente della Federazione internazionale degli studenti ebrei e un gruppo di studenti stranieri. Dopo il saluto al Duce, lanciato a gran voce da tutti i presenti, il dottor Dino Gardini, presidente della Confederazione internazionale degli studenti, ha portato al Duce il saluto della Confederazione, che rappresenta oltre un milione di studenti. Hanno quindi parlato Plecity, vicepresidente della Confederazione, il dottor Etienne Berthet a nome degli studenti di Francia, Silaghi Victor per i romeni, Palmayi Istivani per gli ungheresi, i quali hanno espresso tutti la loro incondizionata ammirazione per le realizzazioni mussoliniane, affermando di riconoscere nel Duce il capo spirituale della giovinezza ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 2 maggio 1935, XXII).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce, segnalandone l'importanza, ha chiuso i lavori di questa sessione, che è la prima dopo le nuove funzioni che sono state attribuite al Comitato corporativo centrale dal regio decreto legge 18 aprile 1935, numero 441, ed ha espresso il suo vivo compiacimento per i risultati ottenuti.

362ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Un disegno di legge con il quale, allo scopo di dare incremento alla produzione cinematografica nazionale, si stabilisce che l'obbligo di proiettare, ogni tre pellicole cinematografiche di produzione estera, una pellicola cinematografica nazionale, ora limitato alle sale di prima e seconda visione delle città capoluogo di zone cinematografiche e delle città con popolazione superiore ai cinquantamila abitanti, venga esteso a tutte le sale cinematografiche; che le condizioni di noleggio delle pellicole nazionali non possono essere meno favorevoli di quelle che si praticano per le pellicole di produzione estera di pari importanza e che con uno stesso contratto non possano essere noleggiate insieme pellicole nazionali e pellicole di produzione estera.

Un disegno di legge concernente lo scioglimento e la liquidazione della Cassa di previdenza del personale dell'Istituto nazionale L.U.C.E., per provvedere, poi, al trattamento di previdenza di detto personale sotto forma assicurativa. Il provvedimento determina anche i diritti degli impiegati ed agenti iscritti alla Cassa, nonché quelli dell'Istituto L.U.C.E. sui capitali già destinati al trattamento di previdenza e le modalità di investimento dei capitali stessi.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 3 maggio 1935 (ore 17-18), Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, al termine della seduta, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 4 maggio 1935, XXII).

** Tenutasi il 4 maggio 1935 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 5 maggio 1935, XXII).

Uno schema di regio decreto legge per il trasferimento del personale di ruolo dell'Opera nazionale combattenti dalla sede agli uffici periferici, allo scopo di costituire in Littoria l'ufficio dell'Ispettorato dell'Agro Pontino, senza dar luogo ad aumenti di personale.

Uno schema di regio decreto per lo svincolo di una parte del patrimonio dell'Istituto centrale di statistica destinato alla compilazione e pubblicazione dei catasti agrario e forestale. Detto svincolo è necessario per consentire la completa pubblicazione, non oltre il 30 giugno 1936, XIV, dei risultati catastali agrari raccolti dall'Istituto centrale di statistica e che hanno carattere di particolare importanza, in quanto illustrano la struttura agricola per tutte le circoscrizioni provinciali, per zone e regioni agrarie, per ogni comune, con indicazioni dettagliate sulle qualità di coltura, coltivazione, produzione.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di regio decreto per l'approvazione delle convenzioni internazionali di Ginevra del 29 giugno 1933, XI, concernenti l'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia e per la invalidità dei lavoratori.

Uno schema di regio decreto per l'approvazione dell'accordo internazionale per le statistiche delle cause di morte, stipulato in Londra il 19 giugno 1934, XII.

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione della convenzione fra l'Italia e i Paesi Bassi, firmata in Roma il 7 marzo 1935, XIII, per il riconoscimento e la esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione dell'accordo italo-svizzero concernente la circolazione dei veicoli automobili fra i due paesi, stipulato in Roma, mediante scambio di note, l'8 aprile 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto legge per l'applicazione dell'accordo fra l'Italia e la Svizzera riguardante la ferrovia del Gottardo, stipulato in Roma il 9 aprile 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione del protocollo fra l'Italia e l'Ungheria, stipulato in Roma il 20 aprile 1935, XIII, per l'istituzione e il funzionamento di un ufficio doganale ungherese nel porto di Fiume.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione degli accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna, stipulati in Roma, mediante scambi di note, il 18 marzo 1935, XIII, e il 27 aprile dello stesso anno.

Uno schema di regio decreto per il riordinamento e la sistemazione dei servizî d'ordine del regio ministero degli Affari Esteri.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge con cui si conferiscono al Governo speciali poteri per l'emanazione del testo unico delle leggi sulla assistenza e beneficenza pubblica. Già, con alcuni dei vari provvedimenti, emanati posteriormente alla legge organica sulle opere pie del 17 luglio 1890, numero 6972, era stato autorizzato il Governo a coordinare e riunire in testo unico tutte le disposizioni vigenti in materia. Senonché, in sede di elaborazione del nuovo testo, ormai quasi ultimato, è sorta la necessità di introdurvi anche disposizioni nuove, sia per dare una trattazione più organica alla materia, sia per colmare alcune lacune riscontrate nella pratica, sia, infine, per mettere in armonia le leggi sulla assistenza e beneficenza pubblica con lo spirito della legislazione fascista e con i nuovi ordinamenti creati dal regime. Era quindi necessario accordare al Governo una più ampia delega legislativa, al che mira, appunto, il disegno di legge approvato oggi dal Consiglio dei ministri.

Uno schema di provvedimento legislativo concernente la costituzione del comune di Pontinia, in provincia di Littoria. Il nuovo comune, sorgendo a breve distanza di tempo da quelli di Littoria e Sabaudia, su di un territorio di 10.245 ettari, segna la terza tappa nell'ordinamento amministrativo e demografico del redento Agro Pontino.

Un disegno di legge concernente la costituzione del comune di Colleferro, in provincia di Roma. Il nuovo comune sorgerà in prossimità dello scalo ferroviario di Segni e, su di una superficie di 2472 ettari, avrà una popolazione di circa tremilacento abitanti. Il provvedimento mira ad assicurare un'organica e più proficua attività amministrativa in una zona che ha assunto, in questi ultimi tempi, per la presenza di importanti stabilimenti industriali, un notevole sviluppo edilizio, economico e demografico.

Un disegno di legge concernente la costituzione dell'Ente autonomo del Monte di Portofino. Con tale provvedimento, accogliendo i voti di Enti pubblici e di privati cittadini, si sottopone il territorio del promontorio di Portofino ad uno speciale ordinamento amministrativo, inteso a preservare e valorizzare, nel miglior modo, i pregi panoramici e le bellezze naturali di una delle località più caratteristiche e suggestive del nostro paese.

Un disegno di legge con cui, allo scopo di coordinare l'attività del Pio Ente « Casa del lavoro e patronato per i ciechi di guerra di Lombardia » con quella di altre istituzioni di assistenza agli invalidi di guerra, si sottopone l'Ente stesso alla speciale disciplina prevista dalle vigenti leggi sull'assistenza agli invalidi di guerra.

Uno schema di provvedimento legislativo con cui si dispone l'aumento di mille unità nell'organico del corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, reso necessario dalle maggiori esigenze dei servizî di istituto.

In seguito, il capo del Governo, ministro delle Colonie, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i provvedimenti seguenti:

Uno schema di regio decreto legge per l'estensione alla Libia del regio decreto legge 20 luglio 1934, XII, numero 1203, riguardante lo sviluppo delle radiodiffusioni. Il provvedimento estende alla Libia le varianti apportate, nel citato regio decreto 20 luglio 1934, XII, numero 1203, alle tasse di abbonamento delle radioaudizioni circolari per gli utenti privati e per i pubblici esercizî e la abolizione di alcune tasse sugli apparecchi riceventi.

Uno schema di regio decreto che porta modificazioni alle norme per il funzionamento delle comunità israelitiche della Libia. Con tale provvedimento vengono eliminati alcuni inconvenienti che si sono verificati nell'applicazione dell'attuale ordinamento delle comunità israelitiche della Libia (regio decreto 18 giugno 1931, IX, numero 957) per quanto riguarda la composizione della commissione amministratrice della comunità e dell'apposita commissione incaricata degli esami dei ricorsi in appello contro la determinazione dell'imponibile iscritto nella matricola dei contribuenti.

Uno schema di regio decreto legge che estende alla Libia i benefici fiscali concessi nel Regno per gli atti di fusione di società commerciali dal regio decreto legge 23 giugno 1927, V, numero 1206, e successive modificazioni.

Uno schema di regio decreto che approva la vendita di un'area demaniale sita in Tobruk.

Uno schema di regio decreto che approva la vendita di un'area demaniale in Tripoli, a favore del municipio.

Uno schema di regio decreto legge riflettente la istituzione di un gruppo di legioni della M.V.S.N. nella Libia. Viene istituito, alla dipendenza del Comando truppe della colonia per quanto ha tratto alla disciplina ed al servizio, un gruppo di legioni M.V.S.N. della Libia, cui sono devoluti gli stessi compiti che spettano alla Milizia nel Regno. Contemporaneamente, le due legioni libiche permanenti vengono sostituite con due battaglioni camicie nere.

Uno schema di regio decreto legge concernente l'istituzione degli uffici strade nelle colonie dell'Africa Orientale. In rapporto ai grandi lavori stradali in corso in Eritrea ed in Somalia, si costituisce, in ciascuna colonia, un ufficio autonomo, che si occuperà esclusivamente dello studio dei progetti, della direzione dei lavori e relativa sorveglianza.

Uno schema di regio decreto legge per l'istituzione di un ufficio speciale del Genio civile in Tripoli, per la costruzione della strada litoranea libica. Allo scopo di procedere, il più rapidamente possibile, alla progettata costruzione della strada litoranea libica, si è ravvisata la necessità di istituire in Tripoli uno speciale ufficio tecnico del Genio civile, al quale commettere il compito esclusivo della compilazione dei progetti periziali esecutivi e la direzione dei lavori della strada stessa.

Uno schema di regio decreto per l'attribuzione all'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero dell'attività relative al commercio coloniale. Attualmente, le attività aventi per obiettivo l'incremento e coordinamento delle relazioni commerciali, industriali ed agricole fra i centri di produzione delle nostre colonie ed i mercati di consumo sono svolte dalla Camera di commercio coloniale italiana, organo che ebbe la sua sistemazione con regio decreto 12 febbraio 1934, XII, numero 587, mediante l'assorbimento delle funzioni delle precedenti Camere di commercio italo-coloniale di Milano ed italo-africana di Genova. Venuto a scadere il periodo di amministrazione straordinaria di detta Camera di commercio, si provvede a modificare l'Ente, in guisa da renderlo ancora più aderente alla struttura data dal regime fascista ai servizî destinati all'incremento del commercio nazionale, sopprimendo l'ormai superata forma di commercio, per affidare i compiti ad organizzazione più complessa ed integrale quale l'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero. Lo schema di decreto riguarda, pertanto, la soppressione della Camera di commercio coloniale italiana con la attribuzione delle sue essenziali funzioni all'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero, che vi provvederà con la creazione di uno speciale ufficio per il commercio coloniale presso la propria sede in Roma e con organi corrispondenti, da istituire nel Regno ed all'estero, secondo che se ne presenti l'utilità. (+)

In seguito, il Consiglio ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di disegno di legge che aggiorna la legge 27 marzo 1930, VIII, numero 460, sulle chiamate di controllo e dichiarazioni di residenza dei militari in congedo del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di Finanza. Con tale provvedimento viene disciplinata l'intera materia delle chiamate di controllo e delle dichiarazioni di residenza nei confronti di tutti i militari in congedo (ufficiali, sottufficiali e truppa) delle Forze Armate dello Stato, materia finora trattata frammentariamente ed in modo incompleto dalle varie disposizioni vigenti in proposito. L'efficacia delle norme relative viene estesa anche alle Colonie.

Uno schema di disegno di legge circa l'estensione ai militari e graduati di truppa delle disposizioni sull'annullamento dei provvedimenti

di Stato relativi agli ufficiali ed ai sottufficiali. Tale provvedimento estende ai militari e graduati di truppa le disposizioni vigenti in base alle quali gli ufficiali ed i sottufficiali, in caso di annullamento dei provvedimenti di cessazione dal servizio, vengono lasciati nella posizione in cui si trovavano anteriormente alla dichiarazione di nullità e ciò fino alla rinnovazione delle procedure dichiarate illegittime.

Uno schema di disegno di legge sullo stato degli ufficiali del regio Esercito. Il provvedimento unifica e coordina le disposizioni sparse in numerose leggi con le quali è stata ripetutamente modificata la legge 11 marzo 1926, IV, numero 397, e tiene conto altresì delle nuove disposizioni e della disposizione di « fuori organico » create dalla recente legge sull'avanzamento degli ufficiali. Fra le principali innovazioni sono da notarsi:

a) il riordinamento su altre basi dell' istituto della dispensa dal servizio per difetto nell'ufficiale delle qualità necessarie;

b) il miglioramento della posizione degli ufficiali del servizio permanente effettivo e che lasciarono il servizio per ferite od infermità riportate in guerra;

c) l'espletamento della procedura d'avanzamento anche per gli ufficiali in aspettativa dopo il primo anno di permanenza in tale posizione;

d) l'unificazione delle disposizioni sul trattamento degli ufficiali collocati in ausiliaria;

e) il riconoscimento della facoltà all'ufficiale affetto da determinati esiti di lesioni, riportate in servizio, le quali darebbero luogo normalmente a collocamento a riposo, di chiedere il trattenimento a domanda nel proprio ruolo od in quello di mobilitazione, a seconda delle attitudini fisiche;

f) estensione agli ufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio del diritto di ottenere il congedo provvisorio e l'ausiliaria e la posizione di fuori organico, come i pari grado in servizio permanente effettivo;

g) l'elevazione dei limiti di età per gli ufficiali riassunti appartenenti ai corpi, in confronto a quelli previsti per gli ufficiali riassunti appartenenti alle armi.

È stata infine riordinata la materia relativa alla perdita del grado e la materia disciplinare.

Uno schema di regio decreto legge che reca varianti alla legge 22 gennaio 1934, XIII, numero 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Le varianti introdotte nella legge predetta consentono di stabilire che in determinati casi la corresponsione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi possa essere anticipata rispetto al termine in

cui sorge il diritto al soccorso o fatta cessare posteriormente alla data in cui il diritto stesso dovrebbe cessare.

Uno schema di regio decreto legge che determina la misura dei soccorsi giornalieri da corrispondersi ai congiunti bisognosi dei sottufficiali e militari di truppa richiamati alle armi per mobilitazione. I richiami alle armi disposti per far fronte alle esigenze delle colonie dell'Africa Orientale hanno reso necessario fissare la misura dei soccorsi giornalieri di cui sopra, in relazione alla riserva contenuta nell'articolo 5 della legge 22 gennaio 1934, XII, numero 115. Il provvedimento estende inoltre la corresponsione del soccorso anche ai congiunti degli arruolati volontari in reparti mobilitati di una qualunque delle Forze Armate dello Stato.

Uno schema di regio decreto legge concernente il soprassoldo giornaliero coloniale per i militi e graduati delle divisioni camicie nere, costituite e da costituire per le esigenze dell'Africa Orientale. In deroga al disposto dell'articolo 37 delle norme sull'ordinamento militare per il regio corpo truppe coloniali nell'Eritrea, il suddetto provvedimento stabilisce che il soprassoldo coloniale ai militari e graduati delle divisioni camicie nere sia corrisposto dal giorno di mobilitazione dei reparti anziché dalla data di imbarco per la colonia.

Uno schema di regio decreto legge che reca norme per i viaggi dei militari in caso di richiamo per mobilitazione. Per assicurare l'affluenza sollecita e regolare, in caso di mobilitazione, dei militari richiamati dai comuni di residenza ai centri di radunata, si stabilisce che il trasporto dei richiamati stessi venga eseguito senza il pagamento diretto dell'importo del viaggio, anche sulle ferrovie concesse all'industria privata, sulle tranvie extra-urbane, sulle linee di navigazione e sulle linee automobilistiche. All'uopo vengono determinate le modalità per il rimborso dell'importo dei cennati trasporti alle singole amministrazioni.

Schema di disegno di legge concernente la trasformazione amministrativa dell'Unione militare. Per rendere più snella l'amministrazione dell'Unione militare e per alleviare nel contempo le spese gravanti sul bilancio ordinario, col suddetto provvedimento è stato ridotto il numero dei consiglieri di oltre la metà e sono state abolite le cariche di vicepresidente e di direttore generale, conferendole le mansioni di spettanza di questo ultimo al presidente del Consiglio d'amministrazione.

Schema di regio decreto legge che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito. Il provvedimento consente di reclutare ufficiali di complemento anche dai riformati, la cui inabilità al servizio sia cessata e permette di diminuire le variazioni delle ferme attribuite agli iscritti arruolati.

Schema di disegno di legge per la trasformazione in Ente perpetuo

della «Fondazione tenente pilota aviatore Gustavo Enrico Hermann». Dal 1° gennaio 1935, XIII, era prevista, col residuo del capitale della suddetta Fondazione, erogato dal cavaliere di gran croce Gustavo Hermann in memoria del figliolo Enrico, morto in guerra, la costituzione di un fondo capitale da distribuirsi in premi, in ragione decrescente fino a tutto il 1933. Per desiderio espresso dall'oblatore, allo scopo di onorare la memoria del figlio, la Fondazione, fermi restandone gli scopi fondamentali (elargizione di premi di beneficenza agli ufficiali generali non più in attività di servizio che coprivano tale carica alla data del 4 novembre 1918), viene trasformata in Fondazione perpetua.

Schema di regio decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 22 gennaio 1934, XII, numero 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Il regolamento, di cui era prevista l'emanazione dalla cennata legge 22 gennaio 1934, XII, numero 115, tiene conto anche delle varianti che alla stessa sono state apportate col regio decreto legge che è stato approvato in questa medesima tornata dal Consiglio dei ministri.

Schema di regio decreto che istituisce la medaglia al merito del lungo comando. L'istituzione della medaglia militare al merito di lungo comando è intesa a premiare gli ufficiali che hanno trascorso la maggior parte della loro carriera al comando effettivo di un reparto. La medaglia potrà essere d'oro, d'argento, di bronzo, ed è conferita rispettivamente ad ufficiali che abbiano effettivamente comandato il reparto, anche in più riprese, per la durata di trenta, venti o quindici anni. Nel computo di quindici anni utili per la concessione della medaglia di bronzo non sono compresi i periodi di comando maturati nei gradi di ufficiali generali.

Uno schema di regio decreto relativo al funzionamento amministrativo e contabile della Direzione superiore del servizio tecnico armi e munizioni. L'importanza e lo sviluppo dei compiti affidati alla Direzione delle armi e munizioni hanno rivelato la necessità di considerarla come uno stabilimento di artiglieria e di dare in conseguenza ad essa un'amministrazione autonoma.

In seguito, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, ha approvato uno schema di decreto legge che modifica l'articolo 4 del vigente testo unico sull'ordinamento del C.R.E.M. e sullo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina approvato con regio decreto 18 giugno 1931, IX, numero 914. Con tale provvedimento si rende possibile il richiamo in servizio d'autorità di sottufficiali in congedo della regia Marina quando sia imposto da esigenze militari.

Il Consiglio dei ministri ha approvato poi, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, uno schema di decreto legge

inteso a stabilire, in via transitoria, il titolo di studio per i giovani che aspirano alla nomina a sottotenente pilota di complemento ed a sergente pilota dell'arma aeronautica. Con l'anzidetto provvedimento si stabilisce per tutto il corrente anno 1935 l'ammissione ai corsi di pilotaggio aereo ai giovani che abbiano conseguito il passaggio all'ultimo anno di corso di una scuola media di grado superiore o inferiore rispettivamente per gli aspiranti alla nomina di sottotenente di complemento o di sergente. (+)

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Presento alla Camera i seguenti disegni di legge:

concessione di anticipazioni a favore della produzione cinematografica nazionale;

approvazione del protocollo concernente i libri ferroviarî della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico, firmato in Roma il 7 luglio 1934, XII, tra l'Italia, l'Austria, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Compagnia anzidetta e il Comitato dei portatori di obbligazioni della stessa, nonché del relativo protocollo di firma di pari data;

modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale fascista assistenza dipendenti Enti locali;

modificazioni alle norme per la composizione e le attribuzioni del Consiglio per gli Archivi di Stato;

estensione alla diocesi di Patti dei benefici concessi ad altre diocesi per la ricostruzione o riparazione degli episcopi e dei seminari in località colpite dal terremoto del 1908;

misura della rendita lorda da sottoporre a vincolo dotale per i capitani del regio esercito con trattamento economico di primo capitano;

assoggettamento alla legge penale militare ed alla giurisdizione militare degli obbligati al servizio d'istruzione preliminare e post-militare;

norme relative al riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, alla riabilitazione militare, alla reintegrazione nel grado, all'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e all'istituzione di reparti militari speciali;

varianti alla legge 11 marzo 1926, IV, numero 395, relativa alla costituzione della Casa militare di Sua Altezza Reale il principe ereditario;

---

* Parole pronunciate alla camera dei deputati, nella tornata del 6 maggio 1935 (ore 16-18.45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. XXIX Legislatura. Sessione 1934-'36. Volume II: dal 6 maggio 1935 al 27 marzo 1936* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1936, pag. 1311).

modificazioni all'articolo 177 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito, approvate con decreto 8 settembre 1932, X, numero 1332;

istituzione delle cariche di maresciallo capobanda e di sottufficiale tamburino presso i reggimenti di fanteria divisionale;

norme per il trapasso di proprietà dei beni immobili siti nelle provincie di confine terrestre;

disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali della regia Marina;

nuovi organici degli ufficiali dei corpi militari della regia Marina;

istituzione di un ruolo speciale di ufficiali di complemento della regia Marina;

autorizzazione, entro determinati limiti, ad eseguire lavori di riparazione urgenti al regio naviglio, prima del perfezionamento amministrativo dei relativi contratti;

disposizioni di carattere transitorio riguardanti i sottufficiali e militari di truppa della regia Aeronautica;

conversione in legge del regio decreto legge 21 gennaio 1935, XIII, numero 257, che approva una convenzione stipulata tra il ministero dell'Aeronautica e la Compagnia nazionale aeronautica per la cessione allo Stato dell'aeroporto del Littorio;

conversione in legge del regio decreto legge 25 marzo 1935, XIII, numero 360, che approva la convenzione 13 febbraio 1935, XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935, XIII, tra lo Stato e la Compagnia nazionale aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'aeroporto del Littorio.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Presento alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 18 marzo 1935, XIII, numero 432, riflettente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica;

stato degli ufficiali del regio Esercito.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 maggio 1935 (ore 16-19.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1345).

PER I PROVVEDIMENTI A FAVORE DEL MERCATO GRANARIO *

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dei risultati ottenuti e degli utili conseguiti ed ha espresso la propria soddisfazione agli esponenti ed ai collaboratori dell'operazione, che ha servito a tonificare il mercato granario interno in un periodo di ingiustificata, eccessiva, depressione e che si è svolta con regolarità e con successo.

Il Duce si è inoltre particolarmente compiaciuto con il senatore Mosconi, che ha recentemente lasciato la presidenza dell'Istituto perché nominato presidente della Banca d'emissione d'Albania, e col vicepresidente, commendator Tretti, per gli ottimi risultati della loro gestione bancaria e per il continuo incremento dell'Istituto. Indi ha dato al nuovo presidente, on., principe Rodolfo Borghese, le direttive per l'azione futura che la Banca degli agricoltori italiani dovrà svolgere in pieno accordo col ministero dell'Agricoltura.

Il Duce ha destinato gli utili della gestione mensile a sua disposizione per premi di nuzialità, opere assistenziali e Dopolavoro della Banca.

GIUSEPPE PILSUDSKI **

Il Governo si associa alle parole che sono state pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea.

Si può dire di Giuseppe Pilsudski che egli è stato il creatore della

* Il comunicato numero sei del sottosegretario per la Stampa e la Propaganda, Galeazzo Ciano, diramato il 7 maggio 1935, aveva annunciato un complesso di misure militari, assunte dal Governo in replica a movimenti di truppe abissine, al traffico di armi rilevato fra l'Europa e l'Etiopia, e ad un recente discorso del Negus (343). Il 9 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve, « presente il ministro per l'Agricoltura e Foreste S. E. Rossoni, il senatore, dottor Antonio Mosconi, l'on., barone Giacomo Acerbo, il grand'ufficial, professor Giovanni Nicotra, e il commendator, dottor Luigi Federico Tretti, firmatarî della convenzione 21-12-XIII per il sostegno del prezzo del grano, nonché S. E. il principe Rodolfo Borghese, presidente, ed il dottor Pilone, funzionario della Banca nazionale dell'agricoltura ». Ai presenti, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 10 maggio 1935, XXII).

** L'11 maggio 1935, Mussolini si era portato in volo da Centocelle a Firenze per incontrarsi con Kurt von Schuschnigg, cancelliere d'Austria. Visitati anche alcuni lavori, era rientrato in volo a Roma (343, 344), dove aveva ricevuto,

nuova Polonia. Ha creato la nuova Polonia, prima di tutto con una lotta incessante, tenace, eroica, prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra, quando, nel 1926, s'impadronì dello Stato per dargli finalmente una forma e una struttura capace di resistere a tutte le necessità dell'interno ed alla eventualità dell'esterno.

Pilsudski è oggi onorato e rimpianto da tutto il popolo polacco, ma possiamo onorarlo anche noi, non solo per i vincoli che ci legano a quella nobile e fiera nazione, ma anche perché è nella natura del fascismo di riconoscere e di esaltare tutti coloro che, come Pilsudski, non pongono limiti all'adempimento del loro dovere.

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Il Governo si associa alle parole di rimpianto pronunciate dal Presidente di questa Assemblea.

DICHIARAZIONI AL SENATO PER LA VERTENZA ITALO-ETIOPICA **

Onorevoli senatori!

Avete ascoltato testé una chiara e documentata esposizione del sottosegretario di Stato, che vi ha tracciato in termini esatti il quadro della nostra situazione coloniale. Non ho nulla da aggiungere per ciò

fra gli altri, il generale Denain, ministro francese dell'Aeronautica (345). Lo stesso 11 maggio, le autorità etiopiche avevano rimesso in libertà gli imputati dell'aggressione al consolato italiano di Gondar (345). Il 13 maggio, Mussolini ed il ministro Denain avevano firmato la convenzione italo-francese relativa all'impianto di linee di navigazione aerea (344). Al Senato, nella tornata del 14 maggio (ore 16-18.40), in commemorazione del maresciallo Giuseppe Pilsudski (5 dicembre 1867-13 maggio 1935), il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 1114).

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 14 maggio 1935, dopo le commemorazioni di alcuni senatori scomparsi fatte dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 1119).

** Al Senato, nella tornata del 14 maggio 1935, si inizia la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ». Parlano, nell'ordine, il senatore Pietro Lanza di Scalea ed il deputato Alessandro Lessona,

che riguarda la Libia; reputo invece opportuno aggiungere alcune dichiarazioni per quanto concerne l'Africa Orientale.

Il problema dei rapporti italo-etiopici è all'ordine del giorno, non solo in Italia.

Molto di quanto si dice o si scrive non vale la pena di essere accolto e meno ancora confutato in questa sede (*applausi*); ma una voce, diffusa in taluni ambienti stranieri, va smentita formalmente e immediatamente, la voce cioè di passi diplomatici franco-inglesi a Roma.

La stessa parola « passo » è sommamente sgradevole, e per quanto taluni, oltre frontiera, abbiano potuto desiderarlo, la verità è che nessun « passo » ci è stato sin qui, e che, dati i rapporti italo-franco-inglesi, è assai probabile che non ci sarà, nemmeno nel futuro, perché non c'è bisogno di procedimenti diplomatici della natura del « passo » per ottenere da noi (qualora lo si desideri, e sulla pura linea dell'amicizia e della cordialità delle relazioni reciproche) l'esposizione del nostro punto di vista ampiamente documentata.

Frattanto, una parola di commosso ringraziamento va indirizzata a coloro i quali sembrano preoccuparsi in maniera più che fraterna della nostra efficenza militare, che potrebbe essere, secondo loro, indebolita da un eventuale conflitto nell'Africa Orientale.

Si può rispondere a questi così solerti e disinteressati consiglieri, i quali considerano la nostra presenza in Europa come indispensabile, che anche noi siamo dell'identico avviso; ma è appunto per essere tranquillamente presenti in Europa che noi intendiamo di avere le spalle completamente al sicuro in Africa. (*Applausi*). La quale Africa Orientale dista circa quattromila chilometri da Roma, se si tratta dell'Eritrea, e quasi il doppio, se si tratta della Somalia: con queste distanze, dovere preciso e categorico del Governo è di essere previdente e tempestivo.

Giova d'altra parte sottolineare che, finora, il numero degli operai partiti supera forse quello dei soldati; ma voglio aggiungere subito, e nella maniera più esplicita e solenne, che manderemo tutti i soldati che riterremo necessarî, e che nessuno può arrogarsi l'arbitrio intollerabile di interloquire su quanto concerne il carattere ed il volume delle nostre misure precauzionali. (*Vivissimi e prolungati applausi*). Nessuno può essere giudice in siffatta delicatissima materia all'infuori dell' Italia, la quale ha nella sua storia una drammatica, sanguinosa e non dimenticata esperienza al riguardo. Desidero di venire domani rimproverato per eccesso, non mai per difetto, quando siano in gioco la sicurezza delle

sottosegretario per le Colonie. Indi Mussolini fa le dichiarazioni riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 1132-1133).

nostre Colonie e la vita di un solo dei nostri soldati metropolitani o indigeni. (*Vivi applausi*).

Per quantto riguarda lo svolgimento diplomatico della vertenza, è ormai noto che noi non ci siamo rifiutati a conversazioni con i rappresentanti del Governo etiopico, ed abbiamo già da tempo comunicato ad Addis Abeba che siamo disposti, per parte nostra, a nominare i due rappresentanti dell'Italia nel Comitato di conciliazione.

Ma è nostro dovere di non coltivare, e meno ancora diffondere illusioni, dati i notevoli armamenti etiopici, gli avanzati preparativi di mobilitazione etiopica, e dato, soprattutto, lo stato d'animo dominante ad Addis Abeba, specie fra i capi minori, ostili a qualsiasi accordo con l'Italia.

Quanto all'Europa ed alle deprecabili subitanee eventualità che potessero verificarsi, desidero riconfermare al Senato che noi manterremo in armi, per tutto il tempo necessario, le tre classi del 1911, 1913, 1914, più una classe, quella del '12, di riserva, pronta.

Ritengo che un totale di ottocento-novecentomila soldati sia sufficente a garantire la nostra sicurezza. Sono uomini perfettamente inquadrati, con un morale che si può chiamare senza esagerazione superbo, e muniti di armi sempre più moderne, fabbricate dalle nostre industrie di guerra, le quali, non svelo un segreto, lavorano da alcuni mesi in pieno.

Appoggiati su questo complesso di forze di terra, di mare e di cielo, continueremo a praticare una politica di collaborazione volitiva, schietta e concreta con tutte le potenze europee, maggiori e minori, lontane e vicine, allo scopo di realizzare quegli equilibrî e quelle intese senza di cui il mondo e il nostro continente andranno alla deriva. Il nostro apparato militare, al quale dedichiamo e dedicheremo le nostre più vigilanti cure, non minaccia nessuno, ma assicura la pace.

Onorevoli senatori!

Credo che queste mie dichiarazioni interpretino il vostro pensiero. (*Vivissimi, prolungati applausi. Si grida*: «*Duce! Duce!*»).

PER LA SCOMPARSA DEL MARESCIALLO GIUSEPPE PILSUDSKI *

Il Governo si associa alle parole pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 maggio 1935 (ore 16-19.15), dopo la commemorazione del maresciallo Giuseppe Pilsudski fatta dal deputato Costanzo Ciano, Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1451).

PER LA SCOMPARSA DEL DEPUTATO AGEO ARCANGELI *

Il Governo si associa alle parole pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea in memoria del camerata scomparso Ageo Arcangeli.

LA SCELTA

Il 18 marzo dell'anno XII Mussolini, nel suo discorso alla seconda assemblea quinquennale del regime, discorso in cui furono scanditi i massimi problemi della vita nazionale, parlando della situazione demografica, disse testualmente: «Io mi rifiuto di credere che il popolo italiano del tempo fascista, posto a scegliere fra il vivere e il morire, scelga quest'ultima via, e che fra la giovinezza che rinnova le sue ondate primaverili e la vecchiaia che declina verso gli inverni oscuri, scelga quest'ultima, e offra fra qualche decennio lo spettacolo infinitamente angoscioso, anche nella semplice previsione, di una Italia invecchiata, di una Italia senza gli italiani, in altri termini, la fine della nazione».

Un anno è trascorso dal giorno in cui la nazione ascoltò quel fermo ammonimento: ed è triste oggi il dover constatare come alcune città d'Italia — quattro, per lo meno, di cui abbiamo sott'occhio il bilancio demografico degli ultimi mesi — invece di scegliere la via della vita, si siano passivamente lasciate cogliere dal letargo dell'inverno umano, il quale non ha nulla a che vedere con quello vegetale. I rami spogli a novembre rinverdiscono a marzo e, per ogni foglia caduta, due foglie nuove rinascono. Ma quando per una tomba che si apre non dondoli una nuova culla, ogni possibilità di rinascita è irrimediabilmente abolita.

Siena, che nel mese di aprile ha perduto trenta abitanti; Novara, che nel mese di marzo è diminuita di dieci unità e nel mese di aprile di trentasette; Como, la cui eccedenza dei morti sui nati è stata di trentasette punti in marzo e di cinquantanove in aprile; Alessandria, diminuita di ventitré abitanti in marzo e di quattordici in aprile, hanno dunque rinunciato alla giovinezza? Hanno davvero scelto, fra primavera e inverno, l'albero che si sfronda e si dissecca, invece del ramo che rigermoglia?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 121, 21 maggio 1935, XXII (*wl*).

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 maggio 1935, dopo la commemorazione del deputato Ageo Arcangeli fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1451).

LA VERTENZA ITALO-ETIOPICA E LA POLITICA ESTERA ITALIANA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI *

Camerati!

Non è ancora venuto il momento per tracciare il quadro generale dell'attività del Governo fascista nel campo della politica estera, come feci al Senato nel giugno del 1928.

Molti problemi sono ancora in sospeso, talune importanti conversazioni diplomatiche sono ancora in corso; le posizioni stesse delle singole potenze si rettificano o variano a seconda della coincidenza maggiore o minore o nulla dei loro interessi di fronte a determinate questioni che vengono sul tappeto.

Il realismo politico, cioè la considerazione precisa delle forze internazionali, dei loro rapporti di interesse, delle loro inevitabili mutazioni, deve stare a fondamento della nostra azione, così come avviene, del resto, in tutti gli altri Stati degni di questo nome.

Ciò stabilito mi limiterò a parlarvi degli eventi più vicini a noi, nel tempo.

Insieme col bilancio degli Esteri è stato sottoposto alla vostra approvazione il complesso degli accordi franco-italiani del gennaio in corso.

Tali accordi rappresentano una sistemazione transattiva di alcune questioni legate all'articolo 13 del patto di Londra, articolo redatto in una forma di eccessiva condizionalità, come ognuno può constatare rileggendolo.

Con tali accordi, che possono, nel loro insieme, considerarsi soddisfacenti, si è chiusa una pagina dei rapporti del dopoguerra fra Italia e Francia, e create le premesse per una efficace collaborazione fra i

---

* Il 18 maggio 1935, Mussolini aveva raccomandato a De Bono (con il quale era già d'accordo che le operazioni militari contro l'Etiopia avessero inizio ai primi di ottobre) di predisporre viveri e munizioni per tre anni, poiché alla Camera dei comuni si era parlato di chiusura del canale di Suez (276). Alla Camera dei deputati, nella tornata del 25 maggio (ore 16-16.55), prosegue la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 23 maggio) del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ». In tale occasione, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pagg. 1842-1844).

due paesi, così come viene espressamente indicato nella dichiarazione generale.

Qualcuno si è domandato perché tali accordi siano stati conclusi soltanto diciassette anni dopo la fine della guerra. Rispondo che ciò si deve alla complessità degli interessi in gioco, alle nuove situazioni determinatesi in Europa ed anche al fatto delle pietose illusioni, non meno pietosamente coltivate da taluni circoli francesi, circa la stabilità del regime fascista. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Dovere di obiettività m'impone di aggiungere che tali illusioni sembrano definitivamente volatilizzate. (*Approvazioni*). Così come desidero sottolineare che l'atmosfera fra i due popoli è da qualche tempo fortemente migliorata, e ci auguriamo che nessun fatto possa nuovamente offuscarla. (*Approvazioni*). Dopo gli accordi franco-italiani del gennaio, i Governi di Francia e di Inghilterra s'incontrarono a Londra nel febbraio e fissarono alcuni punti fondamentali per quanto allora concerneva il riassetto politico dell'Europa.

Si può considerare la conferenza franco-inglese di Londra come una proiezione di quella franco-italiana di Roma. Gli ottimisti erano portati a prevedere un normale sviluppo della situazione europea, quando, il 16 marzo successivo, tale normale sviluppo veniva improvvisamente spezzato con la denunzia unilaterale, da parte della Germania, della parte quinta del trattato di Versaglia riguardante il disarmo.

Il mondo veniva posto dinanzi ad un fatto compiuto, che fu postillato da tre diplomatiche proteste. Ciò avveniva durante un corso di esplorazioni. Ognuno fu subito convinto che tale fatto compiuto non era revocabile.

A questo punto è di un qualche interesse, sia pur retrospettivo, far sapere che nel gennaio 1934 la Germania era proclive ad accettare una realizzazione infinitamente più limitata della sua parità di diritto, realizzazione che consisteva in un esercito di trecentomila uomini, con armamento, almeno per un certo periodo di anni, difensivo e controllato sulle linee del *memorandum* italiano.

Ma ciò che non è avvenuto non è materia per la storia, e recriminare è inutile, come è inutile parlare ancora di disarmo. (*Vivissime approvazioni*).

È assai arduo per noi credere alla possibilità di una limitazione degli armamenti, o al divieto di taluni metodi di guerra. Tuttavia, se qualche cosa si farà di concreto, non è da parte nostra che verranno frapposte difficoltà.

Le acque erano ancora molto agitate così come lo spirito dei popoli, quando fu convocata la conferenza dell'aprile a Stresa.

Senza esagerarne la portata intrinseca, tale conferenza fu abbastanza

conclusiva, in quanto determinò, di fronte a taluni urgenti problemi, una posizione solidale delle tre potenze occidentali.

È positivo che, con tale solidarietà effettiva, costante, onnipresente, è possibile un'azione politica di grande stile, tendente ad eliminare i principali ostacoli che si oppongono ad una pacifica convivenza delle genti europee, esigenza sempre più necessaria per l'esistenza e l'avvenire del nostro continente. (*Vivi applausi*).

A Stresa fu decisa la convocazione di un'altra conferenza per affrontare i problemi del bacino danubiano.

Tale conferenza non si può tenere ai primi di giugno come fu annunziato; aggiungo che non sarà convocata se non sarà stata molto, ma molto diligentemente preparata.

A tale scopo doveva servire, e ha servito, l'incontro italo-austro-magiaro di Venezia; voglio anche dire che le richieste austro-magiare non sono tali da ostacolare il raggiungimento degli auspicabili obiettivi che la conferenza danubiana si propone di attingere.

Quanto alla Germania è nostro proposito, già comunicato a Berlino, di invitarla e di tenerla al corrente delle successive fasi di preparazione.

Dopo le convenzioni franco-russe e russo-cecoslovacche, convenzioni che hanno spostato gli equilibrî delle forze, era vivamente atteso il discorso del cancelliere germanico.

I suoi tredici punti non possono essere né accettati, né respinti in blocco: è preferibile metodo quello di chiarirli e approfondirli. Non è da escludere che la diplomazia si accinga a questo compito nelle prossime settimane.

Per quanto concerne i rapporti italo-germanici, è vero che un solo problema li compromette, quello dell'Austria, ma è di basilare importanza.

Non sarà però inopportuno, arrivati a questo argomento, di dedicare alcune parole a coloro i quali ci vorrebbero pietrificare al Brennero per impedirci di muoverci in qualsiasi altra parte del vasto orbe terracqueo. (*Acclamazioni entusiastiche, grida di*: «*Duce! Duce!*»).

Anche a tale proposito bisognerà dire una volta per tutte e nella maniera più esplicita che il problema dell'indipendenza austriaca è un problema austriaco ed europeo, e, in quanto europeo, anche particolarmente italiano, ma non esclusivamente «italiano». (*Vivissimi applausi*).

In altri termini l'Italia fascista non intende circoscrivere la sua missione storica a un solo problema politico (*approvazioni*), a un solo settore militare (*approvazioni*) quale è quello della difesa di una frontiera, anche se importantissima, come quella del Brennero, poiché tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre, devono essere vigilate e difese contro qualsiasi, anche soltanto potenziale, minaccia. (*Nuove, vivissime, reiterate acclamazioni*).

Sono al punto che voi, camerati, ne sono sicuro, attendevate. Il complesso dei problemi che vi ho prospettati, voi li dovete considerare in rapporto a quanto può accadere nell'Africa Orientale, e in rapporto con gli atteggiamenti che i singoli Stati europei assumeranno, offrendoci l'occasione di dimostrarci la loro completa e non soltanto superficiale o verbosa amicizia. (*Vivissimi applausi*). Ma, in primo luogo, dobbiamo contare su noi stessi. (*Applausi prolungati*).

Ora la minaccia alle nostre frontiere dell'Africa Orientale non è potenziale ma effettiva, ma in atto, in proporzioni ogni giorno crescenti e tali da porre il problema italo-etiopico nei termini più crudi e radicali. (*Applausi*).

Tale problema non è di oggi, non è del gennaio 1935, ma come risulta da documenti a suo tempo pubblicabili risale al 1925. È in quell'anno che io cominciai ad esaminare il problema.

Tre anni dopo parve che un trattato politico fosse strumento adatto a favorire la nostra pacifica espansione in quel vasto mondo ancora chiuso nella sua armatura primordiale e suscettibile tuttavia di grandi progressi.

Il trattato è rimasto completamente lettera morta, salvo l'articolo 5, al quale l'Abissinia si è afferrata, dopo le sue aggressioni del dicembre 1934.

È dal 1929, dico 1929, che l'Abissinia ha cominciato la riorganizzazione del suo esercito, giovandosi di ufficiali istruttori europei. È dal 1930 che talune fabbriche europee hanno iniziato, su imponente scala, i rifornimenti di materiale bellico moderno.

Lo scontro di Ual-Ual è stato il campanello segnalatore di una situazione che veniva maturando da tempo, situazione che impone all'Italia fascista l'adempimento di imprescindibili doveri.

Ora per la semplice difesa di quelle due modeste strisce di territorio che si chiamano Eritrea e Somalia, bisogna affrontare difficoltà logistiche e strategiche di una complessità enorme.

È con orgoglio, ma non senza emozione, che io penso ai fanti della *Peloritana*, scaglionati sull'Oceano Indiano (*l'Assemblea scatta in piedi acclamando entusiasticamente l'Esercito ed il Duce*), lungo la linea dell'Equatore, ad ottomila chilometri di distanza dalla madrepatria!

Questo orgoglio e questa emozione sono di tutto il popolo italiano, che segue, con disciplina perfetta, con calma assoluta, lo svolgimento prevedibile degli eventi!

Solo uomini in malafede, solo dei nemici subdoli o palesi dell'Italia fascista possono fingere stupore e simulare proteste per le misure militari

che abbiamo prese e per quelle che prenderemo. (*Applausi vivissimi e reiterate grida di*: « *Duce! Duce!* »).

Abbiamo ciò nonostante aderito alla procedura di conciliazione e di arbitrato, limitatamente ben inteso all'incidente di Ual-Ual, e malgrado talune anormalità della commissione stessa, come, ad esempio, la rappresentanza della parte avversa, che non è abissina (*si ride*); ma nessuno, specie in Italia, deve nutrire soverchie illusioni al riguardo.

Così nessuno deve sperare di fare dell'Abissinia una nuova pistola, che sarebbe puntata perennemente contro di noi e che in caso di torbidi europei renderebbe insostenibile la nostra posizione nell'Africa Orientale (*approvazioni*): ognuno si metta bene in mente che quando si tratta della sicurezza dei nostri territorî e della vita dei nostri soldati noi siamo pronti ad assumerci tutte, anche le supreme, responsabilità.

AGLI AVVOCATI *

Sono molto lieto di ricevere questo vostro raduno, che ha un aspetto veramente solenne, e di ricevervi in questa sala, che è la sala delle Battaglie; delle battaglie che il popolo italiano ha combattuto e vinto.

Sono lieto di ricevervi per esprimervi la mia simpatia.

Credo che per qualche tempo ha pesato su di voi una situazione di fatto che non vi riguardava direttamente. Forse perché voi non avete reagito, con la necessaria energia, nel primo tempo, e siete stati, dopo, eccessivamente riservati. Dovevate, invece, subito procedere alle nettissime distinzioni; non era superficiale vanto il sacrificio di sangue che la classe forense italiana aveva dato durante la guerra vittoriosa, dai

* Il 28 maggio 1935, Mussolini aveva telegrafato a De Bono per chiedergli se ritenesse opportuna la denuncia del trattato con l'Etiopia (292). Anche a nome del generale Rodolfo Graziani, governatore della Somalia, De Bono sconsiglierà l'atto, che quindi non sarà compiuto. Il pomeriggio del 29 maggio, a Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il capo del Governo riceve oltre quattrocento gerarchi dei sindacati fascisti degli avvocati e dei procuratori, i quali hanno partecipato ai lavori del Consiglio nazionale di detti sindacati, tenutosi in mattinata. « Dopo il "Saluto al Duce!", dato dall'on. Pavolini, il segretario nazionale, avvocato Vecchini, ha rivolto al Duce il saluto commosso di tutti gli avvocati d'Italia, che, come dettero, nella guerra e nella rivoluzione, il loro contributo di sangue e d'eroismo, così sono pronti, oggi e nell'avvenire, ad affrontare tutte le battaglie che sarà necessario combattere per la grandezza dell'Italia fascista ». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 30 maggio 1935, XXII; e da *La Nazione* di Firenze, N. 190, 31 luglio 1935, XXII).

maestri dell'Università agli avvocati dei Tribunali. E quando venne l'ora della riscossa, molti dei capi delle squadre furono avvocati.

Bisogna reagire contro i luoghi comuni con la massima prontezza ed energia, perché il luogo comune è deleterio. Noi lo sentiamo anche come nazione. Non è bastata neppure una guerra a scalzare i luoghi comuni che correvano sulle bocche di molti per menomare il valore degli italiani.

Siete quindi entrati di pieno diritto nelle strade della rivoluzione e siete un elemento fondamentale del regime, perché collaborate alla amministrazione della giustizia. Senza la giustizia non si reggono gli Stati.

Per questo la vostra non è una professione, e voi non dovete intenderla con criterio restrittivo; la dovete sentire come una missione. Ora i regimi e gli Stati sono solidi quando i cittadini sono sicuri, matematicamente sicuri che, avendo ragione, troveranno chi darà loro ragione; che, cercando la giustizia, l'avranno. Collaborando a questa missione, voi rendete un servigio, di una importanza incalcolabile, a quelle che sono la solidità e la forza del regime.

Ancora: voi potete, voi dovete contribuire a che la giustizia del tempo fascista abbia le caratteristiche del nostro tempo fascista. Non basta che ogni uomo senta che troverà la giustizia che cerca; bisogna che non aspetti un secolo per ottenerla, bisogna che essa sia sollecita e profondamente umana. Non bisogna dare l'impressione che l'individuo potrà aver ragione solo dopo aver naufragato in un mare di carte. Se voi segnalerete quanto occorre per rendere speditivo il corso della giustizia, farete sempre ottima cosa.

Ma voi avete anche modo di esercitare una grande influenza su quello che è il vostro ambiente. L'avvocato è una autorità, una autorità morale. Nei vostri « studi » passa l'umanità; passa l'umanità con tutti i suoi tormenti, le sue pene, le sue colpe, le sue speranze, le sue illusioni. Alcune volte il contrasto degli interessi materiali è così acuto da metter perfino i fratelli contro i fratelli.

Quello che voi farete, non soltanto nella interpretazione degli articoli dei Codici, sarà di una importanza grandissima. Voi potete essere degli educatori; e qualche volta vi accadrà di dover consolare degli individui i quali hanno torto e non possono sperare di aver ragione, ma non per questo devono essere respinti ai margini o fuori della vita.

Vedete, dunque, come gli avvocati possono inquadrarsi nel regime, e come lo possono egregiamente servire.

La vostra eloquenza già si sta adeguando al « nostro » stile. Io lo vedo anche attraverso le riviste che pubblicate, e vado constatando che tutto quello che una volta poteva anche piacere, quella specie di seicen-

tismo oratorio, va definitivamente scomparendo. Ormai la eloquenza è diritta, lineare, tendente alle cose concrete e alle concezioni precise.

Voi dovete servirvi di questa eloquenza, che non esclude la forma e la grazia, per i fini educativi che il regime si propone, attraverso tutte le istituzioni di cultura che il regime sta promuovendo. E poi spetta a voi, anche a voi, soprattutto a voi, nei contatti che avete, il compito (specialmente quando i tempi duri si annunciano) di tenere fermo e di far tenere fermo. Non si può pretendere che una intera nazione sia composta di eroi e di santi. Sarebbe assurdo. Basta che ci siano delle minoranze animose, il grosso verrà poi. Così è accaduto sempre e sempre sarà così nella storia. Ma perché questa massa non si abbandoni occorre vigilare, tenerla sveglia. La massa vorrebbe assopirsi. Vostro compito è quello di svegliarla; compito ingrato, ma necessario. Voi sentite che la nazione attraversa un altro periodo importantissimo della sua storia. Ebbene, i periodi importanti di ogni paese sono quelli nei quali la nazione è posta innanzi alla necessità di prendere delle decisioni e di tener fede alle promesse fatte. Nel fuoco si palesa subito il metallo. In queste evenienze si vede subito se le spine dorsali sono solide o no. Voi lo dovete sentire, questo compito, nella vostra qualità di avvocati fascisti, di fascisti avvocati.

Ora che vi ho così parlato, non voglio aggiungere altro. Desidero tuttavia che voi portiate l'eco di questa mia parola a tutti i camerati avvocati di tutte le parti d'Italia. Desidero che tutti gli avvocati d'Italia sappiano che io guardo a loro e alla loro opera con intensa simpatia. Che non ci siano equivoci al riguardo. E ripetete, alto e forte, che considero gli avvocati come le colonne del regime, in quanto collaborano a quella che è una missione e un compito fondamentale dello Stato: l'amministrazione della giustizia.

CREPUSCOLO DELL'« HOMO ŒCONOMICUS »

L'*homo œconomicus* muore. Giorno per giorno il suo respiro si accorcia ed il battito del suo polso si fa più impercettibile.

I bollettini internazionali che si susseguono ad intervalli cercano di dare a questa larva sparuta di un sistema che si dissolve, l'offa di una dispendiosa messa in scena e di un rimpianto universale.

La notizia, invece, in Italia, non rappresenta nulla di sensazionale. Si sa troppo la storia dell'*homo œconomicus* nei suoi ultimi cinquanta anni. Legittimo rappresentante di tutto l'equivoco sul quale era basata l'economia liberale, era preveduta come fatale e a breve scadenza la sua

fine, di lui, il tiranno pervaso da sfrenato edonismo, preoccupato solo di appagare egoisticamente a qualunque prezzo i suoi desideri anche più bassi.

Negli ultimi tempi è stato un ottimo espediente giornalistico per tonificare le colonne della stampa mondiale, anemizzate e sconvolte dagli imprevisti della crisi. Su tutti i paralleli, in tutte le capitali, ogni foglio, anche il più piccolo, il più insignificante, il più impreparato, ha potuto tuttavia attingere da esso lo spunto per gettare nel fervore generale della battaglia il peso insignificante della sua verbosa polemica.

L'embrione dell'*homo œconomicus*, probabilmente puro dapprincipio, degenerato quasi istantaneamente nell'immediato sviluppo, ha conosciuto durante mezzo secolo la stretta analitica di tutti i campioni più fertili e anche più autorevoli della scienza economica internazionale.

Ma nessuno di essi ha scoperto che, attraverso la floridezza della letteratura zampillatagli intorno come d'incanto, affiorava l'insanabile deformazione di tutto il sistema, e la povertà delle sue energie vive per resistere al ritmo dinamico delle nuove correnti.

L'agonia dell'*homo œconomicus* si è palesata repentinamente con la guerra, ed ha avuto il colpo di grazia con la instaurazione del sistema corporativo fascista. La corporazione, che raccoglie nel suo spirito tutta la tradizione dottrinaria del fascismo, la corporazione, strumento del popolo e per il popolo, della collettività e per la collettività, ha distrutto per sempre l'errore « del sistema », ed ha mostrate le mète nuove, vicine e lontane. Nel tormento ideale del suo inarrestabile cammino rivoluzionario, che si può riassumere a grandissime linee nella disciplina delle esportazioni e delle importazioni, nell'ordinamento completo dei rapporti economico-politici interni, nella difesa della valuta, e nella bonifica integrale, sempre più lontana si affievolisce oltre i confini l'agonia dell'*homo œconomicus*.

Anche la battaglia delle rotative oggi, dinanzi alle più gravi responsabilità internazionali accusate da tutti i Governi, si è fatta più debole e molto meno presuntuosa.

Così gli italiani vedono morire, senza alcuna malinconia e senza alcun rimpianto, l'*homo œconomicus*. Sono cinquanta anni di storia economica quasi inutile, che rientrano nel buio.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 31 maggio, XXII (*wl*).

LE PROVINCIE AFRICANE

Roma faceva delle sue colonie delle sue proprie immagini. Le legioni romane, la cui lealtà nella guerra era pari alla loro dignità e alla loro forza, portavano, con la spada dominante, le leggi ordinatrici e regolatrici. La scure dei Fasci Littori non è mai stata strumento di slealtà e di carnefici, ma il simbolo di un'alta, inflessibile giustizia.

A mano a mano che l'opera di incivilimento delle legioni si consolidava, i territori conquistati diventavano territorio di Roma e le « colonie » si trasformavano in « provincie ».

È significativo, rivelatore il fatto che in un'epoca in cui la più recente esperienza storica insegna come le colonie debbano considerarsi essenzialmente dal punto di vista economico-militare e spesso come ricettacoli degli elementi sovversivi, l'Italia fascista segua la politica civilizzatrice di Roma istituendo in Libia quattro provincie. La nostra colonia mediterranea avrà quindi l'onore di essere considerata totalmente come suolo della madrepatria.

L'Italia fascista, come già Roma, fa delle terre conquistate delle sue proprie immagini e a tale scopo vi manda dei suoi uomini migliori.

Recentemente è stato istituito un Consiglio corporativo coloniale centrale.

Le insegne delle nostre legioni rappresentano la nostra trimillenaria civiltà vivificata dagli ideali nuovi del fascismo. Le nostre legioni portano con loro l'autorità, l'ordine e la giustizia fascista.

L'Italia, nell'ultimo torno di storia, è entrata ultima nelle competizioni coloniali, ma la sua esperienza è millenaria, perché millenarie sono le virtù conquistatrici e civilizzatrici del suo popolo.

Non l'autonomia chiedono i suoi soggetti, ma, con orgoglio, la cittadinanza italiana.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 7 giugno 1935, XXII (*wl*).

IL DISCORSO DI CAGLIARI *

Camicie nere di Cagliari!

Voi avete assistito ad una superba manifestazione di forza e di disciplina, in tutto degna dell'eroica e guerriera stirpe di Sardegna.

* Durante il mese di maggio del 1935, in Etiopia e ai confini con le nostre colonie, erano accaduti altri incidenti contro italiani (346, 347). Il comunicato numero sette del sottosegretario per la Stampa e Propaganda, diramato il 31 mag-

Le truppe della *Sabauda* hanno nel loro nome la migliore parola d'ordine. Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo.

Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perché giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire, siamo noi, soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro.

Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che, quando si trattava di creare un impero o di difenderlo, non tennero mai in alcun conto l'opinione del mondo.

Se il regime delle camicie nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perché è suo stretto dovere e perché si trova dinanzi a una suprema necessità.

Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo è pronto a scattare come un solo uomo, quando si tratti della potenza e della gloria della patria. (*Un'ovazione imponente saluta le ultime parole del Duce, che ha parlato con un accento energico e con foga giovanile, martellando le sillabe con quel suo inconfondibile timbro metallico e suscitando frequentemente fiammate di entusiasmo; ma alla fine la dimostrazione è impetuosa e ardente e sembra che il popolo di Cagliari e della Sardegna voglia in questo momento dare al capo il consenso fervido, la riconoscenza appassionata, l'orgoglio consapevole con cui tutta la nazione lo segue*).

AI PRIMI ABITANTI DI MUSSOLINIA *

Il Duce annunzia che nuovi lavori saranno compiuti per la più ampia redenzione della zona e per la ricchezza della Sardegna e dell'Italia.

gio, aveva annunciato la mobilitazione di altre tre divisioni (346, 293). L'8 giugno, alle 9.15, proveniente da Roma, Mussolini giunge in idrovolante a Cagliari, ammarando all'idroscalo di Elmas. Subito dopo, lungo il largo Carlo Felice, passa in rivista la divisione *Sabauda* (formata dal quarantaseiesimo reggimento fanteria e dal sedicesimo reggimento artiglieria) in partenza per l'Africa Orientale. Indi, dall'alto di un podio, assiste alla sfilata delle truppe. Terminata la sfilata, « il Duce ha portato accanto a sé la bandiera del quarantaseiesimo e quando il vessillo glorioso (di cui i fanti accerchiati dal nemico in val Cordevole riuscirono a nascondere la lancia per riprenderla incontaminata nei giorni dell'avanzata vittoriosa) appare sul podio, un'acclamazione altissima sale dalla folla. Poi, ad un cenno del Duce, ogni clamore d'improvviso si spegne. In un silenzio religioso, si leva squillante la voce di Mussolini », il quale pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 9 giugno 1935, XXII).

* A Cagliari, l'8 giugno 1935, verso le 11, Mussolini si era recato a bordo della regia nave *Aurora*, ancorata al molo di Sant'Agostino. Alle 14.30, aveva lasciato la nave ed era partito in auto alla volta di Iglesias. Attraversati i comuni

IL DISCORSO DI SASSARI *

Il Duce si rivolge alle camicie nere della terra di Sassari, provate all'eroismo e al fuoco vittorioso di cento battaglie, e dice che, tornato in questa città dopo dodici anni, ha trovato molte cose migliorate e, soprattutto, delle truppe magnifiche, piene di forza e di ardimento, con volti maschi e cuori decisi.

Prosegue affermando che ci sono ancora molte cose da fare, ma che esse saranno compiute, perché la volontà fascista è ferrea, decisa a superare ogni ostacolo.

Venendo quindi a parlare della cosiddetta opinione pubblica d'oltre frontiera, afferma che essa non è che un ridicolo fantoccio, che sarà bruciato dall'ardore delle camicie nere, e conclude assicurando che la battaglia sarà continuata, per il progresso della nazione, per il benessere del popolo, per l'onore della nostra bandiera. (Il superbo discorso che Mussolini ha pronunciato con voce tagliente, martellando le sillabe,

---

di Elmas, Assemini, Decimo, Siliqua, Domusnovas, circa le 16 era arrivato ad Iglesias, dove « passa in mezzo al popolo come avvolto da un alone ardente e anche qui il grido "Duce! Duce! Duce!", levato in un coro possente, sovrasta ogni clamore. Sceso dalla macchina, egli passa in rivista il sessantesimo fanteria, schierato lungo il corso Garibaldi e la piazza Quintino Sella ». Indi, da un podio appositamente eretto in detta piazza, assiste alla sfilata del reggimento. Terminata la sfilata, « rivolge ai fanti il suo saluto cordiale ed energico ». Successivamente aveva visitato la miniera di zinco e piombo di Monteponi ed il bacino carbonifero di Bacu Abis. Alla sera, era rientrato a Cagliari ed aveva visitato l'incrociatore *Zara*, all'ancora fuori dalla diga del porto. La mattina del 9 giugno, si porta in auto a Mussolinia, dove, dalla balaustra della casa del fascio, davanti ai primi tremila abitanti, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 137, 138, 139, 8, 9, 11 giugno 1935, XXII).

* Lasciata Mussolinia in auto, il pomeriggio del 9 giugno 1935 Mussolini aveva visitato Nuoro ed altri centri della provincia. Alla sera, era rientrato a Cagliari. La mattina del 10 giugno, pilotando personalmente un idrotrimotore, parte da Cagliari alla volta di Porto Conte, dove ammara alle 9. Visitata la zona della Nurra ed Alghero, verso le 13 giunge in auto a Sassari. In questa città, lungo il corso Margherita e l'emiciclo Garibaldi, passa in rivista il quarantacinquesimo reggimento fanteria, un reggimento di formazione di fanteria ed artiglieria, un gruppo sommeggiato ed autotrainato e la centosettantesima legione camicie nere. Indi, da una tribuna appositamente eretta al centro dell'emiciclo Garibaldi, assiste alla sfilata delle truppe. Terminata la sfilata, lascia la tribuna e si reca al palazzo del Governo, dove, dal balcone centrale, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 11 giugno 1935, XXII).

con un'energia e un ardore travolgenti e con accenti, ora caustici, ora severi, ora commossi, ha sollevato di periodo in periodo, di parola in parola, fiammate di entusiasmo).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO PERMANENTE DEL GRANO *

Il Duce ha riassunto la discussione su tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno, soffermandosi particolarmente sull'incremento della produzione granaria, che sarà notevolmente superiore a quella dell'anno scorso; e facendo poi una minuta analisi dell'andamento di tutte le principali colture, e del mercato dei prodotti, ha concluso constatando che, malgrado le mutevolezze della stagione, la produzione agricola italiana dell'anno solare 1935 può ritenersi promettente e che, in generale, l'economia agricola segna un netto miglioramento.

Afferma la necessità che, nella nuova campagna, l'opera degli agricoltori si svolga intensa, applicando i dettami della tecnica moderna, al fine di consolidare stabilmente i buoni risultati conseguiti.

Perciò occorre che l'assistenza degli organi sindacali e tecnici sia sempre vigile e penetri in profondità nelle masse rurali.

Senza il progresso produttivo, perderebbe di efficacia l'azione di sostegno del mercato dei prodotti agricoli, che il Governo fascista proseguirà con energia.

---

* Lasciata Sassari in auto, il pomeriggio del 10 giugno 1935 Mussolini aveva visitato la Gallura. Poco dopo le 16, era giunto a Palau, donde era salpato in motoscafo per l'isola della Maddalena. « Vi giunge rapidamente. Nelle acque di Caprera sono alla fonda l'incrociatore *Fiume* e i caccia *Saetta, Fulmine* e *Freccia*. Salve di artiglieria salutano l'approdo del Duce alla Maddalena (+). Tutta la popolazione si è rovesciata sul molo, insieme con le organizzazioni del Partito e con le forze giovanili. È l'ultimo saluto che la Sardegna reca al Duce ed è vasto e possente. Il Duce passa in rassegna le truppe del duecentotrentanovesimo fanteria e buona parte della cinquantesima divisione *Caprera*; poi, dal palco, assiste allo sfilamento dei reparti, cui si accodano le formazioni giovanili del Partito. A rivista ultimata, la folla accompagna il Duce, con l'impeto ininterrotto della sua passione, sino all'imbarcadero, dove il Duce in motoscafo raggiunge l'idrovolante e alle ore 16.50 l'apparecchio decolla, prende rapidamente quota, disegna tre ampi cerchi sulle acque di Caprera e volge la prora verso Roma. Si susseguono dall'incrociatore *Fiume* le salve di saluto ». Il 13 giugno, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, dopo la relazione del ministro dell'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, sull'andamento della campagna granaria 1934-1935, il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 139, 142, 11, 14, giugno 1935, XXII).

363ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, di concerto col segretario del Partito, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto legge relativo all'istituzione del « sabato fascista ». Il « sabato fascista », nella sua concezione e nella sua portata sociale e politica, si differenzia nettamente dal sabato semifestivo adottato in altri paesi per riposo e conforto. Il « sabato fascista » tende, bensì, ad assicurare al cittadino il riposo settimanale della domenica; ma s'inquadra nel complesso delle provvidenze apprestate dal regime per la preparazione politica, culturale, sportiva e, principalmente, militare, cioè fascista, del popolo, e, completandole, ne assicura l'attuazione. Il pomeriggio del sabato viene così assegnato alle rispettive organizzazioni, per dar modo ad esse di riunire i propri iscritti ai fini d'una proficua attività d'ordine addestrativo nei campi suindicati. A tali concetti risponde il provvedimento ora approvato, il quale, mentre precisa che le domeniche saranno normalmente lasciate libere e che, in esse, potranno indirsi, di regola, soltanto manifestazioni sportive, culturali e ricreative, dispone che per tutti indistintamente coloro i quali prestano l'opera loro al servizio dello Stato od alla dipendenza altrui, l'orario d'ufficio o di lavoro abbia termine, nei giorni di sabato, non oltre le ore tredici. Il personale lasciato libero nelle ore pomeridiane del sabato deve mettersi a disposizione delle rispettive organizzazioni del regime, per le attività di ordine addestrativo sopraccennato, che il segretario federale, sentite le autorità ed i dirigenti responsabili, preordinerà, tenendo conto particolarmente delle esigenze dell'istruzione premilitare e postmilitare. Per speciali servizî od attività economiche potranno dai ministri competenti o, nei contratti di lavoro, con l'assenso del segretario del P. N. F., essere stabilite opportune eccezioni alla cessazione del lavoro alle ore tredici. Ma, attesa la finalità del « sabato fascista », particolarmente in ordine alla preparazione militare, tali eccezioni non possono riguardare i minori di anni ventuno. Resta, tuttavia, sempre in facoltà del prefetto, d'intesa col segretario federale, di sospendere l'applicazione dell'orario ridotto nei giorni di sabato per determinate attività o servizî, quando superiori esigenze di pubblico interesse lo richiedano. La riduzione dell'orario d'ufficio o di lavoro non importa diminuzione di stipendi o di salarî; ma, correlativamente, è consentito il recupero delle ore di lavoro non compiuto nel sabato, negli altri giorni lavorativi, senza maggiorazione d'as-

* Tenutasi il 15 giugno 1935 (ore 10-13.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 16 giugno 1935, XXII).

segni. Vengono infine determinate le penalità a carico dei trasgressori e stabilite opportune norme per l'attuazione del provvedimento.

Sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri:

Uno schema di regio decreto per il passaggio nei ruoli ordinari del personale ex-regime austro-ungarico iscritto negli appositi elenchi separati. Il regio decreto 18 febbraio 1923, I, numero 440, nel provvedere alla sistemazione giuridica degli impiegati ed agenti del cessato regime austro-ungarico, in servizio presso l'amministrazione italiana, dispone, fra l'altro, la costituzione, per detto personale, di speciali elenchi, distinti per ciascuna amministrazione e divisi per categorie, gradi e classi corrispondenti a quelli esistenti nei ruoli dell'amministrazione del Regno. In detti elenchi è stato successivamente iscritto anche il personale proveniente dall'amministrazione statale di Fiume, in conformità a quanto stabiliva il regio decreto legge 30 ottobre 1924, III, numero 1842, sulla sistemazione economica e giuridica del citato personale. Col provvedimento ora approvato si dispone per l'assimilazione dei personali su menzionati, mediante la abolizione dei predetti elenchi speciali ed il conseguente passaggio dei personali medesimi nei ruoli ordinari. Tale passaggio avverrà mano a mano che il personale ex-regime è promosso di grado: cioè il funzionario promosso, a norma delle disposizioni vigenti, anziché essere passato, come si verifica ora, al grado superiore del ruolo separato, viene collocato nel ruolo generale, insieme agli altri funzionarî di ruolo promossi, considerandolo però in soprannumero. Formandosi, in seguito, nuove vacanze nei posti superiori, tali posti vengono coperti scrutinando tutti i funzionarî, in numero ed in soprannumero, dal grado successivo, e qualora un funzionario in soprannumero risulti promosso, esso andrà ad occupare, anche nel nuovo grado, un posto in soprannumero; non si viene, quindi, a togliere alcun posto ai funzionarî di ruolo promossi contemporaneamente. Restano, per altro, ferme le vigenti disposizioni secondo le quali il personale ex-regime occupa posti del ruolo ordinario, quando sia promosso in base a scrutinio unico col personale di detto ruolo, oppure in seguito ad esame.

Uno schema di regio decreto legge che reca disposizioni circa il funzionamento dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato. Il provvedimento modifica l'attuale denominazione dell'Ente in quella di Istituto nazionale fascista per gli orfani e le orfane degli impiegati civili dello Stato e stabilisce la corresponsione a favore di detto Istituto, da parte dell'Opera di previdenza del personale civile e militare dello Stato, d'un sussidio di lire trecentomila, per un periodo di quindici anni, nonché la concessione di mutuî per restauro ed il completamento dei convitti o per nuove costruzioni, dato che l'attività dell'Istituto

in parola risulta sussidiaria di quella che l'Opera di previdenza esercita nello stesso campo. Si modifica poi il sistema di nomina e la composizione del Consiglio d'amministrazione, nel senso che la nomina di tale consesso, anziché essere effettuata per elezione del Comitato centrale, sarà fatta per decreto reale; contemporaneamente vengono chiamati a far parte del Consiglio stesso rappresentanti del Partito, dei ministeri più interessati e dell'Opera di previdenza.

Uno schema di regio decreto legge concernente modificazioni alla composizione del Consiglio centrale delle stazioni di cura. In base a tale provvedimento, l'attuale denominazione del Consiglio centrale delle stazioni di cura viene modificata in quella di «Consiglio centrale delle stazioni di soggiorno, di cura e di turismo», per una più esatta corrispondenza alle funzioni esercitate da detto consesso. Si modifica, inoltre, la composizione del medesimo Consiglio centrale, nel senso d'attribuirne la vicepresidenza al direttore generale del turismo e di sostituire il direttore generale dell'E.N.I.T., ed il dirigente del sindacato italiano medico fascista, rispettivamente col capo della divisione organizzazione periferica del turismo e col capo della divisione sanitaria, ambedue della direzione generale del turismo.

Uno schema di regio decreto legge per un nuovo ordinamento degli organi provinciali per il turismo. Con tale provvedimento si dispone:

a) *l'istituzione in ogni provincia, a cura ed alla dipendenza del sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, di un «Ente provinciale per il turismo», con personalità giuridica propria, in sostituzione degli attuali Comitati provinciali per il turismo;*

b) *la partecipazione al funzionamento dei nuovi Enti dei Consigli provinciali dell'economia corporativa con l'apporto delle sedi e dei contributi;*

c) *circa la possibilità d'un utile impiego, da parte del sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, della nuova organizzazione turistica provinciale, alla quale vengono assicurati il regolare funzionamento ed un preciso campo d'azione.*

Nella composizione del Consiglio di amministrazione dei nuovi Enti è stata assicurata la partecipazione di tutte le categorie particolarmente interessate al turismo e la collaborazione degli Enti turistici della provincia.

Schema di regio decreto concernente il passaggio dei servizî di statistica del commercio e della navigazione dall'Ufficio centrale di statistica della Direzione generale delle dogane all'Istituto centrale di statistica del Regno. In applicazione dell'articolo 3 del regio decreto legge 17 maggio 1929, VII, numero 1285, che prevede l'accentramento nell'Istituto centrale di statistica di tutti i servizî di statistica che si compiono presso le

varie amministrazioni centrali dello Stato, si dispone il passaggio all'Istituto predetto dei servizî statistici del commercio estero e della navigazione, ora alla dipendenza del ministero delle Finanze (Direzione generale delle dogane e delle imposte dirette). Il provvedimento non mancherà di arrecare, senza aggravi per il bilancio dello Stato, sensibili vantaggi, dovuti alla migliore organizzazione tecnico-strumentale ed alla specializzazione del personale di cui può disporre l'Istituto centrale di statistica, nella elaborazione dei dati e nella rapida pubblicazione delle conseguenti statistiche.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di regio decreto per l'approvazione della convenzione (con protocollo di firma) per la repressione del falso nummario, stipulata in Ginevra fra l'Italia ed altri Stati il 20 aprile 1929, VII.

Uno schema di regio decreto per l'approvazione della legge 4 gennaio 1934, XII, numero 31, concernente l'acquisto della piena cittadinanza italiana da parte dei cittadini delle isole italiane dell'Egeo.

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione delle convenzioni di Ginevra del 20 febbraio 1935, XIII, in materia sanitaria e di commercio degli animali e dei prodotti animali.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione dell'accordo fra l'Italia e la Turchia per le compensazioni private stipulato in Ankara il 30 aprile 1935, XIII, mediante scambio di note.

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione della convenzione (con protocollo di firma) fra l'Italia e la Francia, concernente l'esercizio di linee di navigazione aerea, stipulata in Roma il 13 maggio 1935, XIII.

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione dell'accordo italo-olandese, stipulato, mediante scambio di note, in Roma il 20 maggio 1935, XIII, per l'esercizio di linee aeree dei due paesi con facoltà di sorvolo e di atterraggio sui rispettivi territorî.

Uno schema di regio decreto per la modifica dell'articolo 9 del regio decreto 19 maggio 1930, VIII, numero 909, per quanto concerne la costituzione della commissione giudicatrice dei concorsi per l'assunzione del personale insegnante delle Scuole italiane all'estero.

Uno schema di regio decreto legge relativo all'istituzione di un nuovo posto di addetto aeronautico presso le regie rappresentanze diplomatiche all'estero.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge col quale le isole dell'arcipe-

lago Pontino costituenti i due comuni di Ponza e Ventotene, già annessi alla provincia di Littoria col regio decreto legge 4 ottobre 1934, XIII, numero 1682, vengono restituiti alla provincia di Napoli, in considerazione della maggiore facilità di comunicazioni con il capoluogo.

Uno schema di regio decreto con cui si provvede alla fusione dell'Associazione nazionale mitraglieri, con l'Associazione nazionale combattenti. Il provvedimento, che sancisce un accordo intervenuto fra le due Associazioni, è giustificato dal fatto che l'Associazione mitraglieri non trova oggi più rispondenza in un'unità organica permanente del regio Esercito, avendo il Corpo dei mitraglieri, creato durante la guerra 1915-1918, cessato di esistere come Corpo avente vita a sé.

In seguito, il capo del Governo, ministro delle Colonie, ha presentato al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge concernente delega della gestione del bilancio della Cirenaica per l'esercizio 1934-1935. Per ragioni d'indole essenzialmente tecnica contabile, si è manifestata l'opportunità di rinviare l'unificazione dei bilanci della Tripolitania e della Cirenaica (resasi necessaria in seguito alla riunione delle colonie nella Libia) al 1° luglio p. v., e cioè all'inizio del prossimo esercizio finanziario 1935-'36. Il provvedimento consente quindi al governatore generale della Libia di delegare al commissario generale di Bengasi la gestione del bilancio del cessato Governo della Cirenaica sino alla chiusura dell'esercizio finanziario in corso.

Uno schema di regio decreto contenente provvedimenti diretti ad alleviare l'onere degli interessi dei mutui contratti nelle colonie dell'Africa Orientale. Con le modificazioni rese necessarie dal particolare sistema fiscale nelle colonie, si estendono a queste le norme emanate per il Regno dal regio decreto 18 settembre 1934, XII, numero 1464.

Uno schema di regio decreto per l'estensione all'Eritrea ed alla Somalia dei regi decreti 14 dicembre 1933, XI, numero 1669, e 21 dicembre 1933, XI, numero 1736. Trattasi delle norme circa la cambiale, il vaglia bancario, l'assegno circolare ed alcuni titoli speciali dell'Istituto di emissione, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Uno schema di regio decreto per la determinazione dell'indennità di rappresentanza ai commissarî provinciali della Libia. In seguito alla istituzione di quattro commissariati provinciali in Libia, viene stabilito, tenendo conto delle diverse e mutevoli condizioni di tempo e di luogo, che la misura dell'indennità di rappresentanza da corrispondere ai titolari deve essere precisata per ciascuna sede, entro il limite massimo fissato dal provvedimento, mediante decreto del ministro delle Colonie, di concerto con quello delle Finanze.

Uno schema di regio decreto legge che modifica le disposizioni del regio decreto legge 21 dicembre 1933, XII, numero 1992, relative al titolo di studio occorrente per l'ammissione alla carriera direttiva coloniale. Si riconosce, al riguardo, la validità dei titoli rilasciati da Università ed istituti liberi, in conformità alle disposizioni dell'articolo 1 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, XI, numero 1592.

Uno schema di regio decreto che riforma l'ordinamento giudiziario della Libia. In conseguenza dell'estensione in Tripolitania e in Cirenaica della nuova legislazione penale, si è resa indispensabile la revisione di alcuni istituti di diritto processuale (appelli, decreto penale obbligatorio, istruttorie, termini, controlli, Corte di Assise, ecc.), i quali, mentre avevano costituito nel loro regolamento coloniale un progresso di costruzione legislativa in confronto della legislazione penale abrogata, sono stati di gran lunga sorpassati dalla nuova, specie per la semplicità di forma. Inoltre, l'ordinamento approvato con regio decreto 25 ottobre 1928, VI, numero 2497, nella effettiva sua applicazione in tutto il territorio della Libia, ha mostrato, segnatamente nella creazione degli organici giudiziarî e nella esplicazione di taluni istituti, lacune e difetti che era opportuno eliminare. È stata pertanto studiata la riforma dell'ordinamento giudiziario, coordinandolo con la nuova legislazione penale e con altre leggi nel frattempo emanate e meglio adattandole alle nuove esigenze manifestatesi. Le principali modificazioni apportate riguardano gli arbitri conciliatori, i Tribunali, le Corti di Assise, gli ufficiali giudiziarî, i Cadi, le norme relative al giudizio civile e al giudizio penale, il casellario giudizario.

Uno schema di regio decreto che approva l'ordinamento militare per il regio Corpo truppe coloniali della Somalia. Attualmente il regio Corpo truppe coloniali della Somalia non è retto da un ordinamento a sé, ma da molteplici disposizioni, in parte inserite in leggi ed ordinamenti generali riferentisi a quelle coloniali, ed in parte emanate con successivi decreti reali o governativi, a seconda delle nuove esigenze presentatesi man mano. Si è reso pertanto necessario di riordinare tutta la materia e di compilare così, ex novo, *un ordinamento per il regio Corpo suddetto, tenuto presente il principio che gli ordinamenti militari delle varie colonie debbono differire fra loro soltanto in relazione alla ubicazione delle colonie stesse ed alle speciali esigenze locali e tradizionali. In relazione a tali concetti, l'ordinamento in questione tratta della ammissione nel regio Corpo degli ufficiali, dei sottufficiali, dei militari di truppa, dei militari indigeni e del personale civile, nonché dei loro obblighi di servizio e del loro trattamento economico, mentre la composizione e l'organico del regio Corpo saranno stabiliti mediante tabelle or-*

ganiche, da approvarsi con decreto del ministero delle Colonie, d'intesa con le altre amministrazioni interessate.

Uno schema di regio decreto che modifica il regio decreto 10 marzo 1927, V, numero 1149, relativo all'assegnazione di personale di altre amministrazioni presso il ministero delle Colonie. Il regio decreto 10 marzo 1927, V, stabilisce che il capo dell'ufficio militare del ministero delle Colonie deve essere « colonnello del regio Esercito di Stato Maggiore o in servizio di Stato Maggiore ». In pratica la disposizione si è dimostrata troppo restrittiva, e pertanto col nuovo provvedimento si dispone che il capo del detto ufficio può essere « colonnello o tenente colonnello incaricato delle funzioni del grado superiore » ed appartenere « al Corpo di Stato Maggiore o ad una delle armi combattenti dell'Esercito ».

Uno schema di regio decreto riguardante l'aumento dell'indennità coloniale al personale di ruolo civile e militare in servizio in Eritrea e nella Somalia. In rapporto alla situazione di carattere eccezionale verificatasi in Eritrea ed in Somalia, viene disposto l'aumento dell'indennità coloniale al personale civile e militare ivi in servizio per la durata del prossimo esercizio finanziario, in misura di un quarto dello stipendio per l'Eritrea e di un terzo per la Somalia, di modo che il personale dell'Eritrea avrà una indennità coloniale pari allo stipendio più un quarto e quello della Somalia pari allo stipendio più sette dodicesimi. Con altro schema di regio decreto viene migliorato, a decorrere dall'11 luglio 1935, XIII, anche il trattamento economico dei marescialli delle varie Forze Armate in servizio nelle anzidette colonie.

Uno schema di regio decreto legge che apporta modificazioni all'ordinamento del personale dell'amministrazione coloniale. Si disciplina la materia relativa all'assunzione del personale tecnico per le colonie, in modo più completo e confacente alle reali esigenze dei servizî.

Uno schema di regio decreto per l'estensione alla Somalia italiana delle norme per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. In considerazione dell'intensificato ritmo dei lavori pubblici e dell'impiego su larga scala di mano d'opera metropolitana, si è reso necessario applicare anche in Somalia le norme per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro già in vigore in Eritrea, limitatamente ai lavoratori cittadini italiani e stranieri. (+)

In seguito, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di disegno di legge per il servizio dell'assistenza spirituale presso le Forze Armate dello Stato. Il disegno di legge disciplina, in modo più completo, preciso ed organico, anche in relazione al concordato con la Santa Sede, l'assistenza spirituale presso tutte le Forze

Armate dello Stato, tenendo conto dell'esperienza di nove anni di applicazione della legge 11 marzo 1926, IV, numero 417.

Uno schema di disegno di legge concernente l'istituzione di un Corpo in congedo della giustizia militare, comprendente tre ruoli (ordinario, di riserva ed ausiliario), distinti rispettivamente in due categorie (magistrati e cancellieri). Il ruolo ordinario e quello di riserva vengono costituiti fin dal tempo di pace; quello ausiliario, in tutto o in parte, a seconda delle necessità, in caso di mobilitazione generale o di eccezionali circostanze. Il provvedimento determina inoltre i gradi di ufficiale in congedo della giustizia militare che possono essere attribuiti agli iscritti ai varî ruoli; e, per ciascun ruolo, gli organici, le persone che hanno diritto o possono chiedere di esservi iscritte, i limiti di età, le modalità di avanzamento ed i requisiti per l'ammissione nel Corpo. Vengono infine stabilite le modalità per la nomina ai varî gradi di ufficiale al momento dell'istituzione del ruolo per la determinazione dell'anzianità relativa e per l'uso dell'uniforme.

Uno schema di regio decreto relativo al reclutamento dei commissarî di leva. Essendo decaduta, in seguito alla nuova situazione determinatasi negli organici degli ufficiali in servizio permanente e, per effetto della recente legge sull'avanzamento, le disposizioni del capo sesto della legge 20 dicembre 1932, X, numero 1626, in base alle quali il reclutamento dei commissarî di leva è stato fatto, in via transitoria, tra ufficiali in servizio permanente e di determinati gradi ed armi, si tornerebbe al sistema di reclutare i commissarî di leva esclusivamente fra ufficiali della posizione ausiliaria e della A.R.Q. Ciò posto si è reso necessario fondere i due sistemi, rendendo possibile di scegliere i commissarî di leva, mediante concorso per titoli, fra ufficiali del servizio permanente effettivo, a disposizione, fuori organico, in ausiliaria, ed in A.R.Q. In tal modo si assicura al delicato servizio della leva il concorso di elementi ancora giovani.

Uno schema di disegno di legge concernente l'organizzazione del Corpo pompieri. L'istituzione di un Corpo pompieri nazionali, in sostituzione di quelli comunali ora esistenti, risponde alla necessità d'unificare questo importante servizio, anche per mettere tutti i centri minori in condizione di poterne disporre. La nuova organizzazione consentirà di utilizzare, in caso di necessità, l'opera di detti vigili, oltreché nel rispettivo ambito territoriale, anche in tutto il territorio del Regno. Le organizzazioni provinciali sono sovvenzionate principalmente dai comuni, i quali sono tenuti a corrispondere un contributo nella misura che sarà fissata dall'autorità prefettizia, d'intesa con le amministrazioni comunali e con il Corpo tecnico dei servizî pompieristici. Le singole organizzazioni provinciali trovano poi nell'Ispettorato centrale (istituito presso il mini-

stero dell'Interno) un organo tecnico e di coordinamento. Tale Ispettorato ha il compito di esaminare e sperimentare i materiali e gli apparecchi, al fine di unificare i criterî di prevenzione e di estinzione degli incendi, ed è sovvenzionato da una speciale cassa, alla cui costituzione concorrono anche le società di assicurazione incendi con un contributo fissato nella misura del due per cento sui premi introitati. Al personale (permanente e volontario) di qualunque grado, viene attribuita, nell'esercizio delle sue funzioni, la qualifica di agente di Pubblica Sicurezza. Gli ufficiali formano un ruolo unico permanente. In caso di mobilitazione, il personale è militarizzato e, come tale, viene sottoposto alle leggi penali ed al regolamento di disciplina militare, rimanendo esonerati e dispensati dal servizio militare i singoli componenti, a seconda che abbiano o meno superata l'età di trentadue anni.

Uno schema di decreto legge riguardante l'avanzamento dei sottufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario, il collocamento a riposo dei sottufficiali e la riduzione del premio di rafferma spettante ai sergenti maggiori. Il provvedimento consente anche ai sottufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario, come già agli ufficiali, di conseguire una terza promozione per meriti eccezionali, oltre alle due già consentite dalle disposizioni in vigore. Allo scopo poi di ringiovanire i relativi quadri, il provvedimento stesso prevede il collocamento a riposo dei sottufficiali (esclusi quelli dei carabinieri reali, per i quali vigono disposizioni particolari) al compimento del cinquantesimo anno di età. Ai sergenti maggiori ammessi alla carriera continuativa e che, pertanto, beneficeranno di tale disposizione, il premio di rafferma spettante al termine di due anni di grado è ridotto a lire cinquecento. I sottufficiali che abbiano partecipato alla guerra 1915-1918 potranno essere trattenuti alle armi sino al raggiungimento dei trentacinque anni di servizio, ma non oltre il sessantesimo anno di età.

Uno schema di regio decreto legge concernente il trattamento economico degli allievi delle Accademie militari provenienti dai sottufficiali che rinunciano al grado per la durata dei corsi. Allo scopo di non far risentire eccessivo danno economico ai sottufficiali che, per frequentare le Accademie in Italia, rinunciano al grado ed ai relativi assegni per la durata dei corsi, viene loro accordata: a) l'intera retta gratuita; b) l'esenzione delle spese di prima vestizione e dalla quota annuale di manutenzione corredo; c) una indennità d'accademia di lire sette giornaliere lorde per l'acquisto dei libri di testo, di cancelleria, ecc.

Uno schema di regio decreto legge per il conferimento ai volontarî alpini del grado di ufficiale corrispondente a quello che, per assimilazione, rivestirono durante la guerra 1915-1918. Il provvedimento in esame consente ai volontarî delle milizie alpine, che non si valsero delle

disposizioni emanate nel 1918 da tempo abrogate, di conseguire il grado di ufficiale di complemento o di riserva (a seconda dell'età), corrispondente a quello che già rivestirono per assimilazione durante la guerra 1915-1918.

Schema di disegno di legge concernente la militarizzazione del personale civile al seguito dell'Esercito operante. Vengono riordinate ed integrate le norme relative alla militarizzazione. Il personale civile destinato al seguito dell'Esercito operante è assoggettato alla disciplina militare, in qualsiasi circostanza, sia di servizio che fuori servizio, ed è provvisto di uniforme. Il servizio compiuto nella qualità di militarizzato è considerato, a tutti gli effetti, come servizio militare. Il provvedimento detta, inoltre, disposizioni particolari per il personale della Croce Rossa Italiana, del sovrano militare ordine di Malta e per quei sacerdoti cattolici incorporati alle unità dell'Esercito, che abbiano conseguito la nomina a cappellano militare.

Uno schema di regio decreto legge per l'aggiornamento della legge concernente l'indennità supplementare agli ufficiali del regio Esercito. Al fine di evitare una sperequazione di trattamento fra gli ufficiali cessati dal servizio o collocati in A.R.Q. prima del 16 aprile 1934, XII, e quelli che vengono a cessare dal servizio stesso o sono collocati in A.R.Q. successivamente a tale data, il provvedimento dispone che, sia per la corresponsione del contributo alla « Cassa ufficiali », che per la liquidazione dell'indennità supplementare agli ufficiali del regio Esercito, sia considerato come stipendio base quello goduto in attività di servizio, ridotto a norme del regio decreto legge 14 aprile 1934, XII, numero 561.

Uno schema di regio decreto legge concernente il nuovo ordinamento dello Stato Maggiore del regio Esercito. Il provvedimento riordina su nuove basi lo Stato Maggiore del regio Esercito, istituendo il servizio di Stato Maggiore, cui saranno ammessi gli ufficiali che abbiano superato con successo i corsi della Scuola di guerra, nonché prove di comando ed esperimento di servizio di Stato Maggiore e riservando il servizio nel Corpo di Stato Maggiore a pochi tenenti colonnelli e colonnelli che abbiano dimostrato di possedere spiccate doti di carattere, mente e capacità operativa. Il maggior numero di ufficiali che vengono abilitati al servizio di Stato Maggiore agevolerà la funzione dei Comandi di grandi unità. Per quanto riguarda l'avanzamento, mentre nessuna scelta, se non per esami, viene consentita agli ufficiali in servizio di Stato Maggiore, un vantaggio speciale è concesso agli ufficiali prescelti per il Corpo di Stato Maggiore, in considerazione delle eccezionali doti che ad essi sono richieste. In tal modo il Corpo di Stato Maggiore, costituito di elementi eletti, selezionati attraverso un lungo, esperimentato tirocinio, vedrà ancor più elevato il suo prestigio.

Uno schema di regio decreto legge concernente aumento degli organici degli ufficiali delle varie armi (esclusa quella dei carabinieri reali). L'adozione di nuovi mezzi bellici in corso di distribuzione, nonché varie altre esigenze speciali hanno reso necessario assicurare l'efficenza delle varie armi con un corrispondente aumento di quadri.

Uno schema di regio decreto che reca modificazioni al regolamento sull'avanzamento del regio Esercito, approvato con regio decreto 21 luglio 1907, numero 626. In considerazione che i giovani si presentano ora alle armi con una sempre più adeguata preparazione militare, acquisita attraverso le organizzazioni fasciste e l'istruzione premilitare, è stato possibile ridurre l'anzianità minima di servizio richiesta per la promozione a sergente da quattro a tre mesi, per i provenienti dai corsi allievi ufficiali di complemento.

Uno schema di regio decreto che apporta modificazioni all'organico del personale civile di gruppo A dell'Istituto geografico militare. Il provvedimento, allo scopo di migliorare la carriera degli ingegneri topografi addetti al servizio geodetico dell'Istituto geografico militare, istituisce un posto di grado VI, in sostituzione di uno di grado IX.

Uno schema di regio decreto che modifica il regio decreto 1° maggio 1930, VIII, numero 726, sull'ordinamento delle Scuole militari. In analogia alle norme vigenti per gli allievi dei Collegi militari, viene estesa, con il provvedimento in parola, la concessione della mezza retta gratuita anche agli allievi delle Accademie militari, figli di ufficiali, di impiegati di ruolo delle amministrazioni dello Stato e di sottufficiali deceduti per cause estranee al servizio.

Uno schema di regio decreto relativo alle indennità agli ufficiali insegnanti nelle Scuole militari. In seguito alla introduzione di nuovi insegnamenti presso talune Scuole e all'istituzione di nuove Scuole e corsi, è stato elevato il numero globale delle indennità di insegnamento da conferirsi agli ufficiali insegnanti nelle Scuole militari, pur rimanendo la spesa complessiva nei limiti stabiliti dalle disposizioni in vigore.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, ha poi approvato uno schema di decreto legge che estende all'ufficiale in servizio permanente effettivo la facoltà, entro determinati limiti, prevista dall'articolo 3 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2960, per l'ammissione agli impieghi civili. Con tale provvedimento è data all'amministrazione comunale la facoltà, entro determinati limiti, di nominare ufficiali in servizio permanente effettivo e concorrenti che abbiano superata la prova di esame ma non siano stati compresi nel numero dei posti messi a concorso.

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge riguardante la composizione ed il funzionamento del Comitato tecnico d'aeronautica. Il Comitato tecnico d'aeronautica, organo consultivo del ministero dell'Aeronautica, viene ordinato su nuove basi, in rapporto alle attuali esigenze tecniche ed amministrative della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto riguardante la circoscrizione militare territoriale della regia Aeronautica. Lo sviluppo assunto dalla complessa organizzazione della regia Aeronautica impone l'integrale attuazione della circoscrizione militare territoriale prevista dalla legge di ordinamento. Col suddetto provvedimento viene disposta, a partire dal 1° luglio p. v., la costituzione della quarta zona aerea territoriale, con sede in Bari.

Uno schema di regio decreto legge che autorizza il ministero dell'Aeronautica ad indire un reclutamento straordinario di sottotenenti in S.P.S. nel ruolo specialisti dell'arma Aeronautica, categoria automobilisti. Date le numerose vacanze esistenti nel ruolo degli ufficiali automobilisti e la impossibilità di provvedere a ricoprire i posti vacanti con il sistema di reclutamento vigente, si autorizza il ministro dell'Aeronautica a provvedere al riguardo mediante un reclutamento straordinario fra gli ufficiali di complemento del regio Esercito, regia Marina e regia Aeronautica che siano in servizio nella regia Aeronautica e siano provvisti di speciali requisiti.

Uno schema di regio decreto legge che integra le vigenti norme sulle indennità al personale della regia Aeronautica. Con detto schema si dispone la istituzione di una indennità di aeromanovra, che verrà corrisposta ai militari che si recano fuori della ordinaria residenza per prendere parte a manovre o ad esercitazioni collettive. Tale indennità è analoga alla indennità di marcia.

Uno schema di regio decreto legge riguardante gli organici del personale militare della regia Aeronautica. Il provvedimento stabilisce che, con l'inizio del prossimo esercizio finanziario, entrino in vigore gli organi degli ufficiali della regia Aeronautica, previsti nella legge d'ordinamento 6 gennaio 1931, IX, numero 98. L'attuazione di tali organici si rende necessaria per consentire la costituzione, nel più breve tempo possibile, dei reparti aerei fissati nella legge anzidetta. (+)

Infine il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di decreto legge per la disciplina della produzione e del commercio dei quaderni scolastici. Con tale provvedimento, nell'interesse del commercio e del consumo, vengono fissati i requisiti minimi

di formato, di qualità di carta e di copertina, nonché il numero dei fogli dei quaderni scolastici. La fabbricazione dei quaderni non rispondenti ai requisiti prescritti è vietata a partire dal 1° luglio 1935, XIII, mentre lo smaltimento delle scorte esistenti è consentito fino al 30 giugno 1936, XIV.

Uno schema di decreto legge che reca nuove disposizioni a favore dell'industria zolfifera nazionale. Stante la situazione in cui si svolge il commercio dello zolfo ed i prezzi di ricavo dalle vendite, col provvedimento suddetto viene prorogata, anche per gli esercizi 1935-'36 e 1936-'37, la garanzia di determinati prezzi minimi per lo zolfo che si produce nel Regno. Sono altresì stabiliti i criteri in base ai quali debbono essere determinati i contingenti di produzione delle miniere del Regno.

Uno schema di decreto legge con cui viene prorogata al 31 dicembre 1938, XVII, la efficacia del regio decreto legge 7 maggio 1925, III, numero 715, che contempla la concessione della franchigia doganale per le macchine e i materiali metallici introdotti nel Regno per essere impiegati nelle ricerche e nelle coltivazioni petrolifere.

Uno schema di regio decreto che modifica la circoscrizione territoriale e la sede delle commissioni compartimentali arbitrali per infortuni agricoli.

AL TERMINE DELLA TREBBIATURA DEL GRANO A BORGO PASUBIO *

Si lavora oggi, non si parla. (*L'avvertimento suscita un nuovo scoppio d'entusiasmo e gli applausi scrosciano*).

---

* Nello sviluppo del lavoro preparatorio, Mussolini aveva posto un nuovo quesito ai suoi collaboratori: uscire o restare nella Società delle nazioni? Infatti, qualunque decisione, favorevole o contraria, avessero presa gli arbitri nella vertenza per l'incidente di Ual-Ual, la sua portata non sarebbe stata sufficente a giustificare operazioni militari in grande stile. Perciò appariva fatale un conflitto con la Lega ginevrina. Su consiglio dello stesso segretario della Lega, Giuseppe Avenol, era stato perciò deciso di presentare un memoriale di accusa contro le continue aggressioni etiopiche e quel regime di barbarie schiavista. Il 18 giugno 1935, scavalcando gli accordi di Stresa, l'Inghilterra aveva concluso un patto con la Germania sul rapporto fra i rispettivi tonnellaggi navali. In attesa di una annunciata visita del ministro inglese Anthony Eden, Mussolini era stato per qualche giorno a Riccione ed aveva compiuto un volo su Comacchio. Il 24 giugno (giorno in cui il sottosegretariato per la stampa e propaganda era stato elevato a ministero) (277) ed il 25 giugno, si era incontrato a Roma con il ministro Eden (348, 276). Il 27 giugno, alle 7, si porta in auto nei pressi della stazione di Littoria per passare in rivista duecentocinquanta rurali volontari in partenza per l'Africa Orientale. (Uno di costoro, padre di dieci figli, per tagliar corto alle insinuazioni di chi aveva cercato di dissuaderlo dalla decisione presa, aveva detto: « I miei figli rimarranno dopo di me ed io devo essere loro di esempio »). « Il Duce li passa in rassegna, li guarda uno ad uno, a ognuno restituisce con uno sguardo di fiero compiacimento il saluto e, chiamato il loro comandante, dispone perché venga assegnato ad ognuno dei duecentocinquanta volontari un contributo per il bisogno del viaggio ». Indi fonda lo zuccherificio della provincia di Littoria. Alle 8, giunge a Borgo Pasubio e nel podere 1316 trebbia il grano. « Il tempo passa presto, mentre il lavoro procede. Sono le 9. Tre sibili acuti avvertono che è il tempo della colazione dei trebbiatori. La macchina si arresta. Il Duce si leva dal suo posto e appare dall'alto della trebbiatrice sorridente, soddisfatto. (+) Alle acclamazioni che l'accolgono, risponde col saluto romano, e poiché la folla sembra ed è in attesa di un suo discorso », pronuncia, sottolineandola col gesto, la frase qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 146, 154, 19, 28 giugno 1935, XXII).

AI GIORNALISTI ESTERI A LITTORIA *

Il Duce s'intrattiene cordialmente coi giornalisti esteri, che, durante la sua giornata nell'Agro, egli ha chiamato sovente a sé, e ad essi parla dell'opera compiuta, della densità della popolazione in continuo aumento e dell'avvenire, per certo luminoso, della nuova provincia.

---

* A Borgo Pasubio, nel podere 1316, il 27 giugno 1935, circa le 9.10, Mussolini discende dalla trebbiatrice e « s'avvia verso il tavolo disposto, secondo l'usanza emiliana, sotto il porticato, per la colazione dei trebbiatori e dei macchinisti. Sui fianchi occhieggia il forno, il classico forno dei contadini accanto all'aia. Ma, prima della colazione, Mussolini si vuol render conto del lavoro compiuto. Si contano i sacchi: sette quintali d'ottimo grano sono stati tratti dalle biche. C'è di che esser soddisfatti. Il Duce firma il foglio di paga per la sua ora di lavoro; poi, invitato dal capofamiglia, si pone a capotavola per la colazione, che consiste in salame casalingo ferrarese, formaggio, pane appena sfornato e vino. Si assidono alla destra ed alla sinistra del Duce i trebbiatori. "Evviva il Duce rurale!", gridà il più anziano, che gli siede alla sinistra ed ha di fronte la moglie, che parla con il Duce come ad un suo grande figlio. La soggezione iniziale è subito vinta dalla confidenza. Il Duce consuma interamente e di buonissimo appetito la colazione. Una fanciulla si alza e chiede: "Duce, va bene? È contento". "*Benissimo*", egli risponde sorridendo. "Meno male, ora siamo contenti tutti", commenta la bambina. E si siede. Tavolata lietissima, di famiglia numerosa, non mai come oggi lieta, attorno ad un capo. Anche quest'ora bella finisce. Il Duce si avvia per risalire in automobile, non senza compiacersi con i rurali per il buon raccolto, che è "*premio alle loro fatiche*". "Bravi agricoltori — grida un colono — e bravi soldati quando occorre!". Ancora l'acclamazione unanime è incalzante. Poi il Duce prende congedo da questi bravi ferraresi, risale in automobile e riprende la corsa verso Pontinia, ove giunge alle ore 9.25 ». Visitato il nascente comune ed inaugurata la sede del

IL DISCORSO DI EBOLI *

Camerati legionari!

Sono venuto tra voi per recarvi il saluto del Governo fascista e il mio particolarmente cameratesco, un saluto senza incitamenti, ché di

---

Dopolavoro, dove gioca una partita a dama con il deputato Araldo Di Crollalanza, presidente dell'Opera nazionale combattenti, si reca in auto a Borgo Vodice, che pure visita . Indi raggiunge il podere 2022, posto alla soglia di Sabaudia, e trebbia il primo grano del comune. « Per un'ora e mezzo, con lo stesso ordine e in un'atmosfera di festosa animazione, la trebbiatura procede nel pieno sole meridiano, che fa brillare la pula e lampeggiare i tridenti dei contadini affaccendati attorno alla sacca e alle biche. Una sola sosta di qualche minuto interrompe il lavoro; ed anche qui, come a Borgo Pasubio, la folla, vedendo il Duce alzarsi dal suo posto e affacciarsi dall'orlo della trebbiatrice, attende un discorso, e dopo aver acclamato, resta in un perfetto silenzio. Ma con un gesto, senza dir motto, il Duce fa capire che non è il momento di discorsi ed allora di nuovo gli applausi si levano e scrosciano a lungo. Un buon bicchiere di vino rinfrescato da un po' d'acqua e il lavoro dell'imboccatore è ripreso e dura fino alle 11.45. Il capofamiglia, il vicentino Menin, s'avvicina al Duce per invitarlo a restare a colazione con i trebbiatori. Ma il Duce, dopo aver esaminato attentamente la qualità del grano prodotto, una dozzina di quintali, si accomiata per raggiungere Sabaudia. Una calda ovazione lo saluta e tutti assieme i rurali gli si affollano intorno commossi ed entusiasti. A Sabaudia il Duce resta circa un'ora, salendo al palazzo del comune, dove, con le autorità, prende parte a una colazione. Quando ne discende attraversando a piedi la piazza, il popolo, che si era frattanto adunato, gli ha tributato una nuova, fervidissima dimostrazione di affetto, accompagnandolo con grandi applausi ed evviva fino all'automobile. Da Sabaudia il Duce, percorrendo la litoranea, si dirige verso Borgo Montenero, in vista del Tirreno (+). Poco prima di giungere a Borgo Montenero, il Duce sosta in un podere, dove assiste all'erogazione della prima acqua irrigua nell'Agro Pontino. A Borgo Montenero il Duce sosta brevemente, rimanendo in mezzo alla popolazione e visitando alcuni edifici. Raggiunge poi Borgo Hermada, tuttora in costruzione, facendo anche qui una breve sosta fra gli operai acclamanti, ammassati sulla strada con i loro badili e con grandi bandiere tricolori. Da Borgo Hermada l'automobile del Duce e quelle del seguito si riportano sulla via Appia, e, sorpassato Borgo San Michele, il corteo di macchine entra in Littoria, raggiungendo il palazzo comunale. Nella grande piazza è una moltitudine di popolo, che, al giungere del Duce, prorompe in un formidabile "A noi!", mentre la Milizia e i giovani fascisti schierati presentano le armi. Per alcuni minuti la manifestazione si protrae ed ha uno scatto veemente quando, dall'alto della torre del comune, il Duce appare e risponde al saluto della folla col saluto romano ». Indi si ferma a discorrere con i giornalisti esteri, rivolgendo loro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 154, 28 giugno 1935, XXII).

* Lasciata Littoria in auto, il pomeriggio del 27 giugno 1935 Mussolini era rientrato a Roma. Il 2 luglio, proveniente da Riccione, aveva visitato alcune opere pubbliche in corso a Rimini, a Forlimpopoli e in località Ronco. Il 3 luglio,

ciò voi non avete minimamente bisogno: è certo che voi farete il vostro dovere, in qualsiasi momento. Vi siete presentati magnificamente solidi, compatti, decisi, già pronti al combattimento nel fisico e nel morale. Non è stato sempre il « combattimento » il fine ultimo di ogni nostra speranza? E non è il particolare temperamento dei fascisti quello di preferire il rischio di una vita eroica, alla stasi di una esistenza insulsa? In tutte le prove che voi vi accingete ad affrontare, realizzate fra voi il cameratismo del tutti per uno e uno per tutti.

A coloro che pretenderebbero di fermarci con carte o parole, noi risponderemo col motto eroico delle prime squadre d'azione ed andremo contro chiunque, di qualsiasi colore, tentasse di traversarci la strada.

Ricordate che quando le forze non furono troppo disuguali i soldati italiani batterono regolarmente gli etiopici. Adua vide quattordicimila italiani contro novantamila abissini, ma la strage di costoro fu così grande, che alla sera, gli abissini levarono il campo e si ritirarono sulle montagne. L'eroismo dei soldati italiani in quella giornata fu magnifico e riconosciuto dal mondo intero. Adua fu perduta non dalle nostre truppe, bensì da un Governo che non si preoccupava del sacrificio dei soldati, ma delle abiette manovre parlamentari.

A voi, camicie nere volontarie della mia terra, che ha « nel sangue il combattimento » come tutta, del resto, la gioventù di questo tempo fascista, a voi, camicie nere del solido Piemonte e dell'ardente Sicilia, a voi dico che siamo impegnati in una lotta d'importanza decisiva e che siamo irremovibilmente decisi a portarla sino in fondo.

---

dopo essersi esercitato in un volo su Ancona, era rientrato a Roma. Il 6 luglio, alle 7.35, pilotando personalmente un idrotrimotore, spicca il volo dal Lido di Roma alla volta di Salerno. « Durante il volo, il velivolo pilotato dal Duce si è trovato in mezzo alla tempesta. Un marconista di un apparecchio di scorta, colpito da una scarica elettrica attraverso la cuffia, è svenuto, ma poi ha ripreso il suo servizio ». Alle 9, l'apparecchio guidato da Mussolini ammara nello specchio d'acqua prospicente il molo Manfredi di Salerno. Sbarcato da un motoscafo sulla banchina, il capo del Governo prosegue subito in auto per Eboli, dove, appena giunto, passa in rivista, sul viale principe di Napoli, i seguenti quattro battaglioni di camicie nere in partenza per l'Africa Orientale: l'ottantunesimo (tratto dalla legione camicie nere di Ravenna *Alberigo da Barbiano*), l'ottantaduesimo (tratto dalla legione *Benito Mussolini* di Forlì), il centosettantunesimo (tratto dalle legione *Vespri* di Palermo), il terzo (tratto dalla legione *Monviso* di Cuneo, composto tutto da ex-alpini), più una compagnia di mitraglieri, muniti di armi pesanti, provenienti dalla legione di Benevento, nonché un battaglione del trentanovesimo reggimento fanteria, che si trova ad Eboli per le esercitazioni estive. Poi assiste alla sfilata delle truppe. Terminata la sfilata, le truppe si ammassano nel campo sportivo, ove Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 158, 162, 186, 3, 7 luglio, 4 agosto 1935, XXII).

(*Gli risponde infine un urlo*: «*Duce! Duce!*». *E quattromila e più baionette vengono levate in alto, agitate; e gli elmetti coloniali vengono issati sulle punte di acciaio, e sembra che i militi vogliano con questo gesto rinnovare un giuramento*).

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE OLEARIA *

Il Duce rileva la capitale importanza del problema, poiché il patrimonio olivicolo italiano ascende a dieci miliardi, con milioni di alberi e decine di milioni di giornate lavorative.

Osserva che la scomparsa o un'ulteriore diminuzione delle colture dell'olivo, che è una pianta collinare, provocherebbe un considerevole spostamento della massa demografica della nazione verso le non vaste e insufficenti pianure, con evidenti gravi ripercussioni della vita economica e sociale della nazione.

Ricorda che quasi tutte le regioni italiane hanno l'olivo. Ecco perché l'interesse di questa coltura è fondamentale e perciò il Governo fascista se ne preoccupa.

Di fronte all'attuale lacuna di un terzo della produzione in relazione al fabbisogno alimentare, l'obiettivo verso cui tendere è molto semplice: raggiungere il mille per cento.

E poiché un olivo, per poter produrre, ha bisogno di quindici anni di tempo, ragion per cui non si può pretendere di passare di punto in bianco all'autonomia olearia della nazione, bisogna superare un periodo di sfasamento.

---

* Lasciata Eboli in auto, la mattina del 6 luglio 1935 Mussolini aveva visitato la diga del Sele e la zona archeologica di Paestum. «Giunto a Salerno, che lo accoglie con rinnovate, imponenti dimostrazioni, il Duce scende dall'automobile e con una lancia raggiunge il suo trimotore, che ha messo in moto le eliche. Tutto il popolo, raccolto sulle banchine, sulla spiaggia, sul litorale, sulle scogliere, sulla diga foranea, lancia al Duce, mentre l'idrotrimotore decolla sullo specchio di acqua della rada, il suo saluto appassionato. Alle 14.15, l'idrovolante prende quota e scompare sul mare lontano». Verso le 15.30, Mussolini era ammarato all'idroscalo del Lido di Roma. Il pomeriggio dell'8 luglio, a Roma, a palazzo Venezia, presiede la prima riunione della corporazione olearia. Il deputato Maurizio Maraviglia, vicepresidente della corporazione, riferisce sul primo oggetto dell'ordine del giorno: *Rapporti fra l'industria dell'olio d'oliva e quella dell'olio di semi*. Segue la discussione. Terminata la quale, Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 162, 163, 7, 9 luglio 1935, **XXII**).

Né tale periodo può essere calcolato in quattro o cinque anni, dati gli alti e bassi del raccolto; forse ce ne vorranno dieci e anche più. Ma l'importante è di tendere e arrivare a quell'obiettivo.

Nel frattempo, per coprire il fabbisogno alimentare, bisogna incrementare la produzione in Italia e nelle colonie, dovendosi escludere l'utilità di estendere la coltivazione nazionale di semi oleosi.

Il Duce approva la proposta avanzata di bandire un concorso nazionale, il quale, eccitando l'emulazione degli olivicoltori, varrà ad emanciparci dalle forti importazioni di semi oleosi, mentre gli industriali degli olî di semi applicheranno le loro energie e i loro capitali ad altre forme di attività.

Conclude affermando che l'interesse dominante è quello dell'olivicoltura, cui tutti gli altri devono sapersi adattare.

ALTRO CHE CAMBIAR SEDE....

Una notizia, pubblicata dai giornali pochi giorni fa, diceva che finalmente la nuova sede della Società delle nazioni era ultimata e che avrebbe ospitato gli uffici societari il 1° gennaio 1936. La notizia portava inoltre un appello a tutti i membri della Lega perché si adoperassero a vendere il vecchio palazzo.

Invece di cambiar mentalità e sistemi si cambia casa. Ed è già un passo notevole esser riusciti a fabbricarsi questa. Infatti sembrava che anche la natura e le forze superiori e occulte fossero contro la Lega. Ci raccontano che le prime pietre dei fondamenti del nuovo palazzo societario non volevano star ferme e andavano verso il lago.... Ma come sempre a Ginevra ci si intestardì e si spesero molti milioni per render solidi i primi metri di muro.

Ci sono, in questo episodio, analogie con molti altri, c'è quasi il succo del sistema ginevrino, ma lasciamo correre.

Dunque al primo dell'anno la Lega si trasferirà nella nuova sede con la vecchia mentalità, coi suoi soci morosi e schiavisti. Ma da oggi al 1° gennaio 1936 ci sono ancora più di cinque mesi e son tanti coi tempi che corrono. Può darsi che la Lega vi arrivi con altra mentalità, priva di ospiti poco simpatici, oppure cadavere. Chissà!

Rimarrà forse il nuovo palazzo un tempio vuoto, un tempio senza idoli, a testimoniare ai popoli giovani dell'incomprensione dei vecchi, a insegnare che quando non si vuol riconoscere la vera gerarchia, il giusto e l'onesto, i diritti della giovinezza, si fanno delle patetiche, ma sempre brutte fini. E allora bisognerà tener questo nuovo palazzo chiuso,

vuoto, circondato da giardini silenziosi e impenetrabili, perché gli europei non sentano un monito e perché abbiano davanti lo spettro dei vecchi errori.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 16 luglio 1935, XXII (*w 1*).

LE METE AFRICANE DELL'ITALIA FASCISTA *

Eccellenza — domando al Duce — vorrei parlarvi dell'Abissinia. Un lampo passa nei suoi occhi neri. So bene che, senza preamboli, tocco un soggetto che in questo momento domina nel suo spirito tutti gli altri. L'affare di Abissinia è suo.

— L'Abissinia — *mi risponde lentamente il Duce* —; ma vi è una questione pregiudiziale che si pone a suo riguardo ed è di sapere se l'Europa è ancora degna di adempiere nel mondo la missione colonizzatrice che da parecchi secoli fa la sua grandezza. Se essa non lo è più, l'ora della sua decadenza è irrimediabilmente suonata.

Egli si arresta e poi prosegue:

— È per fare questa constatazione che la Società delle nazioni è stata creata? Sarà essa il tribunale dinanzi al quale i negri, i popoli arretrati e selvaggi del mondo, trascineranno le grandi nazioni che hanno rivoluzionato e trasformato l'umanità? Sarà essa il parlamento ove l'Europa soccomberà sotto la legge del numero e vedrà proclamare la sua decadenza?

Io osservo il Duce. I suoi lineamenti sono distesi, limpidi, sempre straordinariamente giovani e prodigiosamente espressivi, come già ho avuto occasione di scrivere. Con voce calma, egli mi dice semplicemente:

— Il momento della decisione è venuto. Avete letto i giornali di ieri? Ho mobilitato ancora due divisioni.

— *Eccellenza — continua il giornalista — noi abbiamo in Francia l'esperienza delle cose coloniali e dell'Africa in particolare. L'Abissinia, con le sue montagne temibili, le sue razze guerriere intrepide, ci ricorda il Marocco, con questa differenza: che essa rappresenta dieci milioni di uomini invece di tre, quattromila chilometri di distanza invece di mille e un clima molto più inclemente. Occorreranno grandi mezzi, grandi sforzi, grandi sacrifici, occorrerà del tempo.*

— So tutto ciò. Ho molto riflettuto, molto pesato, preparo con cura minuziosa. Non vado come uno stordito, né come un cieco. Tutto ciò che vi posso dire è che l'Italia è sicura di imporre la sua volontà.

Un istante di silenzio come per obbligarmi a ben ritenere e per incidere nel mio spirito questa sola parola: « sicura ». *L'avere completata la nazionalità italiana, l'avere ritemprato l'animo del suo popolo, l'avere stabilito un ordine economico e sociale nuovo, l'avere creato un tipo di civiltà di uno straordinario dinamismo, l'avere portato l'Italia al rango dei più potenti popoli della terra, dinanzi alla quale la maestosa e fiera Inghilterra deve oggi indietreggiare, non è abbastanza per questo gigante. Egli vuol dare un impero a Roma: Somalia, Eritrea, Abissinia, Libia, le isole del Mediterraneo orientale, tutto un mondo si cerca, si salda, si impasta sotto le sue dita. Egli mi osserva e, intuitivo, segue il cammino del mio pensiero.*

— Vedete — egli dice — ciò che noi abbiamo fatto in Libia, su una terra ingrata e in condizioni tanto difficili. L'opera dell'Italia è appena incominciata, bisogna andare innanzi.

— *Eccellenza — io domando — ciò che vi interessa non è una autorità nominale su razze non sottomesse che corrono nelle steppe bruciate e nei deserti aridi. Se comprendo bene, voi volete molto di più, non è vero? Voi volete gli altipiani, le regioni ancora inabitate, ove l'italiano potrà, a fianco dell'indigeno, costruire la sua casa sul libero suolo, arare e ricercare nella terra, guadagnare il proprio pane, piantare la sua bandiera. Io so bene che un altro uomo di Stato non mi avrebbe risposto, ma Mussolini non è di quei piccoli diplomatici che tremano dinanzi al proprio pensiero. Nel modo più naturale del mondo, egli lascia cadere queste semplici parole*:

— Io penso per l'Italia, come hanno pensato per l'Inghilterra i grandi inglesi che hanno fatto il suo impero, come han pensato per la Francia i suoi grandi colonizzatori. Credo di avere risposto chiaramente alla vostra domanda.

— *Ed io — prosegue il giornalista — supplico gli uomini di Stato e l'opinione pubblica del mio paese di comprendere la determinazione risoluta che anima Mussolini. Nulla ormai lo farà indietreggiare. Il suo partito è preso, i dadi sono gettati. Non siamo noi francesi, conquistatori dell'Algeria, del Tonchino, del Madagascar e del Marocco che possiamo formulare obiezioni sentimentali o altro, e non lo*

* Il 6 luglio 1935, ad Harrar, il console italiano era stato ingiuriato da soldati etiopici ed un nostro ascaro era stato aggredito e percosso da una ventina fra indigeni, guardie municipali e militari abissini (349). Il comunicato numero otto del ministero per la Stampa e Propaganda, diramato il 15 luglio, aveva annunciato la mobilitazione delle divisioni *Sila* e *I febbraio*, oltre l'impostazione in cantiere di dieci sommergibili (349). Il 16 luglio, Mussolini, che si era mantenuto in contatto telegrafico con De Bono anche durante il mese di giugno (293, 294), aveva plaudito al generale per la sua opera di preparazione logistica e militare in Africa Orientale (294). Il 20 (?) luglio, a Roma, all'inviato speciale dell'*Echo de Paris*, Henry De Kerillis, concede l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 175, 23 luglio 1935, XXII).

possono nemmeno gli inglesi, che hanno preso la metà della terra e stabilito la loro tutela su popoli come l'Egitto, il Transvaal, mille volte più evoluti di quello che è il popolo etiopico.

— Eccellenza — domanda il giornalista — ma voi temete ciò che può avvenire in Europa mentre voi sarete occupato in Etiopia?

— No. Innanzi tutto l'Europa ha, senza dubbio, innanzi a sé ancora due o tre anni di tranquillità relativa.

Il giornalista replica:

— Forse possiamo comprendere noi in Francia che l'Italia continuerà, qualunque cosa accada, a considerare l'indipendenza dell'Austria come il fattore dominante della sua politica?

Sul calmo volto del Duce passa un'espressione indefinibile. Il suo mento si protende ed egli torce il labbro inferiore in un movimento di energia concentrata.

— Sì — *egli dice; poi riprende più dolcemente:*

— Gli atti significano più delle parole e gli atti eccoli: alla fine di agosto farò fare le grandi manovre nel nord dell'Italia con cinquecentomila uomini. Nell'ottobre prossimo vi sarà in tutto un milione di italiani sotto le armi. Non avrò da temere nulla da nessuno.

Questa volta — osserva il giornalista — so ciò che, soprattutto, interessa il mio paese. E De Kerillis domanda:

— Si dice che questo affare dell'Abissinia è vostro e solamente vostro. Il popolo italiano vi segue?

— La quasi totalità della nazione ha compreso ciò che io volevo e perché lo volevo. Essa ha uno sforzo da fare, dopodiché avrà il suo grande posto nel mondo.

Le parole — scrive De Kerillis — risuonano profondamente in me. Nella nostra epoca torbida, sconvolta, ove dei turbamenti sembrano schiacciare gli spiriti, Mussolini decisamente riabilita la volontà, riabilita l'uomo, mostrando che l'uomo può anche dominare l'avvenimento e dominare la storia. Confrontatelo ai vecchi capi di Stato della vecchia Inghilterra, per non citare che quelli! Guardate ove egli va! Guardate ciò che ha fatto per il suo paese! Miracoli della dittatura, direte voi. Ebbene no. Senza dubbio vi sono camicie nere e una Polizia in Italia, ma vi è, soprattutto, un dominio morale, un fascismo collettivo, una forza del genio umano in azione. Dopo Bonaparte, l'Europa non aveva visto nulla di simile. Egli mi commuove quando aggiunge:

— Al popolo italiano io ho mostrato le cose a poco a poco, l'ho illuminato lentamente. Col mio metodo, una volta presa la decisione, non vi è precipitazione. Io ho voluto, soprattutto, che esso sapesse dove andavo.

E infatti — commenta il De Kerillis — il popolo ama il suo

capo e ha fiducia in lui. Poiché il capo vuole, ed egli ha delle ragioni per volere, perché non seguirebbe esso il Duce, che sino ad ora ha condotto l'Italia di tappa in tappa sempre più in alto? Questo fenomeno umano, a noi francesi, sembra inaudito, quasi incomprensibile. Noi bruciamo un uomo di Stato quasi tutti i mesi e l'Italia, nostra sorella, psicologicamente tanto vicina a noi, si entusiasma sempre più per il Duce, che la guida da quasi quattordici anni! Bisognerà bene un giorno cercare di comprendere questo prodigio, più profondamente di quanto non si sia fatto finora.

Una prima spiegazione ci è data dalla natura stessa di Mussolini. Se egli è tanto compreso dal popolo è perché, innanzitutto, egli è come l'incarnazione vivente del popolo. Più lo guardo e più sono colpito da quanto emana di straordinariamente, di misteriosamente popolare. Anche noi abbiamo uomini politici, ma nessuno è popolare. Mussolini solo è terribilmente popolare. Egli è il contadino che prende il forcone, il meccanico che per distrarsi non conosce nulla di meglio che inforcare la sua motocicletta e partire a fondo diretto sulla strada. E ciò che meravigliava di più i bolscevichi di Mosca quando mi interrogavano su di lui l'anno scorso con tanta insistenza ed avidità, essi che sono divenuti tanti intellettuali, raffinati e borghesi! E io dicevo loro: ecco la grande dittatura del proletariato rimasta proletaria, la vera, quella che ha costruito del colossale senza avere bisogno di coprire un mondo di rovine e di spargere torrenti di sangue.

Eccellenza — domanda De Kerillis — siete divenuto aviatore?

Il Duce risponde:

— Avevo cominciato a volare nel 1913, ho fatto del pilotaggio dopo la guerra da me e ho continuato. Bisognava che dessi l'esempio. L'avvenire dell'Italia, l'avvenire del mio paese può giocarsi nell'aria. Io sono un pioniere, devo mostrare la via, l'uomo politico deve pensare a queste cose. È più utile che scrivere libri o tracciare la propria storia!

— Ancora una parola — dice De Kerillis —. Si dice che i vostri figli si sono arruolati per andare a battersi in Abissinia.

L'uomo terribile è definitivamente raddolcito. L'uomo che si conosce è scomparso dinanzi all'uomo che non si conosce, il padre di famiglia, il buon italiano che ama i suoi figli. Tesori di tenerezza passano nei suoi occhi.

— Sì, essi si sono arruolati nell'aviazione. Vittorio e Bruno sono molto giovani, uno non ha che diciotto anni, l'altro diciassette. Hanno chiesto anch'essi di partire e partiranno.

Eccomi infine — scrive il giornalista — al termine di questa lunga conversazione. Ho perduto di vista l'immagine dell'Etiopia lontana e del nuovo impero che la Roma nuova costruirà sul suolo del-

l'Africa. Lascio questo grande straniero che amo, poiché non dimenticherò mai gli appelli magnifici da lui rivolti al popolo italiano nel 1914 in favore della Francia invasa, e poiché a fianco di lui gli orizzonti sono di un sol colpo allargati. Egli dà la sensazione di elevarsi al di sopra dell'umanità mediocre e banale; egli è per i francesi ammirati una ragione di fiducia e di speranza; di speranza, poiché bisognerà bene che la Francia scopra un giorno il suo Mussolini.

IL « DATO » IRREFUTABILE

Alcuni motivi polemici, che in ritorsione ad altri della stampa straniera, sono stati illustrati dalla stampa italiana a proposito del conflitto italo-etiopico, sono motivi di ordine marginale sui quali non è necessario insistere oltre.

Che in Etiopia esista la schiavitù — cioè la compra-vendita degli uomini — è ammesso dallo stesso negus. Che tale commercio assuma forme atroci, è documentato in mille inchieste, soprattutto di fonte inglese, l'ultima delle quali risale al 1932. Che l'Etiopia, entrando a Ginevra, avesse solennemente promesso di abolire la schiavitù, è anche vero, e che non ne abbia fatto nulla, è riconosciuto pacificamente dovunque, Londra compresa. Ciò stabilito bisogna subito aggiungere che non è per abolire il commercio degli schiavi che l'Italia si è preparata e si prepara militarmente nelle sue colonie dell'Africa Orientale. L'abolizione della schiavitù non è un obiettivo, ma sarà una logica conseguenza della nostra politica. Insistendo su questa nota c'è il caso di sentirsi replicare dagli abissini *ad honorem* d'Europa, che la schiavitù è fenomeno legato a una determinata fase della evoluzione di un popolo, che l'antichità classica conobbe la schiavitù, giustificata, fra gli altri, da Aristotele, praticata, fra gli altri, da Catone il censore; e che anche nell'Europa contemporanea ci sono gli schiavi, e sarebbero i proletarî, i quali, secondo la frase del barbuto profeta di Treviri, non avrebbero nulla da perdere, all'infuori delle loro catene. (Ciò si riferisce, naturalmente, a quelli del 1848).

Altro motivo non essenziale: quello della razza. Anzitutto gli etiopi ancora non si considerano negri, ma semiti. In secondo luogo ci sono decine di migliaia di negri, che militano sotto le nostre bandiere e si sono sempre magnificamente battuti per noi e con noi. Così dicasi degli arabi, tra i quali si sta organizzando la « gioventù araba del Littorio ». Noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia, ma non intendiamo di presentarci al mondo come vessilliferi della razza bianca in antitesi con le altre razze, non

intendiamo di farci banditori di esclusivismi e di odî razziali quando dobbiamo constatare che le peggiori opposizioni ci vengono non dai negri di Harlem — i quali potrebbero utilmente occuparsi dei loro colleghi quotidianamente e cristianamente linciati negli Stati Uniti — ma da molti autentici bianchi di Europa e d'America.

Parimenti il tema della « civiltà » non va eccessivamente sfruttato. Anche la civiltà nel suo duplice aspetto morale e materiale non è un obiettivo, ma sarà una conseguenza della nostra politica.

Gli argomenti essenziali, assolutamente irrefutabili e tali da chiudere qualsiasi tentativo di polemica sono due: i bisogni vitali del popolo italiano e la sua sicurezza militare nell'Africa Orientale. Sul primo argomento, lo stesso ministro degli Affari Esteri britannico ha fatto delle ammissioni esplicite; il secondo argomento è il decisivo.

Nel 1928 l'Italia firma un trattato di amicizia col Governo etiopico. Quasi immediatamente dopo, al riparo di questo trattato, l'Etiopia inizia la riorganizzazione del suo esercito. A chi lo affida per riorganizzarlo? Forse a ufficiali di quell'Italia con la quale aveva firmato un trattato di amicizia? Affatto. Il capo riorganizzatore è un generale svedese, gli ufficiali istruttori belgi. Tutto l'orientamento della preparazione è a carattere antitaliano. Nel 1931, una mobilitazione regionale nell'Ogaden concentra improvvisamente sulle frontiere italiane decine di migliaia di etiopi: lo stesso era accaduto nel 1911 e durante la guerra mondiale. È di un'evidenza luminosa che la situazione strategica delle nostre colonie, precaria in tempi normali, diventerebbe insostenibile in tempi eccezionali, qualora l'Italia fosse impegnata sullo scacchiere europeo. La soluzione del problema non può essere che totalitaria. Un'espansione che non sia presidiata dalle armi, un protettorato che non sia accompagnato da misure militari, può concludersi come quello di Uccialli: d'altra parte, finché non sia eliminata l'incombente minaccia militare abissina, ogni sicurezza delle nostre colonie sarà aleatoria. Dei limiti di questa sicurezza, sola giudice è l'Italia: in casi pericolosi noi non avremmo aiuti di sorta da nessuno; anzi, è probabilissimo il contrario.

Posto in termini militari, il problema italo-abissino è di una immediata semplicità, di una logica assoluta; posto in termini militari, il problema non ammette — con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra — che una soluzione.

Tutti gli altri motivi polemici sono importanti, ma non decisivi: è in questo dato di fatto che la politica dell'Italia fascista trova la sua suprema giustificazione storica ed umana.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 31 luglio 1935, XXII (*g. 201*).

AI GIORNALISTI SPAGNOLI *

Rispondendo ad un caloroso messaggio di saluto del signor Casares, vicedirettore del giornale « Ya », il Duce ha rivolto ai giornalisti brevi parole, compiacendosi per la visita a Roma dei rappresentanti di un popolo che è fra tutti forse il più affine al popolo italiano, al quale è legato da tante gloriose tradizioni.

Il Duce ha formulato il voto che i vincoli di amicizia tra le due nazioni latine e mediterranee si facciano sempre più stretti e cordiali nel futuro ed ha tenuto ad esprimere il suo compiacimento di cordiale comprensione, dimostrato, specialmente in questi ultimi tempi, dalla grande maggioranza della stampa spagnola verso l'Italia.

---

* Tornato in Romagna, il pomeriggio del 25 luglio 1935, a Fratta di Bertinoro (Forlì), Mussolini aveva inaugurato lo Stabilimento « Terme dei lavoratori ». « Uscendo dallo Stabilimento, il Duce si intratteneva alle Fonti romane della Fratta, sostando quindi alla casa del Fascio, ove il popolo accorso gli rinnovava un'entusiastica manifestazione. Il Duce, accompagnato dall'on. Biagi, attraversava Forlì, soffermandosi a visitare i lavori del costruendo palazzo dell'Istituto fascista di previdenza sociale, in corso Vittorio Emanuele. Raggiungeva quindi la località Vecchiazzano, ove sorgono l'Ospedale sanatoriale ed il Sanatorio per bimbi del detto Istituto, opere ormai ultimate e fra le più vaste e perfette del regime. Di ritorno a Forlì, ricevuto dall'on. Renato Ricci, il Duce visitava il campo *Sandro Mussolini*, ove circa duemilacinquecento graduati avanguardisti svolgono i corsi nazionali capicenturia e cadetti. Egli passava in rivista le giovanissime legioni, assistendo al loro sfilamento. Il Duce rivolgeva infine alle giovanissime camicie nere alte parole di compiacimento, di incitamento e di monito, che determinavano una vibrante dimostrazione al capo. Da ultimo il Duce ha inaugurato la grandiosa Casa stadio dell'Opera balilla *Arnaldo Mussolini* e lasciava la città, fra le più spontanee e intense acclamazioni di popolo ». Il 26 luglio, aveva mandato un telegramma di elogio al generale Graziani (295). La mattina del 29 luglio, per il suo cinquantaduesimo compleanno, era andato, con la moglie, i figli Vittorio e Bruno, il nipote Vito, altri familiari, il commendator Osvaldo Sebastiani (suo segretario particolare), il grand'ufficial Luigi Russo (prefetto di Forlì), il conte Vanni Teodorani (segretario federale di Forlì), il cavalier Baccanelli (podestà di Predappio), alla casa natale di suo padre in Montemaggiore, per inaugurare la seguente lapide: « Dal 1600 al 1900, in questo podere chiamato " Collina ", vissero e lavorarono le generazioni contadine dei Mussolini, e qui nacque mio padre, l'11 novembre 1854. Questo ricordo volle Benito Mussolini il 29 luglio 1935, anno XIII E. F. ». Aveva parlato brevemente don Ciro Damiani, parroco di Montemaggiore. Il pomeriggio del 29 luglio, il capo del Governo era rientrato nella capitale. Il 1° agosto, a Roma, a palazzo Venezia, riceve quindici giornalisti spagnoli, rappresentanti alcuni fra i maggiori quotidiani della Spagna, ospiti del ministero per la Stampa e Propaganda, ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 178, 181, 183, 194, 27, 30 luglio, 1, 2 agosto 1935, XXII).

PREFAZIONE A « PAROLE AI COLONIALI » *

Maurizio Rava, fascista di fede adamantina, che fu durante quattro anni governatore della Somalia, dopo essere stato segretario al Governo della Tripolitania, raccoglie in questo volume, che mi è grato di prefazionare, i suoi studi e i suoi scritti vari di materia coloniale. Materia di grande attualità, che il Rava intimamente conosce, colla passione del pioniere, coll'esperienza del realizzatore. È un libro che merita vasta diffusione nel pubblico, il quale oggi si interessa di questi problemi grazie all'educazione del fascismo, che tali problemi prospetta sotto l'angolo della loro essenzialità ai fini della potenza e dell'avvenire del popolo italiano. È un libro di combattimento, scritto da un combattente.

MUSSOLINI

Roma, 11 agosto XIII [*1935*].

AGLI AMMIRAGLI COMANDANTI LA PRIMA SQUADRA NAVALE **

Il Duce manifesta il suo compiacimento soprattutto per l'alto spirito degli equipaggi.

---

* MAURIZIO RAVA — *Parole ai coloniali* — Mondadori, Milano, 1935.

** Il comunicato numero nove del ministero per la Stampa e la Propaganda, diramato il 6 agosto 1935, aveva annunciato, in conseguenza a mobilitazioni iniziate in Etiopia, l'approntamento delle divisioni *Assietta*, *Cosseria* e *Tevere* (350). Il 10 agosto, alle 6, pilotando personalmente un idrotrimotore S. 66, Mussolini parte in volo da Vigna di Valle alla volta della Spezia, dove ammara alle 7.45. Si reca quindi a bordo del regio incrociatore *Zara*, che salpa alle 8 per raggiungere la zona tra Viareggio e l'isola del Tino. Quivi si svolgono esercitazioni di bombardamento aereo da parte di squadriglie di velivoli terrestri e marittimi e successivamente tiri del regio incrociatore *Fiume* contro la regia nave *San Marco*, radiocomandata, che funge da bersaglio. Lo *Zara* rientra in porto alle 12. Subito dopo, sullo stesso *Zara*, Mussolini tiene a rapporto gli ammiragli comandanti la prima squadra, ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 192, 11 agosto 1935, XXII).

ALLE CAMICIE NERE DELLA « XXIII MARZO » *

Il Duce ha rivolto ai volontari, che fra giorni partiranno per l'Africa Orientale, vibranti parole di fede e di saluto, compiacendosi per il loro mirabile comportamento e per la loro gagliarda e fiera passione, che è degna del nome che, come un simbolo, la divisione reca: « XXIII marzo ». (Le parole del Duce suscitano clamori altissimi).

ALLE CAMICIE NERE DELLA « XXVIII OTTOBRE » **

Ufficiali! Sottufficiali! Camerati della « XXVIII ottobre »!

In quest'ora solenne per voi e decisiva per la nazione, i discorsi sono da abolire. Avete nel vostro nome il comandamento: voi marcerete travolgendo ogni ostacolo fino alla mèta che vi sarà indicata. Lo volete voi? (*Risponde alto e possente il « sì » delle camicie nere*).

Il popolo italiano custodirà, nel suo grande cuore, questo vostro formidabile grido.

* Il 10 agosto 1935, alle 13.20, pilotando personalmente il trimotore *S.66* con il quale era giunto, Mussolini era decollato dalla Spezia. Alle 15, era ammarato al Lido di Roma. Il 17 agosto, alle 14, al volante della sua *Alfa Romeo* chiusa, parte da Roma per Isernia. Alle 17, arriva ad Isernia e si porta subito nella frazione Longano, dove passa in rivista alcuni reparti della prima divisione di camicie nere *XXIII marzo*, ivi accampati nell'attesa di partire per l'Africa Orientale. Indi rivolge ai militi le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 192, 197, 11, 18 agosto 1935, XXII).

** Lasciata Longano in auto, il 17 agosto 1935, verso le 18.30, dopo aver attraversato Isernia, Mussolini era giunto a Pettoranello, dove aveva passato in rivista una compagnia mista della prima divisione di camicie nere *XXIII marzo*, ivi accampata nell'attesa di partire per l'Africa Orientale. « Dopo la sfilata, egli ha rivolto brevi parole di saluto e di compiacimento alle camicie nere ». Risalito in macchina, era proseguito per Castelpetroso, e si era diretto alla vicina frazione di Santa Maria e Giacomo, dove aveva assistito alla sfilata della centonovantaduesima legione di camicie nere *Francesco Ferrucci*. Terminata la sfilata, « il Duce ha rivolto anche qui la sua parola ardente alle camicie nere della legione *Ferrucci*, che provengono dalla fiera Toscana, e ha ricordato che i militi toscani sapranno sempre essere degni dei compiti affidati alle sue quadrate legioni. Quindi Mussolini si è recato all'accampamento della duecentoduesima legione camicie nere, costituito da contingenti dell'Umbria, e anche qui, dopo passata la rassegna, ha loro parlato. (+) Alle ore 19, sempre in automobile e col suo seguito, il capo del Governo si è diretto a Benevento, ove è giunto alle ore 21 ». La mattina del 18 agosto, nel campo d'aviazione di Benevento, passa in rassegna la divisione di camicie nere *XXVIII ottobre*, in attesa di partire per l'Africa Orientale. Indi, dall'alto di un podio, rivolge alle legioni le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 197, 198, 18, 20 agosto 1935, XXII).

364ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Erano presenti i ministri De Vecchi, Thaon Di Revel, Solmi, Rossoni, Benni e Starace, segretario del P.N.F. e segretario del Consiglio e l'on. Medici Del Vascello.

All'inizio della seduta, il Duce ha ricordato con parole commosse il camerata sansepolcrista Razza ed i suoi compagni di volo, ed il camerata Alfredo Rocco, di cui ha ricordato la feconda opera legislativa in materia sindacale e giuridica.

Il Consiglio dei ministri ha quindi ascoltata una relazione fatta dal capo del Governo sulla situazione internazionale. Egli ha comunicato che l'Italia si presenterà alla riunione del Consiglio della Società delle nazioni fissata per il 4 settembre.

Si presenterà per porre il problema abissino in tutta la sua cruda realtà, perché non solo il Consiglio, ma il mondo possa finalmente prenderne esatta cognizione. L'Italia presenterà anzitutto una dichiarazione che fissa la sua posizione dinanzi al problema etiopico. Seguirà un « memorandum » più esteso, che sarà la storia politica e diplomatica dei cinquant'anni di relazioni fra Italia e Etiopia, nonché fra Italia e potenze europee confinanti. Sarà chiaro che, dal trattato di Uccialli in poi, sempre fu riconosciuto all'Italia un diritto di priorità coloniale sull'Abissinia. Questo « memorandum » sarà accompagnato da una piccola, ma recentissima e scelta letteratura di scrittori inglesi, germanici, francesi, che illustrano l'Etiopia, quale essa è nella sua condizione di coacervo di tribù retrograde e schiaviste, con un inesistente potere centrale.

* La mattina del 18 agosto 1935, dopo aver assistito alla sfilata della divisione di camicie nere *XXVIII ottobre* ed aver espresso al generale Umberto Somma, comandante della divisione, « tutto il suo compiacimento e la sua ammirazione », Mussolini aveva lasciato Benevento in auto. Nel pomeriggio, era rientrato a Roma. Il 26 agosto, alle 12.10, era arrivato in treno a Bolzano, e, dalle 16 alle 18, aveva visitato la città. Il 27 ed il 28 agosto, aveva assistito alle grandi manovre, in corso nell'Alto Adige, impostate sulla difesa da una invasione dal nord. Ritornato a Bolzano, nel palazzo del Governo, il 28 agosto (ore 18-20), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 198, 204, 205, 206, 20, 27, 28, 29, agosto 1935, XXII).

L'Italia intende difendere la sua tesi, i suoi bisogni, la sua necessità di sicurezza, i suoi interessi di vita, fino all'ultimo, perché ogni membro del Consiglio si assuma le sue responsabilità dinanzi alle eventualità di domani.

Dopo avere illustrato l'atteggiamento di talune correnti inglesi, il capo del Governo ha dichiarato che la Gran Bretagna non ha nulla da temere da quella che sarà la politica italiana verso l'Etiopia. La politica dell'Italia non minaccia, né direttamente, né indirettamente, gli interessi imperiali inglesi, per cui il tendenzioso allarme suscitato in taluni circoli è semplicemente assurdo.

L'Italia ha una questione con l'Etiopia; non ha, né vuole avere questioni con la Gran Bretagna, con la quale durante la guerra mondiale, successivamente a Locarno e recentemente a Stresa, fu realizzata una collaborazione di indubbia importanza per la stabilità europea.

Il Governo fascista pensa che la sua questione coloniale non deve avere riflessi sulla situazione europea, a meno che non si voglia correre il pericolo di scatenare una nuova guerra mondiale, per evitare che una grande potenza come l'Italia metta l'ordine in un vasto paese ove regnano la schiavitù più atroce e primitive condizioni di esistenza.

Quanto al problema delle « sanzioni », che dovrebbero essere eventualmente approvate dalla Lega, il Consiglio dei ministri dichiara al popolo italiano ed agli altri popoli che parlare di « sanzioni » significa porsi su un piano inclinato dal quale si può sboccare nelle più gravi complicazioni. Il Governo fascista ritiene tuttavia che si troverà nel Consiglio della Lega un gruppo di uomini responsabili e consapevoli, pronti a respingere ogni odiosa e pericolosa proposta di sanzioni contro una nazione quale è l'Italia; capaci anche di ricordare che in precedenti e ben più gravi casi la Società delle nazioni non ha né votato e meno ancora potuto applicare sanzioni di qualsiasi specie.

Comunque il Governo fascista compie il dovere preciso di rendere noto al popolo italiano che il problema delle sanzioni è stato esaminato dalle più alte autorità militari del regime, sotto tutti i suoi aspetti, e che per quanto concerne eventuali sanzioni di carattere bellico, le decisioni e le misure necessarie per fronteggiarle sono già state prese da tempo.

In vista delle possibili eventualità del futuro e per garantire la nostra resistenza economica, sono stati esaminati i problemi del fabbisogno per le necessità della vita nazionale. Il fabbisogno alimentare è fornito dai raccolti dell'anno agricolo particolarmente abbondante per il grano e per il riso. Per quanto concerne il fabbisogno di natura industriale, il Consiglio dei ministri ha deciso che i consumi di natura civile debbono cedere il passo a quelli imposti dalle esigenze militari attuali e future.

In base a questa necessità il ministro delle Finanze ha proposto:

1. — *Cessione obbligatoria dei crediti all'estero e conversione obbligatoria dei titoli stranieri e dei titoli italiani emessi all'estero in buoni del tesoro novennali cinque per cento. Lo schema di decreto legge approvato stabilisce che la cessione dei crediti e dei titoli dovrà essere fatta all'Istituto nazionale degli scambi con l'estero per conto del regio tesoro. I crediti saranno ceduti contro pagamento in contanti in lire in base al cambio alla data di pubblicazione del presente decreto. I titoli esteri saranno computati in base alla quotazione di mercato e al cambio alla data medesima. Per i titoli italiani emessi all'estero, si è ritenuto opportuno ed equo prendere per base la quotazione dell'8 dicembre 1934, anno XIII, e cioè la data dei provvedimenti per il commercio sui cambi, per evitare ai portatori il danno del successivo notevole ribasso delle quotazioni. Il corrispettivo dei titoli, come sopra computato, verrà pagato in buoni novennali del tesoro cinque per cento, di cui si autorizza l'emissione fino a concorrenza dell'ammontare dei titoli ceduti.*

2. — *Limitazione temporanea dei dividendi delle società e degli enti aventi carattere commerciale. Il provvedimento è preso in considerazione dello sviluppo economico dell'attività commerciale ed industriale dipendente dalle eccezionali congiunture attuali, nonché al fine di rafforzare le condizioni patrimoniali delle società e degli enti commerciali. Con esso viene stabilito che per la durata di un triennio ogni ente che abbia scopi industriali o commerciali non può distribuire un dividendo superiore al sei per cento del capitale versato. Ove però negli ultimi tre esercizî sociali siano stati distribuiti utili superiori al sei per cento, è possibile corrispondere un dividendo pari alla media del triennio. La parte degli utili non distribuita sarà investita in titoli di Stato e costituita in un fondo di riserva speciale, di proprietà dell'azienda, ma non disponibile per il periodo di tre anni.*

3. — *Imposta sui dividendi, interessi e frutti sui titoli al portatore. Il provvedimento istituisce una imposta del dieci per cento sui dividendi, interessi, premi e frutti di ogni genere di azione non intestata, nonché di altri titoli al portatore emessi nel Regno da società, istituti e enti diversi dallo Stato, con obbligo di rivalsa sui percipienti.*

4. — *Impiego dei carburanti succedanei. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge con cui si stabilisce che tutti gli autoveicoli adibiti al trasporto collettivo di passeggeri, sia urbani che interurbani, sia di pubblica o di privata gestione, devono essere azionati da motori a gasogeno o da carburanti succedanei. Per la trasformazione degli autoveicoli attualmente in esercizio è fissato il termine del 31 dicembre 1937, anno XVI.*

Prima di togliere la seduta, il ministro Solmi ha inviato un saluto al ministro Galeazzo Ciano, partito volontario per l'Africa Orientale.

IL DISCORSO AI CENTOMILA SOLDATI *

Camerati ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e camicie nere!

Sua Maestà il re mi dà l'incarico di esprimervi il suo alto compiacimento per le prove di resistenza fisica, per la disciplina e per il vostro comportamento.

---

* Il 29 agosto 1935, poco dopo le 8, Mussolini era giunto in auto alla Mendola, dove aveva parlato con alcuni membri delle missioni militari estere. « Particolarmente intratteneva il generale Niessel, scrittore di cose militari, noto agli studiosi italiani e valoroso soldato come comandante di divisione a Verdun, quindi di Corpo d'Armata e d'Armata e inizialmente capo della missione militare francese in Polonia. Risalito in automobile, il Duce ha proseguito per la zona ove sostano le truppe che hanno partecipato alle grandi manovre ». Ispezionati alcuni reparti, verso le 13 aveva visitato la Centrale idroelettrica di Cardano, presso Bolzano; indi Bressanone e, a Campo di Trenz, il secondo campeggio *Mussolini* dell'Opera nazionale balilla di Bolzano. Alle 16 circa, era arrivato al Brennero. « Tra il più religioso silenzio, la bandiera dei tre colori santi si alza nel cielo della patria di fronte al cippo di confine. Solo, a metà della sbarra di confine, il Duce saluta. Saluta l'Italia redenta, saluta l'avvenire. (+) Poi si volge, saluta verso l'Austria. I gendarmi e i finanzieri schierati rispondono militarmente. Allora il Duce li invita, sorridente, ad avvicinarsi alla sbarra. I soldati austriaci avanzano rispettosamente e sono fotografati mentre il Duce con la mano sulla sbarra di confine è di fianco a loro. I soldati austriaci salutano, tornano al loro posto. Il Duce è ancora solo al confine della patria. Saluta, ritorna presso l'automobile, si volge ancora. Popolo, camicie nere, soldati, donne, operai lo seguono ora in un silenzio solenne. Par di sentire il palpito d'ogni cuore, come si vedono luccicare gli occhi. Il Duce parte: "Viva il Duce! Viva l'Italia!". Giunto al passaggio a livello presso il Casello numero 215, il Duce attende il sopraggiungere del treno, perché non vuole che il servizio ferroviario sia in alcun modo disturbato. Scende dall'automobile, si avvicina al cancello, parla benignamente alla cantoniera. Poi risponde con le due mani ai saluti, all'agitar di fazzoletti dei viaggiatori affollati ai finestrini del treno, che viene dall'Austria. Il cancello si apre, il Duce riparte. "Benedetto il signor Duce!", esclama, con le lacrime agli occhi, la cantoniera. Il Duce ha benevolmente ascoltato i dolori della povera donna, che vive in istrettezze. "Che mi ha fatto coraggio, il signor Duce! — continua la donnetta — e mi ha lasciato il suo aiuto. Benedetto!" ». La mattina del 30 agosto, Mussolini aveva visitato Merano. Nel pomeriggio, nei pressi di Bolzano, aveva assistito da un osservatorio, assieme al sovrano, ad una manovra di fuoco. Il 31 agosto, verso le 9, al termine delle grandi manovre, nella conca di Renzone (Bolzano), davanti a centomila militi di ogni arma e specialità, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 207, 208, 209, 30, 31 agosto, 1 settembre 1935, XXII).

All'elogio sovrano, di cui dovete essere particolarmente fieri, desidero aggiungere il mio, quale ministro delle Forze Armate.

Intendo di associare in questo elogio anche le divisioni che hanno manovrato nel Friuli, nella Lombardia, nel Sannio e nelle rimanenti provincie d'Italia.

Con questa grande parata si concludono le manovre dell'anno XIII.

In altri tempi, dopo la conclusione delle manovre, sarebbe venuto il congedo. Ciò quest'anno non avverrà.

Entro il mese di settembre altri duecentomila uomini saranno chiamati nei vostri ranghi per portare gli effettivi dell'Esercito al livello previsto di un milione di uomini.

Il mondo deve sapere, ancora una volta, che fino a quando si parlerà in maniera assurda e provocatoria di sanzioni, noi non rinunceremo ad un solo soldato, ad un solo marinaio, ad un solo aviere, ma porteremo al livello massimo possibile della potenza tutte le Forze Armate della nazione.

Camerati ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e camicie nere!

Le prove che avete fornito in questi giorni, ma soprattutto l'altissimo morale che vi anima, danno la certezza che, se domani la patria vi chiamerà ad assolvere più aspri doveri, lo farete con entusiasmo, con coraggio, con risoluta decisione fino in fondo.

Camerati ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e camicie nere!

Saluto al re!

AL POPOLO DI TRENTO *

Camicie nere! Popolo di Trento!

Non è senza una profonda emozione che io ritorno dopo venticinque anni nelle mura della vostra città, di questa solida Trento, che è

---

* Lasciata la conca di Renzone in auto, il 31 agosto 1935, verso le 10.30, Mussolini giunge a Trento e si reca subito al Castello del Buon Consiglio. « All'ingresso del Castello, il segretario federale presenta al Duce, quale omaggio delle camicie nere trentine, il bozzetto originale, di bronzo, del monumento a Dante, firmato dall'autore Cesare Zocchi, ed un album con tutte le fotografie della cerimonia inaugurale del monumento a Cesare Battisti, con la scritta: "26 maggio - 31 agosto XIII". Il Duce scende alla Fossa dei martiri, vi fa deporre tre corone, rimane in raccoglimento, saluta. Quindi si sofferma ad osservare le fotografie che ricordano il sacrificio dei tre eroi. Risale, sosta dinanzi all'immagine che tramanderà nei secoli la sublime figura di Battisti incatenato. Entra nel Castello interessandosi dei lavori compiuti e si sofferma nella sala dove i martiri subirono il processo che li avviò all'immortalità. Procede al Museo

stata e sarà nei secoli il baluardo incorruttibile, inespugnato e inespugnabile della lingua e della razza.

Come qualcuno ha potuto supporre che io non mi sarei soffermato a Trento, dove ho avuto l'ineguagliabile privilegio, l'eccezionale ventura di lavorare per un anno agli ordini di Cesare Battisti, che ha consacrato con la virtù, con il sangue e con il martirio la fede della gente italiana?

Il Duce ha poi soggiunto che anche tutta l'Italia porta nel cuore la fede del Trentino, perché sa che, dalle guerre dell'indipendenza all'ultima del riscatto, centinaia di volontari hanno offerto la loro vita all'Italia. Dopo un accenno alla grande parata militare del mattino, il Duce ha detto che non mai, come in questo momento, tutto il popolo italiano è raccolto sotto i simboli del Littorio.

Ha accennato ai tempi che verranno e che potrebbero essere di sforzi e di sacrifici, ma che la nazione consapevole affronterà con saldo cuore,

---

storico e ne percorre le sale esaminando documenti e cimeli, in particolar modo quelli che riguardano i volontari trentini Battisti, Chiesa, Filzi. Esce dal Castello fragorosamente applaudito, risale in auto, passa il ponte dell'Adige. Gli abitanti del rione Piè di Castello, ove il Duce abitò nella sua permanenza a Trento, non hanno voluto né consigli, né aiuti per ornare le loro case di bandiere, rivendicando l'onore di provvedere da soli, come volevano, alla manifestazione del loro sentimento. Il Duce è salito a Dosso Trento, accompagnato dall'architetto Fagioli. Sosta dinanzi al grande monumento ed ha parole di ammirazione. Quindi scende nella Cripta, ove attende l'ingegner Camillo Battisti, che gli presenta una lettera, nella quale sua madre, la vedova dell'eroe, esprime la propria devozione al Duce. Dinanzi al Sacrario di Cesare Battisti, il Duce sosta in religioso raccoglimento. Quindi risale. Gira attorno al monumento, si ferma nel punto ove è colpito dall'immenso panorama che si stende dinanzi, guarda la sottostante città e osserva che si è molto rinnovata. Al ponte dell'Adige, una donna con la sua bambinetta in braccio corre dinanzi all'automobile, perché il Duce accolga i suoi fiori. L'automobile si arresta, il capo accoglie i fiori, ringrazia e sorride. Dopo il passaggio a livello nella regione Portella, dal buon migliaio di motociclisti, che accendono i motori, dai cinquecento e più volontari della montagna in divisa con gli sci, dai gruppi popolareschi, che hanno tappezzato la via di fiori, dal popolo, che si accalca dietro di loro, sale vibrante l'acclamazione al Duce; acclamazione che continua sempre più alta, vibrante, intensa per la via Torre Vanga, ove sono seimila ragazzi dell'Opera nazionale balilla con la legione rurale, munita degli attrezzi del lavoro agricolo. Quindi vengono i novemila giovani fascisti, disposti per sei, e, con loro, popolo e popolo per corso regina Margherita, via Roma, via Balenzani, fino alla piazza del Duomo, ove, fra l'ondeggiare di una selva di bandiere e di gagliardetti, si accalcano le forze del regime, le organizzazioni di Arma, le forze del lavoro. Sono in complesso più di settantamila persone, venute da tutta la provincia, con ogni mezzo, al subitaneo appello, per vedere, per acclamare il Duce ». Appena entrato nella piazza, Mussolini sale su un podio appositamente eretto, dal quale pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 209, 1 settembre 1935, XXII).

perché chi non sa fermare al momento storico la ruota del destino, forse non la riafferra più.

Egli ha soggiunto:

Coloro che si illudono di arrestare o di allentare, con una miserevole politica, il passo gagliardo di questa giovane Italia fascista, rimarranno delusi.

Il Duce ha concluso dicendosi commosso delle accoglienze della gente trentina, accoglienze che gli rimarranno per lungo tempo nella mente e nel cuore. (Quando il Duce cessa di parlare, l'espressione dell'amore dei trentini tocca un culmine, che difficilmente potrà essere superato).

AI GIOVANI FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO *

Il Duce, dopo aver vivamente elogiato il saggio ginnico-corale svoltosi poco prima a piazza di Siena, ha rivolto ai giovani figli degli italiani all'estero un cordiale saluto di simpatia, dichiarando che, mai come in questo momento, essi devono sentirsi fieri d'essere italiani.

IL VALORE DELLO SPIRITO **

Accolto dagli applausi dell'assemblea, si leva quindi a parlare il capo del Governo, il quale dice che non c'è molto da aggiungere al chiaro ed esauriente discorso del ministro De Vecchi e che non c'è nemmeno una consegna speciale da dare.

---

* Il 31 agosto 1935, verso le 12, Mussolini aveva lasciato Trento in treno alla volta della capitale. Il 3 settembre, dalle 17 alle 18 circa, a Roma, in piazza di Siena, assiste al saggio ginnico-corale degli avanguardisti, dei giovani fascisti e delle piccole e giovani italiane all'estero, ospiti del settimo campo *Mussolini*. Terminato il saggio, « un immenso grido "Duce! Duce!" ha salutato il capo del Governo, che, dopo avere espresso il suo vivo compiacimento per l'ottima riuscita del saggio e per il contegno esemplare, la disciplina e la bravura degli avanguardisti, ha lasciato in automobile piazza di Siena ». Verso le 19, la massa dei partecipanti al saggio si concentra in piazza Venezia ed invoca Mussolini. Egli appare al balcone centrale del palazzo, ed « ottenuto finalmente un silenzio perfetto ed assoluto », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 209, 211, 1, 4 settembre 1935, XXII).

** A Roma, nella sede del ministero dell'Educazione, il 5 settembre 1935, alle 11, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del nuovo Consiglio superiore dell'Educazione nazionale. In tale occasione, dopo il discorso del

Egli trova che questo organismo, che comincia oggi a funzionare, è omogeneo e rappresentativo di tutte le forze della nazione. Non c'è da fascistizzare la scuola, perché questo processo di fascistizzazione si è già avuto. Ma non sempre i popoli hanno la stessa temperatura: vi sono delle epoche che si possono chiamare di tranquilla amministrazione; vi sono, viceversa, delle epoche in cui tutto si accelera.

Ora poiché nella scuola passano tutti gli italiani, è necessario che essa, in tutti i suoi gradi, sia intonata a quelle che sono oggi le esigenze spirituali, militari, economiche del regime.

Bisogna che la scuola, non soltanto nella forma, ma soprattutto nello spirito, che è il motore dell'universo e la forza primordiale dell'umanità, sia profondamente fascista in tutte le sue manifestazioni.

Il Duce conclude dicendosi sicuro che il nuovo Consiglio darà efficace opera di collaborazione al ministro e che risponderà pienamente agli obiettivi per i quali è stato istituito. (Le parole del discorso del capo del Governo sono salutate da una vibrante manifestazione del Consiglio, il quale scatta in piedi per applaudire il Duce che si allontana).

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE VITIVINICOLA *

Prima di chiudere le seduta, prende la parola, per brevi comunicazioni, il Duce, che fa le sue riserve sull'utilità degli ammassi vinari ed afferma, invece, utile la costituzione degli enopoli.

Rileva l'estrema importanza di risolvere il problema dei sottoprodotti della vinificazione, che l'Italia, in confronto di altri paesi, ancora non ha valorizzato in tutte le loro possibilità.

---

ministro dell'Educazione, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 6 settembre 1935, XXII).

* Il 3 settembre 1935, era stata emessa dagli arbitri la sentenza sull'incidente di Ual-Ual. Il verdetto, pur escludendo ogni responsabilità italiana, non aveva stabilito quella abissina. Il 4 settembre, il *memorandum* italiano (115) era stato ricevuto senza alcun serio esame dal Consiglio della Società delle nazioni, nettamente prevenuto contro l'Italia. Il 6 settembre, un Comitato societario di cinque membri era stato incaricato di cercare una formula per la soluzione pacifica della vertenza italo-etiopica. Il pomeriggio del 7 settembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione vitivinicola. In tale occasione, al termine della seduta, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 8 settembre 1935, XXII).

A QUINDICIMILA EX-COMBATTENTI DI VARIE NAZIONI *

Il Duce rileva la grande simpatia con cui il popolo romano ha accolto gli ex-combattenti stranieri ed esprime l'augurio che essi conservino a lungo il ricordo gradevole di queste giornate trascorse tra il popolo italiano, il quale desidera la pace, purché sia accompagnata dalla giustizia. (Le parole del Duce vengono salutate da una nuova, grandiosa ovazione. Il Duce si sofferma ancora qualche istante a contemplare la magnifica adunata, mentre continua, intensa, entusiastica, sale a lui l'acclamazione della folla. Quindi lascia il balcone).

LE TRE PAROLE **

Ecco le tre parole che voi attendete alla fine di questa ardente giornata: Noi tireremo diritto. *(L'acclamazione prorompe di nuovo grandiosa, incontenibile. Essa si protrae, ancora, quando il Duce lascia il balcone; anzi raddoppia di intensità e di impeto).*

---

* A Roma, a palazzo Venezia, l'8 settembre 1935, verso le 10, Mussolini riceve una commissione di ex-combattenti partecipanti al convegno internazionale degli stessi. Intanto, nella piazza sottostante, si ammassano quindicimila ex-combattenti di varie nazioni, nuclei di avanguardisti del settimo campo *Dux*, ed una rappresentanza dei seimila ufficiali dell'Opera balilla convenuti nell'Urbe per la loro seconda adunata nazionale. «Il grido "Duce! Duce!" risuona sulla piazza con formidabile eco e i combattenti stranieri fondono la loro voce e quella degli italiani. Nel più alto fervore di questa manifestazione le vetrate del balcone di palazzo Venezia vengono aperte e, poco dopo, sullo sfondo del vano, appare il Duce, dietro al quale si raggruppano i componenti la commissione che era salita nell'interno del palazzo. Il grido della moltitudine erompe più impetuoso: labari, vessilli, gagliardetti, fiamme, sollevati in alto, si vedono ondeggiare sulla massa raccolta, mentre, da un punto all'altro dell'adunata, le musiche fanno squillare le note di *Giovinezza*. Il Duce avanza verso la balaustra del balcone; risponde con il saluto romano alla manifestazione vibrante; poi, quando lentamente il silenzio si è diffuso su tutto lo schieramento, rivolge agli adunati» le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 216, 10 settembre 1935, XXII).

** A Roma, sulla via dell'Impero, da un podio situato all'altezza del Foro di Nerva, il pomeriggio dell'8 settembre 1935, Mussolini assiste alla sfilata delle ventiquattro legioni avanguardiste partecipanti al settimo campo *Dux*, e dei seimila ufficiali dell'Opera balilla convenuti nell'Urbe per la loro seconda adunata nazionale. Al termine della sfilata, «il Duce, disceso dal podio, si dirige, a piedi,

Ed il Duce ritorna, e, sporgendosi dalla ringhiera, come continuando le prime parole, soggiunge:

Non è forse questo che voi volete? *(Gli risponde il formidabile « sì » della moltitudine e, mentre il Duce, dopo avere salutato romanamente, si ritira, si spiega nell'aria il canto di « Giovinezza ». E tutto il popolo che intona l'inno della rivoluzione, come l'espressione, l'affermazione più virile, più profonda del suo sentimento e della sua volontà. E le note del canto continuano a diffondersi finché lentamente la grandiosa adunata si scioglie).*

---

verso palazzo Venezia, fiancheggiato dai moschettieri e seguito dal gruppo delle autorità. Lo accompagnano le acclamazioni della moltitudine; né meno vibranti sono quelle che elevano, al suo passaggio, gli ex-combattenti stranieri, che hanno assistito, pieni d'ammirazione, allo spettacolo incomparabile loro offerto dalla giovinezza italiana militante sotto i segni del Littorio. Passato il Duce, come se una risoluzione improvvisa e simultanea la sospingesse, la folla tutta, l'immensa folla che si aduna tra il Colosseo e l'Altare della patria, vibra nell'ansia e nel desiderio di raggiungere piazza Venezia, per invocare ancora una volta il Duce, per ascoltarne la parola; e, in un attimo, la folla fa massa, irrompe da ogni punto, supera i cordoni e, di corsa, con impeto incalzante, si spinge in piazza Venezia, mentre un'altra poderosa fiumana di popolo, che occupava i ripiani ed il colonnato del monumento, si incunea tra i sopraggiunti e, con essi, dilaga ovunque lo spazio lo consenta. Il centro della piazza è già interamente gremito dagli avanguardisti, che, al termine della loro marcia, si sono ammassati sotto il palazzo del Governo, ma rimangono per la folla ancora gli estremi lembi della grande platea; rimangono gli slarghi che fiancheggiano la piazza e, giù, in fondo, la via Cesare Battisti, sino all'imbocco del corso. Questi punti sono raggiunti istantaneamente ed alle prime masse altre se ne aggiungono, sinché, fin dove l'occhio può discernere, altro non si distingue che un'impressionante marea umana, la quale, con formidabili ondeggiamenti, si compone e quasi si compenetra, fin a formare finalmente un blocco unico. Sono oltre centomila persone quelle che ora s'accalcano sulla piazza e fra esse si trovano pure tutti gli ex-combattenti stranieri presenti a Roma, trascinati da uno stesso entusiasmo, divenuti popolo col nostro popolo. Rare volte è stato consentito di vedere un'adunata così gigantesca, rare volte la passione della folla ha raggiunta una tensione così alta, un ardore così avvampante. Con la forza del tuono erompe la voce del popolo e su tutto il clamore sovrasta il grido possente di " Duce! Duce! ". L'urlo diviene travolgente quando le invetriate del balcone di palazzo Venezia vengono aperte e il Duce appare alla moltitudine che lo invoca. In un'esplosione d'ardore e d'affetto, l'adunata gli rinnova la sua entusiastica ovazione e per parecchi minuti è impossibile richiamare il silenzio. Finalmente, dopo ripetuti squilli d' " attenti! ", la dimostrazione si placa e, nel raccoglimento religioso di questo istante, scendono nettamente scandite, maschie e possenti le parole del Duce » qui riportate. (Dal *Il Popolo d'Italia*, N. 216, 10 settembre 1935, XXII).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO PERMANENTE DEL GRANO *

Il Duce espone le sue considerazioni sul raccolto granario del 1935.

Dai rilevamenti statistici definitivi, compiuti con la consueta esattezza dall'Istituto centrale di statistica, il raccolto granario nazionale del 1935 è stato di quintali 77.144.700, su una superficie di ettari 5.026.731. La produzione media per ettaro è stata, perciò, di quintali 15,3.

Con la campagna 1934-'35 si è concluso un decennio dall'inizio della battaglia per l'indipendenza granaria della nazione. Il bilancio di questo periodo di tempo è in perfetto attivo. Bastano poche cifre a dimostrarlo. Nel quinquennio 1921-'25 la produzione media di frumento in Italia fu di quintali 53.973.000. Questa media è salita a quintali 60.745.000 nel quinquennio 1926-'30, e quintali 72.743.000 nell'ultimo quinquennio 1931-'35. Le tre medie quinquennali stanno fra loro come 100 a 112,54 a 134,78.

Le corrispondenti produzioni medie unitarie sono aumentate da quintali 11,5 (quinquennio 1921-'25), a quintali 12,4 (quinquennio 1925-'30), a quintali 14,7 (quinquennio 1931-'35), e cioè nel rapporto di 100 a 107,82, a 127,8.

È con ciò confermato, ancora una volta, che l'incremento della produzione granaria in Italia non è da attribuirsi all'aumento della superficie coltivata, ma all'adozione di sistemi colturali più progrediti.

Questo progresso non ha soste. Difatti, nel 1931, con una annata mediocre, si raggiunsero i 66.520.000 quintali; nel 1932, con un'annata buona, i 75.367.000 quintali (e cioè circa cinque milioni in più del raccolto ottenuto nel 1929, annata favorevolissima); nel 1933, con un'annata ottima, gli 81.252.000 quintali; nel 1934, con un'annata pessima, i 63.430.300 quintali (cioè dieci milioni di quintali in più della produzione ottenuta nel 1927, diciassette milioni di quintali in più della produzione del 1924, diciannove milioni di aumento rispetto al 1922, quasi venticinque milioni di quintali più del 1920, per citare le più sfa-

---

* In vista del prossimo inizio delle operazioni militari contro l'Etiopia, ormai deciso per i primi di ottobre del 1935, Mussolini aveva continuato e continuerà a mandare disposizioni a De Bono (277, 295, 296, 297). L'11 settembre, aveva ordinato l'adunata generale delle forze del regime per una data vicina, ad un fine non indicato, ma che era stato bene intuito dalla nazione (351). Il 12 settembre, a Roma, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 13 settembre 1935, XXII).

vorevoli annate dei periodi precedenti); e nel 1935, con un'annata non troppo favorevole, i 77.144.000 quintali, che costituiscono, dopo quello abbondantissimo del 1933, il raccolto più elevato conseguito in Italia.

La qualità del prodotto può considerarsi buona ed ottima per tutta l'Italia continentale. Eccezioni riguardano la provincia di Spezia e parte di quella di Savona, la provincia di Sondrio e qualche plaga montana della provincia di Potenza, dove è risultata mediocre.

In molte provincie dell'Italia settentrionale e centrale si è oltrepassato il peso specifico di 80, giungendo fino a 82,84 ed oltre, nonostante i danni della « stretta ». Nell'Italia insulare, invece, la qualità del prodotto è risultata: in Sicilia tra buona e discreta; in Sardegna tra mediocre e buona, ma, in prevalenza, discreta. È da notare che questi due ultimi compartimenti sono stati particolarmente colpiti dalla « stretta ».

Per il frumento marzuolo valgono le stesse indicazioni, tenendo però presente che, anche nella Lucania e nelle Calabrie, la maturazione è stata avversata dai venti caldi, che hanno sensibilmente peggiorato la qualità delle cariossidi. Rispetto ad un andamento stagionale mediocre, ed in taluni casi negativo, la produzione di 77.144.700 quintali di frumento, con una media unitaria di quintali 15,3, rappresenta un vero successo della tecnica razionale affermatasi per effetto della battaglia del grano.

Tutti i compartimenti hanno avuto una produzione superiore a quella del 1934, tranne la Sicilia, dove la produzione complessiva e quella unitaria, che, nel 1934, furono rispettivamente di 8.867.700 e 11,1 quintali, si sono ridotte quest'anno a 6.029.000 e a 7,8 quintali, e compresa la Campania, che, se pur presenta una lieve flessione nella produzione unitaria (da quintali 10,5 a 10,3), può registrare un modesto incremento in quella complessiva a causa di una maggiore estensione della coltura.

La Lombardia, da una produzione unitaria di quintali 21,8, ottenuta nel 1934, è passata a quintali 29,6; l'Emilia da 16,5 a 25,8; il Veneto da 18,2 a 22,7; il Piemonte da 13,7 a 22,6; la Venezia Tridentina da 15,8 a 17,8; le Marche da 15 a 17,6; la Toscana da 14,6 a 15,6; l'Umbria da 13,4 a 15; la Venezia Giulia e Zara da 10,5 a 12,8; gli Abruzzi e Molise da 10,9 a 12,6; la Lucania da 9,5 a 12,4; la Liguria da 10,4 a 11,9; la Puglia da 9,4 a 11,1; la Calabria da 8,4 a 11; il Lazio da 9,9 a 10,9; la Sardegna da 7,2 a 8,4.

Rispetto alla precedente annata, la produzione complessiva nel Regno è aumentata nel 1935 del 21,6 per cento e quella unitaria del 19,5 per cento.

Da questi raffronti tra il 1934, annata sfavorevolissima, e il 1935 risulta che sia la produzione nazionale, sia quella di tutti i singoli compartimenti presentano nelle diverse annate un campo d'oscillazione ancora notevole.

Per consolidare le posizioni raggiunte occorre pertanto che nelle annate favorevoli venga superato il limite dello stretto fabbisogno per bilanciare gli scarti che dovessero verificarsi in quelle sfavorevoli.

Nella situazione presente, tenendo anche conto del prevedibile aumento di consumo e del normale aumento di popolazione, occorre decisamente puntare, come obiettivo prossimo, verso la produzione complessiva media di ottanta milioni di quintali e, cioè, verso quella unitaria di sedici quintali sui cinque milioni di ettari attualmente investiti a grano.

D'altra parte, nella organizzazione delle vendite collettive a mezzo degli ammassi, il cui ulteriore sviluppo sarà incoraggiato, e nell'assistenza del Governo, gli agricoltori possiedono un mezzo efficente di difesa contro l'eventualità della discesa dei prezzi al di sotto di una misura equa, che potrebbe essere determinata da un raccolto notevolmente superiore al fabbisogno dell'annata.

Come nei riguardi della coltura granaria, così in tutti gli altri campi, si deve proseguire sulla via intrapresa, che non ammette soste, nè deviazioni. In particolare occorre che gli agricoltori intensifichino le loro cure per quelle produzioni tutt'ora deficenti in rapporto ai bisogni della nazione; per tutte le colture foraggere in primo luogo, che costituiscono la base di ogni ulteriore e duraturo progresso tecnico ed economico della azienda agricola ed alla cui diffusione ed intensificazione è legato lo sviluppo degli allevamenti e il miglioramento della situazione zootecnica; per le tessili-nazionali, la cui sempre maggiore utilizzazione avrà tutto l'appoggio del Governo; per le colture suscettibili di maggiori impieghi industriali.

L'assetto agricolo-colturale di un paese come l'Italia non può evidentemente subire brusche scosse da un anno all'altro, ma non può neanche essere concepito in senso statico. Esso deve adeguarsi al mutare di situazioni ed a nuove esigenze. Da ciò la necessità di una azione costante, diretta ad imprimere nuovi orientamenti tecnici ed economici.

Dopo i soddisfacenti risultati di questo primo decennio della battaglia del grano, occorre proseguire nella più ampia opera, con rinnovata lena, al fine superiore del potenziamento massimo dell'agricoltura italiana.

365ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce ha fatto al Consiglio un'ampia relazione sulla situazione militare e politica, quale si è sviluppata in queste ultime settimane, dal Consiglio dei ministri di Bolzano in poi.

Dal punto di vista militare, la nostra preparazione nell'Africa Orientale procede con maggior intensità, onde garantirci di fronte alle preponderanti forze etiopiche, la cui mobilitazione è già in atto. Data la irrequietudine manifestata da taluni ambienti fuorusciti cirenaici, sono in corso rafforzamenti delle nostre difese in Libia.

Sulla base di dati dettagliati, il Duce ha dimostrato che il complesso delle nostre forze militari terrestri, marittime e aeree è tale da poter rispondere a qualsiasi minaccia, da qualunque parte venga.

Col funzionamento del Commissariato per le fabbricazioni di guerra, affidato al generale Dallolio, il quale ha la preziosa esperienza di tale carica tenuta durante la guerra mondiale, le forniture belliche procedono con un corso intensificato, ma regolare.

Dal punto di vista politico, il capo del Governo ha riferito sulla costituzione del Comitato dei cinque e sui discorsi Hoare e Laval, discorsi che non potevano essere diversi da quelli che sono stati, per ragioni evidenti, data la posizione inglese e francese nei riguardi del Patto societario, ragione per cui sono stati accolti con la più grande calma dai circoli responsabili e dalle masse del popolo italiano.

Il Consiglio dei ministri prende tuttavia atto con soddisfazione delle cordiali parole che nel suo discorso il ministro Laval ha dedicato agli accordi franco-italiani del gennaio 1935 e all'amicizia che essi consacrano; amicizia che l'Italia intende sviluppare e fortificare, non solo nell'interesse dei due paesi, ma anche in quello della collaborazione europea, che non può essere spezzata da un conflitto di carattere coloniale, o dall'impiego di sanzioni, che non furono mai specificate e mai applicate nelle ben più gravi controversie precedenti, fra membri della Lega delle nazioni.

A tale riguardo, il Consiglio dei ministri ha esaminato in quali casi si renderebbe impossibile l'ulteriore permanenza dell'Italia nella Lega delle nazioni.

Il Consiglio dei ministri, dopo aver constatato che, attorno alla vicenda italo-etiopica, si stanno coagulando tutte le forze dell'antifascismo straniero, sente il dovere di riconfermare, nella maniera più esplicita, che il problema italo-etiopico non ammette soluzioni di compromesso, dopo gli ingenti sforzi e i sacrifici sopportati dall'Italia e dopo la documentazione irrefutabile contenuta nel «memorandum» italiano presentato a Ginevra.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di mandare un telegramma di plauso e di saluto al generale De Bono.

Quindi, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di decreto legge recante norme per la disciplina dei congressi da tenersi nel Regno, degli interventi ufficiali ai congressi internazionali all'estero, delle pubbliche manifestazioni di scienza, intellettualità, beneficenza, sport, delle commemorazioni ed onoranze. Il provvedimento, mentre coordina in testo unico le disposizioni vigenti nella materia, stabilisce la compilazione del calendario ufficiale dei congressi, da tenersi nel Regno in ciascun anno, e regola la costituzione, nonché l'attività delle delegazioni italiane nei congressi internazionali, al fine di assicurare l'efficace diffusione del pensiero italiano all'estero. Il provvedimento disciplina inoltre le altre manifestazioni d'arte e d'intellettualità, inquadrandone lo svolgimento nell'ordinamento sindacale e corporativo.

Uno schema di regio decreto legge per la concessione alla signora Edith Razza di una pensione straordinaria di lire dodicimila annue, a riconoscimento dei servizi resi dal compianto ministro al regime ed alla nazione e come attestazione di omaggio alla sua memoria.

Uno schema di regio decreto legge circa il trattamento da farsi ai dipendenti statali in caso d'infortunio o di malattia contratta in servizio. Il provvedimento ha lo scopo di stabilire, anche nei casi suindicati, un trattamento uniforme per tutti i dipendenti civili e militari di qualsiasi amministrazione dello Stato.

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge per l'adesione e l'esecuzione dell'accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la repressione delle false indicazioni di provenienza delle merci nel testo riveduto all'Aja il 6 novembre 1925, IV.

Un disegno di legge che approva la convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi dei vini nel commercio internazionale, stipulata in Roma il 5 giugno 1935, XIII.

Un disegno di legge per l'approvazione dei testi riveduti a Londra il 2 giugno 1934, XII, della convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, e dell'accordo

* Tenutasi il 14 settembre 1935 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 15 settembre 1935, XXII).

di Madrid del 14 aprile 1891 per la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione della convenzione monetaria fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 15 giugno 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto legge che approva l'accordo fra il Governo italiano e il Governo dell'U.R.S.S. per la garanzia sui crediti per affari d'esportazione, stipulato in Roma il 15 giugno 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione del protocollo fra l'Italia e l'Austria del 1° luglio 1953, XIII, che modifica e completa l'accordo fra i due paesi del 14 maggio 1934, XII, ed il relativo «avenant» del 4 gennaio 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto legge che approva la convenzione consolare fra l'Italia e la Polonia, stipulata in Roma il 10 luglio 1935, anno XIII.

Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione consolare fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Lituania, stipulata in Kaunas il 13 luglio 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto legge per l'approvazione del protocollo fra l'Italia e la Cecoslovacchia del 26 luglio 1935, XIII, complementare alla convenzione del 1° marzo 1924, II, addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-cecoslovacco del 23 marzo 1921.

Uno schema di regio decreto legge che approva l'accordo fra l'Italia e la Svizzera, stipulato in Roma il 31 luglio 1935, XIII, mediante scambio di note, per il reciproco esonero dalla imposta indiretta delle scuole primarie e serali.

Un disegno di legge per l'approvazione del trattato d'estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale, stipulato fra l'Italia e l'Estonia in Roma il 10 agosto 1935, XIII.

Un disegno di legge che approva il protocollo, stipulato a Bruxelles il 24 maggio 1934, XII, fra l'Italia ed altri Stati, addizionale alla convenzione internazionale del 10 aprile 1926, IV, per l'unificazione di alcune regole concernenti l'immunità delle navi di Stato.

Uno schema di regio decreto legge per l'aumento di funzionarî comandati presso il ministero degli Affari Esteri da altre amministrazioni dello Stato, per il servizio delle Scuole italiane all'estero.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto legge concernente il servizio sanitario a bordo delle navi mercantili. Il provvedimento mira ad agevolare l'assunzione di reduci da parte delle società di navigazione, allo scopo di

assicurare il servizio sanitario a bordo delle navi mercantili dirette all'Africa Orientale.

Uno schema di decreto legge recante norme per regolare la concessione, da parte dell'Istituto nazionale fascista per l'assistenza dei dipendenti degli Enti locali, delle indennità premio di servizio ai sanitari collocati a riposo, a norma dell'articolo 364 del testo unico delle leggi sanitarie, prima del compimento dei sei anni di iscrizione all'Istituto.

Uno schema di decreto legge recante agevolazioni a favore dei turisti stranieri, per quanto riguarda il pagamento delle imposte di soggiorno e di cura. Con tale provvedimento, allo scopo di facilitare l'afflusso e la permanenza degli stranieri nel Regno, s'istituisce un corrispettivo delle imposte di soggiorno e di cura a carico della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo ragguagliato al prezzo dei buoni alberghieri emessi dalla Federazione medesima.

Uno schema di decreto legge con cui, mentre si delimita il perimetro del capoluogo del comune di Sabaudia, si stabilisce il trasferimento in proprietà del comune stesso delle aree ivi comprese appartenenti all'Opera nazionale combattenti. Il provvedimento (analogo a quelli già previsti dalla legge 6 giugno 1935, XIII, numero 1152, sul piano regolatore di Littoria, e dalla legge 13 giugno 1935, XIII, numero 1082, sulla costituzione del comune di Pontinia) mira ad assicurare un necessario sviluppo del centro urbano di Sabaudia.

Uno schema di decreto legge con cui si dispone la concessione all'Unione italiana ciechi, con sede a Firenze, dell'esclusività della fabbricazione e vendita ai comuni delle piastrine di contrassegno per le imposte sui cani. Tale concessione, accogliendo i voti del benemerito Istituto, varrà ad assicurargli i maggiori mezzi necessarî per lo sviluppo delle nobili finalità assistenziali da esso perseguite.

Uno schema di decreto legge recante norme per la disciplina del servizio delle guardie particolari giurate. Con tale provvedimento, allo scopo di assicurare un più regolare funzionamento del servizio, si pongono le guardie particolari giurate sotto la diretta vigilanza del questore, demandandosi ad esso l'approvazione delle modalità di servizio e di impiego, nonché la facoltà d'imporre, con sanzioni disciplinari, quelle prestazioni che ritenga necessario nel pubblico interesse.

Uno schema di decreto recante alcune modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge 27 maggio 1929, VII, numero 845, sugli Enti ecclesiastici e sulle amministrazioni dei patrimoni destinati a fini di culto. Il provvedimento mira ad eliminare dubbi sorti nell'applicazione delle disposizioni concernenti l'ordinamento giuridico delle fabbricerie, chiarendone e precisandone la portata, in armonia con lo spi-

rito dell'articolo 29, lettera A, del concordato con la Santa Sede, e dell'articolo 15 della legge 27 maggio 1929, VII, numero 848.

Uno schema di regolamento per l'esecuzione del regio decreto legge 11 ottobre 1934, XII, numero 1884, sulla situazione dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi con sede in Firenze.

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di regio decreto che modifica la tariffa dei dazî doganali della Libia, aggiungendo apposita voce, con tenue dazio, per le acque gassose di origine italiana contenenti zucchero in misura non superiore al quindici per cento.

Uno schema di regio decreto per l'esenzione dell'imposta sui fabbricati degli edifici di nuova costruzione nella Somalia italiana. Per alleviare la crisi di alloggi che si manifesta nella Somalia e, soprattutto, in Mogadiscio, si estende alla Somalia l'esenzione delle imposte sui redditi procedenti da fabbricati di nuova costruzione, analogamente alle disposizioni vigenti nel Regno, di cui al regio decreto legge 8 marzo 1923, numero 695, limitatamente al periodo di anni venti.

Uno schema di regio decreto legge che apporta modificazione alla tariffa speciale dei dazî doganali da applicare nel Regno alle merci di origine e provenienza dalle Colonie italiane. In relazione alle necessità manifestatesi, si aumenta il contingente annuo di datteri e pasta di datteri da ammettersi nel Regno dalle colonie in esenzione dal dazio doganale, a termini del regio decreto legge 30 novembre 1933, XI, numero 1717, da settemila a dodicimila quintali, e quello di olio d'oliva da seimila a diecimila quintali.

Uno schema di regio decreto per l'estensione alle colonie della legge 14 giugno 1925, III, numero 938, che riforma la legislazione marittima in materia di urto di navi e assistenza ai marittimi.

Uno schema di regio decreto che apporta modificazioni alla tariffa delle tasse sugli affari in Eritrea. Si è ritenuto necessario apportare alcune modificazioni alla tassa affari in vigore in Eritrea, per istituire alcune nuove voci e per elevare, sia pure leggermente, la misura di alcune altre. Il provvedimento mira ad assicurare all'Erario un aumento delle entrate coloniali, aumento che le migliorate condizioni economiche di quella colonia consentono di realizzare, senza danno per lo sviluppo dei traffici.

Uno schema di regio decreto che modifica la tassa affari della Somalia, per quanto concerne la circolazione degli autoveicoli. Si dà una classificazione più completa dei tipi di autoveicoli, e si eleva la misura della tassa in rapporto a quella vigente nel Regno e nelle altre colonie, pur contenendola in limiti, che, mentre assicurano un notevole beneficio al bilancio coloniale, non potranno pregiudicare lo sviluppo automobilistico della Somalia.

Uno schema di regio decreto che detta norme per l'applicazione in Libia delle disposizioni sulla disciplina di guerra. Si provvede a coordinare le norme relative alle colonie sulla disciplina di guerra, contenute nella legge 14 dicembre 1931, IX, numero 1699, con il nuovo ordinamento organico per la Libia.

Uno schema di regio decreto che estende alla Libia le modificazioni delle norme riflettenti la vigilanza sulle società cooperative, apportate con legge 4 giugno 1931, IX, numero 998.

Uno schema di regio decreto concernente la riduzione del tasso delle obbligazioni emesse dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania per l'esercizio del credito agrario e fondiario-agrario. L'interesse stabilito in ragione del cinque per cento netto annuo a favore delle obbligazioni speciali della Cassa di Risparmio della Tripolitania contemplate nel regio decreto 26 febbraio 1928, VI, numero 614, viene fissato, a decorrere dal 1° aprile 1936, XIV, in ragione del 4,50 per cento annuo; e quello stabilito in ragione del 6,50 per cento netto annuo a favore delle obbligazioni speciali contemplate nel regio decreto legge 18 giugno 1931, IX, numero 1011, viene fissato, a decorrere dal 1° gennaio 1936, XIV, in ragione del cinque per cento annuo. Il beneficio derivante della riduzione dei tassi d'interesse sarà devoluto alla riduzione dei tassi che attualmente gravano i mutui fondiario-agrarî accesi dagli agricoltori per la Cassa di Risparmo della Tripolitania, ad eccezione di una aliquota del 0,25 per cento sui mutuî concessi con la seconda emissione di cui al regio decreto legge 18 giugno 1931, IX, numero 1011, che è devoluto a favore del bilancio della colonia.

Uno schema di regio decreto per la sostituzione della denominazione dell'Ente per la colonizzazione della Tripolitania e Cirenaica in Ente per la colonizzazione della Libia.

Uno schema di regio decreto che reca varianti alle norme sulle licenze ordinarie al personale del regio Corpo territoriale coloniale. Si consente, in via di temporanea deroga alle vigenti disposizioni, che la licenza ordinaria non goduta allo scadere del biennio di servizio coloniale, possa essere concessa nel biennio successivo, senza pregiudizio del titolo alla concessione per questo biennio. Si estendono inoltre alle truppe coloniali dell'Eritrea le disposizioni dell'ordinamento militare per il regio Corpo della Somalia, in materia di cumulo delle licenze per il personale impiegato in caso di operazioni di guerra o di grande polizia coloniale.

Uno schema di regio decreto che autorizza l'emissione di francobolli commemorativi della decima Fiera campionaria di Tripoli.

Uno schema di regio decreto che autorizza l'emissione di francobolli da lire cinquanta commemorativi dell'occupazione dell'Eritrea.

Uno schema di regio decreto recante varianti alle norme sui congedi ordinari al personale civile in servizio in Eritrea ed in Somalia. Analogamente a quanto si dispone per il personale militare, si apportano varianti alle disposizioni relative al personale civile, in servizio in Eritrea ed in Somalia, il cui congedo sia necessario rinviare a tempo successivo per ragioni attinenti alle attuali condizioni politiche e di sicurezza del territorio delle colonie dell'Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto per il controllo delle industrie in Libia. Sono estese alla Libia le norme emanate nel Regno con la legge 12 gennaio 1933, XI, numero 141, e con i regi decreti 15 maggio 1933, XI, numero 590, 1° marzo 1934, XII, numero 630, e successive modificazioni, integrate, per quanto riguarda le industrie fondamentali per la fabbricazione dei prodotti essenziali per la difesa della nazione, dal regio decreto legge 18 novembre 1929, VII, numero 2488. L'autorizzazione per nuovi impianti industriali o per l'ampliamento di quelli già esistenti viene concessa dal ministero delle Colonie, di concerto con quello delle Corporazioni, sentito il parere del Consiglio superiore coloniale. Qualora, poi, si tratti delle industrie di cui al sopracitato regio decreto legge 18 novembre 1929, VII, numero 2488, dovrà anche essere sentito il parere del Comitato superiore di difesa.

Uno schema di regio decreto recante provvedimenti di carattere contingente in materia di trattamento economico ai militari indigeni dell'Eritrea. In seguito alla mobilitazione delle truppe coloniali dell'Eritrea, si rende necessario di conferire all'alto commissario per l'Africa Orientale alcune facoltà, in deroga a disposizioni dell'ordinamento militare per dette truppe, in materia di trattamento economico dei militari indigeni e di provvidenze in favore delle loro famiglie. Tali deroghe riguardano l'aumento della misura del premio d'ingaggio, la concessione di speciali licenze agricole ai militari indigeni che debbono attendere a lavori di semina, l'attribuzione all'alto commissario delle facoltà di regolare la concessione e la composizione della razione viveri per le truppe indigene mobilitate e la concessione alle famiglie dei militari indigeni, entro determinati limiti, di distribuzioni giornaliere di farina.

Uno schema di regio decreto che modifica il regio decreto 3 luglio 1931, IX, numero 1207, riflettente gli Uffici fondiarî della Libia. In seguito all'avvenuta unificazione della Tripolitania e della Cirenaica, e al nuovo assetto politico-amministrativo dato alla Libia con il regio decreto legge 3 dicembre 1934, XIII, numero 2012, si rende necessario di armonizzare i servizî fondiarî di quella colonia, previsti dal regio decreto 3 luglio 1931, IX, numero 1207, con le disposizioni contenute nel regio decreto legge sopracitato, per ovvie ragioni di unicità di criterî e di funzionamento.

Uno schema di regio decreto relativo al trattamento dei governatori e segretarî generali di colonia. Il provvedimento, mentre nulla innova alle vigenti disposizioni per quanto riguarda il trattamento coloniale dei segretarî generali, prevede per i governatori l'assegnazione d'una indennità coloniale da fissarsi nel decreto di nomina.

Uno schema di regio decreto legge che apporta modificazioni all'ordinamento giudiziario militare per le colonie dell'Africa Orientale. In seguito alla presenza nelle colonie dell'Africa Orientale di contingenti cospicui di truppa metropolitana, si è manifestata urgente la necessità di modificare alcune disposizioni del vigente ordinamento giudiziario militare.

Uno schema di regio decreto che fissa la paga giornaliera coloniale per militari di truppa in servizio in Africa Orientale. Secondo gli ordinamenti vigenti, i militari di truppa in servizio in Africa Orientale nei reparti metropolitani del regio Esercito, in quelli coloniali e nelle divisioni camicie nere, hanno diritto ad una paga giornaliera e ad un soprassoldo giornaliero coloniale, regolati da norme diverse. È stata perciò studiata l'istituzione per detti militari, con provvedimento di carattere contingente da prorogarsi in caso di necessità, di un unico assegno, denominato « paga giornaliera coloniale », in misura corrispondente all'importo complessivo degli attuali assegni arrotondato in più. In tal modo si viene a concedere un lieve miglioramento economico ai caporali e soldati ed ai pari grado della M.V.S.N. ed a realizzare un'indubbia semplificazione contabile.

Uno schema di regio decreto per l'istituzione di comandi militari in Africa Orientale in rapporto alle attuali esigenze militari.

Uno schema di regio decreto che determina le indennità di rappresentanza e di carica agli ufficiali in Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto relativo alle indennità di equipaggiamento agli ufficiali e sottufficiali destinati in Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto che deroga alle disposizioni dell'articolo 28 dell'ordinamento militare per le truppe coloniali della Libia. In conseguenza del recente inquadramento di due battaglioni di camicie nere permanenti libiche nella quarta divisione camicie nere destinata in Africa Orientale, appare necessario d'autorizzare a contrarre matrimonio i graduati e militari di detti battaglioni, come è già stato fatto per i regi Corpi territoriali coloniali dell'Eritrea e della Somalia. Si consente allo scopo una temporanea deroga dell'articolo 28 dell'ordinamento militare della Libia.

Uno schema di regio decreto legge per la revoca della concessione

all'« Automobile club » di Tripoli di effettuare una lotteria automobilistica e per la riorganizzazione della lotteria stessa.

Uno schema di regio decreto legge che autorizza l'assunzione di cinquantacinque tecnici avventizî per l'esecuzione di lavori della Litoranea libica.

*Uno schema di regio decreto per il riordinamento dei servizî meteorologici della Libia.**

IL CONFLITTO ITALO ABISSINO **

Salutando alla romana, l'usciere ha aperto la porta della sala immensa dove il Duce lavora.

Mai avrei potuto credere che potesse esser così lungo l'attraversare questa interminabile stanza del palazzo Venezia.

Mi sembra di camminare da un'eternità, in mezzo alla luce diffusa di questa sala, verso questa tavola che s'intaglia, sola, nel vivo cono di luce del paralume.

Mussolini, con la testa china, senza mostrare di aver indovinato la presenza estranea, annota, a rapidi tocchi di lapis, un documento.

E già da qualche minuto sono qui, di fronte a questa tavola, come sull'« attenti! », quando il Duce solleva, infine, verso di me, la sua maschera di « imperator » meditabondo.

Un gesto cortese, ma breve, m'invita a sedermi.

Gli occhi negli occhi di questo terribile uomo, parlo. Evoco ricordi lontani. Ottobre 1922; la marcia su Roma; le schiere fasciste che scendono, con impeccabile disciplina, le pendici del Pincio.

Mussolini si ricorda che sono stato il primo giornalista straniero che gli ha chiesto un'intervista.

Evochiamo allora, quell'albergo « Savoia », che il delirio dei fascisti assediava. Là, egli mi dette per il « Matin » la prima affermazione di quella potenza che aveva conquistato. Erano passate esattamente due ore, dal suo ingresso in Roma, chiamato da un sovrano la cui chiaroveggenza e il cui patriottismo salvarono il popolo italiano dalla guerra civile.

---

* Nella 366ª riunione, tenutasi il 18 settembre 1935 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « importanti provvedimenti finanziarî » ed « una larga serie di deliberazioni nel campo dell'Educazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 19 settembre 1935, XXII).

** Intervista concessa a Roma, all'inviato speciale del *Matin* di Parigi, Leo Gerville-Réache, il 15 (?) settembre 1935 (Da *La Tribuna - L'Idea Nazionale* di Roma, N. 223, 18 settembre 1935, 53°).

All'evocazione di questi ricordi, il viso del Duce si distende, si trasforma. Un sorriso è sulle sue labbra: e vi è nei suoi occhi, a tratti, una così strana dolcezza, da farmi finalmente capire perché quelli che han sentito passare su di sé un tale sguardo sono oggi devoti al loro Duce fino alla morte.

Parliamo. So le condizioni che sono state poste a questo incontro: un colloquio, non un'intervista.

Questo non è chieder poco a un giornalista.

Tento un'ultima strada. Evoco, soprattutto, l'attacco forsennato e feroce, scatenato da tutte le forze dell'internazionalismo, in certi giornali. Segnalo la propaganda furiosa che i servi dei direttori d'orchestra di Mosca — più o meno camuffati — fanno da noi, verso un'opinione pubblica troppo spesso ingannata.

Il capo del Governo italiano riflette.

A poco a poco aderisce alla rispettosa insistenza. Parla.

— Sì, lo so: lotta aperta o lotta coperta. Si è voluto, attraverso all'Italia, umiliare il fascismo. Si è riusciti semplicemente ad esasperarlo. Ma, ricordatevelo, il rancore durerà a lungo, molto a lungo in un popolo che, se è sensibile ai gesti di amicizia, non ha mai potuto, al contrario, dimenticare un'ingiuria.

Mussolini si arresta. C'è ancora un'esitazione in lui.

— Ho già dato troppe interviste. Che cosa posso dire di nuovo? Ho un tale orrore delle chiacchiere.

Esprimo la speranza che i tentativi appassionati dei fedeli amici dell'Italia possano condurre tuttavia ad una soluzione pacifica.

Il capo del Governo fa un gesto di dubbio.

— Anche l'Italia ama la pace, vuole la pace, ma non la vuole se non è fondata sulla giustizia.

L'Italia andrà dunque diritta verso ciò che considera la giustizia, ed anche una vitale necessità. Si è creduto, in un primo tempo, che io giocassi una partita di « poker ». Non vi è nessuno oggi che possa ancora dubitare dell'incrollabile decisione di questo popolo, e di coloro che lo conducono.

Voi siete in Italia da qualche giorno. Avrete certo potuto accorgervi che il morale e le forze materiali di questo paese sono all'altezza dei suoi destini.

Abbiamo avuto per il popolo inglese un'amicizia sincera, un'amicizia fedele nel corso degli anni, ma troviamo oggi semplicemente mostruoso che questa nazione che domina il mondo ci rifiuti un povero lembo di terra, al sole africano.

A più riprese, e sotto tutte le forme, ho dato assicurazione alla Gran Bretagna che i suoi interessi in Abissinia sarebbero stati scrupolosa-

mente salvaguardati. Ma gli interessi in nome dei quali essa entra così duramente in opposizione con noi, sono diversi, e non li dice.

No, non è una partita di « poker », ma tuttavia l'Italia ha, nel suo gioco, una carta in cui s'iscrive tutta la sua vita; e questa carta la giocherà.

Noi tireremo diritto. Siate sicuri che mai, da parte nostra, un atto di ostilità sarà fatto contro una nazione d'Europa; ma se si commetterà contro di noi un atto di guerra, ebbene, sarà la guerra. L'Italia non la desidera, ma non la teme. Invece delle perdite che s'iscriverebbero in una semplice operazione di polizia coloniale, come ne hanno fatte, volta a volta, l'Inghilterra e la Francia, si vogliono dei milioni di morti? Ma in questo caso, coloro i quali avranno scatenato la catastrofe, ne porteranno la responsabilità di fronte alla storia.

Mi rifiuto di capire questa gente, che, perché una casa brucia, decide di mettere a fuoco tutta la città. Qualunque cosa possa succedere in Africa — fosse anche nell'Africa intera — è assurdo che per questo s'insanguini l'Europa, votando al più spaventoso dei cataclismi tutta una civiltà.

La maschera di « imperator » si è, sotto i miei occhi, tragicamente solcata. Mussolini si arresta un momento e riprende:

— Noi, sì, abbiamo detto, con piena franchezza, ciò che volevamo ottenere con questa operazione coloniale: la nostra sicurezza, prima di tutto, e la possibilità di espandersi per un popolo prolifico, il quale, avendo coltivato il coltivabile sulla propria terra spesso ingrata, non si rassegna a morire di fame.

D'altra parte, non possiamo vivere in Eritrea e in Somalia senza precauzioni. In questi paesi bizzarri, secondo le stesse ammissioni della Commissione di Ual-Ual, che non ha potuto determinare nessuna responsabilità internazionale, i fucili sparano da soli.

E Mussolini aggiunge:

— Ora, laggiù, ci sono quattrocentomila abissini armati e duecentocinquantamila italiani, che anche loro, hanno dei fucili....

Tuttavia avete visto come nel nostro paese la gente è calma. È calma perché è cosciente della sua forza, e perché è decisa ad avere la sua parte di sole.

Avete potuto valutare le indomabili forze dell'Italia nuova. Abbiamo un milione di uomini mobilitati. Il paese è pronto a darne tranquillamente di più. Ad un segno che darò, assisterete alla più formidabile manifestazione di un popolo risoluto: dieci milioni di uomini, mobilitati in un giorno.

E notate che ho esentato da questo esercizio di allarme i sindacati e gli operai, per i quali anche i minuti sono preziosi da che lavorano

per la difesa nazionale. È una semplice mobilitazione delle forze politiche, delle forze del nostro Partito.

Dieci milioni di uomini; è già abbastanza. Se sarà necessario, si vedrà qualcosa di meglio.

Di nuovo il Duce si arresta. La sua maschera si tende, la sua mascella volitiva sembra sgretolare le parole che pesa, e strappa dal profondo.

— Si vedrà qualcosa di meglio, se si osa, per esempio, decidere contro di noi le sanzioni militari.

La Francia, di cui riconosco lo sforzo amichevole e largamente europeo, la Francia vorrà le sanzioni militari? Questo è tutto quello che, nella sua posizione, che io so delicata, vogliamo chiederle.

Ma per gli altri, che lo sappiano bene, le sanzioni significano il rischio di una rifusione della carta d'Europa.

Ecco il risultato più brillante, che otterranno coloro i quali, per puro egoismo, pretendono di negare all'Italia il diritto di vivere.

Il Duce esita un secondo, il suo viso si illumina di un sorriso che sembra venir da lontano, e che gli brilla ora negli occhi.

— Eppure, sarebbe stato interessante, sarebbe stato altamente politico, mettere il nostro paese fra quelli che vogliono conservare, e si vedrà invece che cosa può costare respingerlo tra quelli che reclamano una diversa distribuzione, e, chissà, forse una migliore giustizia....

SUGLI SVILUPPI DELLA VERTENZA AFRICANA *

— Potete dirmi Eccellenza — ha domandato il giornalista — perché il Governo italiano non abbia aperto il suo incartamento sull'Abissinia vari mesi or sono, invece di aprirlo soltanto di recente?

A questa domanda diretta, il Duce risponde, sottolineando le sue parole, con una dichiarazione di cui si misurerà tutta l'importanza.

— Il 29 gennaio io ho fatto sapere al Governo britannico, per il tramite dell'ambasciatore d'Italia a Londra, che il Governo italiano invitava l'Inghilterra a studiare la possibilità di accordi precisi per lo sviluppo armonioso degli interessi italo-britannici in Etiopia. Io ero pronto ad aprire il mio incartamento. Volevo aprirlo. Il vostro ministro degli Affari Esteri, il ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna, ha dato risposta evasiva.

* Intervista concessa a Roma, al corrispondente della *Morning Post* di Londra, il 16 (?) settembre 1935. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 19 settembre 1935, XXII).

Dinanzi a questo silenzio non mi rimaneva aperta che una sola strada. Io l'ho presa. Tuttavia sono sempre rimasto disposto a discutere la questione di rettifica della posizione italiana in Abissinia. Vi ero specialmente disposto durante la conferenza di Stresa.

Il Duce si interrompe un momento; indi riprende:

— La risoluzione comune pubblicata alla fine di questa conferenza, dichiarava che l'Inghilterra, l'Italia e la Francia avevano esaminato la situazione europea. Sono io che ho fatto inserire la parola « europea » nel testo. L'ho fatto per ben mostrare che la situazione in Africa era stata lasciata da parte.

L'atteggiamento preso dal Governo britannico subito dopo Stresa, a Ginevra, il 15 aprile, doveva rivelare la tendenza del Governo britannico a sbarrare la strada a qualsiasi giusta domanda dell'Italia. Una volta di più ho dunque pregato l'ambasciatore d'Italia a Londra (era il 1° maggio) di invitare il Governo inglese ad aprire conversazioni amichevoli col Governo italiano sulla questione etiopica, al fine di far collimare gli interessi dell'Inghilterra e dell'Italia. Come le precedenti, questa proposta non ha condotto che a conversazioni che non hanno avuto conclusione.

Il Duce fa un gesto di rassegnazione, alza le spalle e conclude:

— Poiché era decisamente impossibile esporre la tesi italiana e sostenere il suo buon diritto in Africa, io ho deciso di marciare innanzi. L'Italia regolerà dunque essa stessa il problema della sua posizione in Africa, problema di sicurezza e di espansione.

Esaminando le discussioni attuali di Ginevra, l'on. Mussolini qualifica di « vaghe allusioni » i progetti di ridistribuzione delle materie prime.

— Potete immaginare un solo momento — *domanda egli su un tono di amara ironia* — che l'Inghilterra, la Francia o qualsiasi altra potenza offra di rinunciare ad un pezzo soltanto delle sue colonie o dei suoi dominî? Non vi è nessuna uscita da quel lato per l'Italia. Questa ha intrapreso attualmente la sola soluzione, l'azione diretta per la sua protezione e la sua espansione.

— *E quale è la situazione attuale?, ha chiesto il corrispondente della « Morning Post ».*

— Vi è un esercito italiano nell'est africano; oggi le spese relative sono di due miliardi di lire. Potete voi pensare — *ha chiesto il Duce* — che noi abbiamo speso questa somma per nulla? Noi siamo in marcia. È troppo tardi per dirci di fermarci: quattrocentomila neri fanno fronte ai nostri duecentomila soldati italiani. In Eritrea, la nostra situazione coloniale domanda una soluzione radicale. Quali ragioni avremmo noi di spendere dei milioni per la colonizzazione della Somalia o per

le truppe in Eritrea, se la vita dei nostri coloni non è al riparo delle aggressioni di selvaggi vicini e se il nostro sviluppo economico è costantemente intralciato?

Quando la sicurezza delle nostre colonie sarà stabilita coll'eliminazione del pericolo abissino, un gran numero dei nostri soldati e dei nostri lavoratori potrà stabilirsi su questo territorio.

Il momento dell'espansione deve pure venire. Vedete: il Portogallo, il Belgio, l'Olanda, queste piccole potenze hanno tutte delle colonie fruttuose. Anche l'Italia vi ha diritto.

Inchinandosi innanzi, il Duce ha aggiunto:

— Quando l'Italia avrà ottenuto anch'essa delle colonie equivalenti, l'Italia diverrà un paese conservatore come tutte le potenze coloniali, e l'Inghilterra e la Francia non hanno nulla da temere, perché l'Italia si unirà ad esse per la natura delle cose, in vista di una collaborazione di sicurezza.

Ma — *e qui il Duce scandisce lentamente le parole* — fino a quando l'Italia sarà senza le colonie che le sono necessarie, essa deve rimanere una fonte di agitazione.

— *Ritiene Vostra Eccellenza che l'Italia accetterà un mandato sull'Abissinia?*

A questa domanda, il Duce non risponde.

— *Una guerra contro l'Abissinia è dunque inevitabile?*

— Ciò non dipende dall'Italia. Ciò dipende dall'Abissinia e dalla Società delle nazioni.

Ad apposita domanda, il Duce passa dopo ad un argomento penoso per le due nazioni, Inghilterra e Italia, e cioè alle relazioni che il problema abissino ha fatto nascere fra i popoli delle due nazioni alleate.

— Al disopra di ogni polemica — *ha detto il Duce* — io desidero affermare che ho stima per le particolari qualità fondamentali del carattere britannico. Lasciatemi dire che considero, dopo venti secoli di pacifiche relazioni, che un conflitto fra le nostre due nazioni è una cosa assurda.

Nessuno più di me si feliciterà nel giorno in cui saranno felicemente disperse le nubi che oscurano per il momento la nostra amicizia.

367ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha fatto un'ampia relazione, durata un'ora, sulla situazione politico-militare, quale si è venuta determinando in questi ultimi giorni. Ha quindi letto e illustrato il rapporto comunicato dal professor Madariaga, presidente dei cinque, al capo della delegazione italiana a Ginevra.

La decisione presa dal Consiglio dei ministri è la seguente:

« Il Consiglio dei ministri ha preso conoscenza delle proposte contenute nel rapporto dei cinque. Il Consiglio dei ministri le ha fatte oggetto di attento esame. Il Consiglio dei ministri, pure apprezzando il tentativo compiuto dai cinque, è venuto nella determinazione di considerare tali proposte inaccettabili, in quanto esse non offrono una base minima sufficente per conclusive realizzazioni, che tengano finalmente ed effettivamente conto dei diritti e degli interessi dell'Italia ».

368ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Duce ha fatto una breve relazione sulla situazione politica quale si è determinata da sabato ad oggi.

Ha precisato che l'Italia non ha presentato controproposte a Ginevra, ma semplicemente esposto oralmente i motivi per cui erano inaccettabili le proposte dei cinque.

Tutto quanto è accaduto da sabato in poi sta a dimostrare che l'atteggiamento del Governo italiano non poteva essere diverso.

Ha quindi prospettato le possibilità di sviluppo della situazione in base ad alcuni articoli del Patto ginevrino e l'atteggiamento che l'Italia assumerà a seconda delle circostanze.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di regio decreto legge relativo all'aggiornamento della

---

* Il 18 settembre 1935, il Comitato societario dei cinque aveva presentato le sue proposte: una specie di mandato della Società delle nazioni, da istituire sull'Etiopia e da deferire in prevalenza all'Italia. Il 21 settembre (ore 11-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 22 settembre 1935, XXII).

** Tenutasi il 24 settembre 1935 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia* N. 229, 25 settembre 1935, XXII).

legge 20 novembre 1932, X, numero 1849, sulle servitù militari. Viene istituita, in aggiunta alla Commissione consultiva tecnica generale per l'esame dei progetti di imposizione di servitù militari, la Commissione speciale per gli aeroporti e campi di fortuna, e si disciplina la competenza delle due Commissioni.

Uno schema di regio decreto legge contenente norme per l'avanzamento anticipato ed a scelta speciale, nonché per l'ammissione alla Scuola di guerra degli ufficiali del regio Esercito in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale. Col regio decreto legge 28 febbraio 1935, XIII, numero 226, furono sospesi gli esami per l'avanzamento anticipato, per la scelta speciale e per l'ammissione alla Scuola di guerra nei riguardi degli ufficiali in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale. Si offre ora la possibilità di sostenere egualmente le suddette prove, nelle colonie stesse, agli ufficiali che ne facciano domanda.

Uno schema di regio decreto legge concernente l'aumento dell'organico dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri reali. Le nuove esigenze determinate dalla situazione verificatasi nelle colonie dell'Africa Orientale hanno reso necessario aumentare, in via transitoria, di duecento unità, l'organico complessivo dei sottufficiali dell'arma.

Uno schema di regio decreto legge relativo alla concessione di una speciale indennità giornaliera ai militari del regio Esercito durante il periodo delle esercitazioni continuative e delle grandi manovre per l'ultima decade di agosto 1935, XIII. La speciale indennità viene autorizzata, in aggiunta all'indennità di marcia dovuta ai sensi delle disposizioni vigenti, a titolo di rimborso spesa per logorio vestiario e viveri di conforto al campo, per il solo periodo delle esercitazioni continuative e delle grandi manovre che hanno chiuso il periodo delle esercitazioni estive nei reparti del regio Esercito.

Uno schema di regio decreto legge concernente il trattamento, in caso di mobilitazione, dei militari sottoposti a procedimento penale o condannati. Il provvedimento è inteso a determinare preventivamente il trattamento al quale dovranno essere assoggettati in caso di mobilitazione generale i militari sottoposti a procedimento penale o condannati e sarà emanato solamente all'atto della mobilitazione generale, non ritenendo opportuno estendere l'applicazione ai casi di mobilitazione parziale, dato il limitato numero di classi che vengono richiamate per tali esigenze.

Uno schema di regio decreto legge concernente la nomina a sottotenente di complemento dei luogotenenti generali, dei consoli e dei seniori della M.V.S.N. Si prevede la possibilità di consentire ai luogotenenti generali, ai consoli della M.V.S.N. ed ai seniori che coprano la carica di ministri o sottosegretari di Stato o di membri del Gran

Consiglio o dei due rami del Parlamento, la nomina a sottotenente di complemento, prescindendo dai requisiti richiesti (limiti di età e titoli di studio) dalle vigenti disposizoni sul reclutamento degli ufficiali.

Uno schema di regio decreto legge relativo all'aggiornamento delle disposizioni sull'ordinamento dell'Esercito.

Uno schema di regio decreto legge relativo all'aggiornamento delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito.

Uno schema di regio decreto legge relativo all'aggiornamento delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito.

Col regio decreto legge 20 giugno 1935, XIII, numero 1257, furono aumentati gli organici degli ufficiali delle varie armi del regio Esercito, esclusa quella dei reali carabinieri. In conseguenza di tale provvedimento, che è stato necessario sia per aumentare gli organici delle armi di fanteria e di artiglieria in dipendenza dei nuovi mezzi di fuoco ad esse distribuiti, sia per la formazione del Corpo degli ufficiali automobilisti e del ruolo degli ufficiali dell'Istituto geografico militare, si è proceduto ora all'aggiornamento delle disposizioni sull'ordinamento (per quanto riguarda la determinazione particolare dell'aumento degli organici), sull'avanzamento (per regolare l'avanzamento degli ufficiali del nuovo Corpo automobilistico e del nuovo ruolo Istituto geografico militare) e sul reclutamento (per dettare le norme necessarie per il reclutamento degli ufficiali stessi).

Uno schema di regio decreto legge concernente il trattamento economico al personale militare mobilitato. Il provvedimento è inteso ad eliminare la disparità di trattamento tra ufficiali in servizio attivo permanente ed ufficiali richiamati dal congedo, mobilitati, consentendo a questi ultimi, anche nei primi tre mesi di richiamo, il medesimo trattamento economico dei pari grado in servizio permanente effettivo, anche per quanto riguarda la indennità militare, che finora veniva corrisposta agli ufficiali richiamati dal congedo e per tutta la durata del richiamo nella misura stabilita per i pari grado celibi in servizio permanente effettivo.

Uno schema di regio decreto legge contenente norme relative al matrimonio per procura dei militari in servizio nelle colonie dell'Africa Orientale. Nella considerazione che la permanenza nelle colonie dell'Africa Orientale di un contingente di truppa superiore al normale potrà protrarsi per lungo tempo e che difficoltà di vario genere potranno non permettere la concessione ai militari e militarizzati in servizio in quelle colonie di licenze per contrarre matrimonio o per regolarizzare unioni illegittime, si stabilisce, col provvedimento anzidetto, la procedura da seguire da parte degli interessati per contrarre matrimonio per procura.

Uno schema di regio decreto legge per l'arruolamento volontario di specializzati per il regio Esercito. Il provvedimento consente al ministero della Guerra la facoltà di indire particolari arruolamenti di militari specializzati indispensabili per l'efficenza dell'Esercito.

Uno schema di regio decreto legge che apporta modificazioni alle norme in vigore per l'amministrazione della giustizia penale militare. Il provvedimento è inteso a rimuovere i non lievi inconvenienti derivanti dalla mancanza di coordinamento tra la nuova legislazione penale comune e quella penale militare, ormai antiquata specie in relazione alle eccezionali contingenze del momento ed in attesa della integrale riforma dei codici penali militari, di prossima attuazione.

Uno schema di regio decreto concernente la costituzione di grandi unità della M.V.S.N. e l'equiparazione del servizio prestato dalle camicie nere nei reparti inviati nell'Africa Orientale al servizio prestato nel regio esercito. Con tale provvedimento si dispone la formazione di divisioni di camicie nere per le necessità dell'Africa Orientale ed analogamente a quanto stabilisce l'articolo 14 del testo unico sul reclutamento del regio Esercito per gli arruolati nelle formazioni libiche della M.V.S.N., viene sancita a tutti gli effetti l'equivalenza del servizio prestato nei reparti delle camicie nere destinati all'Africa Orientale, a quello prestato nel regio Esercito dai giovani iscritti di leva e non ancora chiamati per l'esame personale ed arruolamento e dai militari in congedo da richiamare alle armi e ciò per evitare a loro carico la dichiarazione di renitenza e di diserzione.

Uno schema di regio decreto legge che eleva a cinquantacinque anni il limite per le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma e reca norme per la nomina a sottotenente di complemento di talune categorie di militari. Il provvedimento concede ai militari o iscritti di leva già riformati di chiedere la revoca della riforma sino al cinquantacinquesimo anno di età, come è stabilito dal decreto legge 9 maggio 1935, XIII, numero 812, e di chiedere, se riconosciuti idonei, la nomina a sottotenente di complemento, anche con la dispensa da qualsiasi ferma di leva; consente ai membri del Governo e del Gran Consiglio del fascismo, ai senatori e deputati in carica e ad altre personalità di chiedere ed ottenere la nomina a sottotenente di complemento sino al cinquantacinquesimo anno di età, prescindendo dalla presentazione dei titoli di studio; consente infine la nomina ad ufficiale di complemento a coloro che abbiano superato il normale limite massimo di età e che chiedano ed ottengano, in tempo di mobilitazione generale o parziale, la destinazione a reparti mobilitati.

Uno schema di regio decreto legge concernente il trattamento economico degli ufficiali investiti delle funzioni del grado superiore.

La situazione creata dall'invio di truppe mobilitate nell'Africa Orientale ha reso indispensabile provvedere alle necessità dei quadri con l'affidare a numerosi ufficiali le funzioni del grado superiore. Si ritiene ora opportuno ed equo stabilire per i detti ufficiali un particolare trattamento economico, attribuendo loro le indennità fisse ed eventuali corrispondenti al grado di cui esercitano le funzioni.

Uno schema di regio decreto concernente il passaggio degli insegnanti civili degli Istituti militari nei ruoli dei professori delle scuole medie dipendenti dal ministero dell'Educazione nazionale. Il provvedimento ha lo scopo di migliorare la carriera del personale civile insegnante negli Istituti militari (ruolo ad esaurimento), consentendo la possibilità di raggiungere il grado sesto (preside), come il personale insegnante delle scuole medie. In caso di nomina a preside, i professori saranno destinati agli Istituti scolastici dipendenti dall'Educazione nazionale.

Uno schema di regio decreto che estende ai sottufficiali del regio Esercito il conferimento della medaglia al merito di lungo comando. Il conferimento della medaglia suddetta, istituita per premiare gli ufficiali che abbiano dedicato le loro migliori energie all'esercizio ed al perfezionamento dell'arte del comando, viene esteso anche ai sottufficiali che abbiano raggiunto, anche in più riprese, i seguenti periodi di comando di reparto: medaglia d'oro, venti anni; medaglia d'argento, quindici anni; medaglia di bronzo, dieci anni.

Uno schema di regio decreto concernente l'istituzione in Milano di un collegio militare. Il nuovo collegio militare, istituito a decorrere dal 1° ottobre 1935, XIII, comprenderà un regio liceo classico su due sezioni, ed un regio liceo scientifico con una sezione.

Uno schema di regio decreto concernente modificazioni all'articolo 29 del regolamento per l'esecuzione della legge 11 marzo 1926, anno IV, numero 416. Si estende ai militari in servizio residenti all'estero la procedura prevista per gli accertamenti medico legali concernenti militari in congedo illimitato del pari residenti all'estero.

Uno schema di regio decreto che modifica le norme sul reclutamento del personale dei disegnatori tecnici d'artiglieria e genio. Allo scopo d'assicurare ai due servizî dei disegnatori tecnici d'artiglieria e genio personale tecnicamente preparato in ciascuna branca di specializzazione, si conferisce all'amministrazione della Guerra la facoltà di coprire le vacanze nei relativi ruoli, mediante l'assunzione di specialisti nel ramo tecnologico meccanico ed in quello architettonico edile, previo distinto accertamento delle capacità nei due rami di specializzazione.

Uno schema di regio decreto relativo al fondo massa vitto dei carabinieri reali. Il fondo vitto dei carabinieri reali sarà costituito con somme d'esclusiva pertinenza dei militari, raccolte con opportune ritenute sui premi di rafferma o sugli assegni, in ragione di lire duecento per ogni militare, anziché con anticipazioni dell'amministrazione.

Uno schema di regio decreto legge con il quale vengono chiamati a nuova visita tutti i riformati delle classi dal 1901 al 1914 compreso. Il provvedimento è stato determinato da ragioni di giustizia, in omaggio al principio basilare che la qualità di militare è inscindibile da quella di cittadino. La revisione potrà effettuarsi gradatamente, in relazione alle esigenze di carattere militare.

Poi, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

Uno schema di regio decreto legge con il quale, in sostituzione del regio decreto legge 16 settembre 1926, IV, numero 1784, si dettano nuove norme circa l'imbarco di ufficiali nella regia Marina su piroscafi della Marina mercantile, per migliorare l'istruzione professionale degli ufficiali di vascello, del genio navale e delle capitanerie di porto. Mentre, infatti, col decreto che si abroga, era previsto l'imbarco di ufficiali di vari Corpi in numero non superiore a sei con un capogruppo comune, ora si prevede l'imbarco di ufficiali di determinati Corpi con il rispettivo capogruppo.

Uno schema di regio decreto che, a modifica di quello 11 marzo 1928, anno VI, numero 800, dispone che i sottufficiali della regia Marina, per essere ammessi alla regia Accademia navale, debbono possedere lo stesso titolo di studio prescritto dallo statuto dell'Accademia, cioè lo stesso titolo richiesto per l'ammissione alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e alla Scuola di ingegneria, o, per gli allievi ufficiali di vascello, alle Facoltà di scienze economiche e commerciali.

Uno schema di regio decreto legge circa il trattamento economico spettante al personale militare della regia Marina destinato a terra in colonia. Con tale provvedimento s'estende al personale militare della regia Marina destinato a terra in colonia il trattamento economico previsto dalle vigenti disposizioni per il personale appartenente ai regi Corpi di truppe coloniali.

Uno schema di regio decreto legge che apporta alcune varianti agli organici d'alcuni corsi e gradi di ufficiali della regia Marina. Il provvedimento è in relazione alle provvidenze recentemente adottate per il potenziamento della flotta.

Uno schema di disegno di legge per la ratifica di cessioni gratuite di materiali ed effetti vari da parte di autorità della regia Marina.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri, sono stati approvati,

su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge contenente emendamenti al regolamento per la navigazione aerea. Viene modificato l'articolo 70 del regolamento sulla navigazione aerea, nella parte riguardante i controlli a cui sono sottoposti, presso gli aeroporti d'approdo, gli aeromobili che abbiano sorvolato le zone vietate, ovvero contravvenuto alle prescrizioni relative alla quota e alla rotta. Lo schema stesso prevede altre modifiche al regolamento per la navigazione aerea, modifiche rese necessarie per adeguare la legislazione interna alle determinazioni normative internazionali.

Uno schema di regio decreto legge che detta norme circa il reclutamento, lo stato, il trattamento economico e di quiescenza dei sottotenenti maestri di scherma della regia Aeronautica. Nella vigente legislazione aeronautica, non esistono le norme per il reclutamento, lo stato giuridico e il trattamento economico e di quiescenza dei sottotenenti maestri di scherma. All'uopo si è predisposto un apposito provvedimento che regoli la materia.

Uno schema di regio decreto legge che integra le norme riguardanti la concessione di un premio a favore degli acquirenti d'aeromobili da turismo. Le vigenti norme escludono dalla concessione dei premi gli Enti e Associazioni, ma tale esclusione non appare giustificata nei confronti di un Ente come il « Reale aero club d'Italia », che, come è noto, esplica, nelle più svariate forme, la propaganda aeronautica, al fine di formare una coscienza aviatoria nei giovani. Si vuole, pertanto, integrare, con lo schema anzidetto, le norme in vigore, ammettendo il benemerito Ente al godimento del premio a favore degli acquirenti d'aeromobili da turismo.

Uno schema di regio decreto che approva la convenzione per la cessione d'alcuni beni patrimoniali dello Stato al governatorato di Roma per procedere all'apertura d'una nuova strada d'accesso alla città universitaria dal viale pretoriano.

Uno schema di regio decreto legge inteso a derogare, in via transitoria, ad alcune norme del regio decreto 28 gennaio 1935, XIII, numero 314, sul reclutamento ed avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica. In considerazione delle particolari ed eccezionali esigenze dei reparti, in relazione all'attuale momento politico militare, si rende necessario derogare, in via transitoria, ad alcune norme che regolano il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica. A ciò si provvede con il predetto schema di regio decreto legge.

Uno schema di regio decreto legge con il quale si consente ai membri del Governo e del Gran Consiglio del fascismo la nomina ad ufficiale delle categorie in congedo nel ruolo naviganti dell'Arma aeronautica, con grado non superiore a quello di capitano. (+)

PRECEDENTI E DATI DI FATTO

La crisi attuale della Società delle nazioni non è la prima e non è la più grave.

Quando il Giappone spinse innanzi le sue armate nella Manciuria e nella Cina settentrionale, Ginevra fu a un pericoloso bivio. Ma nessuno allora parlò di sanzioni e tanto meno furono avanzate proposte per applicarle. Non entriamo nel merito della questione. La spedizione nipponica poteva o non poteva essere condannata. Sta di fatto che Ginevra la condannò, senza tuttavia fare il minimo passo sulla via pericolosa delle sanzioni. Tutto si limitò alla nomina di una commissione, il cui responso, dopo essere stato approvato, fu, con regolare procedura, passato agli archivi.

Nessuno a Ginevra ha più pensato a riaprire la discussione sugli affari manciuriani e cinesi. Alla Camera dei Comuni fu persino dichiarato che la situazione in Cina era « migliorata ». E i giapponesi perfezionano tale miglioramento, estendendo l'occupazione ad altre zone.

La Germania, in materia di armamenti, si sottrasse agli obblighi specificati nel *Covenant*. Anche su questa vertenza noi non intendiamo dare giudizî. Il fatto si è che le decisioni tedesche del 16 marzo scorso furono apertamente condannate dalla Lega. Tuttavia nessuno fece verbo sulle sanzioni.

Due mesi dopo, il 18 giugno, l'Inghilterra concludeva un accordo con il Reich, precedentemente condannato a Ginevra, ed estraniatosi perciò dalla Lega. Le sanzioni si tramutarono in un accordo.

Si parla ora dell'impossibilità di risolvere la vertenza etiopica fuori del sacro recinto societario. La gravissima vertenza tedesca fu invece risolta assai lontanto dai muri delle lamentazioni ginevrine. Chi la risolse fuori della Lega, fu precisamente l'Inghilterra.

Per la Bolivia e il Paraguay, in guerra nel Chaco, niente sanzioni.

Si dice che un'occupazione militare in Etiopia violerebbe la sovranità di quello Stato, che è un non Stato.

Sta di fatto che l'Irak, paese assai più civile dell'Etiopia, nonché indipendente, è sottoposto all'occupazione militare britannica.

La stessa India, membro della Società delle nazioni, è sottoposta all'occupazione militare inglese.

L'Egitto, paese di civiltà antichissima, nonché Stato cosiddetto indipendente, è militarmente occupato dagli inglesi.

Quali ragioni si oppongono a che l'Etiopia, di cui Ginevra ha riconosciuto le condizioni di anarchia e di schiavismo, non sia riordinata secondo i sistemi adottati dall'Inghilterra in India, in Egitto e nell'Irak?

In conclusione:

le sanzioni non furono mai né specificate, né proposte, né applicate in precedenti e più gravi casi; Ginevra, se le avesse applicate, avrebbe scatenato tre guerre, una in Asia, una in America, una in Europa;

la crisi per gli armamenti tedeschi fu risolta dagli inglesi, per quanto direttamente li concerneva, cioè per la flotta, fuori Ginevra;

esiste un'occupazione britannica in paesi indipendenti e sovrani, nonché più civili dell'Etiopia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 27 settembre 1935, XXII (*u*).

SINO A QUANDO?

L'Etiopia ha presentato a Ginevra assicurazioni di pace, ma proprio in questi giorni conduce innanzi la mobilitazione generale delle sue forze. Il Comitato della Lega umilia la dignità europea sino a ringraziare il *ras* dei *ras* e stabilisce la congiura del silenzio sulla mobilitazione, la quale è confermata da giornalisti francesi, tedeschi, americani e inglesi, testimoni di quanto accade nel paese societario della barbarie schiavista.

Si è rumorosamente protestato contro le misure precauzionali italiane. Ora si tace sulla mobilitazione delle orde etiopiche, che aggrava la minaccia contro le nostre colonie dell'Africa Orientale.

Il Negus, costantemente ispirato, e non dai suoi stregoni, ripete le sue false assicurazioni. Ma la stampa mondiale riproduce circostanziate notizie circa preparativi di imminente attacco da parte di *ras* etiopici, specialmente contro la Somalia.

Quale garanzia dà la Lega all'Italia contro questa minaccia di barbari armati, che ogni giorno si aggrava? A Ual-Ual gli italiani erano sessanta e gli etiopici millecinquecento. È evidente che i sessanta non potevano aggredire i millecinquecento e che gli etiopici si erano presentati in massa per un'aggressione premeditata. Tuttavia la Commissione incaricata di decidere tra i millecinquecento aggressori e i sessanta aggrediti, emise un responso che evitava all'Etiopia la qualifica di Stato « aggressore ». I delegati italiani furono posti in minoranza. Ormai siamo di fronte a una presa di posizione societaria, da cui è perfettamente vano sperare un minimo di giustizia e ancor più vano attendere un minimo di garanzia per la vita dei nostri soldati.

In una vertenza tra uno Stato che ha dato tre civiltà al mondo e un coacervo di orde barbare, riconosciute incapaci di ordinarsi civilmente per forza propria, Ginevra offre lo spettacolo stupefacente di difendere apertamente lo schiavismo.

Nello stesso *Covenant*, all'articolo 22, capitolo 5, è espressamente dichiarato che il grado di sviluppo in cui si trovano alcuni popoli, « specialmente dell'Africa centrale, esige » che un mandatario « vi assuma l'amministrazione del territorio in condizioni che — con la proibizione di abusi, quali la tratta degli schiavi, il traffico delle armi e dell'alcool — garantiranno la libertà di coscienza e di religione, senza altre limitazioni che quelle che può imporre il mantenimento dell'ordine pubblico e dei buoni costumi, l'interdizione di stabilire fortificazioni o basi militari o navali e di dare agli indigeni un'istruzione militare, che non sia per la Polizia o la difesa del territorio, e che assicureranno equamente agli altri membri della Società condizioni di uguaglianza per gli scambi ed il commercio ».

Questo articolo, che avrebbe potuto essere applicato all'Etiopia, è deliberatamente ignorato dalla Società.

L'Etiopia è uno di quei territori dell'Africa centrale, in cui, per riconoscimento societario, prosperano la tratta degli schiavi, il traffico delle armi, ecc. Ma la Società difende questo paese schiavista e pretende vietare all'Italia, anche a costo di scatenare un conflitto europeo e mondiale, di stabilirvi l'ordine.

Ha giustamente rilevato Sir Edward Grigg, membro del Parlamento britannico, che l'amministrazione dell'Etiopia dovrebbe essere affidata ad una sola nazione, sotto forma di un qualsiasi mandato.

« Se vi è una nazione che ha il diritto di rivendicare questa responsabilità — ha aggiunto Grigg — essa è l'Italia, che fu alleata della Gran Bretagna in guerra ed è stata ingiustamente trattata ».

Ma l'Italia è ancora una volta « ingiustamente trattata ». Coloro che vorrebbero sovvertire l'ordine europeo sono contro di noi, ed è logico. Ma è stupefacente che siano contro di noi coloro che beneficiarono della vittoria « comune » e che ci negarono altri mandati, obbligandoci conseguentemente ad orientarci verso l'Etiopia.

Lloyd George predica la bella guerra del *Covenant*. Dopo aver provocato il conflitto armato in Asia Minore, che portò al bombardamento di Smirne, a rivolgimenti in Grecia, nonchè alla caduta del Partito Liberale Inglese, il vecchio demagogo sogna altre fiamme. Ottantenne, egli spera di essere ancora in tempo per scatenare un nuovo conflitto, questa volta in difesa degli schiavisti.

Prendiamo atto di queste aberrazioni, che degnamente si accompagnano alla mobilitazione ordinata dal *ras* dei *ras* contro un paese il quale diede settecentomila morti e cento miliardi per una vittoria comune, da cui l'impero britannito uscì ampliato di oltre due milioni e trecentomila chilometri quadrati di territorio.

Sino a quando l'Italia potrà rimanere a Ginevra?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 28 settembre 1935, XXII (*w*).

369ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce ha riferito ampiamente sulle fasi della situazione dall'ultimo Consiglio dei ministri.

Tutti gli uomini di buona fede del mondo hanno riconosciuto il diritto dell'Italia nella ripulsa delle suggestioni del Comitato dei cinque.

Le proposte avanzate non solo non tenevano conto alcuno delle necessità di espansione e di sicurezza dell'Italia, ma ignoravano completamente tutti i trattati che hanno, in diverse epoche, dal 1889 al 1906, al 1925, riconosciuto la priorità degli interessi italiani in Etiopia.

Il Governo italiano non prenderà alcuna iniziativa su di un terreno e in un ambiente dove i suoi diritti sono pregiudizialmente misconosciuti.

D'altro lato, mentre la Lega delle nazioni si racchiude nei labirinti formali delle sue procedure, l'Etiopia ha completato in questi giorni la mobilitazione di tutte le sue forze, nell'intento dichiarato dai « ras » di attaccare le frontiere delle colonie italiane.

L'annuncio dato dal Negus a Ginevra di avere ordinato un arretramento delle sue truppe di trenta chilometri, non può essere assolutamente preso sul serio dal Governo italiano e da nessun Governo degno di questo nome.

Tale espediente ha un obiettivo strategico e non uno scopo pacifico:

* Il 26 settembre 1935, a Ginevra, in un complicato accavallarsi di procedure, un Comitato societario di tredici membri aveva avuto l'incarico di studiare le misure da prendere nel caso l'Italia avesse iniziato operazioni militari contro l'Etiopia ed il Negus aveva annunciato alla Lega delle nazioni il ritiro delle sue truppe a trenta chilometri dalla frontiera, disposizione in realtà non applicata (352). Il 28 settembre, il Negus conferma ufficialmente a Ginevra di aver già ordinato la mobilitazione generale delle forze etiopiche (352). Lo stesso 28 settembre, dalle 10 alle 12.30, Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 233, 29 settembre 1935, XXII).

mascherare meglio i preparativi all'interno e fortificarsi su posizioni più solide.

Data questa situazione, la partenza delle nostre divisioni ha preso in questi ultimi giorni un ritmo notevolmente accelerato.

Prima di separarsi, il Consiglio dei ministri ha così precisato le linee della sua condotta nell'immediato domani:

1. — *L'Italia non abbandonerà la Lega delle nazioni, sino al giorno in cui la Lega stessa non si sia assunta in pieno la responsabilità di « misure » che colpiscano l'Italia.*

2. — *Dopo aver avuto comunicazione dei cordiali termini del messaggio verbale di Hoare, trasmesso dall'ambasciatore inglese a Roma, Sir Eric Drummond, il Consiglio dei ministri dichiara ancora una volta, come già a Bolzano, che la politica dell'Italia non ha mire immediate o remote che possano ferire gli interessi della Gran Bretagna. Il Governo inglese, dal 29 gennaio ad oggi, è stato informato, nella maniera più leale, degli obiettivi coloniali della politica italiana e degli interessi che la guidano, interessi riconosciuti in accordi bilaterali dalla stessa Gran Bretagna. Il popolo inglese deve sapere, al disopra di tutte le mistificazioni antifasciste, che il Governo italiano ha comunicato a quello britannico di essere pronto a trattare per ulteriori accordi che tranquillizzino per quanto concerne gli interessi legittimi dell'Inghilterra nell'Africa Orientale.*

3. — *Il Governo fascista dichiara nella maniera più solenne che eviterà tutto quello che può allargare su un più vasto terreno il conflitto italo-etiopico.*

Prima di togliere la seduta, il Consiglio dei ministri ha inviato ai comandanti e ai gregari delle divisioni eritree e somale il più caldo saluto e il più fervido voto.

Tale saluto estende a tutti i soldati d'Italia che presidiano la patria sulla terra, sul mare, nel cielo.

Addita alla gratitudine della nazione i trentamila operai, che hanno, col loro lavoro di pochi mesi, e in condizioni estremamente difficili, compiuto la preparazione logistica delle nostre due colonie dell'Africa Orientale.

Infine, il Consiglio prende atto della calma, della disciplina di cui dà prova il popolo italiano in questi giorni così carichi di eventi, contegno che è la caratteristica di un popolo forte.

Il Consiglio dei ministri constata che in questo periodo, di veramente alta tensione spirituale, il popolo italiano, temprato da tredici anni di regime, è totalmente compatto attorno alle insegne della rivoluzione fascista.

Prossimamente lo dimostrerà al mondo con una mobilitazione civile senza precedenti nella storia.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di regio decreto legge concernente il trattamento economico al personale delle Forze Armate dello Stato nell'eventualità di stato di guerra nelle colonie dell'Africa Orientale. Il provvedimento disciplina in maniera organica il trattamento economico da corrispondere al personale militare e militarizzato delle Forze Armate dello Stato nell'eventualità di dichiarazione di stato di guerra nell'Africa Orientale. Il trattamento economico di cui sopra sostituirà, all'atto della dichiarazione di stato di guerra, quello attualmente vigente.

Uno schema di regio decreto legge con il quale, in seguito alla nuova organizzazione militare delle isole italiane dell'Egeo, si determina il trattamento economico spettante al generale comandante le truppe dislocate in dette isole, nonché quello dei comandanti i presidî di Rodi e di Lero.

Infine, il capo del Governo ha presentato i seguenti provvedimenti di competenza del ministero per la Stampa e la Propaganda.

Uno schema di regio decreto legge relativo al sequestro di stampati. Viene attribuita al ministero la facoltà di impartire ordini ed istruzioni anche direttamente alle autorità locali in materia di sequestro di stampati nei casi previsti dall'articolo 112 della legge di Pubblica Sicurezza. Tale facoltà sarà esercitata in concorso col ministero dell'Interno.

Uno schema di regio decreto legge riguardante il collocamento del repertorio drammatico. Il provvedimento subordina a una speciale autorizzazione del ministero per la Stampa e la Propaganda l'esercizio dell'attività professionale pel collocamento in repertorio delle opere drammatiche non musicali italiane e straniere. Ogni infrazione è punita con un'ammenda da mille a cinquemila lire. Viene istituita una commissione di vigilanza sul collocamento, presieduta dall'ispettore per il teatro, e composta di quattro membri, designati dalle organizzazioni ed Enti interessati.

Uno schema di regio decreto legge riguardante i compensi massimi consentiti agli artisti lirici ed ai maestri direttori di orchestra nei teatri lirici e per le stagioni liriche sovvenzionate dallo Stato, dai comuni e dagli Enti pubblici. Il decreto istituisce una commissione, che ha il compito di determinare annualmente i compensi massimi che possono essere pretesi dagli artisti lirici e dai maestri direttori d'orchestra, lasciati finora alla privata contrattazione. Le deliberazioni della commissione saranno rese di pubblica ragione e saranno comunicate a mezzo delle organizzazioni competenti agli artisti, ai maestri direttori ed all'Ufficio nazionale

di collocamento. Le infrazioni rilevate dai prefetti e dagli ispettori corporativi saranno segnalate al ministero, che provvederà, a mezzo della commissione, ad applicare le sanzioni relative.

Uno schema di regio decreto legge riguardante la pubblicità dei prezzi di albergo. Vengono modificate, completamente, ed in parte anche innovate, le disposizioni vigenti relative alla pubblicità dei prezzi degli alberghi, pensioni e locande. Il decreto contiene nórme sulle denunce, rese obbligatorie per gli esercenti, e contiene le sanzioni che il ministero può applicare sulle incomplete o false denunce e sulla mancata applicazione dei prezzi dichiarati. Viene resa obbligatoria la compilazione di un bollettino di tipo unico per tutto il Regno, nel quale ogni albergo deve comprendere tutti i dati relativi al numero delle camere ed al prezzo complessivo di ciascuna di esse, comprensivo di tutte le prestazioni abituali, con la aggiunta del diritto fisso e dell'imposta di cura e soggiorno, quando sia stata applicata dal comune rispettivo.

Uno schema di regio decreto legge riguardante la vigilanza sui rifugi di montagna. Data la notevole importanza che tali esercizî vanno acquistando per la maggior partecipazione del pubblico allo sport escursionistico, si è reso necessario provvedere ad un'adeguata vigilanza sull'impianto di nuovi rifugi e sul funzionamento di essi.

Uno schema di regio decreto legge relativo alla tassa di doppiaggio delle pellicole straniere. Col provvedimento suddetto, il divieto di proiettare nelle sale cinematografiche del Regno le pellicole sonore non nazionali, il cui adattamento supplementare in lingua italiana sia stato eseguito all'estero, viene esteso alle pellicole di lunghezza inferiore ai mille metri. La tassa di doppiaggio, dovuta finora nella misura fissa di lire venticinquemila, viene stabilita in ragione del dieci per cento sull'intero importo delle quote spettanti alle ditte distributrici. Per le pellicole superiori ai mille metri, detta tassa non potrà in ogni caso essere inferiore a lire quindicimila per ciascuna pellicola. La riscossione del diritto è affidata alla Società degli autori ed editori. I produttori di pellicole nazionali proiettate in pubblico per la prima volta dopo la data di emanazione del provvedimento, avranno diritto all'esonero della tassa predetta in confronto di cinque doppiaggi in lingua italiana di pellicole straniere, fino alla concorrenza di lire quindicimila per ciascun doppiaggio. Le ditte importatrici che investono nella produzione di pellicole nazionali le somme ad esse spettanti per diritto di esclusività, avranno un abbuono nella misura del cinquanta per cento della tassa di doppiaggio. Il provento della tassa sarà per due terzi destinato ad incrementare e migliorare la produzione cinematografica nazionale.

Uno schema di regio decreto che porta modificazioni allo statuto del R.A.C.I. In seguito a tali modifiche, il R.A.C.I. viene posto sotto la

vigilanza del ministero per la Stampa e la Propaganda. L'organizzazione delle manifestazioni sportive automobilistiche viene demandata al C.O.N.I. Il presidente generale del R.A.C.I. è nominato con regio decreto, su proposta del ministro per la Stampa e la Propaganda.

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DEI CEREALI *

Il Duce conclude la discussione sul primo comma dell'ordine del giorno con alcune osservazioni circa il sistema degli ammassi, che deve essere manovrato in modo che possa giovare al produttore, evitandogli la iattura della svendita precipitata, ed al consumatore, tendendo a raggiungere l'equilibrio dei mercati senza aumenti anormali dei prezzi al minuto. **

AI DELEGATI AL TREDICESIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHITETTI ***

Il Duce ha risposto ricambiando il saluto cordiale ai rappresentanti l'architettura di tutti i paesi, assicurando particolarmente la sua simpatia per gli architetti che sono degli artisti e dei realizzatori e per l'architettura, che egli ritiene la vera regina delle arti.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 28 settembre 1935, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione dei cereali. In tale occasione, al termine della discussione sul primo comma dell'ordine del giorno (*La difesa del prezzo del grano*), fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 233, 29 settembre 1935, XXII).

** « Il Duce apre quindi la discussione sul secondo comma dell'ordine del giorno: - *Revisione delle norme riguardanti la disciplina della macinazione del grano.* (+) Il Duce riassume la discussione mettendo in rilievo gli aspetti più importanti; quindi, salutato alla voce, chiude la seduta, rinviandone il seguito a lunedì mattina presso il ministero delle Corporazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 233, 29 settembre 1935, XXII).

*** Il 29 settembre 1935, Mussolini aveva trasmesso a De Bono le ultime disposizioni per l'avanzata (297). Il 30 settembre, gli telegrafa ancora (298). Lo stesso 30 settembre, a Roma, a palazzo Venezia, riceve i « centotrenta delegati ufficiali di tutte le nazioni del mondo convenuti al tredicesimo congresso internazionale degli architetti. Essi erano accompagnati dall'on. Calza Bini, che li ha presentati al Duce, riassumendo le impressioni entusiastiche, specialmente

Continuando, il Duce ha espresso tutta la sua profonda convinzione sulla necessità che l'architettura risponda alla sensibilità dei tempi moderni e che esprima nettamente la funzione degli edifici.

Dopo avere accennato ai concetti che lo hanno guidato nelle opere di risanamento e di messa in valore nei grandi monumenti romani, ha rilevato con soddisfazione che gli ospiti non hanno soltanto ammirato le opere antiche e moderne, ma anche gli uomini della nuova Italia, che lavorano sereni e disciplinati. (Applausi vibranti ed interminabili hanno accolto le parole del Duce).

DIRITTI DI UN POPOLO

I corrispondenti stranieri da Roma segnalano la calma e la serenità del popolo italiano. È una constatazione di fatto, superflua per noi, ma opportuna per l'opinione pubblica mondiale.

Di fronte alla vertenza etiopica, il popolo italiano è calmo e sereno, perché ha coscienza del proprio buon diritto.

1. — Il nostro Governo ha denunziato a Ginevra, documentandole in un lungo elenco, le aggressioni etiopiche. Le nostre colonie nell'Africa Orientale sono in uno stato di insicurezza. La politica italiana di collaborazione con l'Etiopia è stata resa vana dall'ostruzionismo, dal malvolere e dalle aggressioni di cui l'Etiopia stessa si è resa responsabile. L'annunzio della mobilitazione aggrava la minaccia già in atto.

2. — L'Italia offrì « spontaneamente » un eroico, decisivo contributo per la vittoria degli Alleati nella conflagrazione mondiale, ma non ebbe in compenso alcuna colonia. In tredici anni di regime abbiamo bonificato all'interno tutte le zone bonificabili. La necessità della nostra espansione — che di tutta evidenza dovrà essere « coloniale » — sono state riconosciute da Sir Samuel Hoare alla Camera dei Comuni. In un recentissimo documento inglese si dichiara che il mondo non può essere « statico ». È questo il convincimento di tutti gli italiani, ed è questa una verità storica, cui è stata sempre ispirata, realisticamente e idea-

---

della loro visita alle grandi opere di Sabaudia e Littoria, da cui gli architetti stranieri provenivano direttamente. Il presidente del C.P.I.A., architetto Vischer di Berna, a nome di tutti i delegati, ha portato al Duce il ringraziamento per l'accoglienza che il Governo italiano ha voluto fare agli architetti stranieri convenuti e ha manifestato la sincera ammirazione per le superbe opere compiute in Roma, facendo l'augurio per lo sviluppo ed il trionfo del programma del popolo italiano sotto l'egida del regime fascista ». All'architetto Vischer, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d' Italia*, N. 234, 1° ottobre 1935, XXII).

listicamente, la politica del nostro Governo. Il principio statico non potrebbe dunque essere applicato all'Italia, negandole i diritti ad essa già riconosciuti in Etiopia, dopo che le fu rifiutata l'assegnazione dei mandati sui territori ex-nemici, resi disponibili in seguito alla vittoria comune e tuttora « di proprietà societaria ».

3. — Il *Covenant* fu violato già da altre nazioni, anche con atti di guerra. Il popolo italiano legittimamente domanda perché mai, in tali precedenti violazioni del Patto societario e dello *status quo*, non si parlò mai di sanzioni e perché mai queste dovrebbero essere proposte, definite ed applicate soltanto nei suoi confronti, per una lontana e localizzata vertenza coloniale.

4. — La Società delle nazioni ha riconosciuto la necessità di sottoporre l'Etiopia a una specie di mandato esterno. L'Italia ha su territorî etiopici speciali diritti, riconosciuti da Inghilterra e Francia, e confermati in documenti diplomatici, anche posteriori all'ammissione dell'Etiopia a Ginevra. Il popolo italiano domanda perché gli si rifiuta l'attribuzione di uno speciale compito — altamente civile — in Etiopia, e gli si nega il riconoscimento pratico di tali diritti, specificati e confermati.

5. — L'Italia ha seguito una politica di leale collaborazione in Europa. Il convegno di Stresa è dell'aprile scorso. La collaborazione presuppone un minimo di comprensione per le nostre necessità di vita. Il nostro popolo ha, pertanto, pieno diritto ad una leale riparazione degli errori commessi nell'attribuzione dei mandati.

6. — La permanenza dell'Italia nella Società delle nazioni rappresenta una necessità per la collaborazione in Europa e per la vita della Lega. L'applicazione di « misure » nei nostri confronti obbligherebbe la nostra nazione ad abbandonare la Società. Non si può dunque assumere la responsabilità di nuovi errori contro l'Italia, senza colpire la politica di collaborazione europea e senza colpire la Lega.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1935, XXII (*w*).

IL DISCORSO DELLA MOBILITAZIONE *

Camicie nere della rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari! Ascoltate!

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia.

Mai si vide nella storia del genere umano, spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola.

La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto i cervelli avvolti nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935, anno XIII dell'era fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di quarantaquattro milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli Alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse! Ma, dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di seicentosettantamila morti, quattrocentomila mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della esosa pace non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale altrui.

Abbiamo pazientato tredici anni, durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quaranta anni! Ora basta!

Alla Lega delle nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto, che strappò un riconoscimento di ammirazione allo stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidî con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 2 ottobre 1935, tra le 18.30 e le 18.50 (353). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 3 ottobre 1935, XXII).

Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio né avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta, nella maniera più categorica — e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi — che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravvedono in una nuova guerra la vendetta di templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del sua carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della rivoluzione! In piedi! Fa' che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici, e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!

LA NECESSITÀ DI ESPANSIONE DELL'ITALIA IN AFRICA *

Dopo un preambolo, il Duce ha così parlato:

— Ho fatto rimettere a Sir Samuel Hoare, in risposta alla lettera che egli mi aveva fatto portare la settimana scorsa, una lettera indirizzata al nostro ambasciatore a Londra, il tono della quale è apparso particolarmente amichevole. Questo dissidio che l'Inghilterra ha con noi non ha veramente alcun senso e un conflitto fra le due nazioni è davvero inconcepibile. Né da vicino, né da lontano, né direttamente, né indirettamente noi vogliamo nuocere ad alcun interesse britannico.

La nostra azione colonizzatrice nell'Africa Orientale non potrebbe compromettere né la prosperità, né le comunicazioni, né la sicurezza di uno qualsiasi dei territorî imperiali.

Sono pronto in qualsiasi momento a dare prova e garanzie delle nostre disposizioni non solo pacifiche, ma addirittura cordiali.

La prima cosa da fare è allentare la tensione che fa pesare sul Mediterraneo la presenza di una grande parte della flotta britannica. Questo stato di allarme, questa mobilitazione di tante unità in tutti i punti strategici rischia di provocare qualche incidente, malgrado gli ordini severi che sono stati dati, e la nostra preoccupazione costante è quella di evitare qualsiasi urto.

La Società delle nazioni, e più ancora il buon senso dei Governi, possono fornirci molteplici soluzioni per regolare i rapporti fra una potenza occidentale di alta civiltà e uno Stato africano del quale sono stati ufficialmente riconosciuti il bisogno di assistenza e la necessità di una ricostruzione totale della struttura politica, economica e sociale. Problemi di questo genere sono già stati posti nel passato e non sono mai stati insolubili.

Nel frattempo la Società delle nazioni è al lavoro, ma come la più bella ragazza del mondo non può dare se non ciò che ha.

Sarebbe strano che questa istituzione, che ha per scopo di evitare la guerra, avesse per risultato una amplificazione della guerra, al modo di un altoparlante. Sarebbe addirittura paradossale che di una guerra coloniale nettamente circoscritta, essa arrivasse a fare una guerra di dieci o dodici potenze.

— *Ma come ha potuto scatenarsi in Inghilterra contro l'Italia fascista questa ondata che è di una violenza senza precedenti?*

— Forse si deve vedere in questo fenomeno una ignoranza fondamentale totale del cambiamento che si è operato nel popolo italiano.

L'Inghilterra non si è resa conto che noi non siamo più la nazione di una volta. Essa comincia tuttavia a sospettarlo. Il giorno in cui lo avrà pienamente compreso, ogni malinteso sarà dissipato. Fino ad oggi, l'inglese ha visto negli italiani della gente allegra, pittoresca, simpatica, tale da animare e da ornare i nostri villaggi e le nostre città. Si è divertito a venire da noi. L'Italia ha rappresentato per lungo tempo una parte importante dei piaceri della sua esistenza.

Ora il nostro popolo è profondamente cambiato. Anzitutto quaranta mesi di una guerra durissima gli hanno insegnato a sopportare stoicamente le privazioni e hanno creato sul nostro suolo uomini gravi, austeri,

* All'alba del 3 ottobre 1935, i reparti avanzati dell'Esercito coloniale italiano, incitati da un proclama del generale De Bono, avevano attraversato il Mareb per iniziare le operazioni militari contro l'Etiopia. Forze abissine erano state presto incontrate e respinte; Adigrat occupata. La sera del 6 ottobre, il generale aveva potuto avvertire telefonicamente Mussolini che Adua era stata vendicata. Il capo del Governo, a sua volta, si era rallegrato con De Bono (298) ed aveva telegrafato la notizia a Gabriele d'Annunzio (298). Nel contempo, in Somalia, il generale Graziani aveva occupato Dolo. Il 7 ottobre, Mussolini avverte De Bono che ha deciso di inviare in Eritrea il maresciallo Pietro Badoglio, capo di Stato Maggior generale dell'Esercito, ed il sottosegretario Lessona (298). Lo stesso 7 ottobre, a Roma, all'inviato speciale del *Paris-Soir*, Jules Sauerwein, concede l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 8 ottobre 1935, XXII).

consapevoli del loro dovere nazionale, uomini che hanno giurato a se stessi che i sacrifici immensi della guerra non sarebbero stati compiuti invano.

Noi abbiamo sviluppato dal 1919 in poi la nostra azione fascista su questo terreno nuovo, dapprima nell'opposizione, dopo con tutte le forze dello Stato, quando la rivoluzione ha trionfato. A partire da quel momento, a queste anime temprate dalle avversità, abbiamo dato una disciplina e una dottrina e la marcia su Roma è stata per loro l'inizio di una nuova esistenza.

Ma nello stesso tempo, e questo è il vero segreto della metamorfosi italiana, abbiamo diretto il nostro sforzo di ogni giorno sull'istruzione e l'educazione dell'infanzia fino all'età matura.

Abbiamo preso il piccolo italiano sin dai suoi anni più giovanili per forgiare il suo pensiero e il suo animo in armonia col grande ideale della patria, formandone contemporaneamente il corpo cogli esercizî militari. Le nostre organizzazioni abbracciano tutte le età e la più nobile è quella che non conoscete abbastanza in Francia, il Dopolavoro, questo complesso di circoli, di campi di ricreazione, di sale di istruzione in cui milioni di operai vengono dopo il quotidiano lavoro a distrarsi, a imparare, a riposarsi.

I risultati di questa triplice disciplina della prova del fuoco, della rivoluzione e dell'educazione sono questi magnifici soldati che avete visto alle manovre o sui pontili di imbarco. Sono questi combattenti che hanno iniziato la campagna in modo così brillante. Si deve sapere che il nostro popolo, che è il più laborioso dell'universo, e la nostra giovinezza arruolata nell'Esercito, nell'Aviazione e nella Marina costituiscono un insieme fortissimo. Questi uomini sono nostri. Il fascismo li può rivendicare come creature proprie. E questo popolo forte non domanda che il riconoscimento del suo preciso diritto: quello di vivere.

Dovete pensare che in questo paese, nonostante il nostro grande sforzo di bonifica, devono vivere, su centomila chilometri quadrati di terra coltivata, un sesto cioè della superficie francese, ben quarantaquattro milioni di abitanti. Al mio primo segnale i nostri soldati dell'Africa Orientale scambieranno di buon grado il fucile con la zappa. Essi non chiedono che di lavorare per poter sostenere le loro famiglie, alle quali inviano già, con un meraviglioso spirito di risparmio, le loro modeste economie.

— *È esatto che sono giunti dalla Francia numerosi messaggi?*

— Sì e molteplici e confortevoli manifestazioni di simpatia, provenienti principalmente dagli ex-combattenti.

Voi avete visto con quale bella, spontanea manifestazione i nostri combattenti hanno risposto l'altro giorno, cantando la « Marsigliese » ed acclamando la Francia davanti a palazzo Farnese. L'anima dei due popoli si ribellerebbe se per una ragione qualsiasi dovesse nascere un conflitto tra i nostri due paesi. È una ipotesi mostruosa, che non si può nemmeno prospettare.

Il colloquio vero e proprio è finito. Secondo la sua abitudine, il Duce mi accompagna, attraverso l'immensa sala, fino alla porticina che dà su uno dei grandi saloni dove sono conservati i preziosi tesori artistici di palazzo Venezia. Sulla soglia, egli mi ripete:

— Sono lieto di parlare all'opinione francese attraverso « Paris-Soir », del quale conosco il sensazionale successo e la immensa diffusione.

Ed aggiunge parole di simpatia e di amicizia per la Francia e per il signor Laval.

Appena varcata la soglia, vedo venire avanti un gruppo di uomini in camicia nera. Sono uomini maturi, che hanno il petto coperto di decorazioni ed il volto pensoso. Sono i presidenti delle Federazioni industriali locali. La guerra con l'Etiopia impone loro dei gravi sacrifici. Nessuno di loro può sperare di approfittarne per arricchirsi, perché una nuova legge ha limitato i dividendi al sei per cento. Regolamenti molto severi pesano sulla loro attività quotidiana: eppure non vengono qui per lagnarsi. Anzi essi vengono, sotto la guida del conte Volpi, ad assicurare al Duce la loro intera collaborazione e la loro obbedienza assoluta.

POLITICA DI VITA *

La nazione italiana mai come in quest'ora è compatta e ferma nella difesa del suo buon diritto.

1. — L'Etiopia barbara e schiavista ha violato gli impegni assunti verso la Lega delle nazioni e verso l'Italia. Ginevra ha riconosciuto la necessità di sottoporre il non Stato etiopico al disarmo, al controllo e ad un mandato esterno. L'Etiopia si è resa responsabile di razzie, pro-

* L'8 ottobre 1935, il capo del Governo aveva replicato a De Bono che la prossima venuta di Badoglio in Eritrea era giustificata dalla competenza del capo di Stato Maggior generale (299). Il 9 ottobre, constatato l'avvenuto inizio delle nostre operazioni contro l'Etiopia, con affrettata procedura, mai adottata in casi precedenti, simili o più gravi, e con cinquanta voti favorevoli contro i due dell'Austria e dell'Ungheria, la Lega delle nazioni aveva esaminato le sanzioni da infliggere all'Italia, incaricando di ciò un Comitato societario di diciotto membri. La prima replica di Mussolini alla minaccia sanzionista è l'articolo qui riportato.

vocazioni e aggressioni. L'avanzata italiana oltre il Mareb è stata provocata dalla mobilitazione generale delle forze etiopiche.

2. — L'Italia ha adottato misure di sicurezza coloniale dopo aver pazientato per quarant'anni. Un giudizio equanime sulla vertenza non poteva partire dal 3 ottobre. Tra Etiopia e Italia un problema è aperto non da sette giorni, ma da quattro decenni. Dei precedenti, dei torti, delle responsabilità dell'Etiopia, non si è tenuto calcolo alcuno. Che la mobilitazione generale etiopica abbia avuto decisi scopi aggressivi, è stato confermato apertamente dallo stesso Negus, allorché, rivolgendosi ai suoi guerrieri, prometteva le terre italiane in Eritrea e Somalia in compenso della loro fedeltà.

3. — L'Italia si è orientata verso l'Etiopia per parare ad una minaccia in atto, che sarebbe divenuta gravissima in caso di torbidi europei. La nostra nazione ricerca in Etiopia sicurezza e possibilità di lavoro. Che l'Italia abbia necessità di spazio per l'esuberanza della propria popolazione, è stato riconosciuto a parole. Ci siamo orientati verso l'Etiopia, anche per non ripresentare sul tappeto il problema di una necessaria revisione dei mandati. A Versailles, una grande ingiustizia era stata commessa ai danni dell'Italia. Una seconda nera ingiustizia si commette tentando di sbarrarle il passo in Etiopia. Niente mandato a Versailles, niente mandato per l'Etiopia. In qual modo si intende risolvere una necessità storica, ammessa e riconosciuta?

4. — L'Italia ha in Etiopia titoli di priorità, assicurati dal sangue versato dai suoi figli, garantiti da accordi diplomatici con l'Inghilterra e Francia. I documenti del 1925 stanno a testimoniare il pieno vigore dei nostri diritti, anche dopo la costituzione della Lega delle nazioni e dopo l'ingresso dell'Etiopia a Ginevra.

5. — Il Patto ha subito precedenti e più gravi violazioni. Perché non si è mai parlato di sanzioni? Il trattamento intransigente ed ostile contro l'Italia non ha riscontro in quindici anni di procedura ginevrina. Delegati britannici trattarono col Giappone anche dopo la sua uscita dalla Società, ed un accordo fu concluso « fuori della Lega » da ministri britannici colla Germania, dopo il clamoroso esodo tedesco da Ginevra.

6. — Italia ed Etiopia sono due entità nettamente diverse. La prima è una grande nazione, culla di tre civiltà. L'altra un conglomerato di tribù barbare. L'Etiopia è per l'Europa un elemento negativo, generatore di pericoli. L'Italia rappresenta, per contro, una colonna basilare della collaborazione europea: è la generosa e leale nazione di Bligny, di Vittorio Veneto, di Locarno e di Stresa. Senza l'Etiopia, la Lega può vivere. Senza l'Italia, non potrebbe più aversi in Europa né collaborazione, né sicurezza.

7. — L'Etiopia è costituita da un nucleo centrale di popolazioni, che nell'ultimo cinquantennio hanno soggiogato, razziato, spogliato ed oppresso i territori circostanti. Gli ahmarici rappresentano forze guerriere e negriere. Le popolazioni oppresse alimentano i mercati di schiavi. L'Italia ha denunciato questa situazione, che costituisce una vergogna per il secolo ventesimo ed un'offesa per la stessa Ginevra. La Lega non ne ha tenuto conto.

8. — La Società delle nazioni, riconosciuta apertamente la necessità di sottoporre l'Etiopia a mandato, poteva risolvere il conflitto affidando il compito di ristabilire l'ordine in quel territorio ad un popolo che è il più laborioso e generoso dell'universo. L'Etiopia non può più vivere nel caos e nell'anarchia. Ciò è stato ammesso a Ginevra. La soluzione della vertenza poteva ottenersi con un mandato sull'Etiopia, non con odiose sanzioni contro l'Italia.

9. — Le sanzioni rappresentano un danno per quegli Stati che intendessero applicarle. Nella stessa Gran Bretagna si rileva che la soppressione degli acquisti italiani di carbone inglese provocherà un aumento della disoccupazione nelle zone minerarie. Comunque l'Italia è preparata a fronteggiare tutte le difficoltà.

10. — La nazione italiana non dimenticherà gli amici di quest'ora. Notevole l'atteggiamento dell'Austria e dell'Ungheria, che, pure essendo piccoli Stati, hanno rifiutato di aderire a ingiuste sanzioni. Gli italiani non dimenticheranno.

11. — Il Presidente Laval ha fatto appello ad una soluzione conciliativa, dichiarando che la Francia si dedicherà appassionatamente ad un'opera di pace. Egli ha affermato che per tale opera nessun concorso dovrà mancare.

12. — Il rappresentante italiano, in una vibrata dichiarazione, che ha scosso il sentimento dell'Assemblea, ha precisato che la salvezza della politica di collaborazione è indicata dall'Italia. La politica italiana è politica di vita!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 11 ottobre 1935, XXII (*w*).

FALSE ARGOMENTAZIONI *

L'opinione pubblica britannica è montata contro l'Italia da una propaganda frenetica, che per i vari settori si vale di eccitanti e reagenti diversi.

* Il 10 ottobre 1935, il *degiac* Hailè Sellassiè Gugsà, genero del Negus e capo della vasta regione del Tigrai orientale, ed il *degiac* Kassà Araià erano passati con i loro armati dalla nostra parte. Il 13 ottobre, il capo del Governo

I laburisti, mobilitati contro « il pericolo fascista », sono stati spinti a rinnegare in pieno la loro politica di pacifismo a oltranza. Il campo dei conservatori è tenuto in allarme per la difesa dell'impero.

Questa formula dell'« impero in pericolo », che vorrebbe legittimare una politica di forza sul piano inclinato delle sanzioni, non ha fondamento alcuno nella realtà storica. L'Italia non minaccia l'impero britannico, e l'impero britannico non è minimamente in pericolo. È ciò che intendiamo dimostrare con dati di fatto inoppugnabili.

1. — L'Italia fascista ha seguito fedelmente una politica di solidarietà e di collaborazione con Francia e Inghilterra. Questa politica trovò le prime basi nel patto di Locarno, che reca, fra le altre, la firma di Mussolini, e che assicurava la garanzia anglo-italiana per l'equilibrio sul Reno. Restava aperta la divergenza franco-italiana, che risaliva a Versailles e che aveva reali motivazioni nelle nostre necessità coloniali, non risolte con la pace e non tenute in calcolo nella ripartizione dei mandati. Questa vertenza attraversò una fase acuta nella primavera del 1933. Il capo del Governo italiano, sempre fermo nelle sue direttive di collaborazione europea, propose un Patto a quattro, che avrebbe effettivamente assicurato la tranquillità e la ripresa in Europa. I rappresentanti britannici si trovarono in quella contingenza ancora una volta a fianco dell'Italia. Il Patto a quattro fu ratificato a Roma e a Londra e se non poté entrare in funzione, come il superiore interesse europeo esigeva, non fu per colpa dell'Italia, né, per verità, dell'Inghilterra. La rivalità franco-italiana riprese con la gara degli armamenti navali. La Francia deliberò l'impostazione dei due *Dunkerque*. L'Italia, per necessità di equilibrio, dopo avere invano sostenuto quella stessa politica di disarmo che era parallelamente propugnata dal Governo britannico, fu costretta, dopo lunga attesa, a controbilanciare la nuova situazione sui mari. Ma la politica del Governo di Roma non cambiò nullameno le proprie direttive. Estraniatasi la Germania in una posizione di chiuso arroccamento, la pace europea non poteva più oltre essere garantita se non dall'accordo fra le tre potenze occidentali, accordo che pregiudizialmente esigeva il superamento delle divergenze franco-italiane. L'intesa a tre imponeva un riavvicinamento risolutivo tra Francia e Italia. Il Patto di Roma, concluso il 7 gennaio di quest'anno, fu effettivamente

aveva premuto su De Bono per un secondo balzo in avanti (299). Il 14 ottobre (giorno in cui, con apposito bando, il generale aveva soppresso la schiavitù nel territorio etiopico occupato), gli aveva telegrafato ancora (299). Il 15 ottobre, alle 7.15, le nostre truppe erano entrate nella città santa di Axum. Il 16 ottobre, Badoglio e Lessona sbarcano a Massaua. Lo stesso giorno appare l'articolo di Mussolini qui riportato.

inteso, dalle due parti, come pregiudiziale per un successivo accordo a tre, di cui si gettarono le basi a Londra il 3 febbraio, e che fu realizzato nell'incontro di Stresa. In ciascuna fase di questa vicenda, l'Italia mai considerò una contrapposizione alla politica britannica, e mai intese che divergenze potessero determinarsi fra gli interessi nostri e quelli della Gran Bretagna.

2. — L'Italia si orientò verso l'Etiopia per necessità di sicurezza ed anche per non presentare sul tappeto il problema della revisione dei mandati. I nostri diritti su territorî etiopici erano garantiti da accordi italo-franco-inglesi e italo-britannici. Lo sbocco in Etiopia poteva pertanto realizzarsi su basi già concretate. L'intesa occidentale sarebbe stata rafforzata con la totale soddisfazione delle necessità italiane. Il calice amaro di una revisione dei mandati a favore dell'Italia era allontanato. Non aver valutato nel suo giusto senso l'orientamento italiano fu errore gravissimo. Esso non si contrapponeva agli interessi britannici e francesi, e poteva inquadrarsi in pieno nella politica di Stresa, cementandola saldamente.

3. — La struttura dell'impero britannico poggia sulla flotta e sulle basi navali. Nessuna di queste forze basilari è minimamente minacciata dall'espansione italiana in Etiopia, la quale, per sua natura, è limitata, circoscritta, interna e non navale. Le nostre basi di scalo sul Mar Rosso sono e resteranno quelle di cui cinquant'anni or sono prendemmo possesso in pieno accordo con la Gran Bretagna. Massaua e Assab sono semplici scali, Mogadiscio e Chisimaio non facili approdi. Cassala, porta del Sudan verso l'Eritrea, fu conquistata dagli italiani e « donata » all'Inghilterra. Gli interessi inglesi sul Lago Tana, sul Nilo Azzurro e sui suoi affluenti, sono e saranno rispettati dall'Italia. I nostri confini nell'Africa Orientale sono e rimarranno lontani centinaia di chilometri dal Nilo Bianco e dalla linea imperiale Cairo-Sud Africa. L'Italia segue nell'Africa Orientale una politica di sicurezza, di legittima difesa e di lavoro. Imperialismo è pretendere più di quanto sia strettamente necessario. Il popolo italiano non chiede se non l'onore e l'onere di portare la civiltà del lavoro in territorî ben delimitati, col pieno rispetto dei diritti altrui.

4. — Anche e soprattutto per quanto riguarda l'Egitto, l'Italia non rappresenta alcuna minaccia. I confini orientali libici furono delimitati d'accordo con l'Inghilterra. Una esperienza di oltre venti anni, in pace e in guerra, ha dimostrato che nessun pericolo può determinarsi dalla Libia verso l'Egitto. Contro le minacce senussite in senso inverso, l'Italia ha provveduto con una linea difensiva di fil di ferro spinato, che è la linea di sicurezza del nostro lavoro in Cirenaica.

Che dunque l'impero sia in pericolo, ed in pericolo perché coloni

italiani risalgono verso l'interno dell'impervio barbarico acrocoro etiopico, è argomentazione che non può essere minimamente sostenuta.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 16 ottobre 1935, XXII (*w 5*).

RIVOLTA IDEALE IN EUROPA

Le sinistre decisioni di Ginevra tengono l'Europa in una inquietudine grave. Le cosiddette « sanzioni » — contro una potenza che è colonna basilare della sicurezza continentale, in difesa di uno pseudo Stato barbarico e negriero, per una lontana e circoscritta operazione di carattere strettamente coloniale — recano un nuovo perturbamento nel travaglio della lunga crisi derivata dalla conflagrazione mondiale. Stati grandi e piccoli, la cui economia è paralizzata dalle muraglie doganali, dal depauperamento aureo e dall'onere di una disoccupazione che colpisce milioni di uomini e che non ha riscontro nella storia, sono oggi colpiti da nuove limitazioni, imposte da una egemonia dittatoriale, in nome di interessi particolari e perciò stesso antisocietari e antieuropei, limitazioni di nuovissimo conto, di cui nessuno può prevedere le ripercussioni ultime, ma che già gravano come una oscura minaccia sulla vita europea e mondiale.

Rileviamo subito che l'epicentro di questa inquietudine è ormai nettamente spostato al di fuori della vertenza coloniale italo-etiopica. Malgrado le ipocrisie ginevrine e la frode giuridica di sentenze coatte, l'Europa avverte che la questione in corso sul lontano acrocoro tigrino non tocca minimamente interessi di carattere generale. La vertenza poteva essere risolta per via societaria, con un mandato di cui più nessuno contesta l'urgenza, e che spettava di giusto diritto all'Italia, per impegni giuridici sottoscritti da Inghilterra e Francia, confermati dal Governo di Londra nel 1925 (cioè dopo il *Covenant* e dopo l'ingresso dell'Etiopia a Ginevra), e infine ratificati nel loro pieno vigore dal Comitato dei cinque, organo societario, con firme della stessa Inghilterra e della Francia. Resa impossibile una soluzione pacifica, per deliberati da cui l'Italia fu esclusa (e che, confermando nell'Etiopia gli interessi anglo-francesi, misconosceva quelli italiani), si è iniziata un'operazione di *self-protection*, che di per sé non turba né la tranquillità mondiale, né quella europea.

Inoltre si è reso ormai evidente che le operazioni italiane sul lontano altipiano etiopico recano la liberazione fra popolazioni oppresse, angariate e sistematicamente razziate, cosicché, se il sinedrio societario, sotto un'imposizione dittatoriale, parteggia per gli oppressori contro

l'Italia, la coscienza europea in larghi settori comincia a prendere posizione per la causa degli oppressi, liberati dall'Italia.

L'inquietudine deriva, per contro, dalle oscure minacce di un conflitto europeo. La distensione invocata con l'abrogazione delle misure nel Mediterraneo, non ha trovato favore di ambiente. Quelle misure non sono state richieste dall'Europa e sono esse che turbano l'Europa.

L'incubo di un'estensione del conflitto agita soprattutto la Francia. Oltre ottocento personalità delle lettere, dell'arte, della politica, il fiore dell'intelligenza francese, ha lanciato un appello di solidarietà coll'Italia contro le forze oscure che vorrebbero spingere l'Europa verso una nuova catastrofe. La Francia, cavalleresca e generosa, pronta ancora a battersi per la difesa e per la sicurezza dell'Europa, grida la propria indignata esacrazione di fronte alla minaccia di un conflitto, dietro cui si vede la manovra del bolscevismo. Stéphane Lauzanne scrive nel *Matin*: « No! Qualunque cosa avvenga, la Francia non si batterà ».

De Kerillis, che conduce nell'*Echo de Paris* una coraggiosa, diuturna campagna in difesa della sicurezza europea, dichiara che la Francia, non avendo voluto battersi a Fashoda, quando erano in gioco i suoi interessi, non si batterà per il Negus dei negrieri.

Ginevra si è posta dunque nettamente contro la sicurezza europea, contro la collaborazione europea, contro il sentimento europeo.

La rivolta ideale dell'Europa contro le oscure forze della catastrofe — nelle quali figura logicamente e apertamente in primo piano il bolscevismo, cosa di cui va preso atto per l'oggi e per il domani — trovano eco nell'anima del grande popolo italiano.

Dove va l'Europa? È l'interrogativo formidabile che travaglia la coscienza morale di un continente, ancora tormentato dal collasso dell'ultima conflagrazione.

Alle voci generose e risolute che giungono d'oltre frontiere, l'Italia ha già risposto con l'impegno sacro del suo capo: « Noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo ».

Le responsabilità sono nettamente definite.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 18 ottobre 1935, XXII (*w 3*).

LA FRODE

L'ingranaggio sinistro delle sanzioni grava come un incubo sull'Europa. Stati grandi e piccoli — ancora in piena crisi e per gran parte travagliati da una situazione monetaria quasi fallimentare, specialmente nel settore danubiano e levantino — si vedono minacciati da una nuova improvvisa paralisi dei traffici.

Da molte parti si giudica purtroppo in ritardo sui tempi, i quali procedono spinti a passo di carica, che l'ingranaggio antieuropeo è stato messo in movimento con la falsa premessa di una « aggressione non provocata », e che, se anche si fosse ammessa la pretesa di « aggressione », un leale riconoscimento delle ripetute e constatate aggressioni avrebbe frenato e fermato la macchina. Il *Covenant* imponeva una discriminazione fra « aggressione non provocata » e « aggressione provocata ». Era ingiusto non condannare l'Etiopia per le sue continuate « aggressioni » ai confini delle colonie italiane ed entro il territorio della stessa Somalia francese, in cui fu massacrata la colonna dell'amministratore Bernard, aggressioni che non erano state minimamente « provocate »! Una più grave frode giuridica fu compiuta condannando l'Italia, aggredita e provocata, come responsabile di aggressione, e di aggressione « non provocata »!

In realtà l'azione militare italiana in Etiopia è una normale operazione di *self-protection*, ammessa dalle riserve al patto Kellogg. Gli Stati Uniti, ratificando l'impegno contro la guerra, avevano infatti esplicitamente avvertito che esso non poteva riferirsi ad iniziative locali di protezione, di cui nelle vicende d'oltre Atlantico si erano avuti precedenti in isole delle Grandi Antille ed in Repubbliche dell'America centrale. Anche l'Inghilterra si riserva il diritto di autoprotezione in determinati territori extraeuropei. Era dunque di stretto dovere riconoscere all'Italia un diritto di « protezione locale » in Etiopia, sia perché la la vertenza era extraeuropea, con netto e preciso carattere coloniale, sia perché era stata « provocata » e non precisamente dall'Italia, sia infine perché i protocolli anglo-francesi — a Ginevra riconosciuti in pieno vigore e perciò societariamente convalidati — riconoscevano alla nostra nazione una priorità coloniale su territori etiopici.

La frode giuridica di Ginevra — che per l'Italia è tanto più grave, in quanto si aggiunge a quelle perpetrate nel corso degli esosi accaparramenti di Versailles e all'atto della ripartizione dei mandati — appare a luce meridiana ove si consideri l'atteggiamento di qualche potenza nei confronti del *Covenant* su settori non africani, ma europei.

Nel corso di recenti conversazioni diplomatiche, fu presa in esame l'ipotesi di un'aggressione non provocata da parte della Germania alla Russia. In quelle conversazioni fu precisato che la Francia non avrebbe avuto diritto di richiedere l'intervento della Gran Bretagna contro la Germania.

Fu anche esaminata l'eventualità di un intervento francese contro la Germania, conseguente all'iniziativa tedesca contro la Russia e in applicazione di impegni difensivi franco-sovietici, che furono poi effettivamente stipulati in data 2 maggio dell'anno in corso. Anche per queste ipotesi fu chiarito che la Germania non avrebbe avuto diritto di richiedere l'intervento della Gran Bretagna. Di conseguenza non avrebbero avuto pratica attuazione né gli impegni di Locarno, né quelli generali del *Covenant*.

Se dunque il sacro e inviolabile Patto della Lega non sarà applicato dall'Inghilterra nel caso di un ciclone di guerra nel cuore stesso dell'Europa, in quanto il Governo di Londra limita i propri impegni continentali ai casi previsti a Locarno e non li estende alle eventualità generiche di cui il *Covenant* fa cenno ipotetico, come si può minacciare il finimondo per un lontano caso coloniale di stretta autoprotezione, di fronte ad aggressioni ripetute, elencate e documentate?

È ciò su cui si è stabilita la congiura del silenzio, ma su cui l'opinione pubblica mondiale deve essere illuminata.

Il concentramento navale del Mediterraneo non fu minimamente concordato. Ora, col metodo progressivo della ruota ad ingranaggi, si richiede che la Francia assuma impegni ai danni dell'Italia. In luogo di garanzie bilaterali, rispondenti ai principî di Locarno, è un impegno unilaterale che si esige, e che per le sue conseguenze minerebbe le basi stesse di Locarno. La Francia dovrebbe colpire, nel loro equilibrio e nella loro struttura, non solo gli accordi di Roma, ma anche quelli per il Reno. La Germania si domanda se talune dichiarazioni di personalità britanniche non tendano a colpire gli impegni bilaterali per la pace franco-tedesca.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 19 ottobre 1935, XXII (*w*).

DOPO IL DISCORSO DI WORCESTER

I colloquî diplomatici a palazzo Venezia, il discorso di Baldwin a Worcester e la proroga delle riunioni ginevrine, permettono all'opinione pubblica internazionale di avvertire, sia pur vagamente, la presenza di qualche elemento di distensione. La sensibilità dei popoli, allarmata dal passo accelerato della diplomazia societaria, constata con visibile soddi-

sfazione il ritorno al procedimento riservato delle cancellerie, che possono preparare la storia al coperto dalle agitazioni demagogiche. È visibile in Europa un po' di sollievo, per quanto condizionato a circostanze di cui non si ha ancora esatta conoscenza. Il tempio di Ginevra è come quello di Giano. Quando è aperto, i segni della tempesta cominciano a delinearsi nel cielo. Quando una provvida mano, sia pur temporaneamente, ne chiude i battenti, le nazioni respirano in un orizzonte meno nubiloso.

Del discorso di Baldwin va preso atto soprattutto in quanto esclude programmi di guerra e propositi di crociata contro il regime che l'Italia ha liberamente prescelto, sviluppandolo genialmente in una originale attrezzatura politico-sociale, che nessuna mente equilibrata può pensare ormai di incrinare, di fronte alla granitica unità morale degli italiani.

La dichiarazione di Baldwin non era minimamente necessaria per noi, che abbiamo il senso e l'orgoglio di una indipendenza sovrana, ma essa è stata opportuna, perché ha segnato una netta precisazione ufficiale del Governo responsabile di una grande nazione, nei confronti delle forze sovvertitrici. Nel clima dellê imminenti elezioni britanniche, il Governo conservatore di Londra respinge dal proprio campo la coalizione degli intrusi sovversivi. I laburisti, lasciato a terra il vecchio bagaglio pacifista e disarmista, presentano ormai il fianco scoperto. Dopo aver bandito con clamori incomposti una guerra di propaganda contro il fascismo, ma anche contro la tranquillità dell'impero, la loro mentalità settaria è posta in piena luce, di fronte ad un'opinione pubblica che accoglie con compiacimento gli elementi di distensione offerti da Baldwin.

L'Italia, posta fra le aggressioni etiopiche e quelle societarie, si è rinsaldata in compattezza mirabile. Pochi e disorientati dispersi, nell'ora della minaccia, non hanno sentito la voce della patria. La sensibilità internazionale ne ha preso nota, e più ancora ha preso nota dell'autodecisione dei popoli liberati, che si estende, con uno spontaneo dilagare, dai copti del Tigrai ai musulmani della Somalia.

L'Italia reca in Etiopia la luce della civiltà. Gli editti di Ginevra non possono spegnerla, perché è la luce eterna di Roma, la quale illumina un'umanità che manifesta combattendo la gioia di redimersi da uno stato avvilente di barbarie millenaria.

L'Inghilterra ha avuto la prova che accordi navali segreti non erano stati né considerati dalla Francia, né minimamente richiesti dalla leale e aperta politica italiana.

Laval ha ottenuto due seggi in Senato, il che costituisce una indicazione di orientamento e di fiducia, per una nazione che ha un solo ministro per il Quai d'Orsay e per Ginevra.

Il laburista Henderson scompare a giusto tempo, dopo la morte della sua conferenza per il disarmo e dopo il riarmo societario di uno

Stato, per il quale si riconosceva la necessità di ridurre l'armamento. Scompare proprio alla vigilia della sconfitta del laburismo, che, rinnegando i postulati del disarmo, ha condannato irreparabilmente se stesso.

Il discorso di Baldwin può voler significare che, fra Gran Bretagna e Italia, non si riconoscono altre ragioni storiche di attrito, né per il Mediterraneo, né per l'Europa.

È quanto il Governo italiano, fermo fedelmente alla solidarietà di Stresa, aveva dichiarato e confermato.

Senza facili ottimismi, l'Italia attende la prova delle buone volontà, sul terreno concreto e tangibile dei fatti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 22 ottobre 1935, XXII (*w 2*).

SUL TERRENO DELLA REALTÀ

Personalità autorevoli e responsabili hanno fatto accenno ad una onorevole sistemazione. In luogo di attardarci a smontare pezzo per pezzo talune affermazioni, di fronte alle quali l'opinione pubblica italiana non è la sola a non consentire, preferiamo pertanto scendere sul terreno pratico dei fatti e dei diritti. È il metodo che ancora può permettere di salvare l'Europa dal ritorno ad una pirateria medioevale, per ricondurla verso la collaborazione e la ripresa.

1. — Esistono impegni chiari ed espliciti riguardanti l'Etiopia, sottoscritti dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia nel 1906. Altri impegni anglo-italiani furono conclusi nell'anno di grazia 1925, dopo cioè il *Covenant* e dopo l'ingresso dell'Etiopia nella Società delle nazioni. Sono impegni di onore, che non possono non essere rispettati. Per l'Italia, che ha affrontato in Abissinia duri sacrifici anche in precedenti campagne, essi sono rafforzati da diritti di sangue. Il Comitato dei cinque, organo della Società delle nazioni, li ha dichiarati tuttora « in vigore », con firme della stessa Inghilterra e della Francia. Se essi sono stati confermati in vigore in quanto conveniva mettere al sicuro gli interessi anglo-francesi, devono giuridicamente intendersi in pieno vigore anche nei riguardi dell'Italia. La ratifica ginevrina è definitiva. Essa non ammette revoche ed esige una applicazione leale. Inghilterra e Francia hanno l'occasione propizia per chiudere una lunga vertenza che risale a Versailles ed alla ripartizione dei mandati, dai quali l'Italia fu esclusa. Alla illegalità esosa del 1919-1920 non si può aggiungere la violazione di altri impegni. Né si può dare l'impressione che il ricorso a Ginevra, con l'intervento di altre parti non interessate, sia stato determinato per defraudare l'Italia, riconfermando gli interessi anglo-francesi e misco-

noscendo quelli italiani. Le insistenze societarie non convincono l'opinione pubblica mondiale. La Lega delle nazioni non ha funzionato per la guerra in Manciuria, non ha funzionato per la guerra nel Chaco, non ha funzionato per il riarmo della Germania, la cui vertenza si chiuse con cordiali « esplorazioni » a Berlino e con un accordo navale anglo-tedesco, concluso precisamente in senso anti ed extrasocietario. La nota britannica alla Francia circa eventuali applicazioni europee del Patto, attraverso accenni di necessarie discussioni e distinzioni, fa nettamente prevedere che un nuovo « caso etiopico » non sarà dall'Inghilterra aperto nei riguardi dell'Austria. Anche per un eventuale conflitto nel cuore dell'Europa, tra Germania, Russia e Francia, un intervento britannico è, per dichiarazioni di elementi responsabili, escluso. È dunque evidente che la Società delle nazioni funziona come la rana di Cartesio, solo cioè in quanto essa è sollecitata dalle grandi potenze che nel suo ingranaggio hanno funzione dominante. Che la Gran Bretagna abbia un posto preminente a Ginevra, risalta dai fatti ed è stato ammesso autorevolmente, con l'autoriconoscimento della funzione gerarchica dell'impero. Se dunque l'Inghilterra riconoscerà lealmente i propri impegni, non sarà certo Ginevra che si contrapporrà all'impero britannico. Il mondo avverte nettamente che la volontà determinante nel seno della Lega è quella britannica, e che, per la stessa influenza di una riconosciuta funzione gerarchica, non potrebbe aversi a Ginevra una risoluzione antibritannica o abritannica.

2. — Negli impegni del 1906 e del 1925, l'Etiopia non è « soggetto », non è cioè parte consultata ed accettante. La ratifica ginevrina del Comitato dei cinque sancisce, dunque, specifici accordi anglo-franco-italiani al di fuori dell'Etiopia, e nella cui applicazione l'Etiopia non ha diritto di intervento. Il Negus non può essere tirato fuori dalla scatola delle sorprese, come una quarta parte non contraente, al solo scopo di misconoscere, infirmare e sminuire i diritti che le altre parti hanno riconosciuto all'Italia, che il Comitato leghista dei cinque ha ratificato nel loro insieme organico, e che pertanto devono essere applicati. Il Negus è un personaggio che riceve tributi di schiavi, anche mutilati, e che la stessa Società delle nazioni ha riconosciuto in necessità di tutela. Le popolazioni, specialmente quelle non amariche assoggettate nell'ultimo cinquantennio, non possono essere lasciate all'arbitrio dei suoi *ras* negrieri e mutilatori. Il suo regime va segnalato alle associazioni britanniche antivivisezioniste.

3. — Dopo le inaudite deliberazioni ginevrine, sono intervenuti dei fatti nuovi. Il panorama della storia non è fermo come i paesaggi di un vecchio quadro di galleria. L'Italia non « aggredisce » le popolazioni etiopiche, ma le libera, emancipa gli schiavi, ridistribuisce il grano razziato dalle orde del Negus, apre strade, istituisce ambulatori, protegge i bambini abbandonati, dà pane agli indigeni indigenti. Essa compie un'opera « societaria » nel vero senso della parola. Fa quello che la Società delle nazioni avrebbe dovuto fare, e che non ha fatto.

4. — Gli esperti e i giuristi della Società hanno ripetuto gli errori di Versailles, dimostrando di non avere conoscenza alcuna della realtà. Essi devono ora prendere atto dell'autodecisione dei tigrini e dei somali del sultano Olol-Dinle. Si tratta di un'autodecisione combattiva, avvalorata dal sangue versato sul campo di battaglia, contro aggressori, mutilatori e razziatori, che non sono precisamente italiani. È un'autodecisione di alto, incontestabile valore umano, politico e storico.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 25 ottobre 1935, XXII (*w*).

AI BONIFICATORI *

Prima di procedere alla distribuzione dei premi che voi avete meritato con le vostre fatiche assidue e intelligenti, voglio dirvi poche cose e desidero che queste rimangano scolpite nella vostra memoria.

L'anno scorso a questa cerimonia partecipò il camerata Luigi Razza. Forte combattente della grande guerra, uomo integerrimo della rivoluzione, la sua morte rimane avvolta in un profondo mistero. Ma per noi fascisti morire non è morire, quando si muore per l'Italia.

Ora intendo di rivolgere un saluto ai camerati contadini che combattono in terra d'Africa. La enorme maggioranza di quei soldati viene dalla terra: tanto quelli volontarî, come quelli regolari. Poiché la verità profonda è questa: che mai come ora tutto il popolo italiano avvertì la giustizia di questa nostra causa.

Voi sentite, o camerati contadini, che io sono vicino al vostro spirito.

---

* Il 17 ottobre 1935, Mussolini aveva impartito alcune disposizioni a De Bono circa l'avanzata su Macallè (299). Il 20 ottobre, gli aveva telegrafato, fra l'altro, di occupare tutto il Tigrai sino a Macallè prima delle elezioni inglesi, stabilite per metà novembre (300). In seguito a consultazioni con Badoglio, il generale si era impegnato per il 10 novembre, ma il 25 ottobre il capo del Governo l'aveva sollecitato ad anticipare al 5 (301). Il 26 ottobre, a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione di cinquecento capifamiglia rurali, benemeriti della colonizzazione interna e della bonifica. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Nannini, commissario per le Migrazioni interne, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 27 ottobre 1935, XXII).

Ora vi voglio raccontare un fatto. Stasera, quando tornerete alle vostre case, lo racconterete alla vostra moglie, ai vostri bambini, poi ai parenti, poi agli amici perché lo sappiano. Dovete dunque sapere che degli individui, i quali vanno sempre a frugare tra le vecchie carte, credevano di farmi un grande piacere scoprendo che, fra i miei lontani nonni, bisnonni e arcibisnonni, ci sarebbero stati dei nobili.

Allora io ho detto: finitela! Tutti i miei nonni, bisnonni, arcibisnonni erano dei lavoratori della terra, e perché non ci fosse più alcun dubbio al riguardo, ho piantato una lapide sulla casa colonica dalla quale risulta che tutte le generazioni dei Mussolini precedenti la mia hanno sempre lavorato con le loro proprie mani la terra.

Ecco perché io vi conosco molto bene. E mi sento felice quando posso scendere fra di voi, a parlare con voi dei vostri affari, dei raccolti, dei lavori, dell'andamento delle stagioni, quando mi è data l'occasione di misurare la vostra forza, il vostro buon senso, la vostra pazienza ed il vostro patriottismo. Poiché siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo ed immutabile. Voi non fate i matrimoni misti; i vostri amori non escono dalla cerchia del villaggio o tutto al più della provincia. E quindi quando arrivano le grandi crisi dei popoli, voi non avete dei problemi da risolvere. È anche per questo, non soltanto per questo, che io vi addito alla profonda gratitudine di tutta la nazione.

Ora passerò a distribuirvi i premi. Questi premi sono modesti. Però, dati i tempi, non sono proprio da buttar via. Ma al di sopra della somma di cinquecento o di mille lire, quella che sarà in queste buste che noi vedremo fra poco, voi dovete vedervi la manifestazione della profonda simpatia che il regime, nato dalla rivoluzione delle camicie nere, nutre per tutti i rurali d'Italia, per i ventiquattro milioni di contadini dai quali sono usciti ed usciranno i milioni di fanti necessarî, quando il momento arrivi, a difendere gli interessi legittimi della nazione.*

---

* « Una grande dimostrazione ha salutato le parole del Duce e la premiazione ha avuto così inizio fra fervide e prolungate acclamazioni. Uno dopo l'altro, quindi, i cinquecento coloni hanno sfilato innanzi al Duce, mettendosi sull'" attenti!" e salutando romanamente. Ad ognuno il capo del Governo ha consegnato personalmente la busta contenente il premio. La distribuzione è durata a lungo. L'ammontare complessivo dei premi conferiti dal commissariato per l'Emigrazione interna e che costituiscono la ricompensa ai benemeriti della colonizzazione interna e della bonifica, ascende a lire cinquecentomila. Le zone di bonifica rappresentate erano quelle di Bolzano, di Catanzaro, di Cosenza, di Foggia, di Grosseto, di Matera, di Pisa, di Potenza, di Rieti, di Roma, di Salerno, di Siracusa, di Terni, di Trieste, di Viterbo, della Sardegna. Altri duecento coloni dell'Agro

« STUDIUM URBIS » *

Signori! Camerati! Professori e studenti!

Questa che viviamo stamane può definirsi un'ora storica, un'ora che rimarrà consegnata alla storia. Rinasce l'Università di Roma, evento di straordinaria significazione e portata.

L'Università di Roma è nata il 20 o il 21 aprile (questa differenza non ha molta importanza) del 1303, essendo papa Bonifacio VIII. Ha quindi seicentotrentadue anni di vita.

Ci sono in Italia delle Università che hanno una anzianità molto maggiore: ad esempio Pavia, Bologna, Pisa, Padova, Napoli. Tuttavia

---

Pontino riceveranno il premio, del complessivo ammontare di circa due milioni, a Littoria, e circa settecento contadini della Tripolitania e della Cirenaica saranno premiati a Tripoli ed a Bengasi. Terminata la premiazione e riordinati i rurali in ranghi serrati al centro della sala, Mussolini ha di nuovo rivolto loro la parola. Egli ha detto:

« " *Desidero ancora dirvi due parole prima di chiudere questa così simpatica riunione. Stasera, tornando alle vostre case, potrete festeggiare la premiazione bevendo qualche bicchiere di vino. State però bene attenti, perché c'è un proverbio che dice: Chi non beve mai vino è un agnello, chi ne beve giusto è un leone, chi ne beve troppo è un asino. Tenetevi nella misura giusta. Poi, passata la premiazione, vi applicherete subito al lavoro dei campi che vi attende, cioè alle semine. Dopo un lungo periodo di siccità, queste pioggie fanno molto bene, di modo che, se le stagioni ci saranno propizie, l'anno prossimo dovremmo avere un raccolto superiore a quello di quest'anno, in modo che non ci saranno preoccupazioni da quella parte* ". (Applausi prolungatissimi, calorosi). " *Ho capito da questo vostro applauso che come sempre avete le scarpe grosse ma il cervello fino. Tornate tutti al lavoro e date a tutti i vostri camerati una sensazione di fierezza e di orgoglio. Voi non siete una categoria di seconda classe nella vita della nazione. Dovete avere la coscienza di questo, dovete diffonderla fra tutti i rurali d'Italia, sui quali la rivoluzione delle camicie nere ha contato ieri e conterà domani* ". Queste parole hanno provocato una nuova dimostrazione di entusiasmo. Pareva che i rurali non volessero più abbandonare la sala. Rompendo le file, essi hanno acclamato a gran voce, riempiendo la sala di un lieto fragore e costringendo il Duce, che si era già allontanato, a tornare e fermarsi in mezzo a loro ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 27 ottobre 1935, XXII).

* Il 27 ottobre 1935, Mussolini aveva inoltrato due telegrammi a Graziani (301). Il 29 ottobre, impaziente e tutto teso verso la meta, aveva ordinato a De Bono di iniziare il secondo ciclo operativo il 3 novembre (301, 302). La mattina del 31 ottobre, a Roma, nel palazzo della città universitaria, inaugura la città stessa. In tale occasione, dopo le orazioni del magnifico rettore, Pietro De Francisci, e del ministro dell'Educazione nazionale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 1 novembre 1935, XXII).

seicentotrentadue anni di età rappresentano un lasso di tempo rispettabile.

Il problema del riassetto edilizio dell'Università di Roma si pose immediatamente dopo il 1870. Conformemente alla pratica dei vecchî regimi, il problema si trascinò da una generazione all'altra. Si affacciarono delle soluzioni di compromesso, ma poiché nella vecchia e venerabile *Sapientia* gli studenti non potevano più esservi ospitati, il problema andava affrontato e risoluto integralmente.

Tre anni fa diedi la parola d'ordine; e accanto alla parola d'ordine i cento milioni necessarî.

Chiamai l'architetto Piacentini, il quale raccolse attorno a sé gli architetti di diverse provincie del Regno; agli architetti si unì uno stato maggiore di valentissimi ingegneri, decine di tecnici, migliaia di operai.

A tutti coloro che hanno tradotto nella realtà dei marmi e delle pietre la nostra volontà, va rivolto in quest'ora il nostro saluto.

Ma il nuovo *Studium Urbis* si inaugura in un particolare momento della vita italiana. Non si può fare una celebrazione come questa, senza inquadrarla necessariamente nel momento storico che la nazione attraversa.

Si inaugura l'Università di Roma nel momento in cui i nostri soldati, portatori di civiltà, avanzano con il loro coraggio, con il loro sacrificio, senza chiedere niente a nessuno.

Né si deve ignorare che l'Università di Roma rinasce oggi, 31 ottobre, mentre a Ginevra la coalizione degli egoismi e delle plutocrazie tenta invano di fermare il passo alla giovane Italia delle camicie nere.

Davanti ad un assedio economico, del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire l'onta suprema, davanti a un esperimento che si vuol fare oggi per la prima volta contro il popolo italiano, sia detto che noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni.

Voi, camerati goliardi, sarete sulle prime linee. (« *Sì! Sì* »). Farete di questa, come di tutte le Università d'Italia, una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi, che, quando siano associati, assicurano la vittoria.

QUATTRO NOVEMBRE *

Diciassette anni or sono, l'Esercito italiano conquistava, in questo giorno, la più luminosa delle vittorie, non solo per sé ma anche per gli altri.

Oggi noi siamo tutti impegnati in una nuova battaglia; ma, poiché il popolo italiano è infrangibilmente unito ed incrollabilmente deciso, conquisterà ancora una volta la sua piena vittoria.

DUE VECCHI CONTI **

Avete veduto soltanto una minima parte delle forze armate di cui dispone l'Italia all'inizio dell'anno XIV.

Tali forze, nei loro strumenti, ma soprattutto nel loro spirito, sono pronte a difendere gli interessi dell'Italia in Africa ed in Europa.

In un solo mese due dei vecchi conti sono stati regolati ***: il resto verrà.

---

* Il 1° novembre 1935, Badoglio e Lessona erano rientrati in patria. Il 2 novembre, il Comitato societario dei diciotto aveva deliberato varie sanzioni economiche contro l'Italia, escluso l'*embargo* sul petrolio, a cominciare dal 18 dello stesso mese. Resteranno però assenti dal fronte sanzionista l'Albania, il Brasile, la Germania, gli Stati Uniti e la Svizzera. La mattina del 4 novembre, a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 266, 267, 269, 2; 3, 5 novembre 1935, XXII).

** Benché l'avesse ritenuto prematuro, De Bono si era mosso alla data del 3 novembre 1935, e la mattina dell'8 novembre le sue truppe avevano occupato Macallè (302). Ma una nuova sosta era seguita, a causa dello sforzo enorme che il fronte avanzato ed allungato aveva imposto ai servizî logistici. Inoltre, sul fianco destro dello schieramento, si era creata una situazione pericolosamente favorevole ad attacchi nemici; tanto che, l'11 novembre, De Bono nega la possibilità di un nuovo balzo in avanti fino all'Amba Alagi, chiestogli da Mussolini, il quale pare convincersi alla sosta (302, 303). La mattina dello stesso 11 novembre, a Roma, sulla via dell'Impero, ricorrendo il genetliaco del sovrano, il capo del Governo passa in rivista le truppe del presidio dell'Urbe. Indi assiste alla loro sfilata. « Terminata la manifestazione militare, il Duce lascia il luogo dal quale aveva seguito lo sfilamento, e, a cavallo, ripercorre la via dell'Impero, sino a palazzo Venezia ». Poi, dal balcone centrale dell'edificio, alla folla che gremisce la piazza, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 276, 12 novembre 1935, XXII).

*** Allusione alle conquiste italiane di Adua e Macallè.

LA REALTÀ

L'Etiopia sinora aveva beneficiato del fatto che le sue condizioni interne erano quasi del tutto ignorate dal mondo civile. Si era parlato di barbarie e di schiavismo, ma la grande opinione pubblica internazionale, dello stato delle cose etiopiche non aveva alcuna nozione, neanche lontana e approssimativa. Solo alcuni viaggiatori, missionarî ed esploratori, avevano percorso il barbarico territorio, ma i loro studi costituivano una letteratura non molto diffusa. Anche il chiaro libro di Lady Simon sullo schiavismo etiopico, con prefazione di Sir John Simon, già ministro inglese degli Esteri, se aveva interessato le benemerite associazioni antischiaviste britanniche, non era stato evidentemente molto letto da dirigenti e funzionarî.

Ora una buona centuria di giornalisti di tutto il mondo svolge una utile opera di illustrazione, con chiare testimonianze sullo stato di sfruttamento, di insicurezza e di sporcizia indescrivibile in cui giace l'Etiopia. I giornali di tutto il mondo, che sulla propria testata recano l'indicazione dell'anno 1935, devono dare conto di una situazione barbarica che l'America ha superato da secoli e l'Europa da millenni, ma che tuttora permane in Etiopia.

Due giornalisti, che in perfetta sicurezza e in buona salute avevano viaggiato attraverso altri continenti, sono morti di epidemia in Etiopia, nella stessa capitale, che è una specie di nuovo fiore paradisiaco, sebbene pur esso infetto, in confronto delle lontane zone devastate dalla lebbra.

Ma una dimostrazione della lontananza di millenni che separa l'Etiopia dal mondo civile è data dalle infantili menzogne che Addis Abeba diffonde per l'aere. La radio, strumento di modernità, in mano etiopica diffonde nell'universo la migliore testimonianza della impreparazione grottesca e barbarica di chi si illude di mistificare il mondo a proprio vantaggio. Gli inglesi narrano di un capo zulù, che avendo udito a Londra una banda militare, aveva fatto acquisto dei necessarî strumenti, per godersi poi una uguale musica nel proprio lontano paese. Ma i musicisti locali avevano dato uno spettacolo esilarante. Uguale cosa accade per la radio etiopica. Con i falsi annunci, essa non convince più neanche il pubblico locale ed è causa di spasso per l'opinione pubblica mondiale.

Addis Abeba, vuoi per radio, vuoi per telegramma, annuncia che gli italiani non possono avere liberato sedicimila schiavi, perché tanti non ne esistevano nel Tigrai. Ecco una conferma, diremo, in termine civile, « ufficiale », della esistenza della schiavitù in Etiopia, schiavitù

che il Negus aveva assunto impegno di abolire, ma che era stata mantenuta e che solo gli italiani hanno abolita. Addis Abeba tenta di ingarbugliare la verità con una questione di cifre. Ma l'Etiopia non ha avuto mai un censimento. Invece degli schiavi emancipati esistono elenchi numerici e nominativi, che l'Italia produrrà, e ciascun schiavo emancipato è in possesso di un passaporto di emancipazione, che costituisce un titolo di nobiltà e di altissima benemerenza per l'azione civile svolta dall'Italia in Etiopia, malgrado le tavole di un Patto, che, interpretato a rovescio, porterebbe alla difesa eterna dello schiavismo.

È stata lanciata da Addis Abeba persino l'inaudita fandonia che le truppe italiane, umanamente generose sino a dividere il pane con gli indigeni, avrebbero violato delle monache copte! Ora sta di fatto che in Etiopia le cosiddette monache sono delle vecchie al di sopra dei cinquant'anni, e che di conventi in tutto il Tigrai non ve n'è che uno solo, il quale inviò una propria delegazione per fare atto di autodecisione a favore degli italiani, delegazione che fu ricevuta dalle nostre autorità e posta sotto generosa protezione.

Il Negus, illudendosi che l'umanità sia tutta formata da ingenui incolti etiopi, osava, proprio ieri, affermare, in una intervista con un giornale americano, che l'Italia non ha titoli di potenza colonizzatrice, « come è dimostrato dallo stato in cui ha lasciato le sue colonie ».

Non si potrebbe immaginare nulla di più grottesco! La magnifica rinascita promossa dall'Italia nelle sue colonie è stata illustrata da decine di giornalisti francesi, tedeschi, inglesi, polacchi, cecoslovacchi, americani, in pagine di riconoscimento entusiastico.

Il Negus ha viaggiato per giornate intere sul muletto e sotto l'ombrello, attraverso i desolati territorî del suo impero oggi traballante. Egli per intere giornate, attraverso magnifiche autostrade, potrebbe viaggiare fra giardini, aranceti e uliveti, sorti in Africa per opera di un popolo, che batte tutti i primati del lavoro e che ha abolito la schiavitù mantenuta dal societario Negus.

Il mondo ha modo di giudicare. E di ciò basta.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 16 novembre 1935, XXII (*u*).

157ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. Balbo, S. E. De Vecchi, S. E. Federzoni, S. E. Ciano, S. E. Solmi, S. E. Thaon di Revel, S. E. Rossoni, S. E. Buffarini, S. E. Russo, S. E. Marconi, l'on. Serena, l'on. Morigi, l'on. Marinelli, S. E. Tringali, S. E. Volpi, l'on. Muzzarini, l'on. Cianetti, l'on. Angelini, S. E. De Stefani, S. E. Grandi, l'on. Farinacci, S. E. Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale, S. E. De Bono e S. E. Bottai.

Il Duce ha commemorato con commosse parole il camerata Alfredo Rocco, ricordando l'opera da lui data alla legislazione rivoluzionaria del regime.

S. E. Federzoni, anche a nome dei camerati Balbo, Ciano, Marconi, Volpi, Muzzarini, Cianetti e Angelini ha letto la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, raccogliendo il sentimento unanime del popolo italiano, quale si è manifestato attraverso una dimostrazione continua e imponente di volontà, di disciplina e di dedizione assoluta alla causa dell'Italia fascista, dimostrazione che culminò nella grandiosa adunata generale delle forze del regime del 2 ottobre, acclama entusiasticamente nel Duce il realizzatore del supremo diritto della nazione ad assicurarsi in Africa, con il valore dei suoi figli, le condizioni ed i mezzi indispensabili per la sua vita ed il suo avvenire; ed afferma che tutti gli italiani, incondizionatamente fidenti nell'opera del capo, sono pronti ad affrontare qualsiasi sacrificio per raggiungere le mete necessarie ».

Il segretario del Partito ha quindi proposto il seguente messaggio, destinato alle truppe operanti in Africa:

« Il Gran Consiglio del fascismo, interprete del sentimento del popolo italiano, fiero delle vendicate battaglie, invia un cameratesco saluto al maresciallo d'Italia Emilio De Bono ed ai combattenti della nuova

* Il 14 novembre 1935, Mussolini aveva notificato a De Bono di averlo sostituito con Badoglio (303). Il 15 novembre, convocato in udienza dal capo del Governo, il maresciallo aveva accettato la responsabilità delle operazioni militari. Il 16 novembre, in premio dell'avviamento dell'impresa, Mussolini fa promuovere De Bono a maresciallo d'Italia (303, 361). Lo stesso 16 novembre, dalle 22 alle 0.45, presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 17 novembre 1935, **XXII**).

Italia fascista che nella impresa africana portano intatto lo spirito originario della rivoluzione e, con le armi liberatrici, la civiltà immortale di Roma ».

La mozione ed il messaggio sono stati approvati per acclamazione.

Il Duce ha quindi fatto un'ampia relazione sulla situazione della nazione alla vigilia delle sanzioni.

Hanno parlato sulla relazione i camerati Ciano, Rossoni, Thaon de Revel, Marconi, De Stefani e Muzzarini.

Alla fine della discussione, che è stata riassunta dal Duce, è stata acclamata la mozione seguente:

« Il Gran Consiglio del fascismo, riunitosi all'antivigilia della applicazione delle cosiddette "sanzioni" contro l'Italia; considera la data del 18 novembre 1935 come una data di ignominia e di iniquità nella storia del mondo; denuncia le sanzioni, mai prima applicate, come un proposito di soffocare economicamente il popolo italiano e come un tentativo vano di umiliarlo per impedirgli di realizzare i suoi ideali e difendere le sue ragioni di vita.

« Il Gran Consiglio del fascismo elogia la calma esemplare e la tenace disciplina con cui il popolo italiano dimostra di essere pienamente consapevole della portata storica degli eventi attuali e lo invita ad opporre alle sanzioni la più implacabile delle resistenze, mobilitando, attraverso gli organi del regime, tutte le energie morali e le risorse materiali della nazione; invita gli italiani ad imbandierare per ventiquattro ore le case nella giornata di lunedì 18 novembre; decide di convocare a Roma, il 1° dicembre, i novantaquattro Comitati provinciali femminili, di madri e vedove dei caduti della grande guerra, per coordinare ed intensificare la resistenza nella quale un compito di prima linea è affidato alle donne italiane; ordina di scolpire sulle case dei comuni d'Italia una pietra a ricordo dell'assedio, perché resti documentata nei secoli l'enorme ingiustizia consumata contro l'Italia, alla quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti; rivolge l'espressione della sua simpatia agli Stati i quali, negando la loro adesione alle sanzioni, hanno giovato alla causa della pace, ed interpretato lo spirito dei popoli.

« Il Gran Consiglio del fascismo è sicuro che la prova imminente riverlerà al mondo la virtù romana del popolo italiano nell'anno XIV dell'era fascista ».

158ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Solmi, Thaon di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Grandi, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale, De Bono e Bottai.

Il Duce ha fatto una relazione di carattere militare e politico, durata oltre due ore, sulla quale hanno parlato Grandi, Federzoni, Solmi, Marconi, Farinacci, Balbo, Thaon di Revel.

Il Gran Consiglio del fascismo ha deciso di riunirsi nuovamente alle ore 22 del 18 dicembre, XIV E. F.

IMPLACABILE E MIRABILE RESISTENZA

Il popolo italiano mai come in quest'ora aveva dato dinanzi alla storia uno spettacolo di unità infrangibile e di fermezza granitica. La sua resistenza contro le decisioni illegali, coartate, inique e ignominiose di Ginevra, è implacabile e insieme mirabile. Nel 1914, 1915, 1918 era stato generoso e cavalleresco. L'ingenerosità e la documentata ingiustizia del 1935 lo portano ad una decisione incrollabile.

L'Italia è stata nei millenni la culla del diritto e l'iniquità di una sentenza che ignora coscientemente l'atto circostanziato di accusa contro la barbarie, che viola le norme di procedura, che elude gli organi costituzionali della Lega per raggiungere una parvenza di unanimità attraverso il silenzio di giudici sottoposti a minaccia, la offende nel profondo del sentimento.

Contro questa monumentale ingiustizia, tutta l'Italia è in piedi, decisa alla resistenza ad ogni costo. Nessuno si illuda di coartare il diritto con falsi computi bancarî e con bassi calcoli di gretto utilitarismo commerciale. L'oro per la resistenza è offerto dalle madri e dalle vedove degli eroi il cui sacrificio ampliò gli imperi altrui, è offerto da tutte le spose che donano gli anelli nuziali, simbolo di una fedeltà che dalla famiglia si innalza e si sublima in una più alta fedeltà alla patria, è

* Tenutasi il 18 novembre 1935 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 283, 19 novembre 1935, XXII).

offerto da tutti i cittadini ricchi e poveri. Gli stessi presuli del clero, che mai furono come ora uniti all'anima nazionale, donano le croci e le collane, simbolo della loro potestà spirituale. È un'offerta altamente significativa, di piena condanna contro il crimine che invano si tenta consumare contro l'Italia cavalleresca.

Decisa e commovente è anche la resistenza degli italiani residenti all'estero. Milioni di nostri connazionali, offesi nel sentimento nazionale e nel senso innato della giustizia, mandano alla patria lontana la testimonianza della loro solidarietà.

L'Italia ha le sicure risorse della sua terra, madre di messi, e di un sottosuolo che sarà sfruttato al massimo.

Nessuno si illuda di piegare il diritto e l'onore d'Italia. Potremo invece attendere che la coscienza universale sviluppi in pieno la sua riprovazione contro il sanzionismo, il quale sanziona l'economia di tutte le nazioni e sconvolge il mondo civile per difendere uno Stato barbarico, che la stessa Ginevra ha riconosciuto doversi sottoporre a mandato e controllo civile.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 27 novembre 1935, XXII (*w*).

370ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge con cui si portano modificazioni all'ordinamento della Commissione suprema di difesa. L'ordinamento del Comitato deliberativo della Commissione suprema di difesa viene modificato, chiamando a far parte del Comitato predetto, quali membri con voto deliberativo, in aggiunta agli altri ministri, anche quelli per la Grazia e Giustizia, per l'Educazione nazionale, per i Lavori pubblici e per la Stampa e la Propaganda; e, quali membri con voto consultivo, i marescialli d'Italia, i grandi ammiragli, i maresciali dell'Aria, il capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. e l'ispettore capo per la preparazione premi-

* Il 19 novembre 1935, all'atto di lasciare l'Italia, Badoglio aveva espresso a Mussolini la propria gratitudine (361). Il 27 novembre, era giunto in Eritrea, e non tarderà a riconoscere ed a dichiarare, lui pure, la necessità di una sosta nelle operazioni militari per meglio organizzare lo schieramento delle nostre forze. Il 30 novembre, il capo del Governo telegrafa a Badoglio (304). Lo stesso 30 novembre, dalle 10 alle 12.30, presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 293, 295, 29 novembre, 1 dicembre 1935, XXII).

litare e postmilitare della nazione. Tale modificazione mira ad assicurare al Comitato deliberativo il prezioso apporto dell'attività e dell'esperienza delle alte gerarchie predette. Inoltre, anche la segreteria della Commissione viene posta alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, ciò che trova la sua giustificazione nel carattere di organo interministeriale della Commissione suprema.

Uno schema di regio decreto legge inteso ad estendere agli invalidi ed agli orfani e congiunti dei caduti in dipendenza dei fatti d'armi per la difesa delle colonie dell'Africa Orientale, le disposizioni vigenti a favore degli invalidi orfani e congiunti dei caduti della guerra nazionale.

Uno schema di regio decreto legge concernente l'istituzione del ruolo organico del personale dirigente del Consiglio nazionale delle ricerche.

Schema di regio decreto legge con cui si portano modificazioni alle leggi 17 aprile 1930, VIII, numero 479, e 4 giugno 1934, XII, numero 950, sul tiro a segno nazionale. Si precisano e si ampliano i compiti affidati al tiro a segno nazionale, con preminenza di quello relativo all'addestramento della massa dei premilitari e postmilitari. Si sancisce poi l'obbligo della iscrizione di tutti i cittadini dopo il loro congedamento dal servizio militare e sino all'età di trentadue anni.

Schema di regio decreto legge riguardante l'estensione a tutti i dipendenti statali comandati a compiere voli per ragioni di servizio della concessione dell'indennizzo previlegiato aeronautico. Il provvedimento estende al personale civile delle amministrazioni statali il beneficio attualmente previsto in caso di incidenti di volo per i militari delle Forze Armate dello Stato.

Uno schema di regio decreto che stabilisce, per il personale di gruppo C dell'amministrazione della Marina mercantile, eguale trattamento fissato per i dipendenti delle altre amministrazioni statali appartenenti allo stesso gruppo C per quanto riguarda il grado iniziale della carriera, dopo il normale periodo di prova.

Uno schema di regio decreto contenente norme per l'attuazione dell'articolo 4 del regio decreto legge 28 settembre 1934, XII, numero 1697, concernente la riscossione dei contributi della U.N.U.C. a mezzo degli esattori delle imposte dirette.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di regio decreto per dare esecuzione all'accordo stipulato, mediante scambio di note, il 16 settembre 1935, XIII, tra l'Italia e l'Olanda, per lo stabilimento di una linea di trasporto aereo fra Amsterdam e Milano.

Uno schema di regio decreto che dà esecuzione alla convenzione fra

l'Italia e il Perù per lo scambio delle sentenze penali, stipulata in Lima il 12 luglio 1935, XIII.

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione all'accordo fra l'Italia e il Perù concernente i certificati di analisi dei vini, accordo stipulato a Lima, mediante scambio di note, in data 7-18 giugno 1935, XIII.

Uno schema di regio decreto che dà esecuzione all'accordo fra l'Italia e la Spagna, stipulato in Roma, mediante scambio di note, in data 7 ottobre 1935, XIII, relativo all'applicazione dell'articolo 8 del trattato di commercio italo-spagnolo del 15 marzo 1932, X.

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione alla convenzione, stipulata in Roma il 29 maggio 1935, XIII, fra l'Italia e altri Stati, per l'unificazione di alcune regole relative al sequestro conservativo degli aeromobili.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge recante norme dirette a consentire ai sanitari richiamati o trattenuti alle armi o che abbiano contratto arruolamento volontario, di partecipare ai concorsi per i posti di medico o di veterinario condotto.

Uno schema di decreto legge con cui si dettano norme dirette a regolare, su nuove basi, il servizio sanitario per il corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza.

Uno schema di decreto con cui si abbrevia la durata dei corsi per allievi guardie di Pubblica Sicurezza ed allievi vicebrigadieri di Pubblica Sicurezza.

In seguito, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di regio decreto legge per la revoca nei riguardi dell'Eritrea del regio decreto 11 ottobre 1934, XII, numero 2042, che estendeva a detta colonia le norme emanate per il Regno circa la riduzione delle pigioni.

Uno schema di regio decreto per l'estensione alla Somalia delle norme relative alla disciplina dei contratti di compravendita degli autoveicoli ed al pubblico registro automobilistico.

Uno schema di regio decreto per la esenzione temporanea della tassa di circolazione di vetturette automobili in Somalia.

Uno schema di regio decreto che estende le operazioni della Cassa di credito agrario in Eritrea al credito minerario aurifero di potenziamento, allo scopo di fornire all'industria mineraria aurifera eritrea i mezzi finanziari occorrenti per un più ampio e rapido sviluppo.

Uno schema di regio decreto che approva l'atto aggiuntivo alla convenzione con la Società A.T.I. per la coltivazione dei tabacchi del Garian.

Uno schema di regio decreto per il condono di penalità d'imposte dirette, tasse sugli affari e monopoli in Libia.

Uno schema di regio decreto sul trattamento dei reparti di M.V.S.N. assegnati ai regi Corpi di truppe coloniali dell'Africa Orientale. Per ragioni di uniformità si è ritenuto opportuno basare il reclutamento e il trattamento del personale di detti reparti sulle norme in vigore per i battaglioni di camicie nere permanenti da tempo esistenti in Libia.

Uno schema di regio decreto legge per l'estensione alle colonie delle norme del regio decreto legge 28 agosto 1935, XIII, numero 1614, riguardanti la cessione dei crediti all'estero.

Uno schema di regio decreto con cui s'istituisce una indennità giornaliera di operazioni per i militari indigeni in servizio in Africa Orientale in misura variabile da un minimo di lire una per gli ascari ad un massimo di lire quattro per lo sciumbasci, oltre le paghe e indennità in vigore.

Uno schema di regio decreto che accorda alla Società anonima cementi Africa Orientale una concessione industriale per l'ampliamento di una fabbrica di cemento in Eritrea.

Uno schema di regio decreto per la estensione alla Libia del regolamento degli Istituti di prevenzione e di pena del Regno.

Uno schema di regio decreto per l'applicazione in Libia di nuove disposizioni introdotte nel nuovo testo unico delle leggi sanitarie del Regno.

Uno schema di regio decreto che fissa il trattamento economico del personale della Milizia Nazionale della Strada destinato nelle colonie dell'Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto per il trattamento economico del personale della Milizia Nazionale Forestale destinato nelle colonie dell'Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto concernente il trattamento economico del personale della Milizia Portuaria destinato nelle colonie dell'Africa Orientale.

I trattamenti di cui sopra sono stati determinati per gli ufficiali, in identica misura di quelli dei pari grado del regio Corpo truppe della colonia, mentre, per i sottufficiali ed i militi, si è ritenuto opportuno applicare il trattamento per i reali carabinieri nella stessa colonia.

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge con il quale si sopprime il premio di lire trecento previsto per i carabinieri ausiliari senza vincoli di ferme speciali e si riducono, rispettivamente, da lire mille a lire cinquecento e da lire cinquecento a lire trecento, i premi stabiliti per i carabinieri ausiliari col vincolo di ventiquattro mesi e per quelli dei detti carabinieri che chiedano il passaggio ad effettivi.

Uno schema di regio decreto legge col quale si consente la promozione a maresciallo ordinario ai vicedirettori delle bande presidiarie di Corpo d'Armata.

Uno schema di regio decreto legge che autorizza il fondo previdenza sottufficiali del regio Esercito a concedere ai sottufficiali iscritti prestiti di limitata misura ed a modico interesse, allo scopo di alleviare transitorie condizioni di disagio finanziario dei sottufficiali di carriera.

Uno schema di regio decreto legge che affida alle fabbriche d'armi dipendenti dal ministero della Guerra il collaudo e la punzonatura delle armi, dei modelli regolamentari in uso presso le Forze Armate, allestite dall'industria privata o esistenti presso Enti vari.

Uno schema di regio decreto legge che determina il trattamento economico spettante al personale delle milizie D.I.C.A.T. e D.A.C.O.S. in caso di chiamate alle armi a tempo indeterminato per mobilitazione. Oltre al trattamento economico fissato per il personale del regio Esercito, in eguali contingenze, è concessa ai sottufficiali e militari di truppa delle milizie D.I.C.A.T. e D.A.C.O.S. una speciale indennità di riassoldamento in considerazione delle loro particolari condizioni d'età e di famiglia.

Uno schema di regio decreto legge col quale si estende indistintamente a tutti i marescialli del regio Esercito la facoltà, finora concessa solo ai marescialli maggiori ed ai marescialli capi, di sposare senza limitazione di numero. Col medesimo decreto viene disciplinato il collocamento a riposo per anzianità di servizio dei sottufficiali, in modo analogo a quello stabilito per gli ufficiali dall'articolo 46 della legge 16 giugno 1935, XIII, numero 1026. Il limite di venti anni di servizio necessarî a far luogo al collocamento a riposo viene esteso anche ai sottufficiali dei carabinieri reali.

Uno schema di regio decreto legge col quale si consente, in via eccezionale e transitoria, ai brigadieri dei carabinieri reali inviati o da inviare in Africa Orientale, di contrarre matrimonio, sempre che abbiano presentata la relativa domanda di contrarre matrimonio, prima della destinazione in Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto legge che riordina il sistema delle norme di concessione degli speciali premi annuî previsti per gli ufficiali del Servizio tecnico armi e munizioni, del Servizio specialisti del genio, del Servizio automobilistico e del Servizio chimico militare, nonché per i chimici civili, e ne estende la concessione ai chimici civili ed agli ufficiali addetti ai Servizî di artiglieria e genio che, nel disimpegno delle loro attribuzioni, sono soggetti al rischio ed al pericolo derivanti dal maneggio dei tossici.

Uno schema di regio decreto legge che, in applicazione dell'articolo 33 della legge 16 giugno 1935, XIII, numero 1026, detta norme per l'impiego degli ufficiali in servizio permanente effettivo affetti da infermità temporanee e riconosciuti idonei a prestare servizio limitato o condizionato dalle competenti autorità sanitarie.

Uno schema di regio decreto legge col quale si stabilisce che la retrocessione dal grado dei militari dell'arma dei carabinieri reali al pari delle condanne inflitte dai Tribunali militari o di talune di quelle inflitte dall'autorità giudiziaria ordinaria, comporta di diritto la perdita della rafferma e la eliminazione dall'arma suddetta. Il provvedimento chiarisce che la dispensa dal servizio può essere attuata anche durante il corso di una rafferma.

Uno schema di regio decreto legge col quale si estendono benefici previsti dal penultimo comma dell'articolo 44 della legge 16 giugno 1935, XIII, numero 1027, anche agli ufficiali che abbiano conseguito o conseguano la pensione o l'assegno rinnovabile di guerra dopo aver cessato dal servizio permanente effettivo in aggiunta al trattamento ordinario di quiescenza.

Uno schema di regio decreto legge che estende l'obbligo del divieto di divulgazione di notizie militari anche agli appartenenti alle ditte fornitrici di materiale militare, specie per quanto riguarda i materiali in costruzione, in esperimento, in progetto o allo studio, anche se non presentati ancora all'autorità militare.

Uno schema di regio decreto legge che abroga il regio decreto legge 4 gennaio 1920, VIII, numero 12, concernente norme per la cancellazione degli effetti delle punizioni inflitte ai sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali perché non più in armonia con le disposizioni del vigente regolamento per i documenti caratteristici ed estende l'applicazione del detto regolamento anche all'arma dei reali carabinieri.

Uno schema di regio decreto legge col quale, in conseguenza della nuova organizzazione territoriale militare prevista dalla legge 30 maggio 1935, XIII, numero 930, viene trasferita ai Comandi di zona militari ed ai Comandi di gruppo di dette zone la potestà disciplinare sui sottufficiali in servizio effettivo a Corpi o reparti dipendenti dai detti Comandi, nonché sui sottufficiali in congedo, i quali sono in forza ai distretti militari ora dipendenti dai Comandi di zona. Si fa eccezione per i sottufficiali in congedo dell'arma dei reali carabinieri che rimangono sottoposti all'autorità dei competenti Comandi dell'arma.

Uno schema di regio decreto legge che fissa le attribuzioni dei generali comandanti designati d'Armata in relazione alle necessità derivate dai nuovi orientamenti operativi.

Uno schema di regio decreto legge concernente norme per la esecuzione dei contratti di forniture prima della registrazione del decreto d'approvazione da parte della Corte dei Conti. Il provvedimento è stato determinato dalla necessità relativa alle speciali contingenze attuali, di dare provvisoriamente esecuzione ai contratti con la massima urgenza.

Uno schema di regio decreto legge per l'istituzione nei collegi militari di nove posti a retta gratuita per il biennio 1935, XIII - 1937, XV.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, ha poi approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge riguardante l'istituzione di un ufficio di commissariato militare marittimo per l'Africa Orientale, con sede a Massaua.

Uno schema di regio decreto legge relativo alla sospensione della scuola di comando per i tenenti di vascello.

Uno schema di regio decreto contenente varianti all'ordinamento del C.R.E.M. ad allo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina. Le varianti sono in relazione alla nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali della regia Marina 6 giugno 1935, XIII, numero 1404, provvedendo anche a regolare particolari situazioni.

ALLE DONNE D'ITALIA *

Desidero prima di tutto ringraziarvi per avere accolto con la più grande spontaneità e sollecitudine l'appello che il massimo organo del regime vi ha rivolto nella sua recente sessione.

Voi avete tutti i titoli e tutti i meriti per costituire l'avanguardia di quell'esercito femminile italiano al quale il regime ha affidato il compito di reagire con metodo, con energia, con inflessibilità contro l'obbrobrioso assedio economico che cinge l'Italia.

Il Partito e il regime contano quindi su di voi, sulla vostra sensibilità, sulla vostra pazienza, sulla vostra tenacia e contano soprattutto su quello spirito di ardente patriottismo che freme nel cuore di tutte le donne italiane.

Se qualcuno, negli anni gloriosi e tragici della guerra mondiale, quando la dolorosa notizia entrò nelle vostre case, fosse venuto da voi a dirvi che un giorno sarebbe giunto in cui i paesi ai quali avevate offerto

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la mattina del 1° dicembre 1935, Mussolini riceve le componenti i novantaquattro Comitati provinciali femminili di madri e vedove dei caduti della grande guerra. Alle ottocentocinquanta donne, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *La Tribuna - L'Idea Nazionale*, N. 288, 3 dicembre 1935, 53°).

la giovinezza dei vostri figli, avrebbero rifornito di armi esplosive i nemici che lottano contro le truppe italiane, voi avreste respinto questa ipotesi come si cerca di allontanare un sogno malvagio.

Questa è la realtà di oggi. Non è senza emozione che ieri leggevo la lettera della madre di Filippo Corridoni, che ricordava il messaggio lanciato dal figlio, nell'atto di partire per il fronte, all'Unione sindacale milanese: « *Andiamo a combattere per il Belgio martire, per la Francia invasa, per l'Inghilterra minacciata....* ».

Ora quelli che noi abbiamo aiutati, congiurano contro l'Italia. Ma quale è il delitto che l'Italia avrebbe compiuto? Nessuno, a meno che non sia un delitto portare la civiltà in terre arretrate, costruire strade e scuole, diffondere l'igiene e il progresso del nostro tempo.

Non è il lato economico delle sanzioni quello che ci sdegna. Le sanzioni economiche, in un certo senso, saranno utili al popolo italiano. Oggi finalmente ci accorgiamo di avere molte più materie prime di quello che non pensassimo.

Ma quello che ci rivolta nelle sanzioni è il loro carattere morale. E questo aver messo sullo stesso piano l'Etiopia e l'Italia, è questo aver considerato il popolo italiano, il popolo che ha dato tanti contributi alla civiltà del mondo, come un oggetto da laboratorio, sul quale gli esperti ginevrini possano compiere impunemente le loro crudeli esperienze.

Anche quando tutto sarà finito, il solco che queste misure hanno tracciato nel nostro animo rimarrà profondo.

Non desidero aggiungere altro perché tutto ciò che io vi ho detto e potrei dirvi è già presente nelle vostre anime. Sono sicuro che, tornando nelle vostre città, voi porterete nei vostri cuori queste parole e le diffonderete ovunque in modo che esse siano la « consegna » di tutte le donne d'Italia e di tutto il popolo italiano. *

---

* Indi la baronessa Metzinger, medaglia d'oro e fiduciaria del Fascio femminile di Perugia, legge, a nome di tutte le madri e vedove di guerra, la seguente dichiarazione: « Le madri e le vedove dei caduti nella grande guerra, riunite nella sala Regia di palazzo Venezia il 1° dicembre dell'anno XIV, tredicesimo giorno dell'assedio, mentre elevano un pensiero commosso alla memoria dei morti, più che mai presenti oggi nei loro cuori e in quello della nazione, esprimono la certezza che le madri e le vedove dei caduti e le donne di tutta Italia daranno, agli ordini del regime, ogni loro forza e ogni loro mezzo perché la patria esca vittoriosa dalla iniqua prova, si dichiarano pronte a tutti i sacrifici necessarî, anche i supremi, e decidono di consacrare il prossimo 18 dicembre come giornata della "fede" per l'offerta alla patria degli anelli nuziali, offerta che avverrà simultaneamente in ogni comune d'Italia, attorno ai monumenti ai caduti o nei cimiteri di guerra ». (Da *La Tribuna - L'Idea Nazionale*, N. 288, 3 dicembre 1935, 53°).

371ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto inteso a riorganizzare l'Istituto coloniale fascista. L'Istituto stesso, da semplice organo di propaganda, viene trasformato in organo scientifico e culturale nello specifico campo coloniale, assumendo così carattere ed attribuzioni di accademia di scienze coloniali.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto legge concernente la proroga a tutto il 1936 di disposizioni transitorie riguardanti il personale militare. Si dà facoltà al ministro dell'Aeronautica di ricoprire, con criterio discrezionale, i posti vacanti nei quadri organici degli ufficiali e sottufficiali della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto legge che proroga a tutto il 1936, XIV, la disposizione transitoria relativa ai titoli di studio per la nomina a sottotenente di complemento o a sergente pilota.

Uno schema di regio decreto legge con cui si deroga in via transitoria ad alcune disposizioni del regio decreto legge 24 gennaio 1935, XIII, numero 314, sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali. Per straordinarie contingenze si dà la possibilità agli ufficiali della regia Aeronautica, fino a tutto l'anno 1936, XV, di ottenere con determinate garanzie l'iscrizione nei quadri di avanzamento ad anzianità e le promozioni, indipendentemente dal superamento dei corsi e degli esami prescritti.

Uno schema di regio decreto concernente la medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea. Si modificano le vigenti disposizioni circa il computo dell'attività di navigazione agli effetti della concessione della medaglia.

Uno schema di disegno di legge che apporta modificazioni allo stato giuridico della gente dell'aria. Le modificazioni riguardano il personale dei radiotelegrafisti e il libretto obbligatorio della gente dell'aria in rapporto al libretto di lavoro.

Uno schema di regio decreto che approva la convenzione tra lo Stato e la Società anonima Nord Africa aviazione per la cessione al mi-

---

* Tenutasi il 3 dicembre 1935 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 4 dicembre 1935, XXII).

nistero dell'Aeronautica di tutto il materiale mobile, degli immobili e impianti di sua proprietà.

Uno schema di disegno di legge concernente agevolazioni per l'aviazione da turismo. Le agevolazioni di cui al disegno di legge riguardano il certificato di navigabilità, il giornale di rotta, le ricerche in caso d'incidente di volo.

Uno schema di regio decreto che apporta emendamenti al regolamento per la navigazione aerea. I nuovi emendamenti riguardano le prove di pilotaggio per il conseguimento del brevetto di pilota di velivolo per trasporti pubblici e la composizione delle commissioni esaminatrici per il rilascio dei brevetti aeronautici.

Uno schema di regio decreto legge concernente le categorie di cittadini che all'atto della chiamata alle armi dovranno essere assegnati alla regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto legge concernente l'organico del personale militare e civile da assegnare ai reparti d'impiego ed ai servizi dell'Africa Orientale.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni:

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione di un Ente di diritto pubblico denominato Azienda minerali metallici italiani. L'Azienda ha lo scopo di promuovere la ricerca e la coltivazione dei giacimenti di minerali metallici.

Uno schema di regio decreto legge contenente norme per l'estrazione degli olî leggeri derivanti dal carbon fossile. Gli esercenti di cokerie e officine e distillerie di catrame dovranno tenere in efficienza un impianto di debenzolaggio adeguato alla capacità di produzione e saranno inoltre tenuti ad estrarre un quantitativo minimo obbligatorio di olî leggeri per ogni tonnellata di carbon fossile distillato.

Uno schema di decreto legge che modifica l'articolo 4 del regio decreto legge 24 ottobre 1935, XIII, numero 1880, istitutivo dell'Ufficio speciale dei combustibili liquidi. L'Ufficio speciale dei combustibili liquidi è autorizzato a valersi dell'organizzazione e dei mezzi della regia Aeronautica, per provvedere ai rifornimenti di olî minerali occorrenti a quell'amministrazione, analogamente a quanto è consentito all'ufficio stesso per il fabbisogno di combustibili liquidi della regia Marina.

Uno schema di decreto legge col quale l'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano è autorizzato ad adottare speciali determinazioni, per migliorare le partite di zolfo grezzo di qualità inferiore. Vengono inoltre prorogate al 31 luglio 1937, XV, le disposizioni del regio decreto legge 19 aprile 1934, XII, numero 816, relative agli estagli delle zolfare di Sicilia.

Uno schema di decreto legge riguardante l'Istituto cotoniero italiano. Si apportano talune modificazioni alle norme contenute nel regio decreto legge 3 marzo 1934, XII, numero 291, per quanto concerne la partecipazione all'Istituto delle aziende che dedicano, anche parzialmente, la loro attività alla lavorazione del cotone, nonché l'acquisto collettivo della materia prima e la sua ripartizione e i mezzi occorrenti per il raggiungimento dei fini stabiliti.

Uno schema di decreto legge riguardante l'ordinamento del Consiglio superiore delle miniere. Si modifica l'ordinamento stabilito con regio decreto 14 ottobre 1926, IV, numero 1835, per quanto riguarda sia le attribuzioni che la composizione del Consiglio. Le modificazioni sono state determinate dalla necessità di adeguare l'ordinamento del Consiglio stesso alla più vasta attività che il servizio delle miniere deve svolgere per la valorizzazione e lo sfruttamento delle risorse dal nostro sottosuolo.

Uno schema di decreto legge sulla disciplina della preparazione e del commercio di prodotti alimentari e sulla tutela della selvaggina e dell'esercizio della caccia e pesca. Il provvedimento dà facoltà ai ministri competenti di dettare le norme necessarie per assicurare l'utilizzazione dei prodotti alimentari e per dare incremento alla produzione.

Uno schema di regio decreto legge concernente le sanzioni da applicarsi contro i perturbatori del mercato delle merci e delle valute. Apposite penalità vengono stabilite a carico dei colpevoli di accaparramento di merci e di coloro che occultino le merci, proprie o altrui, determinando artificiosi aumenti di prezzi o turbando, in altro modo, il mercato. Adeguate pene sono pure comminate a carico dei trasgressori ai divieti di importazione, di esportazione o di commercio di divise o di valori.

Uno schema di regio decreto legge per la disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche. Viene regolato l'esercizio di dette attività, nell'intento di assicurare una buona produzione e d'impedire frodi nel peso e di consentire una statistica della produzione.

Uno schema di regio decreto legge per il pagamento dei premi d'assicurazione da parte dei mobilitati per esigenze Africa Orientale mediante delega sugli stipendi e sui salarî. Militari ed operai, mobilitati per esigenze Africa Orientale, titolari di polizze di assicurazioni sulla vita, potranno pagare i premi, anziché direttamente all'Istituto assicuratore, a mezzo di delega sugli stipendi o sulle paghe. L'Ente assicuratore sarà così tenuto al pagamento della somma assicurata, anche se al momento del sinistro non abbia ancora riscossi i premi.

Uno schema di regio decreto legge concernente norme per il con-

trollo sull'applicazione delle leggi sul lavoro, sulla previdenza e sulla assistenza ai lavoratori.

Infine, il capo del Governo ha presentato i seguenti provvedimenti di competenza del ministero per la Stampa e la Propaganda:

Uno schema di regio decreto legge relativo alla disciplina degli Enti lirici e delle stagioni liriche gestite dai comuni e dagli Enti autonomi. Vengono regolati la parte amministrativa e la parte artistica della gestione degli Enti.

Uno schema di regio decreto legge concernente norme dirette a disciplinare la vendita e la locazione degli immobili adibiti ad uso di albergo. Si estendono e si migliorano le disposizioni del decreto 16 gennaio 1921, numero 31, relative alla vendita e locazioni di immobili adibiti ad uso alberghiero.

Uno schema di regio decreto legge concernente modificazione alla legge 26 maggio 1932, X, numero 627, sul credito alberghiero. Si estendono, fino al 31 ottobre 1935, XIV, le facilitazioni già concesse da detta legge.

Uno schema di regio decreto legge per la disciplina delle radiodiffusioni all'aperto e nei pubblici esercizî, effettuate sia direttamente, sia mediante altoparlanti.

DICHIARAZIONI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI CONTRO LA POLITICA SANZIONISTA *

Le fiere commosse parole pronunciate dal camerata Ciano, Presidente di questa Assemblea, interpretano indubbiamente e nobilmente il vostro pensiero.

Nulla vi è da aggiungere a quanto egli ha detto circa la superba mobilitazione morale e materiale nonché militare del popolo italiano, mobilitazione in atto dal 1° gennaio e culminata nell'adunata del 2 ottobre, quando ventisette milioni di italiani — uomini, donne e fanciulli — risposero con esultante spontaneità all'appello del regime.

Basterà dichiarare e ripetere una volta per sempre che, quando saremo giunti al trecentosessantacinquesimo giorno d'assedio, noi avremo la stessa volontà, lo stesso coraggio, la stessa determinazione del primo giorno. (*Vive, generali, prolungate grida di*: « *Duce ! Duce !* »).

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 dicembre 1935 (ore 15-15.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pagg. 1894-1895).

Non v'è assedio che possa piegarci, né coalizione, per quanto numerosa, che possa illudersi di distoglierci dalle nostre mète.

La nostra riunione, che avviene dopo le sanzioni, mi offre l'opportunità di fare alcune succinte dichiarazioni di natura politica.

In queste ultime ore si è delineato un leggero miglioramento dell'atmosfera e forse una mitigazione di talune disposizioni preconcette, ma ho il dovere di mettervi in guardia contro ottimismi prematuri ed eccessivi. (« *Bene!* »).

I contatti di due esperti non significano un negoziato e nemmeno la possibilità di un negoziato, e, quando anche un negoziato si iniziasse, non è detto che giungerebbe a felice e rapida conclusione.

Siamo stati anche pubblicamente sollecitati di far conoscere le nostre esigenze inderogabili. Queste sollecitazioni sono intempestive, perché sino dal 16 ottobre le nostre proposizioni in materia furono fatte conoscere al Governo francese.

Ma invece di concrete conversazioni, sono venute le sanzioni contro un « aggressore » che le popolazioni indigene aspettavano da lungo tempo (*vive acclamazioni, applausi*) e alle quali ha portato i primi elementi della civiltà.

Qualcuno ha creduto di mettere in pace la sua coscienza, affermando che avevamo accettato le sanzioni economiche. Ciò è insussistente. Nel mio discorso del 2 ottobre ho elevato una protesta anche contro il solo « parlare » di sanzioni di qualsiasi specie. E quanto io dissi circa eventuali sanzioni economiche e l'appello che io rivolsi non invano alle inesauribili virtù del popolo italiano, avrebbero dovuto servire, caso mai, agli amici quale giustificazione per respingere ogni sanzione (*vivissime acclamazioni*), non quale alibi per infliggerci ben quattro simultanei ordini di sanzioni. (*Nuove acclamazioni*).

Le nostre controsanzioni sono quindi non soltanto inevitabili, perché non possiamo importare dal momento che ci è vietato di esportare, ma sono anche logiche e assolutamente morali come legittima difesa. (*Vivi applausi*).

Sarebbe tuttavia ingeneroso da parte nostra non riconoscere che larghi strati del popolo francese e la quasi totalità dei combattenti si sono schierati contro il sanzionismo e le sue eccessive applicazioni. Né possiamo ignorare le manifestazioni di protesta contro le sanzioni avvenute nel Belgio e in circoli più o meno ufficiali di altri paesi. Ai Governi e ai paesi che si sono schierati coraggiosamente contro l'applicazione dell'articolo 16 va la nostra presente e futura simpatia. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Ieri alla Camera dei Comuni è stato pronunciato un discorso che non può non avere una eco in questa assemblea. Il ministro Hoare è

stato esplicito per quanto riguarda l'atteggiamento del suo Governo nei confronti dell'Italia fascista. Prendiamo atto che il *Foreign Office* desidera un'Italia forte con un Governo forte, quale è quello fascista (*vivissimi, prolungati applausi*); un'Italia capace di tenere degnamente il posto che le compete nella vita dell'Europa e del mondo.

Da quattordici anni noi lavoriamo per questo. (*Vivi applausi*).

Date le premesse di Hoare, siamo in legittima attesa delle successive conseguenze. Un'Italia non può essere forte in Europa, come Hoare desidera e come noi vogliamo, se non è risolto il problema della sicurezza integrale delle sue colonie dell'Africa Orientale (*vive approvazioni*), non può essere forte se non può dispiegare su territorî arretrati quelle sue capacità di espansione, di popolamento e di incivilimento che lo stesso Hoare in un precedente discorso ha chiaramente riconosciute.

Il ministro Hoare, che ha conosciuto l'Italia in guerra, ha avuto la possibilità di apprezzare le qualità e le necessità vitali del popolo italiano. Da allora sono passati molti anni, durante i quali, grazie alla vittoria e alla rivoluzione, il moto della coscienza politica del popolo italiano si è straordinariamente accelerato. Il popolo italiano ascolta le parole, ma giudica dai fatti. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Ora il fatto che si annuncia per il giorno 12, cioè l'*embargo* sul petrolio, è tale da pregiudicare gravemente gli sviluppi della situazione.

Come ho già detto alle madri e vedove dei caduti, è il lato morale delle sanzioni quello che suscita lo sdegno consapevole del popolo italiano (*applausi*), specialmente quando in altro discorso governativo nella stessa Camera dei Comuni ci si fa sapere che « rimane problematica la applicazione delle sanzioni in un eventuale caso futuro ». Or dunque: il codice penale della Lega non ha un passato perché durante sedici anni non fu mai applicato in casi infinitamente più gravi e circostanziati del nostro: non ha nemmeno un avvenire.

Questo codice penale della Lega delle nazioni, redatto quando era ancora cocente il ricordo della guerra, ha dunque soltanto un presente, agisce solo « oggi », solo contro l'Italia, esclusivamente contro l'Italia, colpevole di spezzare i ceppi agli schiavi in terre barbare, sulle quali trattati, diritti morali, sacrifici di sangue conferiscono all'Italia una indiscutibile e già riconosciuta priorità cinquantennale. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

La pena di morte, per asfissia economica, decretata dagli umanitarî di Ginevra, non fu mai irrogata prima del 1935, non sarà probabilmente mai più tentata e viene soltanto oggi inferta all'Italia, perché « povera di materie prime », il che mette a riparo dalle pene del codice ginevrino i popoli ricchi (*acclamazioni generali e prolungate*) armati

delle loro ricchezze e delle maggiori armi che la ricchezza consente. (*Nuovi applausi*).

Coloro che hanno messo in moto il più esplosivo congegno di guerra che la storia ricordi hanno sbagliato nei loro calcoli. Quando si è esaminato oltre Alpe — a tavolino — la maggiore o minore vulnerabilità dell'economia italiana, si è dimenticato, al di là delle cifre e degli schemi, di tener conto delle riserve materiali di ogni genere che una grande nazione accumula lentamente e quasi inavvertitamente nel corso dei secoli, e soprattutto non si è tenuto conto dei valori dello spirito dell'Italia fascista (*prolungati applausi*), spirito che piegherà a qualunque costo la materia per trarne gli elementi necessarî alla resistenza e alla riscossa. (*Applausi*).

Ho l'impressione che si cominci a riconoscere l'errore compiuto quando — in base a principî astratti, formalisticamente interpretati, caso classico del *summum jus summa iniuria* — si è dilatato, fino a fargli assumere il carattere di una crisi mondiale, uno di quei conflitti coloniali che altri paesi, anche dopo la guerra, anche dopo la Società delle nazioni, hanno risolto con l'impiego della forza. (*Vive approvazioni*).

Intendo di riaffermare nella maniera più netta che l'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti (*applausi*) e nella salvaguardia dei nostri interessi africani. (*Vivissimi applausi*).

Nell'attesa, l'azione continua in Italia e in Africa, dove fanti e camicie nere, uniti nella volontà, nella fede della rivoluzione, daranno alla patria la meritata e decisiva vittoria.

DICHIARAZIONI AL SENATO CONTRO LA POLITICA SANZIONISTA *

Ringrazio il Senato per l'unanimità del voto e per le eloquenti e significative manifestazioni che lo hanno accompagnato.

Ancora una volta questa Assemblea ha dimostrato di essere al-

---

* Al Senato, nella tornata del 9 dicembre 1935 (ore 15-15.25), si inizia la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 23 agosto 1935, XII, numero 1683, concernente l'ordinamento per le spese in dipendenza delle esigenze straordinarie delle colonie dell'Africa Orientale ». Parla per primo il senatore Paolo Thaon di Revel, il quale presenta il seguente ordine del giorno, sottoscritto da altri trecentonovantuno senatori: « Il Senato del Regno, pienamente concorde coll'intera nazione nell'incrollabile decisione della resistenza all'iniquo e assurdo tentativo di piegare la volontà

l'altezza del compito che la vita e la storia assegnano alla progrediente nazione.

Il Senato può essere certo che gli interessi africani ed europei dell'Italia saranno strenuamente difesi. (*Acclamazioni fragorose e prolungate. Si grida ripetutamente*: «*Viva il Duce!*»).

LUIGI RAZZA E ALFREDO ROCCO *

Il Governo si associa alle commosse parole che sono state pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea in ricordo dei camerati Razza e Rocco, militi entrambi fedeli e devoti della causa del regime e della causa della patria.

Le parole del nostro Presidente hanno interpretato il nostro ricordo ed il nostro rimpianto.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Presento alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 10 ottobre 1935, XIII, numero 2039, concernente la disciplina della dezuccherazione del melasso.

---

dell'Italia; riaffermando la assoluta legittimità dell'azione di difesa e di civiltà intrapresa nell'Africa Orientale per le supreme esigenze di vita, di sicurezza e di avvenire, rivendicate dalla stessa augusta parola del sovrano; dichiara la propria totale solidarietà con l'opera del Duce, nella certezza che essa saprà salvaguardare l'onore e i diritti d'Italia». Questo ordine del giorno è approvato all'unanimità per acclamazione. Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. Sessione I. Volume II: dal 9 dicembre 1935 al 23 maggio 1936* — Roma, Tipografia del Senato, 1936, pagg. 1554-1577).

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 10 dicembre 1935 (ore 15-16.30), dopo le commemorazioni dei ministri Luigi Razza e Alfredo Rocco fatte dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1901).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 10 dicembre 1935. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Volume II*, pag. 1912).

PANORAMA INTERNAZIONALE

La montatura societaria aveva tentato di ridurre gli interessi dell'umanità all'altipiano etiopico e di limitare la storia alle vicende del Negus fra la tenda di Dessiè e le capanne di Addis Abeba. Nel volgere di non molti mesi il falso incantesimo ginevrino è caduto. Il panorama mondiale torna ad apparire quale è, vasto e pieno di incognite.

Il Giappone, profittando a fondo della crisi universale e delle complesse ragioni che immobilizzano Inghilterra, Russia e Stati Uniti, sottopone al proprio controllo ricchi e vasti territorî. La concordia diplomatica di tempi ormai lontani aveva assicurato in Cina il regime della porta aperta. Ora per quella porta passano le armate giapponesi e il Governo di Tokio considera il momento internazionale particolarmente propizio per esigere una flotta pari a quelle dell'impero britannico e della Confederazione nord-americana, dopo di che l'egemonia nipponica nei mari dell'Estremo Oriente si potrebbe considerare consolidata e intangibile. Un tempo l'Inghilterra dominava gli Oceani con una flotta superiore alla somma delle due marine straniere più forti. A Washington accettò la parità navale con l'America. Il concentramento delle flotte britanniche nel Mediterraneo ha creato nell'Estremo Oriente un «vuoto navale», di cui si cominciano ad avvertire le conseguenze. Ogni situazione deriva da un rapporto di forze e lo squilibrio navale, determinatosi contro ogni logica per una limitata questione coloniale, era inevitabilmente destinato a provocare squilibri più vasti.

L'Egitto non gode di una tranquillità idilliaca. Il Canadà non opina che per salvaguardare gli interessi di *ras* africani schiavisti si debba condannare l'umanità civile a una nuova guerra.

Negli Stati Uniti forti correnti di opinione pubblica si rifiutano di deformare la legge di neutralità a favore del Negus e le collettività italo-americane hanno un'influenza politica che non può essere trascurata.

L'Europa ripresenta tutti i suoi mali, adeguatamente rincruditi. Se un equilibrio è stato rotto nell'Estremo Oriente, un equilibrio non meno decisivo è stato sconvolto nell'Europa, che, malgrado tutto e per il bene di tutti, è anche il centro e il cuore della civiltà.

Si era lavorato diuturnamente, attraverso lunghi anni, per ricostruire la solidarietà fra le nazioni, infranta non meno dai trattati di pace che dagli urti di guerra. Roma aveva proposto un Patto a quattro, complementare e non opposto alle solidarietà orientali. Isolatasi la Germania, la solidarietà si ridusse temporaneamente a tre. Un lontano Negus, che in tutte queste vicende maggiori non avrebbe potuto recare l'aiuto di

un lume, né tampoco di un lumino, riuscì, attraverso i sommi giureconsulti ginevrini, a sconvolgere anche quell'ultima solidarietà.

Domani tutto sarà da ricostruire, e i ricostruttori di una nuova Europa naturalmente non saranno né il Negus, né, per avventura, i suoi esimî avvocati.

Ha detto Baldwin che la Lega è formata da nazioni fallibili, rappresentata da uomini fallibili. È un riconoscimento di buon senso. Quegli uomini sono circondati da molte macerie. La solidarietà era stata faticosamente creata fuori di Ginevra. La Lega ha ottenuto il ragguardevole risultato di sconvolgerla e i dispensatori del premio Nobel non hanno voluto offendere l'umanità prendendo in considerazione i pompieri incendiarî, né i commentatori dell'evangelo wilsoniano.

Tutto sarà da rifare. E come nei diciassette anni trascorsi da Versailles, nulla di solido potrà essere ricostruito nel futuro senza l'Italia, nazione di energie indomabili, che l'iniquo, vano assedio economico decretato da cinquanta nazioni ha portato ormai al piano della grande storia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 306, 12 dicembre 1935, XXII (*u*).

INAUGURAZIONE DI PONTINIA *

Camicie nere! Camerati contadini ed operai!

È un grido di gioia e di orgoglio che noi oggi lanciamo nel cielo d'Italia. Inauguriamo Pontinia, terzo comune dell'Agro redento. Il nuovo comune si aggiunge agli altri settemilacinquecento della nazione. Nell'anno prossimo fonderemo Aprilia, nel successivo Pomezia e, quando avremo inaugurato quest'ultimo comune, la guerra che noi abbiamo iniziato nell'Agro Pontino e che abbiamo tenacemente condotto durante questi anni, potrà dirsi vittoriosamente compiuta.

Inauguriamo Pontinia oggi, giorno della fede, giorno nel quale tutte le feconde madri d'Italia recano sull'Altare della patria o attorno ai monumenti dei caduti il loro anello nuziale, ma giorno anche di fede del popolo italiano nei suoi diritti, giorno di fede sicura e indefettibile nei destini della patria.

Da ciò che abbiamo fatto nell'Agro Pontino si può misurare la forza

* Discorso pronunciato a Pontinia, in piazza XXVIII ottobre, la mattina del 18 dicembre 1935, in occasione dell'inaugurazione della città stessa (362). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 313, 19 dicembre 1935, XXII).

della nostra volontà e la capacità organizzativa e creatrice della rivoluzione delle camicie nere.

Durante questi quattordici anni del regime abbiamo riscattato terre incolte in ogni parte d'Italia.

Voglio dirvi che noi non manderemo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza, se non saremo sicuri che sarà protetto dal tricolore della patria. Voglio dire ancora che il popolo italiano, popolo poco conosciuto nel mondo, nel quale mondo circolano ancora i vecchi luoghi comuni di una falsa letteratura, il popolo italiano, che strappa alla terra con fatica assidua quotidiana il suo nutrimento, questo popolo italiano è capace di resistere a un assedio lunghissimo, specialmente quando è sicuro nella sua chiara e tranquilla coscienza che la ragione è dalla parte sua, mentre il torto è dalla parte di quell'Europa che negli eventi attuali disonora se stessa.

La guerra che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa è una guerra di civiltà e di liberazione. È la guerra del popolo. Il popolo italiano la sente come cosa sua. È la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletarî. Contro di noi si è infatti schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e dell'ipocrisia.

Noi abbiamo impegnato anche contro questo fronte la nostra dura battaglia. E la porteremo sino in fondo. Un popolo di quarantaquattro milioni non soltanto di abitanti, ma di anime, non si lascia impunemente iugulare e meno ancora mistificare.

Sicuro di questo unanime, profondo consenso di tutto il popolo italiano, uomini, donne, fanciulli, tutto il popolo vivo nella sua espressione storica ed eterna, sicuro di questo consenso, il regime tirerà diritto.

Non potrebbe e non vuole fare altrimenti.

È una prova nella quale siamo impegnati tutti, dal primo all'ultimo, ma è una prova che collauda la virilità del popolo italiano.

È una prova, o camerati, dalla quale certissimamente usciremo vittoriosi.

Ci vorrà del tempo; ma quando si è impegnata una lotta, camerati, non è tanto il tempo che conta, ma la vittoria.

159ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti De Bono, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Solmi, Di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati Balbo, Grandi, Bottai.

Il Duce, interprete dei sentimenti del Gran Consiglio del fascismo, ha rivolto un saluto al maresciallo d'Italia Emilio De Bono, il cui nome è legato alla riconquista di Adua e di Macallè.

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi esaminato la situazione politica in rapporto alle proposte franco-inglesi.

Hanno parlato De Stefani, Volpi, Starace, Federzoni, De Bono, Acerbo, De Vecchi, Farinacci, di Revel, Ciano, Buffarini.

160ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti De Bono, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Solmi, Thaon di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Muzzarini, Ciano, Angelini, De Stefani, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati Balbo, Grandi, Bottai.

Il Gran Consiglio del fascismo ha esaminato la situazione politica quale si è determinata dopo il ripudio da parte inglese delle proposte di Parigi, dovute a iniziativa della Francia, proposte che il Gran Consiglio del fascismo aveva sottoposte ad ampio esame nella riunione del 18 dicembre.

È stato quindi approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo constata che, di fronte al disorientamento e alle contraddizioni manifeste nella condotta dei paesi sanzionisti, il popolo italiano resta incrollabilmente concorde nella difesa fermissima del proprio diritto, offrendo col plebiscito dell'oro la prova imponente della sua volontà di resistenza e di vittoria; invia il suo saluto fidente ai soldati e alle camicie nere che combattono valorosamente nell'Africa Orientale per la causa della civiltà e per le supreme esigenze di sicurezza e di avvenire della nazione; afferma che l'azione dell'Italia fascista proseguirà con inflessibile decisione per il necessario raggiungimento delle mète segnate dal Duce al destino della patria ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha infine preso conoscenza della seguente dichiarazione presentata dal camerata Volpi:

« Le Confederazioni fasciste degli industriali, degli agricoltori e dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, sicure interpreti di tutte le categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori inquadrate negli organi sindacali del regime; affermano, dopo un mese di assedio economico, che lo spirito di disciplina e la volontà di resistenza delle masse organizzate si consolidano col prolungarsi del vano tentativo di soffocamento; dichiarano che i produttori italiani colgono l'occasione delle contingenze attuali per realizzare nel paese una sempre maggiore autarchia economica che li svincoli al massimo da forme di asservimento dall'estero, gravemente pregiudizievoli della libertà e dell'indipendenza del popolo italiano; si propongono di intensificare la propria attività nel settore dell'azione predisposta e diretta dal P.N.F. particolarmente nei riguardi della disciplina dei costi e dei prezzi, azione viva, rapida e concreta, che potenzia il sistema corporativo ed equilibra la politica economica in questo decisivo momento ».

* Tenutasi il 18 dicembre 1935 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 313, 19 dicembre 1935, XXII).

** Tenutasi il 20 dicembre 1935 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 316, 22 dicembre 1935, XXII).

CON INFLESSIBILE DECISIONE

Le proposte di Parigi erano state sottoposte ad ampio esame dinanzi al Gran Consiglio del fascismo nella riunione del 18 dicembre. Ma il ripudio di esse da parte inglese ha determinato una situazione politica nuova. Come è precisato nell'ordine del giorno del Gran Consiglio, « il popolo italiano resta incrollabilmente concorde nella difesa fermissima del proprio diritto » e « l'azione dell'Italia fascista proseguirà con inflessibile decisione per il necessario raggiungimento delle mète segnate dal Duce al destino della patria ».

In mezzo al disorientamento generale dell'Europa, la nostra nazione è la sola che non soffra di crisi morali. Essa sente di avere pieno diritto ed ha precise, inoppugnabili ragioni per proclamare, dinanzi all'umanità e dinanzi alla storia, che il torto è tutto dalla parte dei suoi nemici.

1. — La sentenza di Ginevra è una colossale frode giuridica. L'Etio-

pia è responsabile di un lungo elenco di aggressioni, provocazioni e razzie « in territorio italiano ». Non può dunque minimamente parlarsi di « aggressione italiana », e tanto meno di « aggressione non provocata ». Domandiamo quale ministro responsabile, in buona fede, sul proprio onore, possa accusare l'Italia di « aggressione non provocata ». La stessa Lega, sul fatto delle provocazioni etiopiche, non si è pronunziata. Non ha osato negarle, né ha voluto ammetterle. Del memoriale italiano, documentato, circostanziato, inoppugnabile, non si è tenuto conto.

2. — Il voto di Ginevra fu ottenuto con pressioni, minacce e ricatti. La sovranità popolare delle varie nazioni fu violata, la libertà dei Governi responsabili coartata. Lo stesso dimissionario Hoare ha avuto elogi per l'opera assidua svolta allo scopo di trascinare cinquanta Stati alle sanzioni, il che comprova l'effettivo ricorso a procedimenti coattivi, senza di cui le sanzioni non sarebbero state varate.

3. — L'Inghilterra, per impegni d'onore regolarmente sottoscritti, è tenuta a riconoscere i nostri diritti di priorità coloniale in Etiopia. Quando si parla di « rispetto ai trattati » e di « impegni d'onore », non si può fare il silenzio sugli obblighi sottoscritti dall'Inghilterra a favore dell'Italia.

4. — L'Inghilterra, che ha assoggettato, con regolari spedizioni militari, enormi territorî in tutti i continenti, non ha alcun diritto morale e storico di condannare l'Italia per una lontana operazione di sicurezza coloniale.

5. — L'Italia ha diritto di lavoro e di vita. Se i nostri fanti, i nostri ingegneri, i nostri coloni portano la civiltà in Etiopia abolendovi lo schiavismo, ciò costituisce per noi un alto titolo di benemerenza.

6. — Le sanzioni contro l'Italia e l'invio di munizioni *dum-dum* a favore dell'Etiopia disonorano la vecchia, gelosa, esosa ed ipocrita Europa.

Perciò l'Italia tira diritto verso il proprio destino. Essa si batte per una causa di civiltà.

L'Europa, per contro, è disorientata. Partita da una falsa promessa e da una sentenza fraudolenta, è oggi irretita entro una catena di errori.

La prima colomba lanciata a volo da un ministro è stata furiosamente abbattuta dai colpi dei sanguinarî pacifisti.

Ma, dopo che tutti a Ginevra hanno riconosciuto la necessità di sottoporre a mandato la barbara Etiopia, nessuno ha il coraggio di dichiarare apertamente che l'Europa dovrebbe essere incendiata perché si vuol negare all'Italia quel mandato civile.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 316, 22 dicembre 1935, XXII (*u*).

PREFAZIONE A « I FRATELLI FILZI » *

Nel cielo della patria, lungo i secoli della sua grande storia, grande anche quando l'unità non esisteva, ci sono le costellazioni dell'eroismo: ci sono famiglie che hanno avuto dal destino il privilegio e la gloria di dare tutta la prole in olocausto, nel combattimento o nel martirio. Si pensa, durante il Risorgimento, ai Calvi del Cadore o ai fratelli Cairoli; nell'ultima vittoriosa guerra, ai Salvioni del Canton Ticino, ai De Bernardi di Milano, ai Filzi di Rovereto.

Il presente volume è dedicato soprattutto a Fabio e Fausto Filzi, caduti entrambi per il riscatto della loro terra e per il trionfo delle armi italiane. L'uno al supplizio nel Castello del Buon Consiglio, l'altro nell'assalto di Monte Zebio; entrambi confessori magnifici della loro fede. Le pagine che seguono vi afferrano e vi commuovono. Le scene tragiche sembrano passare sotto al nostro sguardo e soprattutto colpisce, amici e nemici, il contegno intrepido di Filzi e di Battisti. Non un attimo di debolezza, non una parola incerta, ma la riaffermazione esplicita, solenne, sovrumana della propria fede. Gli stessi giudici devono inchinarsi e in cuor loro ammirare.

Il libro che si pubblica a cura del Direttorio nazionale dell'Associazione volontari della guerra 1915-1918, merita la più grande diffusione, specie tra le giovani generazioni del fascismo. È un viatico di forza e di grandezza.

MUSSOLINI

Roma, 24 dicembre XIV E.F. [*1935*].

372ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Duce ha riferito al Consiglio dei ministri sulle ultime fasi della situazione politica internazionale, e, accennando alle proposte « provvisorie » di Parigi, ha sottolineato che esse erano ben lungi dal soddisfare le esigenze minime dell'Italia, soprattutto dal punto di vista della sicurezza delle frontiere e dei sudditi italiani; proposte fatte, comunque, cadere fino dalla loro pubblicazione, ben prima che il Gran Consiglio le potesse, a norma della sua legge costitutiva, prendere in esame.

---

* CESARE AMBROGETTI — *I fratelli Filzi* — Vallecchi, Firenze, 1935.

** Tenutasi il 30 dicembre 1935 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 324, 31 dicembre 1935, XXII).

Le cause del fallimento di tale tentativo sono tutte da ricercare oltre le frontiere d'Italia, come si comincia ad ammettere ovunque dagli uomini in buona fede.

Il Duce ha quindi ampiamente illustrato e documentato la situazione militare in Eritrea in Somalia, con particolare riguardo all'Eritrea, dove le nostre truppe si concentrano e rafforzano sulle posizioni raggiunte, le quali distano in taluni punti oltre centosettanta chilometri dalla vecchia frontiera.

Questo rapido sbalzo, compiuto nei primi trenta giorni, impone, ora, un complesso ed imponente lavoro di sistemazione logistica, che deve garantire, servire e facilitare l'ulteriore movimento di una massa di soldati ed operai di alcune centinaia di migliaia di uomini.

Ogni guerra, specie coloniale, ha le sue pause assolutamente indispensabili, specie quando si tratta di organizzare logisticamente una regione difficile e montuosa quale il Tigrè, la cui superficie è un settimo di quella totale dell'Italia e che dista oltre quattrocento chilometri dalla base di Massaua.

Nei recenti scontri del 15 dicembre e del 22 dicembre, i più importanti dall'inizio delle ostilità, le truppe nazionali ed eritree hanno dato prove superbe di ardimento e di valore.

Il morale e lo stato fisico delle truppe sono ottimi.

Il Duce ha fornito al Consiglio dei ministri, attraverso i rapporti dei prefetti delle novantaquattro provincie del Regno, dati statistici ed episodi commoventi della raccolta dell'oro nella « Giornata della fede » ed illustrato il carattere plebiscitario di questa manifestazione, uscita spontaneamente e quasi anonimamente dal grande cuore del popolo.

Il Duce ha elogiato l'opera dei segretarî federali e quella delle donne d'Italia, prime nel fervore patriottico, guidate in ogni comune dalle madri e vedove dei nostri gloriosi caduti.

Per quanto riguarda la lotta contro l'assedio economico, il Duce ha documentato che essa procede serrata su tutta la linea, con l'effettiva, quotidiana collaborazione dei fattori della produzione e dello scambio.

Davanti all'alto civismo delle categorie agricole, industriali, commerciali, non vi è stato bisogno di provvedimenti legislativi speciali, né se ne prevedono nel futuro.

Le grandi organizzazioni, i Comitati tecnici corporativi, preparano ed attuano lo sfruttamento al massimo di tutte le riserve e le risorse nazionali, mentre la scienza chimica italiana e la tecnica trovano succedanei per molte materie prime straniere.

Il lavoro delle corporazioni è strenuamente orientato verso il raggiungimento di questi obiettivi.

Tale lavoro sarà accelerato nelle prossime settimane e culminerà

nella grande assemblea nazionale delle ventidue corporazioni, fissata alla fine di febbraio.

Il Duce ha quindi ragguagliato il Consiglio dei ministri su talune misure di ordine militare metropolitano e sullo sforzo richiesto ed ottenuto dalle industrie di guerra poste sotto la direzione del Commissariato per le fabbricazioni di guerra, cui presiede, con l'esperienza e l'attività ovunque note, il generale Dallolio.

Infine ha riferito sui recenti accordi di carattere finanziario conclusi con l'Austria, l'Ungheria, il Belgio, la Svizzera e la Germania, ed ha esposto le direttive impartite alla delegazione italiana alla conferenza navale di Londra.

Indi il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri:

Uno schema di regio decreto che stabilisce il programma dell'esame di concorso al grado di archivista ed apporta modifiche al programma degli esami di ammissione alla carriera d'ordine del ministero degli Esteri.

Uno schema di regio decreto per dare esecuzione alla convenzione addizionale tra l'Italia e il Belgio, stipulata in Roma il 2 dicembre 1935, XIV, per estendere alle colonie ed ai possedimenti italiani da una parte, e a quelli belgi dall'altra, la convenzione di estradizione italo-belga del 15 gennaio 1875 e le convenzioni ad essa addizionali.

Uno schema di regio decreto legge che dà esecuzione all'accordo stipulato, mediante scambio di note, fra l'Italia e l'Austria il 17 dicembre 1935, XIV, concernente il traffico di confine del piombo metallico.

Uno schema di regio decreto che approva l'accordo tra l'Italia e l'Austria per regolare i pagamenti reciproci stipulati in Roma il 17 dicembre 1935, XIV.

Uno schema di regio decreto legge per dare esecuzione all'accordo italo-germanico, stipulato in Berlino il 20 dicembre 1935, XIV, mediante scambio di note, concernente il regolamento dei pagamenti.

Uno schema di provvedimento che dà esecuzione all'accordo tra l'Italia e la Svizzera per regolare i pagamenti reciproci stipulato in Roma il 3 dicembre 1935, XIV.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge con cui si stabilisce il trattamento economico dei sanitarî condotti che, dovendo essere collocati a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età, ai sensi dell'articolo 364, primo comma del testo unico delle leggi sanitarie, non hanno ancora raggiunto il limite minimo per la liquidazione della pensione.

Uno schema di regio decreto legge con cui, con la parte di patrimonio delle reali basiliche palatine pugliesi riservata per fini laici, si isti-

tuisce l'Ente morale Opere laiche palatine pugliesi (sede in Bari), affidando ad esso la gestione del Reale ricovero « Umberto I » in Acquaviva delle Fonti, nonché l'amministrazione della regia Scuola tecnica a indirizzo industriale « Umberto I » in Bari.

Uno schema di decreto legge recante norme per la sistemazione in organico per i brigadieri e vicebrigadieri di Pubblica Sicurezza attualmente fuori quadro.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di regio decreto contenente provvedimenti diretti a sviluppare la colonizzazione indigena in Libia. L'azione del Governo fascista nel settore economico agrario in Libia non è soltanto diretta a promuovere la colonizzazione demografica italiana, ma anche ad incrementare quella compiuta ad opera delle popolazioni locali. Il provvedimento mira a stabilizzare i coltivatori indigeni mediante la concessione, per il miglioramento agrario, di lotti di terreni, pertinenti al patrimonio della colonia.

Uno schema di regio decreto relativo al trattamento al personale di ruolo che dalla colonia si reca nel Regno in occasione di esami di promozione. Vengono adeguate al caso particolare le norme generali stabilite per il Regno, in materia di missioni per esami di promozioni, dallo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

Uno schema di regio decreto relativo all'estensione alle colonie del regio decreto 20 agosto 1923, I, numero 1880, contenente disposizioni per la chiamata in servizio degli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Uno schema di regio decreto che esenta, per dieci anni, i redditi di esercizio dell'A.G.I.P. prodotti nelle colonie dall'imposta di ricchezza mobile.

Uno schema di regio decreto relativo all'estensione all'Eritrea e alla Somalia del regio decreto legge 27 giugno 1935, XIV, numero 1217, contenente disposizioni sull'assegno bancario, sull'assegno circolare e su alcuni titoli speciali dell'Istituto di emissione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali. Il provvedimento istituisce l'avanzamento a scelta speciale per i sottufficiali dell'arma dei carabinieri reali, eccezione fatta per i marescialli d'alloggio, allo scopo di accelerare la carriera di quelli particolarmente meritevoli. Prevede inoltre la possibilità di sospendere dal servizio i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali sottoposti a giudizio penale e non detenuti, di riassumere e trattenere in servizio, fino al raggiungimento del trentesimo anno di servizio

effettivo, i sottufficiali ed appuntati musicanti, di trattenere alle armi, fino al trentacinquesimo anno di servizio, i marescialli maggiori destinati a cariche speciali.

Uno schema di regio decreto legge che aggiorna le norme sull'avanzamento del regio Esercito, precisando che per la promozione al grado di sergente maggiore occorrono almeno tre anni di servizio effettivo alle armi, di cui due col grado di sergente.

Uno schema di regio decreto legge che consente il richiamo in servizio di militari in congedo dei carabinieri reali provvisti di pensione vitalizia o d'impiego civile dello Stato.

Uno schema di regio decreto legge che estende agli ufficiali della Milizia Nazionale Forestale e della Milizia della Strada le disposizioni stabilite per gli ufficiali delle altre Forze Armate relativamente al matrimonio e prevede agevolazioni per alcune categoria di ufficiali circa la costituzione della dote.

Uno schema di regio decreto legge che consente per gli ufficiali delle Forze Armate che si trovano in Africa Orientale la rinnovazione dei regi assentimenti per contrarre matrimonio senza costituzione della prescritta rendita dotale.

Uno schema di regio decreto legge che provvede all'aumento delle indennità coloniali per gli ufficiali e marescialli delle divisioni metropolitane mobilitate e dislocate in Libia.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

Uno schema di disegno di legge relativo all'istituzione d'una Cassa sottufficiali della regia Marina. La Cassa ha lo scopo di corrispondere ai sottufficiali di carriera della regia Marina, all'atto della loro cessazione dal servizio, un premio di previdenza, che, in caso di morte del sottufficiale, è riversibile alla vedova od agli orfani.

Uno schema di regio decreto circa l'estensione ai sottocapi e comuni della regia Marina destinati in Africa Orientale del trattamento economico previsto per i militari del regio Esercito dal regio decreto 17 ottobre 1935, XIII, numero 2013.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto per il cambiamento della denominazione del Reale aero club d'Italia in Reale unione nazionale aeronautica.

PREFAZIONE A «GIGI MAINO» *

La morte drammatica di Luigi Maino appartiene alla serie degli eventi che più mi hanno rattristato in questi ultimi tempi. Giovane di anni, esuberante di entusiasmo, ardente di fede fascista, contro di lui il gioco del destino è stato particolarmente crudele, spezzandogli la vita lontano dalla patria, nella anonima cabina di un transatlantico, lontano dai suoi, lontano dalla moglie, che oggi ha raccolto in questo volume ricordi di lui e testimonianze di coloro che lo conobbero e lo amarono.

Io lo conobbi quand'egli, appena uscito dall'adolescenza, si gettò allo sbaraglio nelle prime lotte per il fascismo. L'aspetto fisico era in piena armonia con la sua natura di idealista. Lo squadrismo comasco e lombardo lo ebbe fra i suoi animosi. Dopo la marcia su Roma, egli rivelò appieno le sue qualità di scrittore, di organizzatore, di animatore. Più che una speranza, egli apparteneva alla categoria dei fascisti che sono, per preparazione, volontà, probità, la certezza del regime.

Lavoratore, non misurò mai i tempi della sua fatica. Nel desiderio di bruciare le tappe, bruciava se stesso. Forse negli Stati Uniti egli bruciò veramente se stesso, sottoponendo il suo organismo ad uno sforzo più che umano. La *Dante* deve in gran parte a lui il nuovo vigore che le circola nelle vene. Fu Maino a tonificare questa gloriosa istituzione, che i vecchi dirigenti avevano tenuto un po' discosta dal fascismo, mentre Maino ne attuò la necessaria fascistizzazione.

Le camicie nere del Fascio di Como debbono onorare la memoria di Luigi Maino, uno dei fondatori del Fascio, così come le camicie nere di tutta Italia lo ricordano e lo rimpiangono.

Queste parole vogliono essere il mio tributo alla memoria del fascista della vigilia, del milite della rivoluzione, del mio fedele e silenzioso collaboratore Luigi Maino. Il ciclo della sua vita rimarrà nitido e fermo nel mio spirito.

MUSSOLINI

---

* *Gigi Marino* — Roma, Società nazionale *Dante Alighieri*, 1935.

DIRETTIVE AI FEDERALI *

Il Duce ha espresso al segretario del Partito il suo alto elogio. Ha elogiato inoltre i segretarî federali, cui ha rivolto parole di cordiale saluto ed ha impartito le direttive da seguire per l'azione futura.

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELLO SPETTACOLO **

Il capo del Governo, accolto da un vibrante saluto, ha rilevato l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno della corporazione ed ha brevemente illustrati i punti più sensibili dei problemi che interessano lo spettacolo nelle sue varie forme tradizionali e moderne.

---

* A Roma, nella sala delle Vittorie di palazzo Venezia, il 4 gennaio 1936, alle 11, Mussolini riceve il Direttorio nazionale del P.N.F. ed i segretarî federali di tutta Italia. «Il segretario del Partito ha dato il "Saluto al Duce!", cui i segretarî federali hanno tributato una manifestazione di vibrante entusiasmo. Il Duce ha voluto che i singoli federali sfilassero davanti a lui, annunciando il nome della provincia che ciascuno rappresentava. Quindi il segretario del Partito ha espresso al Duce la riconoscenza dei federali per l'onore che era stato loro fatto di essere ammessi alla sua presenza e ha poi riconfermato i sentimenti di viva e profonda devozione, di disciplina e di appassionato spirito fascista con cui tutti, popolo, camicie nere e gerarchi, seguono il Duce, in cui si impersonano la volontà e i destini della patria». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 5 gennaio 1936, XXIII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 4 gennaio 1936, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione dello spettacolo. In tale occasione, all'inizio della seduta, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 5 gennaio 1936, XXIII).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Mussolini riassume la discussione rilevando l'efficacia dell'attività della corporazione della chimica e del Comitato corporativo per i carburanti succedanei. Egli conferma che gli organi corporativi mostrano la loro efficenza e la loro vitalità e, quindi, la loro azione dev'essere assistita e fiancheggiata così dalle Associazioni sindacali come dalle amministrazioni competenti.

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE **

Il Duce ritiene che l'accordo economico collettivo per il regolamento dei prezzi delle condizioni di vendita del marmo debba essere approvato ed approvata anche la costituzione di un Comitato corporativo per l'esame dei problemi marmiferi nazionali in genere.

---

* Durante l'ultimo mese del 1935 e nei primi giorni del 1936, Mussolini aveva continuato a mandare disposizioni a Badoglio (304, 305, 306, 307) e a Graziani (305, 306, 307). Il 6 gennaio, tardivamente avvertito della parziale ritirata imposta dall'offensiva di *ras* Immrù, aveva deplorato in un telegramma a Badoglio quello che aveva ritenuto un mancato funzionamento del Comando della nostra ala destra (307). L'8 gennaio, si era compiaciuto con Graziani, che gli aveva preannunciato l'azione contro *ras* Destà Damtù, verso Neghelli (308). Il 14 gennaio, sempre impaziente di sviluppi nelle operazioni militari, aveva telegrafato a Badoglio che erano ai suoi ordini quindici divisioni dal morale elevato, con le quali occorreva riprendere l'iniziativa, per non lasciare imbaldanzire il nemico (308). Il 16 ed il 19 gennaio, aveva informato il maresciallo, il quale riteneva necessario temporeggiare ancora, del contenuto di alcuni messaggi inviati ad Addis Abeba dal rappresentante etiopico a Parigi e regolarmente intercettati dal nostro Servizio segreto (309). La sconfitta di *ras* Destà Damtù, che aveva puntato su Mogadiscio, e l'occupazione di Neghelli, compiuta il 20 gennaio da Graziani, avevano segnato la nostra ripresa. Il 21 gennaio, nel Goggiam, scoppia una rivolta contro il Negus (310). Lo stesso 21 gennaio, dalle 16 alle 18 (?), a Roma, a palazzo Venezia, il capo del Governo presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, al termine della seduta, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 22 gennaio 1936, XXIII).

** Il 22 gennaio 1936, Mussolini invia un telegramma di compiacimento a Graziani (310). Lo stesso 22 gennaio, dalle 16 alle 17 (?), a Roma, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, al termine della discussione sui lavori delle corporazioni delle industrie estrattive, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 23, 23 gennaio 1936, XXIII).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce riassume la discussione, ritenendo che la questione posta nei suoi concreti limiti giuridici e sindacali debba essere risolta con l'ammissione del segretario dell'Associazione sindacale che inquadra le categorie anzidette. **

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELL'OSPITALITÀ ***

Il Duce, a questo punto della discussione, pone in rilievo l'importanza del problema turistico, avvertendo che bisogna fare tutto il possibile perché l'industria alberghiera superi la crisi attuale.

---

* A tarda notte del 23 gennaio 1936, dopo accaniti e sanguinosi combattimenti, si era chiusa la prima, furibonda battaglia del Tembien, ingaggiata dai *ras* abissini al fine di prevenire l'offensiva italiana proposta da Badoglio e telegraficamente approvata da Mussolini il 19 gennaio (310). Il successo difensivo ottenuto era valso a rinsaldare e garantire l'ala destra del nostro schieramento ed a rendere possibile le successive battaglie di sfondamento al centro. Il pomeriggio del 24 gennaio, a Roma, a palazzo Venezia, il capo del Governo presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, al termine della discussione sull'argomento riguardante « la domanda della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio perché i lavoratori dipendenti da studi professionali abbiano una rappresentanza in seno alla corporazione delle professioni e delle arti », fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 25 gennaio 1936, XXIII).

** « Il Comitato corporativo centrale adotta in questi termini la proposta. L'on. Lantini riferisce sulle tabelle delle lavorazioni in cui è vietata l'occupazione delle donne e dei minorenni, che, rinnovate in base al decreto legge dell'aprile 1934, meglio definiscono le categorie di lavorazioni, alle quali non possono essere ammesse le donne minorenni ed i fanciulli, realizzando una migliore tutela del lavoro e circa la proposta d'estendere l'assicurazione contro la tubercolosi ai coloni e mezzadri. Dopo la relazione dell'on. Lantini, parlano l'on. Rossoni, l'on. Angelini e l'on. Muzzarini. Il Duce riassume la discussione dichiarandosi favorevole all'assicurazione delle predette categorie agricole ». (+) Prima di togliere la seduta, Mussolini rileva « il proficuo lavoro compiuto e dichiara chiusa la sessione del Comitato corporativo centrale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 25 gennaio 1936, XXIII).

*** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 25 gennaio 1936, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione dell'ospitalità. « Il capo del Governo, accolto al suo ingresso nell'aula dal "Saluto al Duce!", ha dichia-

Accennando alle provvidenze già adottate ed a quelle da adottarsi, con sollecita tempestività, approva la costituzione del Comitato corporativo, il quale, funzionando da organo esecutivo della corporazione, assicurerà il necessario collegamento con le organizzazioni sindacali di categoria e con gli organi di Governo per la pronta attuazione delle risoluzioni della corporazione.

Il Duce, infine, constata la intensa attività della Direzione generale del turismo alla dipendenza del ministero della Stampa e la Propaganda, sia nei confronti dell'organizzazione tecnica dei servizî, sia in quelli della propaganda.

373ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce ha riferito sulle ultime fasi della politica internazionale, accennando alla recente crisi francese e al « memorandum » italiano, che ha ristabilito, in maniera irrefutabile, la verità dei fatti per quanto con-

rato aperti i lavori della corporazione, invitando il vicepresidente della corporazione, onorevole Fassini, a riferire sui vari argomenti dell'ordine del giorno. L'on. Fassini, dopo avere inviato un saluto ai camerati della corporazione che si trovano in Africa Orientale, rileva l'importanza che il turismo ha per la vita dei nostri alberghi. Le correnti turistiche provenienti dal nord sono quasi cessate. Potrebbero invece intensificarsi quelle dei paesi non sanzionisti. Soprattutto è necessario salvaguardare l'attrezzatura stessa degli alberghi, in modo che essi siano pronti alla ripresa. Sono stati indicati e prospettati vari ordini di provvedimenti, per esaminare i quali l'on. Fassini ritiene che un Comitato corporativo tecnico possa approfondire lo studio di questi problemi nel più breve termine per poter utilizzare l'imminente stagione turistica. L'on. Bonomi ricorda i provvedimenti presi dalla Direzione generale del turismo, per venire incontro ai bisogni dell'industria alberghiera, la cui attrezzatura deve essere salvaguardata, specie in quella categoria media che meglio si confà alle attuali correnti turistiche. Segnala la costituzione degli Enti provinciali del turismo, veri organi corporativi, che realizzano alla periferia il coordinamento dell'attività turistica, e riafferma l'azione svolta e da svolgere per lo sviluppo delle stazioni di cura e dei rifugi alpini, necessarî all'incremento degli sports invernali. Rileva che i buoni alberghieri e quelli per la benzina costituiscono notevoli facilitazioni per favorire l'afflusso dei turisti stranieri, ai quali l'attrezzatura turistica italiana saprà andare incontro con accogliente modernità di servigi. Quanto alla propaganda, essa è stata intensa, ispirata non solo alle tradizioni storiche ed artistiche italiane, ma anche al vivo senso politico di mostrare le istituzioni, le opere e la vita nuova dell'Italia ». Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 26, 26 gennaio 1936, XXIII).

* Il 26 gennaio 1936, Mussolini aveva informato Badoglio del contenuto di un altro messaggio inviato ad Addis Abeba dal rappresentante etiopico a Parigi (311). Il 28 gennaio, aveva inoltrato un telegramma di elogio al ma-

cerne il concentramento di una parte della flotta metropolitana britannica nel Mediterraneo.

Ha quindi illustrato la grande importanza delle recenti vittorie sul fronte somalo e sul fronte eritreo e, dopo avere rivolto un pensiero ai caduti nei combattimenti, ha documentato il valore delle nostre truppe, il cui morale è altissimo e la salute fisica ottima.

Il Duce ha inoltre ricordato che l'invio attualmente in corso di cinquantamila operai garantirà e perfezionerà le linee dei nostri servizî logistici, per metterli in grado di funzionare anche durante il periodo estivo delle grandi piogge, sotto le quali, del resto, centomila soldati italiani hanno vissuto e lavorato nell'estate scorsa, senza inconvenienti degni di rilievo.

Mentre le nostre truppe nell'Africa Orientale, superbe di ardimento e di entusiasmo, si accingono a sforzi ulteriori, il popolo italiano continua ad offrire al mondo lo spettacolo di un freddo coraggio e di una calma, ma incrollabile determinazione.

Quanto alle nostre Forze Armate metropolitane di terra, di mare, di cielo, la loro preparazione prosegue indefessamente e taluni dei provvedimenti dell'attuale Consiglio dei ministri, come quello della requisizione delle lane, sono in relazione a questa necessità e alle possibili eventualità di domani.

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Schema di regio decreto legge con cui si istituisce il libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare del cittadino. La completa organizzazione militare alla quale la nazione decisamente è stata avviata con la promulgazione delle leggi del 31 dicembre 1934, XIII, numeri 2149, 2150, 2151 e 2152, concernenti la istruzione pre e postmilitare, la istituzione di corsi di cultura nelle scuole e la costituzione dell'Ispettorato generale per la preparazione pre e postmilitare, rende necessaria l'istituzione di un documento individuale, al fine di comprovare il razionale e progressivo svolgimento degli esercizî fisici e della preparazione militare di ogni cittadino, dalla adolescenza alla virilità. È stato pertanto compilato il « libretto personale » di « valutazione dello stato fisico e della preparazione militare », che il provvedimento ora approvato rende obbligatorio e che ha lo scopo di seguire, con ordinate, continue annotazioni, lo sviluppo fisico, spirituale, nonché la preparazione militare del cittadino soldato dall'undicesimo al trentaduesimo

resciallo per la vittoriosa battaglia del Tembien (311). Il 30 gennaio (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 31, 31 gennaio 1936, XXIII).

anno di età. Già attualmente, presso varie istituzioni che si occupano dell'istruzione premilitare dei giovani, sono in uso libretti e schede di valutazione, i quali hanno però l'inconveniente di seguire i titolari soltanto in un breve periodo della vita e non sono tra essi coordinati, sia perché le rilevazioni sono separate da frequenti soluzioni di continuità, sia perché compilati con intendimenti e criterî differenti. Un libretto personale unico evita tali inconvenienti e consente la sorveglianza sanitaria dei giovani, che è indispensabile per una politica sociale, demografica e sanitaria rivolta alla grandezza e al prospero avvenire della stirpe. Il libretto raccoglie tutti i possibili dati concreti sulla salute, sullo sviluppo fisico e sulle attività ed attitudini del cittadino ed è stato compilato in armonia con le possibilità effettive delle istituzioni incaricate della preparazione militare. Le registrazioni sono di due specie: fisiologiche-antropometriche e di valutazione delle attività intellettuali, politiche, sportive e militari. Le prime, da raccogliersi attraverso periodiche visite mediche, sono state limitate alle età più caratteristiche della vita del cittadino soldato e cioè: all'undicesimo anno, al quattordicesimo, al diciottesimo, all'inizio ed alla fine del servizio militare, ed infine all'atto del primo richiamo alle armi. Non sono naturalmente escluse visite successive se, prima del trentaduesimo anno, il cittadino venga ancora chiamato alle armi. In ogni esame sono raccolti dati anagnostici relativi allo stato familiare (ridotti anch'essi al minimo per evidenti ragioni sociali), i dati obiettivi che permettano di stabilire il reale stato di salute del titolare e quelle indispensabili misurazioni che, ottenute anche con mezzi molto semplici, possono bastare a dare una idea dello sviluppo fisico attraverso il tempo. Di anno in anno, invece, fino al congedo illimitato, saranno fatte le registrazioni riferentisi alla vera e propria preparazione militare, intesa come sintesi di tutte le attività svolte dal giovine. Dopo il congedo illimitato, le attività postmilitari saranno segnate soltanto di volta in volta, a mano a mano che avranno effettivo svolgimento. Il nuovo libretto personale sarà documento indispensabile per poter ottenere impiego o lavoro. Ciò non tanto per accrescerne il valore materiale, quanto per una giusta sanzione a vantaggio del cittadino che ha osservato i suoi doveri verso la nazione. Il libretto, per conseguenza, sarà normalmente custodito dal titolare e dai genitori o da chi ne fa le veci nella minore età. Il lieve costo del libretto è posto a carico del cittadino o dei suoi genitori o di chi ne fa le veci per non gravare di maggiori oneri il bilancio dello Stato; peraltro gli indigenti sono esentati da qualsiasi pagamento. A carico degli inadempienti sono fissate apposite sanzioni, per le quali è lasciata un'ampia discrezionalità al magistrato, in considerazione della varietà di condizioni sociali, della differenza di istruzione e di educazione dei cittadini soggetti alle nuove disposizioni.

Uno schema di regio decreto legge riguardante l'assegnazione di un contributo annuo straordinario ad integrazione del bilancio dell'Opera nazionale combattenti, per consentire il raggiungimento dei fini di assistenza ai reduci e alle famiglie dei caduti in guerra. L'Opera nazionale per i combattenti, istituita con l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, numero 1970, ha, tra gli altri scopi, quello di destinare una quota parte delle proprie rendite ai fine di assistenza morale, economica, finanziaria e tecnica a favore dei reduci della guerra e loro famiglie. L'Ente, in relazione alle necessità della bonifica integrale dell'Agro Pontino, la cui esecuzione è stata ad esso affidata ed è tuttora in corso, ha dovuto procedere ad immobilizzi delle proprie disponibilità patrimoniali, non suscettibili di reddito immediato. Ciò giustifica l'adozione di uno speciale provvedimento per l'assegnazione di un contributo annuo straordinario ad integrazione del bilancio dell'Opera combattenti, fino a quando permarrà l'attuale sua situazione finanziaria, per consentire il raggiungimento dei fini assistenziali di cui al regolamento legislativo approvato con regio decreto 16 settembre 1926, IV, numero 1606. L'ammontare del contributo verrà determinato annualmente con decreto di S. E. il capo del Governo, da emanarsi di concerto con il ministro delle Finanze, con riguardo al bilancio dell'Opera per i singoli esercizî, a partire dal 1936, XIV, e non potrà eccedere la somma occorrente per costituire, insieme con le rendite dell'istituto, l'importo massimo di lire sette milioni.

Uno schema di regio decreto legge concernente l'istituzione, presso le unità della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale mobilitate per l'Africa Orientale, dei gradi e qualifiche di primo seniore, primo centurione, primo capomanipolo, aiutante e primo caposquadra, corrispondenti rispettivamente ai gradi dell'Esercito di tenente colonnello, primo capitano, primo tenente, maresciallo e sergente maggiore. I gradi e le qualifiche riguardanti gli ufficiali sono conferiti dal Comando generale della M.V.S.N. ad ufficiali che abbiano rinunziato, all'atto della mobilitazione, al grado superiore nella Milizia o rivestano nell'Esercito il grado corrispondente. I gradi di sottufficiale sono conferiti dai Comandi delle divisioni ai sottufficiali che ricoprivano nell'Esercito il grado corrispondente o, a scelta, ai capisquadra con almeno tre anni di anzianità di grado.

Uno schema di regio decreto legge con cui viene regolata la posizione dei dipendenti dalle amministrazioni pubbliche e dagli Enti pubblici locali e parastatali, richiamati o trattenuti alle armi per mobilitazione o arruolati volontarî, in caso di invio in licenza per motivi di salute per un periodo superiore ad un mese. Si stabilisce l'obbligo di riprendere servizio civile al termine del primo mese di licenza, quando

le condizioni di salute lo consentano. Il provvedimento contiene inoltre disposizioni riguardanti il personale non di ruolo assunto dopo il 1° gennaio 1935, XIII, in seguito a concorsi per esami, partiti entro il 31 dicembre 1935, XIII, e la posizione dei candidati ad esami di promozione.

Le tre Mostre internazionali di arte cinematografica e particolarmente l'ultima, che si sono svolte a Venezia, hanno incontrato largo favore sia in Italia che all'estero. Si è pertanto ravvisato opportuno disciplinare con apposite norme il funzionamento dell'Ente Esposizione biennale d'arte di Venezia. All'uopo il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto legge con cui l'Ente anzidetto è autorizzato a promuovere e gestire ogni anno nel periodo estivo una «Esposizione internazionale di arte cinematografica», la quale costituirà il vaglio supremo della migliore produzione cinematografica annuale di ogni nazione, presentata nell'edizione originale. La suddetta manifestazione forma una sezione della «Biennale», che funzionerà in base ad uno statuto proprio e con proprî regolamenti e bilanci.

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri:

Uno schema di disegno legge per l'approvazione dell'accordo tra la Santa Sede e il Governo del Regno d'Italia per la ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 29, lettera F, del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, VII.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di regio decreto contenente modificazioni alla ripartizione degli uffici del ministero delle Colonie.

Uno schema di regio decreto col quale, in seguito alla fusione dei regi Corpi di truppe coloniali della Tripolitania e della Cirenaica, l'amministrazione della giustizia militare in Libia viene accentrata in un unico Tribunale, con sede a Tripoli, ed il Tribunale militare di Bengasi viene trasformato in sezione del Tribunale militare per la Libia.

Uno schema di regio decreto concernente l'estensione alla Libia delle norme sugli alloggiamenti militari stabilite per la madrepatria.

Uno schema di regio decreto col quale, per premiare i lunghi servizî dei graduati delle truppe coloniali dell'Africa Orientale, si stabilisce che, dopo dieci anni di permanenza nel grado, essi possano conseguire la classifica di «buluc-basci capo» e di «sciumbasci capo».

Uno schema di regio decreto per l'estensione alla Libia, con i temperamenti richiesti dalle condizioni locali, delle stesse provvidenze adottate nella madrepatria col regio decreto legge 27 ottobre 1927, V, numero 2055, ed il regio decreto 7 giugno 1928, VI, numero 1343, per la profilassi antitubercolare e l'assistenza ai tubercolotici.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge col quale si disciplinano l'acquisto e la distribuzione delle lane della produzione nazionale 1936, XIV. Il provvedimento prevede la requisizione da parte dell'autorità militare (Direzioni di Commissariato militare), per conto di tutte le Forze Armate, di tutta la lana proveniente dalla prossima tosa e la conseguente distribuzione alle aziende incaricate di forniture militari attraverso l'organo che attualmente disciplina il contingentamento delle lane estere, e cioè la giunta delle lane. Il sistema di requisizione richiama con opportuni adattamenti e semplificazioni il sistema di requisizione già applicato con ottimi risultati durante la grande guerra. Può affermarsi pertanto che il provvedimento possiede una esperienza che non fa dubitare sui risultati pratici. Nella preparazione del provvedimento si è tenuta presente la necessità di assicurare ai produttori di lane nazionali un prezzo remunerativo di vendita del prodotto, il quale costituisca non soltanto un rimborso delle spese di allevamento ed un giusto margine di guadagno, ma altresì un premio di incoraggiamento per intensificare la produzione. Lo schema di provvedimento predisposto rinvia ad un successivo decreto ministeriale la determinazione di tale prezzo, ma si vuole sin d'ora precisare che il prezzo stesso dovrà essere fissato in relazione a questo particolare riguardo che si vuole usare alla categoria di produttori di lane nazionali. Appunto in vista di tali interessi agrarî, lo schema di provvedimento prevede che tanto nelle Commissioni locali di requisizione, quanto nella Commissione centrale di coordinamento, siano rappresentate le categorie interessate degli agricoltori.

Uno schema di decreto legge col quale si aggiornano le disposizioni vigenti sull'ordinamento del regio Esercito e sulla ripartizione dello Stato in zone militari. La necessità di dare all'Arma dei carabinieri reali, alle truppe alpine e alla difesa territoriale un ordinamento meglio rispondente alle rispettive esigenze, ha determinato l'opportunità di conferire al Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali un funzionamento più agile e più spedito, decentrando molte delle sue odierne attribuzioni ai due nuovi Comandi di divisione, assolutamente distinti dal Comando generale e trasformando in Comandi di brigata carabinieri reali gli attuali ispettorati di zona, gli uni e gli altri con propria giurisdizione e piena responsabilità ed azione di comando; di costituire una quinta divisione alpina e in conseguenza un decimo reggimento alpini di artiglieria alpina; di aumentare da cinque ad otto gli attuali Comandi di gruppo di zone militari e dare loro la denominazione più rispondente alla loro funzione di comandi di difesa territoriale. Con l'occasione si è ritenuto opportuno di apportare alcuni altri piccoli ritocchi alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e precisamente: a) *viene mutata in quella di Scuole militari l'antica denominazione di collegi militari e in conseguenza si dà il nome di Istituti militari al complesso delle scuole militari*

di reclutamento e di perfezionamento; b) *viene data all'esistente reparto chimico la denominazione più rispondente di reggimento chimico. Il riordinamento degli alti Comandi dell'Arma dei carabinieri reali, la costituzione di una quinta divisione alpina e dei due reggimenti ad essa relativi, nonchè l'aumento da cinque ad otto dei Comandi di difesa territoriale, non portano aggravio all'Erario dello Stato, rimanendo immutati tutti gli organici esistenti. In quando ai nuovi reparti, essi verranno formati mediante un diverso raggruppamento delle minori unità che attualmente concorrono alla loro formazione.*

Uno schema di decreto legge con cui, a completamento di quanto è stato stabilito nel regio decreto legge 31 ottobre 1935, XIV, numero 220, circa il trattamento economico del personale mobilitato delle Forze Armate dislocate in Africa Orientale durante il periodo delle operazioni, viene determinato il trattamento economico spettante al maresciallo d'Italia comandante superiore in Africa Orientale.

Uno schema di decreto legge inteso ad istituire la ferma unica di leva, dando facoltà al ministro di ridurla totalmente o parzialmente e di congedare con anticipazione i militari che si trovino in particolari condizioni di famiglia.

Uno schema di decreto col quale agli allievi delle Scuole militari di Roma, Napoli e Milano che abbiano conseguito la maturità classica o scientifica, viene concessa la precedenza nella ammissione ai corsi dell'Accademia aeronautica quando abbiano ottenuto la idoneità negli esami di concorso.

Uno schema di decreto concernente le norme per regolare lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento ed il trattamento economico ed amministrativo del personale mobilitabile della Croce Rossa.

Uno schema di decreto che fissa le norme esecutive della legge 16 gennaio 1936, XIV, sul servizio dell'assistenza spirituale nelle Forze Armate.

Uno schema di decreto col quale, in dipendenza dell'articolo 22 della predetta legge, si istituisce un ruolo ausiliario ed un ruolo di riserva di cappellani militari.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di regio decreto riguardante l'istituzione di Comandi di settore militare marittimo.

Uno schema di regio decreto legge che apporta alcune varianti alle vigenti disposizioni riguardanti i personali civili della regia Marina.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto col quale, allo scopo di facilitare il trasporto dei cacciatori sugli aeromobili destinati al pubblico servizio, si semplifica la procedura attualmente stabilita dal regio decreto 14 dicembre 1933, XII, numero 1943, per il trasporto delle armi e munizioni da caccia per via aerea. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni:

Uno schema di regio decreto concernente disposizioni per l'attuazione della riforma dei servizî della proprietà intellettuale.

Uno schema di decreto legge portante modifiche al testo unico delle leggi sui Consigli ed Uffici provinciali dell'economia corporativa. Il provvedimento è inteso a limitare la qualifica di personale di Stato al solo personale dirigente degli Uffici provinciali dell'economia corporativa, e cioè al direttore, al sostituto direttore, al capo della ragioneria e al capo dei servizî statistici. Con successivo provvedimento, si detteranno le norme per l'ordinamento e lo stato giuridico del restante personale addetto agli Uffici provinciali suddetti.

Uno schema di decreto legge concernente provvidenze a favore della produzione serica nazionale derivante dal raccolto bozzoli 1936, XIV. Il provvedimento è diretto ad assicurare la effettiva corresponsione ai bachicoltori italiani, per la prossima campagna, di un prezzo minimo base di lire cinque e cinquanta per chilogrammo di bozzoli freschi mercantili. A tale fine sono state disciplinate le operazioni di ammasso, essiccazione, vendita ed acquisto di tutta la produzione del raccolto 1936, XIV. Opportune provvidenze sono state inoltre previste per i produttori di seta che, avendo pagato un prezzo minimo base anzidetto, dimostrino di aver venduto all'estero i vari prodotti serici derivanti dalla lavorazione dei bozzoli del raccolto 1936, XIV.

Uno schema di decreto legge contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, VII, numero 3107, riguardante l'Ente nazionale serico. Con le modificazioni disposte viene assicurata, negli organi amministrativi dell'Ente nazionale serico, un'integrale rappresentanza delle categorie sindacali interessate al problema serico e si stabiliscono gli opportuni collegamenti dell'Ente con le corporazioni dei prodotti tessili dell'abbigliamento.

Uno schema di decreto legge con cui vengono apportate modificazioni alla composizione del Consiglio d'amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione.

Uno schema di regio decreto che accorda la protezione temporanea alle invenzioni che saranno presentate alla Fiera campionaria triveneta di Padova.

APPELLO AGLI STUDENTI DI TUTTA EUROPA

L'Europa sta scivolando sul piano sempre più inclinato delle sanzioni, in fondo al quale è fatalmente la guerra.

È tempo di inchiodare al muro della loro responsabilità i politicanti assetati di sangue. Essi preparano la più spaventosa delle conflagrazioni. Se le sanzioni saranno estese, se si darà partita vinta alla satanica pressione degli imperialisti e delle sètte sanguinarie, l'Europa marcerà fatalmente verso la più terribile e la più ingiustificata delle guerre che l'umanità abbia mai visto. Ma non saranno precisamente i politicanti a battersi. La mobilitazione chiamerà la gioventù e innanzi tutto la giovinezza universitaria. Saranno gli studenti di Parigi, di Bruxelles e delle altre grandi città europee che, insieme alla gente dei campi, dovranno, sin dalla prima giornata, sin dal primo segnale di guerra, marciare verso la fornace. I vari Blum preferiranno predicare la crociata settaria dai soliti seggi della solita estrema sinistra, dai soliti parlamenti, protetti ancor una volta dalle mitragliatrici.

Sono dunque i politicanti che vanno sin da ora denunciati, per la carneficina che essi pretendono di imporre all'Europa.

Non è l'Italia che vuole la guerra. Ciò è nettamente stabilito. Mussolini, sin dalla memorabile dichiarazione di Bolzano, precisò che l'Italia non intendeva avere alcuna ragione di conflitto europeo. La vertenza etiopica era questione coloniale, lontana e circoscritta. Tale doveva rimanere. Roma si impegnava a rispettare gli interessi imperiali britannici e si dichiarava disposta a concludere accordi con Londra, in una atmosfera di lealtà e di armonia. Nella storica adunata del 2 ottobre, il capo del Governo italiano assunse l'« impegno sacro » di evitare ogni atto per cui il conflitto coloniale potesse assumere i caratteri e l'estensione di un conflitto europeo.

Nessuna persona d'onore può dunque in buona fede accusare l'Italia di responsabilità nella guerra che si minaccia.

L'Italia vuole sicurezza in Africa, pace in Europa.

Se le sanzioni saranno estese, se si marcerà verso la guerra, la gioventù d'Europa deve sapere sin da ora da qual parte è la terribile responsabilità.

Perciò intendiamo lanciare un allarme e un appello alla gioventù universitaria di Europa. Sono gli studenti che dovrebbero marciare all'avanguardia dei battaglioni nelle primissime ore del conflitto, e ciò per la difesa di un capo di schiavisti africani. Sono gli studenti che dovrebbero per primi, e non i politicanti sanguinarî, sfidare la mitraglia e i gas, per la sublime, nobilissima, umanitaria nonché ginevrina idealità di impedire che i ceppi dell'ultima schiavitù africana siano spezzati e che due milioni di schiavi angariati dai negrieri amhara siano emancipati.

È menzogna che le sanzioni contro una nobile e generosa nazione europea siano destinate ad abbreviare il conflitto coloniale. Esse lo rendono più aspro. Le vili forniture di proiettili *dum-dum* ai selvaggi amhara lo rendono più crudele.

Che le sanzioni significhino la pace in Europa è mistificazione di criminali. È mefistofelico inganno di settarî, che si ripromettono di bolscevizzare il continente.

L'*embargo* terminerà a un certo momento nel blocco e il blocco sarà la guerra. Non più una limitata operazione di sicurezza coloniale, ma la guerra di sterminio in Europa. La guerra sulle Alpi, e sui varî fiumi europei, la guerra che sarà di vendetta per le sètte e di ultima rovina per il vecchio continente.

Taluni pensano che una guerra di molti contro l'Italia possa esser facile. Si ingannano. L'Italia si difenderà con le unghie e coi denti e già da tempo si è preparata a fronteggiare ogni eventualità.

Si dice che non si può premiare l'aggressore. Ma chi è l'aggressore?

Sta di fatto che i sanzionisti premiano con i proiettili *dum-dum* i selvaggi razziatori abissini, responsabili di decine e decine di aggressioni contro le colonie italiane, francesi e britanniche dell'Africa Orientale, responsabili del massacro del funzionario francese Bernard e della sua scorta, nell'anno di grazia 1935, anno ginevrino, societario e filoetiopico!

La sentenza di Ginevra è una frode. I giudici furono sottoposti a pressioni e minacce. L'Assemblea e il Consiglio, organi costituzionali, non furono richiesti di un giudizio, perché si temeva la non unanimità. I vari Comitati cui si ricorse sono organismi non contemplati nel *Covenant* e perciò incostituzionali.

Lo Stato aggressore, costituzionalmente dedito alle aggressioni, è l'Abissinia, soltanto l'Abissinia, e nessun altro all'infuori dell'Abissinia.

Essa aggredì nel 1886 le popolazioni del Limmu, del Gimma e del Ghera, nel 1887 il Guraghiè e l'emirato di Harrar, nel 1889 il Combatta, nel 1890 il Giangere e il paese dei Leca-Galla, nel 1893 il regno di Uolamo, i Galla Tulama e il Sidamo, nel 1894 l'Imi e l'Ogaden, nel 1897 il regno del Caffa, il Conso, il Burgi, il Jambo e il Ghimirà, nel 1899 i Galla Borana, i Beni Sciangul, il paese dei Gunza e dei Gubba, nel 1900 le popolazioni nilotiche del sud-ovest verso i laghi equatoriali, nel 1909 il sultanato del Teru, il sultanato del Biru e il

sultanato degli Aussa, e infine, precisamente nell'anno ginevrino 1935, il sultanato del Gimma.

Queste popolazioni sono tuttora depredate, angariate, e, a gloria di Ginevra, ancor oggi forniscono carne umana per i mercati di schiavi nell'interno dell'Etiopia e al di là del Mar Rosso,

Vi è un « premio all'aggressore » e questo è dato da Ginevra ai selvaggi abissini. Essa fornisce loro armi. La ditta londinese Eley Brothers per essi fabbrica proiettili *dum-dum*, violando le più sacre leggi internazionali. Per essi la Croce Rossa Svedese trasporta casse di munizioni, sotto l'inganno dei segni ospitalieri. E l'Italia che intende liberare gli schiavi nelle zone asservite al barbarico giogo scioano ed è Ginevra che difende i negrieri.

L'opinione pubblica europea può legittimamente domandare se è Stato « aggressore » l'Italia, che libera sedicimila schiavi nel Tigrai, che è attesa e invocata dalle popolazioni martoriate e a fianco della quale i liberati prendono le armi.

Può domandare per quali imposizioni imperialiste l'Etiopia negriera è difesa a Ginevra e l'Egitto, paese di antichissima civiltà, escluso dalla Lega.

Può domandare perché si riforniscono di armi gli abissini tagliatori di teste e si usi la mitraglia contro gli studenti egiziani, nella capitale stessa del loro Stato libero, sovrano e indipendente.

Si dice che occorre salvare l'indipendenza di uno Stato. Menzogna! Ginevra ha già riconosciuto la necessità di sottoporre la barbara Etiopia ad un controllo civile. La terra del Negus e dei *ras*, dei ceppi, delle catene e dei mercati di schiavi è già virtualmente sotto mandato. L'unica controversia è di stabilire se questo debba essere affidato all'Italia, che ha diritti di priorità e di sangue, e a favore della quale Inghilterra e Francia sottoscrissero « impegno d'onore » o se l'accaparramento totalitario, esoso e illegittimo di tutti i mandati, già praticato a Versailles, debba avere un codicillo finale sulle terre del Negus, con la complicità di Ginevra e con la violazione di tutti gli impegni di sangue e d'onore!

Tale è la controversia, tali i nobilissimi ideali di giustizia, per cui l'Europa dovrebbe essere messa a fuoco e fiamme.

È per evitare questa mostruosità che gli studenti d'Europa devono stringersi in unità spirituale, al di sopra dei politicanti.

Per la solidarietà europea, contro gli incendiarî, contro i petrolieri, contro gli imperialisti insaziabili, contro i bolscevichi sovvertitori, che per la prima volta entrati a Ginevra, vi preparano la catastrofe.

La giovinezza d'Europa deve coprire d'ignominia i propagandisti sanguinarî che vorrebbero condannare altri milioni di giovani, di studenti, di contadini, di operai, di artigiani a non rivedere più il sole.

Le diplomazie preannunciano il supersanzionismo. I politicanti agitano le torce incendiarie. Al di sopra dei diabolici intrighi, la gioventù d'Europa può gettare il ponte della comprensione e della salvezza. I giovani diranno la parola definitiva di condanna contro l'ignominia delle sanzioni, che minacciano di scatenare in Europa la più stupida, fratricida e catastrofica delle conflagrazioni.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1° febbraio 1936, XXIII (*gg*, 35).

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE PER LE COSTRUZIONI EDILI *

A questo punto, il Duce interviene nella discussione, spiegando che il sistema delle autorizzazioni preventive, alieno dalla rigidezza di un provvedimento legislativo, permette l'esame e la valutazione di ciascuna domanda; perciò esso ha ben funzionato e quasi tutte le richieste d'autorizzazione sono accettate, anche perché gli italiani, nel loro vivo senso di civismo, non chiedono permessi se non per le costruzioni realmente e strettamente necessarie.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 1° febbraio 1936, Mussolini presiede la prima riunione della corporazione per le costruzioni edili. « Il Duce, accolto dal saluto vibrante di tutta la corporazione, invita il vicepresidente, onorevole Morelli, a riferire sugli argomenti posti all'ordine del giorno. L'on. Morelli rileva che il funzionamento delle corporazioni, che ha avuto il suo inizio in un momento d'eccezione, ha dimostrato di poter raccogliere e suscitare le forze e i mezzi migliori di resistenza all'offensiva sanzionista. Afferma che il ritmo dell'attività edilizia, pure risentendo le difficoltà del periodo che si attraversa, continua. Il fine da perseguire e il problema da risolvere sono quelli di ridurre le importazioni, specialmente di ferro, rame e legname, potendosi fare ricorso al nostro legno e ad altri materiali nazionali, almeno per molti tipi di costruzioni. Esaminando la possibilità delle costruzioni tradizionali a mattoni e travature di legname, riconosce che essa non può corrispondere, in modo totalitario, all'edilizia moderna, ma può essere applicabile, ad esempio, nelle ricostruzioni delle case rurali, nell'attuazione del grandioso programma già preannunziato e delineato dal Duce ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 2 febbraio 1936, XXIII).

161ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Solmi, Di Revel, Rossoni, Ciano Galeazzo, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale Bottai.

Il Gran Consiglio del fascismo, ricorrendo il tredicesimo annuale della fondazione della Milizia, ha rivolto un vibrante saluto alle camicie nere che nell'Africa Orientale combattono con lo stesso spirito eroico della vigilia e con sicura fede nella civile missione dell'Italia fascista.

Il Duce ha quindi parlato per circa due ore della situazione politico-militare, sulla quale hanno preso la parola De Bono e Grandi.

162ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Solmi, Di Revel, Rossoni, Ciano Galeazzo, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale Bottai.

Il Duce ha continuato la sua relazione sulla situazione politico-militare.

Al termine della relazione, durata circa un'ora, è stata approvata la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo avere sottoposto ad esame gli avvenimenti politici svoltisi nel dicembre scorso, vi trova pienamente giustificata la sua linea di condotta, ispirata da una preliminare riserva di fronte al piano franco-inglese; considera le recenti vittorie delle nostre armi sul fronte eritreo e somalo come fattori prevalenti e determinanti della situazione; rinnova la sua ferma decisione di raggiungere gli

* Tenutasi il 1° febbraio 1936 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 2 febbraio 1936, XXIII).

** Tenutasi il 4 febbraio 1936 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 5 febbraio 1936, XXIII).

obiettivi per i quali lo sforzo militare fu iniziato, sicuro di interpretare in questo modo lo spirito delle truppe combattenti e la volontà consapevole del popolo italiano ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi esaminato la situazione interna, quale risulta al termine del terzo mese di assedio economico, e, dopo avere esaltata la calma, mirabile resistenza del popolo italiano, unanime nei ranghi del Littorio, ha fissato le linee della controazione dell'Italia nel caso di un ulteriore inasprimento delle sanzioni.

Il ministro delle Finanze ha quindi riferito sulla necessità di disciplinare il commercio con l'estero ed ha proposto la seguente mozione, che è stata approvata:

« Il Gran Consiglio del fascismo, preso in esame il problema del commercio con l'estero, in conformità alla dottrina economica fascista, avvalorata dalle presenti circostanze, riconosce negli scambi con l'estero una funzione di interesse pubblico, che giustifica il controllo diretto dello stato corporativo ».

Hanno parlato Grandi, Di Revel, Rossoni, Volpi, De Stefani.

Il Duce ha infine rivolto un saluto al camerata Galeazzo Ciano, che va a riprendere il comando della sua squadriglia, al segretario del Partito, che assumerà il comando di un reparto di una divisione camicie nere, e al camerata Farinacci, che entra a far parte di una squadriglia di aviazione dell'Africa Orientale.

Il Gran Consiglio del fascismo si è associato al saluto con un vivissimo plauso.

NESSUNA MUTILAZIONE DELL' IMPERO

I discorsi pronunciati alla Camera dei Comuni da Lansbury, già capo del gruppo parlamentare laburista, da Salter, laburista dissidente, e dall'ex-primo ministro Lloyd George, sono di interesse europeo e mondiale. Sono dichiarazioni di verità e di giustizia, che si leggono non senza compiacimento, dato che l'Europa del 1936 e di Ginevra è forse più ipocrita e ingiusta di quella di Versailles o del congresso di Vienna. Lansbury e Lloyd George sono due vegliardi, che, giunti presso al tramonto della loro vita, vedono con preoccupazione l'orizzonte caricarsi di tempesta. Essi invocano una riparazione alle ingiustizie, che allontani in tempo l'uragano. Forse sono voci clamanti nel deserto, ma sono le voci stesse della coscienza europea.

Ha detto il vecchio Lansbury:

« La Società delle nazioni fu fondata dopo la guerra e dopo una pace punitiva. Il risultato è che la Società delle nazioni non è una vera Società delle nazioni. Essa è basata su un gran numero di piccole nazioni, con una o due soltanto predominanti ».

Il dottor Salter ha precisato:

« L'Italia ha una popolazione più numerosa della Francia, con un territorio inferiore della metà. Le necessità dell'Italia sono state riconosciute da Sir Samuel Hoare e dagli altri membri del Governo attuale.

« Giappone, Germania e Italia potrebbero qualificarsi come le nazioni nullatenenti del mondo e presto o tardi si sforzeranno disperatamente di avere il loro posto al sole, a meno che noi e gli altri non ci dichiariamo disposti ad accettare una giusta distribuzione della superficie mondiale e ad adottare una condotta più elevata e più cristiana ».

Lloyd George non è stato meno caustico:

« Tanto il Giappone quanto l'Italia si muovono perché hanno necessità di sfogo per le loro popolazioni e per la loro economia. Alla fine della guerra, l'Italia non ebbe che l'Oltre Giuba, cioè centomila chilometri quadrati di deserto o quasi. Invece la Gran Bretagna ebbe 2.620.000 chilometri quadrati, con una popolazione di nove milioni e mezzo; la Francia 922.000 chilometri quadrati, con una popolazione di quattro milioni e mezzo. È inutile asserire che queste disuguaglianze non significano nulla, e che le materie prime delle colonie acquisite dalle potenze più fortunate sono a disposizione di tutti. In realtà sono a disposizione della sola Inghilterra, che può comperarle con le sue sterline, e della Francia, che può acquistarle con i suoi franchi. Ma l'Italia deve pagarle in oro. Io credo che non vi sarà pace finché questo problema non sarà affrontato e risolto. Appunto per questo la questione dei mandati è urgentissima. Il Belgio, con il suo minuscolo territorio, con la sua piccola popolazione, possiede la parte migliore dell'Africa Orientale tedesca, oltre a tutto il Congo. Il Portogallo e l'Olanda possiedono milioni di chilometri quadrati di territorî ricchissimi ».

Il quadro è esatto. Alcune potenze privilegiate, già ricche di abbondante bottino, hanno esosamente accaparrato tutti i mandati coloniali disponibili, che esse non potranno mai colonizzare, per deficenza di energie demografiche. Altre nazioni esuberanti di vita mancano di spazio. Lo *status quo* di Ginevra è uno *status* di forza, di minaccia e di ricatto, non di giustizia. L'accaparramento delle colonie significa accaparramento delle materie prime e imposizione di tributi in oro alle nazioni proletarie.

Lord Crambourne, sottosegretario agli Esteri, ha dichiarato che « l'impero britannico non ha alcuna intenzione di mutilarsi ». Noi comprendiamo perfettamente queste parole e in un certo senso le giudichiamo legittime. Gli imperi si costruiscono col sangue e con dure

fatiche e chi li ha costruiti non accetta domande di *partage*. Anche noi italiani, se avessimo un impero, lo difenderemmo *unguibus et rostris*.

Ma è precisamente per non richiedere sacrifici all'impero britannico che l'Italia si è orientata verso l'Etiopia, dove un'operazione di sicurezza coloniale si rendeva necessaria per le continuate aggressioni di orde selvagge.

L'impero britannico non deve essere mutilato, ma la storia non può esser mummificata.

Gli italiani non chiedono territorî britannici, ma intendono di agire come gli inglesi hanno proceduto per secoli. Anche l'Italia ha diritto ad un posto al sole.

L'Inghilterra ha particolari diritti su una parte del territorio etiopico e tali privilegi l'Italia intende lealmente, integralmente rispettare. Ma è altresì vero che Inghilterra e Francia hanno riconosciuto all'Italia speciali diritti su altre zone del territorio etiopico. Sono impegni d'onore. Londra li ha confermati nel 1925, dopo il *Covenant* e dopo l'ingresso dell'Etiopia nella Lega. Questi Patti furono riconosciuti tuttora « in vigore » dal Comitato societario dei cinque. Essi vanno rispettati anche a favore dell'Italia. Si tratta dunque non di mutilare l'impero britannico, ma di mantenere gli impegni assunti, i quali ebbero anche l'onore della ratifica da parte della Camera dei Comuni.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 7 febbraio 1936, XXIII (*u*).

« I NOSTRI EROICI SOLDATI AVANZANO, I FATTI PARLANO E PIÙ ANCORA PARLERANNO » *

Interpreto i sentimenti che vibrano nell'animo vostro in questa grande giornata di rivendicazione e di vittoria che la rivoluzione delle camicie nere ha voluto, dicendovi: i nostri eroici soldati avanzano, i

* Il 31 gennaio 1936, Badoglio aveva preannunciato un'avanzata verso l'Amba Aradam, contro le truppe di *ras* Mulughietà, ex-ministro etiopico della Guerra. Il 4 febbraio, Mussolini aveva approvato la prossima azione (312). Il 9 febbraio, su richiesta della Francia, aveva vietato al maresciallo di far bombardare la ferrovia di Gibuti, che pur serviva a rifornire gli armati abissini, ed aveva anche vietato azioni aeree su Addis Abeba (312). Dal 10 al 15 febbraio, si era svolto la grande battaglia dell'Endertà, che si era conclusa con la piena vittoria italiana: l'armata di *ras* Mulughietà era stata distrutta e l'Amba Aradam espugnata. Il 17 febbraio, il capo del Governo si era congratulato con Badoglio per il successo della battaglia (313). Il 18 ed il 20 febbraio, gli aveva telegrafato ancora (313). Il 27 febbraio, si era iniziata la seconda battaglia del

fatti parlano e più ancora parleranno. (*Le brevi parole di Mussolini suscitano una nuova, travolgente fiammata di entusiasmo*).

374ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Prima di passare alla parte ordinaria dell'ordine del giorno, il Duce ha fatto le seguenti comunicazioni di natura politica:

Dall'ultimo Consiglio dei ministri ad oggi, le nostre truppe dell'Eritrea, agli ordini del maresciallo Badoglio, hanno riportato una serie di grandiose vittorie — da quella di Amba Aradam a quelle del Tembien — che hanno fatto crollare il fronte abissino del nord. L'occupazione di Amba Alagi ha fatto vibrare il cuore degli italiani, che ricordano il sacrificio di Toselli e dei suoi gregarî, sacrificio sublime, oggi pienamente rivendicato.

Il Consiglio dei ministri, interprete dell'anima della nazione, invia al comandante e alle truppe una fervida espressione di plauso e di gratitudine.

Mentre nel mese di febbraio le nostre operazioni nell'Africa Orientale acceleravano il loro ritmo, il Congresso americano, dopo rapida discussione e a maggioranza schiacciante, ha approvato la proroga pura e semplice dell'attuale legge di neutralità fino al 1° maggio del 1937. Ha quindi respinto ogni proposta di allargare la lista delle merci attualmente sottoposte ad *embargo* e non ha tenuto conto di tutte le sollecitazioni societarie.

Come italiani non possiamo non prendere atto con soddisfazione di questa direttiva politica degli Stati Uniti, ma desidero aggiungere che

---

Tembien. La mattina del 28 febbraio, le nostre truppe avevano già conquistato l'Amba Alagi. All'alba del 29 febbraio, era incominciata pure la battaglia dello Sciré. La mattina del 1° marzo, a Roma, ricorrendo il quarantesimo anniversario di Adua, Mussolini rende omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Indi, dal balcone centrale di palazzo Venezia, alla folla che lo acclama, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 2 marzo 1936, XXIII).

* Il 2 marzo 1936, dopo accaniti combattimenti, si era conclusa, con una travolgente vittoria italiana sulle armate di *ras* Cassa e di *ras* Seium, la seconda battaglia del Tembien, mentre quella dello Scirè era giunta nella fase risolutiva. Lo stesso 2 marzo Mussolini aveva inviato un vibrante telegramma a Badoglio (314). Il 3 marzo (ore 10-13?), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 4 marzo 1936, XXIII).

i deputati e senatori americani i quali hanno negato ogni *embargo* sul petrolio e sulle altre materie prime hanno reso soprattutto un prezioso servizio alla causa della pace mondiale.

Il tentativo affiorato in questi ultimi tempi di risolvere la cosiddetta questione danubiana senza l'Italia, quindi contro l'Italia, abbozzato a Parigi, ma non dal Governo francese, né approvato da esso, è già fallito; né poteva essere altrimenti.

È quasi superfluo ripetere che una sistemazione « collettiva » del bacino danubiano non può prescindere dalla nostra presenza, né ignorare i nostri interessi, né quelli degli Stati legati all'Italia.

È in relazione a tutta questa materia che nei giorni 18, 19, 20 del corrente mese avrà luogo a Roma un incontro italo-austro-magiaro. Saranno ospiti graditissimi della capitale e del Governo il cancelliere austriaco Schuschnigg e il ministro degli Esteri Waldenegg; il capo del Governo ungherese Gömbos e il ministro degli Esteri Kanya. L'incontro si svolge sulla linea dei protocolli romani, che hanno avuto, nel primo biennio della loro vita, una indubbia efficacia nel fortificare le relazioni politiche ed economiche fra Budapest, Vienna, Roma.

Quanto alle vicende della conferenza navale, il nostro atteggiamento non può sorprendere coloro che ricordano le dichiarazioni fatte dal capo della nostra delegazione, nella seduta iniziale. Un accordo di natura politica non può essere firmato dall'Italia quando viene minacciato e patrocinato un inasprimento delle sanzioni.

Giunto nel pieno del quarto mese di assedio, il popolo italiano ha ancora rafforzato la sua compagine politica e morale. I lutti della guerra sono sopportati con virile coraggio, che si impone all'ammirazione del mondo. Il popolo italiano comprende e intuisce la portata storica di questo sforzo che la nazione compie, non solo per vendicare i morti del 1895-'96, ma per garantirsi le vie del futuro.

L'Italia oggi serve la causa della civiltà umana.

Dal punto di vista economico, ferve dovunque il lavoro per realizzare il massimo della autonomia economica, senza della quale una nazione può domani essere violentata dalla prepotenza di nazioni più ricche.

Il popolo è pienamente consapevole di questa necessità, e tutto lo sforzo del regime è indirizzato al conseguimento di questa mèta.

Dopo le dichiarazioni fatte dal Duce sulla situazione internazionale, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto legge che limita il prossimo censimento della popolazione delle colonie alla Libia ed ai possedimenti italiani, escludendo l'Eritrea e la Somalia, attesa l'attuale situazione militare.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione di una divisione speciale di Polizia nella città di Napoli. Con tale provvedimento, analogamente a quanto venne disposto per la capitale, tutti i servizî di Polizia urbana nella città di Napoli vengono assunti da una speciale divisione del corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza.

Uno schema di decreto legge con cui si fa obbligo agli Istituti di assistenza e di educazione amministrati da Enti pubblici di acquistare, per i propri bisogni, soltanto tessuti di tipo unificato, costituito preferibilmente di canapa. Il provvedimento, mentre favorisce lo smercio di un prodotto nazionale, consente, con l'unificazione dei tipi dei tessuti, una riduzione del prezzo di vendita, a vantaggio degli Enti consumatori.

Uno schema di decreto legge con cui, allo scopo di dare assetto unitario all'assistenza delle vedove e dei figli degli aviatori, si dispone la fusione dell'Opera pia nazionale per le vedove e i figli degli aeronauti con sede in Loreto, nell'Istituto «Umberto Maddalena» con sede a Gorizia.

Uno schema di decreto, con cui, in armonia alla politica demografica del regime, si aboliscono, per i sottufficiali di Pubblica Sicurezza, e si riducono, per le guardie scelte di Pubblica Sicurezza, le limitazioni a contrarre matrimonio.

Uno schema di decreto legge recante norme per la prima applicazione del regio decreto legge 10 ottobre 1935, XIII, numero 2472, sull'organizzazione provinciale, e la coordinazione nazionale dei servizî pompieristici.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di decreto che stabilisce nuove denominazioni delle unità indigene dell'Eritrea.

Uno schema di decreto che attribuisce al comandante superiore in Africa Orientale ed al comandante delle Forze Armate in Somalia, la facoltà di concedere sul campo ricompense al valor militare. In relazione allo sviluppo delle operazioni militari in Africa Orientale, si è ravvisata la necessità di consentire ai predetti comandanti di concedere sul campo medaglie e croci di guerra al valor militare agli ufficiali inferiori, ai sottufficiali ed ai militari di truppa che si distinguano per atti di valore meritevoli di immediata ricompensa.

Uno schema di decreto concernente l'aumento dell'indennità di operazioni ai militari eritrei in servizio presso reparti mobilitati.

Un disegno di legge relativo all'ammissione ai concorsi per ufficiali sanitarî e sanitarî condotti del Regno, indipendentemente dal limite di età, dei sanitarî coloniali che hanno conseguito l'idoneità a partecipare ai concorsi stessi.

Uno schema di decreto legge con cui vengono estese alla Libia, con opportuni adattamenti, le disposizioni contenute nella legge 3 giugno 1935, XIII, numero 1281, sul credito peschereccio. Il Governo della Libia viene autorizzato a concedere un contributo del due per cento sul pagamento degli interessi dei mutuî destinati alle opere di impianto e di miglioramento.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo e del ministro per le Finanze, ha approvato un complesso di provvedimenti diretti alla «difesa del risparmio e alla disciplina della funzione creditizia». (+)

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, uno schema di decreto legge che estende ai Comandi di difesa territoriale le attribuzioni inerenti al deferimento di ufficiali al Consiglio di disciplina, nonché la convocazione dei Consigli.

Uno schema di decreto legge col quale si provvede, per necessità determinate dall'applicazione pratica della legge sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito, ad apportare a detta legge taluni ulteriori aggiornamenti, intesi a meglio chiarire ed integrare la effettiva portata in alcune sue disposizioni.

Uno schema di decreto con il quale vengono considerati utili, ai fini del conferimento della medaglia militare al merito di lungo comando, anche i periodi di tempo passati al comando di reparti di camicie nere ad unità della M.S.V.N. mobilitate in Africa Orientale.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

Uno schema di decreto legge riguardante l'avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della regia Marina.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge con cui si autorizza, in via transitoria, il ministro dell'Aeronautica ad effettuare speciali corsi di allievi sergenti dell'Arma aeronautica, ruolo specializzato, categoria governo, da reclutarsi tra i cittadini italiani che abbiano compiuto il diciassettesimo e non superato il ventiseiesimo anno di età, e si siano forniti dei requisiti prescritti dalle vigenti norme.

375* RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei ministri i termini della risposta all'appello dei tredici nel senso di accoglierlo in linea di massima. **

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni:

Uno schema di decreto legge per la estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai mezzadri ed ai coloni. Finora soltanto i lavoratori sono stati tutelati contro il rischio della tubercolosi dall'assicurazione obbligatoria istituita con i regi decreti legge 27 ottobre 1925, V, numero 2055. Il nuovo provvedimento, adottato in base alle direttive segnate dal Comitato corporativo centrale nella sessione del gennaio, estende l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ad una massa di oltre 3.800.000 individui, componenti la grande categoria dei coloni e dei mezzadri, tanto benemerita dell'agricoltura italiana. Tale assicurazione viene attuata mediante disposizioni particolari, per le quali il contributo (il cui onere è pariteticamente ripartito fra il proprietario del fondo ed il mezzadro o colono) è fissato in una quota annua per ciascun componente la famiglia colonica avente età superiore ai dodici anni. L'assistenza in caso di malattia è estesa a tutti i componenti il nucleo familiare, senza limitazione di grado di parentela, purché convivano col mezzadro o colono e lavorino abitualmente sul fondo.

Uno schema di decreto legge sul trattamente giuridico ed economico

---

* Il 3 marzo 1936, si era conclusa la battaglia dello Scirè: l'armata di *ras* Immrù era stata sbaragliata dalle truppe italiane. « Con la vittoria dello Scirè — aveva telegrafato tra l'altro il maresciallo Badoglio — il crollo dell'intero fronte settentrionale abissino è completo. Delle quattro armate etiopiche che il Negus aveva minacciosamente mobilitate, nell'ambiziosa illusione di battere la forza militare italiana e sbarrare il cammino alla civiltà, non rimangono che miseri avanzi in fuga verso il sud ». Sempre il 3 marzo, il primo ministro Flandin aveva telegrafato a Mussolini per sollecitarlo ad accettare di discutere un nuovo piano di accordo, secondo un'iniziativa da lui stesso proposta a Ginevra, della quale si era subito occupato il Comitato societario dei tredici. La mattina del 5 marzo, le nostre truppe avevano raggiunto il Tacazzè. Il 7 marzo, la Germania annuncia la rioccupazione militare della Renania e denuncia il patto di Locarno, in quanto violato dalla Francia con la firma di un trattato con la Russia. Lo stesso 7 marzo, dalle 10 alle 12, Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 65, 66, 68, 5, 6, 8 marzo 1936, XXIII).

** (372).

dei volontarî e dei richiamati alle armi per esigenze militari di carattere eccezionale. In conformità alle decisioni prese nelle recenti sessioni del Comitato corporativo centrale, si disciplina, in caso di richiamo sotto le armi o di arruolamento volontario nelle Forze armate o nella M.V.S.N., per esigenze militari di carattere eccezionale, lo stato degli impiegati privati e dei lavoratori assimilati e si stabilisce a favore di questi un trattamento giuridico ed economico che sostituisce quello previsto dalle disposizioni della vigente legge sull'impiego privato e dei contratti collettivi di lavoro. Con tale provvedimento si concede, in luogo della retribuzione stabilita dalla legge sull'impiego privato per il solo periodo di tre mesi, un'indennità continuativa per tutta la durata del servizio militare, il cui ammontare sarà determinato in relazione al grado militare rivestito dal lavoratore ed al numero delle persone che egli ha a suo carico. Il provvedimento assicura inoltre anche ai volontarî, oltre che ai richiamati, la conservazione del posto, e, quindi, la sicurezza della continuità dell'impiego. Il pagamento delle indennità verrà effettuato da una Cassa amministrata dall'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, alla quale affluiranno i versamenti dei datori di lavoro.

Uno schema di decreto legge relativo alla disciplina della produzione del mercato delle essenze agrumarie. In accoglimento delle proposte formulate dalla corporazione della frutticoltura, si dettano particolari norme intese ad ottenere che si proceda alla fabbricazione delle essenze agrumarie con metodi ed impianti razionali, per assicurare la genuinità dei prodotti ed impedire le adulterazioni e sofisticazioni.

Uno schema di decreto legge contenente norme per favorire la produzione degli olî pesanti ricavati dalla distillazione delle rocce asfaltiche o bituminose e dei combustibili fossili nazionali. In conformità dei voti espressi dalla corporazione delle industrie estrattive e dal Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi, si stabilisce, in aggiunta al premio già precedentemente accordato nel 1934, XII, per i prodotti leggeri petroliferi e per i lubrificanti di origine nazionale, un altro premio per i prodotti petroliferi pesanti della stessa origine, dando modo di più largamente sfruttare le risorse nazionali, in particolare gli olî provenienti dalla distillazione delle rocce asfaltiche e bituminose e dei combustibili fossili nazionali.

Uno schema di decreto legge per il coordinamento delle attività degli Istituti ed Enti operanti nel campo della produzione nazionale. Il provvedimento, ispirato ai voti espressi dagli organi corporativi, è inteso a coordinare, attraverso la corporazione competente, l'attività di tali Enti allo scopo di assicurare, nell'interesse della produzione nazionale, unità direttive.

Uno schema di provvedimento riguardante i Consorzî volontarî.

In relazione alle disposizioni contenute nella legge 16 giugno 1932, X numero 834, riguardanti la costituzione e il funzionamento di Consorzî fra esercenti uno stesso ramo di attività economica, si disciplinano i Consorzî volontarî, stabilendo più stretti contatti fra questi da un lato e le corporazioni e i Comitati corporativi dall'altro. Mentre, infatti, gli Istituti corporativi regolano, con criterio di carattere generale, l'attività produttrice e distributrice delle varie categorie economiche, i Consorzî provvedono a disciplinare, nell'ambito di ogni settore, l'attività delle singole aziende. Il contatto fra i due istituti (corporazioni e Consorzî) richiede che l'attività consortile sia opportunamente inserita nel più ampio quadro dello Stato. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni:

Uno schema di decreto legge che stabilisce le modalità per il collocamento fuori ruolo degli addetti alla Milizia Portuaria inviati in Africa Orientale, disponendo anche che essi vengano sostituiti con personale in soprannumero, così come è stato fatto per la Milizia Nazionale della Strada.

Uno schema di decreto legge che autorizza l'emissione di speciali francobolli commemorativi in occasione della prossima diciassettesima Fiera campionaria di Milano.

Uno schema di decreto che apporta due modificazioni alle norme vigenti per l'ampliamento e la manutenzione degli edifici postali-telegrafici, autorizzando l'amministrazione a provvedere direttamente ai lavori di lieve entità e stabilendo che i fondi per i lavori eseguiti dalle Ferrovie dello Stato vengano anticipati semestralmente, anziché trimestralmente. Il programma di nuove linee è stato notevolmente ridotto ed il nuovo provvedimento mira a facilitare l'ultimazione di quelle sole linee a tronchi di cui non è stata abbandonata la costruzione.

Uno schema di decreto legge che apporta precisazioni nelle norme relative alla durata del lavoro per il personale dei pubblici servizî di trasporto in concessione. (+)

GAETANO POSTIGLIONE *

Il Governo si associa alle commosse parole che in memoria del camerata Gaetano Postiglione sono state pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. Per noi uomini della vecchia guardia più acuto è il rimpianto.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 9 marzo 1936 (ore 15-19), dopo la commemorazione del deputato Gaetano Postiglione (ottobre 1892-25 dicembre 1935) fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 2136.

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Il Governo si associa alle alte parole di cordoglio e di rimpianto pronunciate dal Presidente di questa Assemblea.

PREFAZIONE A «VOMERE E SPADA» **

Una fascista della prima e di tutte le ore, la principessa Lena Trivulzio della Somaglia, ha voluto raccogliere in un volumetto un certo numero di pensieri e di massime tolte dai miei troppo numerosi scritti e discorsi. Non spetta a me giudicare la scelta, ma, conoscendo lo spirito che l'ha guidata, oso credere che sia all'altezza del momento e del pubblico quale è diretta.

Desidero esprimere il mio ringraziamento alla principessa Trivulzio, non solo per la fatica da lei compiuta con questo libro, ma per tutta quanta l'opera da lei svolta con vero intelletto d'amore, per realizzare, andando verso il popolo, i postulati profondamente umani della rivoluzione fascista.

Vomere e spada: modo di vita di questo grande tempo delle camicie nere.

MUSSOLINI

Roma, 14 marzo XIV [*1936*].

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 12 marzo 1936 (ore 15-16.30), dopo le commemorazioni di alcuni senatori scomparsi fatte dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1815).

** *Vomere e spada.* Pensieri e massime raccolti dagli scritti e discorsi di Benito Mussolini a cura di Lena Trivulzio della Somaglia - Ulrico Hoepli, Milano, 1936.

DOPO LA COMMEMORAZIONE DEL DEPUTATO LEONI *

È con profonda tristezza che il Governo si associa alle commosse parole che in memoria del camerata Leoni sono state pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea.

ITALIA AUSTRIA E UNGHERIA **

Signor Presidente del Consiglio! Signor cancelliere federale!

È con profondo compiacimento che saluto, a nome del Governo italiano, la vostra presenza a Roma, insieme a quella delle Loro Eccellenze i ministri degli Esteri del Regno d'Ungheria e dello Stato federale d'Austria. Essa coincide con il secondo anniversario della firma degli accordi di Roma. I due anni trascorsi sono, nell'atmosfera dell'Europa di oggi, un lasso di tempo sufficiente per saggiare alla prova dei fatti il valore di una linea politica.

Nelle conversazioni di questi giorni, noi abbiamo potuto constatare i soddisfacenti risultati raggiunti dalle direttive politiche, economiche e culturali segnate dai protocolli di Roma, tanto da convenire sull'opportunità, non solo di confermare solennemente il contenuto, ma di ribadire la finalità e rafforzare permanentemente le basi, creando più stretti e durevoli legami fra i tre Stati. La nostra comune volontà di fissare in un piano reale ed organico i bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei nostri paesi assicura così agli accordi di Roma del marzo 1934 nuove possibilità di sviluppi fecondi per la nostra collaborazione e per l'opera

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 20 marzo 1936 (ore 15-17), dopo la commemorazione del deputato Antonio Leoni (29 dicembre 1877-19 marzo 1936) fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 2382).

** A Roma, il 21 marzo 1936, aveva avuto luogo il convegno italo-austro-ungherese (373). Il 22 marzo, il convegno prosegue (373). Lo stesso giorno, alle 20.30, a palazzo Venezia, Mussolini offre un pranzo in onore del cancelliere Schuschnigg e del generale Julius Gömbös, Presidente del Consiglio ungherese. Allo spumante, il capo del Governo pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 23 marzo 1936, XXIII).

di ricostruzione europea, di cui costituiscono e sono destinati a costituire sempre più un fattore fondamentale.

Questa volontà comune e la amicizia che unisce i tre Governi e i tre popoli continueranno ad ispirare la nostra condotta e a guidare i nostri sforzi. Essi hanno vittoriosamente superato le vicende di questi due anni di avvenimenti. Queste giornate romane ne sono la consacrazione solenne e definitiva.

La vostra visita è stata accolta dal popolo italiano in questa grande ora della sua storia con manifestazioni di profonda simpatia, di cui non vi sarà sfuggito il particolare significato.

La cavalleresca e concreta prova di amicizia che l'Austria e l'Ungheria hanno dato all'Italia in circostanze particolarmente difficili non sarà dimenticata né dal Governo, né dal popolo italiano e non potrà non influire su quello che sarà il corso dei futuri rapporti fra i due paesi, basati su evidenti ragioni geografiche ed economiche e confortati da una sincera, cordiale comunanza di vedute e di sentimenti.

Levo il bicchiere alla salute di Sua Altezza Serenissima il Reggente di Ungheria e di Sua Eccellenza il Presidente dello Stato federale d'Austria; alla prosperità del popolo austriaco e del popolo ungherese; alla felicità personale degli ospiti insigni. *

IL PIANO REGOLATORE DELLA NUOVA ECONOMIA ITALIANA **

Camerati!

Solenni sono le circostanze nelle quali l'assemblea delle corporazioni si riunisce, una seconda volta, su questo colle che riempì del suo nome il mondo. Siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo della vita di un popolo. Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue paesi decisero contro l'Italia, che un solo Stato volle e impose, che alcuni, dopo aver votato, non applicarono, obbedendo alla voce delle loro coscienze, che tre Stati, Austria, Ungheria e Albania, respinsero, poiché, oltre i doveri dell'amicizia, ripugnò loro l'onta del procedimento che

* Il 23 marzo 1936, a conclusione del convegno tripartito, saranno firmati a Roma i nuovi accordi italo-austro-ungheresi (373), espressi in tre protocolli, addizionali a quelli del 17 marzo 1934 (374).

** A Roma, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, la mattina del 23 marzo 1936, Mussolini presiede l'assemblea nazionale delle corporazioni. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 24 marzo 1936, XXIII).

metteva sullo stesso piano l'Italia madre di civiltà e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia.

Nel quinto mese dell'assedio — che rimarrà nella storia d'Europa come un marchio di infamia, così come gli aiuti materiali e morali all'Abissinia vi rimarranno come una pagina di disonore — l'Italia non solo non è piegata, ma è in grado di ripetere che l'assedio non la piegherà mai. Solo un'ignoranza opaca poteva pensare il contrario.

Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, l'hanno fatto i soldati e le camicie nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciandone le forze armate.

La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla patria. Parta da questo colle verso i lidi africani il saluto della rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia fascista!

L'assedio economico — che è stato decretato per la prima volta contro l'Italia perché si è contato, secondo una frase pronunciata nella riunione di Parigi del 10 marzo, sulla «modestia del nostro potenziale industriale» — ha sollevato una serie numerosa di problemi che tutti si riassumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà! Coloro i quali pensano che finito l'assedio si ritornerà alla situazione del 17 novembre si ingannano.

Il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione.

Nessuna nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica, in senso assoluto, cioè al cento per cento; e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni nazione cerca di liberarsi nella misura più larga possibile delle servitù straniere.

Vi è un settore nel quale soprattutto si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercè delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile — inaugurata da Ginevra contro l'Italia — finirebbe per aver ragione di un popolo anche se composto di eroi. Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo.

Per vedere se e in quali limiti l'Italia può realizzare la sua autonomia economica nel settore della difesa nazionale, bisogna procedere all'inventario delle nostre risorse e stabilire inoltre quello che ci può dare la tecnica e la scienza. Per questo abbiamo creato e dato le agevolazioni necessarie al Consiglio nazionale delle ricerche. Giova premettere altresì che, in caso di guerra, si sacrificano, in parte o al completo, i consumi civili.

Cominciamo l'inventario dal lato più negativo: quello dei combustibili liquidi. Le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono in corso, ma finora senza risultati apprezzabili. Per sopperire al fabbisogno di combustibili liquidi contiamo, specie in tempo di guerra, sull'idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla distillazione delle rocce asfaltifere. Il patrimonio lignifero italiano supera i duecento milioni di tonnellate. Quanto ai combustibili solidi non potremo fare a meno, allo stato attuale della tecnica, di alcune qualità di carbone pregiato destinato a speciali consumi; per tutto il resto si impiegheranno i carboni nazionali: il liburnico, il sardo, l'aostano. L'Azienda carboni italiani ha già realizzato importanti progressi: la produzione è in grande aumento, con piena soddisfazione del consumo. Io calcolo che potremo, con le nostre risorse, più l'elettrificazione delle ferrovie, più il controllo della combustione, sostituire in un certo lasso di tempo dal quaranta al cinquanta per cento del carbone straniero.

Passiamo ora ai minerali metallici e altro. Abbiamo ferro sufficiente per il nostro fabbisogno di pace e di guerra. La vecchia Elba sembra inesauribile; il bacino di Cogne è valutato a molte decine di milioni di tonnellate di un minerale che, dopo quello svedese, è il più puro d'Europa. Unico inconveniente, la quota di duemilaottocento metri alla quale si trova; inconveniente dico, non impedimento. Altre miniere di ferro sono quelle riattivate della Nurra e di Valdarsa. Aggiungendo alle miniere di ferro le piriti, da questo lato possiamo stare tranquilli. Altri minerali che l'Italia possiede in grande quantità sono: la bauxite e leucite per l'alluminio, zinco, piombo, mercurio, zolfo, manganese. Stagno e nichelio esistono in Sardegna e in Piemonte. Non abbiamo rame in quantità degna di rilievo. Passando ad altre materie prime, non abbiamo sino ad oggi — ma avremo fra non molto — la cellulosa; non abbiamo gomma.

È nel 1936 che si riprenderà la cultura del cotone. Manchiamo di semi oleosi. Nell'attesa di lana sintetica prodotta su scala industriale, la lana naturale non copre il nostro consumo. La deficenza di talune materie prime tessili non è tuttavia preoccupante: è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra, ad esempio, che

cresce spontanea dovunque, era conosciuta da molti italiani soltanto perché Leopardi vi dedicò una delle più patetiche poesie; oggi è una fibra tessile che può essere industrialmente sfruttata. I quarantaquattro milioni di italiani avranno sempre gli indumenti necessarî per coprirsi: la composizione di questi tessuti è, in questi tempi, una faccenda assolumente trascurabile.

La questione delle materie prime va dunque, una volta per tutte, posta non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato ad una eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase, ormai divenuta abusato luogo comune, che l'Italia è povera di materie prime. Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello di autonomia economica, per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra. Tutta l'economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del popolo italiano.

Arrivo ora ad un punto molto importante del mio discorso: a quello che chiamerò « il piano regolatore » dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista. Questo piano è dominato da una premessa: l'ineluttabilità che la nazione sia chiamata al cimento bellico. Quando? Come? Nessuno può dire, ma la ruota del destino corre veloce. Se così non fosse, come si spiegherebbe la politica di colossali armamenti inaugurata da tutte le nazioni? Questa drammatica eventualità deve guidare tutta la nostra azione. Nell'attuale periodo storico il fatto guerra è, insieme con la dottrina del fascismo, un elemento determinante della posizione dello Stato di fronte all'economia della nazione.

Come dissi a Milano nell'ottobre 1934, il regime fascista non intende statizzare o, peggio, funzionarizzare l'intera economia della nazione; gli basta controllarla e disciplinarla attraverso le corporazioni, la cui attività da me seguìta è stata di grande rendimento ed offre le condizioni di ulteriori metodici sviluppi. Le corporazioni sono organi dello Stato, ma non organi semplicemente burocratici dello Stato.

Vado all'analisi. Il fondamentale settore dell'agricoltura non è, nella sua struttura, suscettibile di notevoli cambiamenti. Nessuna innovazione sostanziale alle forme tradizionali dell'economia agricola italiana: esse rispondono bene allo scopo, che è quello di assicurare il fabbisogno alimentare del popolo italiano e fornire talune materie prime alle industrie. L'economia agricola resta quindi un'economia a base privata, disciplinata

e aiutata dallo Stato perché raggiunga medie sempre più alte di produzione, ed armonizzata attraverso le corporazioni con tutto il resto dell'economia nazionale. V'è da affrontare e risolvere il problema dell'avventiziato agricolo o bracciantato, su linee che il fascismo ha già tracciato.

Quanto all'attività commerciale, bisogna distinguere i due aspetti: quello esterno, che è diventato funzione diretta o indiretta dello Stato e nient'affatto contingente come qualcuno potrebbe credere; e quello interno, che, ottenuto l'alto disciplinamento delle categorie, non cambierà di molto la sua fisionomia. Il campo del commercio resta affidato all'attività individuale o dei gruppi o delle cooperative.

Per quanto riguarda il settore del credito — che sta all'economia come il sangue all'organismo umano — i recenti provvedimenti lo hanno logicamente portato sotto il controllo diretto dello Stato. Questo settore è, per mille ragioni, di assoluta pertinenza dello Stato.

Passando alla produzione artigiana e industriale, dichiaro che l'artigianato sarà aiutato: esso, specie in Italia, è insostituibile. Non è solo per omaggio ad una gloriosa tradizione che lo difendiamo, ma per la sua utilità presente. Piccola e media industria rimarranno nell'ambito dell'iniziativa e della responsabilità individuale, armonizzata in senso nazionale e sociale dall'autodisciplina sorporativa.

Quanto alla grande industria che lavora direttamente o indirettamente per la difesa della nazione ed ha formato i suoi capitali con le sottoscrizioni azionarie, e per l'altra industria sviluppatasi sino a divenire capitalistica o supercapitalistica — il che pone dei problemi non più di ordine economico, ma sociale — essa sarà costituita in grandi unità corrispondenti a quelle che si chiamano le industrie-chiavi ed assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. L'operazione in Italia sarà facilitata dal fatto che lo Stato già possiede, attraverso la I.R.I., forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi di industrie che interessano la difesa della nazione.

L'intervento statale in queste grandi unità industriali sarà diretto o indiretto? Assumerà la forma della gestione o del controllo? In taluni rami potrà essere gestione diretta, in altri indiretta, in altri un efficente controllo. Si può anche pensare ad imprese miste, nelle quali Stato e privati formano il capitale e organizzano le gestioni in comune.

È perfettamente logico che nello Stato fascista questi gruppi di industrie cessino di avere anche *de jure* quella fisionomia di imprese a carattere privato che *de facto* hanno, dal 1930-'31, del tutto perduta.

Queste industrie, e per il loro carattere e per il loro volume e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra, esorbitano dai confini dell'economia privata per entrare nel campo dell'economia statale o parastatale. La produzione che esse forniscono ha un unico compratore: lo

Stato. Andiamo verso un periodo durante il quale queste industrie non avranno né tempo né possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente o quasi per le forze della nazione.

V'è anche una ragione di ordine squisitamente morale che ispira le nostre considerazioni: il regime fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla nazione. Il triste fenomeno del pescecanismo non si verificherà più in Italia.

Questa trasformazione costituzionale di un vasto importante settore della nostra economia sarà fatto senza precipitazione, con calma, ma con decisione fascista.

Vi ho così tracciato su grandi linee quello che sarà domani il panorama della nazione dal punto di vista dell'economia. Come vedete, l'economia corporativa è multiforme e armonica. Il fascismo non ha mai pensato di ridurla tutta a un massimo comun denominatore statale: di trasformare cioè in « monopolio di Stato » tutta l'economia della nazione. Le corporazioni la disciplinano e lo Stato non la riassume se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della patria.

In questa economia dagli aspetti necessariamente vari, come è varia l'economia di ogni nazione ad alto sviluppo civile, i lavoratori diventano, con pari diritti e pari doveri, collaboratori nell'impresa allo stesso titolo dei fornitori di capitali o dei dirigenti tecnici. Nel tempo fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi.

Un'economia come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale alle masse innumeri che compongono la nazione e che hanno dimostrato, in questi tempi, il loro alto grado di coscienza nazionale e la loro totalitaria adesione al regime. Devono raccorciarsi, e si raccorceranno, nel sistema fascista le distanze fra le diverse categorie di produttori, i quali riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più dura responsabilità. Si realizzerà nell'economia fascista quella più alta giustizia sociale che dal tempo dei tempi è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita.

È la seconda volta che si riunisce sul Campidoglio l'assemblea nazionale delle corporazioni. Qualcuno ha la legittima curiosità di domandare: che cosa accadrà di questa assemblea? Quale è il posto ch'essa prenderà nell'economia costituzionale dello Stato italiano? A questi interrogativi fu già data una risposta, e precisamente nel mio discorso del 14 novembre 1933, anno XII, col quale annunziavo che il Consiglio nazionale delle corporazioni poteva benissimo sostituire e avrebbe finito per sostituire *in toto* la Camera dei deputati. Confermo oggi questo intendimento. La Camera, già promiscua nella sua composizione perché parte dei suoi membri sono anche membri di questa assemblea, cederà il posto all'assemblea nazionale delle corporazioni, che si costituirà in « Camera dei Fasci e delle corporazioni » e risulterà, in un primo tempo, dal complesso delle ventidue corporazioni.

I modi coi quali la nuova assemblea rappresentativa e legislativa si formerà, le norme per il suo funzionamento, le sue attribuzioni, le sue prerogative, il suo carattere costituiscono problemi di ordine dottrinale e anche tecnico, che saranno esaminati dall'organo supremo del regime: il Gran Consiglio.

Quest'assemblea sarà assolutamente « politica », poiché quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico. D'altra parte le forze che si potrebbero, forse un poco arbitrariamente, chiamare extraeconomiche, saranno rappresentate dal Partito e dalle Associazioni riconosciute.

Ora mi domanderete quando questa profonda, ma già matura trasformazione costituzionale si verificherà, e io vi rispondo che la data non è lontana, pur essendo legata all'epilogo vittorioso della guerra africana e agli avvenimenti della politica europea.

Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato e con questa innovazione sul terreno politico e costituzionale, la rivoluzione fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali, che l'adunata di piazza San Sepolcro, diciassette anni or sono, acclamò.

Camerati!

Sicuro entro le sue frontiere grazie alla mole dei suoi armamenti e allo spirito dei suoi combattenti, munito di strumenti politici e sociali sempre più adeguati alle condizioni della sua vita e all'evoluzione dei tempi, e in anticipo su tutti i paesi del mondo, il popolo italiano ha oggi dischiuso, grazie al fascismo, le vie di una sempre crescente potenza. L'assedio societario ha collaudato la tempra della stirpe e, come non mai, l'unità delle anime.

Il sacrificio affrontato dal popolo italiano in Africa è immenso servigio reso alla civiltà e alla pace del mondo e ancora a quelle vecchie, troppo sazie potenze coloniali, che hanno commesso l'incredibile errore storico di ostacolarci. L'Italia, in Africa, conquista dei territorî, ma per liberare le popolazioni che da millenni sono in balia di pochi capi sanguinarî e rapaci.

Lo slancio vitale del popolo italiano non fu e non sarà fermato dalle reti proceduristiche di un Patto che, invece della pace, reca all'umanità le prospettive di guerre sempre più vaste. Trenta secoli di storia, e quale storia! la volontà indomita delle generazioni che si avvicendano e sal-

gono; la capacità di sacrificio più alta, quella del sangue, dimostrata tre volte in questo primo periodo di secolo, sono elementi sufficenti per alimentare la nostra fede e aprirci le porte dell'avvenire.

« IL BELLO NON PUÒ TARDARE.... » *

Diciassette anni or sono si riuniva a Milano un pugno di uomini reduci dalle trincee, col proposito fermo di liberare l'Italia dalle scorie che la intristivano.

Questa operazione, almeno per quanto riguarda l'Italia, è pienamente riuscita.

Quel che gli audaci pionieri vollero e noi abbiamo pertinacemente voluto, è oggi la volontà indomabile di tutto il popolo italiano.

Non importa se oggi il cielo non è completamente sereno; io vi dico che il bello non può tardare e non tarderà.

CIFRE

Vienna presenta all'attenzione europea le catastrofiche cifre della sua denatalità. È un decrescendo che fa riflettere. Le nascite, che nel 1900 erano di 31,7 per mille abitanti, discesero nel 1925 a 13,9. La proiezione della crisi si distende ancora nel tempo: nel 1931 i nati su mille abitanti furono soltanto 8,8. Sono note oggi le cifre riferite allo scorso anno. Si fa anche il confronto con i morti: duecentotrentaquattro su cento nascite. Un supero di circa quattordicimila bare. La corsa continua, né si prevede per ora un tempo di arresto.

Vienna è la tipica città nella quale si sono manifestati ed accentuati i fenomeni angosciosi del dopoguerra: la crisi economica ed il « confortismo ». Vi concorrono i due elementi che minacciano di travolgere una intera razza: l'ingiusta sperequazione delle ricchezze fra i popoli e la crisi morale. Stretto nella morsa di questa tanaglia, il popolo viennese langue e, come se la linfa vitale che lo ha sostenuto nei secoli sia ora venuta improvvisamente a mancare, lascia che le sue fila si diradino ed i vuoti restino incolmati.

È a questo punto che sopra gli egoismi dei singoli e delle singole

* Parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 23 marzo 1936, verso le 12, in occasione della celebrazione del diciassettesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 24 marzo 1936, XXIII).

nazioni si disegna e si impone all'attenzione del mondo la necessità di una più intima solidarietà internazionale e di una nuova legge morale.

Vienna, e con essa tutto il vecchio mondo europeo, ha bisogno di una nuova linfa, di un nuovo principio di vita. In molti paesi del continente vi sono oggi poche nascite perché si muore spiritualmente. La sterilità non deriva certo dalla povertà.

In Francia, dove l'oro non manca e dove non scarseggiano le materie prime, nel corso dell'ultimo triennio si è registrata una diminuzione di settantamila nascite. La china verso la quale precipita la vecchia Europa mette paura.

Di fronte a questo pericolo, non v'è che un'unica via di uscita: una reazione morale che opponga alla visione abulica della vita — propria dei popoli in decadenza — una visione più presaga e più umana, la quale sia capace di dare ai popoli quella volontà di potenza che solo nel numero può trovare la sua sicura affermazione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 28 marzo 1936, XXIII (*w 1*).

« PREPARATE I MUSCOLI E IL CUORE.... » *

Giovani italiane! Balilla! Avanguardisti!

Il vostro grido fresco e gagliardo arriva al mio cuore come il saluto della primavera.

* Durante l'ultima decade di marzo del 1936, Mussolini aveva continuato a tenersi in contatto con Badoglio, ed anche in merito al piano delle successive operazioni militari preparato dal maresciallo (315, 316). Il 31 marzo, aveva spronato Graziani, che altro non attendeva, a muovere contro *ras* Nasibù (316). Lo stesso 31 marzo il Negus aveva impegnato una grande battaglia, con le sue truppe migliori, nella zona del lago Ascianghi, in direzione di Quoram. Ma l'armata imperiale era stata completamente schiantata. Il 1° aprile, una colonna di truppe celeri, comandata dal luogotenente generale Achille Starace, partita da Om Ager il 20 marzo, superati vari ostacoli, sopra un percorso di oltre trecento chilometri dal Setit, era entrata in Gondar. Contemporaneamente, un'altra colonna militare italiana aveva raggiunto Masal Dengià, proseguendo su Gondar; ed una terza, procedendo da Noggara, aveva occupato Rafi sul fiume Angareb. La mattina del 4 aprile, giorno in cui il capo del Governo inoltra due telegrammi a Badoglio (316), la battaglia del lago Ascianghi ha il suo epilogo. Tutte le truppe abissine, al comando del Negus, sono in fuga disperata verso il sud. Lo stesso 4 aprile, verso le 17.30, a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, davanti a « cinquantamila giovani camicie nere in armi » convenute nella capitale in occasione del decennale dell'Opera nazionale balilla, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 93, 94, 96, 2, 3, 5 aprile 1936, XXIII).

Oggi la vostra organizzazione, che raccoglie cinque milioni di figli d'Italia, celebra il primo decennio della sua vita, il primo di una lunghissima serie.

Tutto il popolo italiano partecipa alla vostra gioia e alla vostra fierezza, mentre il mondo vi ammira, perché vede nella vostra disciplina, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio, l'espressione della perenne giovinezza di Roma.

Siete fortunati perché il primo decennio coincide con giorni fausti di gloria per la patria. I vostri maggiori fratelli combattono in questo momento, proprio in queste ore, con valore supremo. Essi stringono nel loro saldo pugno la nuova folgorante vittoria.

Se la patria domani vi dovesse chiamare al cimento eroico, preparate i muscoli e il cuore (« *Sì! Sì!* »). Solo così sarete degni di portare la gloriosa camicia nera della rivoluzione (« *Sì! Sì!* ») e di servire, in ogni tempo, e con ogni mezzo, l'Italia nostra.

Lo volete voi? *(La moltitudine di giovani accoglie con formidabili « sì! » le ultime parole del Duce).*

376ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Prima di passare all'ordine del giorno di carattere amministrativo, il Duce ha fatto le seguenti dichiarazioni di carattere politico:

Le vittorie superbe dei nostri soldati ed in particolar modo la vittoria del lago Ascianghi riportata sulle truppe del Negus, istruite, equipaggiate ed armate da europei, avvicinano l'Italia alla realizzazione del suo primo obiettivo per il quale dovette ricorrere alle armi dopo l'avvenuta mobilitazione delle forze etiopiche, e cioè la sicurezza delle nostre colonie.

Tale sicurezza sarà raggiunta in pieno col totale annientamento delle formazioni militari abissine, annientamento che non può mancare né tardare.

Al comandante in capo, maresciallo Badoglio, a tutti i suoi collaboratori, alle truppe nazionali ed eritree il Consiglio dei ministri rinnova gratitudine e plauso.

Nei territorî occupati dalle nostre divisioni le popolazioni hanno dimostrato la loro simpatia all'Italia e sono tornate, ora che sono difese dalle depredazioni dei *ras*, alle loro occupazioni normali.

* Tenutasi l'8 aprile 1936 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 9 aprile 1936, XXIII).

Nel frattempo l'Italia ha risposto affermativamente a una domanda del Comitato dei tredici.

Le nostre truppe nell'Africa Orientale sono intatte nei loro imponenti effettivi, il morale è semplicemente perfetto, mentre i preparativi delle forze metropolitane di terra, di mare, di cielo procedono con ritmo sempre più accelerato.

Il Consiglio dei ministri deve tributare un plauso speciale alle industrie aeronautiche e alle maestranze che vi sono occupate per il volume di produzione raggiunto in questi ultimi mesi e destinato ad aumentare di settimana in settimana.

Il popolo in tutte le sue categorie continua ad offrire al mondo uno spettacolo di romana tenacia e disciplina.

La lotta contro le sanzioni procede dovunque con la massima decisione e con successo dovuto all'inventiva e allo spirito di iniziativa dei produttori, all'azione svolta da tutte le organizzazioni centrali e periferiche del regime e alla collaborazione intelligente e quotidiana delle donne italiane.

Dopo le dichiarazioni del Duce, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto legge concernente l'utilizzazione industriale dei grassi animali ai fini della deglicerinizzazione. Il provvedimento è inteso a disciplinare la raccolta delle sostanze grasse animali per la produzione della glicerina occorrente al fabbisogno della nazione.

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri:

Uno schema di decreto legge che approva l'accordo tra l'Italia e l'Austria, stipulato, mediante scambio di note, il 5 marzo 1936, XIV, inteso a modificare l'ultimo alinea del precedente accordo italo-austriaco del 17 dicembre 1935, XIV.

Un disegno di legge relativo all'esecuzione del protocollo per riconoscere alla Corte permanente di giustizia internazionale la competenza di interpretare le convenzioni dell'Aja di diritto internazionale privato, firmato all'Aja dall'Italia e da altri Stati e portante la data del 27 marzo 1931, IX.

Un disegno di legge riguardante l'esecuzione della convenzione stipulata in Roma fra l'Italia e la Germania il 9 marzo 1936, XIV, per il riconoscimento e l'esecutorietà delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale.

Uno schema di decreto legge che approva gli accordi commerciali, economici, finanziari e sanitarî stipulati fra l'Italia e l'Albania in Tirana il 19 marzo 1936, XIV.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge concernente la costituzione del comune di Aprilia in provincia di Littoria. Il nuovo comune, che sorge in contrada Carroceto, nei pressi della ferrovia Roma-Nettuno, su di un territorio di 16.434 ettari, costituisce, dopo Littoria, Sabaudia e Pontinia, una nuova affermazione della gigantesca opera redentrice del regime.

Uno schema di decreto con cui si approva il bilancio preventivo del governatorato di Roma per l'anno 1936, XIV.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di decreto legge per la costituzione dell'Azienda miniere Africa Orientale. Il problema minerario delle colonie dell'Africa Orientale viene affrontato e risolto integralmente con la creazione di un'Azienda autonoma per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti dei minerali, denominata Azienda miniere Africa Orientale. Il nuovo Ente ha anche il compito di assistere le imprese minerarie esistenti nelle colonie per aumentarne l'efficenza produttiva ed eventualmente rilevarne la gestione.

Uno schema di decreto legge concernente la gestione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, i casi mortali di malattie tropicali ed i rischi di guerra per la mano d'opera impiegata in lavori eseguiti per conto dello Stato in Africa Orientale. In base alle norme vigenti, gli operai che lavorano in Africa Orientale nei lavori eseguiti per conto dello Stato sono assicurati, oltreché per gli infortuni sul lavoro, anche per il caso di morte dovuta a febbre perniciosa e a malattie tropicali. L'attuale provvedimento estende i benefici dell'assicurazione ai rischi derivanti da azioni militari ed a quelli relativi al viaggio da o per le colonie. Per snellire la procedura istruttoria sono stabilite speciali modalità per la gestione dell'assicurazione da parte dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Con questo provvedimento, il Governo fascista ha perfezionato e completato l'importante complesso di provvedimenti a favore della massa operaia che lavora in Africa Orientale a fianco dell'Esercito combattente.

Uno schema di decreto legge concernente i soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi residenti in Libia. Con tale decreto vengono stabilite le norme di esecuzione dei provvedimenti emanati a favore delle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi residenti in Libia, provvedimenti già applicati in quella colonia. Il decreto perfeziona l'organizzazione assistenziale per i congiunti dei militari.

Uno schema di decreto per l'estensione temporanea di disposizioni degli ordinamenti per i reali carabinieri territoriali coloniali dell'Eritrea e della Somalia in materia di pensioni o di indennità ai militari indigeni

riformati e di sussidî alle famiglie di quelli morti. Con tale provvedimento si estendono al personale indigeno delle bande armate mobilitate e impiegate in operazioni belliche le provvidenze già in vigore per i militari indigeni dei reali carabinieri territoriali coloniali in materia di pensioni e di indennità per riforma o per morte per cause di servizio. Il valoroso comportamento dei fedeli gregarî delle bande armate viene così ad avere un nuovo tangibile riconoscimento da parte del Governo fascista.

Uno schema di decreto circa l'aumento delle indennità di operazioni ai militari indigeni in servizio in Somalia presso reparti mobilitati. Vengono estese alla Somalia le provvidenze precedentemente adottate in Eritrea a favore dei militari indigeni dei reparti regolari.

Uno schema di decreto per la estensione alle colonie del regio decreto 5 dicembre 1935, XIV, numero 2311, che modifica il regio decreto 28 settembre 1934, XIII, numero 1728, sul divieto della divulgazione di notizie di interesse militare.

Uno schema di decreto che porta modificazioni ad alcuni articoli del codice per la Marina mercantile della Libia.

Uno schema di decreto legge che disciplina la pesca delle spugne nelle acque della Libia e delle isole italiane dell'Egeo. Il provvedimento tende a migliorare l'organizzazione di un importante settore dell'attività economica dei nostri possedimenti mediterranei.

Uno schema di decreto per la estensione all'Eritrea e alla Somalia del regio decreto legge 2 dicembre 1935, XIV, numero 2134, relativo alla pubblicazione degli atti delle società commerciali.

Uno schema di decreto per la estensione alle colonie del regio decreto 6 febbraio 1936, XIV, numero 265, che apporta modifiche all'applicazione nel Regno dell'imposta sui celibi.

Uno schema di decreto legge concernente la rappresentanza dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato nelle colonie.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni:

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione, presso i Consigli provinciali dell'economia corporativa, di elenchi autorizzati dei produttori e dei commercianti di marmi, pietre, graniti ed affini. In relazione ai voti espressi dalla corporazione delle industrie estrattive e dal Comitato tecnico corporativo per la disciplina della produzione nazionale dei marmi, graniti, pietre ed affini, si istituiscono elenchi autorizzati dei produttori e dei commercianti di tali prodotti per assicurare un più ordinato svolgimento della produzione marmifera e della vendita dei prodotti sia all'interno che all'estero.

Uno schema di decreto legge concernente agevolazioni fiscali, doganali e finanziarie allo scopo di favorire la lavorazione mediante il

processo dell'idrogenazione degli olî minerali greggi o dei residui della loro distillazione e degli olî e catrami provenienti dal trattamento delle rocce asfaltiche o bituminose e dei combustibili fossili nazionali. Mentre proseguono le ricerche dei petrolî nel sottosuolo nazionale e si intensifica la campagna per la produzione dell'alcol e dei gas, con l'attuazione del programma cui tende il provvedimento anzidetto, sarà assicurata in qualsiasi evenienza una certa disponibilità in patria dei prodotti petroliferi indispensabili alle più impellenti necessità della nazione.

Uno schema di decreto che modifica il saggio di interesse sulle somme somministrate dal Banco di Sicilia e dalla Cassa centrale di risparmio «Vittorio Emanuele II» per i bisogni della liquidazione al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana in Palermo.

Uno schema di decreto che accorda la protezione temporanea alle nuove invenzioni, ai disegni e modelli di fabbrica che figureranno all'ottava Mostra della radio, che avrà luogo a Milano dal 19 al 27 settembre prossimo venturo.

Uno schema di decreto che accorda la protezione temporanea alle nuove invenzioni, ai disegni e modelli di fabbrica che saranno presentati alla Fiera del Levante, che avrà luogo in Bari dal 6 al 21 settembre prossimo venturo.

Uno schema di decreto che modifica la composizione del Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, al fine di consentire di chiamare a far parte del Comitato stesso anche i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio.

Uno schema di decreto legge concernente il sistema di riscossione dei contributi sindacali dovuti alle Federazioni nazionali di cooperative. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge contenente disposizioni intese ad estendere ai militari del regio Esercito e della regia Marina comandati a prestar servizio di volo presso la regia Aeronautica ed ai militari delle altre Forze Armate dello Stato che vengono a trovarsi nelle stesse condizioni, i benefici previsti agli effetti del trattamento di pensione per i militari della regia Areonautica.

Uno schema di decreto legge che comprende tra le ricompense al valore militare anche i trasferimenti straordinarî per merito di guerra dai ruoli del congedo a quelli dei militari in servizio permanente effettivo.

Uno schema di decreto legge con il quale vengono estese alle operazioni coloniali ed ai territorî in istato di guerra, ove manchino persone volute dalla legge a ricevere gli atti notarili, le disposizioni della legge 9 aprile 1855, numero 730, relativa agli atti di procura, di consenso

e di autorizzazione che possono occorrere ai militari ed altro personale impiegato, addetto o al seguito dell'Esercito in guerra. Il provvedimento stesso dichiara inoltre validi a tutti gli effetti gli atti di cui innanzi posti in essere in base alla detta legge numero 730, a decorrere dal 1° luglio 1935, X, da militari, impiegati civili o qualunque altra persona, durante il servizio al seguito di Forze Armate in Africa Orientale, ed esenta gli atti in parola dalla tassa di bollo e di legalizzazione delle firme.

Uno schema di decreto legge che considera il servizio comunque prestato dagli ufficiali del regio Esercito in Africa Orientale valido agli effetti della determinazione del periodo di comando di reparto, richiesto per l'avanzamento al grado superiore o per il trasferimento nello Stato Maggiore.

Uno schema di decreto contenente norme di esecuzione della legge 13 giugno 1935, XIII, numero 1446, relativo al riacquisto della capacità militare perduta in seguito a condanna, alla riabilitazione militare, alla reintegrazione nel grado, all'impiego dei condannati incorsi nella incapacità militare e alla istituzione di reparti militari speciali.

Uno schema di decreto col quale viene istituita la medaglia commemorativa delle operazioni in Africa Orientale.

Uno schema di decreto che approva il regolamento inteso a disciplinare le requisizioni per il tempo di guerra.

Uno schema di decreto che aggiorna il regolamento sull'avanzamento del regio Esercito, approvato con regio decreto 31 luglio 1907, numero 626, coordinandone alcune disposizioni con altre norme vigenti.

Uno schema di decreto con il quale vengono approvate le norme per la utilizzazione, come ricoveri permanenti contro aerei, delle gallerie urbane.

Uno schema di decreto con il quale viene approvato il regolamento per l'esecuzione della legge 20 dicembre 1932, X, numero 1849, sulle servitù militari.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di decreto che porta modifiche all'ordinamento dell'amministrazione centrale della regia Marina, dando ai servizî del ministero una ripartizione più rispondente alle attuali esigenze, senza alcun aumento di uffici e di personale.

Uno schema di decreto riguardante aumento di capi operai della regia Marina.

Uno schema di decreto legge riguardante il trattamento al personale imbarcato in Africa Orientale.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge riguardante la istituzione della leva

aeronautica. Con questo provvedimento viene sancito, per la prima volta nella legislazione mondiale, il principio del servizio militare obbligatorio nell'Arma aerea. La leva anzidetta trova le condizioni più favorevoli per la sua attuazione, perchè la gioventù italiana, cresciuta nel nuovo clima politico fascista, è già dotata di una salda coscienza aviatoria.

Uno schema di decreto che approva il regolamento sullo stato giuridico della gente dell'aria. Con il provvedimento viene disciplinato l'Ufficio nazionale della gente dell'aria, che attende all'iscrizione di essa nell'albo, nella matricola e nel registro aeronautico. Sono formulate poi norme per tale iscrizione e per la determinazione dei titoli di studio di cui deve essere provvisto il personale aeronautico. Viene infine regolata l'assunzione in servizio, con la istituzione dell'Ufficio di collocamento della gente dell'aria.

Uno schema di decreto legge relativo all'assicurazione contro gli infortuni dei giovani forniti del brevetto di pilota premilitare o del brevetto di pilota da turismo, che, in attesa della chiamata alle armi, compiono gli allenamenti previsti dalle norme in vigore, nonchè dei militari in congedo dell'Arma aeronautica incaricati dell'istruzione nelle Scuole di volo a vela istituite dalle organizzazioni giovanili fasciste.

Uno schema di decreto inteso a stabilire le indennità da corrispondere agli ufficiali della regia Aeronautica destinati come regi commissari di bordo su piroscafi noleggiati o requisiti, in analogia a quanto è previsto dal regio decreto 19 dicembre 1926, V, numero 2422, per gli ufficiali del regio Esercito.

NATALE DI ROMA *

Oggi, Natale di Roma, noi celebriamo insieme il lavoro e la vittoria. Dopo una difficile navigazione, siamo in vista del porto. Lo raggiungeremo a vele spiegate e porteremo, come sempre, la forza, la giustizia,

* Dopo la battaglia del lago Ascianghi, la strada congiungente Quoram a Dessiè era ormai completamente aperta all'avanzata italiana. Perciò Badoglio aveva fatto apprestare la grande autocolonna destinata alla conquista di Addis Abeba. Il 9 aprile 1936, in un primo telegramma inoltrato al maresciallo, Mussolini si era dimostrato ormai certo del successo finale (317); in un secondo, diffidando dei propositi inglesi, gli aveva raccomandato di studiare le misure da adottare contro una eventuale aggressione che fosse stata mossa dal Sudan verso le nostre forze impegnate in Etiopia (317). Il 10 aprile, aveva impartito disposizioni a Graziani (317); l'11 aprile, a Badoglio (318). Il 12 aprile, Pasqua, il maresciallo aveva emanato un bando che aboliva la schiavitù in tutti i territori occupati recentemente dalle truppe italiane, e le stesse

la civiltà di Roma. (*La moltitudine, che aveva ad ogni periodo del breve discorso risposto con fragorose acclamazioni, ne ha coronato la fine rinnovando con impeto travolgente la manifestazione del proprio entusiasmo; manifestazione che, dopo le parole del Duce, ha segnato una spettacolosa grandiosità, riempiendo la piazza di un clamore immenso, tanto che, per tre volte, il capo del Governo ha dovuto riaffacciarsi al balcone, accolto ogni volta da acclamazioni altissime e ogni volta egli si è soffermato salutando romanamente in tutte le direzioni dell'adunata, che è rimasta a lungo compatta nella sua massa imponente, a lungo vibrante di un incontenibile entusiasmo, per sciogliersi in fine al canto di « Giovinezza »*).

FONDAZIONE DI APRILIA *

Il solco di fondazione di Aprilia, quarto comune dell'Agro redento, viene tracciato nel tempo vittorioso dell'impresa africana nel XIV anno dell'èra fascista, nel centosessantesimo giorno dell'assedio economico, obbrobrioso perché aumenta il disordine e la miseria del mondo.

La fondazione di oggi è ancora la prova che la nostra volontà è metodica, tenace, indomabile.

Aprilia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1937. Il 22 aprile del 1938 sarà fondata Pomezia. Pomezia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939.

Solo allora la nostra opera potrà qui dirsi compiuta e una nuova vittoria si aggiungerà alle altre che il popolo italiano in questi anni ha fermamente voluto e pienamente meritato.

avevano raggiunto il lago Tana. Il 14 aprile, il capo del Governo aveva telegrafato ancora a Badoglio (318). Il 15 aprile, le nostre truppe erano entrate in Dessiè. In quel mentre, a Ginevra, si pensava ancora di giungere ad un piano di transazione, secondo la proposta Flandin. Lo stesso 15 aprile, il nostro rappresentante, Pompeo Aloisi, aveva illustrato le condizioni preliminari proposte dall'Italia per la pace: trattative dirette con l'Abissinia, durante le quali le operazioni militari sarebbero continuate. L'Abissinia le aveva rifiutate. Il 18 aprile, Mussolini aveva informato di ciò Badoglio (318). La mattina del 21 aprile, a Roma, « il Duce, fra imponenti acclamazioni di camicie nere e di popolo, premia i benemeriti del lavoro ed inaugura le nuove opere dell'Urbe ». Poi, verso le 12, dal balcone centrale di palazzo Venezia, alla moltitudine ammassata nella piazza, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 103, 105, 107, 113, 12, 14, 16, 22 aprile 1936, XXIII).

* Il 23 aprile 1936, Mussolini aveva telegrafato a Badoglio (319) e a Graziani (319). Il 25 aprile, verso le 9.30, dopo aver tracciato, nella bonifica pontina, il solco della fondazione di Aprilia pronuncia il discorso qui riportato (375). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 117, 26 aprile 1936, XXIII).

AI RAPPRESENTANTI DELL'AZIENDA MINERALI METALLICI ITALIANI *

Il Duce ha preso atto con compiacimento del programma illustrato dell'onorevole Tredici e dei risultati realizzati nel primo periodo di vita dell'Azienda, che ha riconosciuto operoso ed utile alla produzione mineraria nazionale.

Il Duce ha quindi rivolto al presidente e ai suoi collaboratori l'invito a perseverare nell'attività finora svolta con la fede necessaria per rendere efficace e proficua l'opera dell'Ente, a cui è affidato un compito di vitale importanza per la nazione.

AI RAPPRESENTANTI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO **

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dei sentimenti espressi e dei dati illustrati, sottolineando l'importanza della funzione commerciale, insostituibile nell'economia fascista, e quindi il delicatissimo compito affidato ai lavoratori che, in un grande numero di aziende, hanno continuo e diretto contatto col pubblico.

Dopo alcune considerazioni sui principali problemi trattati dal Consiglio nazionale, il Duce ha dato le direttive per la loro sollecita soluzione e per l'azione futura della Confederazione.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 26 aprile 1936, Mussolini riceve « il Consiglio d'amministrazione ed il collegio sindacale dell'Azienda minerali metallici italiani, accompagnati dal sottosegretario alle Corporazioni, onorevole Lantini. L'onorevole Vittorio Tredici, presidente dell'Azienda, ha esposto al Duce il programma che l'Azienda intende realizzare per lo sviluppo della produzione dei minerali metallici nazionali ed in particolare l'attività svolta nei primi due mesi di vita dell'Azienda, intesa all'incremento delle ricerche e delle estrazioni dei minerali che maggiormente interessano la difesa del paese: stagno, antimonio, rame, manganese, molibdeno, ecc. Il presidente dell'Azienda ha anche riferito sugli altri provvedimenti che dovranno essere adottati per porre in grado l'Azienda di realizzare il programma esposto, sia per quanto riguarda la ricerca che per l'estrazione e l'utilizzazione dei materiali metallici ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 17 aprile 1936, XXIII).

** Il 26 aprile 1936, quando Graziani era già scattato contro l'armata di *ras* Nasibù, Mussolini lo aveva incitato all'avanzata con un lusinghiero telegramma (319). Il 27 aprile, gli aveva impartito disposizioni (319). Il 28 aprile, nostre colonne autocarrate partite da Dessiè erano avanzate di centoquaranta chilometri lungo la « via imperiale » puntando su Addis Abeba, mentre sul fronte somalo era continuata la vittoriosa azione offensiva italiana. Il 30 aprile, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve « una numerosa rappresentanza del Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, accompagnata dal sottosegretario alle Corporazioni. Il presidente della Confederazione, onorevole Del Giudice, dopo avere espresso al Duce i sentimenti di devozione e di riconoscenza manifestati con grande entusiasmo in oltre diecimila riunioni, tenute durante l'anno decorso dai lavoratori rappresentati, fieri e compatti come mai e pronti a tutti i cimenti, ha illustrato i lavori del Consiglio nazionale, presentandone le ventidue mozioni conclusive e soffermandosi particolarmente sulla possibilità di istituire gli assegni familiari per i lavoratori del commercio come sistema di integrazione salariale per gli ammogliati con prole; sulla opportunità di diffondere al massimo la " polizza 24 aprile " col concorso dei datori di lavoro; sul riposo domenicale. Infine sono stati esposti al Duce i favorevoli risultati del bilancio 1935, chiusosi in avanzo, dovuto anche ad oltre mezzo milione di minori spese, ed alcuni dati statistici per dimostrare il continuo sviluppo della Confederazione dal 1929 ad oggi ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 120, 122, 29 aprile, 1 maggio 1936, XXIII).

VERSO ADDIS ABEBA

Il rombo possente di tremila autocarri — unità formidabile di guerra manovrata, quale non era mai apparsa sui campi d'Europa nella grande conflagrazione — si avvicina ad Addis Abeba. Il conflitto sta per chiudersi. Il maresciallo Badoglio non ha ormai che la scelta del giorno per cogliere il « nuovo fiore ». È il momento opportuno per alcune considerazioni sul panorama di una vertenza, che ormai può considerarsi giunta al suo epilogo storico.

1. — La campagna politica e giornalistica antitaliana, che ha imperversato in alcune latitudini europee con l'irruenza delle piogge tropicali in Etiopia, partiva da molti errori e da non meno numerose illusioni, ma soprattutto dal presupposto che l'Italia avrebbe perduto la guerra. Ora gli ultimi *ras* etiopici sono in rotta e gli stateghi europei che avevano puntato sulla loro vittoria stanno pur essi faticosamente ripiegando.

2. — Gli italiani erano stati definiti quali « aggressori ». Le popolazioni etiopiche li accolgono con manifestazioni di gioia e con omaggio

di doni. Dessiè è in festa. Il Goggiam attende l'emancipazione. Là dove sono giunti gli italiani, è giunta la civiltà, in tutte le sue manifestazioni di ordine, di giustizia, di assistenza, di benessere.

3. — Coloro che parlavano di « nazione etiopica » hanno dato prova di incommensurabile ignoranza etnica, geografica e storica. Non vogliamo oggi inferire sui pietistici telegrammi, astutamente diramati con la firma di più o meno leggiadre principesse. Una « nazione etiopica » non esiste. L'impero dei Negus era un coacervo di popolazioni duramente oppresse da una rapacissima casta feudale. Tigrini, dankali, somali, galla, goggiamiti, quando l'ora dell'emancipazione è scoccata sul quadrante della storia, hanno preso le armi contro il barbarico Governo dei *ras*. Capi del nord, sultani dell'Aussa e della Somalia hanno eroicamente combattuto contro le armate dell'oppressore. I galla, prima ancora che giungessero le colonne italiane, hanno liquidato con le armi i loro vecchi conti. I mercanti di schiavi hanno potuto trovare solidarietà nell'antifascismo internazionale, non nelle popolazioni durissimamente vessate.

4. — I pacifisti guerrafondai, nella crisi ultima di tutte le loro delusioni, invocano la chiusura del canale di Suez, cioè la violazione di accordi internazionali in nome del diritto, e la guerra in nome della pace. A mente serena è facilissimo comprendere i pericoli gravissimi e la perfetta inutilità di una simile misura. Il conflitto coloniale è ormai all'epilogo. L'Esercito italiano d'Africa è perfettamente rifornito.

5. — Mentre le operazioni di sicurezza coloniale stanno per chiudersi, la guerra in Europa è predicata dai pacifisti, dagli umanitarî e dai disarmisti. Coloro che non volevano le polveri, vorrebbero dar fuoco alle medesime. La coscienza pubblica europea può giudicare e giudica.

6. — La falsa argomentazione di prestigi nazionali che sarebbero in causa è agitata da coloro che avevano sempre parlato di conflitto societario e sempre escluso ogni conflitto particolare. È il gioco di minoranze settarie, che, per imporre la propria politica, impugnano la bandiera dell'imperialismo, avendo sempre fatto professione di fede antimperialistica e mirando a scopi perfettamente individuali di politica elettorale. La Gran Bretagna aveva assicurato i propri interessi in regolari accordi internazionali. Il prestigio e l'interesse sono nel rispetto di tali impegni. L'Italia ha lealmente confermato quegli accordi e lealmente li rispetterà, nel loro valore integrale. Ciò è stato rivelato nella stessa Inghilterra, da giornalisti, scrittori e uomini politici, che in mezzo alla tempesta non hanno mai perduto l'esatta visione della storia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 3 maggio 1936, XXIII (*w*).

AI « FEDELI ALLA TERRA » *

Il Duce ha porto il suo saluto ai rurali presenti, dichiarando che il saluto va a tutti i rurali italiani, a tutti i contadini d'Italia, a tutti coloro che lavorano la terra e che, per questo fatto, gli sono particolarmente vicini.

Poiché la terra e le razze sono inscindibili e attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e sviluppa e feconda la terra, il Duce ha dichiarato che questi rurali devono ritenersi dei fortunati di ricevere il premio in questo giorno, che è fausto nella storia della nazione, perché vede coronati gli sforzi del popolo italiano, al quale va la gloria, perché ha meritato la piena integrale vittoria, coi suoi sacrifici e col suo sangue.

Almeno quattrocentomila di quel mezzo milione di soldati che abbiamo nel centro dell'Africa sono contadini, i quali, marciando e combattendo, non dimenticano mai di osservare il terreno, di valutarlo, di prenderne in mano qualche zolla, di fare i confronti fra l'Italia e l'Abissinia e prospettarsi la possibilità di portare in quelle terre spopolate le nostre magnifiche e feconde famiglie rurali italiane.

Il Duce ha poi esortato i presenti a raccontare come si è svolta questa cerimonia ai parenti e agli amici, non appena saranno tornati nei loro villaggi, e ha concluso dichiarando che tutti dovranno essere fieri dei « fedeli alla terra », perché la terra ricompensa sempre coloro che le sono tenacemente fedeli e perché le crisi passano e la terra rimane e rimangono i bisogni fondamentali dell'uomo, che solo dalla terra possono trovare la loro piena soddisfazione. (Ogni frase del discorso del Duce ha sollevato acclamazioni altissime e, al suo termine, si è ripetuta ancora più grandiosa la dimostrazione dell'entusiasmo dei rurali, a cui il capo del Governo ha risposto col saluto romano, sorridendo compiaciuto del bellissimo spettacolo). **

---

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la mattina del 3 maggio 1936, si svolge la cerimonia per la premiazione dei primi classificati del terzo concorso nazionale della « Fondazione *Arnaldo Mussolini* dei fedeli alla terra ». In tale occasione, prima di procedere alla premiazione, Mussolini rivolge ai rurali il discorso qui riportato in riassunto. (Dal *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 4 maggio 1936, XXIII).

** « Si è iniziata quindi la sfilata per la premiazione, fatta personalmente dal Duce. Primo è stato il colono Pierantoni Giuseppe, di Pesaro, la cui famiglia risiede ininterrottamente da novecentodiciotto anni sullo stesso fondo. Ad esso

DICHIARAZIONI PER IL « DAILY MAIL » *

— Che occorra riorganizzare la Società delle nazioni è ormai universalmente ammesso. L'Italia aveva già presa un'iniziativa in materia. Gli avvenimenti hanno reso ancora più urgente tale riforma, alla quale l'Italia presterà la sua collaborazione.

La mia tesi è che la Società delle nazioni può e deve esistere, ma con compiti che non siano superiori alle sue forze e con uno spirito diverso per quanto concerne le necessità dei popoli e le posizioni dei popoli europei.

Date le sanzioni, l'Italia non poteva avere che un atteggiamento di estrema riserva dopo gli eventi del 7 marzo, ma l'Italia è sempre pronta a collaborare per la realizzazione di un riavvicinamento franco e concreto tra i grandi paesi dell'Occidente, i quali devono finalmente intendersi, perché non possono combattersi fra di loro, pena il crollo dell'intera civiltà europea.

Dite nella maniera più formale al pubblico dei vostri lettori che l'Italia vuole la pace e ne ha dato le prove e continua a sviluppare con obiettivi pacifici la sua politica estera.

Sono stato sempre pronto e sono e sarò sempre pronto a riconfermare, nelle forme che si riterranno le più convenienti, che la mia politica non ha mai inteso, né intende apportare qualsiasi danno agli interessi dell'impero britannico. Solo individui accecati dalla malafede possono pensare il contrario.

---

e agli altri premiati, il capo del Governo ha dato, fra vivi applausi, oltre al diploma e al premio, una sua offerta personale. È seguìta, quindi, dopo brevi parole del segretario della Federazione nazionale salariati e braccianti, la premiazione dei dieci "primi uomini" delle compartecipazioni collettive mantovane, che hanno seguìto i corsi di istruzione sindacale corporativa e tecnica agraria. Anche ad essi il Duce ha consegnato un'offerta personale. Salutato da una manifestazione di ardente entusiasmo, e al canto degli inni fascisti, il Duce ha lasciato quindi la sala Regia ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 125, 4 maggio 1936, XXIII).

* All'avvicinarsi delle nostre colonne autocarrate, il Negus era fuggito da Addis Abeba per rifugiarsi a Londra. La capitale era rimasta in balìa dei saccheggiatori, che avevano inferito, per cui gli stranieri minacciati si erano indotti ad invocare l'arrivo degli italiani come liberatori. Il 3 maggio 1936, Mussolini aveva avvertito di ciò Badoglio e gli aveva impartito anche alcuni ordini in vista dell'occupazione di Addis Abeba (320). La mattina del 4 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, al redattore del *Daily Mail* di Londra, Ward Price, fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 129, 8 maggio 1936, XXIII).

L'Italia non ha alcuna, nemmeno remota, aspirazione sull'Egitto, che io considero un paese indipendente, non africano, ma piuttosto mediterraneo e col quale l'Italia è stata e sarà sempre in ottimi rapporti.

Nessun interesse politico ha l'Italia nel Sudan e nessuno in Palestina. È falso quindi attribuire all'Italia una qualsiasi responsabilità nei torbidi tra arabi ed ebrei.

Ammetto che la stampa italiana ha polemizzato con quella britannica, ma ciò era inevitabile dato l'atteggiamento assunto da molti circoli inglesi e che ha profondamente sorpreso la totalità degli italiani.

Le ambulanze inglesi non furono mai bombardate deliberatamente dagli aviatori italiani; i missionarî delle diverse Croci Rosse sono stati uccisi o feriti dagli abissini, i quali sono troppo arretrati per rispettare dei simboli.

Quanto ai gas, Aloisi, a Ginevra, ha parlato molto chiaro sull'argomento. Il dottor Winkler, della Croce Rossa Olandese, ha curato, su centinaia di feriti, « uno solo » che si riteneva colpito da gas.

Quanto ai metodi di guerra impiegati dagli etiopi sono sempre gli stessi e hanno fatto inorridire il mondo. Se la massa degli inglesi vedesse le fotografie degli operai massacrati del cantiere Gondrand, si farebbe finalmente una idea chiara del livello di crudeltà a cui gli scioani possono arrivare.

La pace sarà dettata nello spirito di Roma e non deve essere zoppa, poiché intendiamo di avere risolto, con soli nostri sacrifici, col solo nostro sangue, col solo nostro denaro, senza aver chiesto nulla a nessuno, il problèma etiopico una volta per sempre.

RE FUAD *

Il Governo fascista si associa alle commosse parole con cui il Presidente della Camera ha ricordato la nobile figura di Sua Maestà il re Fuad.

Con il Governo fascista è tutta la nazione italiana che sinceramente condivide il cordoglio del popolo egiziano.

In re Fuad, che aveva trascorso parte della sua gioventù in Italia,

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 maggio 1936 (ore 16-16.40), in commemorazione di Sua Maestà Fuad I (26 marzo 1868 - 28 aprile 1936). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. XXIX Legislatura. Sessione 1934-'37. Volume III: dal 4 maggio 1936 al 18 marzo 1937* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1937, pag. 2573).

dove aveva assorbito la nostra cultura ed imparato la nostra lingua, mi piace di scorgere un simbolo di talune caratteristiche comuni all'Italia e all'Egitto; ambedue eredi di grandiose civiltà, che furono di insegnamento al mondo intero e potentemente contribuirono al progresso universale; ambedue collegati da un comune mare interno, attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legami di reciproca amicizia; ambedue interessati a sviluppare attraverso questo mare i loro rapporti ed i loro traffici.

Re Fuad ha acquistato grandi benemerenze verso il suo popolo. Insieme con i predecessori della sua dinastia, la storia lo annovererà quale mecenate illuminato e quale geniale propulsore nel campo dei progressi civili e sociali, come in quello della cultura e dell'arte.

La storia riconoscerà anche le sue profonde benemerenze politiche, in uno dei più delicati e tormentati periodi della vita dell'Egitto. Egli seppe esercitare provvidamente ed accortamente la sua influenza nella guida della cosa pubblica, e seppe affrontare nei momenti più gravi le maggiori responsabilità con elevato senso del suo dovere regale.

Al giovane re, Sua Maestà Faruk I, il Governo fascista, e con esso tutta la nazione italiana, rinnova i sensi del più profondo cordoglio e l'augurio sincero di un regno prospero e felice, che adempia ai voti unanimi della nazione egiziana.

« AL POPOLO ITALIANO DARÒ L'ANNUNCIO CHE VOI ATTENDETE » *

Ho ordinato l'adunata generale del popolo italiano.

Al popolo italiano darò l'annuncio che voi attendete, e al popolo italiano, come il 2 ottobre, io parlerò. *(Vivissime acclamazioni. Grida ripetute di: « Duce! Duce! ». L'onorevole Presidente ordina il saluto al Duce. S. E. il capo del Governo lascia quindi l'Aula e la Camera lo accompagna con una nuova, ardente manifestazione).*

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 maggio 1936, pochi minuti dopo la commemorazione di Sua Maestà Fuad I. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2573).

« L'ETIOPIA È ITALIANA » *

Camicie nere della rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari! Ascoltate!

Il maresciallo Badoglio mi telegrafa:

« Oggi, 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba ».

Durante i trenta secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola. Ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana, che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana! Italiana di fatto, perché occupata dalle nostre armate vittoriose; italiana di diritto, perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria.

Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex-impero del leone di Giuda hanno dimostrato, per chiarissimi segni, di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del tricolore d'Italia.

I capi ed i « ras » battuti e fuggiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

Nell'adunata del 2 ottobre, io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile onde evitare che un conflitto africano si dilatasse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno, e più che mai sono convinto che turbare la pace dell'Europa significa far crollare l'Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida ed inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così d'interpretare la volontà dei combattenti d'Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni

---

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, la sera del 5 maggio 1936 (382). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 6 maggio 1936, XXIII).

nel cuore di tutto il popolo italiano, e delle altre centinaia di migliaia di soldati, di camicie nere, che in sette mesi di campagna hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della patria, e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che durante questi mesi hanno lavorato con un accanimento sovrumano.

Questa d'oggi è una incancellabile data per la rivoluzione delle camicie nere, e il popolo italiano, che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all'assedio ed alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie nere della rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia!

Una tappa del nostro cammino è raggiunta. Continuiamo a marciare nella pace, per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo con il nostro coraggio, con la nostra fede, con la nostra volontà.

Viva l'Italia!

ELOGIO ALLE DONNE D'ITALIA *

Sono veramente lieto di rivolgere a voi, donne dell'Urbe, e con voi alle donne di tutta Italia, l'espressione della mia più profonda simpatia.

La fulgida vittoria riportata dalle nostre truppe nell'Africa Orientale si deve all'eroismo dei vostri figlioli, dei vostri mariti, dei vostri fratelli, ma si deve anche a voi, o donne di Roma e d'Italia.

L'Italia fascista, cinta dall'assedio societario organizzato da cinquantadue paesi, vi aveva affidato un compito delicato e decisivo: quello di fare di ogni famiglia italiana un fortilizio per resistere alle sanzioni.

Con magnifica disciplina, con patriottismo superbo, voi, o donne, avete assolto a questo compito che il regime vi aveva affidato.

La patria vi tributa la sua gratitudine, mentre il vostro esempio rimarrà consegnato nelle pagine della storia italiana. *(Non appena il Duce ha finito di parlare, un grido immenso si leva dalla moltitudine. Le*

* Il 5 maggio 1936, Mussolini aveva inoltrato due telegrammi a Badoglio (321). Il 6 maggio, gli aveva telegrafato ancora (321). Il 7 maggio, lo avverte che sarà nominato governatore dell'Etiopia con il titolo di viceré (322). Il maresciallo accetterà (322). Lo stesso 7 maggio, verso le 18, a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, davanti ad « oltre centomila donne » ammassate nella piazza per acclamarlo, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Dal *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 8 maggio 1936, XXIII).

donne dell'Urbe sventolano bandierine e fazzoletti, e si abbandonano ad una manifestazione di affetto e di entusiasmo, che non ha sosta e che di attimo in attimo acquista un calore, una potenza ed un'imponenza sempre maggiori, tanto che ben sette volte il Duce è costretto ad affacciarsi, sostando ogni volta, salutando e sorridendo davanti ad un così unanime tributo di appassionata devozione. Si vedono migliaia di madri che alzano sulle braccia i bimbi plaudenti, si ode ripetere in coro: « Grazie, Duce! Grazie! ». Un balilla ed una giovane italiana, che nella prima fila dell'ammassamento sollevano verso il balcone due fasci di fiori, vengono fatti salire nel palazzo perché possano consegnare personalmente al Duce il loro dono. Anche quando la vetrata del balcone si chiude definitivamente, l'ondata delle ovazioni continua a prorompere, finché lentamente la fiumana dell'adunata si trasforma in una sfilata di dense colonne femminili dirette per via IV novembre e via XXIV maggio al Quirinale, la cui piazza si è in pochi minuti letteralmente gremita).

163ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Solmi, Di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Acerbo. Segretario, il vicesegretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale Starace, Ciano Galeazzo, Bottai, Farinacci.

Il Gran Consiglio approva lo schema di regio decreto legge che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sul territorio e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia e attribuisce il titolo di imperatore di Etiopia al re ed ai suoi successori.

Al termine della riunione, su proposta di S. E. De Bono, il Gran Consiglio approva, fra acclamazioni vivissime, il seguente indirizzo:

« Il Gran Consiglio esprime la gratitudine della patria al Duce, fondatore dell'impero ».

* Tenutasi il 9 maggio 1936 (ore 22-22.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1936, XXIII).

377ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, approva uno schema di regio decreto legge che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sul territorio e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia e attribuisce il titolo di imperatore di Etiopia al re d'Italia ed ai suoi successori. **

Lo stesso Consiglio approva, su proposta del capo del Governo, ministro per le Colonie, uno schema di regio decreto legge concernente la nomina del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a governatore generale di Etiopia, con il titolo di vicerè. ***

LA PROCLAMAZIONE DELL' IMPERO ****

Ufficiali! Sottufficiali! Gregarî di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia! Camicie nere della rivoluzione! Italiani e italiane in patria e nel mondo! Ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia, oggi, 9 maggio, quattordicesimo anno dell'èra fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della patria, integra e pura, come i legionarî caduti e superstiti la sognavano e la volevano. L'Italia ha finalmente il suo impero. Impero fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane. Impero di pace, perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia.

Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

1. — I territorî e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia.

2. — Il titolo di imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal re d'Italia.

Ufficiali! Sottufficiali! Gregarî di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia! Camicie nere! Italiani e italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema, levate in alto, o legionarî, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (*La folla prorompe in un formidabile*: « *Sì!* »).

Questo grido è come un giuramento sacro, che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte!

Camicie nere! Legionarî!

Saluto al re!

---

* Tenutasi a Roma, a palazzo Venezia, il 9 maggio 1936 (ore 22.15-22.25). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1936, XXIII).

** (388).

*** (389).

**** Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 9 maggio 1936, tra le 22.30 e le 22.45 (390). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1936, XXIII).

APPENDICE

LETTERE

18 gennaio 1935, XII. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 17 corrente, Sua Maestà il re ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole, generale Emilio De Bono, senatore del Regno, dalla carica di ministro, segretario di Stato per le Colonie.

Con decreto dello stesso giorno, Sua Maestà il re mi ha affidato la direzione del ministero delle Colonie.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I,* pag. 503).

*26 gennaio 1935, XII.**

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 24 corrente, Sua Maestà il re ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate:

dall'onorevole, professor, Pietro De Francisci, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per la Grazia e Giustizia;

dall'onorevole Guido Jung, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per le Finanze;

dall'onorevole, professor Francesco Ercole, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per l'Educazione nazionale;

dall'onorevole Araldo di Crollalanza, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per i Lavori pubblici;

dall'onorevole, barone, professor Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste;

dall'onorevole, professor ingegner Umberto Puppini, dalla carica di ministro, segretario di Stato per le Comunicazioni.

Sono state altresì accettate, su mia proposta, le dimissioni rassegnate:

dall'onorevole Edmondo Rossoni, ministro di Stato, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri;

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I,* pagg. 503-505).

dall'onorevole Antonio Albertini, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia;

dall'onorevole, professor Ageo Arcangeli, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia;

dall'onorevole, professor Arrigo Solmi, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Educazione nazionale;

dall'onorevole Antonio Leoni, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici;

dall'onorevole, professor Arturo Marescalchi, senatore del Regno, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste;

dall'onorevole, professor Arrigo Serpieri, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale;

dagli onorevoli, avvocato Ruggero Romano, dottor ingegner Gaetano Postiglione e Luigi Lojacono, deputati al Parlamento, dalla carica di sottosegretarî di Stato per le Comunicazioni;

dagli onorevoli, professor, avvocato Alberto Asquini e avvocato Bruno Biagi, deputati al Parlamento, dalla carica di sottosegretarî di Stato per le Corporazioni.

Con decreto della stessa data, Sua Maestà il re ha nominato, su mia proposta, ministri, segretarî di Stato:

per la Grazia e Giustizia, l'onorevole, professor Arrigo Solmi, deputato al Parlamento;

per le Finanze, l'onorevole, nobile dottor Paolo Thaon di Revel, senatore del Regno;

per l'Educazione nazionale, l'onorevole, conte, avvocato, professor Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ministro di Stato, senatore del Regno;

per i Lavori pubblici, l'onorevole, dottor Luigi Razza, deputato al Parlamento;

per l'Agricoltura e le Foreste, l'onorevole Edmondo Rossoni, ministro di Stato, deputato al Parlamento;

per le Comunicazioni, l'onorevole Antonio Stefano Benni, deputato al Parlamento.

Con decreto reale dello stesso giorno, sono stati nominati, su mia proposta, sottosegretarî di Stato:

per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole, marchese, ingegner Giacomo Medici Del Vascello, deputato al Parlamento;

per la Grazia e Giustizia, l'onorevole, avvocato professor Cesare Tumedei, deputato al Parlamento;

per i Lavori pubblici, l'onorevole, dottor Giuseppe Cobolli Gigli, deputato al Parlamento;

per l'Agricoltura e le Foreste, l'onorevole, professor Giuseppe Tassinari, deputato al Parlamento;

per la Bonifica integrale, l'onorevole, avvocato Gabriele Canelli, deputato al Parlamento;

per le Comunicazioni, gli onorevoli Giovanni Host Venturi, avvocato Mario Iannelli, Augusto De Marsanich, deputati al Parlamento;

per le Corporazioni, l'onorevole, dottor Ferruccio Lantini, deputato al Parlamento.

MUSSOLINI

26 febbraio 1935. *

Nel periodo di preparazione tu devi soltanto fare, perché gli stessi «canoni dell'ordinaria amministrazione» non possono andare per i tempi non ordinarî, cioè eccezionali. (+) L'insieme degli indizî e delle stesse intercettazioni permettono di supporre che il Negus non voglia prendere l'iniziativa dell'urto. Qualora il Negus non abbia intenzione di attaccarci, dobbiamo noi stessi prendere l'iniziativa. Ciò non può avvenire se tu, oltre i negri, non disponi verso la fine di settembre di almeno centomila bianchi, i quali rapidamente devono salire a duecentomila. Io voglio mandarti dentro l'anno duecentomila uomini. (+)

[MUSSOLINI]

* Brani di una lettera al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit* — pag. 80).

2 marzo XIII [1935.] *

Caro Cencelli,

ritengo che sia opportuno procedere al cambio della guardia dell'Opera nazionale combattenti. Gli anni del vostro commissariato sono stati fecondi di attività e di risultati. Non solo l'Italia, ma tutto il mondo, ha constatato con ammirazione il prodigio avvenuto in quelle che furono le paludi pontine. Molto di ciò si deve a voi, alla vostra capacità, alla vostra tenacia e alla vostra fede.

Ve ne do atto, con particolare compiacimento. Il vostro nome resta legato a questa grande opera del regime. Il camerata Di Crollalanza vi sostituirà, e a lui darete, alla data che stabilirò, le consegne.

MUSSOLINI

* Al deputato Valentino Orsolini Cencelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 79, 2 aprile 1935, XXII).

8 marzo 1935. *

È mia profonda convinzione che, dovendo noi prendere fine ottobre o fine settembre l'iniziativa delle operazioni, tu devi avere una forza complessiva di trecentomila uomini (di cui centomila neri circa fra le due colonie), più trecento-cinquecento aeroplani, più trecento carri veloci. Senza queste forze per alimentare la penetrazione offensiva, le operazioni non avranno il ritmo energico che noi vogliamo. Tu chiedi tre divisioni per la fine di ottobre; io intendo di mandartene dieci, dico

* Brani di una lettera al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pagg. 80-81).

dieci: cinque di regolari dell'Esercito, cinque di formazioni volontarie di camicie nere, le quali saranno accuratamente selezionate e preparate. Queste divisioni di camicie nere saranno la documentazione che l'impresa trova il consenso popolare. (+).

Anche in vista di possibili controversie internazionali (Società delle nazioni, ecc.) è bene di affrettare i tempi. Per poche migliaia di uomini che non c'erano perdemmo ad Adua! Non commetterò mai quest'errore. Voglio peccare per eccesso, non mai per difetto. (+)

[MUSSOLINI]

18 maggio 1935. *

(+) Si è parlato persino di un « passo » (+). Ho fatto intendere che non torneremo indietro a nessun costo (+). Soltanto con la nomina dei due arbitri di parte italiana supereremo il prossimo Consiglio della Lega delle nazioni, ma in settembre saremo da capo. Può darsi che, allora, sia necessario il nostro distacco da Ginevra.

È appunto in vista di questa eventualità che è assolutamente indispensabile non spostare la data di ottobre che abbiamo stabilito per l'inizio delle eventuali operazioni.

Per quell'epoca è pregiudiziale che tu abbia sul posto al completo le dieci divisioni metropolitane. (+)

Tu devi predisporre viveri e munizioni per almeno tre anni e, per quanto sembri assurdo, anche perché convenzioni formali esistono circa il passaggio del canale di Suez in pace e in guerra, bisogna prevedere difficoltà di passaggio. Alla Camera dei Comuni si è parlato persino di chiusura del canale.

Bisogna prepararsi sempre alle eventualità più pessimiste e difficili. (+)

[MUSSOLINI]

* Brani di una lettera al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pagg. 109-110).

26 giugno 1935. *

(+) Puoi immaginare la mia risposta. L'atteggiamento inglese ha giovato invece che nuocere. (+) [L'attacco] dovrà essere fin dalle prime battute schiacciante (+). Hai dunque soltanto centoventi giorni per prepararti. (+)

[MUSSOLINI]

* Brani di una lettera al generale Emilio De Bono, nella quale si riferisce all'incontro con il ministro inglese Anthony Eden ed alle sue proposte. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 116).

28 giugno 1935, XIII. *

Eccellenza,

informo l'Eccellenza Vostra che, su mia proposta, con decreto reale del 24 corrente, il sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda è stato elevato a ministero.

Con decreto del 26 corrente, Sua Maestà il re ha nominato ministro, segretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, il dottor Galeazzo Ciano, nobile dei conti di Cortellazzo.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1556).

[25? agosto 1935.] *

(+) Questa è l'ultima lettera che ti scrivo prima dell'azione. (+) Io credo che dopo il 10 settembre tu debba senz'altro aspettare la mia parola d'ordine. Per quell'epoca tu avrai già in Eritrea le due divisioni camicie nere e un'altra sessantina di aeroplani. Le forze sono sufficienti per il primo scatto ed il raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Sulla linea conquistata ti fermerai e ti sistemerai per organizzare le retrovie e attendere gli eventi sul piano internazionale. (+)

Dopo il 10 settembre, quando riceverai un mio telegramma così concepito: « ricevuto tuo rapporto », a mia firma, darai l'ordine di avanzare nelle successive ventiquattro ore. Il *Mascal* lo farai celebrare nel territorio conquistato.

Appena ricevuta la presente, rispondimi un semplice « sta bene ». Tutto andrà come noi desideriamo e vogliamo.

Un abbraccio.

[MUSSOLINI]

* Brani di una lettera al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 130).

[4? settembre 1935.] *

Caro Baistrocchi,

ora che il ciclo estivo delle esercitazioni è concluso, desidero esprimervi il mio compiacimento e tributarvi il mio elogio.

L'Esercito dell'anno XIII si è magnificamente dimostrato pronto all'adempimento dei compiti che la patria gli può affidare.

Il merito per questo aumento dell'efficenza materiale e morale del-

* Al generale Federico Baistrocchi, sottosegretario alla Guerra (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 5 settembre 1935, XIII).

l'Esercito è in massima parte vostro e dei vostri più immediati collaboratori, fra i quali, in prima linea, il generale Pariani.

Non c'è che da continuare e perfezionare l'opera, incessantemente.

Vostro

MUSSOLINI

Roma, addì 6 settembre 1935, XIII. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 22 agosto 1935, XIII, Sua Maestà il re ha nominato, su mia proposta, ministro, segretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, l'onorevole avvocato Dino Alfieri, deputato al Parlamento.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pagg. 1556-1557).

Roma, 15 settembre 1935, XIII. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 5 corrente mese, Sua Maestà il re ha nominato, su mia proposta, ministro, segretario di Stato per i Lavori pubblici, l'onorevole, dottor, ingegner Giuseppe Cobolli Gigli, deputato al Parlamento, già sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1557).

Roma, 24 settembre 1935, XIII *

Informo che Sua Maestà il re, con decreto in data 19 settembre 1935, XIII, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato, l'ammiraglio di squadra designato d'Armata Gino Ducci, senatore del Regno.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1557).

Roma, addì 10 dicembre 1935, XIII. *

Informo che Sua Maestà il re, con decreto in data 2 dicembre 1935, XIV, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato, il generale, nobile Enrico Asinari di San Marzano, senatore del Regno.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1557).

Rome, 25 décembre 1935, XIV. *

Mon cher Président,

j'apprécie la franchise avec laquelle vous m'avez parlé, et je ne saurais avoir recours dans ma réponse, à d'autre méthode ni à d'autre style.

* Al ministro Pierre Laval, in risposta alla seguente in data 22 dicembre 1935:

« Mon cher Président,

« la situation actuelle me fait un devoir de vous adresser cette lettre. Vous en excuserez les termes, mais je manquerais, pour la première fois, vis-à-vis de vous, aux devoirs de l'amitié si je ne m'exprimais avec une entière franchise.

« Comme vous avez bien voulu le rappeler, je me suis félicité de pouvoir terminer à Rome, le 7 janvier dernier, une négociation souvent interrompue et qui avait duré plusieurs années, et il me paraît utile d'indiquer dans quel esprit nous avons conclu nos accords.

« Nous avons, dans une déclaration générale, affirmé notre volonté de développer l'amitié traditionnelle unissant nos deux nations et de collaborer, dans un esprit de mutuelle confiance, au maintien de la paix.

« Je n'ai pas hésité à faire le sacrifice d'importants avantages économiques que de longs et coûteux efforts avaient assurés à mon pays, en Afrique Orientale. J'ai accepté de limiter ces intérêts en Éthiopie à la zone nécessaire pour alimenter le trafic du chemin de fer de Djibouti à Addis-Abéba, construit exclusivement avec le capital français, et j'ai ainsi concédé à l'Italie des avantages correspondant à ceux que lui avait consentis l'Angleterre par l'arrangement de décembre 1925. Il n'est pas besoin d'ajouter que les riches perspectives d'avenir, ouvertes par cet accord, ne s'étendaient pas au-delà du terrain économique. Elles n'auraient pu en franchir la limite sans se heurter aux garanties élevées autour de l'indépendance souveraine et de l'intégrité territoriale de l'Éthiopie, par les actes internationaux, auxquels l'Italie et la France avaient participé. Nous avons d'ailleurs, pour cette raison, expressément visé, dans notre accord, l'arrangement du 13 décembre 1906.

« Au cours de nos entretiens, je n'ai pas manqué de souligner tous les avantages que vous pourriez retirer de nos accords, pour le développement de votre action pacifique en Éthiopie. Et vous m'avez marqué votre volonté de n'user de nos accords que pour des oeuvres de paix. En février dernier, au moment de l'envoi d'importantes forces militaires italiennes en Érythrée et en Somalie, je n'ai pas manqué de vous représenter amicalement le danger de mesures qui paraissaient dépasser les nécessités de la défense immédiate de vos deux colonies.

« A maintes reprises, j'ai fait appeler votre attention par votre ambassadeur à Paris, par le baron Aloisi à Genève, par notre ambassadeur à Rome sur la gravité de votre initiative et ses conséquences qui n'étaient que trop prévisibles.

« Quoi qu'il en soit, au cours des mois qui suivirent, le gouvernement français, quelles que fussent ses inquiétudes sur l'avenir, ne cessa de prêter au gouvernement italien le concours le plus amical, pour lui permettre de régler à l'amiable, dans des conditions à la fois honorables et avantageuses, son différend avec le gouvernement éthiopien. C'est ce qu'il fit, à toutes les étapes de la procédure, devant le Conseil de la Société des nations. C'est ce qu'il ne cessa

Je tiens d'abord à vous dire que j'ai apprécié, dans toute leur portée, les efforts que vous avez bien voulu faire, pendant les phases successive du conflit italo-éthiopien, pour chercher des solutions favorables à l'Italie, conformément à la bonne entente entre nos deux pays qui, depuis le 7 janvier, est devenue une des lignes directrices de la politique internationale de l'Italie.

---

jamais de faire pour amener le gouvernement britannique à concevoir, comme lui-même, la nécessité d'un semblable arrangement dont aurait bénéficié d'Italie.

« Dans les propositions qu'ils firent en commun, le 16 août, à la suite des entretiens de Paris, les gouvernements britannique et français reconnaissaient à l'Italie un intérêt spécial dans le développement économique et la réorganisation administrative de l'Éthiopie, sans d'ailleurs exclure la possibilité d'ajustements territoriaux entre ces deux puissances.

« Vous n'avez pas cru devoir accepter ces bases de discussion et vous avez placé ainsi le Conseil de la Société des nations dans l'obligation d'évoquer au fond le différend italo-éthiopien. Vous reconnaîtrez que, dans cette nouvelle phase, la France ne fit pas défaut à l'Italie; elle influença largement, j'ose le dire, les propositions du Comité des cinq, qui, le 18 septembre, offrait à l'Italie de nouveaux avantages substantiels. Il vous suffisait de poser des questions, de demander des précisions, et vous auriez alors mesuré l'importance de l'initiative prise, au profit de l'Italie, par la Société des nations elle-même. C'est avec regret que j'ai constaté que le gouvernement italien repoussa, même sans les discuter, ces propositions.

« Si grand était l'attachement de mon gouvernement à l'amitié franco-italienne, qu'il ne se laissa jamais décourager par ces échecs successifs, alors qu'il pouvait mesurer la difficulté croissante qu'il éprouvait à concilier son attitude avec les bases permanentes de la politique européenne.

« Vous savez quelle insistance j'ai apportée à vous marquer nos limites au-delà desquelles notre désir d'aider l'Italie, si grand qu'il fût, se trouverait inévitablement paralysé par notre loyauté à l'égard del Société des nations. Les instructions que j'ai souvent adressées à notre ambassadeur à Rome, les entretiens que j'ai eus avec vos principaux collaborateurs, n'ont pu laisser à cet égard aucun doute dans votre esprit.

« Après l'entrée des troupes italiennes en Éthiopie, c'est encore aux conseils de la France, qui avait fait partager ses vues à l'Angleterre, que se rallièrent les membres de la Société des nations, en n'appliquant pas dans toute leur rigueur les articles du Pacte qui sanctionnent une agression.

« La modération dont la France a fait preuve a été souvent interprétée comme de nature à compromettre, pour l'avenir, les fondements mêmes de sa propre sécurité. Mon gouvernement, vous le savez, a tout fait pour amener une détente dans les relations entre l'Angleterre et l'Italie. Les résultats ont été tels, à cet égard, que j'ai pu, le 10 décembre, définir avec Sir Samuel Hoare, des formules qui devaient servir de base à un arrangement amiable.

« J'ai vivement regretté que le gouvernement italien n'ait pas répondu par une adhésion immédiate et spontanée à nos propositions qui, les événements l'ont prouvé, représentaient la limite extrême de notre effort. Ce fut pour moi une déception d'autant plus grande, après les appels incessants que je vous avais fait transmettre.

Si je dois cependant vous faire part de certaines réserves à l'égard de ce que l'on aurait pu faire, je vous prie de vouloir bien croire que ceci n'affecte aucunement la pleine reconnaissance de la bonne volonté que vous avez mise dans le loyal accomplissement des accords du 7 janvier.

Vous venez de me dire que vos concessions relatives à l'Abyssinie ne concernaient que la reconnaissance d'une prépondérance économique de l'Italie dans ce pays, et que je me serais engagé à développer une politique de paix.

Je ne peux me rallier à votre thèse; je me permettrai de vous rappeler, ne fût-ce que pour affirmer l'esprit de ces accords, que l'entretien que nous avons eu à Rome a été déterminé aussi par la nécessité d'une entente verbale, étant donné qu'en ce qui concerne la question du « désistement », il n'aurait pas été possible de dire tout dans des actes écrits. C'est ainsi que dans nos conversations, il y a eu lieu de mentionner à plusieurs reprises « la main libre » qui m'était reconnue en Abyssinie, sauf les réserves pour vos droits expressément spécifiés dans le document.

Tout ceci dépasse, évidemment, l'échange de lettres que j'ai effectué en 1925 et que vous avez bien voulu rappeler.

D'ailleurs, l'examen même des dispositions particulières du document suffit pour montrer que l'on considérait quelque chose qui allait au-delà de simples réalisations économiques en faveur de l'Italie.

Il est évident d'autre part qu'aucune des nécessités de l'Italie n'aurait

---

« Malgré le mauvais accueil général fait à notre tentative, je ne regrette pas de m'être laissé guider par ma fidélité à l'amitié franco-italienne.

« A Genève, ces jours derniers, je me suis fait un devoir de contribuer à faire reconnaître par le Conseil de la Société des nations que la procédure de conciliation demeurait ouverte.

« Je crains que vous ayez mal apprécié mon effort en faveur de l'Italie. Je ne vous dissimule pas que ma tâche devient de plus en plus difficile.

« Vous m'avez écrit, le 16 octobre dernier, que nous sommes maintenant arrivés à un tournant décisif et que la situation politique européenne et peut-être mondiale se trouve désormais être entre les mains de la France. Aujourd'hui, n'ai-je pas le droit, après tout ce que j'ai fait, de vous dire que c'est surtout entre les mains de l'Italie que se trouve désormais le sort de la paix européenne?

« Vous êtes seul juge des intérêts de votre pays. Mais je crois vous avoir donné assez de preuves de mon amitié agissante pour vous tenir ce langage.

« J'ai l'espoir que vous ne repousserez pas, dès que les circonstances le permettront, l'occasion qui pourrait s'offrir à nouveau d'une négociation en vue d'une solution pacifique. Vous savez que je ne négligerai rien, malgré les échecs répétés que j'ai dû subir, pour aboutir à ce résultat. En agissant ainsi, j'aurai conscience de bien servir, en même temps que la cause de l'amitié franco-italienne, les intérêts de mon pays, qui se confondent avec ceux de la paix.

« Croyez, mon cher Président, à ma cordiale amitié.

PIERRE LAVAL ».

Da: HUBERT LAGARDELLE — *Mission à Rome. Mussolini* — Plon, Parigi, 1955, pagg. 275-284.

pu trouver satisfaction en Éthiopie, si elle n'était appuyée sur la garantie d'un contrôle politique.

Naturellement, je n'entends pas dire par là que vous ayez donné votre adhésion à cette guerre, que des circonstances survenues par la suite ont rendue inévitable.

Je n'ai jamais douté un seul instant que vous ne vous étiez pas rendu compte, dans la large vision de la réalité qui vous est particulière, et dans votre esprit de compréhension des nécessités de l'Italie, que les 114.000 kilomètres carrés de sable au sud de la Tripolitaine, et les 800 kilomètres carrés de la Côte des Somalis ne constituaient pas une solution pour un des problèmes les plus angoissants de l'Italie.

La recherche de la solution de ce problème à l'égard duquel, je vous le répète, je considérais votre adhésion et votre sympathie comme acquises, a été pour moi le point de départ.

Je n'ai pas besoin de vous retracer l'histoire de la façon dont les événements se sont déroulés par la suite; qu'il me suffise de vous dire que ma préoccupation constante a été de résoudre le problème que je considère le plus actuel parmi ceux qui sont fondamentaux pour la vie de l'Italie, avec la sécurité suffisante pour me permettre de développer en toute tranquillité l'action européenne de l'Italie, en bonne entente avec la France.

Je viens de vous dire que les circostances ont eu ensuite un développement qui a rendu la guerre inévitable (l'injuste solution de l'incident de Oual-Oual en a été une des causes principales, et c'est pour accéder à un désir manifesté par vous que j'ai accepté M. Politis, comme surarbitre, malgré ses précédents de conseiller et ami intime du Négus). J'ajoute cependant que j'ai toujours envisagé la possibilité de résoudre le conflit par la voie de la conciliation.

Au cours des événements, on a demandé mon adhésion à l'égard de quatre projets dont j'ai été saisi.

Je ne pense pas qu'il soit nécessaire de m'attarder à vous expliquer les raisons pour lesquelles la première proposition — celle qui m'a été faite par M. Eden à Rome au mois de juin dernier — ne pouvait être prise en considération.

Je reconnais que la proposition de Paris du mois d'août avait l'avantage de laisser la question — tout au moins dans une première phase — en dehors de la Société des nations, qui n'est pas le milieu le plus indiqué pour résoudre des différends tels que celui entre l'Italie et l'Éthiopie. Il n'y a cependant aucun doute qu'aussitôt les négociations engagées, le gouvernement britannique aurait demandé qu'elles fussent portées à Genève. Les propositions de Paris étaient présentées, d'ailleurs, comme le maximum auquel le Grande-Bretagne pouvait arriver, et elles étaient limitées seulement au domaine économique. L'Italie était donc placée devant le dilemme de prendre ou laisser. Une autre raison de mon opposition a été le fait que le projet aboutissait à un accord à quatre: France, Grande-Bretagne, Italie, Éthiopie, de telle sorte que du régime actuel à trois l'on passait à un régime à quatre, dans lequel l'Éthiopie, d'objet qu'elle était, devenait un des sujets de l'accord, au même niveau que les autres trois. Je crois avoir servi non seulement l'intérêt de l'Italie, mais aussi celui de la France et de la Grande-Bretagne, en repoussant un projet pareil, dont les conséquences pouvaient être très graves dans l'avenir.

Le troisième projet a été celui du Comité des cinq. Je dois vous dire que j'ai considéré cette solution, et que je la considéré aujourd'hui, nettement contraire aux intérêts de l'Italie, parce qu'elle représente la prise de possession de l'Éthiopie de la part de la Société des nations, avec l'exclusion pratique de l'Italie: il suffit en effet de considérer que les différents conseillers auraient dû être nommés soit directement par le Négus, soit avec le consentement du Négus; sous une condition pareille il est facile d'imaginer à quoi la part de l'Italie dans l'organisation de l'Éthiopie avait été réduite.

Les propositions des cinq, dans lesquelles je n'ai pas pu m'empêcher de voir une pointe de malveillance envers l'Italie — malveillance que vos efforts ont probablement réussi à atténuer, mais non pas à éliminer — m'ont persuadé que, dans les conditions de l'heure qu'il était, il n'y avait plus rien à attendre de la Société des nations. C'est cette attitude de Genève, en même temps que la menace éthiopienne qui se dessinait à la frontière des colonies italiennes, à la suite de la mobilisation générale du Négus, qui ont fait précipiter les événements. Sans vouloir discuter, dans cette lettre, qui ne saurait être l'occasion appropriée, la légitimité de la rupture du Pacte, je vous dirai que, même en partant de la stricte application du Covenant, j'ai trouvé, dans chaque manifestation de la Société des nations en ce qui concerne le différend italo-éthiopien, un esprit d'hostilité marquée contre l'Italie.

Qu'il me suffise de rappeler ici deux ordres de faits: en premier lieu, le fait que les griefs italiens contre l'Abyssinie n'ont pas été l'objet d'une considération sérieuse et approfondie, tandis qu'ils avaient été demandés avec tant d'insistance aussi et surtout de la part du Quai d'Orsay, comme si la présentation de ces griefs aurait pu produire un renversement de la situation; deuxièmement, l'application de sanctions exceptionnellement graves, qui ont soumis la nation italienne à un véritable état de siège économique, d'autant plus significatif si l'on considère que l'article 16 n'avait jamais été appliqué auparavant, et que même l'on estimait, de l'avis de plusieurs, qu'il n'était pas applicable. (Encore à Stresa, il en a été justement question, comme d'un problème à préciser!).

Quant à l'acceptation, qui m'a été attribuée, des sanctions économiques, j'en ai fait justice dans mes récentes déclarations au Sénat.

Je reconnais que les récentes propositions de Paris représentent un remarquable progrès en ce qui concerne une prise en considération des aspirations légitimes de l'Italie. Ce progrès est dû en premier lieu à l'intérêt avec lequel vous vous êtes employé à chercher une solution et à la pression que vous avez pu exercer envers le ministre britannique; je ne peux pas dire que les propositions, telles qu'elles ont été formulées, représentaient une solution satisfaisante pour l'Italie, mais je n'exclus pas qu'elles auraient pu représenter une base de discussion; ceci en tenant compte surtout des assurances contenues dans votre note d'accompagnement, ainsi que dans la note britannique, d'après laquelle les suggestions en question constituaient seulement des bases de négociation, « sans préjudice du résultat des discussions qui auraient eu leiu

ultérieurement », et que, en ce qui concerne la zone réservée, les gouvernements britannique et français entendaient s'employer « pour sauvegarder pleinement les intérêts de l'Italie dans cette région ».

Vous m'avez manifesté votre regret que ma réponse n'ait pas été immédiate et spontanée. Passons sur la spontanéité. Mais, quant à être immédiate, il est question de s'entendre. Il ne s'agissait pas d'un ultimatum, mais de certaines propositions dont dépendait quelque chose de très important pour l'avenir du peuple italien. Il me semble que, dans ces conditions, la réflexion de quelques jours ne peut pas être considérée comme une prétention excessive, sortout en régime de sanctions et sous la menace de les aggraver. Une telle réflexion s'imposait d'autant plus, en présence des oppositions acharnées qui venaient de se lever de différents côtes, et de la façon peu encourageante avec laquelle M. Eden a présenté le projet à la Société des nations. Il ne faut pas non plus oublier la requête de l'assistance méditerranéenne avancée par M. Hoare, justement à la veille de son voyage à Paris. Toutefois mon intention de ne pas refuser tout court ces propositions est prouvée par la requête de precisions et par les observations que j'ai fait présenter à Paris et à Londres, demande et observations qui sont restées sans una réponse concrète.

Malgré tout ceci, j'estime que, si la séance du Grand Conseil du 18 décembre avait pu avoir son développement normal, la réponse n'aurait pas été défavorable. Comme vous le savez, au cours de la séance, la nouvelle de la démission de M. Hoare nous est parvenue, ce qui a imposé un nouveau renvoi de quarante-huit heures. Ensuite, les événements se sont précipités de telle sorte, que les propositions ont été considérées comme définitivement tombées, avant que je n'eusse eu la possibilité de m'exprimer à leur égard. Laissez-moi cependant vous dire, à ce propos, que je suis absolument convaincu qu'une acceptation immédiate de ma part non seulement n'aurait pas changé radicalement le cours des événements, mais qu'elle aurait probablement renforcé encore davantage les oppositions anglaises au projet, sans tenir compte du refus d'Addis-Abéba.

Comme vous voyez, mon cher Président, le lieu commun de ma prétendue intransigeance et de mon hostilité à toute tentative de négociations ne tient pas debout. Vous terminez votre lettre en me demandant de ne pas repousser une nouvelle occasion de négociations qui pourrait s'offrir à nouveau, lorsque les circostances le permettront. Il n'est pas besoin, après ce que je viens de vous dire, de vous confirmer ma bonne volonté de négocier dès qu'il y aura une base sérieuse et concrète, qui m'offre la possibilité de satisfaire les nécessités de sécurité d'expansion de l'Italie, et surtout lorsque l'on pourra procéder avec le calme et la discrétion absolue, sans lasquels toute négociation diplomatique est destinée à échouer.

Dans votre lettre, vous m'avez dit aussi que « c'est surtout entre les mains de l'Italie que se trouve désormais le sort de la paix européenne ». Je ne refuse pas ma part de responsabilité, mais elle n'est qu'une part. Le sort de la paix de l'Europe est entre les mains de l'Italie, de la France et de la Grande-Bretagne. Ce sort peut etre sérieusement compromis, si une idéologie conçue pour d'autres fins, et traduite dans des formules rigides qui n'ont jamais été expérimentées jusqu'ici, ne sera

mitigée par les sens des proportions et par la vision de la réalité.

Je peux vous assurer de la façon la plus claire et la plus formelle que, pour ma part, je ne ferai rien qui puisse créer l'irréparable, malgré les mesures militaires et navales prises par la Grande-Bretagne, depuis le 7 septembre, et malgré le front unique méditerranéen qu'elle est en train d'organiser ces jours-ci contre l'Italie; et que je suis disposé à aider aux efforts que vous croirez encore d'entreprendre, dans l'esprit de l'amitié franco-italienne.

Veuillez croire, mon cher Président, aux assurances de ma cordiale amitié, au moment où approche l'anniversaire de notre première rencontre.

MUSSOLINI

Roma, 4 gennaio 1936, XIV

Informo l'Eccellenza Vostra che, con regio decreto 29 dicembre 1935, XIV, numero 2186, è stato istituito, alla diretta dipendenza del capo del Governo, il sottosegretariato di Stato per gli Scambi e le Valute e la nomina a sottosegretario di Stato del professor dottor Felice Guarneri.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1816).

Roma, addì 5 febbraio 1936, XIV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 3 febbraio 1936, XIV, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato, l'onorevole Vittorio Rolandi Ricci, senatore del Regno.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pag. 1816).

Rome, le 19 février 1936. *

Mon cher Président,

au moment de quitter le Quai d'Orsay, vous avez bien voulu, par votre lettre du 23 janvier, me répéter votre profonde satisfaction pour

---

* Al ministro Pierre Laval, in risposta alla seguente in data 23 gennaio 1936:

« Mon cher Président,

« je ne veux pas quitter le ministère sans répondre à votre lettre du 25 décembre dernier.

« Je vous ai déjà précisé comment, faisant à la collaboration franco-italienne le sacrifice d'importantes possibilités ouvertes à la France en Afrique Orientale,

avoir signé avec moi les accords de Rome et me fournir des indications et des éclaircissements à propos de ces mêmes accords.

Je tiens à m'associer cordialement aux voeux que vous formez pour la réussite de l'oeuvre entreprise par nous, et à préciser à mon tour

---

j'avais accepté de limiter étroitement les intérêts économiques français en Éthiopie; comment, au cours des mois qui suivirent, tandis qu'une procédure de conciliation se déroulait devant la Société des nations, le gouvernement français n'avait cessé de prêter au gouvernement italien le plus amical concours, pour lui permettre de régler à l'amiable, dans des conditions à la fois honorables et avantageuses, son différend avec le gouvernement éthiopien; comment, à Paris, le 16 août, puis à Genève, au sein du Comité des cinq, l'amitié de la France avait suscité des propositions qui accordaient à l'Italie une participation prépondérante au développement économique et à la réorganisation administrative en Éthiopie; comment, au lendemain de l'entrée des troupes italiennes en Éthiopie, elle s'était exercée pour atténuer les rigueurs de l'article 16 du Pacte de la Société des nations; comment enfin alle avait, le 10 décembre dernier, inspiré le plan franco-anglais qui conservait à l'Italie sur presque tous les points et les développait sur certains autres, les avantages contenus dans les propositions du Comité des cinq.

« Je ne puis que vous rappeler les termes de cette communication, en souhaitant qu'un nouvel examen vous permette de rendre justice, non seulement aux propositions du 10 décembre, comme vous avez bien voulu le faire, mais encore à celles d'août et de septembre.

« Dans votre lettre du 25 décembre, vous me rappelez que l'expression "mains libres" est revenue au cours des entretiens que nous avons eus. Vous interprétez ces mots comme élargissant la portée des accords du 7 janvier.

« J'ai pu me servir de cette expression familière, avec la liberté de ton qu'autorisait le caractère amical d'une conversation au palais Farnèse, le 6 janvier au soir. Je crois d'autant plus inutile d'épiloguer sur le sens de ces paroles que votre lettre du 25 décembre m'apporte à leur sujet le témoignage pour moi essentiel, à savoir que je n'ai jamais donné mon adhésion à la guerre que vous vous êtes cru dans l'obligation d'entreprendre par la suite.

« Les débats des 27 et 28 décembre devant la Chambre française m'ont donné l'occasion d'indiquer complètement dans quel esprit j'avais négocié et conclu les accords de Rome. J'avais certes la pleine compréhension des besoins d'extension de l'Italie et du désir qu'elle avait de trouver au-delà des mers des débouchés pour le trop-plein de son activité et pour l'excédent de sa population. Depuis de longues années, l'effort italien en Afrique Orientale avait été enrayé par les rivalités des autres puissances limitrophes. Le désistement économique de la France vous ouvrait tout le pays, à l'exception de la zone du chemin de fer. Rien ne s'opposait désormais à ce que vous recherchiez à l'amiable et par les voies pacifiques avec l'Éthiopie une libre collaboration qui vous aurait assuré la supériorité dans tous les domaines.

« La liberté d'action que la France offrait ainsi à l'Italie dans un cadre pacifique lui ouvrait les plus riches perspectives d'avenir, en lui permettant de trouver, dans une mission de civilisation et de progrès, la satisfaction de ses aspirations légitimes.

« J'espère que, tant par les déclarations que j'ai faites à la Chambre que par ma lettre, j'aurai dissipé tout malentendu.

« Je ne veux pas quitter le Quai d'Orsay sans vous répéter la satisfaction

mon avis et certaines circonstances au sujet des questions que vous évoquez dans votre lettre.

En me référant dans ma lettre du 25 décembre à l'expression « mains libres », qui est revenue à plusieurs reprises dans nos conversations de Rome, et particulièrement dans celle qui a scellé notre accord, le soir du 6 janvier au palais Farnèse, je n'ai pas voulu en déduire — comme je l'ai d'ailleurs écrit dans ma lettre du 25 décembre — que vous aviez par là donné votre adhésion à une guerre que je ne pouvais alors prévoir et que les circonstances survenues ont rendue inévitable.

Cette expression ne faisait que confirmer ce qui résulte des actes que nous avons signés, c'est-à-dire que dans l'application des traités existants « le gouvernement français ne recherchera en Éthiopie la satisfaction d'autres intérêts que des intérêts économiques relatifs au trafic du chemin de fer da Djibouti à Addis Abéba dans la zone que nous avons délimitée ».

La signification du désistement de la France telle qu'elle résulte de la formule susdite — désistement dont le rappel à l'accord tripartite fixe le caractère à la fois politique et économique — m'empêche de souscrire aux déclarations que vous avez faites devant la Chambre française au cours des débats des derniers jours de décembre.

Quant aux différentes tentatives pour régler à l'amiable le différend italo-éthiopien, je vous ai déjà manifesté, dans ma lettre du 25 décembre, mon appréciation ainsi que les réserves et le observations qu'elles entraînent dans la pensée du gouvernement italien.

Je ne saurais terminer sans vous répéter jusqu'à quel point je tiendrais à voir se dissiper tout malentendu sur les lettre au sujet de l'Éthiopie, qui forment partie intégrante des accords de Rome, en signant lesquels j'ai, comme vous, espéré d'installer l'amitié italo-française sur des bases solides, dans l'intérêt de nos deux pays, de la sécurité et de la paix en Europe.

Veuillez croire, mon cher Président, aux assurances de ma plus cordiale amitié et à mon souvenir.

MUSSOLINI

---

profonde que j'ai éprouvée en signant ave vous les accords de Rome. Si, en raison des circonstances, ils n'ont pas pu encore porter tous leurs fruits, je garde la certitude qu'ils représentent la base solide et durable de l'amitié franco-italienne, en même temps qu'un facteur essentiel de la paix européenne.

« C'est bien ainsi que l'opinion française les interprète et je forme des voeux fervents pour que rien n'altère jamais cette confiance mutuelle que nous mettons tous deux dans l'oeuvre réalisée.

« Croyez, mon cher Président, à toute mon amitié.

« PIERRE LAVAL »

Da: HUBERT LAGARDELLE — *Op. cit.* — pagg. 284-287.

*Roma, 17 aprile 1936, XIV.**

Informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 14 aprile 1936, XIV, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato, il dottor Maurizio Rava.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II,* pag. 2158).

*Roma, 22 aprile 1936, XIV.**

Eccellenza,

all'atto del suo collocamento in ausiliaria, mi è grato ricordare i segnalati servigi resi da Vostra Eccellenza durante la sua lunga carriera.

I fulgidi atti di ardimento compiuti nella grande guerra, le prove di capacità date in pace in importanti incarichi e comandi, ed infine la sua fattiva, entusiastica attività svolta quale ispettore delle truppe alpine, testimoniano quanto Vostra Eccellenza abbia ben meritato dell'Esercito e del paese.

Le esprimo in modo particolare i più vivi ringraziamenti, con l'augurio che il re e la patria possano fare ancora assegnamento sul prezioso contributo di opere di Vostra Eccellenza.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al generale M. C. Bes. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 121, 30 aprile 1936, XXIII).

TELEGRAMMI

[*27 dicembre 1934.*] *

Dica a Lazzarini che ho letto con molto interesse la sua relazione sulla bonifica dell'Arsa.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Pola. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 307, 28 dicembre 1934, XXI).

[*8? febbraio 1935.*] *

Desidero comunicarle che ho deciso la istituzione a Milano di un collegio militare, il quale funzionerà dall'inizio dell'anno XIV. I giovani milanesi di spirito combattivo avranno così la possibilità di prepararsi a servire con le armi la patria ed il regime.

MUSSOLINI

* Al duca Marcello Visconti di Modrone, podestà di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 35, 9 febbraio 1935, XXII).

[*11 febbraio 1935.*] *

Al comandante, agli ufficiali, all'equipaggio dell'incrociatore *A. Diaz,* che in Australia e nell'Oriente lontano hanno degnamente rappresentato la patria fascista, invio il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

* All'equipaggio della regia nave *Armando Diaz.* (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 37, 12 febbraio 1935, XXII).

[*7 marzo 1935.*] *

Ho deciso, per la necessaria unità del comando, di affidare al generale Graziani anche il Governo della colonia. Nella mia decisione voi non dovete vedere assolutamente nulla che possa significare diminuita con-

* A Maurizio Rava, governatore cessante della Somalia. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 58, 8 marzo 1935, XXII).

siderazione nei vostri confronti. Voi avete, in questi anni, ottimamente governata la Somalia e preparato le condizioni migliori per lo sforzo ulteriore. Vi darò, al vostro ritorno in patria, l'effettivo riconoscimento per il dovere che avete integralmente, fascisticamente compiuto.

MUSSOLINI

[*8 marzo 1935.*] *

Felicitandomi con Vostra Eccellenza per la nuova prova di fiducia datale da Sua Altezza Serenissima il Reggente, le invio cordiali auguri per la continuazione del suo fecondo lavoro a vantaggio dell'Ungheria e le confermo i sentimenti della mia cordiale amicizia.

MUSSOLINI

* Al generale Julius Gömbös. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 59, 9 marzo 1935, XXII).

[*9? marzo 1935.*] *

Sono lieto di constatare che come sempre tu asseconderai le mie idee con la tua intelligenza, con la tua esperienza e soprattutto con la tua fede.

MUSSOLINI

* Brani di un telegramma al generale Emilio De Bono (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 81).

[*18 marzo 1935.*] *

Apprendo con la più grande tristezza la notizia della sciagura avvenuta nelle acque del Ticino, nella quali quattro fedeli camerati della vigilia hanno perduta la vita. Vogliate presentare le mie condoglianze alle loro famiglie e deporre in mio nome dei fiori sulle loro salme.

MUSSOLINI

* Al segretario federale di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 67, 19 marzo 1935, XXIII).

[*20 marzo 1935.*] *

Ricambio cordialmente i saluti dell'Eccellenza Vostra, inviatimi in occasione del primo anniversario della firma dei protocolli romani, che

* Al cancelliere Kurt Schuschnigg. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 69, 21 marzo 1935, XXII).

hanno resi più stretti i rapporti tra l'Austria, l'Italia e l'amica Ungheria, e che hanno rafforzato la collaborazione nel campo politico ed economico. Il Patto di Roma, che è uno strumento per la difesa degli interessi dell'Austria e per la pacificazione e ricostruzione dell'Europa danubiana, ha dimostrato in quest'anno della sua esistenza la sua solidità ed efficenza, offrendo dei risultati che lasciano intravedere favorevoli previsioni per un ulteriore sviluppo dell'opera sì felicemente iniziata.

MUSSOLINI

[*20 marzo 1935.*] *

Apprendo con indignazione attentato commeso contro Vostra Maestà. Desidero esprimerle subito mie felicitazioni e mio profondo compiacimento che Vostra Maestà ne sia uscita illesa.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Ibn Saud, re dell'Hegiaz. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 69, 21 marzo 1935, XXII).

29 marzo 1935. *
Segreto 2921.

Suo 3337. Sta bene. Vostra Eccellenza si mantega in contatto col *ras* Seium per sondarne cautamente le disposizioni nella situazione attuale e offra pure somma che crederà conveniente. Non dubito che tali contatti saranno disposti in maniera da non pregiudicare in nulla possibilità ulteriori intese con altro capo Tigrai, il *deggiac* Hailé Sellassié Gugsà, il quale, come è noto, in tanto è apparso recentemente favorevole ad avvicinarsi a noi in quanto avversario dichiarato del *ras* Seium. In sostanza è utile in questa prima fase assicurarci possibilità di influire sull'uno e sull'altro dei due capi tigrini, salvo ad agire decisamente con quello che ci darà maggiore garanzia. È forse bene però che almeno ora di queste trattative le regia legazione, che è sorvegliatissima, non sia troppo minutamente informata.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

[*30 marzo 1935.*] *

L'odierno Consiglio dei ministri ha deciso la costituzione della provincia di Asti, che comincerà a funzionare dal 15 aprile. Sono sicuro che le camicie nere e i cittadini di Asti e provincia saranno degni della dignità conferita alla loro città e alla loro terra storicamente insigne.

MUSSOLINI

* Al deputato Vincenzo Buronzo, podestà di Asti. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 78, 31 marzo 1935, XXII).

[*27? aprile 1935.*] *

Mio caro comandante, voglio subito ringraziarti moltissimo dei tuoi doni e soprattutto della tua lettera, per la quale da Roma avrai pacata e lunga risposta. Queste di Stresa sono state laboriose giornate e tutto sommato più feconde di quanto non supponesse da principio il mio pessimismo di fronte alle conferenze diplomatiche. Nel salone detto « dell'armonia » abbiamo cercato e trovato la medesima nell'ordine politico europeo. Naturalmente non è che una tappa. Tutte le volte che la parola Vittoriale cade sotto il mio occhio, ripenso ai nostri incontri. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca,* N. 134, 2 maggio 1953, IV).

[*13 maggio 1935.*] *

Desidero esprimervi i sensi di cordoglio del Governo fascista e della nazione italiana per la morte del maresciallo Pilsudski. Egli rimarrà nella storia della vostra patria come alto esempio di virtù militari e civili e la sua memoria sarà onorata da quanti lo hano conosciuto, seguìto e ammirato nella sua lotta tenace ed eroica per la resurrezione e la grandezza della Polonia.

[MUSSOLINI]

* Al capo del Governo polacco. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 115, 14 maggio 1935, XXII).

[*14 maggio 1935.*] *

Avete fatto un bel numero del *Carlino* in occasione del primo cinquantenario di vita del giornale. Vi esprimo il mio compiacimento nella certezza che il giornale da voi diretto continuerà ad essere un'arma solida ai fini della rivoluzione fascista. Avevo sei anni quando il *Carlino* suscitava le mie prime curiosità.

MUSSOLINI

* A Giorgio Maria Sangiorgi, direttore de *Il Resto del Carlino.* (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 116, 15 maggio 1935, XXII).

28 maggio 1935 *
Segreto 5378.

Ho intenzione di dichiarare decaduto il trattato di amicizia coll'Etiopia. Telegrafami se ci vedi inconvenienti dal tuo punto di vista.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

31 maggio 1935. *
Segreto 5498.

Oggi esce un comunicato annunciante la mobilitazione di tre nuove divisioni. È necessario, dopo quanto accaduto a Ginevra con relative ripercussioni ad Addis Abeba, far vedere che la nostra volontà è irremovibile.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

1 giugno 1935. *
Segreto 5539.

Ho ordinato che ti si mandi un milione di lire, colle quali comprerai i talleri necessari a intensificare la tua propaganda.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

[*3 giugno 1935.*] *

Leggo il tuo rapporto sul primo sfilamento delle due neocostituite legioni libiche di camicie nere con vera soddisfazione. Sono sicuro che, sotto la tua direttiva, le quattro legioni saranno un organismo sotto ogni rapporto adeguato ai compiti e agli eventi.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Italo Balbo, governatore della Libia, in risposta al seguente: « Stamane la prima e la seconda legione libica della Milizia Volontaria hanno sfilato superbamente per la prima volta nelle vie di Tripoli. Ho consegnato, nel vostro nome, Duce, i gagliardetti e le drappelle alle nuove formazioni. Questi magnifici reparti, formati da coloni, operai, professionisti, impiegati, funzionarî costituiscono la nuovissima fanteria d'Africa in camicia nera, pronta ad ogni appello per la difesa della rivoluzione e delle patria fascista ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 133, 4 giugno 1935, XXII).

[*giugno ? 1935.*] *
[*Segreto*] *5807.*

Metti a disposizione dell'ammiraglio Barone una *corvée* militare di almeno cinquecento ascari, con paga doppia durante la *corvée,* per sgombrare le banchine del porto di Massaua dai rotoli di filo di ferro e dal legname delle baracche.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Oggi,* N. 51, 21 dicembre 1947, III).

[giugno ? 1935.] *
[Segreto] 5867.

Arrivo due piroscafi di malarici e specialmente arrivo non preavvisato del secondo ha prodotto una impressione deleteria in molti ambienti italiani e provocato una ondata disfattista negli ambienti esteri ostili all'Italia. È necessario, durante i tre mesi estivi, giugno, luglio, agosto, non impiegare operai italiani nel bassopiano, salvo aliquote di specialisti o altri che siano disposti a rimanervi volontariamente.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Oggi,* N. 51, 21 dicembre 1947, III).

[giugno ? 1935.] *
[Segreto] 6536.

Ho letto il tuo telegramma 7452. Sta bene. Potremo sistemare i due figli del sultano Mohammed Jahio al collegio militare di Roma, dove trovansi già altri orientali.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Oggi,* N. 51, 21 dicembre 1947, III).

16 luglio 1935. *
[Segreto] 7520.

Ricevo il tuo importante e dettagliato rapporto, che costituisce un consuntivo della tua attività durante i primi sei mesi di alto commissario dell'Africa Orientale. Aggiungo subito che puoi essere fiero di questo consuntivo, i cui risultati sono essenziali e sotto certi aspetti decisivi. Risulta dal tuo rapporto, e desidero renderne partecipe il paese, che l'opera dell'alto commissario si è sviluppata in tutti i campi con una alacrità intensa e senza soste, onde mettere in grado l'Eritrea di fronteggiare i compiti attuali e futuri. Tutto ciò che occorre alla vita di una popolazione decuplicata e di un grande esercito metropolitano ed indigeno, e cioè strade, acqua, viveri, baracche, collegamenti, ospedali e infinite altre necessità, è stato avviato a soluzione, malgrado le difficoltà che per varie ragioni, a cominciare dalle avversità, potevano dirsi immense. La congestione del porto di Massaua, che ci diede ad un certo momento ansie così vive, sta per finire. La fede e la volontà fascista hanno piegato le cose. Nel settore logistico molto resta ancora da fare, ma, sulla base dei dati dall'abbozzato rapporto, considero che il tuo

* Al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pagg. 123-124).

consuntivo secondo semestre sarà ancora più soddisfacente del primo. Per questo giunga a te ed ai tuoi collaboratori tutta l'espressione del mio compiacimento e del mio plauso, al quale si associano le camicie nere, che ti seguono nell'arduo compito con forte simpatia.

MUSSOLINI

26 luglio 1935. *

Ho letto col più grande interesse il suo rapporto consuntivo del primo semestre. Do atto a Vostra Eccellenza che la preparazione si è svolta con un ritmo intenso, che merita ed ha il mio più vivo elogio. Si tratta di continuare ed accelerare.

MUSSOLINI

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi,* N. 51, 21 dicembre 1947, III).

[9 agosto 1935.] *

La morte di Luigi Razza, mio fedele collaboratore da venti anni, mi addolora profondamente. Egli è caduto nell'adempimento del suo dovere. Il regime ha perduto uno dei suoi uomini più devoti. Le camicie nere di tutta Italia e quanti lo conobbero ne onoreranno degnamente la memoria. La prego, Signora, di accogliere l'espressione del mio rimpianto.

MUSSOLINI

* Alla vedova del ministro Luigi Razza, perito l'8 agosto 1935 in una sciagura aviatoria al Cairo. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 191, 10 agosto 1935, XXII).

13 agosto 1935. *

Ti prego vivissimamente di anticipare dieci giorni partenza divisioni *XXIII marzo* e *XXVIII ottobre,* che sono da tempo prontissime (+). Rispondi con un monosillabo. (+)

[MUSSOLINI]

* Brani di un telegramma al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 129).

20 agosto 1935. *
Segreto 9230.

Conferenza tripartita di Parigi è fallita. Ora c'è Ginevra, ma la situazione diplomatica è ormai esaurita. Puoi trarne le conclusioni.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

[30 agosto 1935]? *

Apprendo con profondo dolore l'improvvisa, irreparabile sciagura che colpisce la Maestà Sua e la nazione belga. Il popolo italiano, con senso di commossa solidarietà, si unisce a me nell'elevare il suo pensiero al ricordo dell'augusta scomparsa. Voglia porgere alla Maestà Sua, a nome del Governo italiano e mio personale, il reverente omaggio e la testimonianza del nostro cordoglio.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio belga. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 208, 31 agosto 1935, XXII).

[5 ? settembre 1935.] *

Mi duole di non essere stato preavvisato che molta folla attendeva alla stazione il mio passaggio al ritorno da Trento. Voglia far conoscere il mio rammarico alla popolazione per il mancato saluto.

MUSSOLINI

* Al commissario prefettizio di Rovereto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 213, 6 settembre 1935, XXII).

9 settembre 1935. *
Segreto 10165.

Rispondo col presente alla tua lettera del 2 settembre, numero 16, e al tuo telegramma numero 12132. Premesso che movimenti militari devono sincronizzarsi con situazione politica generale, ti comunico che mia parola d'ordine ti arriverà non prima dell'epoca di cui parli nel tuo telegramma odierno. Probabilità aumenteranno ogni giorno trascorsa quell'epoca. Hai quindi tempo per prepararti in maniera integrale per un'azione di vasta portata, come nel piano approvato, non per il « colpo di mano », operazione che in genere non gode le mie simpatie. Importante ai fini politici è l'incidente che deve originare il movimento. Basta che la defezione dei *ras* e il nostro sconfinamento siano simultanei. Telegrafa che sta bene e lavora tranquillamente ora che la tua fatica, grande e universalmente riconosciuta, tocca il suo primo obiettivo.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

15 settembre 1935. *
Segreto 10450.

Herriot ha consigliato Havariat, delegato abissino a Ginevra, di ritirare le truppe etiopiche a qualche chilometro dalle nostre frontiere, perché sia palese l'aggressione italiana. In tal senso Havariat ha telegrafato ad Addis Abeba. Per tua notizia.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

[16 settembre 1935.] *

Giungano graditi i voti fervidissimi che le Forze Armate a mio mezzo rivolgono a Vostra Altezza Reale nella ricorrenza dell'augusto genetliaco.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 222, 17 settembre 1935, XXII).

19 settembre 1935. *
Segreto 10646.

Metti allo studio un piano di attacco dall'Eritrea sul Sudan e uno dalla Somalia sul Kenia. Se gli inglesi non dormono, bisogna fronteggiarli dovunque si confina con loro.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

28 settembre 1935. *

Ricevo tuo rapporto. Precisami giorno e vai tranquillo. Ordina a Graziani di tenersi assolutamente sulla difensiva.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 150).

29 settembre 1935. *
Segreto 11099.

Nessuna dichiarazione di guerra nel primo tempo. Davanti alla mobilitazione generale che il Negus ha già annunciato ufficialmente a Gi-

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca,* N. 143, 28 giugno 1953, IV).

nevra, bisogna troncare assolutamente gli indugi. Ti ordino di iniziare avanzata nelle prime ore del 3, dico 3, ottobre. Attendo immediata conferma.

MUSSOLINI

30 settembre 1935. *

Nell'approssimarsi degli eventi, una parola d'ordine severissima deve essere data personalmente da te a tutti i comandanti: decisione inesorabile contro gli armati, rispetto e umanità per le popolazioni inermi disarmate. Rispondi.

[MUSSOLINI]

* Al generale Emilio De Bono. (Da EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 152).

6 ottobre 1935. *

Annuncio riconquista di Adua riempie di orgoglio l'animo degli italiani. A te ed a tutte le truppe giunga il mio alto elogio e la gratitudine della nazione.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1935, XXII).

6 ottobre 1935. *

Ti annunzio che stamane le nostre truppe hanno preso Adua. L'Italia fascista si è liberata dal cilicio di cui hai parlato e sofferto. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

7 ottobre 1935. *
Segreto 11421.

Ho deciso di mandare in Eritrea il maresciallo Badoglio e il sottosegretario Lessona per esaminare insieme con te, *in loco*, la situazione che si determinerebbe nel caso di un conflitto con una potenza europea e su quello che potrebbe fare l'Eritrea in armonia con altri settori. A missione espletata, maresciallo Badoglio tornerà a riferire.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

8 ottobre 1935. *
Segreto 11448.

Ti prego di non drammatizzare. Il maresciallo Badoglio è il capo dello Stato Maggiore generale e lo ho incaricato di quanto ti ho già telegrafato. Nessuno ti può ormai togliere il merito di avere preso Adua e questo vale per la storia. Badoglio non ha sollevato critiche, né viene per fartele. Stai assolutamente tranquillo e Lessona ti dirà chiaramente il resto. Rispondi.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

13 ottobre 1935. *
Segreto 11715.

Quando sei pronto per Macallé, preferisco quale data il 18 anziché il 20, e ciò per ragioni politiche generali. Credo che dopo Macallé sarà opportuno nominare *ras* Gugsà capo civile, dico civile, delle regioni sottoposte. Un milione di talleri è sotto conio.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

14 ottobre 1935. *
Segreto 11738.

Manda subito in Italia l'ingegnere svizzero Dicky, che si è presentato alle nostre linee con *ras* Gugsà. Digli che giungendo a Roma si presenti a me. Può esserci utile ai fini ginevrini.

MUSSOLINI

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

17 ottobre 1935. *
[Segreto] 11890.

Rispondo tuo telegramma datato da Adigrat. Concordo che non devi marciare su Macallé prima di aver sistemato le tue retrovie e prima di aver ricevuto i miei ordini. Intensifica le sistemazioni difensive sulle linee Adigrat-Axum-Adua allargandoti a destra. I miei ordini ti verranno quando sarà chiarita la situazione europea dal punto di vista delle sanzioni e soprattutto dei rapporti italo-inglesi. (+)

[MUSSOLINI]

* Brani di un telegramma al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 184).

20 ottobre 1935. *
Segreto 12096.

Questo telegramma è un po' lungo, ma è fondamentale e ne esaminerai il contenuto, insieme con Badoglio e Lessona. Come saprai, la Società delle nazioni ha deciso di raccomandare ai Governi di adottare varie sanzioni contro l'Italia. Ci sono dei Governi che adotteranno al cento per cento le raccomandazioni leghiste; altri che le adotteranno al cinquanta per cento; altri ancora che non ne faranno nulla, senza contare gli Stati fuori della Lega, come Brasile, Germania, Giappone, Stati Uniti. Non credo che le sanzioni economiche avranno un'influenza sulle nostre operazioni militari o sulla resistenza del popolo italiano, formidabilmente unito e risoluto. Esiste un pericolo tuttavia, e cioè che, vista l'inefficenza delle sanzioni economiche, si passi a quelle di carattere militare. Inglesi e francesi me lo hanno formalmente escluso, hanno cioè dichiarato che non hanno mai pensato al blocco, alla chiusura di Suez, ma io mi fido poco degli uni e degli altri. Si può pensare in ogni modo che, prima di passare dalle sanzioni economiche a quelle militari, passerà un certo periodo di tempo. Mentre i sanzionisti di Ginevra cingevano d'assedio l'Italia, io ho fatto conoscere a Laval le richieste minime dell'Italia e cioè:

1. — Annessione pura e semplice alle nostre colonie dei territorî conquistati.
2. — Mandato all'Italia, o qualche cosa d'equivalente, su tutti i paesi non amarici dell'Abissinia.
3. — Rettifiche territoriali nella Dankalia e nell'Ogaden.
4. — Partecipazione dell'Italia al mandato societario sugli amara.
5. — Disarmo controllato dell'Abissinia.

Queste richieste dell'Italia saranno respinte. Bisogna persuadersi che noi avremo sicuramente soltanto quello che avremo occupato. A queste condizioni di fatto bisogna adeguare nel modo e nel tempo la nostra azione militare. Non ci saranno complicazioni in Europa prima delle elezioni inglesi, fissate per la metà novembre. Ebbene, per quella data, tutto il Tigrai sino a Macallé e oltre deve essere nostro. Nella tua lettera del 6 ottobre mi chiedevi un mese di tempo e un mese di tempo è a tua disposizione. Nell'attesa del mio ordine, che potrà giungerti fra il 1° o il 5 novembre, manda avanti l'occupazione del territorio, occupazione tipo macchia d'olio, in modo che ultimo sbalzo non sia di lunghezza eccessiva. Ho anche il dovere di ricordarti che con la fine dell'*embargo* armi moderne e munizioni arrivano in grande quantità in Etiopia, per cui il tempo lavora contro di noi. D'altra parte una troppo ritardata occupazione di Macallé può imbaldanzire i nemici e cagionare perplessità negli amici. Dopo averne parlato con Badoglio e Lessona, rispondimi.

MUSSOLINI

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Oggi*, N. 52, 28 dicembre 1947, III; e da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

25 ottobre 1935. *
[*Segreto*] *12298.*

È necessario allargare e accelerare quella che tu chiami « progressiva avanzata » e che deve avvicinare nostre truppe all'obiettivo. Vedi se ti è possibile di anticipare al 5 quanto ti proponi per il 10. Sono sicuro che, chiamando a sforzo supremo tutte le energie, ci riuscirai. La situazione europea non è migliorata e la distensione è puramente formale. Cordialità.

[MUSSOLINI]

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 191).

27 ottobre 1935. *
Riservato 12408.

Autorizzola ad allontanare senz'altro missionarî svedesi.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

27 ottobre 1935. *

Sta bene per azione giorno 29. Autorizzola impiego gas come ultima *ratio* per sopraffare resistenza nemico e in caso di contrattacco.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 52, 28 dicembre 1947, III).

29 ottobre 1935. *

Per sincronizzare le esigenze politiche con quelle militari, ti ordino di riprendere l'azione obiettivo Macallé-Tacazzé la mattina del 3 novembre. Il 3 ottobre andò bene, adesso andrà meglio. Rispondi.

MUSSOLINI

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

29 ottobre 1935. *

Tuo concetto operativo va bene. È necessario occupare Macallé, avanzando, come ordinatoti, dal giorno 3 novembre. Facendo perno su Macallé, che dovrà essere fortemente presidiato e immediatamente munito, le altre truppe avanzeranno regolarmente su tutto il rimanente settore. Avanti dunque. Cordialità.

[MUSSOLINI]

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pagg. 194-195).

[*ottobre? 1935.*] *

Ti ringrazio di quanto mi dici sugli eventi di questi giorni, che sono definitivi. Avendo battuto gli etiopi, abbiamo anche, almeno politicamente e moralmente, battuti i loro alleati, i quali forse non oseranno mordere dopo sì lungo abbaiare e che meritano ampiamente il tuo giudizio. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

8 novembre 1935. *

Notizia riconquista Macallé fa vibrare di orgoglio animo del popolo italiano. Porta saluto del Governo e mio alle truppe.

MUSSOLINI

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pa. 203).

11 novembre 1935. *

Sulla destra fai attestare il Corpo d'Armata Maravigna al Tacazzé e con le divisioni indigene marcia su Amba Alagi senza indugio, mentre le divisioni nazionali sosteranno a Macallé-Scelicot. Rispondimi.

[MUSSOLINI]

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 209).

[*11? novembre 1935.*] *

Rispondo tuo telegramma riconoscendo validità tue ragioni per una ragionevole sosta sulla linea di Macallé, mentre farai avanzare sul Tacazzé. Nell'attesa che funzionamento trattative politiche riescano a conclusiva fine, rafforza la linea di Macallé e sistema rapidamente le retrovie.

[MUSSOLINI]

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da: EMILIO DE BONO — *Op. cit.* — pag. 211).

14 novembre 1935. *
Segreto 13181.

Colla riconquista di Macallé considero ultimata la tua missione nell'Africa Orientale, missione che tu hai svolto in circostanze estremamente difficili e con risultati che ti additano nel presente e nell'avvenire alla gratitudine della nazione. I tuoi meriti incontestabili e dovunque riconosciuti saranno esplicitamente consacrati coi fatti. Ritengo che questo mio messaggio non ti arrecherà soverchia sorpresa, perché tu sai per esperienza che ogni ciclo di attività a un certo punto deve essere concluso; che un po' di riposo ci vuole e che non bisogna esigere troppo dalla fortuna quando sia stata per un certo tempo propizia. Ti comunico che quale tuo successore ho scelto il maresciallo Badoglio. Nell'attesa di rivederti, ti abbraccio con immutata cordialità.

MUSSOLINI

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

16 novembre 1935. *
Riservato 13258.

In segno di riconoscimento dell'opera da te compiuta, sarai promosso maresciallo d'Italia. Comunicato che darà tale annunzio sarà nei suoi termini di tua piena soddisfazione.

MUSSOLINI

---

* Al generale Emilio De Bono. (Da *Epoca*, N. 143, 28 giugno 1953, IV).

[*21 novembre 1935.*] *

La morte del maresciallo Giardino, difensore del Grappa, mi addolora profondamente. Porgo a lei vive condoglianze, con quelle del Governo fascista.

MUSSOLINI

---

* Al generale Ernesto Giardino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 22 novembre 1935, XXII).

[30? novembre 1935.] *
[Segreto] 13451.

Giunge notizia che alcuni reparti truppe hanno protestato contro sanzioni rinunciando a un rancio, al soldo, ecc. Questi atti sono pieni di significato morale, ma non sono da consigliare e da estendere. La migliore delle proteste e la più efficace è quella di picchiare sodo non appena possibile.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 52, 28 dicembre 1947, III).

1° dicembre 1935. *
Riservatissimo 13963.

Dò piena e immediata autorizzazione per impiego integrale della ramazza contro stranieri e nazionali.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

6 dicembre 1935. *
[Segreto] 14123.

Riferendomi a quanto mi telegrafa Vostra Eccellenza circa fastidi dati da armati Gugsà, autorizzo far fucilare sommariamente tutti coloro che nelle retrovie portino armi non autorizzate e dieno luogo a sospetti.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 52, 28 dicembre 1947, III).

12 dicembre 1935. *
Segreto 14359.

Nelle proposte franco-inglesi è fra l'altro contemplata retrocessione di Axum all'Etiopia. Giammai accetterò tale retrocessione. Poiché giornali parigini hanno pubblicato tale proposta, è possibile che essa venga a conoscenza del clero e delle popolazioni di Axum e determinare stati di animo negativi. La zona va quindi attentamente vigilata.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

16 dicembre 1935. *
Segreto 14553.

Suoi 421 M. e 426. Sta bene per sue considerazioni circa Axum, che non, dico non, sarà mai ceduta. Provochi pure un atto da parte del clero axumita, che chieda, con lettera a me diretta e firmata dal massimo numero ecclesiastici dei vari santuari, di passare sotto sovranità Italia.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

16 dicembre 1935. *

Sta bene impiego gas nel caso Vostra Eccellenza lo ritenga necessario per supreme ragioni difesa.

MUSSOLINI

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

17 dicembre 1935. *
Segreto 14582.

Riferimento 1431 C.F.A. autorizzo bombardamento ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

MUSSOLINI

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV)

[26 dicembre 1935.] *

La notizia della morte del camerata Gaetano Postiglione rattrista, con me, tutte le camicie nere d'Italia, specie quelle della vigilia, che lo ebbero fra i ranghi nelle prime battaglie. Valoroso soldato della patria in guerra, milite del Partito e del regime, dovunque egli fosse comandato, servì la causa con devozione e disinteresse assoluto. I fascisti ne onoreranno la memoria.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del deputato Gaetano Postiglione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 320, 27 dicembre 1935, XXII).

28 dicembre 1935. *
[*Segreto*] *15081.*

Dati sistemi nemico di cui a suo dispaccio numero 630, autorizzo Vostra Eccellenza all'impiego, anche su vasta scala, di qualunque gas e dei lanciafiamme.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

1 gennaio 1936. *
Segreto 005.

La notizia del bombardamento avvenuto sul fronte somalo di un ospedale della Croce Rossa svedese ha sollevato in quel paese, che ha esposto le bandiere abbrunate, e nel resto d'Europa, una grande sensazione, che i nostri nemici utilizzano in pieno. Dopo la speculazione su Dessié, avremo quella di Dolo, e i sanzionisti ne trarranno incitamento a invocare misure. Questo è assolutamente nocivo. Nessuno più di me è favorevole alla guerra dura, cioè alla guerra, e in tal senso ho dato a Vostra Eccellenza istruzioni recenti; ma il gioco deve valere la candela e la necessaria rappresaglia deve essere intelligente. Se per disperdere dieci abissini in più, noi ci tiriamo addosso l'opinione del mondo e costringiamo i nostri scarsi amici alla riserva, noi non facciamo che rendere sempre più difficile il nostro compito. Dia ordini tassativi perché impianti Croce Rossa siano dovunque e diligentemente rispettati.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

2 gennaio 1936. *
Segreto 029.

Approvo pienamente bombardamento rappresaglia e approvo fin da questo momento i successivi. Bisogna soltanto cercare di evitare le istituzioni internazionali della Croce Rossa.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

5 gennaio 1936. *
[*Segreto*] *180.*

Sospenda l'impiego dei gas sino alle riunioni ginevrine, a meno che non sia reso necessario da supreme necessità offesa o difesa. Le darò io ulteriori istruzioni al riguardo.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

5 gennaio 1936. *
Segreto 181.

Il Governo francese ci ha fatto ufficialmente conoscere che considererebbe fonti di complicazione e di movimenti ostili dell'opinione pubblica un eventuale nostro bombardamento della ferrovia Addis Abeba anche in territorio abissino. Per ragioni di opportunità politica e soprattutto per non inimicarci completamente la Francia, ho accolto la richiesta francese, almeno per un certo periodo di tempo. Accusi ricevuta.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

6 gennaio 1936. *
[*Segreto*] *230.*

Mancata cooperazione del Comando secondo Corpo d'Armata a suo distaccamento, sorpreso ed impegnato duramente a Mai Timchet e Dembeguinà, ha provocato in me la più penosa impressione, anche per il fatto che il notiziario del 12 dicembre segnalava le forze e faceva prevedere le intenzioni nemiche. Prima di procedere pubblicazione bollettino contenente promozione generale Maravigna, prego Vostra Eccellenza esaminare e riferirmi su responsabilità generale suddetto nel grave insuccesso, col quale gli etiopici hanno preso e conservato sino ad oggi iniziativa operazioni sulla nostra destra.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

8 gennaio 1936. *

Molto bene per quanto riguarda suo annuncio. Ho la certezza che tutto si svolgerà come vogliamo e come Vostra Eccellenza merita. Autorizzo Vostra Eccellenza ad impegnare, in caso di necessità, qualunque mezzo. Un saluto cordiale.

MUSSOLINI

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

14 gennaio 1936. *
Segreto 523.

Caro Badoglio, rispondo al suo telegramma dell'11 andante e desidero anzitutto dirle che il popolo italiano non attende con ansia una grande battaglia. La battaglia più o meno grande non dipende soltanto da noi, ma anche dal nemico, il quale, obbedendo ai suoi sagaci consiglieri europei, probabilmente farà di tutto per evitarla. L'essenziale, a mio avviso, è di riprendere iniziativa delle operazioni, il che ci faciliterà il compito nel caso che siamo attaccati o ci permetterà di attaccare con successo quando le circostanze si appalesassero propizie. Vostra Eccellenza dispone in complesso di quindici divisioni e soprattutto di truppe che anelano soltanto una cosa: combattere. Importante è di non dare al nemico l'impressione che siamo ridotti soltanto a difenderci, perché ciò potrebbe imbaldanzire e amalgamare le sue schiere e deprimere le nostre, oltre a rendere problematico l'avverarsi di altre sottomissioni. Relazioni sulle battaglie di Dembeguinà, a parte talune negligenze e insensibilità del Comando del secondo Corpo, sono altamente confortanti, perché dimostrano che poche centinaia di uomini sono riuscite a brillantemente disimpegnarsi dall'accerchiamento di migliaia di armati. Desidero che Vostra Eccellenza sappia che io non dò all'episodio del 15 dicembre maggiore importanza di quanto esso non ne abbia avuto nella realtà. Ma desidero soprattutto che ella sappia che io ho piena fiducia in Vostra Eccellenza, poiché sono sicuro di poter contare sulla di lei indiscussa perizia e esperienza di soldato e sul suo coraggio morale di comandante. Il generale Cona, col quale ho conferito, le darà qualche ragguaglio sui piani di possibile, immediata realizzazione. Se a Ginevra, come sembra, non ci saranno altre misure che possano aumentare la tensione generale, io non ho difficoltà a mandarle altre forze. Se ci sono dei capi stanchi o non più efficenti, li sostituisca senza indugio con altri elementi di sicuro rendimento fisico e intellettuale. La parola d'ordine è di non attendere passivamente iniziativa del nemico, ma di fronteggiarlo e controllarlo per batterlo in battaglie che saranno grandi o piccole a seconda dei casi, ma vittoriose. Accusi ricevuta del presente dispaccio.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 4 luglio 1953, IV).

16 gennaio 1936. *
Segreto 612.

Un corrispondente germanico telegrafa a Berlino che il Governo abissino sarebbe più remissivo nel caso di nuove proposte di pace perché sono sorte gravi difficoltà per i rifornimenti e perché gli approvvigionamenti di cui dispone l'Abissinia possono durare per poco tempo.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

16 gennaio 1936. *
Segreto 613.

Ministro etiopico a Parigi telegrafa quanto segue ad Addis Abeba:

« Continuate la guerriglia. Evitate una disfatta, che potrebbe rialzare il morale italiano, e osservate rigorosamente le leggi di guerra, allo scopo di conservarci la simpatia mondiale ».

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

16 gennaio 1936. *
Segreto 614.

Ministro etiopico a Parigi manda al suo Governo il seguente telegramma:

« Voi ci rifiutate l'invio di denaro indispensabile per il funzionamento della legazione e per pagare il consigliere. Vi prego di dirci se dobbiamo chiudere la legazione abbandonando la Società delle nazioni e fare ritorno in patria ».

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

19 gennaio 1936. *
Segreto 788.

Ministro Etiopia a Parigi telegrafa al suo Governo che « bisogna assolutamente evitare una disfatta decisiva, che rialzerebbe il morale sempre più depresso dell'Italia ».

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

19 gennaio 1936. *
[*Segreto*] *790.*

Manovra è bene ideata e riuscirà sicuramente. Autorizzo Vostra Eccellenza ad impiegare tutti i mezzi di guerra, dico tutti, sia dall'alto come da terra. Massima decisione.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

[*21 gennaio 1936.*] *

Il popolo italiano ha accolto con profonda emozione l'annunzio della morte di re Giorgio V e prende parte, con commossa simpatia, al cordoglio e al lutto della nazione britannica.

[MUSSOLINI]

* Al primo ministro britannico. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 22 gennaio 1936, XXIII).

22 gennaio 1936. *
Segreto 875.

Assolutamente segreto. Dalla stampa rilevo notizie relative movimento rivolta Goggiam. Mi telegrafi particolari e mi dica quel che si fa da parte nostra, come non dubito, per mantenere vivo tale movimento.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

[*22 gennaio 1936*]. *

La vittoriosa conclusione della battaglia contro l'armata di *ras* Destà ha fatto vibrare di orgoglio l'animo del popolo italiano. Mentre esprimo a Vostra Eccellenza il mio più vivo compiacimento, mando il mio elogio agli ufficiali e alle truppe nazionali e somale, che per tutto il periodo delle operazioni hanno dato prove di alto valore e di grande resistenza. Sono sicuro che, sotto la forte guida di Vostra Eccellenza, le truppe nazionali e somale raggiungeranno vittoriosamente altre mète.

[MUSSOLINI]

* Al generale Rodolfo Graziani, a Neghelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 23, 23 gennaio 1936, XXIII).

23 gennaio 1936. *
Segreto 943.

Il corrispondente di un giornale viennese, Otto von Besemann, telegrafa da Addis Abeba che la rivolta nel Goggiam non è domata e l'Agenzia inglese *Reuter* da Addis Abeba dice che numerosi guerrieri, dopo i recenti insuccessi e soprattutto per aver provato il fuoco delle armi moderne e i bombardamenti, ritornano a casa loro.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

26 gennaio 1936. *
Segreto 1070.

Ministro Etiopia telegrafa da Parigi al suo Governo che « è necessario continuare nella stessa tattica militare, allo scopo di attendere la stagione delle piogge ».

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

[*27 gennaio 1936.*] *

Vostro nobile, fiero telegramma testimonia della vostra forza d'animo e del vostro patriottismo. Nome vostro figliolo è legato alla conquista di Neghelli. La sua memoria di intrepido pilota sarà onorata.

MUSSOLINI

* Al padre del sottotenente pilota Gastone Pisoni, caduto in Africa Orientale. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 28 gennaio 1936, XXIII).

[*28 gennaio 1936.*] *

Il tentativo nemico di forzare l'ala destra del nostro schieramento sul fronte nord è stato annientato nella vittoriosa battaglia del Tembien. A Vostra Eccellenza, che ha ideato la manovra, agli ufficiali e alle truppe nazionali ed eritree, che l'hanno eseguita, va il mio fervido elogio. Desidero che tale elogio sia in particolar modo diretto alla divisione camicie nere *XXVIII ottobre*, per la tenacia eroica con cui essa difese il passo di Uarieu e respinse il nemico dopo due giornate di accaniti combattimenti. Le prove vittoriose del Tembien sono un certo auspicio per le lotte future.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 29 gennaio 1936, XXIII).

4 febbraio 1936. *
Segreto 1144.

Approvo preparazione e confermo mia certezza nella vittoria. Autorizzola impiegare qualsiasi mezzo.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

9 febbraio 1936. *
Segreto 1602.

Suo 1653 M. Fu promesso ai Governi interessati che Adis Abeba non sarebbe stata bombardata. Comunque attenda miei ordini non appena sia liquidata questione *embargo* petrolio.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

[*10? febbraio 1936.*] *

Le fiere e commosse espressioni di rimpianto per la morte del seniore Valcarenghi sono la testimonianza di una forte fede. Mi associo al suo cordoglio, ricordando l'eroico caduto, servitore della patria e del regime con la vita e con la morte.

MUSSOLINI

* Alla vedova del seniore Luigi Valcarenghi, caduto in Africa Orientale, in risposta al seguente: «Per una madre e per tre figli non poteva esservi maggiore orgoglio di sapere che il marito e padre è caduto eroicamente per la causa della rivoluzione, che non tarderà a fare grande l'Italia fascista. A Vostra Eccellenza la nostra devozione». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 12 febbraio 1936, XXIII).

[*11 febbraio 1936.*] *

Alfieri mi ha informato dell'esemplare sollecitudine che ha animato i dirigenti di Enti e di organizzazioni, affinché l'importante stagione lirica torinese non abbia interruzione, e del coraggioso proposito di fare risorgere, senza indugi, sulle macerie dell'antico glorioso Regio, un nuovo teatro. Ciò è perfettamente conforme allo stile fascista. Faccia pervenire agli interessati i miei elogi.

[MUSSOLINI]

* Al prefetto di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 12 febbraio 1936, XXIII).

[*17 febbraio 1936.*] *

L'annunzio della grande vittoria di Amba Aradam ha fatto fremere di orgoglio e di esultanza l'anima del popolo italiano. A Vostra Eccellenza, che ha diretto la battaglia, agli ufficiali e alle truppe, che hanno con romana virtù conquistato la vittoria, giunga il mio fervido elogio e la gratitudine della patria.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 18 febbraio 1936, XXIII).

[*17? febbraio 1936.*] *

Le onoranze tributate dalle camicie nere e dal popolo milanese alla salma di Augusta Mussolini mi hanno profondamente commosso. Vi ho riconosciuto ancora una volta il grande memore cuore di Milano. Dico grazie a tutti.

MUSSOLINI

* Al *Popolo d'Italia* (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 18 febbraio 1936, XXIII).

18 febbraio 1936. *
Segreto 1954.

Faccia diffondere fra le popolazioni del Goggiam la notizia, autentica, che il Negus ha fatto trasportare tutto il suo oro nelle banche egiziane.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

20 febbraio 1936. *
[*Segreto*] *2053.*

Concordo con quanto osserva Vostra Eccellenza circa impiego guerra batteriologica.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

[*2 marzo 1936.*] *

L'annunzio della vittoria schiacciante sulle armate di ras Cassa e di ras Seium fa esultare l'animo di tutti gli italiani. La vittoria, che si deve alla genialità e all'energia di Vostra Eccellenza e all'indomito coraggio delle truppe nazionali ed eritree, resterà incisa per sempre nella storia dell'Italia fascista. Con un ordine del giorno porti il saluto e la espressione della riconoscenza del popolo italiano a tutte le truppe che hanno vittoriosamente combattuto. Viva l'Italia! Viva il re!

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 3 marzo 1936, XXIII).

[*21 marzo 1936.*] *

Desidero ringraziare Vostra Altezza Imperiale per la lettera di felicitazioni inviatami in occasione delle recenti vittorie italiane in Africa Orientale. Tale lettera, pura espressione della cavalleresca anima magiara, sarà letta con simpatia dal popolo italiano. Desidero esprimere a Vostra Altezza Imperiale i sensi del mio ossequio.

[MUSSOLINI]

---

* All'arciduca Francesco Giuseppe d'Absburgo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 22 marzo 1936, XXIII).

[*22 marzo 1936.*] *

Particolarmente gradito mi è giunto il telegramma cortesemente inviatomi da Vostra Eccellenza in occasione della firma dei nuovi accordi economici destinati ad imprimere il maggiore impulso a quella politica di collaborazione italo-albanese che ha già dato così notevoli frutti. Ricambio cordialmente i saluti personali e colgo l'occasione per assicurare Vostra Eccellenza della simpatia che Governo e popolo italiano nutrono verso la fedele alleata Albania.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Consiglio d'Albania, Mehdi Frasheri, in risposta al seguente: «La firma dei nuovi accordi economici tra i nostri paesi, apportando un nuovo impulso ad una collaborazione da tempo salda e proficua, mi offre la felice occasione di inviare a Vostra Eccellenza i miei saluti più cordiali e di esprimere nello stesso tempo i sentimenti di indissolubile amicizia che il Governo ed il popolo albanese nutrono nei riguardi dell'Italia fascista». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 23 marzo 1936, XXIII).

23 marzo 1936. *
Segreto 3388.

Ministro francese da Addis Abeba comunica che principe ereditario è giunto in aeroplano ad Addis Abeba perché ferito durante la recente rivolta, i cui capi, tre, tradotti ad Addis Abeba, sono stati giustiziati.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

26 marzo 1936. *
Segreto 3489.

Ministro francese ad Addis Abeba comunica a Parigi che le carovane che da Harrar si recano nell'Ogaden non fanno più ritorno perché i soldati etiopici, mancando di viveri, uccidono e mangiano i cammelli.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

*28 marzo 1936.**
Segreto 3601.

Rispondo sua lettera con annessa cartina e a telegramma successivo. Sono sicuro che vecchio, ma sempre gagliardo e fedele maresciallo, darà nuovi motivi di orgoglio agli italiani e di ammirazione al mondo. Sono sicuro altresì che la battaglia sarà risolutiva.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

*28 marzo 1936.**
Segreto 3645.

Al 1834 M. Qualsiasi falsa Croce Rossa si trovi a Gondar e qualsiasi bandiera tiri fuori all'ultimo momento, Vostra Eccellenza tiri diritto. Eviti tuttavia di danneggiare Croce Rossa inglese, se esiste.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1953, IV).

29 marzo 1936. *
[*Segreto*] *3652.*

Dati metodi guerra nemico, le rinnovo autorizzazione impiego gas qualunque specie e su qualunque scala.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

31 marzo 1936. *
Segreto 3714.

Comincio ad avere la sensazione che Nasibù è maturo per ricevere la poderosa legnata che gli spetta. Desidero conoscere oponioni Vostra Eccellenza.

MUSSOLINI

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

4 aprile 1936. *
Segreto 3867.

Data situazione internazionale e data presenza due ambulanze britanniche nel settore lago Tana, veda se è possibile occupare subito le isole del lago e inviare al più presto colonne celeri che portino nostra bandiera nelle principali località riva occidentale sino a Zeghié e Bar Dar Ghiorghis. Questo ci assicurerebbe anche contatti immediati col Goggiam e chiusura strade sudanesi Gallabat e Roseires, assicurandoci da ogni sorpresa. È utile anche esaminare problema tecnico costituire nel lago basi idrovolanti, ciò che sarebbe immediatamente giustificato da operazioni in corso, mentre in avvenire, ad operazioni esaurite, potrebbe avere altro significato.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

4 aprile 1936. *
Segreto 3892.

Al 1923 M. Sono disposto a condono per volo su Addis Abeba, anche perché non ha prodotto vittime estranee e ha bruciato due apparecchi, il che è sempre bene. La cosa però non deve ripetersi senza ordini da Roma.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 144, 5 luglio 1936, IV).

9 aprile 1936. *
Segreto 4048.

Al 1978 M. (+) Vorrei essere presente quando il tricolore sarà issato sul *ghebì* del Negus, ma la mia presenza non aggiungerebbe gran che all'avvenimento grandioso, che resterà nei fasti secolari della patria.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

9 aprile 1936. *
Segreto 4049.

Dato atteggiamento Gran Bretagna, è necessario prospettarsi l'ipotesi di una nostra azione a occidente. Le propongo quindi:

1. — Di delegare a un generale il compito di iniziare i lavori necessari dal punto di vista logistico.
2. — Di studiare il piano di operazione.
3. — Di cominciare ad inquadrare uomini e mezzi.

Può darsi che tutto ciò debba restare inoperante, ma tale eventualità si verificherà soprattutto se noi saremo in grado di operare. Colla vittoria definitiva sull'Etiopia, la nostra situazione strategica nel cuore dell'Africa è migliorata.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

10 aprile 1936. *
[*Segreto*] *4081.*

Non faccia, dico non faccia, impiego di mezzi chimici sino a nuovo ordine.

MUSSOLINI

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 1, 4 gennaio 1948, IV).

[*10? aprile 1936.*] *

La diciassettesima Fiera di Milano nell'anno dell'assedio economico assume particolare significato e maggiore importanza. Essa sarà la grande

* Al senatore Piero Puricelli, in risposta al seguente: «Duce, visitando la Fiera di Milano anni or sono voi ravvisaste in essa la piattaforma da cui la potenzialità economica del paese avrebbe preso lo slancio verso altezze sempre maggiori. Anche in questa sua imminente diciassettesima manifestazione, in onta

documentazione dello sforzo che i produttori italiani intendono fare e faranno per avvicinarsi agli obiettivi indicati nel discorso del 23 marzo XIV. A tutti il mio elogio e il mio saluto.

MUSSOLINI

---

dell'iniquo assedio economico, la Fiera di Milano, memore delle vostre parole, segnerà un nuovo balzo in avanti delle energie produttive italiane e dimostrerà che ogni tentativo ostile è reso vano dalla forza trionfante della fede, della costanza e della volontà fasciste. Orgogliosa di celebrare la nuova vittoria del lavoro in queste giornate sacre alla vittoria delle armi, la Fiera di Milano, nella sua fervida, entusiastica vigilia, inneggia riconoscente a voi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 11 aprile 1936, XXIII).

11 aprile 1936. *
Segreto 4109.

Di quando in quando un volo attorno ad Addis Abeba, al solo scopo di allarmare la popolazione e sottoporre ad usura i nervi.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

14 aprile 1936. *
Segreto 4216.

Le incursioni intervallate, ma pacifiche, su Addis Abeba, al solo scopo di sottoporre a usura i nervi degli abissini, producono il loro effetto. A proposito dell'incursione di ieri, il corrispondente bolscevico dell'agenzia *Tass* così telegrafa a Mosca:

« Il panico ha ripreso la popolazione, tutti fuggono come impazziti dalla città, le strade pullulano di automobili, muli, uomini che si mescolano in una confusione indescrivibile ».

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

18 aprile 1936. *
Segreto 4428.

Delegati Etiopia hanno respinto nostre proposte di discussione diretta e fuori di Ginevra. Consiglio della Lega si riunirà lunedì, noi presenti. Dato atteggiamento molti paesi, non si prevede ulteriore aggravamento di sanzioni. Noi tireremo diritto.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

23 aprile 1936. *
Segreto 4580.

Per ragioni ovvie, bisogna riservare alle truppe nazionali la precedenza nella occupazione di Addis Abeba.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

23 aprile 1936. *
Segreto 4608.

Caro Graziani, compia uno sforzo per portare in linea tutti i reparti, magari a turno, onde evitare che i volontari tornino in patria colla grande amarezza di non aver combattuto.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

[*24 aprile 1936.*] *

I sentimenti espressi da Vostra Altezza Reale nell'assumere il comando della seconda Brigata granatieri mi sono giunti particolarmente graditi. Ho la certezza che, sotto la augusta guida della Vostra Altezza Reale, i granatieri in congedo sapranno conservarsi degni delle gloriose tradizioni del Corpo.

MUSSOLINI

---

* A sua Altezza Reale il principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 25 aprile 1936, XXIII).

26 aprile 1936. *
[*Segreto*] *7426.*

Conquistata Harrar, Vostra Eccellenza vi troverà il bastone di maresciallo d'Italia.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

27 aprile 1936. *
[*Segreto*] *7440.*

Visto che gli abissini continuano ad impiegare le pallottole *dum-dum*, autorizzo Vostra Eccellenza, se lo ritiene necessario, all'impiego dei gas a titolo di rappresaglia, esclusa l'iprite.

MUSSOLINI

---

* Al generale Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*30 aprile 1936.*] *

Esprimo a Vostra Eccellenza le profonde condoglianze del Governo italiano e mie personali per la scomparsa di Sua Maestà re Fuad I. Il popolo italiano, che partecipa unanime al lutto dell'Egitto per la perdita di un sovrano che ha segnato tracce profonde nella storia del suo paese, guidandolo con mano sicura attraverso vicende memorabili, non potrà mai dimenticare l'amicizia che egli ha sempre dimostrato all'Italia, dove la sua nobile figura era circondata da rispettosa simpatia e quanto egli ha fatto per lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio egiziano, Alì Maher Pascià. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 1 maggio 1936, XXIII).

3 maggio 1936. *
Segreto 5007.

Occupata Addis Abeba, Vostra Eccellenza darà ordini perché:

1. — Siano fucilati sommariamente tutti coloro che in città o dintorni siano sorpresi con le armi alla mano.
2. — Siano fucilati sommariamente tutti i cosiddetti giovani etiopici, barbari crudeli e pretenziosi, autori morali dei saccheggi.
3. — Siano fucilati quanti abbiano partecipato a violenze, saccheggi, incendi.
4. — Siano sommariamente fucilati quanti, trascorse ventiquattro ore, non abbiano consegnato armi da fuoco e munizioni.

Attendo una parola che confermi che questi ordini saranno, come sempre, eseguiti.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

3 maggio 1936 *
Segreto 5019.

Governo francese rinnova suoi insistenti appelli di soccorso data situazione europei Addis Abeba e silenzio quella legazione. Nell'attesa arrivo nostre truppe, faccia volare nostri aerei su Addis Abeba, per incuorare europei raccolti nelle legazioni e intimidire sbandati e saccheggiatori abissini, con ordine di mitragliare questi ultimi, ove sia possibile identificarli e raggiungerli. Veda anche se possibile di prendere contatto con Bodard.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

5 maggio 1936. *

Milioni e milioni di italiani, raccolti nelle piazze di tutta Italia, acclamano con esultanza ardentissima l'entrata delle nostre truppe ad Addis Abeba e plaudono a Vostra Eccellenza che le ha guidate alla grande meta.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 6 maggio 1936, XXIII).

5 maggio 1936. *
Segreto 5077.

Il monumento a Menelik deve saltare.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

5 maggio 1936. *
Segreto 5076.

Uno straniero mi segnala di avere veduto il giorno 15 aprile, a Massaua, un sottufficiale della regia Marina giocare amichevolmente a carte con un indigeno. Deploro nella maniera più grave queste dimestichezze e ordino che siano vietate. Umanità sì, promiscuità no.

MUSSOLINI

* Al generale Alfredo Guzzoni, vicegovernatore dell'Eritrea. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

6 maggio 1936. *
Segreto 5141.

Occupata Addis Abeba occorre:

1. — Emanare il proclama alle popolazioni di cui testo le è già stato telegrafato.
2. — Cercare di provocare subito una riunione di quei capi religiosi che le sarà possibile di radunare sul posto e fare ad essi emettere soltanto il « voto unanime delle popolazioni di tutta l'Etiopia di sottoporsi alla sovranità di Sua Maestà il re d'Italia ».

Converrà pure, ai fini internazionali, documentare al più presto, nel modo che le sarà possibile, che nessun potere organizzato era stato lasciato sul posto dal Negus fuggiasco e dal suo Governo, e che la capitale era stata trovata da Vostra Eccellenza in istato di completa anarchia.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

6 maggio 1936. *
[*Segreto*] *5117.*

Pregate Badoglio di consentire che il figlio di Baistrocchi riceva la medaglia d'argento.

MUSSOLINI

* Al sottosegretario Alessandro Lessona (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

7 maggio 1936. *
Segreto 5175.

Sabato prossimo 9, seduta straordinaria del Gran Consiglio, verrà approvata la legge per il passaggio dell'Etiopia sotto la piena sovranità dell'Italia. Sarà costituita in vicereame e Vostra Eccellenza sarà il primo viceré dell'Etiopia italiana.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

9 maggio 1936. *
[*Segreto*] *5289.*

Al 2211 M. Ringrazio Vostra Eccellenza per aver accettato nomina di governatore generale dell'Etiopia. Ciò facilita avviamento e sviluppo nostro lavoro. Quanto a licenza e venuta Roma, le sarò preciso dopo arrivo Lessona.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

MESSAGGI

[*20 ? settembre 1935.*] *

È estremamente gradita questa occasione per riconfermare ancora una volta i sentimenti di profonda e sincera amicizia che il popolo italiano nutre per la nobile nazione polacca. I due paesi sono uniti da vincoli ormai secolari, dalla comunanza della fede religiosa, dalle influenze della cultura e dell'arte italiana nella Polonia, vincoli che nulla potrà spezzare. Italiani e polacchi hanno veduto la loro indipendenza nazionale distrutta dallo straniero e hanno sostenuta un'eroica lotta secolare per riconquistarla e ricostruire l'unità nazionale. Questa comunanza di ideali e di destini fa sì che l'amicizia italo-polacca sia oggi un elemento fondamentale della stabilità e della pace europea.

Il popolo italiano, teso in quest'ora storica verso l'adempimento dei propri destini, sente profondamente e accoglie con grato animo la simpatia con la quale la sua azione è seguita dal popolo polacco. A sua volta l'Italia segue con ammirata simpatia lo sforzo tenace, iniziato sotto la guida del glorioso maresciallo Pilsudski, col quale la Polonia ha dato assetto ai suoi problemi interni e si è conquistata, nei consessi internazionali, un posto eminente, che competerà con le gloriose tradizioni del suo passato e con le legittime speranze del suo avvenire.

[MUSSOLINI]

* Al popolo polacco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 22 settembre 1935, XXII).

Da palazzo Venezia, 27 ottobre [*1935*], *anno XIII dell'era fascista.* *

Camicie nere di tutta Italia!

Il tredicesimo anniversario della marcia su Roma trova il popolo italiano raccolto attorno al regime in masse compatte, spiritualmente mobilitate dal 2 ottobre con una adunata unica nella storia, pronto ad ogni evento.

Tredici anni di regime non sono passati invano. Il mondo degli egoismi plutocratici e conservatori è costretto a prenderne atto.

* Nel tredicesimo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 27 ottobre 1935, XXII).

Coloro che si accingono a consumare ai nostri danni la più esosa delle ingiustizie, si accorgeranno che il popolo italiano è capace di eroismi pari a quelli dei suoi soldati che hanno rivendicato la gloria di Adua e portato la civiltà in un lembo di terra africana.

Un anno carico di vicende finisce: comincia l'anno quattordicesimo del regime. Noi lo salutiamo, con stile guerriero, a bandiere spiegate, con tutto l'impeto della nostra fede, con tutta la nostra volontà oramai temprata da innumerevoli durissime prove.

Camicie nere di tutta Italia!

Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere. Questa è l'epoca in cui un popolo misura al metro delle forze ostili la sua capacità di resistenza e di vittoria.

Davanti alla minaccia di un assedio economico, che la storia bollerà come un crimine assurdo, destinato ad aumentare il disordine e la miseria fra le nazioni, tutti gli italiani degni di questo nome lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno tra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dai padri ai figli, ai nipoti!

Legionarî della rivoluzione!

Voi dovrete essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio: questo è il solo privilegio del quale potete essere fieri in ogni momento.

Sono certo che a qualunque appello voi immediatamente risponderete, levando al cielo il grido delle vecchie squadre, al quale si uniranno quarantaquattro milioni di italiani.

« A noi! ».

MUSSOLINI

ORDINI DEL GIORNO

[*17 aprile 1935.*] *

Elogio il tenente generale del Genio aeronautico Ferrari ed i suoi collaboratori per la perfetta organizzazione degli impianti del Centro sperimentale di Guidonia, oggi da me inaugurati.

MUSSOLINI

---

* Alla regia Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 28 aprile 1935, XXII).

[*31 ottobre 1935.*] *

Il colonnello pilota Mario Infante, appena convalescente da un grave incidente di volo, che ebbe a rendere necessaria l'amputazione di un arto inferiore, ha spontaneamente rinunciato al lungo periodo di riposo spettantegli, e, senza neppure attendere l'applicazione dell'arto artificiale, ha voluto riprendere il suo posto a capo di una importante divisione centrale.

Lo elogio per l'alto senso di comprensione del proprio dovere e per lo spirito di abnegazione dimostrato.

MUSSOLINI

---

* Alla regia Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 1 novembre 1935, XXII).

DOCUMENTARIO

IL NUOVO DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

IL FEDERALE DI MILANO FRA I COMPONENTI *

ROMA, 22 *notte.*

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista reca:

« Il Duce, su proposta del segretario del P. N. F., ha firmato i decreti di nomina dei componenti il nuovo Direttorio nazionale. Il Direttorio nazionale è è così formato.

« Vicesegretarî, Serena avvocato Adelchi, iscritto nel P. N. F. il 1° febbraio 1921; Morigi agronomo Renzo, iscritto nel P. N. F. il 2 marzo 1921.

« Segretario amministrativo, Marinelli Giovanni, iscritto nel P. N. F. il 23 marzo 1919 (piazza San Sepolcro).

« Componenti, Malusardi Edoardo, iscritto nel P. N. F. il 23 marzo 1919 (piazza San Sepolcro); Perusino Carlo, nato a Parenzo l'8 aprile 1903, iscritto nel P. N. F. il 1° settembre 1919, laureato in scienze economiche e commerciali, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Trieste; Parenti Rino, nato a Milano il 13 luglio 1895, medaglia di bronzo al valor militare, iscritto nel P. N. F. il 1° novembre 1919, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano; Gazzotti Piero, nato a Borgonovo Valditone il 23 marzo 1895, iscritto nel P. N. F. il 1° marzo 1921, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino; Zangara Vincenzo, nato a Catania il 26 agosto 1902, iscritto nel P. N. F. il 1° gennaio 1922, laureato in legge e in scienze sociali economiche e politiche, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Catania; Gardini Dino, nato a Comacchio il 5 marzo 1907, iscritto nel P. N. F. il 15 febbraio 1925, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche e diplomatiche.

« Il segretario del P. N. F. presenterà il Direttorio nazionale, al Duce, nel palazzo Venezia, alle ore 13 del 24 dicembre XIII.

« Il fascista Dino Gardini presterà servizio presso la Segreteria politica.

« I fascisti Perusino, Parenti, Gazzotti e Zangara conservano la carica di segretarî delle rispettive Federazioni dei Fasci di Combattimento ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 23 dicembre 1934, XXI.

L'INIZIO DEI COLLOQUÎ FRA MUSSOLINI E LAVAL A PALAZZO VENEZIA PER LA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE FRA ITALIA E FRANCIA

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 5 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Questa mattina ha avuto luogo a palazzo Venezia il primo colloquio fra il capo del Governo e il ministro Laval. Al colloquio, che è durato due ore, erano presenti l'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun, e il sottosegretario di Stato agli Esteri, S. E. Suvich.

« Nel frattempo il signor Léger, segretario generale al ministero degli Esteri francese, e il signor Saint-Quentin, sotto-direttore politico per l'Africa, si sono recati a palazzo Chigi per la trattazione delle questioni in corso ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 6 gennaio 1935, XXII.

MUSSOLINI E LAVAL CONCLUDONO FELICEMENTE I NEGOZIATI FRANCO-ITALIANI CON LA FIRMA DI IMPORTANTI ACCORDI SUGLI INTERESSI COLONIALI DEI DUE PAESI E SULLE QUESTIONI D'ORDINE EUROPEO *

L'INCONTRO DI ROMA E I SUOI RISULTATI

ROMA, 7 *notte.*

La seconda e terza giornata del signor Laval a Roma sono state assai intense: colloquî, udienze, ricevimenti, visite hanno tenuto occupato l'illustre ospite quasi ininterrottamente ieri e oggi.

La giornata di ieri si è iniziata col secondo colloquio a palazzo Venezia; colloquio importante, durato tre ore, sul quale è stato diramato il seguente comunicato:

« Questa mattina, alle ore 10, il ministro Laval si è recato a palazzo Venezia per un secondo colloquio col Duce. Al colloquio erano presenti l'ambasciatore

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 7, 8 gennaio 1935, XXII.

di Francia, conte De Chambrun, e il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Suvich. Il colloquio è terminato alle ore 13. Nel frattempo continuavano a palazzo Chigi le conversazioni fra i funzionari rappresentanti dei ministeri degli Esteri francese e italiano, conversazioni che saranno riprese nel pomeriggio ». (+).

« C'EST FINI! »

Ieri sera, a palazzo Farnese, dopo un pranzo offerto dall'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun, in onore di Pietro Laval, pranzo al quale partecipò il Duce, seguì un brillante ricevimento, cui intervennero il Corpo diplomatico, alte cariche dello Stato, alte gerarchie del Partito e le più cospicue personalità dell'aristocrazia e del patriziato romano e della colonia francese.

Durante il ricevimento è stato notato che Mussolini e Laval si erano appartati per un altro colloquio, al quale si è attribuita una importanza decisiva. Infatti, quando, dopo un'ora, la sala in cui si erano intrattenuti cordialmente i due eminenti uomini di Stato, insieme coll'on. Suvich, coll'ambasciatore di Francia, De Chambrun, e col signor Léger, si è riaperta, il signor Laval diceva sorridendo ai giornalisti del suo paese, che ansiosamente attendevano le ultime notizie: « *C'est fini!* ». Il che significava: « L'accordo franco-italiano è raggiunto ». (+).

LA FIRMA DEGLI ACCORDI

Alle 20.15 [del 7 gennaio], a palazzo Venezia, il capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri di Francia hanno avuto un ultimo colloquio, dopo il quale hanno proceduto alla firma degli accordi raggiunti nelle conversazioni di Roma. (+)

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il capo del Governo e il ministro degli Esteri di Francia, signor Laval, hanno concluso il negoziato franco-italiano, firmando degli accordi relativi agli interessi dei due paesi in Africa e degli atti che registrano la comunanza di vedute dei loro Governi su questioni di ordine europeo. Essi hanno constatato l'accordo dei due Governi sulla necessità di un'intesa plurilaterale sulle questioni dell'Europa centrale. Hanno convenuto che la concezione da essi adottata sarà sottoposta, il più rapidamente possibile, all'esame dei paesi interessati. Hanno convenuto inoltre che, attendendo la conclusione di tale intesa, esamineranno insieme, nello spirito dell'intesa stessa, tutte le misure che la situazione potrebbe richiedere ».

DOPO IL CONVEGNO DI ROMA

LA VASTA PORTATA DEGLI ACCORDI CONCLUSI FRA MUSSOLINI E LAVAL *

ROMA, 8 *notte.*

Il capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri della Repubblica francese hanno firmato ieri un trattato fra l'Italia e la Francia per il regolamento dei loro interessi in Africa, alcuni processi verbali relativi ai problemi che interessano i due Governi, ed hanno inoltre constatato il loro accordo su determinate questioni.

LIBIA E ERITREA

Il trattato fra l'Italia e la Francia relativo al regolamento dei loro interessi in Africa firmato ieri delimita i confini tra la Libia e le colonie francesi limitrofe e fra l'Eritrea e la Costa francese dei somali, in applicazione dell'articolo 13 del Patto di Londra, che dava appunto diritto all'Italia a compensi coloniali consistenti in rettifiche di frontiera.

La frontiera separante la Libia dall'Africa Occidentale Francese e dall'Africa Equatoriale Francese viene determinata con una linea che, partendo da Tummo, punto terminale del tracciato fissato dall'accordo italo-francese del 12 settembre 1919, raggiunge la frontiera ovest del Sudan anglo-egiziano, all'intersezione del ventiquattresimo meridiano Est Greenwich col 18,45' di latitudine nord.

Questa linea lascia in territorio italiano Aozou e Guezenti e in territorio francese Bardal e Tecro. La superficie dei territori così riconosciuti come pertinenti alla Libia è, approssimativamente, di centoquattordicimila chilometri quadrati.

La frontiera fra l'Eritrea e la costa francese dei somali viene rettificata da una linea tracciata fra Der Eloua, sulla Costa del Mar Rosso, e Daadato, sul torrente Welma. Tale rettifica dà all'Italia un tratto di costa fronteggiante lo stretto di Bab-el-Mandeb.

La Francia riconosce, inoltre, la sovranità dell'Italia sull'isola di Doumerrah.

Le Commissioni di delimitazione previste per le due frontiere elaboreranno degli accordi di frontiera e di buon vicinato.

CONVENZIONI TUNISINE

Il protocollo speciale relativo alle questioni tunisine stabilisce che le convenzioni tunisine del 28 marzo 1896 (che erano prorogate tacita-

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 9 gennaio 1935, XXII.

mente di tre in tre mesi) sono prorogate, per quanto riguarda la nazionalità, praticamente fino al 1965. Infatti tutti gli individui che nasceranno in Tunisia da genitori italiani fino alla data anzidetta saranno di nazionalità italiana, con facoltà tuttavia per quelli che nasceranno tra il 1945 e il 1965 di optare per la nazionalità francese al momento in cui raggiungeranno la maggiore età.

Per quanto riguarda le scuole italiane in Tunisia, il protocollo stabilisce che esse saranno mantenute fino al 28 marzo 1955, data alla quale diverranno scuole private italiane, sottoposte alla legislazione scolastica francese in Tunisia.

Per le altre questioni regolate dalle convenzioni tunisine, le convenzioni stesse restano prorogate fino al 1945, a partire dalla quale data il ritorno al diritto comune dovrà avvenire progressivamente, secondo una convenzione da stipulare. Indipendentemente dal regime che verrà fissato da questa convenzione, è tuttavia riconosciuto fin d'ora che gli italiani che anteriormente al 1945 saranno stati ammessi ad esercitare delle professioni liberali conserveranno tale diritto, vita natural durante.

AUSTRIA ED EUROPA CENTRO-DANUBIANA

I due Governi si dichiarano d'accordo per raccomandare agli Stati maggiormente interessati la conclusione di un accordo di « non ingerenza » negli affari interni rispettivi e l'impegno reciproco di non suscitare, né favorire alcuna azione che abbia per iscopo di attentare con la forza all'integrità territoriale e al regime politico o sociale di uno dei paesi contraenti.

L'accordo di cui si tratta dovrebbe essere concluso inizialmente tra l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Austria, vale a dire fra tutti i paesi confinanti dell'Austria e l'Austria stessa, ed essere aperto all'adesione della Francia, della Polonia e della Romania, venendo così ad estendersi in definitiva agli Stati confinanti e successori, oltre che all'Austria e alla Francia.

Inoltre il Governo italiano e il Governo francese, in considerazione della necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria, convengono fin d'ora che, nel caso in cui questa indipendenza e questa integrità fossero minacciate, i due Governi italiano e francese si consulterebbero fra di loro e con l'Austria, in vista delle misure da prendere. Questa consultazione sarebbe poi estesa dall'Italia e dalla Francia, al fine di assicurarsene il concorso, agli altri Stati.

INTERESSI ECONOMICI COLONIALI

Il capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri francese hanno riconosciuto l'opportunità di sviluppare le relazioni economiche dei loro territori metropolitani con le loro colonie in Africa e i paesi vicini, stabilendo di prendere le disposizioni necessarie per realizzare tale collaborazione.

Nel campo di tale collaborazione entra pure una partecipazione italiana nella ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

ARMAMENTI

Il Governo italiano e il Governo francese, richiamandosi alla dichiarazione sull'uguaglianza dei diritti dell'11 dicembre 1931, si sono trovati d'accordo per riconoscere che nessun paese può modificare per atto unilaterale le sue obbligazioni in materia di armamenti e che, nel caso in cui questa eventualità dovesse verificarsi, essi si consulterebbero.

DICHIARAZIONE GENERALE

Il capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri di Francia hanno firmato una dichiarazione generale, con la quale si dà atto che sono state liquidate le questioni principali in sospeso fra i due paesi; si riafferma il proposito dei due Governi di sviluppare l'amicizia tradizionale che unisce le due nazioni e di collaborare in uno spirito di reciproca fiducia all'opera di ricostruzione; e si stabilisce che i due Governi procederanno fra di loro a tutte le consultazioni che le circostanze richiedessero.

GLI ACCORDI ITALO-FRANCESI

IL TESTO DELLA DICHIARAZIONE GENERALE FIRMATA DA MUSSOLINI E LAVAL SUL CONSOLIDAMENTO DELL'AMICIZIA E SULLA PIENA COOPERAZIONE FRA I DUE PAESI *

ROMA, 11 *notte.*

Ecco il testo della « dichiarazione generale » firmata il 7 gennaio 1935, XIII, dal capo del Governo e dal ministro degli Esteri francese:

« Il capo del Governo italiano ed il ministro degli Affari Esteri della Repubblica francese:

« considerando che le convenzioni in data odierna hanno assicurato il regolamento delle principali questioni che gli accordi antecedenti lasciavano in sospeso fra di loro, e particolarmente di tutte le questioni relative all'applicazione dell'articolo 13° dell'accordo di Londra del 26 aprile 1915;

« considerando che le questioni controverse che potrebbero sorgere in avvenire fra i loro Governi troveranno la loro soluzione sia per la via diplomatica,

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 11, 12 gennaio 1935, XXII.

sia a mezzo delle procedure stabilite dal Patto della Società delle nazioni, dallo Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale e dall'atto generale di arbitrato;

« affermano il proposito dei rispettivi Governi di sviluppare la tradizionale amicizia che unisce le due nazioni e di collaborare, in uno spirito di reciproca fiducia, al mantenimento della pace generale.

« Ai fini di questa collaborazione, essi procederanno fra di loro a tutte le consultazioni che le circostanze potessero esigere.

« *Fatto, in doppio esemplare, a Roma, il 7 gennaio 1935, XIII.*

MUSSOLINI - PIERRE LAVAL ».

DAGLI ACCORDI DI ROMA AL CONVEGNO DI LONDRA

IMPORTANTI CONCLUSIONI RAGGIUNTE NEI COLLOQUÌ FRANCO-INGLESI *

LONDRA, 4 *notte.*

Il convegno anglo-francese è finito, come risulta dall'importante comunicato ufficiale diramato ieri sera, con una serie di accordi procedurali e di proposte che, prendendo le mosse dai risultati del recente convegno italo-francese e approfittando del rasserenamento generale dell'orizzonte europeo prodotto dal riavvicinamento tra l'Italia e la Francia, aprono l'adito alla realizzazione di un grandioso disegno per la pacificazione effettiva dell'Europa in base a una più armoniosa cooperazione fra le quattro grandi potenze occidentali: Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia.

A questo proposito conviene rilevare nuovamente, perché è questo uno degli effetti più significativi e più promettenti del convegno di Roma, che le conversazioni anglo-francesi si sono svolte in continuo contatto, per il tramite dell'ambasciatore d'Italia a Londra, on. Dino Grandi, col Governo italiano. Di ora in ora si può dire che i contatti siano stati mantenuti sia col Governo britannico, sia coi ministri francesi. Anche ieri, nella mattina, S. E. Grandi ebbe un colloquio lungo e cordiale col ministro Laval e ieri sera, dopo la chiusura del convegno, ebbe un altro cordialissimo colloquio col ministro degli Esteri inglese, Sir John Simon.

Il triangolo Italia-Francia-Inghilterra è in piena efficenza. Lo scopo essenziale del convegno è stato di estendere il triangolo, per tentare di farne possibilmente un quadrilatero che includa la Germania. È perciò che nel comunicato ufficiale i ministri francesi, non senza aver strenuamente resistito durante le trattative, hanno consentito a lasciar inserire le frasi che chiariscono come l'adesione della Germania ai vari accordi proposti (protocollo di Roma per l'Austria, patto nord-orientale, convenzione per gli armamenti, ritorno della Germania a Ginevra) non

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 31, 5 febbraio 1935, XXII.

vada inteso come condizione pregiudiziale per l'annullamento delle clausole militari del trattato di Versailles, ma debba far parte di un insieme di accordi simultanei concatenati fra di loro.

IL COMUNICATO UFFICIALE

Il comunicato ufficiale sul convegno di Londra dice:

« L'incontro che ha avuto luogo a Londra fra i ministri francesi e i ministri britannici aveva per iscopo di aiutare i progressi della pace nel mondo, con una cooperazione europea più stretta in uno spirito di intera e amichevole fiducia, e di allontanare quelle tendenze che, se non fossero frenate, porterebbero a una corsa agli armamenti e accrescerebbero i pericoli di guerra.

« È in tale spirito che i ministri francesi e britannici hanno proceduto all'esame della situazione generale. Essi hanno constatato il compito particolarmente importante che ha avuto la Società delle nazioni nei recenti regolamenti di alcuni problemi internazionali e si sono felicitati per i lieti risultati, dovuti allo spirito di conciliazione di tutti i Governi che hanno partecipato a tali regolamenti. Essi si dichiarano risoluti a continuare, tanto in ciò che riflette i problemi che sono propri dei loro paesi, quanto per quelli che dipendono dalla Società delle nazioni, una politica ispirata agli istessi metodi di conciliazione e di cooperazione.

« Circa gli accordi franco-italiani recentemente conclusi a Roma, i ministri britannici, in nome del Governo di Sua Maestà, hanno cordialmente accolta la dichiarazione con la quale i Governi francese e italiano hanno affermato la loro intenzione di sviluppare l'amicizia tradizionale che unisce le due nazioni e hanno associato il Governo britannico all'intenzione espressa dai Governi francese e italiano di collaborare, in uno spirito di mutua fiducia, al mantenimento della pace generale.

« I ministri britannici hanno espresso le felicitazioni del Governo di Sua Maestà per la conclusione dell'accordo di Roma relativo all'Europa centrale e hanno dichiarato, come conclusione delle dichiarazioni che coi Governi francese e italiano il Governo di Sua Maestà fece il 17 febbraio e il 27 settembre scorso, che questo Governo si considera come facente parte del numero delle potenze le quali, secondo i termini degli accordi di Roma, si consulteranno se l'indipendenza e l'integrità dell'Austria siano minacciate.

« I ministri francesi e britannici sperano che i progressi soddisfacenti così ottenuti potrebbero essere continuati con la collaborazione diretta ed effettiva della Germania. Essi son d'accordo nel ricordare che la Germania, come qualsiasi altra potenza i cui armamenti sono stati fissati dal trattato di pace, non ha il diritto di modificare i suoi obblighi con un atto unilaterale. Essi sono tuttavia di accordo nel considerare che alla restaurazione della fiducia e al rafforzamento delle prospettive di pace nulla contribuirebbe meglio di un regolamento generale, ottenuto con liberi negoziati tra la Germania e le altre potenze. Questo regolamento generale provvederebbe all'organizzazione della sicurezza dell'Europa, particolarmente con la conclusione di un patto liberamente negoziato tra tutte le parti interessate, assicurando l'assistenza scambievole nell'Europa orientale e realizzando per l'Europa centrale il sistema previsto nel processo verbale di Roma.

« Simultaneamente, e in conformità con le disposizioni delle dichiarazioni

dell'11 dicembre 1932, che prevedono l'uguaglianza dei diritti in un regime di sicurezza, tale regolamento comporterebbe degli accordi concernenti gli armamenti in generale, accordi che, in ciò che riguarda la Germania, si sostituirebbero alla parte quinta del trattato di Versailles, che attualmente limita gli armamenti e gli effettivi della Germania. Infine un effetto del regolamento generale sarebbe costituito dal fatto che la Germania riprenderebbe il suo posto nella Società delle nazioni, dandole una collaborazione attiva.

« I Governi francese e britannico sperano che gli altri Governi interessati possano condividere tali vedute.

« Durante le loro conversazioni, i ministri francesi e britannici si sono mostrati preoccupati dei pericoli particolari che costituiscono per la pace gli sviluppi recenti dell'aviazione, il cui abuso può condurre ad aggressioni subitanee per via aerea. Essi hanno esaminato la possibilità di garanzie contro questi pericoli, con un accordo che interverrebbe tra alcune potenze su una base di reciprocità. Le potenze firmatarie si impegnerebbero a dare l'immediata assistenza delle loro forze aeree a quella tra di esse che fosse, da parte di una delle parti contraenti, oggetto di un'aggressione per via aerea non provocata.

« I ministri francesi e britannici, in nome dei Governi rispettivi, hanno riconosciuto che un accordo scambievole di tale natura, in ciò che concerne l'Europa occidentale, sarebbe adatto a prevenire una aggressione e contribuirebbe in larga misura a mettere i partecipanti al riparo da attacchi subitanei per via aerea. Essi hanno deciso di invitare l'Italia, la Germania e il Belgio a esaminare con la Francia e la Gran Bretagna la possibilità di concludere rapidamente una convenzione di tale natura. Essi hanno il più vivo desiderio di vedere tutti i paesi interessati apprezzare l'oggetto di tale proposta, che tende a rafforzare la pace, solo scopo perseguito dai due Governi.

I Governi francese e britannico si dichiarano infine pronti a consultarsi di nuovo, senza indugi, dopo aver ricevute le risposte delle altre potenze interessate ». (+)

L'ITALIA ACCOGLIE CON FAVORE LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DI LONDRA RICONOSCENDOVI LA POSSIBILITÀ DI UN'INTESA PER L'INIZIO DI UN PERIODO DI COLLABORAZIONE EUROPEA

ADESIONE DI MASSIMA AL PROGETTATO PATTO AEREO DI MUTUA ASSISTENZA *

ROMA, 9 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Gli ambienti responsabili italiani hanno seguito con grande attenzione le conversazioni svoltesi recentemente a Londra tra i Governi francese e inglese, conversazioni delle quali è stato minutamente tenuto al corrente il Governo italiano. Tali ambienti guardano con simpatia al complesso della dichiarazione conclusiva di detti colloqui e stimano che in essa è contenuta la possibilità di un'intesa con la Germania e, quindi, l'inizio di un periodo di collaborazione tra le potenze interessate.

« Per quanto riguarda più precisamente il Patto aereo di mutua assistenza, la posizione dell'Italia sarà prossimamente fissata nel senso di un'adesione di massima, salvo a considerare la speciale situazione dell'Italia nei confronti della Gran Bretagna e viceversa.

« Gli ambienti responsabili italiani hanno preso atto con soddisfazione della posizione assunta dalla Gran Bretagna nei confronti della indipendenza austriaca e degli accordi franco-italiani del 7 gennaio ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 10 febbraio 1935, XXII.

NUOVA AGGRESSIONE NELLA ZONA DI UAL-UAL

FORMALE PROTESTA PRESSO IL GOVERNO DI ADDIS ABEBA *

ROMA, 11 *notte.*

La pressione etiopica, che con il continuo ammassamento di armati si è andata manifestando in questi ultimi tempi nella zona dei pozzi di Ual-Ual e nelle località viciniori, ha provocato recentemente un nuovo incidente.

La mattina del 29 gennaio un gruppo di armati etiopici ha attaccato un nostro posto di guardia ad Afdub (sud di Ual-Ual).

Lo scambio di fucilate che ne seguì ha dato luogo a qualche perdita da ambo le parti. Dei nostri *dubat*, cinque sono stati uccisi e sei feriti.

Le perdite abissine sono superiori.

La regia legazione in Addis Abeba ha ricevuto istruzioni di presentare al Governo etiopico formali proteste per il nuovo incidente.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 12 febbraio 1935, XXII.

DUE DIVISIONI ITALIANE MOBILITATE PER MISURA PRECAUZIONALE A CAUSA DELL'AUMENTATA PRESSIONE ETIOPICA NELL'AFRICA ORIENTALE

REGOLARE SVOLGIMENTO DELLE OPERAZIONI DI RICHIAMO PER I CONTINGENTI DELLA CLASSE 1911 *

ROMA, 11 *notte.*

Per misure di carattere precauzionale, sono state mobilitate, tra il 5 e l'11 corrente, due divisioni: la *Peloritana* e la *Gavinana*.

Le operazioni di richiamo dei contingenti della classe 1911 si sono svolte nel massimo ordine.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 12 febbraio 1935, XXII.

RAZZIA ABISSINA A SUD DELL'UEBI SCEBELI AI DANNI DI NOSTRI SUDDITI

FORMALE PROTESTA ITALIANA AD ADDIS ABEBA *

MOGADISCIO, 20 *notte.*

È giunta recentemente notizia che gruppi armati, non identificati, hanno razziato a nostri sudditi un centinaio di cammelli presso Agable, tra i nostri posti di bande di El Beit e Corogoi (al sud dell'Uebi Scebeli).

Un nostro nucleo mobile, inviato sul luogo della razzia, ha cercato di raggiungere i razziatori, ma poiché questi si erano rapidamente allontanati dalla linea dei nostri presidi rientrando in territorio controllato dalle truppe etiopiche, l'inseguimento è stato sospeso onde non dare origine a nuovi incidenti.

La regia legazione in Addis Abeba ha ricevuto istruzioni di presentare al Governo etiopico formale protesta e di riservarsi di precisare le riparazioni dovute ai nostri sudditi per i danni causati dai razziatori.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 21 marzo 1935, XXII.

LE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO FASCISTA AL REICH DOPO LA DECISIONE TEDESCA CONCERNENTE GLI ARMAMENTI *

ROMA, 21 *notte.*

Oggi, alle 13, l'ambasciatore d'Italia a Berlino ha consegnato al ministro degli affari Esteri del Reich la seguente nota:

« Il cancelliere del Reich il 16 marzo ha comunicato all'ambasciatore d'Italia un testo di legge promulgato il giorno stesso, in base al quale il Governo tedesco ha ristabilito in Germania il servizio militare obbligatorio e portato gli effettivi dell'Esercito tedesco a trentasei divisioni. Una settimana prima le autorità germaniche avevano comunicato ufficialmente la istituzione di una Aviazione militare germanica.

« Il Governo italiano ha preso conoscenza delle note dirette al Governo germanico sull'argomento dal Governo britannico e dal Governo francese.

« Il Governo italiano non può non rilevare che, sia nell'accordo intervenuto a Roma il 7 gennaio 1935 fra il Governo italiano e il Governo francese, sia nel comunicato conclusivo delle conversazioni intervenute a Londra fra i Governi

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 22 marzo 1935, XXII.

britannico e francese, pubblicato il 3 febbraio u.s., era stato riaffermato il principio essenziale che lo statuto militare stabilito dalla parte quinta del trattato di Versaglia non poteva essere modificato con un atto unilaterale.

« Il Governo italiano, il quale, per quanto lo concerne, ha sempre sostenuto l'opportunità d'una revisione della parte quinta del trattato di Varsaglia per via di negoziati fra i Governi interessati in condizioni di perfetta parità, aveva aderito al principio che la questione degli armamenti tedeschi avrebbe dovuto essere oggetto di trattazione in un negoziato generale, analogamente a quanto era stato stabilito nella dichiarazione dell'11 dicembre 1932, di cui la Germania è partecipe.

« Questa procedura era stata accettata in principio dallo stesso Governo germanico, nella sua comunicazione del 14 febbraio u.s.

« Il Governo italiano sente quindi il dovere di avanzare le più ampie riserve circa la decisione del Governo del Reich e i suoi probabili sviluppi.

« Il Governo italiano ha sempre cercato di associare pienamente il Reich ad un sistema di collaborazione fra le principali potenze interessate, che riconoscesse pienamente al Reich i diritti e le responsabilità di uno Stato sovrano. Appunto per questi precedenti la decisione del Reich acquista particolare gravità, specie per lo stato di incertezza che suscita in tutti i paesi.

« Il Governo italiano ha dato molte prove, anche recenti, della sua volontà di collaborazione internazionale e si propone di continuare in tali direttive, che rispondono al bisogno dei popoli e ai postulati della convivenza europea, ma sente il dovere di dichiarare che, in eventuali futuri negoziati, non potrà semplicemente accettare come situazioni di fatto acquisite quelle determinate da decisioni unilaterali che annullino impegni di carattere internazionale ».

UN NUOVO INCIDENTE AL CONFINE ERITREO

PATTUGLIA DI VIGILANZA AGGREDITA DA ARMATI ETIOPICI. UN NOSTRO GRADUATO FERITO. PROTESTA ITALIANA AD ADDIS ABEBA *

ROMA, 25 *notte.*

La notte del 23 al 24 corrente, alle ore 12, una pattuglia di vigilanza confinaria, comandata da un vicebrigadiere dei carabinieri reali, incontrava un forte gruppo di armati abissini a circa trecento chilometri al di qua del confine del Setit, nei pressi di Omager (Eritrea).

Il vicebrigadiere intimava agli etiopici di ritirarsi, ma questi rispondevano con una raffica di fucileria, che colpì gravemente il *buluk-basci*. Il vicebrigadiere allora si appostava dietro un termitaio e consumava tutte le proprie cartucce contro gli armati etiopici, i quali si ritiravano in fretta, abbandonando sul posto un morto, due fucili e sessanta cartucce.

Il vicebrigadiere è stato encomiato.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 26 marzo 1935, XXII.

La regia delegazione in Addis Abeba ha ricevuto istruzioni di presentare formale protesta al Governo etiopico per la violazione della frontiera e di riservarsi di precisare le riparazioni per il nuovo incidente verificatosi.

IL CONVEGNO DI STRESA INIZIATO SOTTO LA PRESIDENZA DI MUSSOLINI *

STRESA, 11 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« La conferenza tripartita ha avuto stamane il suo inizio.

« Alle 11, la delegazione italiana è tutta presente a palazzo Borromeo all'Isolabella, ove il Duce è in attesa dei delegati di Francia e d'Inghilterra. Il servizio d'onore è affidato alle camicie nere della ventinovesima legione confinaria della M.V.S.N., con la fiamma di combattimento, schierate sul piazzale antistante la villa. Alla sinistra della scalea di accesso al pontile d'imbarco sono di fronte i moschettieri del Duce. Sulla gradinata è stesa una guida rossa.

« Poco dopo le 10, le due delegazioni, la francese la prima, e quindi, con un certo intervallo di tempo, l'inglese, lasciano l'albergo, raggiungono in automobile il pontile del Lido, e, salite sui motoscafi, puntano verso l'Isolabella. La delegazione francese vi giunge alle 10.20. Flandin e Laval scendono dal primo motoscafo, seguìti dai loro segretarî particolari.

« Ai tre squilli, i moschettieri e le camicie nere della legione confinaria scattano sull' " attenti " e presentano le armi. Sull'antenna, che è al lato dell'imbarcadero, sale il tricolore francese, che sventola così a fianco dei tre colori italiani.

« Flandin e Laval, in marsina e cilindro, sono ricevuti da Sua Eccellenza il prefetto. Essi traversano lentamente il cortile e salgono al primo piano della villa, ove immediatamente li raggiungono gli ambasciatori di Francia a Roma e d'Italia a Parigi e i funzionarî e gli esperti della delegazione.

« Gli isolani, dalle finestre delle case che si addossano alla grande villa seicentesca, dal sagrato della chiesa e dai brevi, minuscoli viali che corrono lungo il lago, applaudono calorosamente. Al saluto spontaneo, Flandin e Laval rispondono sorridendo.

« Alla 10.55, giunge la delegazione inglese. Gli onori sono medesimamente resi a MacDonald e a Simon, mentre la bandiera inglese raggiunge, sull'alto dell'antenna, i colori d'Italia e di Francia, e, con la medesima cordialità, la folla degli isolani applaude il primo ministro e il ministro degli Esteri dell'impero britannico, che salgono subito alla villa, seguìti dai funzionarî e dagli ambasciatori d'Italia a Londra e d'Inghilterra a Roma.

« L'ampio cortile della villa è ora sgombrato. Sono le 11 precise: i lavori della conferenza di Stresa incominciano.

« La prima riunione franco-italo-britannica ha avuto luogo nella " sala della Musica " del palazzo Borromeo all'Isolabella.

« Il capo del Governo, nell'assumere la presidenza, ha rivolto un cordiale

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 12 aprile 1935, XXII.

saluto alle delegazioni francese e britannica. Erano presenti, oltre ai tre capi di Governo, Mussolini, Flandin e MacDonald, i ministri degli Esteri Laval e Simon, l'on. Suvich, sottosegretario di Stato agli Esteri, Sir Robert Vansittart, segretario permanente al *Foreign Office*, Alexis Léger, segretario generale al Quai d'Orsay, l'ambasciatore Aloisi, capo di Gabinetto al ministero degli Esteri, ed altri alti funzionarî.

« Il primo ministro MacDonald ha esposto le linee direttive della politica estera britannica nell'attuale periodo. Quindi Simon ha riferito sul viaggio a Berlino e sui punti di vista germanici concernenti il Patto orientale, il Patto danubiano, il Patto aereo, la Società delle nazioni. Su ognuno di questi argomenti si è iniziata una discussione di carattere preliminare, dopo di che è stato fissato l'ordine del giorno dei lavori. Alle ore 13.30, la discussione è stata sospesa.

« La seduta è stata ripresa alle 17. Nella seduta pomeridiana, i delegati francesi hanno esposto le ragioni che li hanno indotti a presentare il ricorso alla Società delle nazioni e si è esaminata la procedura da adottare. La seduta è stata tolta alle 19.30 e rinviata a domani alle 9.30 ».

LA SECONDA GIORNATA DEL CONVEGNO DI STRESA

IL COMUNICATO UFFICIALE *

STRESA, 12 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi si sono riuniti, alle 9.30, sotto la presidenza del capo del Governo italiano, i delegati della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia. La seduta, che è durata fino alle ore 13, è stata impiegata nella continuazione della discussione sul ricorso francese presentato a Ginevra.

« Le delegazioni si sono riunite nuovamente alle 15.30 e la discussione sul ricorso francese alla Società delle nazioni è stata continuata e conclusa.

« La riunione si è poi occupata della situazione dell'Austria, iniziando la discussione con un'esposizione del capo del Governo italiano. Quindi si è esaminata la questione del Patto orientale e infine si è iniziata la discussione sul Patto aereo.

« Alle ore 19, la riunione è stata sospesa e rinviata a domani, alle ore 9.30.

« Nel corso del pomeriggio, Sir John Simon ha fornito dettagli complementari al rapporto da lui fatto ieri sull'atteggiamento della Germania, quale egli l'aveva compreso nel corso della sua visita a Berlino. Egli ha aggiunto delle nuove informazioni che gli sono pervenute oggi.

« Il barone von Neurath ha informato l'ambasciatore inglese a Berlino che la Germania è pronta ad entrare in un Patto orientale di non aggressione, anche se alcuni degli altri firmatarî di un tale Patto stipulassero fra loro separati accordi di reciproca assistenza ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 13 aprile 1935, XXII.

LE CONVERSAZIONI DI STRESA NELLA FASE CONCLUSIVA

IL COMUNICATO UFFICIALE *

STRESA, 13 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi sono proseguite le riunioni delle delegazioni francese, inglese e italiana. Nel mattino, dalle 9.30 alle 13, e, nel pomeriggio, dalle 16 alle 19.30. È stata esaurita la discussione su tutti i punti contemplati dal protocollo di Londra e si sono esaminate diverse altre questioni.

« Le delegazioni si riuniranno nuovamente domattina, alle ore 10, per la lettura e la diramazione dei testi già approvati.

« Questi testi sono l'espressione dello spirito di cordialità e di collaborazione che hanno regnato durante le riunioni di Stresa ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 14 aprile 1935, XXII.

LA FELICE CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI STRESA

L'ACCORDO DELLE TRE NAZIONI *

L'*Agenzia Stefani* comunica il testo delle deliberazioni approvate nel convegno italo-franco-britannico di Stresa, testo che qui riproduciamo:

« I rappresentanti dei Governi d'Italia, di Francia e del Regno Unito hanno esaminato a Stresa la situazione generale europea, sulla base dei risultati degli scambi di vedute svoltisi in questi ultimi tempi, della decisione presa il 16 marzo dal Governo germanico, nonché delle informazioni raccolte dai ministri britannici nelle visite fatte in varie capitali europee. Avendo considerate le conseguenze di tale situazione in relazione alla politica definita nelle intese intervenute tanto a Roma quanto a Londra, si sono trovati d'accordo sulle varie questioni che hanno esaminato.

« 1. — Essi hanno concordato una linea di condotta comune da seguire nella discussione del ricorso presentato dal Governo francese al Consiglio della Società delle nazioni.

« 2. — Le informazioni raccolte li hanno confermati nell'avviso che conviene continuare i negoziati per l'auspicato sviluppo della sicurezza nell'Europa Orientale.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1935, XXII.

« 3. — I rappresentanti dei tre Governi hanno proceduto ad un nuovo esame della situazione austriaca. Essi confermano le dichiarazioni anglo-franco-italiane del 17 febbraio e del 27 settembre 1934, con le quali i tre Governi hanno riconosciuto che la necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria continuerà ad ispirare la loro politica comune. Riferendosi al protocollo italo-francese del 7 gennaio 1935 ed alle dichiarazioni franco-inglesi del 3 febbraio 1935, con le quali è stata riaffermata la decisione di consultarsi sulle misure da prendere nel caso in cui l'integrità e l'indipendenza dell'Austria fossero minacciate, essi hanno convenuto di raccomandare la riunione ad una data prossima dei rappresentanti di tutti i Governi indicati nel protocollo di Roma, allo scopo di concludere gli accordi relativi all'Europa Centrale.

« 4. — Per ciò che concerne il Patto aereo proposto per l'Europa Occidentale, i rappresentanti dei tre Governi confermano i principî e la procedura da seguire, quali sono stati contemplati nel comunicato di Londra del 3 febbraio, e convengono di proseguire attivamente lo studio della questione, allo scopo di preparare un trattato tra le piccole potenze indicate nel comunicato di Londra, come pure gli accordi bilaterali che potrebbero accompagnarlo.

« 5. — Nel passare al problema degli armamenti, i rappresentanti delle tre potenze hanno ricordato che il comunicato di Londra contemplava un accordo, da negoziarsi liberamente con la Germania, destinato a sostituire le clausole corrispondenti della parte quinta del trattato di Versailles. Essi hanno attentamente considerato la recente iniziativa del Governo germanico e le informazioni fornite da Sir John Simon sulle sue conversazioni con il cancelliere germanico in argomento. I rappresentanti dei tre Governi hanno constatato con rammarico che la ripudiazione unilaterale da parte del Governo germanico, nel momento in cui erano in corso dei passi per giungere ad un accordo liberamente negoziato sulla questione degli armamenti, aveva scosso la fiducia dell'opinione pubblica nella sicurezza di un pacifico ordinamento. Inoltre la vastità del programma di riarmo e già in avanzato corso di esecuzione, aveva tolto valore ai dati quantitativi sui quali s'erano basati finora gli sforzi per raggiungere il disarmo e compromesso le speranze che accompagnavano tali sforzi. Ciononostante i rappresentanti dei tre Governi riaffermano il loro vivo desiderio di mantenere la pace, creando un sentimento di sicurezza e dichiarando, per parte loro, che essi continuano a desiderare di unirsi ad ogni tentativo di carattere pratico tendente a promuovere un accordo internazionale per la limitazione degli armamenti.

« 6. — I rappresentanti dei tre Governi hanno preso conoscenza del desiderio espresso dagli Stati il cui statuto militare è stato rispettivamente definito dai trattati di Saint Germain, del Trianon e di Neully di ottenere la revisione di tale statuto. Essi decidono di informarne, per il tramite diplomatico, gli altri Stati interessati. Essi sono d'accordo di raccomandare agli altri Stati interessati di esaminare tale questione, al fine di regolarla per mezzo di convenzione nel quadro delle garanzie generali e regionali di sicurezza.

« I rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito hanno fatto la seguente dichiarazione comune per quanto concerne il trattato di Locarno:

« " I rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito, potenze che sono firmatarie del trattato di Locarno soltanto in qualità di garanti, riaffermano formalmente tutti gli obblighi che, in base a tale trattato, spettano a queste potenze e dichiarano che esse intendono, occorrendo, di adempiervi fedelmente.

« " Avendo le due potenze assunto tali obblighi rispetto a tutte le altre parti del trattato di Locarno, la presente dichiarazione comune, fatta alla conferenza

di Stresa, alla quale partecipa la Francia, sarà ufficialmente comunicata ai Governi germanico e belga".

« Le tre potenze, la cui politica ha per fine il mantenimento collettivo della pace nell'ambito della Società delle nazioni, constatano il loro completo accordo di opporsi con tutti i mezzi adatti ad ogni ripudiazione unilaterale di trattati, suscettibile di mettere in pericolo la pace in Europa. A tal fine essi agiranno in istretta e cordiale collaborazione ».

MACDONALD E FLANDIN RINGRAZIANO IL DUCE ALL'ATTO DI LASCIARE L'ITALIA *

ROMA, 15 *notte.*

Il capo del Governo ha ricevuto i seguenti telegrammi da Domodossola:

« Lasciando l'Italia, desidero esprimere a Vostra Eccellenza, a nome di Sir John Simon e mio personale, la profonda gratitudine che proviamo per l'accoglienza così cordiale e generosa che abbiamo ricevuto da voi durante la nostra visita a Stresa. Portiamo con noi il più lieto ricordo di una cordiale e fruttuosa cooperazione, realizzata in mezzo al bello scenario ed alla storica cornice di un paese dove, in modo del tutto unico, uno splendido passato è legato ad un futuro egualmente splendido. Sono certo che il lavoro che è stato compiuto sotto la vostra presidenza in questi pochi ultimi giorni rappresenterà un memorabile contributo all'organizzazione della pace collettiva e della sicurezza in Europa e sarà bene accolto dai popoli che è stato nostro desiderio servire.

RAMSAY MACDONALD ».

« Nel lasciare il suolo italiano, tengo ad esprimere a Vostra Eccellenza i miei più vivi ringraziamenti e quelli del signor Laval per la cordiale accoglienza ricevuta. La Francia si felicita per lo spirito di collaborazione, così efficace per il mantenimento della pace nel mondo, che ha caratterizzato i nostri colloquî e che ha permesso, sotto la presidenza di Vostra Eccellenza, di giungere al completo accordo dei tre Governi.

FLANDIN ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1935, XXII.

FERME MISURE PER LA SICUREZZA DELLE NOSTRE COLONIE NELL'AFRICA ORIENTALE *

ROMA, 7 *notte.*

Il sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 6:

« Le notevoli forniture di armi spedite ad Addis Abeba da talune fabbriche europee nettamente identificate, i provvedimenti di mobilitazione presi dal Governo etiopico, il discorso recentemente pronunciato dal Negus, impongono l'adozione di altre misure di ordine precauzionale per garantire la sicurezza delle nostre colonie dell'Africa Orientale.

« Il Duce, ministro delle Forze Armate, ha ordinato la mobilitazione della divisione *Sabauda* (Cagliari) e la mobilitazione delle due prime divisioni di camicie nere, la divisione *XXIII marzo* e la divisione *XXVIII ottobre*.

« Queste due divisioni sono comandate, rispettivamente, dai generali divisionali Bastico e Sommá, e dai vicecomandanti generali brigadieri Galamini e Moscone.

« Sono stati mobilitati inoltre i battaglioni camicie nere di Palermo, Cuneo, Ravenna e Forlì, per portare altre unità metropolitane sul piede di guerra, e sono stati chiamati alle armi i congedati della classe 1913 che avevano fatto sei mesi soltanto di servizio militare. Con questo provvedimento, la classe del 1913 è al completo sotto le armi, così come quelle del 1911 e del 1914.

« In Eritrea, l'alto commissario ha battuto il *chitet* per la seconda divisione indigena.

« È in corso la formazione di una nuova divisione, che si chiamerà *Sabauda II*, al comando del generale Porta, ed è in corso anche la ricostituzione dei battaglioni di camicie nere. Queste operazioni si sono svolte con assoluta regolarità ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 110, 8 maggio 1935, XXII.

MUSSOLINI GIUNGE IN VOLO A FIRENZE PILOTANDO IL SUO TRIMOTORE

CORDIALE COLLOQUIO DI CIRCA DUE ORE CON IL CANCELLIERE D'AUSTRIA *

FIRENZE, 11.

Il capo del Governo, partito alle ore 8.15 da Centocelle, pilotando il proprio trimotore, è giunto stamane all'aeroporto di Firenze alle 9.20. Lo accompagnavano il sottosegretario agli Affari Esteri e il sottosegretario di Stato all'Aeronautica.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 12 maggio 1935, XXII.

All'aeroporto di Firenze erano ad attenderlo il cancelliere austriaco, dottor Schuschnigg, il ministro d'Austria presso la Real Corte, Vollgrueber, l'addetto militare austriaco, il prefetto di Firenze, il segretario federale, il podestà e altre autorità locali.

Il capo del Governo e il cancelliere d'Austria Schuschnigg si sono incontrati quindi nuovamente nella stessa mattinata alla villa Antinori, intrattenendosi in cordiale colloquio per circa due ore. Nel corso della conversazione sono stati esaminati i principali problemi che interessano i due paesi e sui quali si è manifestata, ancora una volta, la piena identità di vedute.

Il capo del Governo e il cancelliere si sono poi recati nel pomeriggio a visitare i lavori della stazione di Firenze, la Mostra dell'artigianato e lo Stadio *Berta*. Quindi il Duce ha voluto deporre una corona sulla Cripta dei caduti fascisti in Santa Croce.

Alle 17, il capo del Governo ha preso congedo dal cancelliere, dovendo rientrare in Roma per altri improrogabili impegni.

Alle 17.15, il capo del Governo è ripartito per Roma pilotando il suo trimotore.

IL RITORNO DEL DUCE ALLA CAPITALE *

ROMA, 11 *notte.*

Il Duce ha atterrato all'aeroporto di Centocelle alle 18.30.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 12 maggio 1935, XXII.

IL DUCE E IL MINISTRO DELL'ARIA DENAIN FIRMANO LA CONVENZIONE ITALO-FRANCESE RELATIVA ALL'IMPIANTO DI LINEE DI NAVIGAZIONE AEREA *

ROMA, 13 *notte.*

Oggi, alle ore 19, a palazzo Venezia, il Duce ed il generale Denain, ministro francese dell'Aria, hanno firmato la convenzione italo-francese relativa all'impianto di linee di navigazione aerea.

Erano presenti i sottosegretarî di Stato per gli Affari Esteri e per l'Aeronautica, l'ambasciatore Aloisi, il generale, senatore Piccio, il senatore Sandicchi, il generale Pellegrini, varî ufficiali superiori dell'Aeronautica ed il seguito del generale Denain, fra cui il suo capo di Gabinetto, Giscard, il direttore dell'Aviazione civile francese, Couhé, l'aviatore Mermoz, nove volte trasvolatore dell'Atlantico, col quale il Duce si è cordialmente compiaciuto.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 14 maggio 1935, XXII.

* * *

Di ritorno da Firenze, Sua Eccellenza il capo del Governo aveva già ricevuto, a palazzo Venezia, il generale Denain, ministro dell'Aria francese, e successivamente l'ammiraglio Mouget, comandante la prima Squadra francese, ed il suo Stato Maggiore.

UNA NUOVA PROVOCAZIONE ABISSINA

LA LIBERAZIONE DEGLI ARRESTATI DEL BRIGANTESCO ATTACCO AL CAMPO CONSOLARE DI GONDAR *

ASMARA, 11 *maggio.*

Gli imputati dell'attacco al campo consolare di Gondar, che, in base agli accordi a suo tempo stabiliti fra il Governo etiopico e la regia legazione ad Addis Abeba, erano stati arrestati per essere rinviati a giudizio, sono stati rimessi in libertà dalle autorità etiopiche.

Costoro, com'è noto, dovevano rispondere di varî reati e cioè: violazione dell'extra territorialità del campo consolare; mancato omicidio del console; rapina a mano armata contro un nostro gregario; lesioni personali in danno di quest'ultimo; omicidio di un nostro gregario e mancato omicidio di altri due. Essi dovevano, a norma dei trattati vigenti fra l'Etiopia e gli altri Stati, essere tradotti dinanzi al Tribunale speciale misto e da questo giudicati.

La loro liberazione costituisce, oltre che una violazione degli impegni formalmente assunti dal Governo etiopico negli accordi intervenuti a suo tempo con la regia legazione in Addis Abeba, per la soluzione dell'incidente di Gondar, e quindi un atto di provocazione nei nostri confronti, anche una palese violazione dei trattati internazionali.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 14 maggio 1935, XXII.

PARZIALE MOBILITAZIONE ABISSINA E NUOVE MISURE DIFENSIVE ITALIANE

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 31 *notte.*

Il sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 7:

« Una parziale mobilitazione delle forze abissine e l'arrivo in Etiopia di altri materiali bellici impongono di adottare nuove misure difensive per garantire da ogni attacco la sicurezza delle nostre colonie dell'Africa Orientale.

« Il Duce, ministro delle Forze Armate, ha quindi ordinato la mobilitazione della divisione *Gran Sasso* (Chieti), comandata dal generale Terziani.

« Una nuova divisione, che si chiamerà *Gran Sasso II*, è già stata costituita, al comando del generale Torrieri.

« È stata ordinata la mobilitazione di una terza divisione camicie nere, che si chiamerà *XXI aprile* e che sarà comandata dal generale Appiotti e dal vicecomandante console generale Mischi.

« È stata ordinata la mobilitazione di una quarta divisione camicie nere, che si chiamerà *III gennaio* e che sarà comandata dal generale divisionario Traditi e dal vicecomandante generale Tessitore.

« In questi ultimi tempi, forti aliquote di ufficiali, sottufficiali, comuni e specialisti della regia Marina sono stati richiamati con la norma della precettazione personale.

« È stato sospeso il congedamento della leva marittima del 1913.

« A comandare il complesso delle nostre forze navali dislocate nel Mar Rosso è stato destinato il contrammiraglio Barone, che è già arrivato a Massaua.

« Tutte le operazioni di mobilitazione si svolgono con assoluta regolarità, senza il minimo incidente ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 1 giugno 1935, XXII.

UN ALTRO BARBARO EPISODIO DELLA XENOFOBIA ABISSINA *

GIBUTI, 31.

Notizie giunte dall'Etiopia informano di un nuovo barbaro episodio, tipico della xenofobia abissina, che aumenta continuamente.

Il 18 corrente, il meccanico cecoslovacco Heliga, mentre si recava al lavoro a Ghebi in motocicletta con due figli, si incontrava con una

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 1 giugno 1935, XXII.

compagnia di soldati regolari etiopici, il cui comandante gli ingiungeva di fermarsi e farsi da parte.

Nonostante che l'Heliga avesse obbedito all'ordine spostandosi con la macchina ma senza fermare il motore, i soldati, immaginando che non volesse eseguire l'ordine, si gettavano selvaggiamente sull'Heliga e sui figli, colpendoli con i calci dei fucili.

L'ufficiale assisté al linciaggio senza intervenire.

L'Heliga fu ricoverato all'ospedale, dove versa in gravi condizioni; tutti e due i suoi figlioli sono feriti, uno dei quali abbastanza gravemente.

NOSTRI CORRIERI POSTALI AGGREDITI E IMPRIGIONATI *

ASMARA, 31.

I nostri corrieri che recano periodicamente la posta al regio consolato in Gondar sono stati arrestati e imprigionati, il 12 corrente, dagli armati di *ras* Cassa, fra Gondar e Adua. In seguito alle proteste del regio console in Gondar, i corrieri sono stati rilasciati e restituiti i sacchi contenenti la corrispondenza, che è stata tuttavia trovata aperta e manomessa.

Non è la prima volta che aggressioni ai nostri corrieri si verificano oltre frontiera. Nel marzo scorso, presso Mudi Bado, sulla carovaniera fra Adua e Gondar, nostri corrieri vennero assaliti da una decina di persone e depredati e la corrispondenza che trasportavano andò in gran parte distrutta; nel febbraio di quest'anno, carovane postali provenienti dalla Somalia e dirette alla nostra agenzia a Magalo venivano fermate dagli armati etiopici a Lammas e lasciate proseguire soltanto dopo insistenti reclami fatti dalla regia legazione di Addis Abeba al Governo etiopico.

Ciò dimostra ancora una volta lo stato d'animo delle autorità abissine nei nostri riguardi e il disordine che regna oltre frontiera.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 1 giugno 1935, XXII.

DUE NUOVE AGGRESSIONI ABISSINE CONTRO L'ITALIA *

ROMA, 3 *notte.*

Il giorno 31 maggio, un nucleo di armati abissini, nella regione dei Dancali, ha attaccato un piccolo posto di gendarmi indigeni, da noi messo a protezione di popolazioni dislocate al confine eritreo. Sono stati uccisi

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 4 giugno 1935, XXII.

trenta sudditi indigeni e sono state razziate alcune migliaia di capi di bestiame. Il Comando militare del settore ha preso le opportune misure di sicurezza per proteggere la zona.

Lo stesso giorno, presso Mustahil (Somalia), un gruppo di circa venti armati ha tentato di oltrepassare le nostre linee nelle vicinanze di Gublei. Gli armati etiopici, all'intimazione dei nostri *dubat* di non oltrepassare le linee, hanno aperto il fuoco. Da parte nostra si è risposto, infliggendo perdite agli attaccanti.

L'INCONTRO MUSSOLINI-EDEN. UN PRIMO COLLOQUIO DI CIRCA DUE ORE SUI DIVERSI PROBLEMI INTERNAZIONALI *

ROMA, 24 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Stamane, il capo del Governo ha ricevuto, a palazzo Venezia, il ministro britannico signor Eden e si è intrattenuto con lui in cordiale colloquio, durato due ore. Durante tale colloquio sono stati esaminati il Patto navale anglo-tedesco del 18 giugno, i progetti di accordo aereo ed altre questioni che hanno fatto oggetto della dichiarazione anglo-francese di Londra del 3 febbraio ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 25 giugno 1935, XXII.

LA CONCLUSIONE DEI COLLOQUI MUSSOLINI-EDEN

POSSIBILITÀ DI SVILUPPI DELL'INTESA ITALO-FRANCO-INGLESE. LA QUESTIONE ETIOPICA ESAMINATA NEI SUOI TERMINI ATTUALI *

ROMA, 25 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il signor Eden ha avuto oggi un altro colloquio di un'ora col capo del Governo. Si sono esaminati i vari problemi europei e si è constatato che la linea fissata nel comunicato di Londra del 3 febbraio u.s. e nelle deliberazioni di Stresa è suscettibile di sviluppi, nell'interesse della stabilità dell'Europa. Nel corso della conversazione si è anche esaminata la questione etiopica ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 26 giugno 1935, XXII.

IL CONSOLE ITALIANO AD HARRAR INGIURIATO DA SOLDATI ETIOPICI. UN NOSTRO ASCARO AGGREDITO E PERCOSSO *

ROMA, 10 *notte.*

Il mattino del 6 corrente, il regio console ad Harrar, mentre si dirigeva in automobile a Dire-Daua, incontrava un gruppo di soldati etiopici, comandati da un ufficiale, che con parole ingiuriose e atteggiamento minaccioso cercavano di fermarlo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, sempre ad Harrar, si verificava un nuovo incidente. Un ascaro del regio consolato, mentre si recava all'ufficio postale, veniva circondato e aggredito a colpi di pietre e di bastoni da una ventina di indigeni, fra cui si trovavano anche alcune guardie municipali e dei soldati in uniforme.

Il regio ministro in Addis Abeba ha già provveduto a presentare formale protesta al Governo etiopico per i due incidenti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 165, 11 luglio 1935, XXII.

PRONTA RISPOSTA ALLE NUOVE MISURE MILITARI DELL'ETIOPIA

IL DUCE ORDINA LA MOBILITAZIONE DELLA DIVISIONE « SILA » E DELLA QUINTA DIVISIONE CAMICIE NERE « I FEBBRAIO »

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 15 *notte.*

Il ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 8:

« Il ritmo accelerato della preparazione militare dell'Etiopia impone di procedere ad ulteriori misure di carattere militare.

« Il Duce, ministro delle Forze Armate, ha ordinato la mobilitazione della divisione *Sila*, che sarà comandata dal generale Bertini e dal vicecomandante Cerruti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 16 luglio 1935, XXII.

« È stata simultaneamente costituita una divisione che si chiamerà *Sila II*, agli ordini del generale De Michelis.

« È stata ordinata inoltre la mobilitazione di una quinta divisione di camicie nere, che si chiamerà *I febbraio*, al comando del generale Attilio Teruzzi e del vicecomandante Marghinotti.

« È in corso la ricostituzione di tutte le formazioni camicie nere al posto di quelle destinate all'Africa Orientale.

« È stato ordinato il richiamo degli specialisti dell'Arma del genio e degli automobilisti appartenenti alle classi del 1909, 1910, 1912.

« Il ministero dell'Aeronautica ha ordinato il richiamo di altre aliquote di piloti e di specialisti.

« Il ministero della Marina ha ordinato la costruzione immediata di dieci sommergibili, che saranno varati contemporaneamente nei primi mesi dell'anno XIV ».

L'ITALIA FASCISTA PRONTA A RINTUZZARE LA MINACCIA ETIOPICA

IL DUCE ORDINA LA MOBILITAZIONE DELLE DIVISIONI « ASSIETTA » E « COSSERIA » E DI UNA SESTA DIVISIONE CAMICIE NERE, FORMATA DI ITALIANI ALL'ESTERO, EX-COMBATTENTI E MUTILATI

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 6.

Il ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 9:

« In conseguenza dei preparativi avanzati di mobilitazione delle forze etiopiche, il Duce, ministro delle Forze Armate, ha ordinato la mobilitazione delle divisioni *Assietta* di Asti e *Cosseria* di Imperia, comandate rispettivamente dai generali Riccardi e Pintor.

« È stata costituita la *Cosseria II* e, in sostituzione dell'*Assietta*, è stata costituita la *Trento*, completamente motorizzata.

« È in formazione una sesta divisione camicie nere, formata coi volontari italiani residenti all'estero e con battaglioni organici di mutilati, ex-combattenti, ex-volontari, ex-arditi della grande guerra. Questa divisione si chiamerà *Tevere* e sarà comandata dal generale Boscardi.

« Gli studenti volontarî saranno con un rapido corso preparati per inquadrare i reparti.

« Tutte le operazioni si svolgono con assoluta regolarità ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 7 agosto 1935, XXII.

TUTTA L'ITALIA IN PIEDI INTORNO AL SUO CAPO

IL DUCE ORDINA L'ADUNATA GENERALE DELLE FORZE DEL REGIME *

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista numero 141 in data odierna reca:

« Il Duce ha ordinato che, in un tempo prossimo, nelle provincie e nelle colonie, abbia luogo l'adunata delle forze del regime.

« Nel giorno stabilito, l'ordine delle adunate sarà dato col suono a stormo delle campane delle torri dei Fasci di Combattimento e delle civiche torri delle sirene e con il rullo dei tamburi, ai quadrivi delle città e delle campagne.

« Al segnale d'adunata, gli iscritti nelle organizzazioni che inquadrano le forze del regime indosseranno l'uniforme e si aduneranno nelle rispettive sedi o nelle località che saranno indicate dai segretarî federali. La Milizia si adunerà nelle caserme.

« Coloro che abitualmente o temporaneamente risiedono all'estero dovranno telegrafare al segretario del P. N. F.

« Le forze rimarranno sul posto dell'adunata fino alla mezzanotte, a meno che non venga ordinato altrimenti. Gli iscritti all'Opera nazionale balilla fino alle 21.

« Ulteriori istruzioni saranno impartite all'atto in cui sarà ordinata l'adunanza ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 11 settembre 1935, XXII.

L'ADUNATA DELLE FORZE DEL REGIME SARÀ ANNUNCIATA ANCHE DAL SUONO DELLE CAMPANE DI TUTTE LE CHIESE *

ROMA, 14 *notte.*

L'adunata generale delle forze del regime, oltre che dal suono delle campane delle torri dei Fasci di Combattimento, e da quelle delle torri comunali, sarà annunziata dal suono delle campane di tutte le chiese italiane.

Le autorità ecclesiastiche hanno dato disposizione ai parroci perché, se richiesti, aderiscano al desiderio delle autorità politiche.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 15 settembre 1935, XXII.

Come è noto, il suono delle campane dei templi è riservato alle cerimonie di stretto carattere religioso, ma può essere consentito anche in casi eccezionali. In questi casi rientra l'imponente raduno di popolo ordinato dal Duce in un momento così ardente per la vita del paese.

LA MOBILITAZIONE GENERALE DELLE FORZE ETIOPICHE CONFERMATA IN UNA COMUNICAZIONE UFFICIALE DEL NEGUS A GINEVRA

L'ANNUNZIO A GINEVRA *

GINEVRA, 30.

Il Negus ha inviato al Presidente del Consiglio della Società delle nazioni il seguente telegramma, in data del 28 settembre:

« L'Etiopia, fermamente e costantemente attaccata alla pace, continuerà a collaborare con il Consiglio per una soluzione pacifica secondo il Patto. Richiamiamo, tuttavia, seriamente l'attenzione del Consiglio sopra la crescente gravità della minaccia di aggressione italiana per i continui invî di rinforzi di truppa ed altri preparativi, malgrado il nostro atteggiamento pacifico. Domandiamo instantemente al Consiglio di prendere sollecitamente tutte le misure di precauzione per ovviare all'aggressione italiana, poiché le circostanze sono divenute tali che mancheremmo al nostro dovere ritardando ulteriormente la mobilitazione generale, necessaria per assicurare la difesa del nostro paese. La mobilitazione preveduta non intralcia i nostri ordini precedenti per mantenere le truppe lontane dalla frontiera, e confermiamo la nostra volontà di stretta collaborazione con la Società delle nazioni in tutte le circostanze ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 1 ottobre 1935, XXII.

UNA MENZOGNA TRUFFALDINA *

ASMARA, 30 *notte.*

Non è affatto vero che le truppe del Negus siano state ritirate a trenta chilometri dalla frontiera. Le loro piccole guardie sono rimaste dove erano, anzi, in alcuni punti, sono state rinforzate con regolari.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 1 ottobre 1935, XXII.

TUTTO IL POPOLO ITALIANO INTORNO AL SUO CAPO. LO STORICO DISCORSO DEL DUCE ALLA NAZIONE ED AL MONDO. INDESCRIVIBILE MANIFESTAZIONE A ROMA. ENTUSIASTICHE DIMOSTRAZIONI NELL' INTERO PAESE

LA GRANDE ADUNATA NELL'URBE *

ROMA, 2 *notte.*

Lo spettacolo offerto dall'Urbe per la grande adunata fascista si è immediatamente, al primo sibilo di sirena, rivelato di una imponenza e grandiosità tali da essere consegnato alla storia come un atto supremo di volontà di tutto un popolo che esprime al mondo, nel nome della sua fede e del suo capo, la concordia, l'unità dei propositi, la decisione incrollabile di marciare incontro al proprio destino.

TREDICI ANNI DI CONQUISTE

Tredici anni di regime, tredici anni di organizzazione, di educazione, di lavoro fascista; tredici anni di dure, nobili, portentose conquiste, in ogni campo di attività e in ogni settore sociale; tredici anni di passione, di dedizione sempre più crescente, sempre più fervida alla causa, che è la causa stessa della patria italiana, si sono oggi riassunti, hanno preso forma nella formidabile raccolta di forze e di spiriti, che segna la data di oggi tra le più fulgide della rivoluzione fascista.

Tutto il fascismo in piedi, stretto attorno alle insegne del Littorio, compatto e impetuoso, animato, sorretto e sospinto dal nome prodigioso di Mussolini, ha riconfermato, nel modo più solenne, l'incoercibile coscienza dei diritti alla grandezza che la storia gli ha assegnato e che il sangue dei suoi caduti ha consacrato e illuminato con la luce della gloria.

Quando, alle 15:30 precise, l'urlo lancinante della prima sirena si è levato ed ha dato il segnale della grande adunata, è avvenuto qualche cosa che non è assolutamente possibile descrivere, appartenendo a quegli eventi che hanno più del miracolo che del naturale.

Nell'attimo stesso che la voce della sirena riempiva l'aria, il volto di Roma si è trasformato; si è avuta l'impressione come di un fremito di una improvvisa bufera. Ma, ad accrescere il carattere miracoloso dell'avvenimento, la trasformazione di Roma è avvenuta con un ordine

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 3 ottobre 1935, XXII.

altrettanto perfetto quanto è stato impetuoso il balzo spirituale con cui il popolo ha risposto al grande appello.

Per ogni strada del centro e della periferia, alla normale tranquillità delle prime ore pomeridiane, accentuata dal maltempo che per tutta la mattinata ha imperversato con pioggia continua e raffiche di vento, è successo un movimento straordinario di cittadini, di veicoli d'ogni specie, mentre le serrande dei negozî si abbassavano e dalle finestre, ai balconi, agli angoli dei palazzi sono apparse le bandiere nazionali.

Tutto questo in pochi attimi, mentre ancora durava l'urlo della prima sirena.

FIUMANE DI POPOLO

Fiumane di popolo si sono riversate per le strade. Dagli altoparlanti, che a centinaia erano stati installati nelle piazze e ai crocevia, sono state trasmesse le note della *Marcia reale* e di *Giovinezza,* accolte da scrosci di applausi ovunque, e il cielo, in cui le nuvole si andavano diradando lasciando sgorgare una luce cristallina, è apparso solcato da squadriglie di aeroplani, che, a bassa quota, velocissimi, hanno portato all'adunata il saluto e l'incitamento della nostra eroica Aviazione.

Poi l'urlo della sirena si è ripetuto, per continuare a intervalli regolari a fondersi con il suono solenne delle campane, diffuso dagli altoparlanti, e con il crepitare e il rombare di tamburi.

L'adunata ha così avuto inizio in un'atmosfera del più acceso entusiasmo; ha preso subito il carattere delle più impetuose manifestazioni fasciste, le ha assommate in sé, le ha superate tutte, ha fatto rivivere intera l'epopea squadrista, ha alzato nel cielo della patria le insegne gloriose, le bandiere della guerra e della rivoluzione, ha risuscitato i canti della passione patriottica donde è sorta la nuova Italia.

La grande attesa del popolo, che di giorno in giorno si era fatta più intensa e più insistente, è stata oggi appagata; e l'adunata ha corrisposto ad un bisogno, a un desiderio profondo: quello di mostrare, al cospetto della storia e di tutte le genti, il severo, limpido volto dell'Italia fascista. È stato proprio come è avvenuto per il tempo: una illuminazione, uno squarciarsi di nuvole, un trionfo di luce.

Man mano che gli urli delle sirene si susseguivano, la proporzione del movimento aumentava, acquistando di minuto in minuto un'imponenza straordinaria, un tono così alto, da dare ad ognuno il senso preciso della solennità dell'ora, la coscienza della portata storica, decisiva, definitiva dell'adunata.

Selve di bandiere, in breve, hanno tappezzato le facciate dei palazzi dell'Urbe, che è apparsa fasciata dal tricolore, come non mai. E gli edifici statali, le sedi degli Istituti di maggiore importanza si sono subito illuminati.

Colore, luce, rombo incessante di aeroplani, coro di campane, di sirene, di tamburi; scrosciare di acclamazioni, serpeggiare di macchine e di moltitudini dense. Tale il quadro di una suggestività unica, che ha accompagnato la formazione della colossale adunata.

Dall'alto del Campidoglio, la storica, popolare campana « Patarina » ha aggiunto la sua voce severa all'immenso coro, chiamando Roma a raccolta.

E tutta Roma, con ogni suo quartiere e rione, è straripata all'appello, ha mandato i suoi popolani, i suoi giovani fascisti, le sue camicie nere, i suoi balilla, le sue piccole italiane; il grande cuore generoso dell'Urbe ha battuto, ha vibrato nell'aria, ha dato all'adunata una umanità toccante.

Ma se nel suo complesso lo svolgimento dell'adunata offriva uno spettacolo che non è possibile definire nei comuni limiti dell'immaginazione e suscitava un senso di sbalordimento per gli elementi grandiosi che la determinano e l'accompagnano, i singoli concentramenti delle forze fasciste, dettagliatamente predisposti, davano alla loro volta il senso preciso della potenza e della perfezione dell'organizzazione a cui è giunto il sistema fascista, nell'assoluta, mirabile fusione fra gerarchi e gregarî, e infine la stupenda disciplina raggiunta dalle masse.

A PALAZZO LITTORIO

A palazzo Vidoni, al corso Vittorio Emanuele, era la sede del comando generale dell'adunata; e al primo segnale, intorno al grande, austero edificio, si è iniziato il fervido, incessante movimento dei comandi centrali. Tutti gli uffici erano in funzione intorno a Sua Eccellenza Starace e ai componenti la Segreteria e il Direttorio nazionale presenti a Roma. In comunicazione con tutta Italia, per mezzo della radio, gli ordini si incrociavano, si susseguivano; venivano prontamente eseguiti.

Alla Direzione del Partito affluivano le staffette dei Gruppi rionali dei Fasci di Combattimento del suburbio, recanti al segretario le brevissime relazioni dell'esito, con gli elenchi nominativi di coloro che hanno risposto al primo appello. Contemporaneamente giungevano i telegrammi delle Segreterie federali, che portavano le prime notizie e si iniziava la compilazione del diagramma statistico generale, che risulterà una nuova, imponente anagrafe nazionale.

Questo complesso lavoro si svolgeva ordinato e calmo, senza indecisioni, senza confusione, perfettamente meccanizzato, malgrado la mancanza di ogni forma di preavviso.

Personalmente, il segretario del Partito, che già aveva alle 15.20 annunciato l'imminente adunata a mezzo della radio, ha emanato le direttive generali per il suo svolgimento, indicando piazza Venezia come meta di tutti i raggruppamenti del popolo romano.

Intanto migliaia e migliaia di manifesti venivano ovunque riempiendo le mura di vivaci note multicolori. Essi contenevano entusiastiche affermazioni fasciste, riportavano storiche frasi del Duce.

« Se c'è qualcuno — si leggeva in uno di essi — che abbia la nostalgia del tempo in cui si parlava dell'Italia come di un " piccolo popolo disorientato ", quel qualcuno si convinca che indietro non si torna ».

E in altri:

« Un regime che non è un episodio, ma un'epoca, non s'inchina più alla sufficienza e alla boria di chicchessia e non ammette amicizie se non sul piede della perfetta parità politica e morale ».

« L'Italia non intende seguire il carro degli altri, ma intende rivendicare dignitosamente tutti i suoi diritti ».

« L'Italia fascista non ha bisogno di render conto di sorta per la sua politica estera ».

E la parola d'ordine del Duce « Credere, obbedire, combattere » si leggeva ripetuta all'infinito.

Verso le 17, è cominciata una seconda fase dell'adunata: quella dei concentramenti e degli inquadramenti. Come per incanto le strade si vuotano; il movimento vorticoso dei veicoli e dei cittadini ha termine per dare luogo ad un altro spettacolo di imponenza ancora maggiore: lo spettacolo di centinaia e centinaia di cortei, che, preceduti dai gagliardetti e dai labari, si avviano, attraversando in lungo e in largo, incrociandosi, sorpassandosi, alternandosi, verso i luoghi stabiliti in precedenza per i varî ammassamenti.

Come prendere nota di ciascuna di queste colonne? Come seguirle? Come distinguerle? Come ricordarle? Il popolo che abbiamo visto poc'anzi scattare, correre, ammassarsi, prepararsi, ora si presenta nel suo aspetto caratteristicamente, tipicamente fascista, cioè inquadrato. Ognuno è al suo posto, ognuno segue il suo gagliardetto.

Le voci delle sirene sono cessate. Ora è il canto degli italiani, il canto del popolo, che si leva con lo stesso ardore, con lo stesso significato di serena risolutezza con cui si leva dalle trincee negli assalti, dai campi, dalle piazze, da ogni angolo d'Italia nell'ora rovente della vigilia fascista.

Sono le vecchie canzoni di guerra, sono gli stornelli arditi, gli inni del lavoro e del combattimento: squadristi, combattenti, lavoratori, giovani, ragazzi, donne, li intonano marciando; e Roma ne echeggia a lungo, li ripercuote, li moltiplica nelle sue mura auguste, li fonde nel suo cielo, li impone in un sol canto fiducioso e virile.

Scende la sera e i cortei continuano a sfilare con ritmo serrato, quasi ad esprimere, nella loro cadenza militaresca, la volontà gagliarda di marciare ovunque, a qualunque costo, dove il destino e l'onore chiamano.

Dagli altoparlanti, gli stessi inni, le stesse canzoni vengono trasmessi e diffusi, assieme con i famosi cori di Verdi, che con tanta potenza esprimono l'anima eroica del popolo.

IL FANTASTICO SPETTACOLO DI PIAZZA VENEZIA

Mentre i concentramenti hanno luogo con ordine e celerità meravigliosi, piazza Venezia accoglie la moltitudine inneggiante al Duce.

Alle 17,30, essa appare già colma, come un'immensa conca sonora. La marea delle camicie nere si espande, di minuto in minuto, tutta attorno all'Altare della patria, ai Fori imperiali, lungo le grandi arterie che fanno capo a piazza Venezia. La merlatura del palazzo del Governo appare fantasticamente illuminata. Dal balcone centrale pende un immenso tricolore e bandiere nazionali e di Roma sventolano ovunque.

Come sarà possibile accogliere, non solo in piazza Venezia, ma anche nella zona di cui essa è centro, una moltitudine che già ormai trabocca e che s'accresce continuamente di colonne interminabili provenienti dai Gruppi rionali e dalle varie piazze, dove sono avvenuti i concentramenti?

Non solo non si è mai visto, ma non si è mai neppure immaginato uno spettacolo, un avvenimento di proporzioni simili. Si sente di far parte d'un organismo colossale, di cui non conosciamo i limiti e di cui soltanto è possibile percepire la gigantesca potenza, l'ansito enorme; si sente che, in questo stesso istante, tutta l'Italia è presente con il medesimo slancio, con la medesima passione e un orgoglio commosso domina ogni pensiero, trasfonde ogni individuo in questa massa incandescente.

L'ora incalza; il fremito delle moltitudini affretta l'evento: l'Italia è oramai protesa verso la parola del Duce e l'invoca con una voce che sembra scaturire dalle viscere stesse della nostra terra.

Piazza Venezia non è che il vertice d'uno schieramento materiale e spirituale, che, anche al di là dei confini della patria, ha propaggini in ogni parte del mondo ove batta un cuore italiano. Piazza Venezia non è che l'avanguardia di quest'adunata senza precedenti; e il popolo romano si è raccolto occupando tutte le grandi strade che vi fanno capo, stendendosi per tutto il corso Vittorio Emanuele, per via Nazionale, per l'immensa zona del Colosseo e del Campidoglio, per il corso Umberto, fino a piazza Colonna e oltre, verso piazza del Popolo e lungo la via del Tritone.

Ma, ai margini della formidabile adunata, altri densi concentramenti hanno per sede le varie piazze dei quartieri della periferia. Quantità notevoli di stranieri e di turisti sono presenti ed assistono con un interessamento evidente.

Alle 17.05, la radio sospende completamente la sua trasmissione, in attesa che il segretario del Partito impartisca gli ordini ulteriori per la nuova fase dell'adunata.

Infatti, cinque minuti dopo, alle 17.10, Sua Eccellenza Starace dà l'ordine che il concentramento generale avvenga a Roma, alle 18.15 precise, in piazza Venezia, mentre, alla stessa ora, in tutta Italia, le moltitudini adunate saranno schierate nei luoghi prescelti per ascoltare il discorso del Duce.

L'attesa s'identifica con una continua e crescente dimostrazione, che è pari alla grandiosità dell'adunata e che, attraverso il canto degli inni fascisti e il suono delle musiche, culmina nella invocazione al Duce.

LA FORMIDABILE MANIFESTAZIONE AL DUCE

Alle 18.30, la vetrata del balcone principale di palazzo Venezia si dischiude.

Mussolini appare. Quel che accade quando la folla vede il Duce, che la saluta col gesto romano, è qualche cosa che rassomiglia allo scatenarsi di una tempesta.

L'entusiasmo, la passione prorompono con la violenza di una raffica. Le acclamazioni, le grida, gli applausi non si distinguono più. È un urlo solo, profondo e metallico, lanciato verso il cielo. S'agitano i gagliardetti, le bandiere, i berretti neri, i cappelli, i fazzoletti.

Scrosciano le musiche e sembra che questo coro, questo tumulto di entusiasmo non debbano avere fine, quando ripetuti squilli d'« attenti! » riescono a ottenere il silenzio.

Sono le 18.35.

Il segretario del Partito, che è a fianco del capo del Governo, ha ordinato il « saluto al Duce! » e un formidabile « A noi! » ha risposto come il tuono.

Con voce altissima, scandendo le parole, il Duce pronuncia il suo storico discorso.

La folla di piazza Venezia, che ha avuto, fra i milioni di italiani adunati in questa memorabile occasione, la fortuna di udire il discorso detto dalla voce del Duce e di seguire il Duce in ogni suo gesto, ha risposto ad ogni periodo, a ogni frase con ardenti, prolungate, ovazioni, nel clamore delle quali si distinguevano parole di dedizione, di riconoscenza, di giuramento.

Prendeva forma così l'immediata, calda, infiammata adesione del popolo al pensiero e alla volontà del capo. Si realizzava, con una mirabile evidenza, l'intima comunione di propositi e di fede che fa del Duce la suprema espressione della nuova Italia.

Poi, quando il discorso, alle 18.50, ha avuto termine con la frase incitatrice, la moltitudine è apparsa come una massa incandescente e la manifestazione d'entusiasmo, che ne è seguìta, ha segnato la massima, estrema, tensione spirituale dell'adunata, propagandosi fulmineamente da uno strato all'altro dell'interminabile ammassamento e riempiendo ancora a lungo, di acclamazioni e di canti, di scrosci d'applausi e di cori scanditi nel nome del Duce, l'aria dell'Urbe.

L'adunata si è trasformata in uno sfilamento innanzi a palazzo Venezia, dinnanzi al quale, succedendo via via alla folla che aveva avuto la fortuna di trovarsi nella piazza, hanno sostato acclamando, una dopo l'altra, le colonne dei fascisti già ammassatesi nelle strade e nelle piazze relativamente vicine.

Il Duce, costretto perciò ad affacciarsi numerose volte al balcone, per ricevere la testimonianza sempre rinnovantesi di tanta devozione e fedeltà, ha visto sfilare dinanzi a sé tutto il popolo romano.

L'ENTUSIASTICA ADESIONE DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Si può dire che da allora, fino a tarda sera, è stato un succedersi di dimostrazioni. Dopo che, infatti, il segretario del Partito ha dato, alle 19, per radio, da palazzo Venezia, l'ordine di scioglimento dell'adunata, le colonne dei fascisti e delle organizzazioni del regime, le falangi giovanili, i cortei dei sindacati, le Associazioni combattentistiche e professionali hanno di nuovo attraversato l'Urbe, inneggiando a grande voce al Duce e all'Italia fascista, intonando ancora le canzoni e gli stornelli squadristi. Dopo l'« A noi! » che ha risposto all'ordine di « Saluto al Duce! » ripetuto dal segretario del Partito, suoni di musiche e di fanfare, ritmi di passi in cadenza hanno echeggiato a lungo per le vie del centro e della periferia. Lo scioglimento dell'adunata è stato anch'esso accompagnato dall'urlo delle sirene. E dopo che si è compiuto, un'animazione eccezionale ha fatto vibrare la capitale.

In tutti era visibile l'entusiasmo sollevato dalle parole del Duce, la fede cieca nelle immancabili vittorie, nell'immancabile avvenire di gloria e di grandezza della patria fascista.

Migliaia e migliaia di telegrammi sono giunti e continuano a giungere dall'estero alla Direzione del Partito, recando l'espressione dell'entusiastica adesione dei connazionali residenti fuori d'Italia.

La mobilitazione civile oggi compiutasi, a prescindere dal suo significato patriottico, è una superba affermazione di efficenza raggiunta dal Partito in ogni sua organizzazione e formazione. Il segretario del Partito ha infatti ricevuto dal Duce l'ordine di adunata esattamente alle 15.10; e lo trasmetteva, come si è detto, da palazzo Littorio, alle 15.20, con queste parole:

« Il segnale dell'adunata generale deve essere dato alle 15.30. Farò una seconda comunicazione alle 17.15 ».

Tale comunicazione, anch'essa dal palazzo Littorio, è stata la seguente:

« Siano impartiti gli ordini dei grandi concentramenti, che dovranno essere pronti, alle 18,15, nelle piazze principali. Per Roma, alla stessa ora, dovrà essere pronto il grande concentramento in piazza Venezia ».

La terza comunicazione, data da palazzo Venezia alle 19, scioglieva, al grido di « Viva il Duce! », la storica adunata.

Con queste tre brevissime trasmissioni, è stata regolata un'adunata di venti milioni di uomini, svoltasi in modo superbo. Roma è stata pari alla sua tradizione fascista. La Federazione dell'Urbe ha saputo in pochi minuti inquadrare e muovere moltitudini di organizzati; e l'entusiasmo di questi ha dato prova dell'efficacia e della profondità della propaganda svolta dalle gerarchie.

Infatti, una prima sensazione della spontanea grandiosità, dell'incomparabile manifestazione, si è avuta nei quartieri popolari: Ostiense, Prati, Tiburtino, Trionfale, Trastevere, Testaccio, Celio, Garbatella.

Il popolo ha abbandonato le case e le officine di corsa, raggiungendo immediatamente i luoghi designati per il concentramento: piazza dell'Esedra, piazza Navona, piazza del Popolo, piazza Colonna, il Colosseo, piazza San Giovanni e piazza di Siena.

A piazza Navona, presso la sede della Federazione dell'Urbe, il direttorio dei combattenti francesi si è recato per dare all'adunata la propria adesione. Tra le camicie nere erano i gruppi dei sansepolcristi, dei senatori, dei deputati, dei membri della reale Accademia d'Italia.

Alla stazione, al segnale dell'adunata, i viaggiatori si sono precipitati dai treni in partenza, incolonnandosi ed avviandosi per via Nazionale verso piazza Venezia.

I reparti della centododicesima legione della Milizia, della legione romana dei mutilati, l'universitaria, l'ottava della difesa contraerea, la nona ferroviaria si sono concentrate a piazza Colonna.

L'adunata degli universitarî si è svolta alla Sapienza, sede dell'Ateneo romano. La forte giovinezza studiosa romana ha effettuato il suo concentramento con una celerità addirittura sorprendente, in meno di

mezz'ora, improvvisando nel grande cortile, al cui centro si eleva il monumento agli studenti caduti in guerra, entusiastiche dimostrazioni al canto degli inni della patria.

Alla Farnesina, ove ha sede l'Istituto fascista d'educazione fisica dell'Opera balilla, gli allievi del secondo corso (quelli del primo sono attualmente in licenza) si sono schierati sul fronte del palazzo dell'Accademia, nel momento in cui stormi d'aeroplani sorvolavano rombanti nel cielo. All'adunata, cui hanno partecipato circa trecento allievi, fra cui quarantadue piloti d'aviazione, che hanno ottenuto recentemente il brevetto a Caserta, era presente l'on. Ricci, presidente dell'Opera balilla.

I giornali romani sono usciti stasera in edizione straordinaria col discorso del Duce e con un'ampia cronaca della memorabile giornata.

Il Giornale d'Italia scrive:

« Le ferme e maschie parole che Mussolini ha detto dal balcone di palazzo Venezia, a venti milioni di italiani adunati su tutte le piazze d'Italia, fissano nel loro giusto quadro storico i diritti e la volontà che oggi muovono l'Italia nell'impresa africana. Esse non minacciano alcuno; ma invitano tutti gli uomini ancora consci della civiltà e della giustizia a meditare sui casi italiani.

« Al di là della funzione troppe volte provata e dal rigido formalismo della legge societaria, che oggi dovrebbe levarsi come un terribile dogma divino, c'è la grande, palpitante, incontenibile realtà del popolo italiano, che, con i suoi quarantaquattro milioni di uomini, aspira pure esso ad avere il suo posto al sole.

« Mettersi contro questo bisogno italiano significa mettersi contro la storia. Significa falsare le sue leggi elementari. Per gli antichi alleati significherebbe anche ripagare con la più nera ingratitudine il sanguinoso sforzo che l'Italia ha sostenuto per la vittoria comune, dalla quale soltanto l'Inghilterra e la Francia hanno tratto i più lauti compensi coloniali.

« Nell'ora storica, decisiva di una grande nazione, quando chiara è la coscienza del diritto e della giustizia, non ci possono essere che linee diritte di azione e problemi netti ed elementari di vita. Tale è il momento italiano.

« L'Italia non rifiuta di riconoscere i trattati, ma rifiuta di soffocare la sua vita in nome di principî convenzionali già molte volte dimenticati e funzionanti oggi non per la giustizia, ma per la difesa degli altrui evidenti interessi imperiali.

« La parole di Mussolini fissano nette le posizioni ed i propositi italiani ».

Il Lavoro Fascista dice che il popolo italiano ha oggi, nell'arma, a un tempo solenne e vibrante, indicatagli dal regime con l'ordine di adunata generale, dimostrato ancora una volta al mondo la sua compattezza, la sua disciplina esemplare, la sua incrollabile fedeltà al Duce e alle mete che egli ha fissato per la grandezza della patria, e aggiunge:

« L'adunata ordinata dal capo per i fascisti d'Italia ha trovato pronto, entusiasta, unito in una sola fede, tutto il popolo italiano, tutta questa gigantesca famiglia di cinquanta milioni di individui, temprati da una medesima vita, sorretti da una sola, grandiosa tradizione, indissolubilmente legati da uno stesso destino, che tutti siamo risoluti a conquistarci.

« Tutta l'Italia oggi, col cuore e la mente rivolti a Roma, ha proclamato ancora una volta, imparegiabilmente, insieme con la devozione al capo, e in attesa della sua parola di comando, la volontà di una stirpe di eroi di proseguire inesorabilmente per la via che i suoi migliori le hanno additato ».

DE BONO ADDITATO ALLA GRATITUDINE DELLA NAZIONE PER L'OPERA COMPIUTA E PROMOSSO MARESCIALLO D'ITALIA. LA NOMINA DI SUA ECCELLENZA BADOGLIO AD ALTO COMMISSARIO PER L'AFRICA ORIENTALE *

ROMA, 16 *notte.*

Con la riconquista di Macallè, l'alto commissario per l'Africa Orientale, generale De Bono, ha esaurito il compito che gli era stato affidato.

Il Duce gli ha mandato un telegramma, nel quale, considerando ultimata la missione del generale De Bono, gli dà atto di « avere svolto tale missione in circostanze estremamente difficili e con risultati che lo additano alla gratitudine della nazione ».

In segno di riconoscimento dell'opera compiuta con la riconquista e la pacificazione del Tigrai, Sua Maestà il re, accogliendo la proposta del Duce, ha promosso il generale De Bono a maresciallo d'Italia.

A sostituire il generale De Bono nella carica di alto commissario per l'Africa Orientale è stato nominato il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 17 novembre 1935, XXII.

LA GRATITUDINE AL DUCE DEL MARESCIALLO BADOGLIO *

ROMA, 19 *notte.*

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma indirizzato dal maresciallo Badoglio da bordo del *Sannio* all'atto di lasciare l'Italia:

« Nel lasciare l'Italia per raggiungere l'Eritrea, desidero esprimere a Vostra Eccellenza i sentimenti della mia profonda gratitudine per avermi dato modo di servire ancora per una volta, agli ordini dell'Eccellenza Vostra, la causa dell'Italia fascista nelle terre d'oltremare.

« L'opera felicemente iniziata sarà portata a compimento secondo la volontà del Duce e nello sforzo che unisce in un sol blocco di fede e di passione popolo, soldati e camicie nere.

BADOGLIO ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 20 novembre 1935, XXII.

IL DUCE COMINCIA CON IL GESTO DEL SEMINATORE LA VITA DEL NUOVO COMUNE DI PONTINIA

I BONIFICATORI DELL'AGRO CONSEGNANO AL DUCE, FRA ENTUSIASTICHE DIMOSTRAZIONI, LA LORO OFFERTA D'ORO ALLA PATRIA

PONTINIA, 18 *notte.*

Il 18 dicembre è già una grande data nei novissimi annali dell'Agro Pontino. In questo giorno, nell'anno XI, ebbe il suo battesimo Littoria, primo comune sbocciato dal cuore della palude redenta. In questo stesso giorno, nell'anno XII, furono inaugurati nuovi borghi con ottocentocinquantuno case coloniche, e, nell'anno XIII, fu creata la novantatreesima provincia d'Italia. Oggi, infine, 18 dicembre dell'anno XIV, Pontinia entra nella famiglia dei comuni italiani.

Mai, però, avremmo immaginato che una data così cara ai pionieri e agli abitatori pontini fosse destinata a divenire un giorno una data storica e sacra per l'intero popolo italiano, a confondersi con la « giornata della fede » ed aureolarsi, così, di quella stessa fulgida luce di cui oggi s'accende, in ogni lembo, la patria, riverberando di sé il mondo ottenebrato.

Questa nascita di Pontinia segna, dunque, un'altra vittoriosa tappa nella redenzione dell'Agro Pontino e s'inquadra, al tempo stesso, nell'ora storica che viviamo, assurgendo al significato di una solenne affermazione di fede.

A un mese di distanza dall'inizio dell'assedio economico, l'Italia fascista, mentre da un lato, con la cerimonia mistica ed austera dell'offerta degli anelli nuziali alla patria, che accomuna in un unico sentimento l'augusta regina, prima ad ascendere l'Altare della patria, con l'umile popolana inginocchiantesi commossa sul piccolo monumento ai caduti del borgo natio, riafferma in faccia al mondo la sua incrollabile volontà di resistere alla congiura delle forze avverse, da un altro lato dimostra, con il battesimo di Pontinia, come nulla abbia potuto turbare il ritmo possente della sua vita, e come, a dispetto degli assedianti, essa sappia, non solo difendersi e reagire, ma anche procedere, sempre più spedita, sul cammino delle sue pacifiche realizzazioni.

La nascita di Pontinia, infine, nell'ora stessa in cui il tricolore sventola sulle conquistate terre del Tigrai e della Somalia, viene a chiarire, se ancora fosse necessario, le necessità umane, indifferibili e imperative, e quelle storiche e militari, da cui è stata generata la nostra impresa africana: quelle stesse necessità che ci hanno indotti precisamente a riscattare e utilizzare, con uno sforzo eroico, ogni zolla del territorio nazionale e dare pane e lavoro a migliaia e migliaia di famiglie.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 313, 19 dicembre 1935, XXII.

« NOI TIREREMO DIRITTO! »

La giornata s'annuncia poco promettente. Partiamo da Roma sotto un cielo plumbeo e la pioggia ci accompagna lungo la via Appia sino all'Agro. Ma sono queste le giornate che mettono alla prova, con un collaudo severissimo, il successo della bonifica pontina.

Sotto la cappa grigia del cielo l'Agro si distende tranquillo, senza uno stagno d'acqua, con tutti i suoi campi emersi da quella che fu un giorno la palude, diffondendo tutt'intorno un chiarore quasi festivo, in cui il cilestrino delle case nuove, sparse a migliaia, assume toni teneri di pastello.

L'acqua è ormai prigioniera nei grandi canali, che intersecano la pianura come lucenti nastri metallici e non potrà più mortificare la terra riscattata. Lungo la via Appia i paesi sono imbandierati per celebrare la « giornata della fede » e salutare il passaggio del Duce. A Cisterna, egli passerà sotto archi e pavesi tricolori, dominati da una grande striscia di tela, su cui spiccano a caratteri cubitali le parole: « Noi tireremo diritto! ».

Tutte le case coloniche dell'Agro sono in festa, imbandierate e tappezzate di manifesti con i motti mussoliniani più significativi, esaltanti il lavoro della terra e la gente rurale. La prima tappa è alla stazione di Littoria, ove sta sorgendo un grande zuccherificio. (+)

L'ARRIVO DI MUSSOLINI

Alle 9.30, Mussolini giunge nella località in cui si sta costruendo lo zuccherificio. Egli indossa l'uniforme invernale di orbace ed è accompagnato dal commissario dell'Opera nazionale dei combattenti, onorevole Crollalanza.

Ossequiato dalle autorità, passa in rivista gli operai addetti al lavoro, che lo accolgono con un entusiastico « A noi! ». Egli chiede informazioni sulle condizioni di vita dei lavoratori, a favore dei quali fa distribuire una somma.

Poi, dato un rapido sguardo ai grafici degli impianti esposti in una baracca, sale di corsa sull'impalcatura del grande edificio in costruzione, su cui è issato un grande cartello con la scritta: « Duce a noi! »; e, raggiuntane la sommità, chiede ragguagli sull'andamento dei lavori.

I dati vengono forniti al Duce dal commendator Cianciarelli, procuratore generale dell'impresa esercente la nuova industria.

Lo stabilimento, ai lavori del quale sono adibiti circa quattrocento operai, sarà ultimato tra qualche mese, insieme con tutti i macchinarî che si costruiscono in Italia. Esso si distende su un fronte di cento metri, con una cubatura di sessantasettemila metri cubi. Potrà lavorare quindicimila quintali di barbabietole al giorno, con una produzione di ottocento quintali di zucchero.

Le barbabietole verranno coltivate sul posto. Si comincerà nel pros-

simo febbraio, su una superficie di mille ettari. In un secondo tempo, sorgeranno la raffineria e la distilleria.

Questo zuccherificio è la prima industria che sorge nell'Agro Pontino e conferma la vitalità economica e la capacità produttiva della provincia di Littoria ad un anno appena dalla sua creazione.

Il Duce si compiace dello sviluppo dei lavori e della metodica realizzazione dell'iniziativa e si allontana tra rinnovate acclamazioni degli operai.

Presso la stazione di Littoria, davanti alla Casa del Fascio, è schierato un reparto di militi e di giovani fascisti, che elevano possentemente il saluto al Duce.

Più in là, ai limiti di un campo ove si dispiega un vasto ammassamento di bufale, che i contadini hanno tutte infioccate e inghirlandate, i butteri eretti sulle loro cavalcature, con il pungolo innastato nella sinistra, sollevano il braccio nel saluto romano. Dalle soglie delle case coloniche donne e fanciulli si avanzano verso la strada gridando festosamente: « Duce! Duce! ».

LA TERZA CITTÀ DELL'AGRO

Si ritorna sulla via Appia e si prosegue fino all'ottantesimo chilometro.

Sulla destra, a qualche centinaia di metri dalla grande strada romana, sorge Pontinia. La terza città dell'Agro, ad un anno preciso dalla posa della prima pietra, è quasi ultimata. Manca ancora qualche edificio in istato d'avanzata costruzione. Ma il nuovo comune, nei suoi elementi essenziali, è in piedi. La pietra di fondazione, che Mussolini pose il 19 dicembre dell'anno XIII, sembra essersi moltiplicata come un seme miracoloso, dando vita e forma a case, palazzi, strade e piazze.

L'architettura del nuovo comune è di uno stile moderno, sobrio, quasi sereno. È di Frezzotti, il costruttore di Littoria. Il palazzo comunale, dalle linee severe, nitide, con la sua bella torre solida, domina imponente la vasta, quadrata, piazza XXVIII ottobre (su cui s'affacciano, già compiuti, gli edifici delle Poste e dei Telegrafi, del Dopolavoro, del cinematografo, dell'albergo e le sorgenti « mura » dell'Istituto nazionale delle assicurazioni), dalla quale partono i viali del re e del Duce e si ramificano le arterie cittadine intitolate agli imperatori, ai consoli romani, ai pontefici, agli studiosi precursori della redenzione pontina.

Sull'ampio portale, sormontato dallo stemma araldico del nuovo comune, sono incise, nel travertino, le seguenti parole, che sanno più di ammonimento che di commemorazione:

« Regnando Vittorio Emanuele III — Duce Benito Mussolini — il 16 dicembre dell'anno XIV era fascista — trentunesimo giorno dell'assedio economico — Pontinia — terza città fondata nell'Agro redento — inizia la sua vita consacrando la vittoria dell'Italia fascista — sulla ribelle mortifera palude — mentre le legioni di Roma — sorrette dalla volontà indomabile del popolo italiano — conquistano alla patria — nel continente africano — con la spada, l'aratro e il piccone — una nuova provincia ».

La bella piazza si è inaugurata con un'adunata imponente. Dall'alba essa ha accolto, in un pellegrinaggio festoso, le rappresentanze di tutti i comuni della provincia di Littoria: i podestà, i segretarî dei Fasci, tutte le gerarchie locali e le varie organizzazioni fasciste convenute in ordinate schiere con le loro musiche e i loro vessilli.

L'ENTUSIASTICO SALUTO AL DUCE DEI PIONIERI DELLA BONIFICA

L'attesa della moltitudine è durata impaziente per qualche ora e all'arrivo del Duce, annunciato dagli squilli delle trombe, esplode in una formidabile ovazione.

Un clamore assordante di acclamazioni, di canti guerrieri, di suoni marziali si leva a salutare il capo, che, disceso dall'automobile, sosta per un attimo davanti al portale d'ingresso del palazzo podestarile, i cui battenti sono chiusi e compie il gesto simbolico della loro apertura.

Dopo avere ammirato la bella facciata, davanti alla quale troneggiano due trattrici, il Duce si reca a visitare il municipio, accompagnato dal primo podestà di Pontinia, dottor De Rosa, e da tutte le autorità, alle quali si sono aggiunti i presidenti del Senato e della Camera, onorevoli Federzoni e Ciano.

Dopo un rapido giro ai vari uffici municipali, il Duce, nella sala consolare, riceve, dalle mani del podesta di Tortona, la bandiera nazionale, offerta alla nuova città del popolo tortonese, che si vanta discendente di una colonia romana d'origine pontina.

Il presidente dell'Istituto di studi romani fa omaggio al Duce di un volume sulla bonifica delle paludi pontine.

Dalla piazza, intanto, le acclamazioni giungono a raffiche sempre più intense. Un'invocazione appassionata sovrasta il clamore: « Duce! Duce! Duce! ». Rispondendo all'appello del popolo, Mussolini lascia la Casa comunale e riappare sulla piazza, accolto da una nuova ovazione.

Egli monta su un palco, ove è ad attenderlo il vescovo di Terracina, monsignor Navarra, col Capitolo.

La folla si protende verso il Duce in un impeto di amore, levando in alto la selva dei vessilli e centinaia di cartelli, che recano scritte frasi d'entusiastico saluto al Duce e che attestano lo spirito con cui anche i rurali dell'Agro Pontino sono armati per la più tenace resistenza contro l'iniquità dell'assedio economico.

Sulla sommità degli edifici che guardano sulla piazza si leggono altre scritte: « Duce l'Italia è in piedi ». « Duce l'Italia è con te ».

Ai piedi del palco si schierano le madri e le vedove dei caduti, che, rappresentanti delle donne di tutti i comuni pontini, hanno recato al Duce la propria offerta e quella delle loro compagne. Sulla tribuna ove sono le autorità prende posto anche il labaro del comune di Tortona.

NOBILI PAROLE DEL VESCOVO DI TERRACINA

Monsignor Navarra, con gesti solenni, procede alla benedizione della nuova città. Quindi pronuncia un elevato e infiammato discorso.

Dopo avere invocato per la nuova città il benessere, la prosperità e la pace, il prelato esalta l'unione incrollabile di tutti gli italiani al loro Duce; unione che oggi, a un mese di distanza delle criminali sanzioni, assurge a una manifestazione ancora più alta e consapevole.

« Coloro che si illudono di piegare, comunque, il nostro popolo — soggiunse monsignor Navarra — si ingannano, o Duce! Essi compiono sforzi vani, perché i tempi per l'Italia sono mutati. Oggi l'Italia è fascista e il cuore di tutti gli italiani batte all'unisono col vostro, e tutta la nazione è pronta a qualunque sacrificio per il trionfo della pace e della civiltà romana e cristiana ».

E il Vescovo, tra gli scroscianti applausi della folla, conclude:

« Iddio vi benedica, o Duce. Vi sostenga nel giornaliero, titanico lavoro e vi conceda che, come voi oggi assistete a un'altra vittoria del lavoro, possiate anche assistere alla vittoria, che non può mancare, delle armi italiane ».

Le nobili parole del Vescovo, continuamente interrotte da applausi, sono soffocate da un'acclamazione impetuosa quando si rivolgono a Dio per invocare la benedizione sul Duce.

LA RELAZIONE DELL'ON. CROLLALANZA

Prende quindi la parola l'on. Crollalanza, il quale, dopo aver rilevato lo spettacolo superbo di virile resistenza e di serena certezza che la nazione offre al mondo nel trentunesimo giorno dell'assedio economico, sottolinea l'importanza che assume l'inaugurazione di Pontinia e soggiunge:

« Dopo aver riscattato palmo a palmo, con le opere di bonifica, i territorî improduttivi della penisola e delle isole, allo scopo anche di soddisfare, nei limiti del possibile, alla crescenza demografica della nazione, diamo oggi, con la redenzione dell'Agro Pontino, nel quale vive già una popolazione di oltre sessantamila abitanti, la più eloquente testimonianza dello sforzo gigantesco compiuto dal regime sul territorio nazionale, per assicurare pace e lavoro al popolo italiano.

« Dai monti Lepini ed Ausoni al mare, dal promontorio del Circeo alle ultime propaggini dei colli laziali, l'immensa regione si presenta già profondamente trasformata. Quella che era, alle porte di Roma, una vergogna nazionale, è diventata, nel giro di pochi anni, una superba realizzazione dell'Italia fascista, indissolubilmente legata alla storia del progresso e capace, da sola, di individuare la civiltà del tempo di Mussolini.

« Nella titanica impresa, per quanto manchi ancora un preciso coordinamento

di tutti i dati, fra quote e contributi a carico dello Stato, degli Enti, dei privati, si può calcolare che sia impegnata una spesa di oltre un miliardo e mezzo.

« Per la realizzazione di essa hanno operato, agli ordini vostri, con passione e con fede sicura, i Consorzî della bonificazione pontina e quello di Littoria, l'Opera nazionale per i combattenti, il commissariato delle Migrazioni interne, l'Istituto antimalarico pontino prima e la Croce Rossa poi, la Milizia Nazionale e Forestale, le Università agrarie e, nei limiti delle loro possibilità, i singoli proprietarî.

« Dagli sforzi tenaci di questi Istituti, in nobile gara d'emulazione fra di loro, dalla fatica feconda degli operai e dei coloni, dalla volontà precisa e chiaroveggente con cui voi avete guidato l'impresa, è balzata fuori la realtà superba di oggi, della quale possiamo sintetizzare gli aspetti con le cifre più significative.

« Sulla superficie territoriale dell'Agro, che si aggira sui settantacinquemila ettari, e dalla quale bisogna detrarre quella occupata dai laghi, dai corsi d'acqua, dalle strade, dalle città e dalle borgate, i Consorzî di bonifica hanno intessuta una vastissima rete di collettori e di canali, che è valsa a prosciugare completamente quelle che furono le paludi pontine.

« Su tale superficie risultano già appoderati circa cinquantamila ettari, dei quali ben l'ottanta per cento dall'Opera nazionale per i combattenti, e costruite 2173 case coloniche dall'Opera e seicento dalle Università e dai privati. Dagli Enti interessati sono stati anche costruiti cinquecento chilometri di strade di bonifica e quattrocento chilometri di strade poderali ed interpoderali.

« Sul territorio dell'Opera nazionale per i combattenti, ammontante ad oltre quarantamila ettari, prima della bonifica si registrava una superficie seminativa del venti per cento ed una popolazione agricola di una unità per chilometro quadrato, pari ad una unità lavorativa per ogni centocinquanta ettari. Oggi, su tale territorio, si ha una superficie seminativa dell'ottantatrè per cento, con una popolazione agricola di cinquantasette persone, corrispondente a 0,4 unità per ettaro, con un carico di bestiame bovino di 16.470 unità, che si può calcolare ripartito in ragione di due quintali ad ettaro.

« La produzione del frumento, che, nel 1932, fu di ventisettemila quintali nonostante le condizioni sfavorevoli locali dell'ultima annata agricola, è salita, nel 1935, a centodiecimila quintali, con una resa di quintali 12,1 per ettaro e con punte di trentuno quintali per ettaro.

« Non meno significativi sono i dati che si riferiscono alla lotta antimalarica, efficacemente condotta dalla Croce Rossa Italiana. Mentre nel 1932, con una popolazione di poco più di quattordicimila unità, si registravano quarantasette decessi, nel 1935, sino al 30 ottobre, con una popolazione presente di sessantaduemila persone, non si è verificato alcun caso di morte ».

Accennato, quindi, all'opera che ancora resta da compiere, l'on. Crollalanza così conclude:

« Duce! Con l'attuale cerimonia, con le realizzazioni che oggi abbiamo registrate, con le ulteriori mete che voi ci avete fissato, l'Italia fascista testimonia al mondo la sua inesauribile vitalità, la tenacia dei suoi propositi, l'arditezza delle sue battaglie, ed, infine, la volontà decisa di persistere, nonostante le coalizioni internazionali, nella marcia che la condurrà ad un sicuro primato, degno del suo passato, ma, più ancora, del suo certo e luminoso avvenire ».

IL FIERO INCITAMENTO DEL CAPO

Dopo l'applaudita esposizione dell'on. Crollalanza, il Duce fa cenno di voler parlare. La piazza echeggia di una ovazione ardente, che si placa d'improvviso. Il silenzio è solenne. Tutti i cuori sono protesi verso il Duce che parla.

Continuamente interrotto da applausi, il discorso del Duce, che ha parlato con voce squillante ed accento energico, è salutato, alla fine, da una dimostrazione interminabile.

La moltitudine si solleva e si protende verso di lui come un mare. Tutta la passione del popolo fiammeggia in questo momento intorno al capo, in un tripudio di vessilli, in un clamore di canti, in un coro altissimo: « Duce! Duce! Duce! ».

Ai lati della piazza, due palpitanti siepi di piccole italiane, schierate sulle impalcature dei palazzi in costruzione, sollevano simultaneamente grandi lettere formanti, nel loro insieme, il grido di amore di tutti i fanciulli d'Italia: « Duce! Tu sei il nostro cuore! ». In questo momento il tricolore viene issato sulla torre del comune.

Il fiammante drappo si spiega al vento con un fremito festoso, salutato da migliaia di voci acclamanti e dal canto di tutte le battaglie e di tutte le vittorie mussoliniane: *Giovinezza!* Le nuovissime campane di Pontinia aggiungono i loro rintocchi squillanti al clamore giocondo e marziale che continua a salire dalla piazza, sempre sormontato dal ritmo potente di due sillabe: « Duce! ».

LA SACRA OFFERTA DELLE FEDI

Mentre la dimostrazione che saluta la nascita di Pontinia e il suo artefice prosegue, si inizia sul palco il rito della « giornata della fede ».

Il vescovo di Terracina apre la serie delle offerte dell'oro alla patria: si toglie dal dito l'anello pastorale e lo consegna al Duce, tra vivissimi applausi. Quindi l'on. Crollalanza, a nome dell'Opera nazionale dei combattenti, offre centosedici grammi di oro, rappresentati da ventisette medaglie conferite all'Opera stessa per le sue benemerenze e dalla spiga aurea di grano, che le fu conferita quale premio del Duce in occasione della Mostra romana del grano dell'anno 1926.

Poi sfilano le rappresentanze femminili di tutti i comuni della nuova provincia. Ogni donna reca in un elmetto di guerra, adorno di nastri tricolori e di foglie di lauro, l'oro offerto dal proprio paese. Mussolini ne vuota il prezioso contenuto in un gran cofano ornato di elmi e di baionette.

Talvolta gli elmetti sono così colmi che il Duce li mostra alla folla. Sono in essi oggetti e gioielli di ogni genere e di ogni valore: anelli e catene, orologi ed orecchini, pendagli e spille, medaglie e ciondoli, tutto oro di cui si adornava questa umile gente dei campi nei giorni di festa.

E oggi, che essa se ne priva, è pure giorno di festa, festa di fede e d'amore, a giudicare dal sorriso di letizia e di fierezza insieme, con cui ogni donna presenta il suo dono.

Per lo più sono popolane, le semplici e sane donne delle nostre campagne, quelle che dalla nascita vivono nell'Agro e che si sono presentate nei loro pittoreschi costumi e quelle venute da poco da altre provincie, a dividere con i loro mariti la dura opera dei coloni e dei pionieri. Donne dai volti abbronzati e solcati da rughe, che conoscono l'asprezza e la gioia del lavoro quotidiano. Esse danno lietamente il loro oro a chi ha assicurato lavoro e pane ai loro figli. Qualche episodio suscita brividi di commozione e fiammate di entusiasmo.

COMMOVENTI EPISODI

Una donna offre al Duce una medaglia. Mussolini la mostra alla folla dicendo: « È la medaglia del figlio caduto in guerra ».

I presenti acclamano, e gli applausi si ripetono, quando il Duce mostra la collana del vescovo di Gaeta, la medaglia d'argento d'un altro caduto, una sfavillante collana formata dalle « fedi » di tutti gli abitanti di un comune, gli elmetti pieni d'oro di Sabaudia, di Littoria e di tutti i borghi dell'Agro, il ricco medagliere del Nastro azzurro di Terracina.

Una contadina si toglie gli orecchini e li porge umilmente al Duce, con un gesto che sembra dire: « Non ho altro ». Una vecchia di Sermoneta, dai capelli bianchi, scopre, sotto un misero scialle, il petto decorato di medaglie di guerra.

Mussolini la presenta alla folla: « Tre figli morti in guerra », egli dice, ed abbraccia la vecchietta tra una salva d'applausi. Un'altra donna offre una medaglia d'argento e Mussolini mostra anche quest'altro segno del valore colle seguenti parole: « È la medaglia d'un caduto in guerra, comandante di un reparto di arditi ». Poi è la volta d'un balilla, che offre la sua catenina, e di una piccola italiana, che si presenta a fare la sua offerta in un originale, leggiadro costume. Mussolini ammira la piccina e la presenta alla moltitudine dicendo: « È il costume di Littoria ».

Il nuovo costume delle donne e delle fanciulle littoriane è formato da un giubbetto nero con fascie dorate e da una gonna nera, da un coperto e da un grembiule azzurri con spighe dorate, da un fazzoletto legato alla nuca con un piccolo fascio di spighe.

NOVANTATRE CHILOGRAMMI D'ORO

Alla fine delle offerte, il segretario federale annuncia i risultati: la provincia di Littoria ha dato alla patria chilogrammi novantatre di oro, oltre a una cospicua quantità di argento e di altri metalli.

L'annuncio viene salutato da una prolungata ovazione. La folla grida al Duce: « Se non basta, ve ne daremo ancora! Siamo pronti a

darvi tutto! ». E dalle parole passa immediatamente ai fatti: uno della folla si appressa al palco e porge a Mussolini la sua nuova offerta d'oro.

L'esempio si propaga fulmineo. Decine e decine di persone, uomini, donne, fanciulli, si appressano al palco e consegnano nelle mani di Mussolini, che è costretto a restare per alcuni minuti ginocchioni per potere raccogliere le offerte che gli porgono centinaia di mani, medaglie, anelli, catene, orologi.

Un ragazzo, mostrando un orologio grida: « Duce, è oro! », e fa di tutto per salire i gradini della tribuna nel desiderio di consegnarlo egli stesso al Duce. Fermato, perché non fosse interrotta la regolarità dell'afflusso dei nuovi offerenti, egli ritorna sulla piazza e di nuovo, rivolgendosi al Duce, supplica che voglia dare ordine che lo lascino passare.

La preghiera è accolta e, con indescrivibile gioia, il giovanetto può, finalmente, rimettere proprio al Duce il suo oggetto d'oro.

Un ex-combattente, riuscito a giungere anche lui sotto la tribuna, esclama commosso: « Duce, vivo da lunghi anni all'estero, e sono venuto in Italia per potervi vedere prima di morire ». E così dicendo, consegna la sua medaglia al valore.

È uno slancio che commuove e che ci fa sentire, in tutta la sua bellezza, la spontaneità con cui il popolo italiano risponde in questi giorni all'appello della patria.

LA PREMIAZIONE DEI COLONI FRA RINNOVATE ACCLAMAZIONI AL DUCE

Al rito della « fede », segue la premiazione dei coloni.

Seicento nuovi pionieri dell'Agro Pontino sfilano davanti al Duce e ricevono dalle sue mani una busta contenente la somma di lire mille, prima rata del premio d'incoraggiamento.

La cerimonia si svolge rapida, mentre la folla saluta festosamente i nuovi coloni, primi abitatori di Pontinia, i quali, occupate le case coloniche sorte da poco nel territorio del comune, si sono posti già al lavoro per rendere fertili i poderi.

Tra rinnovate acclamazioni, il Duce lascia il palco, sul quale rimane l'on Nannini, che procede alla premiazione di altri millequattrocento coloni, e torna a palazzo del comune.

Ivi viene accolto dall'entusiastico saluto di un gruppo di donne, indossanti i costumi nuovi di Littoria, e quelli tradizionali di altri comuni della provincia, e che gli offrono alcuni doni agricoli.

In una delle sale del palazzo, il Duce riceve i giornalisti esteri, che, in gran numero, hanno partecipato alla festa odierna e che hanno assistito, con ammirazione, al superbo spettacolo che si è svolto nella piazza di Pontinia.

Dopo avere rivolto ai giornalisti un cordiale saluto, s'intrattiene con alcuni di essi in una affabile conversazione, alla fine della quale è salutato da un vibrante applauso.

Il giornalista polacco Kleiblierer offre al Duce la sua « fede » e quella della consorte. Un altro collega polacco, Lawicia, offre un oggetto d'oro. Il Duce li ringrazia per questo gesto di simpatia verso l'Italia.

Quando Mussolini lascia Pontinia, il popolo gli rinnova, con una manifestazione imponente, il suo appassionato amore.

All'uscita dal comune, egli passa tra migliaia di capi di bestiame che i contadini hanno ammassato ai due lati della strada per offrire al Duce la testimonianza del vigoroso impulso dato alla produzione zootecnica nell'Agro.

Si procede per la strada della Botte e per la Migliara 54, lungo le quali si allineano le centocinque case coloniche occupate di recente.

Oggi esse vengono inaugurate alla presenza del Duce, e al suo passaggio i nuovi abitatori pontini, schierati sui margini dei canali e lungo la strada, agitano bandierine e salutano romanamente.

MUSSOLINI SEMINA IL GRANO

La colonna automobilistica sosta davanti al podere 1518. Mussolini scende dalla macchina e si avvia rapidamente verso la casa colonica, presso la quale pianta un alberello.

Poi, imbracciato un cesto colmo di grano *Mentana*, s'inoltra in una zona di terreno arato di fresco, e con gesto ampio, sicuro, ritmico, scaglia torno torno la semente, che un gruppo di contadine, al suo seguito, armate di zappe, ricopre immediatamente di terra.

Su questi solchi, il seminatore di oggi saluterà, nella prossima estate, come già a Littoria e a Sabaudia, il primo grano di Pontinia.

Dopo una visita alla casa, Mussolini si allontana dal podere, fra le grida entusiastiche dei contadini.

Ora la visita nell'Agro prosegue sotto una bufera violenta. Le macchine procedono fra nembi d'acqua e di grandine e raffiche di vento impetuose. Ancora un severo collaudo per l'Agro redento, che, sotto questo imperversare di pioggia, ci appare più che mai nella pienezza della sua redenzione definitiva.

Nonostante la pioggia, Mussolini inaugura la borgata di San Donato dell'Università agraria di Bassiano, accolto dall'entusiasmo dei coloni di settantotto poderi.

Sosta quindi al Borgo Isonzo per visitare il covatoio per l'allevamento dei polli, a cui anche l'Agro, secondo le direttive controsanzioniste, ha cominciato a dare un notevole incremento.

A LITTORIA

Finalmente raggiunge Littoria. Il cielo si è rischiarato e la popolazione del capoluogo è tutta raccolta sulla piazza del comune per acclamare il Duce.

Egli, dopo una visita ai vari edifici in costruzione, passa in rivista la legione della Milizia.

Raggiunta la piazza fra acclamazioni prolungate, si allontana in macchina da Littoria e si reca ad inaugurare una nuova opera di bo-

nifica: il ponte che allaccia l'Astura con il canale *Mussolini*. Salutato da una imponente dimostrazione di operai, il Duce riprende la via del ritorno.

Si conclude così anche questa ardente giornata mussoliniana nell'Agro Pontino. Mussolini lascia la nuova provincia in un tripudio di vessilli, passa ancora lungo l'Appia, fra due siepi palpitanti di bandiere, fino a Roma, che è una fiammeggiante selva tricolore.

Ogni casa d'Italia, ogni zolla si direbbe, è oggi imbandierata per la « giornata della fede ».

Il popolo ha celebrato le sue mistiche ed eroiche nozze con la patria. Ma, alta su tutte, vediamo garrire al vento la nuovissima bandiera di Pontinia, issata sulla torre del comune, che reca in sommo, incise nella pietra, le felici parole mussoliniane: « È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende ».

L'aratro e la spada avanzano insieme, oggi, vittoriosi l'uno e l'altra, sulle plaghe riscattate dell'Agro e sulla conquistata terra dell'Africa Orientale, in una stessa opera bonificatrice, costruttrice, civilizzatrice.

Questo è veramente « il tempo nel quale si rinnovano gli istituti, si redime la terra, si fondano le città e le armi sono coronate di vittoria ». Il tempo dell'epopea di Mussolini.

SILVIO PETRUCCI

L'ADESIONE DI MASSIMA DELL'ITALIA ALL'APPELLO DEI TREDICI COMUNICATA A GINEVRA

LA RISPOSTA ITALIANA *

GINEVRA, 8 *notte.*

(*U.S.*) Il segretario permanente della delegazione italiana, commendator Bova Scoppa, ha consegnato oggi al segretario generale della Società delle nazioni la seguente nota, diretta al signor Lopez Olivan, presidente del Comitato dei tredici:

« D'ordine del mio Governo ho l'onore di portare a vostra conoscenza che il Governo italiano, rispondendo all'appello che gli è stato diretto, accetta in massima di entrare in negoziati concernenti il regolamento del conflitto italo-etiopico ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 9 marzo 1936, XXII.

LE CONVERSAZIONI ITALO-AUSTRO-UNGHERESI INIZIATE A PALAZZO VENEZIA

IL CONVEGNO DI ROMA *

ROMA, 21 *notte.*

Stamane, i capi dei Governi e i ministri degli Esteri dell'Ungheria e d'Austria, dopo aver deposto le corone al Pantheon e all'Altare della patria, sono stati ricevuti dal capo del Governo, al quale sono stati successivamente presentati i componenti dei loro seguiti.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo a palazzo Venezia una riunione, alla quale hanno partecipato, assieme col capo del Governo, il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, il cancelliere austriaco Schuschnigg, il ministro degli Esteri di Ungheria De Kanya, il ministro degli Esteri d'Austria Berger-Waldenegg ed il sottosegretario agli Esteri Suvich.

Le conversazioni, cominciate alle 15, sono proseguite fino alle 16.30, e saranno riprese domani nel pomeriggio.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 22 marzo 1936, XXIII.

IL CONVEGNO TRIPARTITO DI ROMA GIUNTO ALLA CONCLUSIONE *

ROMA, 22 *notte.*

Sono state proseguite, nel pomeriggio di oggi, a palazzo Venezia, le conversazioni italo-austro-ungheresi, giungendo alla conclusione di accordi che saranno firmati domani.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 23 marzo 1936, XXIII.

I NUOVI ACCORDI ITALO-AUSTRO-MAGIARI *

ROMA, 23 *notte.*

A conclusione delle conversazioni italo-austro-ungheresi di questi giorni, che sono state tenute in uno spirito di grande cordialità e reciproca comprensione, il capo del Governo, il cancelliere federale d'Austria

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 24 marzo 1936, XXIII.

e il Presidente del Consiglio d'Ungheria, hanno proceduto oggi a palazzo Venezia alla firma di un atto addizionale ai protocolli di Roma del 17 marzo 1934.

Tale atto sarà reso di pubblica ragione nel pomeriggio di domani. (+)

IL TESTO DEI PROTOCOLLI ROMANI *

ROMA, 24 *notte.*

Ecco il testo dei protocolli addizionali ai protocolli di Roma del 17 marzo 1934:

« Protocollo addizionale numero 1. — Il capo del Governo italiano, il cancelliere federale d'Austria e il Presidente del Consiglio d'Ungheria, riuniti in Roma il 23 marzo 1936, constatano con soddisfazione i favorevoli risultati ai quali ha portato la collaborazione continua dei tre Governi per il mantenimento della pace e per il riassetto economico dell'Europa; riaffermano solennemente la loro volontà di restare fedeli ai principî politici, economici e culturali dei protocolli di Roma del 17 marzo 1934; riconoscono essere interesse dei tre paesi di armonizzare ognor più, in tutti i campi, la loro azione con gli sviluppi ulteriori dei quali potrà essere suscettibile la situazione europea e decidono di costituirsi in gruppo e creare a questo scopo un organo permanente di consultazione reciproca.

« Protocollo addizionale numero 2. — Basandosi sui propositi di cui al protocollo addizionale numero 1, i tre Governi confermano di nuovo la loro decisione di non intraprendere alcun negoziato politico importante attinente alla questione danubiana con il Governo di un terzo Stato, senza avere in precedenza preso contatto con i due altri Governi, insieme ai quali i protocolli di Roma del 17 marzo 1934 sono stati firmati. Sebbene i tre Governi siano completamente d'accordo sull'utilità dello sviluppo delle loro relazioni economiche con altri Stati danubiani, essi riconoscono che per ora una tale intensificazione non potrebbe effettuarsi che con accordi bilaterali.

Protocollo addizionale numero 3. — L'organo permanente di consultazione reciproca, contemplato dal protocollo addizionale numero 1, sarà costituito dai ministri degli Affari Esteri dei tre Stati firmatarî. Tale organo si riunirà periodicamente e quando i tre Governi lo giudicheranno opportuno.

« In fede di che, firmano i presenti protocolli, redatti in tre originali, rispettivamente in lingua italiana, in lingua tedesca e in lingua ungherese.

« In caso di divergenza, farà fede il testo italiano.

« *Fatto a Roma, il 23 marzo 1936* ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 25 marzo 1936, XXIII.

MUSSOLINI FONDA APRILIA, QUARTO COMUNE DELL'AGRO PONTINO, E NELL'ONDEGGIARE DEI VESSILLI, AL BALENÌO DELLE ARMI, FRA INDESCRIVIBILI MANIFESTAZIONI DI ENTUSIASMO, ANNUNCIA AI BONIFICATORI ACCLAMANTI LA FONDAZIONE DI POMEZIA *

LITTORIA, 25 *notte.*

Il regime brucia le tappe della redenzione pontina. Tre dei cinque comuni stabiliti dal Duce sono già sorti e, di questi tre, uno è già capoluogo di provincia. Il quarto è stato fondato oggi.

Chi, come noi, ha avuto il privilegio di seguire tutte le fasi di questa ciclopica impresa, accompagnando il Duce in ogni sua visita all'Agro, di nessuna cosa potrà più sorprendersi, anche se gli sia dato di incontrare, ad ogni ritorno, nuove, mirabili opere e nuovi, suggestivi aspetti di una vita uscita ormai dalla penombra dell'alba e entrata in piena luce solare.

Tuttavia non può non stupirsi e lo stupore si tramuta in motivo di legittimo orgoglio per la puntualità metodica con cui le varie tappe dell'impresa si vanno succedendo e per il ritmo alacre con cui i lavori procedono, anche in questo eccezionale periodo d'assedio economico.

Il calendario del regime per l'anno XIV, compilato prima ancora dell'iniqua sentenza ginevrina, fissava al 25 aprile la fondazione del quarto comune pontino. Alla data prestabilita, l'evento si compie. Al trentunesimo giorno delle sanzioni, il Duce inaugurava Pontinia. Oggi, centosessantesimo giorno delle sanzioni, ha fondato Aprilia.

VITTORIOSA MANIFESTAZIONE CONTROSANZIONISTA

Nessun rinvio, nessun rallentamento, nessuna sospensione, nella bonifica pontina, come, del resto, in ogni campo dell'attività nazionale. Sembra, anzi, che l'avanzata dei bonificatori, come tutta l'attività costruttrice del regime, abbia lo stesso passo, celere e infaticabile, delle divisioni vittoriose che marciano in Etiopia a tempo di primato. Il nuovo comune, tra l'altro, avrà un carattere tipicamente antisanzionista, perché, nella costruzione, saranno esclusi materiali d'importazione e sistemi edilizî che ci rendono tributarî dell'estero.

Molto prima che sorgesse, esso fu battezzato dal Duce con il nome di Aprilia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 117, 26 aprile 1936, XXIII.

Codesto nome chiaro, fresco, promettente la stagione in cui il comune che lo porta si affaccia alla vita, il volto agreste e lucente che a questo sarà conservato (ogni casa avrà un orto e un giardino e ogni via sarà rallegrata dal sole) farà di Aprilia un simbolico fiore, espressione della perenne primavera italica.

Nessun altro nome avrebbe potuto significare o testimoniare più efficacemente il fausto ritorno alla vita, in una plaga in cui nomi di località e ricordi di antiche vicende sembrano voler parlare soltanto di tristezza e di morte.

Nel territorio del nascente comune vi sono ancora oggi località che si chiamano Campomorto, Stracciapanni, Campo di Carne, Femmina Morta; nomi non promettenti, certo, un lieto soggiorno. Il luogo stesso in cui sorge Aprilia si chiama Carroceto, nome indicante una zona di piante palustri. A Campomorto, nell'agosto 1482, Roberto Malatesta, comandante le milizie pontificie di Sisto IV, sconfisse l'esercito aragonese del duca di Calabria. Ma il condottiero vittorioso e molti suoi soldati morirono di perniciosa per aver pernottato sul campo di battaglia.

Un'altra località è Carano. Vi morì di malaria il primogenito di Garibaldi, Menotti, che s'era dedicato all'agricoltura, e che volle esservi sepolto, perché la sua tomba costituisse monito e incitamento ai posteri per la redenzione di quella plaga.

TERRA RISCATTATA PER SEMPRE

Oggi soltanto dalla terra per sempre riscattata, non lungi da quella tomba, in un mare di spighe, sboccia Aprilia.

Carroceto si trova a ventidue chilometri dalla Nettunese, la strada, che, dall'Appia, bivio di Frattocchie, porta ad Anzio-Nettuno. È stazione ferroviaria della linea elettrificata Roma-Nettuno. Sulla sinistra della strada, a poche decine di metri, in un terreno leggermente ondulato, sorgerà il nuovo abitato, di cui stamane il Duce ha celebrato il rito della fondazione.

Per maggiore precisione, diremo che Aprilia non è compresa nell'Agro Pontino, ma nell'Agro Romano. Il suo territorio confina con le Pontine e, probabilmente, ne includerà una parte; ma l'abitato dista appena quaranta chilometri da Roma. Così, da Coltano alla Maremma grossetana, da Fregene ad Ostia, dall'Agro Romano al Pontino, da Pesto a Santa Eufemia, tutta un'ininterrotta serie di bonifiche, lungo il solo litorale tirreno, dà all'impresa redentrice del regime una sembianza gigantesca.

Una grande strada, chiamata Mediana, sarà costruita fra l'Appia e l'Aurelia, attraversando Littoria, Aprilia e la bassa valle del Tevere, ma evitando l'attraversamento della capitale, in modo da stabilire comunicazioni più dirette e più rapide, specie per il traffico pesante tra la Toscana e la Campania.

Per salutare la nascita di Aprilia e acclamare il suo fondatore, si sono radunati, stamane, nel luogo della cerimonia, gerarchie del regime e rappresentanze di tutti i comuni della provincia di Littoria.

La stazione di Carroceto ha cominciato oggi a funzionare come stazione di Aprilia. Lunghi treni vi hanno riversato camicie nere, provenienti dall'Agro, da Anzio, Nettuno, da Ardea. Folti gruppi sono giunti in autocarri o, marzialmente incolonnati, a piedi. Sopra una piccola altura, quattro lunghe file di aratri disegnano un grande rettangolo. Ai quattro angoli garrisce il tricolore su alti pennoni, ornati dai colori di Roma.

RAPPRESENTANZE E VESSILLI

Su tre lati si schierano le rappresentanze con i loro vessilli e le fanfare e grandi cartelli inneggiano al Duce, ad Aprilia, alle vittorie in Africa, o recano motti mussoliniani. Sul quarto lato è eretta una tribuna per le autorità, con un podio al centro riservato al Duce. (+)

Presso la tribuna sono schierati i podestà e i segretari dei Fasci della provincia di Littoria. Prestano servizio d'onore i militi della legione *Coriolano* e una balda centuria di balilla moschettieri pontini.

Nell'interno del rettangolo una fila di bandierine disegna un altro rettangolo, corrispondente al perimetro della futura piazza del comune. Lungo questo perimetro, il Duce traccerà fra poco il solco della sorgente Aprilia.

Una moderna motoaratrice è ferma ad attenderlo. Davanti alla tribuna è stata installata una « capra », per calare, in una buca già pronta, il masso di fondazione della Casa comunale. Nel masso sono incise le parole:

« Opera nazionale combattenti - Fondazione di Aprilia - 25 aprile XIV era fascista ».

Ha piovuto tutta la notte e il cielo è ancora grigio, ma la selva pittoresca dei vessilli, le uniformi, gli sgargianti costumi delle donne pontine, sembrano diffondere tutt'intorno una luce festosa. Nell'attesa le fanfare intonano inni marziali e i giovani fascisti cantano, mentre dalla moltitudine si invoca il Duce.

L'ARRIVO DI MUSSOLINI

Alle 9 precise, tre squilli di tromba annunciano l'arrivo di Mussolini. Il clamore si placa. Disceso dall'automobile, il Duce, che indossa l'uniforme di comandante della Milizia, prima di mostrarsi alla folla, sosta presso una tettoia, nella quale sono esposti il plastico e le carte planimetriche del nascente comune.

Il piano regolatore, già noto nelle sue linee generali, ebbe qualche giorno fa l'alta approvazione di Mussolini, che ricevette i progettisti, architetti Concezio Petrucci e Tufaroli ed ingegneri Paolini e Silenzi.

Il Duce passa quindi in rivista i militi della *Coriolano*, che lo salutano con un potente « A noi! », e sale sul palco, accompagnato dal presidente dell'Opera nazionale combattenti, onorevole Crollalanza, dall'onorevole Alfieri, dal prefetto e dal vicesegretario federale di Littoria.

Appena egli appare dall'alto del podio, la moltitudine lo saluta con un'ardente acclamazione e con un'impetuosa fiammata d'entusiasmo. Squilli di trombe, rulli di tamburi, tripudio di vessilli e di fazzoletti rossi, balenio d'armi si fondono in un solo, incomparabile, spettacolo, dominato dal grido di mille e mille voci: « Duce! Duce! Duce! ».

Mussolini sorride e saluta romanamente. Ma la dimostrazione si rinnova più alta e lo accompagna insistente, mentre egli si accinge a lasciare la tribuna.

Sceso dal podio, il Duce si dirige verso la motoaratrice. Monta sulla macchina e, impugnato il volante, la mette in moto. I primi secchi scoppi del motore echeggiano tutt'intorno, come piccole salve.

IL SOLCO AUGURALE

La trattrice urta la zolla con uno strappo, si muove, sobbalza; poi, al ritmo serrato del motore, avanza più celere lungo il primo lato del grande rettangolo. Segue docile l'aratro. Il vomere fende la terra svellendo radici e rovesciando da un lato le zolle fumanti. Il solco si apre profondo, diritto, come la diritta volontà di chi guida l'aratro.

Eretto sul busto, la testa alta, il pugno saldo al volante, il capo fissa il suo sguardo in avanti, lontano. Sul limitare del primo lato, egli disegna un angolo perfetto; quindi percorre il secondo lato. Poi un angolo ancora ed un altro lato.

Intorno intorno è un ondeggiamento di vessilli, un balenio di armi, un clamore esultante: « Duce! Duce! Duce! ».

Le acclamazioni non lo distolgono ed egli prosegue diritto, finché raggiunge il quarto spigolo del rettangolo.

Il solco è tracciato; rosseggia sul prato verde, come una lunga ferita. La terra rimossa luccica, calda, morbida, uliginosa, quasi ancora palpitante.

Fermata la macchina, Mussolini s'erge in piedi. Lembi di azzurro si aprono nel cielo. Il sole batte ora sul volto del capo, che volge il suo sguardo intorno, sulla moltitudine acclamante e oltre, all'immota campagna silenziosa, su cui si espanderà la vita di Aprilia.

La folla rompe lo schieramento e accorre verso la motoaratrice accalcandosi. Agita i gagliardetti e lancia, in un coro possente, il suo grido di fede: « Duce! Duce! Duce! ». Egli saluta romanamente ed invita al silenzio. Il clamore si placa.

LA PAROLA DEL CAPO

Il Duce parla. Sull'infinita, placida distesa della campagna, la sua voce si diffonde con squillante timbro di un metallo di buona lega.

Un urlo formidabile saluta la parola del capo. La folla esulta, acclama, canta. Le fanfare intonano *Giovinezza*. Il palpito di vessilli avvolge la figura di Mussolini come una fiamma. L'invocazione « Duce! Duce! » si leva più alta ed appassionata.

Egli scende dalla macchina e si dirige verso la « capra », firma la pergamena e la introduce in una custodia con le monete di rito, entro il cavo del masso di fondazione. Impugna la cazzuola e con il gesto ispirato e disinvolto, che già ammirammo a Sabaudia e a Pontinia, chiude il cavo.

Monsignor Trovalusci, vicario della Diocesi di Albano, in rappresentanza del cardinale Granito di Belmonte, presente anche monsignor Navarra, impartisce la benedizione divina al masso e alla terra di Aprilia.

Tutt'intorno è un silenzio religioso. Tre squilli di tromba. La moltitudine si irrigidisce sull'« attenti! ». Gli alfieri brandiscono in alto i gagliardetti. Solenne e marziale, in un perfetto coro di centinaia di voci, si leva l'*Inno a Roma*. Sono i coloni e le donne dell'Agro, i pionieri della vita pontina che salutano la nascita di Aprilia, inneggiando alla più gloriosa città del mondo.

La folla acclama i cantori. Poi torna il silenzio. Il Duce ha ordinato che il masso sia calato nella buca. Non s'ode ora che uno stridere di carrucole e di catene: il sole splende nel cielo rasserenato. Nell'aria tersa, che freme come una carezza, passano le rondini. Quando il masso ha raggiunto il fondo, prorompe una grandiosa ovazione e le musiche intonano l'inno della rivoluzione.

Mussolini si appressa quindi alla massa corale e chiede che sia ripetuto l'*Inno a Roma*. Il fatidico canto torna a squillare: è come un peana di vittoria, che saluta la nascita di Aprilia e il suo fondatore.

Il Duce si compiace coi cantori e ritorna sul palco d'onore. La folla invade il rettangolo della futura piazza di Aprilia e si ammassa sotto il palco, invocando appassionatamente il capo.

Egli si affaccia al podio, contempla lo spettacolo di questa folla di contadini e di operai, di coloni e di bonificatori, raccolta nel mezzo della campagna deserta, per dirgli la sua fede e il suo amore. Sorride e saluta romanamente.

Scende quindi dal palco, e ricevuto, da un gruppo di donne pontine in costume, il gentile omaggio di fiori e di frutta delle terre redente, e raggiunta l'automobile, si allontana, per iniziare una delle sue rapide, serrate, rassegne ai lavori dell'Agro Pontino.

L'AGRO IN FESTA

L'Agro, come ad ogni sua visita, è tutto in festa e, per alcune centinaia di chilometri, egli passa fra lo sventolìo delle bandiere e le acclamazioni delle famiglie coloniche e degli operai bonificatori, schierati davanti alle case, sui margini dei poderi e lungo la strada.

Passando per Borgo Montello, osserva un campo irriguo sperimentale. Quindi sosta nel territorio di Sabaudia per visitare un ricco frutteto sperimentale, nel quale saranno coltivate trentacinquemila piante.

Oltre un centinaio di coloni con le loro famiglie lo acclamano entusiasticamente. Sono qui schierati un battaglione di fanteria, accantonato nelle vicinanze e in procinto di partire per l'Africa Orientale, e la Milizia di Sabaudia.

Il Duce discende dall'automobile, passa in rivista il battaglione e i militi e percorre il fronte della linea formata dai coloni, che levano il braccio nel saluto romano e lo acclamano.

« POSSA VIVERE QUANTO VIVRÀ QUESTO FRUTTETO »

All'ingresso del campo sperimentale, si fa incontro una bimba, figlia del capocoltivatore, che, dopo avergli offerto dei fiori, con voce commossa gli dice: « Possa, o Duce, vivere quanto vivrà questo frutteto ».

Mussolini accoglie l'omaggio e l'augurio gentile e accarezza la bimba. Poi procede per un tratto del campo, osservando i primi lavori che ne faranno un opulento frutteto.

Salutato entusiasticamente dalla folla, risale in macchina e si allontana dirigendosi verso la Migliara 53. Prima di giungervi, sosta presso una casa colonica, davanti alla quale, insieme con una famiglia numerosissima, è adunato un folto gruppo di ragazzi dei poderi vicini.

Il Duce scende dalla macchina e si avvicina al capofamiglia e alla massaia, e, fra le grida gioiose dei ragazzi, che egli accarezza paternamente, entra nella casa, che è tutta fragrante di caldo pane romagnolo. La massaia spezza un pane appena sfornato e lo offre al Duce, che, assaggiatolo, ne loda l'eccellente confezione.

Poi si allontana, accompagnato dal giocondo saluto dei fanciulli e, risalito in automobile, raggiunge la Migliara 53.

Qui è in corso l'appoderamento (il primo sulla sinistra della via Appia) di una vasta estensione di terreno, sul quale sorgeranno centotredici case coloniche.

Egli pone la prima pietra, benedetta dal vescovo di Terracina, monsignor Navarra, fra gli applausi scroscianti di altre centinaia di coloni e di bonificatori.

Proseguendo nella visita, il Duce sosta nel campo sperimentale di pioppi che il Comitato forestale ha creato in memoria di Arnaldo Mussolini nel tenimento dell'Università agraria di Sermoneta.

Egli ha rilevato l'importanza del campo, che servirà di modello e di esempio anche per la sua posizione prospiciente lo stradale della stazione di Littoria e per l'incremento della pioppicoltura lungo tutti i canali dell'Agro Pontino.

Al segretario generale del Comitato forestale, che era a riceverlo, ha chiesto notizie sullo sviluppo della coscienza forestale nel paese. Infine il Duce si reca alla stazione di Littoria, visitando i moderni ed eleganti ambienti di cui è stata arricchita.

IL DUCE ACCLAMATO A LITTORIA

L'ampliamento di questo centro ferroviario è un indice della rapida ascesa della provincia di Littoria.

La visita all'Agro è ultimata e Mussolini si dirige verso il capoluogo, la cui popolazione, in vibrante attesa da stamane, lo accoglie con entusiastiche dimostrazioni.

Egli visita rapidamente i più importanti edifici costruiti di recente perchè Littoria possa assolvere in pieno le sue funzioni di capoluogo: la caserma, il distretto militare, la sede del Consorzio di bonifica, il

secondo lotto delle case popolari, l'asilo infantile e un gruppo di fabbricati dell'Istituto di assicurazione.

Il Duce sosta più lungamente all'asilo, ove è ad attenderlo, sorridente e canora, la fanciullezza di Littoria. Oltre agli alunni dell'asilo sono qui schierati tutti gli scolari del capoluogo, che lo accolgono con una lunga acclamazione.

Egli assiste nel cortile al rito dell'alzabandiera. Quando il vessillo raggiunge la sommità dell'antenna, il Duce saluta romanamente, mentre un coro argentino lancia le strofe di *Giovinezza*.

Acclamato anche dai bimbi che gli si serrano attorno, il Duce si allontana, dirigendosi a visitare gli edifici dell'Istituto di assicurazione in piazza XXIII marzo, accoltovi da una grande moltitudine acclamante.

La laboriosa ed ardente mattinata pontina si conclude con questo appassionato saluto della popolazione di Littoria al Duce

Ora è già passato mezzogiorno. Dovrebbe riprendere la via di Roma. Frattanto, essendosi la permanenza nell'Agro protratta oltre i limiti di tempo fissati, il sottosegretario alla Stampa e la Propaganda, S. E. Alfieri, ha invitato i giornalisti italiani ed esteri ad una colazione in uno dei ristoranti di Littoria.

La colazione, decisa poco tempo prima dell'invito, è stata improvvisa, ma ciononostante e sebbene ad essa abbiamo partecipato oltre cento persone, fra cui una sessantina di giornalisti esteri, ha potuto essere allestita e servita nel modo più rapido e perfetto, suscitando la meraviglia e l'ammirazione di quegli stranieri che ancora non conoscevano le possibilità di attrezzamento di Littoria.

Il Duce, venuto a conoscenza dell'invito rivolto ai giornalisti, decide anch'egli di partecipare alla colazione, e prende posto a tavola. Giornalista fra giornalisti, Mussolini dona agli ospiti un'ora indimenticabile di serena cordialità.

Alla fine, il presidente dell'Associazione della stampa estera, Hodel, a nome dei colleghi stranieri, rivolge al Duce simpatiche parole di ringraziamento; e, ricordando la prima visita fatta all'Agro, rileva il rapido sviluppo della redenzione pontina. Conclude osservando argutamente che, se nell'Agro si procede con tanta rapidità, è facile immaginare che cosa possa avvenire in Africa Orientale.

Un caloroso applauso saluta le parole del collega Hodel. Quindi alcuni giornalisti esteri vengono presentati al Duce.

ARDENTE ENTUSIASMO DI POPOLO

Sulla piazza XXIII marzo, intanto, la folla è rimasta in attesa, e, quando il Duce riappare, l'accoglie con una nuova, imponente manifestazione.

Egli attraversa a piedi tutta la piazza ed il viale successivo, tra due fitte ali di popolo acclamante. Poi sale in automobile e si allontana, lasciando Littoria e l'Agro esultanti per questa nuova, memorabile data, che s'incide nella loro giovane e già luminosa storia.

Un'altra tappa è stata conquistata con la fondazione di Aprilia. Romano è stato il rito, perché inconfondibilmente romana è la forza

creativa che anima l'Italia del Littorio. Il fatidico gesto romuleo, a distanza di ventisette secoli, si è ripetuto non lontano dal Palatino. Il mito e la storia si ricongiungono nel solco or ora aperto.

Non importa se l'aratro non sia più quello rozzo e lento tirato dalla coppia di buoi di cui parla la favola, ma invece un'agile macchina moderna. Il solco è il medesimo. È il solco profondo e ferace di Roma, quel solco da cui, ad un gesto del fondatore, sono già sorte Littoria e Sabaudia, Pontinia e Guidonia, Mussolinia e Fertilia, ed i villaggi recenti di Lagosta e Pergusa; quello stesso da cui domani sboccierà Pomezia. È il solco medesimo che i vomeri italiani vanno tracciando in terra d'Africa, sulle piste delle divisioni vittoriose, per seminarvi il germe della civiltà romana.

Da questo nuovo solco, segnato stamane da Mussolini, si affaccerà alla vita Aprilia. Col suo nome, con la data della sua fondazione, col miracolo della sua nascita e della sua esistenza, starà a perpetuare nei secoli il sorriso e l'ardore giovanile di cui splende, alta su se stessa, più alta dei suoi nemici che l'assediano, l'Italia di Mussolini.

SILVIO PETRUCCI

LO STORICO EVENTO CELEBRATO NELLA CAPITALE

LA GRANDIOSA DIMOSTRAZIONE DI ROMA A MUSSOLINI

CINQUECENTOMILA PERSONE ADUNATE IN PIAZZA VENEZIA, SULLA VIA DELL'IMPERO, PER LA VIA DEL MARE, LUNGO LA VIA DEL PLEBISCITO, NELLA VIA IV NOVEMBRE E SU CORSO UMBERTO, GRIDANO AL CAPO DEL GOVERNO LA PROPRIA PASSIONE *

ROMA, 5 *notte.*

Roma, in quattordici anni di regime fascista, non aveva offerto mai, fra le tante e memorabili manifestazioni che hanno segnato le tappe e gli sviluppi della rivoluzione delle camicie nere, una visione così completa, così formidabile, così imponente per grandiosità di moltitudine e per fusione di spiriti come quella che, stasera, è stata offerta dall'adunata che ha consacrato alla storia la fulgente vittoria delle armi italiane.

La stessa adunata del 2 ottobre, che pur sbalordì il mondo intero, è stata superata nelle proporzioni e nel calore dell'entusiasmo: l'orgoglio per la vittoria, l'impulso immenso della riconoscenza popolare verso il suo artefice, hanno dato a questa raccolta di moltitudine il carattere

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 6 maggio 1936, XXIII.

degli avvenimenti destinati ad essere tramandati ed esaltati nella memoria delle generazioni come supreme espressioni di volontà, di fede, di unità e di forza.

LA FULMINEA MOBILITAZIONE

Si può dire che, in questi ultimi giorni, il popolo romano, al quale, come a tutta la nazione, il fascismo ha dato piena coscienza della sua funzione universale, non ha vissuto se non per l'attesa di questa grande ora, che l'ha trovato più che pronto, impaziente, ansioso, anelante di viverla.

Infatti, quando poco dopo le 17.30, si è udito levarsi il primo, insistente sibilo della sirena, non v'è stato un attimo di sorpresa, né di indecisione.

Immediatamente, come per un miracoloso improvviso cambiamento del ritmo normale della vita cittadina, la capitale ha cambiato il suo aspetto. Circa un milione di cittadini, un'intero popolo si è messo in movimento: un movimento turbinoso, vorticoso, eppure ordinatissimo di strada in strada, di piazza in piazza, di quartiere in quartiere. File interminabili di automobili pubbliche e private, di autobus, di ogni mezzo di trasporto, hanno solcato le vie maggiori e minori, assieme agli innumerevoli gruppi di cittadini diretti alle loro case, onde indossare la camicia nera, o verso la sede dei Gruppi rionali, che, in breve, sono divenuti centro di altrettante adunate, ognuna delle quali di per se stessa imponente.

Contemporaneamente centinaia di migliaia di bandiere tricolori fiorivano sulle facciate, sulle terrazze, alle porte, ai balconi e alle finestre di tutte le case. Mai se ne erano viste tante: si può dire che non c'è stato finestra che non abbia avuta la sua bandiera. E con le bandiere, orifiammi immensi, arazzi, tappeti, emblemi fascisti, drappi dai colori di Roma. Manifesti inneggianti alla vittoria e al Duce, ai combattenti in Africa, al fascismo trionfante, venivano affissi a ogni muro, anch'essi a migliaia, fino a tappezzare letteralmente le strade; e si accendevano ovunque festosamente luminarie tricolori, e si levavano i primi canti, si udivano le prime fanfare.

L'URBE FASCIATA DI TRICOLORI E SCINTILLANTE DI LUCI

Tutto in pochi minuti, in un sincronismo perfetto, impressionante, eppure ben presto divenuto un elemento trascurabile di fronte allo spettacolo che ne è sorto e che ha mostrato il volto di Roma nella più pura e splendente luce della sua gloria, il tripudio virile e cosciente del popolo per la conquistata vittoria, la serena fierezza per l'asprissima prova con tanta fede affrontata e superata nel nome di Mussolini.

I sentimenti travolgenti che, sgorgando dal cuore profondo del popolo, univano in un palpito solo moltitudini di cittadini di ogni ceto e di ogni età, vibravano nell'aria attraverso i canti e le voci dell'adunata che si andava formando come un coro immenso, che aveva per scenario l'Urbe fasciata di tricolori, scintillante di luci.

Poco dopo le 18, le varie adunate presso i singoli Fasci rionali, presso i Comandi della Milizia, del Gruppo universitario fascista, dei Fasci giovanili, delle organizzazioni dell'Opera nazionale balilla e delle Associazioni combattentiste erano compiute. Con una celerità sorprendente, che ha superato quella di ogni altra manifestazione precedente, i fascisti hanno risposto all'appello. Fra il segnale delle sirene e il raggruppamento presso le località destinate, non è trascorso che il tempo indispensabile per raggiungere le abitazioni e uscirne dopo avere indossata la camicia nera.

Ma non è mancato in queste adunate rionali un elemento veramente imprevedibile di grande significato: numerosi, infatti, sono stati gli stranieri residenti o di passaggio a Roma, che non soltanto si sono presentati alle sedi dei Gruppi rionali, ma hanno raccomandato altresì vivamente che si prendesse nota del loro nome fra i presenti, in segno di ammirazione, di simpatia e di cordiale adesione alla manifestazione del popolo italiano.

ESULTANZA DI POPOLO

Descrivere, sia pure in sintesi, lo stato d'animo, la gioia, l'entusiasmo dei cittadini, riferire le frasi commosse, le espressioni di giubilo, gli episodi di fede nel Duce e di patriottismo che hanno formato il tessuto, la sostanza sentimentale della gigantesca adunata, non è certo possibile. Ogni movimento, ogni particolare si è fuso nel suo calore, nel suo clima rovente e i canti e le acclamazioni hanno dato alla gioia di ognuno una voce sola, immensa, che si levava da ciascuna delle colonne formatesi presso i Gruppi rionali, dai vari luoghi di concentrazione d'Associazioni, dalle strade percorse da fiumane di popolo e di giovani inquadrati nelle falangi dell'Opera nazionale balilla e soprattutto da piazza Venezia, che è stato il centro naturale, il fulcro, il cuore della manifestazione.

Non meno di cinquecentomila persone vi si son date convegno, stipandola fino all'inverosimile, traboccando nelle adiacenze, per via dell'Impero, per la via del Mare, lungo via del Plebiscito, via IV Novembre e corso Umberto.

In un'ora e tre quarti l'adunata si è compiuta. È questo un indice che di per se stesso attesta con quale impetuoso entusiasmo la cittadinanza romana abbia voluto essere presente in quest'ora, portare al Duce la sua gratitudine, la sua incondizionata fedeltà, la sua dedizione assoluta per il trionfo della grande causa e per la difesa della vittoria, che è vittoria della giustizia, del diritto e della civiltà.

Trascorso il breve periodo che è stato dedicato alla preparazione della manifestazione, tutto il movimento di masse ha avuto per meta piazza Venezia. Ma non è possibile tracciare i confini dell'adunata, che si è distesa con la irruenza e con il fragore di una marea per l'intero centro della capitale.

Alla Direzione del Partito sono giunti e continuano a giungere migliaia di telegrammi di adesione di fascisti e di italiani residenti all'estero.

Dopo le ore 9, il labaro della Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe ha lasciato palazzo Braschi, per partecipare all'adunata

di piazza Venezia, preceduto dalla fanfara federale e scortato da una centuria armata della M.V.S.N., dai gagliardetti dei Gruppi rionali, dalle « formazioni nere », dal labaro e dalle fiamme dei Fasci giovanili, dalla centuria *Fiamme* dei Fasci giovanili, con una centuria armata di giovani fascisti, dal labaro dell'Opera nazionale balilla, con centuria armata di avanguardisti, dal labaro del Gruppo universitario fascista, con una centuria di universitari.

L'ATTESA IN PIAZZA VENEZIA

Segnano il ritmo crescente della grande attesa i canti della moltitudine, il martellare delle campane, i suoni di cento musiche, i cori che alternano le canzoni del Risorgimento con gli inni della guerra e della rivoluzione. Ondate sonore dominanti il clamore indistinto delle folle vibrano nel cielo, in cui il profilo augusto di Roma si disegna nelle luci tricolori di miriadi di fari e di lampadine: la torre del Campidoglio, i palazzi Capitolini, l'Altare della patria, così come tutti gli edifici pubblici ed i più illustri palazzi, ne sono fantasticamente inghirlandati.

La visione è superba. È come se, in quest'ora memorabile, battesse un cuore solo e l'ideale della patria avesse preso forma concreta, umana. Una fiera commozione è in tutti. Il tempo ha perso il suo valore. Sembra che si sia arrestato per incidere profondamente nella storia questa ora di gloria, che vivrà eterna.

E mentre il popolo, così proteso verso l'imminente parola del Duce, vive in questo clima di passione e di esultanza, a palazzo Venezia convergono, intanto, tutte le alte gerarchie del regime. Dalla piazza si scorgono alle finestre ministri, sottosegretari, membri del Direttorio nazionale del Partito ed altre autorità. Sono tutti in uniforme fascista. Nel vano di una finestra si vede anche la principessa Mafalda d'Assia. Sul balcone centrale è issato un grande tricolore. Le invetriate sono chiuse. Al portone d'ingresso prestano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini.

Alle 18.30, vi giunge, in colonna serrata, il gruppo dei deputati, guidato dal Presidente, Sua Eccellenza Ciano. L'annunzio dell'adunata è giunto con il sibilo delle sirene, mentre si discuteva il bilancio delle Colonie. Un quarto d'ora prima circa, il vicesegretario del Partito, on. Serena, ed il segretario amministrativo, on. Marinelli, che assistevano alla seduta, erano stati visti alzarsi e allontanarsi dall'aula.

Sospesa la seduta, il Presidente Ciano, con eloquenti parole, aveva invitato i deputati a recarsi ad indossare l'uniforme fascista e a tornare a Montecitorio. In meno di mezz'ora tutti erano presenti in divisa, e con essi molti senatori. E dopo qualche minuto eccoli in Piazza Venezia. La folta colonna si ammassa davanti al portone del palazzo, attorno al Presidente Ciano, e si unisce alle acclamazioni del popolo, che, con crescente entusiasmo, invoca il nome del Duce.

Nella sera ormai inoltrata, l'illuminazione dell'Urbe appare in tutto il suo splendore e vivifica la selva di gagliardetti che ondeggiano sulla moltitudine.

Sulla massa oscura del popolo l'Altare della patria s'innalza incor-

niciato di faci guizzanti, inondato di luce. Per tutti i suoi ripiani e lungo la sua gradinata si stendono, a ranghi serrati, diecimila giovani e piccole italiane, balilla, avanguardisti e giovani fascisti.

LA FORMIDABILE DIMOSTRAZIONE AL CAPO

Dalle otto zone di concentramento sono affluite verso la piazza le interminabili colonne delle camicie nere, con musiche, gagliardetti e fiamme. Ma la piazza è colma e l'adunata deve estendersi lungo le vaste e numerose arterie che vi fanno capo. Ogni minimo spazio disponibile è utilizzato: balconi, finestre, terrazze, appaiono gremiti.

Tutta Roma è presente.

Tutta Roma attende dal Duce, acclamando al suo nome, la parola della vittoria.

L'attesa ha un balzo d'impazienza, allorché la finestra del balcone centrale di palazzo Venezia s'illumina. Trascorrono ancora pochi minuti. Poi il Duce, che indossa la divisa di comandante generale della Milizia, appare alla folla esultante salutando col gesto romano. Erompe dalla sterminata moltitudine un grido, che acquista la potenza di un tuono: « Duce! Duce! ».

È uno sventolare di bandiere, di cappelli, di fazzoletti; è un clamore, una tempesta di applausi, che scrosciano, si propagano e si moltiplicano. L'entusiasmo, la gioia, la riconoscenza del popolo rompono ogni argine, danno vita a una manifestazione di cui non s'era vista finora l'uguale.

E il Duce contempla a lungo, volgendo lo sguardo verso ogni lato della grandiosa adunata di popolo. All'ordine, dato dal vicesegretario del Partito, on. Serena, per il « Saluto al Duce! », si leva un' formidabile « A noi! ». E lo scrosciare degli applausi riprende per non placarsi, se non dopo che il Duce ha fatto varî cenni di voler parlare.

PARLA MUSSOLINI

Stabilito il silenzio, un silenzio profondo, solenne, altrettanto impressionante quanto l'urlo appassionato della moltitudine, la voce del Duce, alta, chiara e precisa, perfettamente diffusa dagli altoparlanti, porta al popolo di Roma, agli italiani e al mondo l'annuncio fatidico della grande vittoria.

Ogni parola si scolpisce nella coscienza della moltitudine, che, a tutte le frasi dello stupendo discorso, risponde con ovazioni interminabili.

Le prime, formidabili acclamazioni sono rivolte dal popolo all'annuncio dell'entrata delle nostre truppe in Addis Abeba e della fine della guerra e si rinnovano altissime, scroscianti alla proclamazione della volontà della pace romana, l'unica pace degna della civiltà e dei nostri diritti.

Gli applausi si trasformano in un uragano d'entusiasmo allorché il Duce afferma la sovranità di fatto e di diritto sull'Etiopia e la missione civilizzatrice dei nostri eroici, mirabili lavoratori.

Lo spettacolo dell'adunata è, a questo punto, indescrivibile. La sua straordinaria imponenza e potenza è pari alla grandezza dell'ora. Esso raggiunge un'intensità formidabile allorché, dopo una pausa, a conclusione delle sue parole, il Duce lancia il grido: « Viva l'Italia ! ».

« Viva l'Italia! », risponde in coro la moltitudine, e il grido è il segnale di una nuova e più grandiosa dimostrazione. L'immenso tripudio del popolo trabocca e riempie la piazza, il centro di Roma di un clamore che assume l'armonia d'un coro, il valore d'un inno maestoso e solenne.

L'IRREFRENABILE ENTUSIASMO DELLA MOLTITUDINE

Il Duce, dopo aver sostato alcuni minuti, lascia il balcone, ma, per dieci volte, egli deve tornare, chiamato dall'acclamazione gigantesca del popolo.

Per circa mezz'ora, la manifestazione si svolge con intensità senza precedenti, che ha del meraviglioso. Immobile al balcone, il Duce riceve questo tributo d'affetto e di fede, mentre, dall'Altare della patria, diecimila balilla, avanguardisti, giovani fascisti, piccole e giovani italiane intonano l'inno imperiale. Né la moltitudine si acqueta, se non quando il Duce lascia il balcone e le grandi vetrate si chiudono.

Un'ora e un quarto è trascorsa. Il popolo lentamente si scioglie, ma la vibrazione dello storico avvenimento permane e si diffonde nell'animazione eccezionale dell'Urbe.

Ad adunata compiuta, i componenti della Camera fascista, con alla testa S. E. Ciano, al canto di *Giovinezza* e degli altri inni della rivoluzione, fra fervide acclamazioni al Duce, sono tornati inquadrati a Montecitorio. Sulla soglia del palazzo, il Presidente della Camera ha ordinato il « Saluto al re! » e il « Saluto al Duce! », cui hanno risposto formidabili, il « Viva il re! » e « l'A noi! ».

RIPETUTE ACCLAMAZIONI AI SOVRANI

Un'altra manifestazione ora si compie. Da piazza Venezia, dalla via Nazionale, dall'Esedra, da cento altri punti di Roma, una folla sterminata si riversa su piazza del Quirinale per acclamare il sovrano.

In pochi istanti il vasto spazio che si estende dalla Reggia a via XXIV Maggio è completamente invaso da questa enorme massa, mentre altre colonne imponenti di cittadini incalzano da tutti gli sbocchi, dilagando, poi, nelle adiacenze della Reggia, sulla via XX Settembre, sulla salita di Monte Cavallo, sulla gradinata della Dataria.

Un grido vibrante, entusiastico, possente di « Viva il re! Viva Casa Savoia! » risuona da ogni parte, mentre si elevano scrosci formidabili di applausi, che si fanno d'attimo in attimo più intensi.

Le vetrate del balcone del palazzo del Quirinale vengono aperte e presso la balaustra appare il re, che ha, al suo lato, la regina e la principessa Maria.

Con una forza impetuosa, si risolleva nell'aria il grido di acclama-

zione e un agitarsi di braccia, uno sventolìo di cappelli riempie tutta la piazza, festosamente.

Il sovrano saluta militarmente e la regina e la principessa agitano fazzoletti. E, dopo aver sostato qualche minuto ad ammirare il superbo spettacolo di questa grandiosa dimostrazione popolare, si ritirano.

La folla non abbandona però la piazza e non cessa le sue acclamazioni. Invocati dal grido del popolo, il re, la regina, e la principessa Maria ritornano tre volte al balcone, fra l'entusiasmo della grande adunata.

Terminata la manifestazione, la moltitudine sfolla lentamente la piazza, fra i canti della guerra e della rivoluzione. All'altezza del ministero delle Colonie, la folla scorge alcuni ascari eritrei di guardia al palazzo e li fa segno ad una cordiale manifestazione di simpatia.

La marea umana, straripata da piazza Venezia, si è intanto riversata per le vie adiacenti. È come un'immensa massa compatta, che improvvisamente si dissolve in mille rivoli e si dilata per tutta la città. Le vie, fiammeggianti di vessilli, echeggiano di canti di guerra e di vittoria, di squilli di trombe e di rulli di tamburi, di sibili di sirene, splendono di mille e mille luci.

Monumenti secolari e palazzi principeschi, case e negozî sono ingemmati di lampadine tricolori, di trofei e fasci luminosi. Falangi di giovani fascisti passano con le fiaccole in pugno, il riverbero delle quali accende sulle mura della città balenî sanguigni. L'Urbe sembra avvolta da un alone trionfale. Il suo volto augusto, nella notte lunare, ha lo splendore della vittoria.

Fino a tarda ora il tripudio continua in un immenso clamore. Sulle piazze, balilla, avanguardisti, complessi corali e orchestrali di dopolavoristi eseguono inni e cantano le canzoni della patria.

Si inneggia alla vittoria del Duce. Il popolo esalta l'epica gesta e il suo eroe.

IL TESTO DEI DECRETI FIRMATI DAL SOVRANO

BADOGLIO VICERÈ DELL'ETIOPIA *

ROMA, 9 *notte.*

Ecco il testo del decreto approvato dal Gran Consiglio del fascismo e dal Consiglio dei ministri e sottoposto stasera stessa alla firma del sovrano:

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione re d'Italia; visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno; visto l'articolo 3, numero 2, della legge 31 gennaio 1936, XIV, numero 100; vista la legge 9 dicembre 1928, VII, numero 2693; conosciuta l'urgenza e l'assoluta necessità di provvedere; udito il Gran Consiglio del fascismo; sentito il Consiglio dei ministri; sulla proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato; abbiamo decretato e decretiamo:

« Articolo 1. — I territorî e le genti che appartenevano all'impero d'Etiopia vengono posti sotto la sovranità piena ed intera del regno d'Italia. Il titolo d'imperatore d'Etiopia è assunto per sé e per i suoi successori dal re d'Italia.

« Articolo 2. — L'Etiopia è retta e rappresentata da un governatore generale, che ha il titolo di viceré, da cui dipendono anche i governatori dell'Eritrea e della Somalia. Dal governatore generale, viceré d'Etiopia, dipendono tutte le autorità civili e militari dei territorî sottoposti alla sua giurisdizione. Il governatore generale, viceré d'Etiopia, è nominato con decreto reale, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ministro, segretario di Stato per le Colonie.

« Articolo 3. — Con decreti reali, da emanarsi su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ministro, segretario di Stato per le Colonie, sarà provveduto a stabilire gli ordinamenti dell'Etiopia.

« Articolo 4. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

* * *

Un altro decreto, approvato dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei ministri e sottoposto questa sera stessa alla firma del sovrano, dice:

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione re d'Italia; visto il regio decreto legge 9 maggio 1936, XIV; visto l'articolo 3, numero 2, della legge 31 gennaio 1926, IV, numero 100; riconosciuta l'urgente e assoluta necessità di provvedere al Governo dell'Etiopia; sentito il Consiglio dei ministri; sulla proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ministro, segretario di Stato per le Colonie; abbiamo decretato e decretiamo:

« Articolo 1 — Il maresciallo d'Italia, cavalier Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, è nominato governatore generale dell'Etiopia, col titolo di viceré, con pieni poteri.

« Articolo 2. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ministro, segretario di Stato per le Colonie, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1936, XXIII.

LA GRANDIOSA ADUNATA PER LE STORICHE DICHIARAZIONI

IL DUCE TRIONFALMENTE ACCLAMATO DALLA MOLTITUDINE. IMPONENTE DIMOSTRAZIONE ALL' INDIRIZZO DEL SOVRANO *

ROMA, 9 *notte.*

Dopo le adunate del 2 ottobre e del 5 maggio, anche questa di oggi sarà ricordata fra gli avvenimenti storici dell'Italia fascista. Roma ha vissuto un'altra delle sue giornate memorabili, di quelle che si possono incidere fra le date più fauste della sua vita millenaria. E con essa l'animo di tutta la nazione, di tutti gli italiani sparsi per il mondo, ha vibrato in uno stesso palpito di esultanza, di fierezza, di passione. È l'ora grande d'un grande popolo. Ogni cittadino è orgoglioso di viverla e lieto di esserne partecipe. Ancora una volta, su questa favolosa fiammata di milioni di cuori, su questo immenso clamore di milioni di voci, ha squillato alta, potente, la parola del Duce, annunziatrice di eventi storici.

ARDENTE VIGILIA

Mentre le altre adunate hanno avuto il carattere d'un'improvvisa mobilitazione di popolo, sorprendente per la sua rapidità, questa di stasera è stata preceduta da un ardente, ansiosissima vigilia.

Da quando, con la notizia della convocazione del Gran Consiglio e del Consiglio dei ministri, è stato annunciato che la decisione dei due supremi Consessi sarebbe stata immediatamente comunicata al popolo, da palazzo Venezia, un'attesa febbrile ha preso tutti gli animi e, da Roma, si è diffusa per l'intera nazione e, al di là della patria, oltre i monti e oltre i mari.

Le notizie dall'estero recavano, fin da ieri, l'eco dell'impazienza e dell'interesse con cui in tutto il mondo, e non fra le nostre collettività soltanto, era l'attesa dell'odierna adunata. L'ora che viviamo, l'atmosfera eroica che, da una settimana, si respira in Italia, le recenti parole di Mussolini annunciatrici di nuovi imminenti eventi, l'eccezionalità delle due convocazioni, tutto autorizzava a prevedere che, da palazzo Venezia, ancora una volta, sarebbero state annunziate al paese e al mondo decisioni di suprema importanza.

L'ardore dell'attesa ha dato un aspetto festivo all'Urbe, che, da cinque giorni, è una fiammeggiante selva di tricolori. Dappertutto, specie

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1936, XXIII.

presso le sedi dei Gruppi rionali, fin da stamane, era un intenso fervore di preparativi. Potenti altoparlanti venivano installati nelle piazze principali del centro e della periferia. Nelle caserme l'annuncio che la truppa avrebbe partecipato all'adunata sull'Altare della patria, veniva accolto con grande entusiasmo. La cittadinanza tutta fremeva di attesa e si preparava ad intervenire compatta alla nuova manifestazione. Già da stamane migliaia di persone indossavano la camicia nera.

IL GAGLIARDETTO DEL PARTITO

A mezzogiorno, il reparto « moschettieri del Duce » ha dato il cambio alla guardia di camicie nere che prestava servizio d'onore a palazzo Venezia. Lo stendardo del reparto era scortato dal capo di Stato Maggiore della Milizia, con numerosi ufficiali e una centuria della Milizia con musica.

Nel pomeriggio, l'attesa si è fatta più febbrile, mentre dappertutto s'intensificavano i preparativi per la partecipazione in massa, inquadrate, delle forze del regime. Alle 19, il gagliardetto del Partito, da palazzo Littorio, è stato trasportato a palazzo Venezia, preceduto dalla musica della Milizia e seguito da una folta colonna di camicie nere. Il glorioso vessillo, con la scorta armata d'onore, ha attraversato il corso Vittorio, il largo Arenula, e la via del Plebiscito, fra gli applausi della cittadinanza che faceva ala al passaggio.

Quando il gagliardetto è stato issato sul balcone centrale del palazzo Venezia, salutato con gli onori militari dal reparto di scorta, una lunga acclamazione è partita dalla folla, che, nel frattempo, si era accalcata sulla piazza sottostante.

Roma, intanto, mentre cadevano le prime ombre, si trasformava nella sua veste di gala serale, una veste splendente di milioni e milioni di lampade, di fiaccole, di luminarie, di trofei, che ingemmavano le severe moli dei monumenti secolari, dal Campidoglio a Castel Sant'Angelo, dalla torre delle Milizie alla Loggia dei cavalieri di Rodi, alle facciate dei palazzi principeschi e alle finestre delle case popolari. Grossi proiettori rinverdivano d'una luce vivida i Fori e le piazze. In questo alone sfolgorante nella palpitante corona delle mille e mille bandiere spiegate al vento, l'augusto volto di Roma sembrava cinto in un'aureola di gloria. La visione, magica visione, della risorgente maestà imperiale di Roma, accendeva nuovi fremiti di impazienza nel cuore del popolo, già pronto all'attesissimo evento.

Migliaia e migliaia di camicie nere si dirigevano verso le sedi dei Gruppi rionali. Alle ore 20, la mobilitazione era già compiuta. Reparti delle Forze Armate, inquadrati e in assetto di guerra, lasciavano le caserme per recarsi all'Altare della patria, attraversando la città tra lo sventolio delle bandiere e le acclamazioni del popolo. Squilli marziali echeggiavano da un capo all'altro della città e da ogni piazza e da ogni via si levavano ampie ed appassionate invocazioni al Duce ed evviva alla vittoria e ai soldati vittoriosi.

Prima delle 21, imponenti colonne di fascisti, muovendo dalle rispettive sedi rionali, convergevano verso piazza Venezia con musiche e

gagliardetti e grandi cartelli inneggianti al fondatore dell'impero e all'Etiopia italiana. Ma, altre fiumane umane, non inquadrate, si riversavano d'ogni parte della città nella storica piazza, sacra ormai ai più solenni riti della patria.

Era il popolo nella sua espressione più schietta: famiglie intere di operai, di impiegati, di artigiani, di contadini, che, senza rispondere ad alcun ordine di mobilitazione, con un moto spontaneo e plebiscitario, accorreva dai più lontani rioni e dal suburbio, per udire la parola del Duce, per rinnovare a lui la testimonianza della sua devota riconoscenza. Questa gigantesca marea umana, che, per mille rivoli, irrompe nel centro della città, finisce incessante, impetuosa, canora, fiammeggiante di vessilli e di fiaccole in piazza Venezia e vi si addensa compatta, fremente di attesa.

Alle 21.30, la vasta piazza presenta già l'aspetto della più formidabile adunata dell'Italia fascista. L'immensa moltitudine straripava nelle vie adiacenti, mentre altre imponenti masse di cittadini si accalcavano nelle piazze principali sotto gli altoparlanti.

IMMENSA, STRARIPANTE MOLTITUDINE

Roma tutta era in attesa e, con essa, in quel momento, l'Italia tutta e il mondo. Ci sembrava di assistere davvero allo spettacolo preannunciato da un giornale della sera:

« Quarantaquattro milioni di italiani del Regno, dieci milioni di italiani fuori dei confini, tredici milioni di sudditi dell'impero africano e delle isole egee, con oltre seicentomila armati di tutte le forze di terra, di mare, di cielo nel Regno e oltre quattrocentomila armati in Africa e nel mediterraneo apprenderanno, questa notte, la proclamazione mussoliniana della *pax romana* fra il Mediterraneo e l'oceano Indiano ».

Alle 21.45, da Montecitorio, giungeva sulla piazza la colonna dei deputati fascisti, militarmente inquadrati e in divisa, che si ammassava davanti all'ingresso di palazzo Venezia.

Nel frattempo, ministri e membri del Gran Consiglio entravano nello storico palazzo per partecipare alla seconda storica seduta.

Mentre, sotto la presidenza del Duce, si stanno svolgendo i lavori del Gran Consiglio e del Consiglio dei ministri, la piazza Venezia, illuminata da migliaia di faci e di lampadine e dai potenti fasci di numerosi riflettori, presenta uno spettacolo fantastico.

Una sterminata moltitudine ne straripa e, dalla moltitudine, si leva il palpito dell'attesa per l'evento imminente. C'è in questa attesa qualche cosa di profondamente mistico: una coscienza unanime della solennità della grande ora che batte al quadrante della storia; e sembra che queste centinaia di migliaia di uomini e di donne, questo popolo, raccolto e unito attorno alle bandiere della patria vittoriosa e ai gagliardetti del fascismo, voglia partecipare spiritualmente alle sedute del Gran Consiglio e del Consiglio dei ministri.

Dalle 22 alle 22.30, l'adunata resta magnificamente composta in questa religiosa attesa: clamori e ovazioni si levano discreti, per cedere il posto ad un relativo silenzio, che meglio esprime l'ansia e la consapevolezza del momento. E di minuto in minuto, colonne di camicie nere, masse incalcolabili di cittadini, affluiscono a rendere ancor più immensa quest'adunata, che ha le stesse gigantesche proporzioni di quella del 5 maggio.

IMPONENTE MASSA D'ARMATI SULL'ALTARE DELLA PATRIA

Ma stasera, lungo la gradinata e sui ripiani dell'Altare della patria, si allineano le rappresentanze di tutte le Forze Armate del Presidio di Roma, in pieno assetto di guerra. I nostri magnifici soldati sono presenti in armi, offrendo al popolo ammirato, lo spettacolo superbo della loro disciplina e della loro fiera possanza. Tutte le Armi, i Corpi e le specialità, con i gloriosi vessilli, hanno sull'Altare della patria la loro rappresentanza. Da una selva di baionette, di lance, di elmetti sorge la statua equestre del padre della patria.

Contro il cielo nero sfolgorano i piedistalli delle quadrighe, si disegnano le ali delle vittorie alate, si apre, candido, l'immenso colonnato. È una visione che commuove ed esalta. Dalla incandescente mole dell'Altare della patria sembra che si snodino fantastici festoni, balenanti ghirlande; le luminarie che inquadrano d'innumerevoli fiammelle il palazzo Venezia, il palazzo delle Assicurazioni e tutti gli altri edifici. La piazza è inondata di luce. Sulla folla che si distende a perdita d'occhio sventolano migliaia di bandiere e di gagliardetti, si agitano centinaia di cartelli inneggianti al Duce, alla vittoria, all'impero.

Posandosi sulle varie zone dell'adunata, i fasci luminosi dei proiettori rivelavano le falangi compatte del fascismo romano, la immensità della moltitudine, la sua varietà, la sua meravigliosa compostezza: donne e uomini, vecchi e giovani cittadini di ogni ceto, mostravano un volto solo, proteso verso l'imminente parola del Duce.

IRREFRENABILE ENTUSIASMO DI POPOLO

Quando, alle 22.30 precise, le vetrate del balcone di palazzo Venezia, da cui pendevano la bandiera nazionale e il labaro del Partito, si sono aperte ed è apparso, in divisa di comandante generale della Milizia, il Duce, un urlo immenso, un rombo altissimo si è levato dalla folla, ne ha espresso con una potenza impressionante la passione patriottica, il giubilo, il tripudio per l'alba radiosa dell'impero, che sarebbe sorta per voce e nel nome di Mussolini.

Dinanzi alla figura del Duce, che spiccava nettamente nel quadro luminoso del balcone, il popolo ha avuto come un balzo repentino: è stato un attimo stupendo, cui è seguìta una manifestazione d'entusiasmo che non ha avuto più sosta, né pausa per tutta la serata, se non durante il memorabile discorso del Duce annunciante l'impero.

Per varî minuti, tutta la moltitudine che si assiepa a piazza Venezia trabocca per ogni adiacenza; protese le braccia nel saluto romano, tributa il suo saluto al Duce, sventolando i vessilli, scandendo in un coro formidabile il suo nome.

Il tumulto entusiastico non si placa, se non quando squillano i tre segnali di « attenti! », seguìti dal fragore metallico del « presentat'arm! » della truppa. « Saluto al Duce! », ordina quindi il vicesegretario del Partito. « A noi! », rispondono centinaia di migliaia di voci.

La seduta del Gran Consiglio è stata breve: cinque minuti. Quella del Consiglio dei ministri brevissima: tre minuti.

PARLA MUSSOLINI

L'eco del saluto vibra nell'aria per qualche istante, poi un silenzio profondo, assoluto, impressionante.

Il Duce, eretto sulla persona, dopo aver levato il braccio nel saluto romano, inizia il suo discorso, che, fin dalle prime parole, suscita nella moltitudine ondate di entusiasmo e di gioia. La voce di Mussolini, trasmessa perfettamente dagli altoparlanti, acquista nel misticismo di quest'ora un accento mirabile di potenza.

Essa giunge diritta al cuore del popolo, che sente in essa la voce stessa del suo destino, la voce della storia che si compie e si fa luminosa realtà.

È impossibile esprimere il giubilo con cui è stato accolto il discorso del Duce. Esso ha dischiuso al popolo la radiosa visione dell'impero; esso ha appagato il profondo desiderio della nazione e ha consacrato nella storia la sua prodigiosa rinascita, la sua riconquistata coscienza del primato.

Dall'inizio del discorso, la folla ha avuto la sensazione precisa di questa realtà che tramutava in certezza tutte le sue speranze. Una acclamazione immensa ha salutato l'annunzio dell'impero e si è ripetuta ad ogni frase dedicata dal Duce a definire, con una sintesi potente e scultorea, il concetto romano, italiano e fascista d'impero.

La legge che apre il nuovo periodo della nostra storia è stata ascoltata con religiosa attenzione.

IL SACRO GIURAMENTO

Mentre Mussolini parlava, sembrava di sentire battere il gran cuore del popolo; ma, quando il Duce ha invitato a levare in alto le insegne, i ferri e i cuori, per la riapparizione dell'impero sui colli fatali, con un nuovo balzo dalla moltitudine erompe il grido della gloria e della fede, per rinnovarsi nel giuramento sacro che conclude la mirabile orazione mussoliniana.

Reso il saluto al re, l'adunata ha rivolto al Duce una manifestazione di devozione, che ha acquistato l'aspetto di un'apoteosi. Un turbinìo di bandiere, di cappelli, di fazzoletti, un martellare di invocazioni « Duce! Duce! », uno scrosciare di applausi, hanno riassunto con una grandiosità senza pari i sentimenti, le aspirazioni, le passioni suscitate in questo intenso periodo della nostra storia.

La manifestazione, che ha dato il battesimo popolare all'impero d'Italia, si è protratta a lungo, e quattro, cinque, sei volte il Duce ha dovuto affacciarsi al balcone per ricevere l'appassionato saluto del popolo, a cui, infine, il vicesegretario del Partito ha letto l'indirizzo votato per acclamazione dal Gran Consiglio.

L'indirizzo solleva nuove ondate di entusiasmo. Migliaia di voci ripetono e scandiscono la frase: « Duce, fondatore dell'impero ». Il clamore immenso della folla si diffonde, si propaga rapidamente per tutto il centro dell'Urbe.

Il tripudio è in ogni cuore. Viviamo ore di luminosa letizia. Tutto il popolo è in festa; per tutta la capitale un gran fremito di canti, di fanfare, di acclamazioni saluta l'alba dell'impero, invoca il nome di Mussolini. La folla abbandona lentamente palazzo Venezia, e, al grido « Viva l'imperatore! », si dirige verso il Quirinale per rendere omaggio a Sua Maestà il re.

Coi vessilli spiegati al vento, e centinaia di fiaccole brandite in alto, attraversa cantando via Cesare Battisti e via XXIV maggio e irrompe a ondate travolgenti nella piazza del Quirinale.

Anche la Reggia splende di luci, ma una più ardente fiammata ora l'investe: quella della passione popolare. Tutto vibra ancora della parola con cui il Duce ha annunciato il risorto impero sui colli fatali di Roma; il popolo dell'Urbe sente in quest'ora il privilegio altissimo che gli tocca di essere il primo a salutare, a nome di tutto il popolo italiano, il re d'Italia imperatore d'Etiopia.

VIBRANTE DIMOSTRAZIONE SOTTO LA REGGIA

Ed eccolo, dopo avere acclamato l'artefice della vittoria e il fondatore dell'impero, tutto raccolto sotto la Reggia, ad acclamare Vittorio Emanuele. Il grido « Viva l'impero italiano! Viva l'imperatore! », viene lanciato ripetutamente in un immenso coro esultante.

Il re si affaccia. Al suo fianco è il principe di Piemonte. Dalla piazza si leva una ovazione interminabile. Trionfale è questo primo saluto del popolo al suo re imperatore. È un momento di grandiosa solennità, che accende in ogni cuore fremiti di orgoglio e di commozione insieme.

Dall'alto della Reggia, la Maestà del re contempla il superbo spettacolo d'ardore patriottico, che ancora una volta gli offre il suo popolo e risponde ripetutamente al saluto appassionato della folla.

Le musiche intonano l'*Inno reale* e *Giovinezza*, e i vessilli, levati in alto, si inchinano davanti al sovrano, mentre si rinnova il grido « Viva l'imperatore! ».

La dimostrazione si prolunga entusiastica, e si volge anche all'indirizzo del principe, che simboleggia la continuità imperiale della gloriosa dinastia.

Dal Quirinale, l'ovazione straripa, il tripudio si effonde, invade l'Urbe intera, dal centro alla periferia. È ora un susseguirsi di dimostrazioni improvvisate, di improvvisate adunate. Colonne di giovani, falangi

di camicie nere, gruppi di cittadini percorrono tutte le strade, seguono le fanfare, intonano gli inni della patria. Gli « alalà! » si moltiplicano, gli applausi scrosciano, ma, su tutti, si leva possente il grido fatidico: « Viva l'impero! Viva il Duce, fondatore dell'impero! ».

A mezzanotte, la piazza del Quirinale è ancora gremita. Intanto si rinnovano con instancabile fervore le dimostrazioni in piazza Venezia.

Il Duce, chiamato insistentemente dalla folla, si affaccia al balcone altre quattro volte.

DELIRANTE ENTUSIASMO IN TUTTA ITALIA PER IL FORMIDABILE DISCORSO DEL DUCE *

Tutta la nazione ha vissuto, insieme con Roma, la grande ora storica. Gli altoparlanti, predisposti nelle città capoluogo di provincia, in ciascun paese e nei borghi, hanno diffuso la cronaca dell'indimenticabile serata.

Moltitudini immense, popolazioni operaie e rurali adunate nelle piazze d'Italia, in comunione fraterna con le Forze Armate e con le Forze del Partito, hanno ascoltato il discorso del Duce e la lettura del decreto di fondazione dell'impero, sottolineando ogni frase con formidabili acclamazioni e ininterrotte ovazioni al re e al Duce. E ovunque la notte di gloria, che segna l'inizio di una nuova storia italica, ha udito, altissimo, il giuramento che le folle hanno rinnovato al Duce, il giuramento e la promessa di difendere, con il lavoro e con il sangue, se mai sia necessario, l'impero di Roma, oggi risorto dopo quindici secoli di pausa.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1936, XXIII.

INDICE DEI NOMI

A

Abensberg-Traun, il conte, 21.
Absburgo, Giuseppe d', l'arciduca, 6, 314.
Acerbo Giacomo, 71, 182, 184, 204, 228, 267, 273.
Agenzia d'Italia, 17.
Albertini Antonio, 274.
Alfieri Dino, 278, 312, 377, 381.
Alighieri Dante, 119.
Aloisi Pompeo, 257, 263, 339, 344.
Ambrogetti Cesare, 207.
Angelini Francesco, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 215, 228, 267.
Appiotti, il generale, 346.
Arcangeli Ageo, 75, 274.
Ardigò, componente della corporazione della zootecnica e della pesca, 7.
Aristotele, 110.
Asinari di San Marzano Enrico, 278.
Asquini Alberto, 274.
Assia, d', Mafalda, 385.
Attolico Bernardo, 336.
Avenol Giuseppe, 100.

B

Baccanelli, il podestà, 112.
Badoglio Pietro, 26, 160, 163, 166, 175, 179, 182, 185, 214, 215, 216, 217, 231, 232, 236, 249, 250, 256, 257, 259, 262, 265, 266, 268, 298, 299, 300, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 361, 388, 389.
Bagnoli Francesco, 35.
Baistrocchi Federico, 26, 277, 322.
Baistrocchi, l'ufficiale, 322.
Balbo Italo, 21, 22, 23, 26, 182, 184, 204, 228, 267, 293.
Baldwin Stanley, 171, 172, 173, 202.
Barone, l'ammiraglio, 293, 346.
Barthou Louis, 3, 4.
Bastico Ettore, 343.
Battisti Camillo, 120.
Battisti Cesare, 119, 120, 207.
Battisti Bittanti Ernesta, 120.
Becchi, componente della corporazione del mare e dell'aria, 35.
Beethoven, Ludwig van, 20.
Benni Antonio Stefano, 35, 115, 274.
Berger-Waldenegg, il ministro, 233, 240, 373.
Bernard, l'amministratore, 170, 225.
Berthet Etienne, 60.
Bertini, il generale, 349.
Bes M. C., 288.
Besemann, Otto von, 311.
Biagi Bruno, 15, 112, 259, 274.
Biseo Attilio, 15, 54.
Blum Léon, 224.
Bodard, 320.
Bonaparte Napoleone, 108.
Bonifacio VIII, 177.
Bonomi Oreste, 216.
Borghese Rodolfo, 71.
Borriello Biagio, 35.
Boscardi, il generale, 350.
Boselli Paolo, 2.
Bottai Giuseppe, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 267.
Bova Scoppa Renato, 372.
Bozzi Franco Fedele, 7.
Brothers Eley, 226.
Buffarini Guidi Guido, 21, 22, 23, 26, 182, 184, 204, 228, 267.
Burnacini Ludovico, 21.
Buronzo Vincenzo, 291.

C

Cairoli, i fratelli, 207.
Calvi, i fratelli, 207.
Calza Bini Alberto, 156.
Canelli Giuseppe, 274.
Cao Giovanni, 35.
Cargnelutti Arturo, 38.
Cartesio Renato, 174.
Casalini Vincenzo, 59.
Casares, il giornalista, 112.
Cassa, il ras, 232, 314, 347.
Castiletti Giovanni, 20.
Catone, 110.
Cavagnari Domenico, 26.
Ceci Paolo, 7.
Cencelli Orsolini Valentino, 1, 275.
Cerruti, il colonnello, 349.
Chambrun, de, l'ambasciatore, 8, 327, 328.
Chiesa Damiano, 119, 120.
Cianciarelli, il commendator, 363.
Cianetti Tullio, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 267.
Ciano Costanzo, 21, 22, 23, 74, 182, 183, 184, 196, 200, 204, 228, 238, 240, 263, 264, 267, 365, 385, 387.
Ciano Galeazzo, 26, 54, 71, 84, 118, 228, 229, 267, 277, 343, 346.
Cobolli Gigli Giuseppe, 274, 278.
Cona, il generale, 308.
Corridoni Enrichetta, 192.
Corridoni Filippo, 192.
Cossa Ferdinando, 40.
Couhé, il direttore dell'Aviazione civile francese, 345.
Crambourne, il lord, 230.

D

Dallolio Alfredo, 25, 26, 128, 209.
Dall'Ora Fidenzio, 40.
Damiani Ciro, 112.
D'Annunzio Gabriele, 160, 292, 298, 302.
Daily Mail, 262.
De Bernardi, i fratelli, 207.
De Bono Emilio, 3, 16, 21, 22, 23, 37, 40, 76, 80, 106, 125, 129, 156, 160, 163, 166, 175, 177, 179, 182, 184, 204, 228, 267, 273, 275, 276, 277, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 361.
De Francisci Pietro, 177, 273.
De Kerillis Henry, 106, 107, 108, 109, 169.
Delcroix Carlo, 18.
Del Giudice Riccardo, 259.
De Michelis, il generale, 350.
De Marsanich Augusto, 274.
Denain, il ministro, 72, 344, 345.
De Roberto, componente della corporazione della zootecnica e della pesca, 7.
De Rosa, il podestà, 365.
Destà Damtù, il ras, 214.
De Stefani Alberto, 21, 22, 23, 182, 183, 184, 204, 228, 229, 267.
De Vechi Cesare Maria, 21, 22, 23, 115, 121, 122, 177, 182, 184, 204, 228, 267, 274.
Dicky, l'ingegner, 299.
Di Crollalanza Araldo, 102, 273, 275, 363, 366, 367, 368, 377.
Dollfuss Engelbert 16, 19.
Donner, lo scultore, 21.
Drummond sir James Eric, 153.
Ducci Gino, 278.
Durini Gian Giuseppe, 7.

E

Echo de Paris, 106, 169.
Eden Anthony, 100, 101, 276, 282, 284, 348.
Elena, la regina, 4, 362, 387, 388.
Eliseo, componente della corporazione della carta e della stampa, 38.
Epoca, 291, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322.
Ercole Francesco, 273.

F

Fagioli, l'architetto, 120.
Farina Cini Neri, 38.
Farinacci Roberto, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 229, 267.

Faruk I, 264.
Fassini Alberto, 216.
Federico Barbarossa, 10.
Federzoni Luigi, 21, 22, 23, 38, 72, 182, 184, 204, 228, 267, 273, 277, 278, 285, 288, 365.
Ferrari Giovanni, 6, 7.
Ferrari, il tenente generale, 325.
Filzi Fabio, 119, 120, 207.
Filzi Fausto, 207.
Flandin Pierre-Etienne, 55, 57, 236, 257, 338, 339, 340, 341, 342.
Foglio d'Ordini, 326, 351.
Fontanelli Luigi, 38.
Frezzotti, l'architetto, 364.
Fuad I, 263, 264, 320.

G

Gabba Melchiade, 40.
Galamini, il generale, 343.
Gardini Dino, 60, 326.
Garibaldi Giuseppe, 376.
Garibaldi Menotti, 376.
Gazzotti Piero, 326.
Gerville-Rèache Leo, 136.
Ghigi Alessandro, 7.
Giannini, il deputato, 35.
Giardino Ernesto, 303.
Giardino Gaetano, 303.
Giordani Dante, 6.
Giorgio V, 310.
Giornale (Il) d'Italia, 360.
Giovanni di Neumarkt, 20.
Giscard, il capo di Gabinetto del ministro Denain, 345.
Giuliani Giovanni, 21.
Gluck Cristoforo Willibaldo, 20.
Gömbös di Jäkfa Julius, 233, 240, 290, 373, 374.
Grandi Dino, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 229, 332.
Granito Pignatelli di Belmonte Gennaro, 379.
Graziani Rodolfo, 80, 112, 160, 177, 214, 249, 256, 257, 258, 267, 289, 295, 297, 301, 305, 306, 307, 310, 316, 317, 319.
Grigg Edward, 151.
Guarneri Felice, 285.
Guglielmi Gregorio, 21.
Guidoni Alessandro, 57.
Guzzoni Alfredo, 321.

H

Hailè Sellassiè I, 71, 150, 152, 164, 165, 169, 174, 175, 181, 201, 202, 214, 226, 249, 250, 262, 275, 282, 283, 297, 313, 317, 321, 343, 352.
Hailè Sellassiè Gugsà, 165, 291, 299, 304.
Havariat, il delegato etiopico a Ginevra, 297.
Heliga, il meccanico, 346, 347.
Henderson Neville, 172.
Hermann Enrico Gustavo, 67, 68.
Hermann Gustavo, 68.
Herriot Edouard, 297.
Hitler Adolf, 35, 336, 341.
Hoare Samuel, 128, 153, 157, 160, 197, 198, 206, 230, 284.
Hodel, il giornalista, 381.
Hóman Balint, 22, 23.
Host Venturi Giovanni, 274.

I

Iannelli Mario, 274.
Ibn Saud, 291.
Immrù, il ras, 214, 236.
Infante Mario, 325.

J

Jung Guido, 273.
Junger Giorgio Federico, 9, 10.

K

Kanya, Kalman de, 233, 240, 373.
Kassà Araià, 165.
Kellogg Frank Billings, 170.
Kleiblierer, il giornalista, 370.

L

Lagardelle Hubert, 281, 287.
Lansbury, il deputato, 229, 230.
Lantini Ferruccio, 7, 26, 215, 258, 274.

Lanza di Scalea Pietro, 72.
Lauzanne Stéphane, 169.
Laval Pierre, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 51, 128, 163, 165, 172, 279, 281, 284, 285, 287, 300, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 338, 339, 342.
Lavoro (Il) Fascista, 360.
Lazzarini, 289.
Lawicia, il giornalista, 370.
Lebrun Alberto, 4.
Léger Alexis, 8, 327, 328, 339.
Leoni Antonio, 240, 274.
Leopardi Giacomo, 243.
Lessona Alessandro, 26, 72, 160, 166, 179, 298, 299, 300, 322.
Lloyd George, 151, 229, 230.
Lojacono Luigi, 274.
Lombo, il deputato, 35.
Lopez Olivan, 372.

M

MacDanald James Ramsay, 55, 56, 57, 338, 339, 340, 341, 342.
Madariaga, il professor, 142.
Maher Pascia Alì, 320.
Maino Luigi, 212.
Malatesta Roberto, 376.
Malusardi Edoardo, 326.
Maraviglia Maurizio, 104.
Maravigna, il generale, 302, 307.
Marconi Guglielmo, 21, 22, 23, 182, 183, 184, 204, 228, 267.
Marescalchi Arturo, 274.
Marghinotti Lare, 350.
Maria Francesca, la principessa, 387, 388.
Maria José, la principessa, 4.
Mario, 9.
Marinelli Giovanni, 21, 23, 182, 184, 204, 228, 267, 326, 385.
Martignoni Zelindo Ciro, 6.
Martinelli Domenico, 21.
Martini, il padre, 20.
Marx Karl, 110.
Masera Giovanni, 38.
Matin, 136, 169.
Mattielli Lorenzo, 21.
Medici Del Vascello Giacomo, 115, 274.
Mehdi Frasheri, 314.
Menelik, 321.
Menin, l'agricoltore, 102.
Mermoz, l'aviatore, 345.
Metzinger, la baronessa, 192.
Micheli Augusto, 38.
Mischi Archimede, 346.
Mohammed Jahio, il sultano, 294.
Moneta, componente della corporazione della carta e della stampa, 38.
Morelli Eugenio, 227.
Moretti Giuseppe, 7.
Morigi Renzo, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 267, 326.
Morning Post, 139, 140.
Moscone, il generale, 343.
Mosconi Antonio, 71.
Mouget, l'ammiraglio, 345.
Mozart Wolfgang Amadeus, 20.
Muenchner Zeitung, 56.
Mulughietà, il ras, 321.
Mussolini Alessandro, 112.
Mussolini Annamaria, 54.
Mussolini Arnaldo, 380.
Mussolini Augusta, 313.
Mussolini Bruno, 109, 112.
Mussolini Rachele, 112.
Mussolini Romano, 54.
Mussolini Vito, 112.
Mussolini Vittorio, 109, 112.
Muzzarini Mario, 21, 22, 23, 182, 183, 184, 204, 215, 228, 267.

N

Nannini Sergio, 175, 370.
Nasibù, il ras, 249, 258, 316.
Navarra, il vescovo, 365, 366, 368, 379, 380.
Nazione (La), 80.
Negus (vedi Hailè Sellassiè I).
Neurath, Konstantin von, 336, 339.
Nicotra Giovanni, 71.
Niessel, il generale, 118.
Nobel, 202.

O

Oggi, 293, 294, 295, 300, 301, 304, 305, 306, 307, 308, 310, 313, 316, 317, 319, 322.
Olol-Dinle, il sultano, 175.
Orlando Vittorio Emanuele, 2.

P

Pacassi Nicola, 21.
Pala Giovanni, 35.
Palestrina, Giovanni Pierluigi da, 20.
Palmayi Istivani, 60.
Paolini, l'ingegner, 377.
Parenti Rino, 326.
Pariani Alberto, 26, 278.
Paris-Soir, 160, 163.
Pavolini Alessandro, 80.
Pellegrini, il generale, 344.
Pernter, il ministro, 16.
Perusino Carlo, 326.
Petrarca Francesco, 20.
Petrucci Concezio, 377.
Petrucci Silvio, 372, 382.
Pezzuto Pasquale, 35.
Piacentini, l'architetto, 178.
Piccio Pier Ruggero, 344.
Pierantoni Giuseppe, 261.
Pilone, il dottor, 71.
Pilsudski Giuseppe, 71, 72, 74, 323.
Pinna, il senatore, 26.
Pintor, il generale, 350.
Pirelli Piero, 59.
Pirzio Biroli Alessandro, 40.
Pisoni Gastone, 311.
Pisone, il padre di Gastone, 311.
Plecity, il vicepresidente della Confederazione internazionale degli studenti, 60.
Poletto, il capitano, 35.
Politis, 282.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 2, 4, 6, 7, 10, 15, 16, 18, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 75, 80, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 101, 102, 103, 104, 106, 111, 112, 113, 114, 115, 118, 121, 122, 123, 124, 125, 128, 136, 139, 142, 150, 152, 156, 157, 158, 160, 165, 168, 169, 173, 176, 177, 179, 181, 182, 184, 185, 193, 202, 204, 206, 207, 213, 214, 215, 216, 217, 227, 228, 231, 232, 236, 240, 241, 248, 249, 250, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 266, 267, 268, 288, 289, 290, 291, 293, 295, 296, 298, 303, 305, 310, 311, 312, 313, 314, 318, 319, 320, 321, 323, 325, 326, 327, 329, 331, 332, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 361, 362, 372, 373, 374, 375, 382, 388, 390, 396.
Porpora Nicolò, 20.
Porta, il generale, 343.
Postiglione Gaetano, 238, 274, 305.
Pozzo Andrea, 21.
Price Ward, 262.
Puppini Umberto, 273.
Puricelli Piero, 317.

R

Rava Maurizio, 113, 288, 289.
Razza Edith, 129, 295.
Razza Luigi, 7, 115, 129, 175, 200, 274, 295.
Resto (Il) del Carlino, 292.
Reuter, l'agenzia, 311.
Riccardi, il generale, 350.
Ricci Enrico, 38.
Ricci Renato, 112, 360.
Rocco Alfredo, 21, 22, 23, 115, 182, 200.
Rolandi Ricci Vittorio, 285.
Rossoni Edmondo, 21, 22, 23, 71, 87, 115, 182, 183, 184, 204, 215, 228, 229, 267, 273, 274.
Russo Luigi, 112, 182, 184, 204, 228, 267.

S

Saint Quentin, de, il sottodirettore politico per l'Africa francese, 8, 327.
Salandra Antonio, 2.
Salieri Antonio, 20.
Salter, il deputato, 229, 230.
Salvioni, i fratelli, 207.
Sandicchi Pasquale, 344.
Sangiorgi Giorgio Maria, 292.
Sauerwein Jules, 160.
Savoia, la dinastia dei, 43, 387.
Schubert Franz, 20.
Schuschnigg, Kurt von, 19, 71, 233, 240, 290, 343, 344, 373, 374.
Schwarzenberg, la famiglia, 21.
Sebastiani Osvaldo, 112.

Seipel Ignazio, 19.
Seium, il ras, 232, 291, 314.
Serena Adelchi, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 267, 326, 385, 386, 394, 395.
Serpieri Arrigo, 274.
Silaghi Victor, 60.
Silenzi, l'ingegner, 377.
Simon John, 180, 332, 338, 339, 341, 342.
Simon, la signora, 180.
Sisto IV, 376.
Solari Santino, 20.
Solmi Arrigo, 21, 22, 23, 115, 118, 182, 184, 204, 228, 267, 274.
Somma Umberto, 115, 343.
Spigo, il colonnello, 26.
Starace Achille, 21, 22, 23, 24, 115, 182, 184, 204, 213, 228, 229, 249, 267, 326, 355, 357, 358, 359.
Starhemberg, Ernest Rüdiger von, 57.
Stefani, l'agenzia, 327, 328, 334, 338, 339, 340, 348.
Suvich Fulvio, 26, 54, 327, 328, 339, 343, 373.

T

Tass, l'agenzia, 318.
Tassinari Giuseppe, 274.
Teodorani Vanni, 112.
Teruzzi Attilio, 21, 22, 23, 26, 350.
Terziani, il generale, 346.
Tessitore, il generale, 346.
Thaon di Revel Paolo, il conte, 21, 22, 23, 115, 117, 182, 183, 184, 199, 204, 228, 229, 235, 267, 274.
Torrieri, il generale, 346.
Toselli Pietro, 232.
Traditi, il generale, 346.
Trapassi Pietro (detto il Metastasio), 20.
Tredici Vittorio, 258.
Tretti Federico Luigi, 71.
Tribuna (La) - L'idea Nazionale, 136, 191, 192.
Tringali Casanova Antonino, 21, 22, 23, 182, 184, 204, 228, 267.
Trivulzio della Somaglia Lena, 239.
Trovalusci, monsignor, 379.
Tufaroli, l'architetto, 377.
Tumedei Cesare, 274.

U

Umberto, il principe, 4, 47, 69, 297, 319, 395.

V

Valcarenghi Luigi, 312.
Valcarenghi, la signora, 312.
Valle Giuseppe, 15, 54, 343.
Valori Aldo, 1, 2.
Vannutelli, l'ammiraglio, 26.
Vansittart Robert, 339.
Vecchini Aldo, 80.
Verdi Giuseppe, 356.
Vezzani Vittorino, 7.
Vischer, l'architetto, 157.
Visconti di Modrone Marcello, 289.
Vittorio Emanuele III, 4, 40, 44, 118, 136, 179, 200, 267, 268, 269, 273, 274, 277, 278, 285, 288, 314, 321, 361, 364, 387, 388, 389, 390, 394, 395, 396.
Vogelweide, Walter von, 56, 57.
Vollgrueber, il ministro, 344.
Volpi Giuseppe, 21, 22, 23, 163, 182, 184, 204, 205, 228, 229.

W

Weber Fritz, 5, 6.
Winkler, il dottor, 263.

Y

Ya, 112.

Z

Zangara Vincenzo, 326.
Zeno Apostolo, 20.
Zocchi Cesare, 119.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni usate nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

Per la fondazione di Pontinia (19 dicembre 1934) 1
Segnalazione (5 gennaio 1935) 1
Italia e Francia (5 gennaio 1935) 2
Segnalazione (6 gennaio 1935) 5
Alla prima riunione della corporazione della zootecnia e della pesca (7 gennaio 1935) 6
L'anno cruciale (7 gennaio 1935) 7
Adagio, poeta! (9 gennaio 1935) 9
359ª riunione del Consiglio dei ministri (15 gennaio 1935) . . 10
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (19 gennaio 1935) 15
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (22 gennaio 1935) 16
L'accordo culturale italo-austriaco (2 febbraio 1935) 16
Il problema del sangue (7 febbraio 1935) 17
Ai mutilati (12 febbraio 1935) 18
La missione « storica » dell'Austria (13 febbraio 1935) 18
154ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 febbraio 1935) . 21
155ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (15 febbraio 1935) . 22
La convenzione culturale italo-ungherese (16 febbraio 1935) . . 22
156ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (16 febbraio 1935) . 23
Un colpo di piccone (19 febbraio 1935) 25
L'opera compiuta dalla commissione suprema di difesa (20 febbraio 1935) 25
360ª riunione del Consiglio dei ministri (23 febbraio 1935) . . 27
Alla prima riunione della corporazione del mare e dell'aria (23 febbraio 1935) 34
Riscossa demografica.... in Germania (26 febbraio 1935) . . . 35
La situazione politico-militare della nazione (14 marzo 1935) . . 37
Presentazione di alcuni disegni di legge (14 marzo 1935) . . . 37

pag.
Alla prima riunione della corporazione della carta e della stampa (16 marzo 1935) 38
Dopo le commemorazioni (18 marzo 1935) 38
Presentazione di alcuni disegni di legge (18 marzo 1935) . . . 39
Sedicesimo annuale dei Fasci (23 marzo 1935) 39
Le direttive alla nuova consulta dell'urbe (29 marzo 1935) . . . 40
361ª riunione del Consiglio dei ministri (30 marzo 1935) . . . 41
Stresa (2 aprile 1935) 51
Un « ferro » (4 aprile 1935) 52
Il « nostro » piano (11 aprile 1935) 53
Stresa (14 aprile 1935) 54
Walter e il resto (18 aprile 1935) 56
Guidonia (27 aprile 1935) 57
Al Centro sperimentale dell'Aeronautica di Guidonia (27 aprile 1935) 58
Nella giornata della festa del lavoro italiano (28 aprile 1935) . . 58
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (30 aprile 1935) . 59
Alle rappresentanze goliardiche internazionali (1 maggio 1935) . 60
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (3 maggio 1935) . 61
362ª riunione del Consiglio dei ministri (4 maggio 1935) . . . 61
Presentazione di alcuni disegni di legge (6 maggio 1935) . . . 69
Presentazione di alcuni disegni di legge (7 maggio 1935) . . . 70
Per i provvedimenti a favore del mercato granario (9 maggio 1935) . 71
Giuseppe Pilsudski (14 maggio 1935) 71
Dopo le commemorazioni (14 maggio 1935) 72
Dichiarazioni al Senato per la vertenza italo-etiopica (14 maggio 1935) 72
Per la scomparsa del maresciallo Giuseppe Pilsudski (15 maggio 1935) 74
Per la scomparsa del deputato Ageo Arcangeli (15 maggio 1935) . 75
La scelta (21 maggio 1935) 75
La vertenza italo-etiopica e la politica estera italiana alla Camera dei deputati (25 maggio 1935) 76
Agli avvocati (29 maggio 1935) 80
Crepuscolo dell'« homo oeconomicus » (31 maggio 1935) . . . 82
Le provincie africane (7 giugno 1935) 84
Il discorso di Cagliari (8 giugno 1935) 84
Ai primi abitanti di Mussolinia (9 giugno 1935) 85
Il discorso di Sassari (10 giugno 1935) 86
Alla riunione del Comitato permanente del grano (13 giugno 1935) 87
363ª riunione del Consiglio dei ministri (15 giugno 1935) . . 88

pag.
Al termine della trebbiatura del grano a Borgo Pasubio (27 giugno 1935) 100
Ai giornalisti esteri a Littoria (27 giugno 1935) 101
Il discorso di Eboli (6 luglio 1935) 102
Alla prima riunione della corporazione olearia (8 luglio 1935) . 104
Altro che cambiar sede.... (16 luglio 1935) 105
Le mete africane dell'Italia fascista (20 luglio 1935) 106
Il « dato » irrefutabile (31 luglio 1935) 110
Ai giornalisti spagnoli (1 agosto 1935) 112
Prefazione a « Parole ai coloniali » (11 agosto 1935) 113
Agli ammiragli comandanti la prima squadra navale (10 agosto 1935) 113
Alle camicie nere della « XXIII marzo » (17 agosto 1935) . . . 114
Alle camicie nere della « XXVIII ottobre » (18 agosto 1935) . . 114
364ª riunione del Consiglio dei ministri (28 agosto 1935) . . . 115
Il discorso ai centomila soldati (31 agosto 1935) 118
Al popolo di Trento (31 agosto 1935) 119
Ai giovani figli degli italiani all'estero (3 settembre 1935) . . . 121
Il valore dello spirito (5 settembre 1935) 121
Alla prima riunione della corporazione vitivinicola (7 settembre 1935) 122
A quindicimila ex-combattenti di varie nazioni (8 settembre 1935) . 123
Le tre parole (8 settembre 1935) 123
Alla riunione del Comitato permanente del grano (12 settembre 1935) 125
365ª riunione del Consiglio dei ministri (14 settembre 1935) . . 128
Il conflitto italo-abissino (15? settembre 1935) 136
Sugli sviluppi della vertenza africana (16? settembre 1935) . . 139
367ª riunione del Consiglio dei ministri (21 settembre 1935) . . 142
368ª riunione del Consiglio dei ministri (24 settembre 1935) . . 142
Precedenti e dati di fatto (27 settembre 1935) 149
Sino a quando? (28 settembre 1935) 150
369ª riunione del Consiglio dei ministri (28 settembre 1935) . . 152
Alla prima riunione della corporazione dei cereali (28 settembre 1935) 156
Ai delegati al tredicesimo congresso internazionale degli architetti (30 settembre 1935) 156
Diritti di un popolo (2 ottobre 1935) 157
Il discorso della mobilitazione (2 ottobre 1935) 158
La necessità di espansione dell'Italia in Africa (7 ottobre 1935) . 160
Politica di vita (11 ottobre 1935) 163

pag.
False argomentazioni (16 ottobre 1935) 165
Rivolta ideale in Europa (18 ottobre 1935) 168
La frode (19 ottobre 1935) 170
Dopo il discorso di Worcester (22 ottobre 1935) 171
Sul terreno della realtà (25 ottobre 1935) 173
Ai bonificatori (26 ottobre 1935) 175
« Studium urbis » (31 ottobre 1935) 177
Quattro novembre (4 novembre 1935) 179
Due vecchi conti (11 novembre 1935) 179
La realtà (16 novembre 1935) 180
157ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (16 novembre 1935) 182
158ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 novembre 1935) 184
Implacabile e mirabile resistenza (27 novembre 1935) 184
370ª riunione del Consiglio dei ministri (30 novembre 1935) . . 185
Alle donne d'Italia (1 dicembre 1935) 191
371ª riunione del Consiglio dei ministri (3 dicembre) 193
Dichiarazioni alla Camera dei deputati contro la politica sanzionista (7 dicembre 1935) 196
Dichiarazioni al Senato contro la politica sanzionista (9 dicembre 1935) 199
Luigi Razza e Alfredo Rocco (10 dicembre 1935) 200
Presentazione di un disegno di legge (10 dicembre 1935) . . . 200
Panorama internazionale (12 dicembre 1935) 201
Inaugurazione di Pontinia (18 dicembre 1935) 202
159ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 dicembre 1935) . 204
160ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (20 dicembre 1935). 204
Con inflessibile decisione (22 dicembre 1935) 205
Prefazione a « I fratelli Filzi » (24 dicembre 1935) 207
372ª riunione del Consiglio dei ministri (30 dicembre 1935) . . 207
Prefazione a « Gigi Maino » (1935) 212
Direttive ai federali (4 gennaio 1936) 213
Alla prima riunione della corporazione dello spettacolo (4 gennaio 1936) 213
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (21 gennaio 1936) . 214
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (22 gennaio 1936) . 214
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (24 gennaio 1936) . 215
Alla prima riunione della corporazione dell'ospitalità (25 gennaio 1936) 215
373ª riunione del Consiglio dei ministri (30 gennaio 1936) . . 216

pag.
Appello agli studenti di tutta Europa (1 febbraio 1936) . . . 224
Alla prima riunione della corporazione per le costruzioni edili (1 febbraio 1936) 227
161ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (1 febbraio 1936) . 228
162ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (4 febbraio 1936) . 228
Nessuna mutilazione dell'impero (7 febbraio 1936) 229
« I nostri eroici soldati avanzano, i fatti parlano e più ancora parleranno » (1 marzo 1936) 231
374ª riunione del Consiglio dei ministri (3 marzo 1936) 232
375ª riunione del Consiglio dei ministri (7 marzo 1936) . . . 236
Gaetano Postiglione (9 marzo 1936) 238
Dopo le commemorazioni (12 marzo 1936) 239
Prefazione a « Vomere e spada » (14 marzo 1936) 239
Dopo la commemorazione del deputato Leoni (20 marzo 1936) . 240
Italia, Austria ed Ungheria (22 marzo 1936) 240
Il piano regolatore della nuova economia italiana (23 marzo 1936) . 241
« Il bello non può tardare.... » (23 marzo 1936) 248
Cifre (28 marzo 1936) 248
« Preparate i muscoli e il cuore.... » (4 aprile 1936) 249
376ª riunione del Consiglio dei ministri (8 aprile 1936) . . . 250
Natale di Roma (21 aprile 1936) 256
Fondazione di Aprilia (25 aprile 1936) 257
Ai rappresentanti dell'Azienda minerali metallici italiani (26 aprile 1936) 258
Ai rappresentanti del Consiglio nazionale della Confederazione dei lavoratori del commercio (30 aprile 1936) 258
Verso Addis Abeba (3 maggio 1936) 259
Ai « fedeli alla terra » (3 maggio 1936) 261
Dichiarazioni per il « Daily Mail » (4 maggio 1936) 262
Re Fuad (4 maggio 1936) 263
« Al popolo italiano darò l'annuncio che voi attendete » (4 maggio 1936) 264
« L'Etiopia è italiana » (5 maggio 1936) 265
Elogio alle donne d'Italia (7 maggio 1936) 266
163ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (9 maggio 1936) . 267
377ª riunione del Consiglio dei ministri (9 maggio 1936) . . . 268
La proclamazione dell'impero (9 maggio 1936) 268

APPENDICE

LETTERE:

pag.
Al Presidente del Senato (18 gennaio 1935) 273
Al Presidente del Senato (26 gennaio 1935) 273
Al generale Emilio De Bono (26 febbraio 1935) 275
Al deputato Valentino Orsolini Cencelli (2 marzo 1935) . . . 275
Al generale Emilio De Bono (8 marzo 1935) 275
Al generale Emilio De Bono (18 maggio 1935) 276
Al generale Emilio De Bono (26 giugno 1935) 276
Al Presidente del Senato (28 giugno 1935) 277
Al generale Emilio De Bono (25? agosto 1935) 277
Al generale Federico Baistrocchi (4? settembre 1935) 277
Al Presidente del Senato (6 settembre 1935) 278
Al Presidente del Senato (15 settembre 1935) 278
Al Presidente del Senato (24 settembre 1935) 278
Al Presidente del Senato (10 dicembre 1935) 278
Al ministro Pierre Laval (25 dicembre 1935) 279
Al Presidente del Senato (4 gennaio 1936) 285
Al Presidente del Senato (5 febbraio 1936) 285
Al ministro Pierre Laval (19 febbraio 1936) 285
Al Presidente del Senato (17 aprile 1936) 288
Al generale M. C. Bes (22 aprile 1936) 288

TELEGRAMMI:

Al prefetto di Pola (27 dicembre 1934) 289
Al duca Marcello Visconti di Modrone (8? febbraio 1935) . . . 289
All'equipaggio della regia nave « Armando Diaz » (11 febbraio 1935) 289
A Maurizio Rava (7 marzo 1935) 289
Al generale Julius Gömbös (8 marzo 1935) 290
Al generale Emilio De Bono (9? marzo 1935) 290
Al segretario federale di Milano (18 marzo 1935) 290
Al cancelliere Kurt Schuschnigg (20 marzo 1935) 290
A Sua Maestà Ibn Saud (20 marzo 1935) 291
Al generale Emilio De Bono (29 marzo 1935) 291
Al deputato Vincenzo Buronzo (30 marzo 1935) 291
A Gabriele d'Annunzio (27? aprile 1935) 292
Al capo del Governo polacco (13 maggio 1935) 292
A Giorgio Maria Sangiorgi (14 maggio 1935) 292
Al generale Emilio De Bono (28 maggio 1935) 292
Al generale Emilio De Bono (31 maggio 1935) 293

pag.
Al generale Emilio De Bono (1 giugno 1935) 293
Al maresciallo Italo Balbo (3 giugno 1935) 293
Al generale Emilio De Bono (giugno? 1935) 293
Al generale Emilio De Bono (giugno? 1935) 294
Al generale Emilio De Bono (giugno? 1935) 294
Al generale Emilio De Bono (16 luglio 1935) 294
Al generale Rodolfo Graziani (26 luglio 1935) 295
Alla vedova del ministro Luigi Razza (9 agosto 1935) 295
Al generale Emilio De Bono (13 agosto 1935) 295
Al generale Emilio De Bono (20 agosto 1935) 295
Al Presidente del Consiglio belga (30 agosto 1935) 296
Al commissario prefettizio di Rovereto (5? settembre 1935) . . 296
Al generale Emilio De Bono (9 settembre 1935) 296
Al generale Emilio De Bono (15 settembre 1935) 297
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (16 settembre 1935) . 297
Al generale Emilio De Bono (19 settembre 1935) 297
Al generale Emilio De Bono (28 settembre 1935) 297
Al generale Emilio De Bono (29 settembre 1935) 297
Al generale Emilio De Bono (30 settembre 1935) 298
Al generale Emilio De Bono (6 ottobre 1935) 298
A Gabriele d'Annunzio (6 ottobre 1935) 298
Al generale Emilio De Bono (7 ottobre 1935) 298
Al generale Emilio De Bono (8 ottobre 1935) 299
Al generale Emilio De Bono (13 ottobre 1935) 299
Al generale Emilio De Bono (14 ottobre 1935) 299
Al generale Emilio De Bono (17 ottobre 1935) 299
Al generale Emilio De Bono (20 ottobre 1935) 300
Al generale Emilio De Bono (25 ottobre 1935) 301
Al generale Rodolfo Graziani (27 ottobre 1935) 301
Al generale Rodolfo Graziani (27 ottobre 1935) 301
Al generale Emilio De Bono (29 ottobre 1935) 301
Al generale Emilio De Bono (29 ottobre 1935) 302
A Gabriele d'Annunzio (ottobre? 1935) 302
Al generale Emilio De Bono (8 novembre 1935) 302
Al generale Emilio De Bono (11 novembre 1935) 302
Al generale Emilio De Bono (11? novembre 1935) 303
Al generale Emilio De Bono (14 novembre 1935) 303
Al generale Emilio De Bono (16 novembre 1935) 303
Al generale Ernesto Giardino (21 novembre 1935) 303
Al maresciallo Pietro Badoglio (30? novembre 1935) 304
Al maresciallo Pietro Badoglio (1 dicembre 1935) 304
Al maresciallo Pietro Badoglio (6 dicembre 1935) 304

pag.
Al maresciallo Pietro Badoglio (12 dicembre 1935) 304
Al maresciallo Pietro Badoglio (16 dicembre 1935) 305
Al generale Rodolfo Graziani (16 dicembre 1935) 305
Al generale Rodolfo Graziani (17 dicembre 1935) 305
Alla famiglia del deputato Gaetano Postiglione (26 dicembre 1935) 305
Al maresciallo Pietro Badoglio (28 dicembre 1935) 306
Al generale Rodolfo Graziani (1 gennaio 1936) 306
Al generale Rodolfo Graziani (2 gennaio 1936) 306
Al maresciallo Pietro Badoglio (5 gennaio 1936) 307
Al generale Rodolfo Graziani (5 gennaio 1936) 307
Al maresciallo Pietro Badoglio (6 gennaio 1936) 307
Al generale Rodolfo Graziani (8 gennaio 1936) 308
Al maresciallo Pietro Badoglio (14 gennaio 1936) 308
Al maresciallo Pietro Badoglio (16 gennaio 1936) 309
Al maresciallo Pietro Badoglio (16 gennaio 1936) 309
Al maresciallo Pietro Badoglio (16 gennaio 1936) 309
Al maresciallo Pietro Badoglio (19 gennaio 1936) 309
Al maresciallo Pietro Badoglio (19 gennaio 1936) 310
Al primo ministro britannico (21 gennaio 1936) 310
Al maresciallo Pietro Badoglio (22 gennaio 1936) 310
Al generale Rodolfo Graziani (22 gennaio 1936) 310
Al maresciallo Pietro Badoglio (23 gennaio 1936) 311
Al maresciallo Pietro Badoglio (26 gennaio 1936) 311
Al padre del sottotenente pilota Gastone Pisoni (27 gennaio 1936) . 311
Al maresciallo Pietro Badoglio (28 gennaio 1936) 311
Al maresciallo Pietro Badoglio (4 febbraio 1936) 312
Al maresciallo Pietro Badoglio (9 febbraio 1936) 312
Alla vedova del seniore Luigi Valcarenghi (10? febbraio 1936) . 312
Al prefetto di Torino (11 febbraio 1936) 312
Al maresciallo Pietro Badoglio (17 febbraio 1936) 313
Al « Popolo d'Italia » (17? febbraio 1936) 313
Al maresciallo Pietro Badoglio (18 febbraio 1936) 313
Al maresciallo Pietro Badoglio (20 febbraio 1936) 313
Al maresciallo Pietro Badoglio (2 marzo 1936) 314
All'arciduca Francesco Giuseppe d'Absburgo (21 marzo 1936) . . 314
Al Presidente del Consiglio d'Albania, Mehdi Frasheri (22 marzo 1935) 314
Al maresciallo Pietro Badoglio (23 marzo 1936) 315
Al maresciallo Pietro Badoglio (26 marzo 1936) 315
Al maresciallo Pietro Badoglio (28 marzo 1936) 315
Al maresciallo Pietro Badoglio (28 marzo 1936) 315

pag.
Al maresciallo Pietro Badoglio (29 marzo 1936) 316
Al generale Rodolfo Graziani (31 marzo 1936) 316
Al maresciallo Pietro Badoglio (4 aprile 1936) 316
Al maresciallo Pietro Badoglio (4 aprile 1936) 316
Al maresciallo Pietro Badoglio (9 aprile 1936) 317
Al maresciallo Pietro Badoglio (9 aprile 1936) 317
Al generale Rodolfo Graziani (10 aprile 1936) 317
Al senatore Piero Puricelli (10? aprile 1936) 317
Al maresciallo Pietro Badoglio (11 aprile 1936) 318
Al maresciallo Pietro Badoglio (14 aprile 1936) 318
Al maresciallo Pietro Badoglio (18 aprile 1936) 318
Al maresciallo Pietro Badoglio (23 aprile 1936) 319
Al generale Rodolfo Graziani (23 aprile 1936) 319
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (24 aprile 1936) . . 319
Al generale Rodolfo Graziani (26 aprile 1936) 319
Al generale Rodolfo Graziani (27 aprile 1936) 319
Al Presidente del Consiglio egiziano, Alì Maher Pascia (30 aprile 1936) 320
Al maresciallo Pietro Badoglio (3 maggio 1936) 320
Al maresciallo Pietro Badoglio (3 maggio 1936) 320
Al maresciallo Pietro Badoglio (5 maggio 1936) 321
Al maresciallo Pietro Badoglio (5 maggio 1936) 321
Al generale Alfredo Guzzoni (5 maggio 1936) 321
Al maresciallo Pietro Badoglio (6 maggio 1936) 321
Al sottosegretario Alessandro Lessona (6 maggio 1936) . . . 322
Al maresciallo Pietro Badoglio (7 maggio 1936) 322
Al maresciallo Pietro Badoglio (9 maggio 1936) 322

MESSAGGI:

Al popolo polacco (20? settembre 1935) 323
Nel tredicesimo anniversario della marcia su Roma (27 ottobre 1935) 323

ORDINI DEL GIORNO:

Alla regia Aeronautica (27 aprile 1935) 325
Alla regia Aeronautica (31 ottobre 1935) 325

DOCUMENTARIO:

Il nuovo Direttorio nazionale del Partito. Il federale di Milano fra i componenti (23 dicembre 1934) 326
L'inizio dei colloquî fra Mussolini e Laval a palazzo Venezia per

pag.

la conclusione delle trattative fra Italia e Francia. Il comunicato ufficiale (6 gennaio 1935) 327
Mussolini e Laval concludono felicemente i negoziati franco-italiani con la firma di importanti accordi sugli interessi coloniali dei due paesi e sulle questioni d'ordine europeo. L'incontro di Roma e i suoi risultati (8 gennaio 1935) 327
Dopo il convegno di Roma. La vasta portata degli accordi conclusi fra Mussolini e Laval (9 gennaio 1935) 329
Gli accordi italo-francesi. Il testo della dichiarazione generale firmata da Mussolini e Laval sul consolidamento dell'amicizia e sulla piena cooperazione fra i due paesi (12 gennaio 1935) . . 331
Dagli accordi di Roma al convegno di Londra. Importanti conclusioni raggiunte nei colloquî franco-inglesi (5 febbraio 1935) . 332
L'Italia accoglie con favore le conclusioni del convegno di Londra riconoscendovi la possibilità di un'intesa per l'inizio di un periodo di collaborazione europea. Adesione di massima al progettato Patto aereo di mutua assistenza (10 febbraio 1935) . 334
Nuova aggressione nella zona di Ual-Ual. Formale protesta presso il Governo di Addis Abeba (12 febbraio 1935) 335
Due divisioni italiane mobilitate per misura precauzionale a causa dell'aumentata pressione etiopica nell'Africa Orientale. Regolare svolgimento delle operazioni di richiamo per i contingenti della classe 1911 (12 febbraio 1935) 335
Razzia abissina a sud dell'Uebi Scebeli ai danni dei nostri sudditi. Formale protesta italiana ad Addis Abeba (21 marzo 1935) . 336
Le comunicazioni del Governo fascista al Reich dopo la decisione tedesca concernente gli armamenti (22 marzo 1935) . . . 336
Un nuovo incidente al confine eritreo. Pattuglia di vigilanza aggredita da armati etiopici. Un nostro graduato ferito. Protesta italiana ad Addis Abeba (26 marzo 1935) 337
Il convegno di Stresa iniziato sotto la presidenza di Mussolini (12 aprile 1935) 338
La seconda giornata del convegno di Stresa. Il comunicato ufficiale (13 aprile 1935) 339
Le conversazioni di Stresa nella fase conclusiva. Il comunicato ufficiale (14 aprile 1935) 340
La felice conclusione della conferenza internazionale di Stresa. L'accordo delle tre nazioni (16 aprile 1935) 340
MacDonald e Flandin ringraziano il Duce all'atto di lasciare l'Italia (16 aprile 1935) 342
Ferme misure per la sicurezza delle nostre colonie nell'Africa Orientale (8 maggio 1935) 343

pag.

Mussolini giunge in volo a Firenze pilotando il suo trimotore. Cordiale colloquio di circa due ore con il cancelliere d'Austria (12 maggio 1935) 343
Il ritorno del Duce alla capitale (12 maggio 1935) 344
Il Duce e il ministro dell'Aria Denain firmano la convenzione italo-francese relativa all'impianto di linee di navigazione aerea (14 maggio 1935) 344
Una nuova provocazione abissina. La liberazione degli arrestati del brigantesco attacco al campo consolare di Gondar (14 maggio 1935) 345
Parziale mobilitazione abissina e nuove misure difensive italiane. Il comunicato ufficiale (1 giugno 1935) 346
Un altro barbaro episodio della xenofobia abissina (1 giugno 1935) 346
Nostri corrieri postali aggrediti e imprigionati (1 giugno 1935) . 347
Due nuove aggressioni abissine contro l'Italia (4 giugno 1935) . 347
L'incontro Mussolini-Eden. Un primo colloquio di circa due ore sui diversi problemi internazionali (25 giugno 1935) . . . 348
La conclusione dei colloquî Mussolini-Eden. Possibilità di sviluppi dell'intesa italo-franco-inglese. La questione etiopica esaminata nei suoi termini attuali (26 giugno 1935) 348
Il console italiano ad Harrar ingiuriato dai soldati etiopici. Un nostro ascaro aggredito e percosso (11 luglio 1935) 349
Pronta risposta alle nuove misure militari dell'Etiopia. Il Duce ordina la mobilitazione della divisione « Sila » e della quinta divisione camicie nere « I febbraio ». Il comunicato ufficiale (16 luglio 1935) 349
L'Italia fascista pronta a rintuzzare la minaccia etiopica. Il Duce ordina la mobilitazione delle divisioni « Assietta » e « Cosseria » e di una sesta divisione camicie nere, formata di italiani all'estero, ex-combattenti e mutilati. Il comunicato ufficiale (7 agosto 1935) 350
Tutta l'Italia in piedi intorno al suo capo. Il Duce ordina l'adunata generale delle forze del regime (11 settembre 1935) . . . 351
L'adunata delle forze del regime sarà annunciata anche dal suono delle campane di tutte le chiese (15 settembre 1935) . . . 351
La mobilitazione generale delle forze etiopiche confermata in una comunicazione ufficiale del Negus a Ginevra. L'annunzio a Ginevra (1 ottobre 1935) 352
Una menzogna truffaldina (1 ottobre 1935) 352
Tutto il popolo italiano intorno al suo capo. Lo storico discorso

pag.

del Duce alla nazione e al mondo. Indescrivibile manifestazione a Roma. Entusiastiche dimostrazioni nell'intero paese. La grande adunata nell'Urbe (3 ottobre 1935) 353
De Bono additato alla gratitudine della nazione per l'opera compiuta e promosso maresciallo d'Italia. La nomina di Sua Eccellenza Badoglio ad alto commissario per l'Africa Orientale (17 novembre 1935) 361
La gratitudine al Duce del maresciallo Badoglio (20 novembre 1935) 361
Il Duce comincia con il gesto del seminatore la vita del nuovo comune di Pontinia. I bonificatori dell'Agro consegnano al Duce, fra entusiastiche dimostrazioni, la loro offerta d'oro alla patria (19 dicembre 1935) 362
L'adesione di massima dell'Italia all'appello dei tredici comunicata a Ginevra. La risposta italiana (9 marzo 1936) 372
Le conversazioni italo-austro-ungheresi iniziate a palazzo Venezia. Il convegno di Roma (22 marzo 1936) 373
Il convegno tripartito di Roma giunto alla conclusione (23 marzo 1936) 373
I nuovi accordi italo-austro-magiari (24 marzo 1936) 373
Il testo dei protocolli romani (25 marzo 1936) 374
Mussolini fonda Aprilia, quarto comune dell'Agro Pontino, e nell'ondeggiare dei vessilli, al balenio delle armi, fra indescrivibili manifestazioni d'entusiasmo, annuncia ai bonificatori acclamanti la fondazione di Pomezia (26 aprile 1936) . . 375
Lo storico evento celebrato nella capitale. La grandiosa dimostrazione di Roma a Mussolini. Cinquecentomila persone adunate in piazza Venezia, sulla via dell'Impero, per la via del Mare, lungo la via del Plebiscito, nella via IV Novembre e su corso Umberto, gridano al capo del Governo la propria passione (6 maggio 1936) 382
Il testo dei decreti firmati dal sovrano. Badoglio viceré dell'Etiopia (10 maggio 1936) 388
La grandiosa adunata per le storiche dichiarazioni. Il Duce trionfalmente acclamato dalla moltitudine. Imponente dimostrazione all'indirizzo del sovrano (10 maggio 1936) 390
Delirante entusiasmo in tutta Italia per il formidabile discorso del Duce (10 maggio 1936) 396

Indice dei nomi 397

Finito di stampare
il 25 Giugno 1959
nelle Officine Grafiche Fratelli Stianti
Sancasciano Val di Pesa (Firenze)

*

Sono state anche tirate 100 copie numerate
in carta speciale fuori commercio